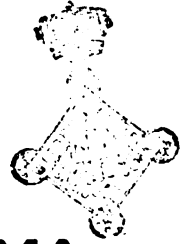


ULTRA



RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)

40
104

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.

ERACLTFO

SOMMARIO

L'ESOTERISMO NELL'OPERA DANNUNZIANA, Imbriani-Poerio Capozzi (*continuazione*). — **IL GREGGE DEL SOLE IPERIONE**, I. C. — **SUL RITORNO DEL MESSIA**, Lorenzo Verdun di Cantogno. — **TIC-TAC**, M. Gorki. — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**: (Si può vivere senza cervello? Fratellanza ed aviazione. Sarcasmi fuori posto. La Carboneria ed i suoi riti. Gravitazione e repulsione universale). — **ASSOCIAZIONE "ROMA"**, (Per un più alto senso della vita. Un'altro dei nostri). — **I FENOMENI**: (W. Stead e la Metapsichica. Emetico per suggestione. Influenza occulta sugli orologi. Il Dottore chiamato in sogno. Esperimenti sull'intelligenza delle bestie. Conosciuto in sogno. — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**, (Note e raffronti intorno al libro di Barberi). F. Zingaropoli. — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (Problemi occulti dell'ora presente. Se pensano i pappagalli. Turpe fine d'un campione dell'ateismo. Un caso prodigioso di visione attraverso la materia. Il telegrafo Psichico. Su la morale di domani). — **LIBRI NUOVI**: Roma nella tradizione iniziatica. (Ciro Alvi).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90
(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea
16, Conservazione Granì - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 - Estero L. 7 - Un numero separate L. 1,25

Si spedisce GRATIS numero di saggio, su richiesta mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XVII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, Lire 10. (Estero Lire 12).

“COENOBIVM”

RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI - Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “COENOBIVM”, ed “ULTRA”,
L. 16 (Estero L. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Direzione dell' “ULTRA”, - Anno XI

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 6 - ESTERO L. 7

ABBON. CUMUL. LUCE E OMBRA L. 10 (Estero L. 12)

ABBON. CUMUL. CON COENOBIVM: L. 16 (Estero L. 19)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare subito** la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spediti fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a fine di ogni **bimestre**. — 14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

DIRETTA DA

AUGUSTO AGABITI



*Se non t'aspetti l'inaspettato non
troverai la verità.*

ERACLITO.

VOLUME XII — ANNO XII

1918

ROMA
5-VIA GREGORIANA-5
(Telefono 41-90)

Direzione dell' "ULTRA,, - Anno XII

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 6 - ESTERO L. 7

ABBON. CUMUL. LUCE E OMBRA L. 10 (Estero L. 12)

ABBON. CUMUL. CON COENOBIUM: L. 16 (Estero L. 18)

Prezzo dei singoli fascicoli L. 1,25

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**.— 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali.— 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata).— Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto.— 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli).— 6. I **manoscritti** non si restituiscono.— 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50.— 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono.— 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati.— Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento.— 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta.— 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante.— 13. La Rivista si pubblica a fine di ogni **bimestre**— 14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata.

INDICE DEGLI ARTICOLI

Anno XII — 1918

| | |
|---|----------------------------------|
| Agabiti Augusto — D. CALVARI. | pag. 225 |
| Agabiti Augusto [Per la morte di] | i » 385 |
| Associazione « Roma » della Lega Teosofica | pag. 87, 92, 149, 205, 270, 319 |
| Augurii | pag. 386 |
| Consultazioni psicoterapiche — JOGA | » 143 |
| Coscienza [La] umana allo stadio attuale dell'evoluzione—O. CALVARI. | » 118 |
| Discepoli e discepoli laici — H. P. BLAVATSKY | » 287 |
| Energia e materia — W. E. SCAIFE. | » 140 |
| Esoterismo [L'] nell'opera dannunziana — IMBRIANI-POBRIO CAPOZZI | » 172 |
| Esule [L'] — I. NIEMAND | » 245 |
| Eusapia — A. AGABITI | » 129 |
| Evoluzione [La coscienza umana allo stadio attuale della]—O. CALVARI. | » 118 |
| Evphorbos — A. GIANOLA | » 280 |
| Fenomeni [I] | pag. 98, 98, 209, 270, 329 |
| Gregge [II] del Sole Iperione — I. C. | pag. 12 |
| Importanti risultati delle ricerche psichiche — BARRTT | » 305 |
| Italia che scrive | » 168 |
| Libri nuovi | pag. 58, 223, 326 |
| Materia [Energia e] — W. E. SCAIFE | pag. 140 |
| Messia [Sul ritorno del] — LORENZO VERDUN DI CANTOGNO | » 19 |
| Oltre la materia — G. RICATTO | » 183 |
| Opera [L'esoterismo nell'opera Dannunziana] — I. POBRIO CAPOZZI | » 172 |
| Pregiera [Sonetto] — R. NOVELLI | » 71 |
| Rassegna delle riviste | pag. 47, 108, 162, 222, 275, 325 |
| Reale concezione della vita — I. GIANNINI. | pag. 57 |
| Religione [La Teosofia e la nuova] — I. P. CAPOZZI ED ALTRI | » 282 |
| Ricerche psichiche [Importanti risultati] — BARRTT | » 305 |
| Ricerche [Per le] psichiche — F. ZINGAROPOLI pag. 42, 104, 159, 217, 272, 322 | |
| Rincarnazione [Pensieri sulla] — V. CAVALLI : | pag. 294 |
| Ringraziamento — Famiglia AGABITI | » 281 |
| Rinnovamento spiritualista | pag. 28, 85, 145, 200, 257, 312 |
| Sintesi [Verso la] — U. L. MORICHINI | pag. 169 |
| Spiriti della natura [Gli];— R. SHIRLEY | » 300 |
| Teosofia e Teurgia nel Paradiso di Dante — M. CASCIANI | » 76 |
| Tic, tac — M. GORKI. | » 26 |
| Unità del Creato — W. B. SCAIFE. | pag. 191, 247 |
| Vita [La] — W. E. SCAIFE. | pag. 81 |
| Voto [II] di povertá — J. NIEMAND. | » 184 |

ULTRA

Rivista di Occultismo, Teosofia, Religioni, Telepatia, Medianità e scienze affini

Direttore: **AUGUSTO AGABITI**

La nostra Rivista, che ha compiuto il suo dodicesimo anno di vita, ha tenuto fede al programma col quale iniziò le sue pubblicazioni, sforzandosi di portare a cognizione del pubblico italiano alcune attitudini del pensiero contemporaneo estremamente importanti per l'avvenire della filosofia, della scienza e della religione. Le teoriche con le quali le concezioni materialiste del secolo scorso avevano creduto di risolvere per sempre alcuni problemi vitali per l'esistenza umana — *chi siamo, d'onde veniamo, dove andiamo* —, sono state ormai sorpassate dal sapere scientifico e filosofico di questi ultimi anni: quei problemi si presentano perciò imperiosamente innanzi agli uomini, e con essi rifiorisce lo studio di discipline che si reputavano morte. Abbiamo così la rinascita dell'occultismo, della magia, della gnosi, dello *yoga* orientale, mentre dilaga da ogni parte la propaganda spiritica, la quale, con la sua tanto discussa fenomenologia, attira l'attenzione dei più eminenti scienziati e dei più profondi pensatori. Col permesso della scienza ufficiale, l'ipnotismo, spinto ai suoi confini estremi, sta creando posizioni imbarazzanti ai negatori di quelle facoltà misteriose che vanno sotto il nome di chiaroveggenza, chiaroudienza, doppia vista; la telepatia è venuta di moda; e, timidamente da alcuni, ma più chiaramente e risolutamente da altri, si afferma che l'alchimia, pur nel suo senso materiale e grossolano, era fondata su verità che non si possono, quasi, oggidì più negare. E che pensare della così detta scienza mentale o del *new-thought* (pensiero nuovo), la cui letteratura è tanto numerosa quanto suggestiva ed i cui autori si contano a decine di migliaia, specialmente nell'America del nord?

In questo enorme movimento spiritualista internazionale che non ha precedenti nella storia del mondo, l'Italia deve prendere il suo posto; e *Ultra* vi contribuirà con tutte le sue forze, cercando di offrire ai suoi lettori gli elementi necessari per farsi un'idea di ciò che si pensa, si scrive e si fa da noi e fuori, circa le discipline cui è dedicata; vigilerà a che il cammino proceda rapido, senza spavalderie, ma senza paure, di là dai limiti segnati del dommatismo religioso o scientifico; riaffermando ancora una volta il detto dell'antica sapienza, che, cioè all'uomo, se vuole, è dato di tutto conoscere, di tutto potere.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XII

28 febbraio 1918

N. 1

L' esoterismo nell' opera dannunziana.

(contin. vedi num. preced.)

IV.

Significato della crisi dannunziana.



Ma condannare i tempi e le circostanze che produssero l'opera dannunziana significa riconoscere in essa lo spasimo di una grande anima immersa nella materia e che invano cerca di redimersi ; ogni suo sforzo riesce disastroso come quello d'un uomo caduto in un terreno fangoso i conati del quale per liberarsi non fanno che sommergerlo maggiormente. Nella falsa concezione eroica dannunziana, ad onta dei risultati mostruosi a cui essa perviene, noi dobbiamo riconoscere il disagio di cui è cosciente lo spirito nella materia e lo spasimo col quale esso tende alla liberazione. A questo punto, se noi avessimo dovuto esaminare l'opera dannunziana non ora, ma tre lustri or sono, avremmo potuto prevedere alla stregua dei principi esoterici l'evoluzione successiva e specialmente quella odierna del grande poeta abruzzese. Ed infatti è notorio che negli esperimenti e nelle pratiche di ascetismo, allorquando la nostra coscienza asurge ai gradi più elevati della spiritualità, le attività del polo spirituale suscitano le reazioni più o meno violente degli'istinti inferiori del polo materiale. L'ascetica ricorda moltissimi esempi di mistici e di santi le cui meditazioni e le

917019

cui mortificazioni corporali, non solo condussero costoro ad un grado elevato di spiritualità, ma lo sottoposero ad una prova più fiera inquantochè il loro stesso ascetismo determinò quelle tali reazioni note col nome di tentazioni diaboliche, sataniche; tentazioni alle quali non sfuggì neppure Gesu Cristo allorquando si ritrasse nel deserto a meditare prima d'iniziare le sue predicazioni. Ora, come un'attività spirituale determina quasi fatalmente una reazione materiale, così in virtù d'un principio cosmico di reversione, un'attività materiale suscita una reazione spirituale. E noi conosciamo sempre attraverso la mistica, moltissimi casi di peccatori incorreggibili convertiti alla santità con tanto maggior fervore quanto più essi avevano imperversato nel mondo della materia e del peccato. Il caso di Gabriele D'Annunzio non è certamente quello di Paolo da Tarso che Iddio convertì con la folgore. Perchè il nostro poeta essendo la personalità rappresentativa di tutta un'epoca, vasta quanto mai altra, non può costituire una rapida conversione individuale, ma la conversione laboriosissima di tutto un mondo e di tutta una civiltà. Da vari fatti il D'Annunzio doveva attingere gli elementi della sua significativa conversione.

Nel " *Forse che si, forse che no* „ il protagonista Paolo Tarsis (badate bene quanto significativo sia questo nome e come esso quale simbolo, sia sfuggito all'attenzione della folla e dei critici) riesce a superare la crisi mortale della sua passione per Isabella Inghirami, elevandosi nelle regioni dell'aria col suo velivolo e pervenendo ad un'isola dalla quale un mare lo separa dall'oggetto della sua passione. Ma la vittoria dell'uomo sugli elementi trova necessariamente in D'Annunzio un simbolo materiale cioè l'areoplano; e in questo simbolo materiale noi dobbiamo riconoscere un principio immateriale e cioè l'elevamento dell'uomo dalla materia, la redenzione dell'uomo dalle sue passioni tormentose. Nelle altezze atmosferiche i giuochi che fa la luce rifrangendosi nei vapori gli susciterà la visione dell'amico Giuliano Cambiaso morto nell'eroico tentativo di vincere gli elementi.

V.

Inizio dell'evoluzione mistica.

Dati i suoi precedenti Gabriele D'Annunzio non potrà pervenire alla conquista di una coscienza religiosa che attraverso un sensualismo mistico.

Nelle *Laudi* esso si annuncia attraverso il rinato vigore della sua poesia con la concezione panteistica del mondo. In una visione meridiana una voce divina ammonisce: « Il Gra Pan non è morto », cioè l'Unità fondamentale dell'Universo non è distrutta.

.

*Tutte le creature udirono la voce
vivente; ma non gli uomini cui l'ombra di una croce
umiliò la fronte.*

*Ed io, che l'udii solo stetti con le tremanti
creature muto. E Iddio mi disse: « O tu che canti
Io son l'Eterna Fonte.*

*Canta le mie Laudi Eterne. « Parvemi ch'io morissi
e ch' io rinascessi. O Morte, o Vita, o Eternità! E dissi:
« Canterò, Signore » ecc.*

Il decennale allenamento dei sensi mentre sembrava avvertirgli attutito la sensibilità, l'aveva invece esteriorizzata. Il senso della natura è così profondamente inteso dal Poeta che egli giunge all'identificazione voluttuosa della sua anima col tutto.

*E più lottar non volle il corpo
a nuoto, ma ceder tutto
alla rapina sonora,
ma essere quella rapina,
ma perdere il limite umano,
espandersi fino all' alpestre
origine, correre a valle
del monte, ricercarsi in lunghi
meandri, salire le rupi,
l'erbe inclinare, i campi
radere, scaltar le radici.....*

E questa identificazione lo porta all'annientamento della individualità.

Non ho più nome
.
e il fiume è la mia vena
il monte è la mia fronte
la selva è la mia pube
la nube è il mio sudore
E io sono nel fiore
.
in ogni cosa esigua
in ogni cosa immane
.
Ardo, riluce
E non ho più nome.

Nell' *Alcione*, terzo Libro delle *Laudi*, l'identificazione dell'anima con la natura, il senso panteistico non ci appare come una figura retorica, ma come una realtà. In quelle poesie il pensiero è assente poichè non l'Idea quale rappresentazione mentale del fatto, ma il fatto stesso ci appare nel suono magico delle parole. Dice il Borgese: "La percezione si è fatta acuta e la forma trasparente in tal modo che sembra cantata *la spiritualità del senso*. Con la sola dovizia sensuale il D'Annunzio è giunto a quella immaterialità dell'espressione che credevamo unica in Shelley. Ci accade talvolta, mormorando la *Pioggia nel Pineto* e *Albasia* o *L'Isola di Progne*, di dubitare se quei palpiti impercettibili, quegli attimi inafferrabili quelle emozioni inviolabili, siano espresse con le parole usate o non piuttosto con qualche misteriosa materia d'arte che ci sfugga e c'illuda. La materia si fa profumo, il colore si fa luce, il suono si fa aria. La parola diviene così liquida e così limpida come l'acqua di cento fonti rupestri delle quali dubitiamo finchè non vi siano immerse le mani.

Il poeta sembra oltrepassare la potenza sensuale dell'uomo; ecc. „

VI.

Annunciazione messianica.

Ma altri segni interiori indicano quanto sia profondo la conversione che si andava operando nell'anima del Poeta.

Non sono più i fantastici eroi mietzschiani, le oggettivazioni della sua personalità prospettate nei protagonisti dei suoi romanzi, ma gli autentici eroi della storia. Gli eroi del pensiero e dell'azione: Dante-Garibaldi-Verdi-Hugo-Leonardo ed altri. Sono gli eroi del passato che egli nell'*Elettra* all'inizio del poema propizierà invocando lo Spirito Futuro.

.....*Deh fate
o montagne immortali, che scenda dai vostri misteri
cinto di luce il Vate!*

*La speranza e la gioia fuggirono lungi dai cuori
umani; e tutti i sogni
della bellezza e tutti i sogni dell'arte felice
vanirono; e stringe ogni
cuore un'arida angoscia; e rugge d'intorno la guerra
degli atroci bisogni.*

*Chi finalmente sceso a noi dalle alture inaccessi.
ricondurrà la gioia?
Chi su la vasta fronte avrà, mai veduta possanza,
una luce di gioia?
O tu dalle Montagne purissime, Spirito ignoto,
scendi con la tua gioia.*

*Dai culmini virginei che splendono sotto le stelle
più, dalle inesplorate
sedi ove le sorgenti perenni cantano inconse
della superna estate,
dalle vene incorrotte dei geli, dal sacro silenzio
delle cose ignorate,
da tutta la grandezza venerabile delle Montagne
madri io t'evoco, o puro*

*Spirito senza nome, che l'occhio dell'anima vede
trascorrere l'oscuro
abisso dove tanto umano dolore si torce
e schiudere il Futuro!*

E nell'Ode a Roma riappare D'Annunzio quale profeta d'un nuovo Messia.

*O Roma, guerriera senz'arme,
ti manca l'universa Idea
che sorga, su l'ombra
obliqua, su le forme vuote
di alito, su le cloache ingombre
di uomini, generatrice*

*Manca la Grande Madre. Ti manca
il vergine eroe, il nepote
ultimo del magnanimo Enea,
che con la sua man pura
la tragga vivente alle tue mura
anguste e instituisca la Festa
nova e inizi la nova Epopea.*

Si può dire che dopo i molteplici dolorosissimi sforzi il Poeta abbia trovato finalmente sè stesso, abbia precisato la sua posizione e la sua missione nel mondo.

Egli è l'annunziatore dei tempi nuovi, colui che nel peccato, nell'esperienza della vita ha attinto la scienza del bene e del male.

Il velo di Maya è caduto, l'illusione è dissipata, la sola realtà tangibile è l'immenso dolore, la sconfinata miseria del mondo. Un senso di scoramento assale il Poeta allorché la triste verità si affaccia al suo spirito nella vita delle terribili città moderne, ove tutti gl'ideali cadono nel fango, oppressi nella lotta degli atroci bisogni.

*E quando il ginocchio stanco
sentì flettere e pesarmi
il cuore così che mi parve
quasi dolce cader senz'armi
su l'immonda via qual giumento
che più non vuol trarre le some,
mi fermai nel trivio deserto
e dissi al mio cuore il mio nome.*

Ecco, il suo nome suona Annunziamento.

E nella vita del Poeta non rimane più che la speranza della morte e quella di essere l'annunziatore di colui che verrà a redimere. Il sensualismo mistico ed eroico della fase precedente si è evoluto dunque verso un misticismo ascetico. La gioia dei sensi si è trasformata dell'acre voluttà d'un dolore intimo, profondo, pertinace.

D'Annunzio si converte; egli comprende finalmente la vita del dolore. Egli che all'inizio del *Fuoco* aveva affermato che « il piacere è il più certo mezzo di riconoscimento offertoci dalla natura e che colui il quale molto ha sofferto e men sapiente di colui il quale molto ha gioito ».

Verso la fine dello stesso Romanzo intuisce la superiorità del dolore che martirizza la Foscarina ed invidia quel dolore.

« La donna disperata e nomade era pervenuta al limite dell'esperienza umana; sapeva quel ch'egli non avrebbe potuto saper mai. L'uomo di gioia sentì l'attrazione di tanto accumulato dolore, di tanta umiltà e di tanto orgoglio, di tanta guerra e di tanta vittoria. Avrebbe voluto vivere quella vita. Ebbe invidia di quella sorte ».

Nell'Ode alle Montagne canta:

*terribili d'omi abitati da Dio,
ove gli anacoreti
d'un tempo immemorabile per la sola virtù di dolore
Conobbero i segreti
del Mondo e nelle rocce co' i cavi occhi lessero come
in libri di profeti;*

Si avvicinavano intanto per l'inconsapevole mondo moderno i tempi del risveglio. Nella lunga pace lo spirito dell'uomo si era assopito. Nelle nazioni occidentali l'amore del quieto vivere ci aveva chiuso gli orecchi al grido di dolore delle razze slave conculcate in Oriente dalla coalizione turco-germanica.

I tempi erano maturi per il grande cataclisma che adesso sconvolge l'Europa e i cui rossi bagliori sono il tramonto d'un vecchio mondo che perisce e l'aurora d'un mondo nuovo.

L'Italia doveva dare il segnale con l'impresa libica che politicamente è un errore e che spiritualmente si giustifica come la rinuncia alla quiete micidiale e come un appello alle virtù recondite della stirpe.

D'Annunzio, sebbene lontano dalla Patria, ebbe una fulminea intuizione del valore morale e spirituale della nuova impresa italica e il suo impulso magnifico tradusse in quelle *Canzoni delle Gesta d'oltremare* che sono la più grande smentita a quei critici, che notando l'evoluzione mistica del D'Annunzio col *San Sebastiano*, avevano troppo affrettamente concluso che il Poeta Abruzzese volgeva oramai alla decadenza.

In queste Canzoni, il D'Annunzio riprende quel tema dell'annunciazione che poco prima accennavo e con elementi personali così spiccati da distruggere anticipatamente il sospetto di una finzione rettorica, di una finzione letteraria.

Sulle spiagge libiche, all'urto delle prore italiche scintilla nuovamente lo spirito eroico. Non è più quello che D'Annunzio aveva falsamente prospettato nei suoi romanzi, non gli eroi del passato ma quelli del presente e del futuro. E in lui torna a fremere con insolito vigore il rammarico profondo di una vita vissuta invano, d'una vita perduta. Di fronte all'eroismo reale, quello rettorico gli appare in tutta la sua falsità; egli prova la nostalgia d'un dolore non sofferto.

*· · · · ·
Mi risveglio io così dopo il delirio
dell'improvvisa primavera, solo
con la mia vita, ahimè, senza martirio
· · · · ·
E nelle vene che parean novelle
m'incresce il vano sangue non versato
e la febbre che aggrava il polso imbelles.
· · · · ·*

Vi è un momento nel quale la vanità del suo essere gli sembra così profonda, che egli giunge a sdegnare persino la sua arte e i suoi trionfi.

Nella decima ed ultima canzone, il Poeta comincia:

*Ah non dieci canzoni, dieci navi
d'acciaio martellate con l'istessa
forza d'amore, o Patria, dimandavi,*

ed a se accennando, nella *Canzone di Umberto Cagni*, dice:

*... ch'ei disdegna l'opera fomita
e, gittando sul volto della sorte
le sfrondate corone, or solo spera
nell'ultima bellezza della morte.*

Questa nota di tristezza ricorre ancora nella *Canzone di Mario Bianco*, ma confusa, anzi armonizzata, con la salvezza messianica:

*O Giovine d'Italia, il marituro
ti saluta. Il mio sogno, astro vegliante,
declina sopra i mari del Futuro.*

Quale sogno?

Quello che Gabriele D'Annunzio aveva nutrito nel più intimo del suo cuore, quel sogno di fede che lo sostenne anche nel tormento della tenebra che avvolgeva il suo spirito nei giorni della tristezza mistica.

*Ahimè, non ho se non il mio tormento
e il mio canto. L'oblio breve è finito
e nell'oscuro cuore io mi sgomento.*

Quale canto?

Il canto della ricordanza e dell'aspettazione, il canto inesperto della più cara speranza, del quale D'Annunzio avrebbe potuto dire come Gesù nella sua ode mistica *Per la morte d'un capolavoro* " beni più lontani—cerco, e il silenzio. Non della mia parola—io m'inebrio, ma di quel che mai non dissi ». E ne *I canti della ricordanza e dell'aspettazione*:

*E' figlia al silenzio la più bella sorte,
verrà dal silenzio vincendo la morte
l'Eroe necessario. Tu veglia alle porte,
ricordati e aspetta.*

In quest'attesa il Poeta ha una profonda rivelazione. Egli non aveva mai compreso tutto l'immenso tesoro, tutto il valore spirituale che contiene la figura di Gesù, simbolo umano e simbolo cosmico, non per anco esauriti dall'umanità. Ammiratore della bellezza, della forma esteriore, era sfuggito al D'Annunzio la sublime bellezza interiore. Un altro artista, Leonardo, gli offrì il mezzo di penetrare il divino mistero attraverso il capolavoro dell'Ultima Cena, ma quando il tempo e l'ingiuria umana facevano ritenere irrimediabilmente perduto l'opera del Grande Maestro.

D'Annunzio rimase scorato della perdita d'un tanto valore, perdita irreparabile.

*Umiliato è l'Universo,
Menomato è l'orgoglio delle sorgenti*

*O Poeti, Eroi, Volontà
meravigliose della giovine Terra,
date il canto e il pianto,
sopra la guerra,
alla meraviglia che non rivivrà.*

La rovina del capolavoro leonardesco assurge per il Poeta a simbolo di una terribile rovina morale che si abbatte sull'umanità: ecco Gesù si allontana dai cuori umani, Egli esiglia da noi!

*E tu così dunque per sempre ti parti
dal cuori cui fin la tua ombra
fu luce e il tuo segno fu gioia?*

A questo punto il Poeta, che con l'ode in discorso già segna uno svolta decisivo nella sua evoluzione spirituale, è indotto dall'afflato mistico, che lo andava man mano investendo, a compiere una grande, una terribile promessa.

Al Nume che s'allontana egli dice:

*Chi verrà dietro la tua ombra?
Ah, per somigliarti
una volta, per esser degno
tuo segno, innanzi ch'ei muola
taluno di noi darà al rogo
l'error che l'ingombra!
E arderà l'anima sua pura in un atto
come in un lampo arde il potere di un cielo.*

Dopo il voto egli, il Poeta, dice a sè stesso " Ricordati e aspetta, il signore verrà „.

Come?

Sarà un fatto esterno, una morte, una guerra lontana, la sazieta della carne, la vanità delle cose umane, sarà tutto ciò che metterà un termine alla sua vergogna, al suo tormento, che accenderà una gran luce interna, rivelerà Dio nella sua creatura.

*Non apprese negli anni ciò che apprende
nell'attimo.....*

E nell'ode al giovane guardiamarina caduto nell'epico

sbarco di Bengasi egli dirà di sè ricordando il passato ed esultanto per l'avvenuta rivelazione:

*Tutto che in sè l'insonne anima terra
perverte esalta io lo conobbi. E pure
talor fui pari a un fiume della terra!*

*Ma gli anni d'onta, ma le cose impure
pesavano su me. La mandra abietta.
si voltolava nelle sue lordure.*

*A me dissi: « Ricordati ed aspetta
Dal silenzio Ei verrà. Veglia alle parte,
La gloria fu. Ricordati ed aspetta.*

*Ed è venuto il Grande, il Puro, il Forte,
il Signore aspettato, alto volando,
come la verità, sopra la morte.*

*Ecco, vedi, obbedisco al suo comando
e tremo. Vedi, son ebro d'amore
e di spavento. Or ei dice: Chi mando,
o gridatore ed indovinatore
di cose sante? Chi andrà per noi?
« Eccomi » dico manda me, Signore.*

Con qual segno?..... Col segno degli eroi!

Il Poeta ha lasciato infatti tutte le mollezze della dolce vita ed Egli, che nella tristezza della sera aveva alzato gli Inni funebri sul gregge ignaro domandandosi " Udremo su l'alba squillare le trombe? „ ha risposto all' appello della Patria lontana, anzi l'ha precorso, ha rivarcato i confini sacri, non per la vecchia madre aspettante, ma per l'antica, per la sempre rinascente Italia, animando i dubbiosi, fulminando i traditori, violando sin'anco le tombe perchè taluno risorgesse!

Imbriani-Poerio Capozzi

NOTA.—Questo fugace cenno sull'intimo, spirituale valore dell'opera d'annunziana, vuol essere solo un saggio di una futura e più ordinata trattazione. Per coloro che all'argomento s'interessassero, riconoscendo soltanto ad una critica animatrice (e non a quella dei pedanti e degli eunuchi della spiritualità) la dovuta importanza, mi faccio un dovere di additare i saggi che un valoroso, giovane scrittore italo-belga, Antonio Brners, ha pubblicato in questi ultimi anni:

— *Carducci, D'Annunzio e la moderna poesia* (esaurito).

— *D'Annunzio e lo spirito italico* L. 1.50.

— « *Il subliminale* » dell'opera di G. D'Annunzio (estratto di Luce e Ombra) L. 0.50.

Questi saggi si potranno avere anche scrivendo alla nostra Direzione.

Il Gregge del Sole Iperione

(Interpretazione astronomica di un mito)

Al momento di abbandonare l'isola Eea, ove sono gli alberghi e le danze dell'Aurora e dove per un anno l'amore di Circe aveva trattenuto Ulisse, la Maga istruisce il Laerziade sui pericoli che in mare gl'insidieranno la via del sospirato ritorno. Dopo le Sirene e le rupi erranti e Scilla e Cariddi « tu approderai all'isola di Trinacria, dove pascolano gli armenti e i greggi dei Sole, sette branchi composti ciascuno di cinquanta giovenche e d'altrettante pecore d'una bellezza meravigliosa. Le bestie che compongono quei branchi non aumentano, nè diminuiscono mai nè per nascita o per decessi e godono d'una eterna giovinezza. Loro pastori sono due belle dive dal crin ricciuto, Faetusa e Lampezia, figlie entrambe della dea Neera e del brillante Nume il cui cocchio corre sulle nostre teste. La madre loro, dopo averle allevate, acconsentì a fissarne il soggiorno lungi da sè, nell'isola di Trinacria, e le incaricò di dedicare le loro vigili cure agli armenti e ai greggi del genitore ».

(Odissea XIII, versione in prosa di Roberto Fava, Roma, Tiber Arti Grafiche, 1917).

Nei riguardi di questo sacro armento, Circe ammonisce il re d'Itaca che se qualcuno degli animali patirà molestie, la vendetta divina distruggerà tutto l'equipaggio della nave e lui stesso riederà in patria tardi, a gran fatica e solo.

Da ciò che segue nel dodicesimo Libro dell'Odissea è noto che approdati sulle spiagge della Trinacria, i compagni di Ulisse sono costretti dal vento contrario a indugiarsi un mese, durante il quale — esaurite le provviste — incomincia ad assillarli la molesta fame. Un brutto giorno, profittando del sonno di Ulisse e per non morire estenuati — si decidono ad uccidere le più belle vacche che pascolavano nelle vicinanze ed a mangiarle. Per sei giorni se ne cibano i colpevoli; alla settima alba, soffiando favorevole il vento, gl'itacensi s'imbarcano, ma sul mare li raggiunge un temporale e il fulmine di Giove irato, che schianta la nave e tutti uccide tranne l'incolpevole re.

Tale è la favola del divino Omero; ma quale significato adombra essa? Che un significato vi sia — e forse più d'uno — a me sembra accertato dalla circostanza aritmetica

relativa alla composizione del sacro armento. Questo infatti si compone di *sette* branchi di buoi e di *sette* branchi di agnelle ed ogni branco consta di *cinquanta* capi ciascuno.

Complessivamente risultano, quindi, trecento cinquanta buoi ed altrettante agnelle.

Questo numero ha già fatto sospettare a qualche commentatore del poema che esso non esprimesse altro che i giorni dell'anno. Ma tranne questo vago indizio non ho trovato altro nei vari commenti dell'Odissea da me consultati.

Studiando però per mio conto l'argomento, mi sono convinto dell'accennata interpretazione astronomica del mito, il quale devesi ritenere come un saggio bellissimo dell'antica sapienza umana, exotericamente presentata.

Ed infatti dividendo il 350 per 12 otteniamo 29, per il quale corrisponde ai giorni del *mese lunare*, cioè il numero dei giorni necessari al ritorno del novilunio. Questo movimento si chiama rivoluzione *sinodica* della Luna ed è calcolata dagli astronomi in 29 giorni, 12 ore, 43 primi e 3 secondi.

Per la tesi da dimostrare, è necessario tener presente come l'osservazione della Luna sia stata forse la prima osservazione celeste compiuta dall'umanità. Il calendario pastorale, il calendario dei popoli primitivi, quello mussulmano, quello ecclesiastico sono tutti basati sul mese lunare e non su quello solare.

Flammarion riferisce che le lune nuove coincidenti col rinnovarsi delle quattro stagioni erano le più solenni. Le Quattro Tempora della Chiesa hanno appunto una tale origine. I Caldei, gli Egizi, gli Ebrei, gli Etiopi, i Sabei, i Druidi celebravano con cerimonie tale solennità.

Anche le Olimpiadi incominciavano con questa solennità. Quando Metone annunciò ai greci riuniti per i giuochi olimpici, la scoperta del *ciclo lunare*, la cosa parve ad essi tanto bella che se ne volle esposto il calcolo in lettere d'oro sulle pubbliche piazze, per uso dei cittadini. Il ciclo lunare comprende 19 anni, dopo i quali le stesse fasi della luna ritornano negli stessi giorni dell'anno ed alle medesime date.

La settimana ed il mese sono divisioni del tempo basate sui movimenti lunari. Durante il mese la Luna vi presenta successivamente tutte le sue fasi. I Romani fino a Giulio Cesare usarono il mese lunare. Dopo la schiavitù babilonica i Giudei ebbero — come i Caldei — l'anno di 354 giorni ed il mese lunare. Secondo Leptius gli antichissimi egiziani ebbero l'anno lunare sino al 3285 av. C. C.

Solone divideva l'anno in 12 mesi di 29 e 30 giorni alternativamente e l'anno lunare risultava di 354 mancando al tempo esatto di dodici lunazioni circa 8.8 ore.

L'anno lunare di Numa era di 355 giorni.

Questi esempi e gli altri che si potrebbero citare, convergono tutti nel dimostrare che nei primi tempi della civiltà la misura del tempo era basata sui movimenti lunari e che la settimana, il mese e l'anno si riferivano alle lunazioni ed al coincidere di dodici lunazioni col ritorno delle stagioni. L'intero ciclo veniva a risultare di circa 350 giorni e cioè dello stesso numero che nella favola omerica in esame risulta quale complesso dei capi dell'armento solare.

••

Prima di proseguire l'analisi della favola credo opportuno ritenere senz'altro il significato etico oltre quello astronomico che esso contiene.

I buoi del sacro armento non sono altro che i giorni dell'anno; ora la favola ci riferisce che Tiresia — lo spirito profetante — e la Maga Circe, avevano inibito ad Ulisse ed ai compagni di violare tali animali. Se non che gl'itacensi costretti dalla fame ne distrussero alcuni e la morte venne a punirli ed a precludere loro la via del ritorno. La favola — a mio avviso — significherebbe che gli uomini non devono consumare i giorni, sia pure sotto la pressante necessità, se vogliono conseguire la meta.

Tale interpretazione non mi sembra arbitraria anche perchè l'intero poema dell'Odissea è pervaso da uno spirito recondito e sembra racchiudere un senso nascosto. Così il mito di Proteo che si muta in fuoco, in acqua, in albero e in belva e contro il quale lotta Menelao senza spaurirsi allorchè nell'isola egizia di Faro gli è preclusa la via del ritorno, a me sembra chiaramente significare un processo d'iniziazione e la prova, cioè, che l'uomo deve subire per mostrarsi degno di acquistare la conoscenza.

Ulisse, che malgrado le forze immense della natura e del destino (personificate in Polifemo e in Nettuno) raggiunge la sua meta (Itaca) con l'aiuto della Scienza (Minerva) costituisce a sua volta un simbolo pieno di significato.

Dicasi lo stesso circa l'otre di Eolo.

Anche la favola del gregge del Sole Iperione mi sembra dunque racchiudere l'accennata significazione morale.

Devo osservare che forse questa favola del gregge solare é anteriore ad Omero, il quale l'avrebbe inserita nel

poema senza averla inventata. Questa ipotesi mi sembra giustificata da due elementi che la favola stessa racchiude e cioè la santità del bue e il concetto della *settimana* che era ignoto ai greci.

La santità del bue è chiaramente indicata nella favola allorché Ulisse racconta nel banchetto dei Feaci che gli Dei mostrarono per mezzo di prodigi stranissimi quanto fosse grave il sacrilegio commesso dagli itacensi.

“Strani prodigi intanto agl'infelici mostravano gl'Iddi: le fresche pelli strisciavano sul terreno, muggian le incotte carni, e le crude, agli schidoni intorno, e dei buoi sembrava udir la voce”.

Il Sole, onnivigente, domanda inoltre agli dei la punizione dei sacrileghi i quali sono da Giove fulminati tranne Ulisse che si salva sui rottami della nave.

E' probabile che gli antichi italici, ed in generale i pelasgi, reputassero sacrilegio l'uccisione del bue, della quale il reo, presso i primi romani, era punito con la pena di morte. Il nome stesso dell'Italia deriva — secondo la più accreditata teoria — dai *vitulus*, vitello.

Buffon riteneva che la popolazione umana non avrebbe potuto sussistere agglomerata in certe regioni della terra senza il bue e la vacca. L'immensa utilità di questo animale giustifica quindi il culto che da epoca immemorabile gli viene tributato nell'India e che già ebbe nell'Egitto antico.

Il culto egiziano del bue, o meglio del bue intatto cioè del toro — ci facilita l'intendimento della favola omerica specie se si tiene conto nella mitologia dei pelasgo-elleni figura spessissimo il toro e la vacca.

Col nome di Api, Hapis, oppure Api-Osiri, veniva adorato in Menfi un giovane toro, che — secondo riferisce Erodoto — nasceva da una madre che non poteva avere altro parto e ritenevasi fecondata da un raggio mandato dal cielo. Lo si considerava incarnazione di Ptah come l'altro celebre toro di Onu (Heliopolis) detto Ninette (Mnevis) incarnazione di Rie. Rie è il nome egizio del Sole il quale riceveva sulla terra del Nilo il culto sovrano.

Sopra una stele di Firenze, Api è chiamato “il vivente figlio di Ptah”, ed Eliano dice che per il riconoscimento di esso richiedevansi *ventinove* segni e le cerimonie della sua consacrazione incominciavano con la *luna nuova*,

E' da ritenersi che il culto del toro sia stato importato in Egitto dal difuori ma non dall'Oriente perchè questo sarebbe avvenuto per via terrestre, mentre il cerimoniale egi-

ziano allude ad una provenienza marina poichè il sacro animale veniva trasportato a Menfi in una barca.

Il luogo di provenienza deve ricercarsi nel bacino occidentale del Mediterraneo. Infatti Api era consacrato ad Osiride, il quale dio è originariamente l'eroe inciviltore dell'Egitto, « il primo di quelli d'Occidente » (1).

Nella storia favolosa dei pelasgo-elleni troviamo che il figlio di Foroneo re d'Argo, chiamavasi Api — d'onde lo antico nome di *Apia* terra alla penisola che fu poi detta Peloponneso — e che avendo egli ceduto i suoi diritti sovrani al fratello, si recò in Egitto regnando per molti anni (Eusebio, *Cron.* 271; S. Agostino, *De Civitate Dei*, XVIII, 5). L'Api greco fu pure annoverato fra i primi legislatori.

Da tutto ciò scaturisce che il culto del toro in Egitto e in Sicilia è collegato con quello del Sole (2) e che l'Egitto lo ricevette dall'esterno e dalle regioni occidentali.

Nella favola omerica risulta pure che i buoi sono sacri al Sole, figlio d'Iperione. Ora, noi sappiamo che Iperione è un principe dell'Atlantide e precisamente il più giovane figlio di Urano che fu il primo re degli Atlantidi.

Iperione muore per una congiura dei Titani suoi fratelli ed è pianto da Rea, o Basilea, sua sorella e sua sposa — che fu poi Cibele — la Gran Madre degli Dei — adorato in Pessinunte e trasferito a Roma durante la seconda guerra punica. Il mito d'Iperione e di Basilea ricorda quello di Osiride e di Iside e quello di Osiride ricorda quello di Baccodionisio, lacerato anch'esso dai Titani e poscia risuscitato da Zeus.

Osiride veniva talvolta rappresentato come un uomo con la testa di toro e anche Bacco è rappresentato con le corna. Osiride e Bacco sono due eroi divini inciviltori e conquistatori dell'India.



Ritornando alla favola omerica del gregge solare della Trinacria, devo osservare che l'importanza astronomica e cronologica di questo mito è grandissima perchè in essa si rinvieni il concetto della *Settimana*, cioè del periodo di sette giorni rispondente al quarto lunare. Omero dice che i branchi sono sette, di cinquanta capi ciascuno ed ogni

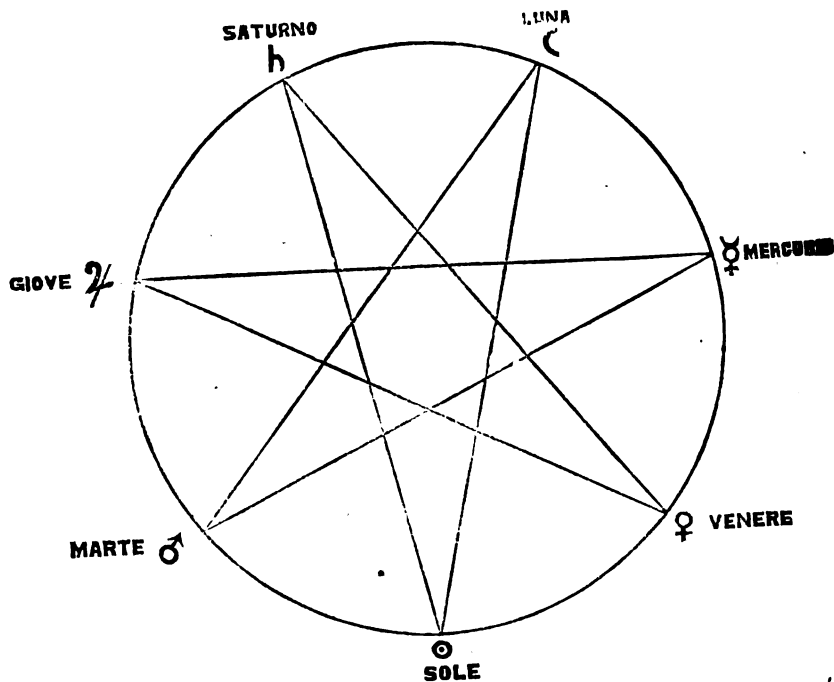
(1) Turchi, pag. 15.

(2) Anche nella religione di Mitra si verifica la stessa circostanza.

branco non diminuisce e non aumenta per effetto di nascita e di morte.

Ora, noi abbiamo visto che il numero complessivo di capi corrisponde al numero dei giorni dell'anno lunare. Per spiegare il recondito significato che è racchiuso nel simbolo dei sette branci di cinquanta capi ciascuno, bisogna riflettere che in un anno di cinquanta settimane, avremo *sette gruppi de giornate ciascuno dei quali sarà composto di cinquanta giorni eguali fra loro* (cioè 50 lunedì, 50 martedì, ecc. ecc.).

Io non credo che questa mia spiegazione sia arbitraria, poichè avendo mostrato quali rapporti sussistono fra la favola omerica e l'antico Egitto viene anche in questo a verificarsi un'altra coincidenza. Riferisce, infatti, Dione Cassio (*St. Rom.*, III), che gli egizi furono i primi a stabilire la divisione del tempo in settimane deducendole dai sette pianeti e dai nomi di essi, disposti in ordine diverso dall'ordine astronomico dei pianeti e, cioè, quale risulta dalla costruzione dell'eptacordo seguente:



In questo diagramma gli astri erranti sono posti nell'ordine di distanza erroneamente ammesso dagli antichi: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno, il quale è ben diverso dall'ordine dei giorni nella settimana: Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato, Domenica. Questo ordine risulta da quello precedente unendo i pianeti, disposti in circoli, a quattro a quattro secondo la figura cabalistica tracciata.

I. C.

Nell'uomo, il Mondo fenomenico riceve il suo più alto grado ed il più completo riflesso. Egli è dunque il Quadrato o Mistico Cubo. Esso, è il punto culminante della Divinità in sulla terra; difatti il suo corpo è una croce vivente, sulla quale, per la quale e nella quale continuamente crocifigge e mette continuamente a morte, il Divino Logos; il suo sé superiore.

Tutte le filosofie e tutte le cosmogonie, questo confermano.

BLAVATSKY (Dottrina Segreta)

○ ○

Gli uomini si tormentano, non già per la realtà, ma per il concetto che se ne formano. La morte, ad esempio, non è un male, altrimenti l'avrebbe paventata anche Socrate; è l'opinione circa la morte che la costituisce un male. Quando, perciò, siamo impauriti e turbati, non accusiamone altri, ma noi stessi, cioè le nostre opinioni.

(Manuale di Epitteto)

○ ○

Soffrite con pazienza; Dio non lascerà certo perire la ricompensa di coloro che opereranno il bene.

(Morale di Maometto)

○ ○

E proprio dell'uomo l'amare anche colui che ci offende. Il che ti verrà fatto se tu penserai che egli è pur tuo prossimo, che ha peccato per ignoranza e suo malgrado. Che fra poco saremo morti ambedue, e soprattutto che egli non ti ha ucciso, perchè non fece peggiore che ella prima si fosse quella che in te è la tua parte sovrana.

MARC' AURELIO (Libro VII)

○ ○

Quegli che compie ogni azione per Me, che Mi considera come il Supremo, a Me devoto, libero da attaccamento, senza odio verso niuna creatura, ei, Mi consegue.

BHAGAYD GITA

Sul ritorno del Messia

Fra i teosofi è tuttora motivo di grave dissenso l'annunziata manifestazione di un nuovo Messia — Cristo venturo e prossimo sulla terra — del cui verbo Annie Besant s'è fatta precorritrice fervida, feconda e pugnace, ma dogmatica ed autoritaria; perciò in flagrante contraddizione col suo stesso insegnamento generale, con la Teosofia che ogni dogma esclude, salvo uno solo: la fratellanza; ogni fanatismo ed ogni autolatria respinge e condanna.

Già nel suo breve giro di secoli l'esperienza storica ammaestra che le crisi di nazioni, di popoli, di stati s'accompagnano sempre all'avvento di un grande Essere; un Essere che in se riassume e personifica il periodo critico, ne raccoglie e coordina i risultati in armonia coi fini supremi dell'evoluzione. L'esperienza occulta vede in queste coincidenze non il fatto casuale, la presenza fortuita di un uomo specialmente adatto al momento storico, ma una realtà più ampia che si estende alla razza; mentre riconosce in quegli Esseri straordinari la polarizzazione primaria o derivata di intelligenze cosmiche preposte a guidare l'umanità sul cammino della redenzione spirituale.

Nei momenti culminanti della razza, quando una grande verità morale vien posta in evoluzione, è un Genio religioso che appare e si comprende; la razza, abbracciando tutti i fattori attivi e potenziali, la legge totale, d'un ciclo evolutivo, non può essere personificata se non da un Uomo che in se stesso compendia la pienezza della creazione morale: Krisna, Budda, Gesù... « l'Uomo Dio che brilla nel tempo come raggio diretto ed ininterrotto della sua Fiamma Madre ». Nei momenti minori, nelle contingenze cioè, di un popolo o di alcuni popoli, è un santo, un riformatore che si manifesta; un grande capitano, un insigne statista, un gigante del pensiero filosofico e scientifico, un genio della ispirazione artistica..... in ogni caso è la coscienza più vasta e completa in cui la necessità trovi comprensione e servizio per un determinato scopo umanitario.

Che l'umanità traversasse un periodo critico dei più acuti lo avevamo presentito da quel profondo disagio di coscienze che si era venuto formando sullo scorcio del XIX secolo e più ancora in questa prima parte del secolo XX, per cui le coscienze si trovarono combattute fra un insegnamento religioso in conflitto con le esigenze della mente e con i bisogni della civiltà, ed un materialismo filosofico scientifico ripugnante alle più nobili aspirazioni del cuore

ed alle leggi stesse della vita. Lo rendeva inevitabile e necessario l'immensurabile progresso verificatosi durante gli ultimi decenni, specie nelle scienze fisiche e sociologiche, da che andarono sconvolti i vecchi principii morali, religiosi, politici ed economici e una nuova coscienza venne formandosi, benchè tuttora infantile, la coscienza collettiva. Ne abbiamo la prova evidente nell'orrendo cataclisma di sangue che travolge ormai l'umanità di tutto il mondo; fatale conseguenza di quel materialismo negatore, cinicamente utilitario, che in ben altra forma professato dai suoi creatori settecentisti e dai grandi pensatori del secolo scorso, abbandonato ormai dalle menti moderne più elevate ed aperte, dilaga fra le masse ignoranti e corrotte stimolando gl'istinti della bestialità latente nell'uomo. Eppure, per quanto grande sia stato e sia il dissidio interiore; per quanto enorme e vertiginoso s'addimostri il progresso compiuto dalla civiltà; per quanto vasta, impetuosa e travolgente appaia la fiumana degli eventi in questo terrificante precipitare di tempi, pure io non credo che dalla crisi attuale debba sorgere un nuovo mondo; dico, nel senso d'un Verbo nuovo emanato alle genti; credo invece ad un'umanità migliore che si vien foggiando tra le convulsioni di una crisi ciclica, all'avvento di una civiltà fatta d'amore nella pienezza della verità cristiana.

La civiltà occidentale poggia sul cristianesimo. Come dall'umile parola del legnaiuolo di Nazaret essa tolse i suoi natali pieni di fati, così da quella stessa parola, resa augusta da secoli di sforzi e di conquiste, essa trae l'essere, la ragione e la base pel suo sviluppo ulteriore. Chi potrebbe affermare, ai dì nostri, che il cristianesimo abbia compiuta la sua missione storica? Quale degli insegnamenti evangelici fu in verità vissuto dalle generazioni di nostra razza? Quale dei valori cristiani si è fatto davvero un tesoro nel cuore degli uomini o non piuttosto un'appesantita formula dottrinarica, una credenza superstiziosa se non pure grottesca?

La credenza passa, la fede rimane. La fede è l'anima della credenza; la fiamma della fede, nel cristianesimo, è l'amore che il Verbo umano fonde nel Verbo divino. Ma l'amore non può regnare ove non lo sorregga la fratellanza e non sussiste fratellanza se non con l'uguaglianza di tutti gli uomini; uguaglianza che non è livellazione materiale, sì bene dovere in azione; è reciproco aiuto fra pari, profonda devozione verso coloro che stanno in alto per di-

ritto d'evoluzione avanzata, benevolenza e compassione per quanti stanno in basso a cagione di minorità evolutiva.

In Palestina, circa duemila anni fa, sonò la prima voce banditrice d'uguaglianza civile, e fu quella la voce di Gesù. Ammiriamo il portento compiutosi: distrutto l'Impero Romano; sulla rovina immensa poggiata, temprata nel sangue commisto dei vincitori e dei vinti, la nuova civiltà; innalzata l'anima umana col sacrificio posto alla radice della sua elevazione, con la fratellanza coronante il sommo dell'ascesa gloriosa. Un principio posto in manifestazione è un'idea eterna che s'imprime nella luce astrale del pianeta; nulla potrà mai arrestare l'energia vibratoria che ne deriva. L'idea d'uguaglianza, attuata spazialmente come principio di libertà civile con la vita di Gesù doveva necessariamente condurre alla conquista della libertà religiosa, senza che non reggesse alcuna libertà civile. Pensiamo alle persecuzioni crudeli, alle lotte terribili con cui, sul finire del medio evo, la meta agognata viene raggiunta. E non basta: alla libertà religiosa succede l'ansiosa conquista dell'uguaglianza politica che si realizza con la rivoluzione inglese e con quella francese. E non basta ancora: già l'umanità cerca l'uguaglianza economica nell'aspra lotta fra capitale e lavoro; mentre fin d'ora possiamo intravedere di fra le stragi, le rovine e i lutti dell'ora sanguinosa, un più vasto ed accelerato ritorno verso la natura, la natura spirituale, fondamento unico e necessario dell'eguaglianza morale.

Ma prima che per gli uomini " egoismo " e " altruismo " divengano vocaboli inutili e senza senso, immenso è il cammino da percorrere ancora; il bene ed il male dovranno entrambi riassorbirsi nel mistico serpente prima che sulla terra possa regnare la fratellanza vera, la fratellanza cristiana, che non è una nuova legge da creare, ma una verità cosmica da realizzare. Poichè tutti siamo fratelli, figli dello stesso Padre, il Padre Nostro che sta nel segreto di tutti, nel cuore di tutti — Atma — la scintilla divina che diverrà fiamma vivente alla fine del manvantara planetario.

Si potrebbe osservare che il ritorno del Cristo, come inteso ed annunciato dai teosofi, trascende i limiti angusti di una credenza, per assurgere a fatto universale nella vita della razza. Ed invero così è; ma fatto universale perchè profondamente cristiano, e profondamente cristiano perchè il verbo del Cristo incarna la più alta verità attuabile dalla quinta razza radicale, la verità in cui l'amore diventa fuoco d'azione nella devozione, fuoco che arse veramente nella

vita terrena del Salvatore. Ed è appunto per cercare unicamente il frutto dell'azione, trascurando la devozione, che tempi di sventura si abbattono con inesorata frequenza sui popoli d'occidente; è per dimorare soltanto nella devozione, sfuggendo l'azione, che i popoli orientali intristiscono, immobili, nella lor vecchia civiltà. E che la religione cristiana, cattolica, non nel senso chiesiastico, ma fuori di tutte le ambagi, di tutte le violazioni ed imposizioni catechistiche, cattolica veramente sia, cioè universale, appare evidente dai suoi attributi evolutivi, gli attributi stessi che la razza va evolvendo in questo ciclo di manifestazione: la compassione, la benevolenza, la lealtà, il senso di giustizia e di diritto, lo spirito di fraternità, il sacrificio, in una parola, l'amore che ricerca l'unione di tutti gli uomini per fondarvi l'unione degli uomini con Dio.

Orbene, se così è, se il cristianesimo non ha ancora realizzato in sè i suoi valori eterni, quale bisogno può avere la razza di un ritorno messianico? Forse per riaffermare e rivivere il Vangelo? Questa non è la missione del Cristo, ma il ministero del Santo, del Bodisatwa, ogni qualvolta "vi sia decadenza nella religione e ascendenza nella empietà". Forse per introdurre nell'evoluzione un principio nuovo? Sono venti secoli che Gesù disse ai suoi discepoli: amatevi l'un l'altro ma quanto è ancora grande l'odio del mondo, di quanto pianto s'abbevera ancora la faticosa marcia degli uomini! Qualcuno ha scritto che le parole divine sono impotenti a cambiare le anime. Lo nego; la parola divina è un seme che matura progressivamente, il seme d'una sapienza che la natura nostra assimila a porzioni infinite. L'odio è per questa natura ciò che l'eruzione vulcanica, il terremoto, il vento e la tempesta sono per il minerale e per il vegetale; le sue convulsioni manifestano la resistenza disperata della materia bruta alla crescente pressione dello spirito. La carità del cielo si realizza per reazione sulla terra.

La legge cosmica nulla produce di superfluo; non un nuovo Messia occorre oggi; il Messia è là, vivo, eternamente vivo, nelle pagine dei suoi quattro evangeli e nell'esempio di coloro che credettero nella sua parola. Occorre piuttosto che gli uomini di oggi divengano ricettivi, ampiamente ricettivi, dell'essenza sua, sempre presente, sempre pronta a riversarsi in essi, purchè nella vita separata l'anima loro si dimostri degna della sacra comunione.

Volente o nolente, l'uomo deve purificare i suoi veicoli

su tutti i piani per fare di sè un vaso spirituale, un vaso d'elezione. Perocchè la Legge così vuole, che a prezzo di dolore egli accolga la vita rinunciata fluente dai cieli; vuole che di quella vita si nutrisca ed accresca, in quella vita tocchi la liberazione finale. Purifichi egli i suoi corpi di corruzione: rifiuti al corpo d'azione il cibo ed i contatti malsani; lo difenda dagli influssi maligni; non ceda a' suoi impulsi abituarî, ma lo sottometta alla ferrea disciplina della volontà. Ritragga il corpo astrale ed il corpo mentale dagli oggetti dei sensi, li sostanzi entrambi di desiderî puri, di pensieri nobili ed elevati; li governi con la pratica sincera e costante delle virtù altruistiche, del sacrificio che è azione di gioia nel dare; con la devozione che la volontà umana congiunge alla volontà cosmica e quella rende partecipe della verità e della sapienza di questa. Soltanto così un qualche raggio della coscienza causale, un qualche palpito della coscienza buddica, un qualche lampo della coscienza atmica romperanno di quando in quando le tenebre della sua coscienza di veglia, facendo di lui, con ampiezza e frequenza sempre maggiore, un genio, un santo, un eroe.

Ed allora chi sa — quando molti saranno i seguaci della vita buona, della vita pura, della vita vera — allora chi sa che dai molti non sorga Uno più perfetto degli altri, Uno che non sarà certo l'incarnazione della seconda ipostasi divina, come l'insegnamento chiesiastico pretende del Cristo (miserrima contraffazione di una grande verità cosmica) e neppure, come realmente fu Gesù, l'incarnazione suprema di Dio nell'umanità di nostra razza; ma sarà una più ampia effusione della divinità nel mondo per l'intermediario d'una vita umana, un Grande che vivrà, entro la sua limitazione, la Vita del Figlio e nel cui verbo temprato alla fiamma della Rivelazione Universale, tutte le religioni si fonderanno per formare la religione unica dell'avvenire. E chi sa ancora se in un'età intellettualmente progredita come la nostra, così progredita che un Riformatore dovrebbe possedere con la perfezione morale anche l'intera cognizione dello scibile, chi sa ancora se a quella effusione divina non sarebbe più adatto canale un consesso d'uomini altamente evoluti, un consesso che per la dottrina e le opere d'abnegazione e di carità, chiamando intorno a se un concorso immenso assurgesse veramente a centro di realizzazione spirituale, com'era, certo, nell'intendimento dei grandi fondatori della Società Teosofica.

Tale, io credo, e non altra dovrebbe essere la speranza

riposta nell'aspettazione del nuovo Messia; tale dovrebbe essere, io penso, la volontà nostra — volontà che faccia di noi un velo sempre più tenue del Verbo divino — se la resistenza della triplice crisalide di materia non soffocasse in noi i puri conati dello spirito. Epperò, alla dura bisogna di volgere l'umanità verso i suoi veri destini, verso le sue aspirazioni superiori — dappoichè la potenza realizzatrice del cristianesimo incalza con ritmo accelerato la nostra società materialista — provvede la falce inesorabile che sui campi insanguinati d'Europa, nelle città predate e combuste, sugli oceani lividi di stragi, finanche dentro gli abissi dell'altezza, miete e miete, senza posa miete la vita dei padri, la vita dei figli, innumeri vite congiunte nella morte e nel dolore sull'ara di un iperbolico sacrificio. Fin le cose dell'uomo: i suoi templi, le sue case, i suoi colti, le sue officine, tutto il lavoro sudato, tutta la ricchezza accumulata, tutta la gloria vissuta, tutto sparisce sotto l'ala d'incendio che avanza e distrugge, sotto l'onda che sommerge fino le vestigia del tempo.

In cospetto all'immenso dolore come terribile ancora risuona l'ammonimento messianico: « Io non sono venuto a portare la pace nel mondo, son venuto a portare non la pace, ma la spada.... » la spada, ossia il ferro per recidere il tralcio che non porta frutto. Terribile ammonimento che valse e varrà per tutti i tempi finchè le generazioni non si renderanno degne delle parole consolatrici lasciate in retaggio ai discepoli ed in promessa a tutti gli uomini di buona volontà: « pace vi lascio, la mia pace vi dò; io non dò come il mondo suol dare.... ».

Il Consolatore disse pure: « vi ho detto: io me ne vo e torno a voi... io vo al Padre... ». Dal Padre Egli ritornerà, ma quando « il principe di questo mondo » sarà debellato; quando cioè, l'anima umana cesserà di porgere ascolto alla « voce ruggente della Grande Illusione ». Intanto i suoi messaggeri continueranno a portare sulla Terra, di tempo in tempo, la parola e la spada; la parola che crea perchè è amore, la spada che distrugge servendo l'amore anche quando l'offende e ad esso repugna. Perocchè allora risuona sul tumulto dei secoli la voce sublime, che non ha riscontro in nessun altro insegnamento sacro, la voce dell'uomo perdonante ai suoi uccisori: « Padre, perdona ad essi, perchè non sanno quello che fanno ».

Coloro pei quali l'azione diverrà veramente consapevole, che s'ameranno l'un l'altro come Gesù amò, ne' suoi di-

scepoli, l'umanità di tutti i tempi; coloro vedranno, sì, ritornare il Cristo con potenza e gloria grande, ma saranno essi — fra genti doloranti e mai contente, sebbene di noi più spirituali — saranno gli eletti a preparare l'arca novella, gli esperti a scoprire nel sole, nella luna e nelle stelle i segni che la razza avrà compiuto il suo ciclo evolutivo.

Torino, ottobre 1917.

Lorenzo Verdun di Cantogno

— Diogene, richiesto qual fosse il peso più grave che la terra portasse, rispose: quello dell'uomo ignorante.

Valerio Massimo.



— La vita, in casa si vive; e fuori di casa, o con la fatica si procaccia, o si dimentica nelle distrazioni; quel che l'uomo è vedilo in casa: la casa, la famiglia fanno il bene o il male della vita.

G. Olusti



Il Presente è figliuolo del Passato; il Futuro è la progenitura del Presente. Così il Passato, il Presente ed il Futuro costituiscono l'eterna vivente Trinità nell'uno.

(Blavatsky, Dottrina segreta)



Non vi ingannate; Dio non si può beffare; perciocchè, ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà. Imperocchè colui che semina nella sua carne, mieterà dalla carne, corruzione: ma chi semina nello Spirito, mieterà dallo Spirito, vita Eterna.

(Vangelo. S. Paolo ai Galati)



Essendo noi stirpe divina, dobbiamo essere partecipi della natura divina.

(Vangelo, Atti degli apostoli)

Tic - Tac

I.

Tic, tac, tic, tac!

Nel moto perenne dell'orologio non c'è punto fisso. Che cosa è dunque il presente? Dopo un secondo, ne spunta un altro che spinge il primo nell'abisso dell'ignoto.

Tic tac! E siete felice... *tic tac!* Ed ecco che in voi si versa il tossico del dolore che può rodere tutta la vita, se non vi sforzate di riempire ogni secondo di alcun che di nuovo e vivente. Il dolore seduce; esso è un nostro pericoloso privilegio; nè generalmente noi cerchiamo altro punto superiore alla dignità umana. Il dolore è dappertutto. Così agevolmente ci colpisce che quasi non desta più la attenzione di alcuno. Ed è però che non mette conto di accarezzarlo. Bisogna empir l'anima di pensieri più originali, più rari, non è vero?... Il dolore è un valore screditato. Nè serve lamentarsi della vita a chicchessia; le parole di conforto di rado contengono quel che l'uomo vi cerca. La vita è più piena e interessante, quando l'uomo lotta contro ciò che gliela ostacola. Nella lotta, passano rapide e inavvertite le ore di noia e di angoscia.

II.

Tic tac, tic, tac!

Se calcolerete la vostra importanza alla stregua del moto infinito dell'orologio, sarete schiacciato dalla coscienza del vostro nulla. A questo nulla ribellatevi! Valga esso ad accendervi dentro l'orgoglio, l'odio contro una vita che umilia, l'impeto di dichiararle la guerra. In nome di che? Privando l'uomo della facoltà di camminare su quattro zampe, la natura gli ha dato una croce da portare: l'ideale! E da allora, l'uomo tende inconsciente, per istinto, verso il meglio. Fate che questa tendenza divenga proposito, insegnate ad altri che la felicità vera consiste nella volontà di agire per conseguire il meglio. Non doletevi d'impotenza, non lamentatevi mai. Il lamento non vi frutterebbe che la pietà, l'elemosina dei poveri di spirito.

Tutti gli uomini sono egualmente infelici, ma colui che fa pompa della sua sventura è ancora più miserabile. Chi più si sforza di attirar l'attenzione, meno ne è degno. Progredir sempre, ecco lo scopo della vita. Se questa avviene uno sforzo, avrà in sé delle ore di pura bellezza.

III.

Tic tac, tic tac!

— Perchè fu data la luce all'uomo, il cui cammino è sbarrato e che Tu circondasti di tenebre? — domandava il vecchio Giobbe all'Eterno.

Nessuno oggi osa ricordarsi che gli uomini son figli di Dio, fatti a sua immagine e similitudine... Nessuno parlerebbe a Dio col linguaggio di Giobbe. In genere, gli uomini oggi si apprezzano poco. Poco amano la vita, molto sè stessi, e con ignoranza. Han poi paura della morte, benchè la sappiano inevitabile. L'inevitabile è legge per tutti. Dall'epoca del suo primo arrivo sulla terra, l'uomo muore. Sarebbe ormai tempo di abituarsi. La coscienza del mandato compiuto può annullare il terrore della morte, e il cammino della vita onestamente percorso assicura una fine tranquilla.. *Tic tac*.. E per l'uomo, altre ore sopraggiungono, le ore severe del giudizio sulla vita trascorsa....

IV.

Tic tac, tic tac!

Onore ai valorosi, alle anime salde, a coloro che servono alla verità, alla giustizia, alla bellezza! Noi non li conosciamo, poichè essi sono orgogliosi e non richiedono guiderdone; noi non vediamo con che gioia fiammeggia il loro cuore. Mandando sulla vita un fascio di luce abbagliante, ridanno anche ai ciechi la vista. Bisogna che i ciechi vedano, essi che son così numerosi; bisogna che ciascuno veda con orrore e disgusto quanto la vita è aspra, ingiusta, mostruosa. Sì, onore all'uomo che si padroneggia! Egli ha tutto il mondo nel cuore, tutta l'umana sofferenza nell'anima. Il fango e la nequizia della vita, la menzogna, la crudeltà, son suoi nemici. Tutte le sue ore egli spende in una lotta generosa, e i suoi giorni riboccano di gioie impetuose, di nobile ira, di proposito eroico... Non risparmiarti! ecco la più alta, la più bella sapienza. Sì, onore a colui che non sa risparmiarsi! Due sole forme di vita esistono: la putrefazione e la combustione. Gli avidi e i vigliacchi eleggono la prima; i forti e i generosi, la seconda. E ben li vedono distinti quanti sono che amano la bellezza e la maestà.

Le ore della nostra vita son vuote e tediose. Colmiamole di nobili atti, senza risparmiarci, e vivremo ore magnifiche, giocondamente commosse, ardentemente orgogliose.... Ancora una volta: Onore a colui che non sa risparmiarsi.

Massimo Gorki

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

❖ **Si può vivere senza cervello?** Un chirurgo francese sostiene di sì. All'Accademia francese delle Scienze il dott. Guepin, uno dei più eminenti chirurghi parigini, ha presentato fotografie e disegni che documentano come egli abbia tolto ad un soldato ferito quasi due terzi del cervello e come il soldato continui tuttavia a vivere ed a ragionare e cominci anzi a stare benissimo. Nella memoria illustrativa delle sue fotografie e dei suoi disegni il dott. Guepin dimostra che malgrado la indiscutibile mancanza di alcuni centri cerebrali, in seguito ad operazione chirurgica, il soldato gode di tutte le sue facoltà mentali; egli pensa, parla, cammina e coordina i suoi movimenti come faceva prima di essere ferito. Non è soltanto la chirurgia del cervello ma anche la fisiologia di quell'organo che viene ad essere completamente sconvolta dall'intraprendenza operatoria del dott. Guepin. Il caso da lui illustrato appare fantastico a tutti coloro che hanno tentato di penetrare il più prodigioso mistero della natura, quello che ciascuno porta, senza troppo curarsene, nell'interno della propria calotta cranica. Infatti questo soldato che riceve in battaglia un formidabile colpo alla testa, che viene raccolto morente e operato nel cervello ferito proprio per scarico di coscienza, e che invece di morire quasi subito, comincia a guarire e conserva l'uso dei suoi sensi e del buon senso,

rivoluziona tutte le teorie scientifiche.

❖ **Fratellanza ed aviazione.** Il sigg. Grahame-White e Harper in un articolo sulla *Contemporary Review* di Londra, il quale ha fatto rumore, son d'opinione che la vera, grande, radicale, fondamentale rivoluzione che avverrà nel mondo non sarà già fatta da quella famosa «Società delle Nazioni» di cui favoleggia l'animo generoso e cavalleresco del Presidente Wilson, ma bensì dalle migliaia e centinaia di migliaia di areoplani e di altre navi aeree, che qualche anno dopo la conclusione della pace, cominceranno a solcare i cieli... del globo terracqueo.

E in verità il ragionamento è seducente. Quando si andrà in dodici ore da Costantinopoli a Cairo a Roma - calcoli fatti! - e in trenta ore da Londra a New York e in due giorni da Palermo a Calcutta o da Pietrogrado a Melbourne, bisognerà riconoscere che questa vasta Terra nostra sarà ridotta a quello che, per superficie, era cent'anni fa - prima delle ferrovie - il Piemonte e forse lo Stato pontificio. Perché insomma i chilometri che separano due luoghi hanno, in pratica, un valore che dipende esclusivamente dal tempo che occorre a percorrerli: quando si impiegherà, ad andare da Roma a Londra lo stesso tempo che i nostri vecchi impiegavano per andare da Roma a Civitavecchia, vorrà dire che la distanza fra Roma e Londra è, per l'uomo

del secolo ventesimo, la stessa che v'era fra Roma e Civitavecchia per l'uomo del secolo decimottavo. E allora l...

Allora l'umanità sarà davvero una sola Nazione e una sola Patria. Abolite, per forza di cose, le barriere doganali, diventati inutili, perchè non più «viatabili» i confini degli Stati; scomparse (come fatalmente avverrà a poco a poco, in quelle condizioni) le vecchie lingue, ed introdotto l'uso di un qualsiasi «esperanto» che renda possibile a tutti gli uomini d'intendersi facilmente e rapidamente in ogni angolo del mondo; controllata immediatamente la verità di tutti gli avvenimenti che si verificano in Asia o in Europa in America o in Oceania; resa vana ogni divisione politica dal fatto che è diventata vana ogni divisione geografica; allora la civiltà — la civiltà «umanitaria» e non la civiltà latina o tedesca o americana — diventerà davvero il patrimonio di tutti gli uomini. I quali, sentendosi, di fatto, veri «cittadini del mondo», diventeranno tali, a poco per volta, anche di diritto; e penseranno ancora con raccapricciance stupore a quei «tempi storici» in cui milioni di uomini si ammazzavano perchè un certo confine fosse portato cinquanta chilometri più avanti o più indietro l...

Che ne pensano i lettori? C'è da credere.. o almeno da sperare che la conquista delle vie dell'aria faccia diventar vera questa per ora «inverosimilissima» cosa: un'umanità, cioè, la quale sia ben persuasa di aver da fare al mondo qualche cosa di meglio e di più utile che non escogitare sempre nuovi strumenti di auto-

distruzione, e sempre più efficaci mezzi di tormentare e di massacrare sè stesso.

* **Sarcasmi fuori posto.** —

Il «Church Times», giornale clericale di Londra ultimamente mise in ridicolo certe sedute spiritiche pubblicando un articolo ove suppose che un soldato serbo defunto si era manifestato avendo cura di esprimersi non in lingua serba, ma in inglese. Il giornale ironicamente aggiunge «*perchè un serbo assisteva alla seduta*...». Il conte Miyatovich si affrettò a protestare dichiarando che sua madre si era manifestata a lui in serbo. Un Croato che l'aveva accompagnato, ha aggiunto, che uno dei suoi amici aveva egualmente comunicato con lui in lingua croata quantunque la medium signora Wriedt non conoscesse le due lingue.

Il Rev. Tweedale, del quale nessuno può mettere in dubbio le affermazioni, aggiunge che altri spiriti si sono manifestati in presenza sua alle sedute della signora Wriedt, in lingue straniere. E' da ricordare che fu a lei che il sig. Stead comunicò la sua morte nel naufragio del «Titanic»...

* **La Carboneria e i suoi riti.** — La terribile associazione, che s'aderse campione della democrazia contro la Santa Alleanza e che fu l'organizzatrice di quasi tutte le cospirazioni contro i Governi assoluti, aveva per buona regola: non scrivere mai nulla: sarebbe vano ricercare elenchi di affiliati, verbali di sedute, lettere ufficiali o confidenziali; la Carboneria non possedeva archivi. Cronisti più fantasiosi che veridici hanno vo-

luto ravvicinare alla Carboneria le non lodevoli imprese dei "feniani", irlandesi, della "mano nera", americana, della "mafia", o di società segrete cinesi: sono supposizioni del tutto ingiustificate — dice "Nestor Blanc", nella *Bibliothèque Universelle* d'ottobre — nè abbiamo ragioni sufficienti per ritenere che quei rivoluzionari russi, i quali, anni or sono, si chiamavano "fratelli dei boschi", rappresentino un ramo distaccatosi dal vecchio tronco della Carboneria.

La somiglianza dei riti ha fatto credere a molti che esistesse affinità tra la Carboneria e la Massoneria; ma questa istituzione ha sempre negato, protestando che il suo rituale fu imitato da molte società segrete come gli "Oddfellows", e "l'Unione", e che la sua organizzazione servì di modello a gruppi di astinenti come quello dei « Buoni Templari ». Se molti Massoni erano anche Carbonari, come oggi molti Massoni israeliti fanno parte dell'ordine dei « Bené-Berith », (U. O. B. B. "i figli dell'alleanza", sorto per protestare contro l'esclusione degli ebrei da talune logge tedesche, e divenuto ben presto una società ebraica di mutuo soccorso), la Massoneria non ha nulla a vedere coi Bené-Berith nè con la Carboneria.

Le origini della Carboneria sono, come quelle della Massoneria, cinte di mistero: se le sue leggende non risalgono al biblico tempio di Salomone, tuttavia suo patrono è un santo cristiano, San Thibaut, eremita che avrebbe vissuto nei boschi, verso il fatale anno 1000. I folcloristi noteranno la singolare

coincidenza che sulle montagne del Giura, paese di carbonai, il sole vien famigliarmente detto Thibaut: non saremmo forse in presenza di ricordi d'un remoto culto solare? e i miti carbonari non saranno per avventura lontane propaggini di una religione del fuoco? di Zoroastro? Può darsi, ma in fondo tutte queste storielle non hanno altro valore che di giuoco per eruditi. Altri (H. Delaage) ravvicina i Carbonari agli Illuminati, perchè il nome di questi ultimi ricorda la vampa dei roghi attraversati, e il nome di quelli significherebbe «bruciati», «carbonizzati».

La verità è che prima del 1789 la Carboniera era una associazione professionale, simile a tutte le altre formatesi sul decadere delle corporazioni. Man mano che gli operai s'avvedevano che il regime corporativo invece di tutelare i loro interessi li abbandonava senza difesa nelle mani dei padroni esclusi dalle associazioni legali, questi proletari ne formarono di illecite e segrete, con strani segni di riconoscimento. Non v'ha dunque bisogno di ricercar nei misteri d'Iside o di Eleusi le radici, le origini di Società che, come la Massoneria e la Carboneria, si sono poi trasformate aliargando il loro campo d'azione. La Massoneria ha resistito al tempo perchè comprendeva i maestri muratori, cioè l'elemento intellettuale: gli operai che componevano una "loggia", erano già scelti tra i migliori, e poi, perfezionandosi col lavoro e con lo studio, da umili apprendisti diventavano maestri, e l'architetto d'una cattedrale era compagno di tutti

i suoi operai; ecco la solidarietà dei lavoratori. La trasformazione della Società, invece di affievolire questo sentimento, lo rinsaldò, e i suoi fini apparvero lucidi e alti: il progresso umano mediante il perfezionamento degli individui.

La Carboneria non poteva sperare eguali destini: i "buoni cugini", carbonari eran troppo modesti lavoratori, nè l'opera della loro associazione mirò oltre gli interessi materiali dei soci. Verso la fine del diciottesimo secolo cominciarono a infiltrarsi nell'associazione alcuni intellettuali spostati, ex precettori, ex abati, ecc.; avvenne insomma qualcosa di simile a quel che abbiamo veduto nei segretariati operai, nei sindacati... E i buoni parlatori persuasero — allora, come oggi fanno — gli incolti.

Durante la Rivoluzione francese, dei "buoni cugini", non si udi parlare: essi entrarono in scena durante il Consolato. La Carboneria politica nacque in Franca Contea per opera di un uomo straordinario, ormai quasi dimenticato, ma che ebbe ai suoi bei tempi incredibile dominio sull'animo di chi lo conobbe: il colonnello Oudet. Originario del Giura, come i suoi amici generali Mallet, Pichegru, Lahory, nel 1800 era a Besançon col Mallet: il suo valore e la sua intelligenza gli avevano aperto una rapida carriera, era un fasciatore, era l'idolo dell'esercito; e Madame de Staël scriveva nel 1815 che l'eloquenza di Oudet le aveva fatto dimenticare quella di Mirabeau. Ebbene, quest'uomo non aveva che una sola passio-

ne: l'odio contro Buonaparte; la sua vita un solo scopo: abbattere il tiranno.

V'era in quel tempo a Besançon un club di giovani, "I Filadelfi", con tendenze giacobine ma senza programma ben definito. Oudet volse questi giovani contro il primo Console e rinforzò l'associazione di tutti gli elementi sovversivi, conducendosi dietro moltissimi militari. Gli affiliati si celavano sotto nomi storici o romanzeschi: Oudet era Filopemene, altri si chiamavano Leonida, Spartaco, Temistocle, Catone, Werther. L'organizzazione era dittatoriale: la "scala filadelfica", aveva al sommo un "censore", sovrano assoluto, designato per successive delegazioni, di modo che era conosciuto soltanto dai suoi quattro assessori. Ma i Filadelfi formavano uno Stato Maggiore e occorreano i soldati: Oudet pensò di valersi della Carboneria. Cominciarono i Filadelfi a farsi iniziare alle "vendite", dell'innocente associazione, e questa ben presto si trasformò in una rete di Società segrete, le quali spesso ignoravano perfino lo scopo della loro azione politica, ma che erano legate da vincoli saldissimi. Vi fu un momento in cui si poteva fidare su 4000 ufficiali e 30,000 soldati: è singolare il fatto che, mentre tutti si curvavano dinanzi al Dominatore, i suoi soldati soltanto osavano cospirare: ricordate Arena, Pichegru, Mallet.

Nel 1811 una loggia di Filadelfi esisteva a Ginevra, col nome "Gli amici sinceri"; venerabile era un Italiano, Buonarroti, che pretendeva discendere da Michelangelo. La polizia lo

sorvegliava, ma, siccome egli era un gran millantatore, non lo prendeva sul serio: ebbe torto, perchè sembra certo che la congiura del generale Mallet, che poco mancò non riuscisse, sia stata preparata dagli "Amici sinceri". Intanto Oudet era morto a Wagram, e aveva designato per la successione Moreau: il vincitore di Hohenlinden, il rivale di Buonaparte, ispirò e diresse tutte le congiure, ma tutte fallirono; probabilmente Fouché aveva informatori molto vicini ai congiurati.

Alla caduta dell'Impero, la Carboneria era fortemente organizzata: molti gli affiliati, numerose le "vendite", energici, ambiziosi, senza scrupoli i condottieri. Il comitato direttivo costituiva "la vendita suprema", con tre ministri incaricati di fare eseguire gli ordini; discendendo si trovano le "alte vendite", le "vendite centrali", e le "vendite particolari", (militari o civili): ciascuna di queste piccole riunioni di otto o dieci membri, assolutamente sconosciuti gli uni agli altri, inviava un deputato a una "vendita", superiore, e così via, fino alla suprema che veniva costituita per eliminazione. Gli ordini erano trasmessi verbalmente. Il noviziato si compieva nella Società dei "Cavalieri della libertà", e solo dopo opportuna preparazione si era affiliati a un "vendita". Le sezioni militari erano divise in legioni, coorti, centurie, manipoli. Per sfuggire alle persecuzioni della polizia, molti affiliati si erano raggruppati in forma di logge massoniche irregolari, che non destavano sospetti.

I primi anni della Restaurazione furono pieni di congiure, con finalità diverse: alcune volevano la repubblica, altre l'Impero con Napoleone II. La Carboneria reclamava una costituzione simile a quella dell'anno III; e il nuovo Direttorio era già designato, con Lafayette a capo: Lafayette era il pontefice, allora, ma piuttosto onorario, mentre il vero presidente era Bazard, e a lui si deve la nuova organizzazione.

Il 1821 vide molte cospirazioni militari, essendo l'esercito assai malcontento perchè avevano dimezzato il soldo agli ufficiali di dubbio lealismo: finalmente il Governo capì il suo errore e il pericolo, restituì gli stipendi, promosse i malcontenti e l'esercito finì di cospirare. E questo segnò in Francia il tramonto della Carboneria.

In Italia intanto la Carboneria era largamente diffusa: sembra che in un dato momento avesse 650,000 seguaci. Ma allora — dice il Blanc — essa non era altro che una vastissima "camorra"; più tardi invece, ricostituita in modo da non aver altro che il nome di comune con la Carboneria che la precedette, fu un' eletta schiera di patrioti e di martiri, cui l'Italia deve gratitudine imperitura.

I riti carbonari sono una strana mescolanza di formule massoniche e di pratiche religiose. Oltre ai tre gradi di *apprendista*, *compagno*, *maestro*, ve n'era un quarto, derivato anche questo dalla gerarchia massonica, di *gran maestro eletto*: tra questi si sceglievano in Francia il *censore* e i suoi quattro assessori; in Italia i *sette savi*; quest;

ultimi poi si conferivano tra loro quattro alti gradi non trasmissibili.

Le parole sacre erano di varia specie, e alcune avevano diversa significazione per i diversi gradi: così in Italia TALF significa per il primo grado *Trinità, Amicizia, Legge, Fraternità* e per il secondo *Tiranni A La Forza*; così R significava in primo grado *Religione*, in secondo *Re*, in terzo *Repubblica*, così TLS significava in primo grado *Trinità, Luce, Saggezza*, in secondo *Tiranni Licenziati Segreto*, in terzo *Terra Liberata Salvata*. Le parole sacre apparenti erano per tutti le stesse: *Fede, Speranza, Carità*.

I segni erano: per l'apprendista il segno della *scala*, movimento verticale delle due mani chiuse, col pollice alto, scendendo dalle spalle alle anche; per il compagno il segno della *cintura*, movimento doppio e incrociato delle due mani chiuse col pollice alto, dell'anca sinistra alla destra e viceversa; per il maestro il segno era una variante degli altri due. Questi segni significavano che l'apprendista avrebbe voluto i pugni mozzati piuttosto che rendersi spergiuro, il compagno avrebbe preferito esser troncato in due piuttosto che rivelare i segreti dell'Ordine, per il maestro che avrebbe voluto esser spezzato a colpi di seure piuttosto che mancare ai suoi doveri. La posizione *all'ordine* era con le braccia in croce sullo stomaco, una mano sull'altre.

I toccamenti differivano anch'essi secondo i gradi: gli apprendisti, stringendosi la destra si facevano con l'indice sotto

il braccio una piccola croce; i compagni circondavano poi questa croce con un mezzo circolo, e i maestri con un circolo intero. I gran maestri eletti ponevano la mano sulla fronte dell'altro e il pugno sinistro sul cuore; l'altro rispondeva abbracciando il primo e appoggiando i pugni tra le sue spalle. In Italia i gran maestri eletti dovevano portare sul cuore e sul braccio destro stimate di cui soltanto i sette savi conoscevano il significato.

I profani eran detti *vespai*; la presenza d'un profano era segnalata con le parole *fuma, tira vento*, come i Massoni dicono *piove*. Gli iniziati avevano molti segni per riconoscersi in una società composta in maggior parte di profani. Le assemblee si chiamavano *vendite*, il locale *baracca* o *grotta*, il posto del capo l'*oriente*; il saluto o applauso (mass. = *batteria*) si chiama *vantaggio*; la sedia, *tronco*; il cucchiaino, *pala*; la forchetta, *rastrello*; il coltello, *ascia*; la bottiglia, *cesto*; e così via. Dignitari della "vendita", sono il *rispettabile capo* o *gran maestro*, i due assistenti (*luci*: il *sole* e la *luna*), l'oratore (*stella*) il tesoriere (*elemosiniere*) il *guardasigilli* e l'*esperto*.

L'apertura e la chiusura d'ogni seduta è molto simile al rito massonico, e così pure le cerimonie di iniziazione ai vari gradi, con l'aggiunta di molte reminiscenze religiose; al secondo grado l'iniziando porta una croce, al terzo si scava una fossa intorno a cui si gira in processione con funebri canti. Ecco un saggio del catechismo:

D. -- Chi siete ?

R. — Abitante dell' Universo.
 D. — Che cosa intendete per *vendita* regolare e perfetta ?

R. — Intendo che tre buoni cugini formano una vendita regolare semplice, 5 la compongono, 7 la rendono giusta, 9 completa, 11 perfetta.

D. — Dov' è cresciuto il legno della Croce ?

R. — Sotto la lingua d' Adamo.

D. — Dove è stato tagliato ?

R. — Sul Monte Libano.

D. — Quanto pesava la croce di Nostro Signore ?

R. — Tutti i peccati del mondo.

D. — Di quanti gradi è composta la scala dei buoni cugini carbonari ?

R. — Di 3, 5, 7 9 e 11.

D. — E quali sono gli scalini ?

R. — La fede e la speranza.

D. — Su che è appoggiata ?

R. — Sulla carità.

D. — Qual' è lo scopo della Carboneria ?

R. — Rendere virtuosi gli uomini.

D. — Quali ne sono i vantaggi ?

R. — Poter viaggiare per terra e per mare e incontrare da per tutto buoni cugini pronti a soccorrerli.

Domande e risposte molto, troppo puerili, che dovevano avere un senso occulto, riservato a spiegazioni verbali. Certo oggi, a leggerle, vien sulle labbra il sorriso....

✱ **Gravitazione o ripulsione universale ?** — Interessantissima è la quistione che il can. Luigi Inzoli tratta in una sua monografia intitolata: "Gravitazione o ripulsione universale?," e in una *Mémoire* presentata al Congresso degli Scienziati tenutosi a Parigi nel 1914. La teoria sostenuta dall' Inzoli è nuova e

audace; si tratta nientemeno che di mettere a riposo, dopo tre secoli di signoria, il sistema newtoniano sulla attrazione universale.

Prima di esporre la nuova teoria dell' Inzoli—scrive Edoardo Marcuzzi nel *Carroccio* (Rivista di cultura italiana in America)—è opportuno ricordare che i diversi modi in cui l'attrazione della materia manifesta i suoi effetti vengono nei libri scientifici ridotti a tre: *attrazione molecolare*, *gravità* e *gravitazione*. Per l'attrazione molecolari gli atomi e le molecole ponderabili si ravvicinano fra loro e danno origine ai corpi, alle loro aggregazioni, alla loro forma e compattezza; è la legge di *affinità*, di *coesione*. Per la gravità si hanno tutti i fenomeni di attrazione che si osservano sulla terra: caduta di gravi, corso di acque pei piani inclinati, ecc.; per cui l'attrazione, considerata come gravità, si esercita fra la massa terrestre e qualsiasi sua parte mobile o infissa, compresa dentro la zona dell'atmosfera. La gravitazione, detta anche attrazione planetaria o newtoniana, ha luogo per l'attrazione di grandi masse e a grandi distanze, vale a dire fra i corpi celesti.

Ora l' Inzoli, nel suo studio, conferma l'attrazione molecolare e la gravità, nega la gravitazione.

Le prove che si adducono per dimostrare la esistenza della gravitazione sono le seguenti: 1° il moto degli astri; 2° la gravità della terra; 3° il fenomeno delle maree; 4° la deviazione della verticale del filo a piombo, posto in vicinanza di monti molto elevati; 5° le esperienze fatte con la bilancia di Cavendish.

Ma che cosa prova tutto questo?—osserva l'Inzoli:—nulla. Gli astri si muovono, è vero; ma quante non possono essere le cause del moto? La terra ha la proprietà di attrarre, è vero; ma come provare che la sua forza di attrazione arriva fino agli altri astri? L'alta e la bassa marea esistono, è vero; ma come si prova che ciò dipende dalla attrazione lunare? La deviazione della verticale del filo di piombo, è vera; ma, come l'esperienza con la bilancia di Cavendish, altro non può provare se non che esiste il magnetismo, la calamita terrestre, la quale non è così dimostrato possa estendere la sua influenza a distanze smisurate, fino ad altri astri.

Non c'è che dire; le osservazioni dell'Inzoli sono argute, ed egli tende a dimostrarle scientificamente esatte. «Il fluido elettrico ha due modi di esistenza o di manifestazione, chiamati *positivo* l'uno, *negativo* l'altro. Queste due distinzioni in natura non esistono, ma sono cagionate, riguardo ai nostri sensi, da variazioni d'intensità relativa. Checchè ne sia, si è constatato che le elettricità contrarie si attirano e le simili si respingono. Quando queste due qualità, eguali in quantità, si riuniscono, allora formano il così detto fluido neutro, detto anche naturale; fluido che si suppone esistente in tutti i corpi in quantità inesauribile. Il fluido neutro si decompone nei due elementi, l'uno positivo e l'altro negativo, quando il neutro si sottopone a diverse influenze, fra le quali la più nota è lo strofinamento. Ebbene, il globo terrestre e l'atmosfera sono due grandi serbatoi,

come dice Flammarion, di elettricità, fra i quali vi hanno scambi perpetui di ricomposizione e di ricostituzione. Con le indagini fatte si è accertato che nello stato normale il globo terrestre è carico di elettricità negativa, mentre l'atmosfera è occupata da elettricità positiva.

Alla superficie però del suolo la elettricità è allo stato neutro, in conseguenza dei continui scambi che vi succedono, e lo è nello strato d'aria inferiore che è in contatto con la superficie del globo, sia sui continenti sia sui mari. Questo stato di neutralità della terra con l'atmosfera, noi ora lo consideriamo come un avvenimento interno di casa nostra, al pari dell'altro che tutti i corpi che compongono, la terra, e sono sopra di essa e la circondano, le appartengono e per forza magnetica e per forza molecolare... Da questo che abbiamo detto si rileva che, se esiste della elettricità sulla terra e nell'atmosfera e fra di loro, e, più, se la terra ha una forza magnetica coi suoi due poli opposti fra di loro, questi due elementi non escono dall'ambiente terra e atmosfera, come merce che si consuma in casa. Anzi è superfluo che io aggiunga che l'attrazione magnetica della terra non si esercita di là dall'atmosfera, essendo precisamente il fluido magnetico, di che è capace la terra, rappresentato in estensione d'altezza dallo spazio occupato dall'atmosfera. Voglio dire che in tanto l'atmosfera sta unita alla terra, salda e docile, non disperdendosi nello spazio, in quanto vi è attirata e tenuta dall'attrazione magnetica della

terra. Così il rarefarsi dell'atmosfera nelle sue più alte regioni è in ragione diretta del rarefarsi dell'influenza magnetica. Adunque noi dobbiamo ora considerare il nostro globo non separato dall'atmosfera, ma come un corpo, con essa, isolato negli spazi, intendendo di dire, con la parola *isolato*, non avente più alcuna relazione magnetica fuori di esso, perchè la sua forza magnetica si è spenta ai confini dell'atmosfera ».

Così il sistema newtoniano, secondo l'Inzoli, resterebbe demolito. Demolire per altro è facile; difficile è ricostruire. Ma l'Inzoli affronta questa difficoltà; ed ecco come. Se Newton ebbe il pomo, Inzoli ha il carro, a suggerirgli il nuovo sistema. « Un carro — pensa egli — non si può muovere, solo con la forza che trascina, ossia di trazione o attrazione, ma anche con la forza che spinge o ripulsa, ossia ripulsione ». Ora il moto degli astri non potrebbe essere per ripulsione, anzichè per attrazione? Non solo *potrebbe*, ma è, conclude l'Inzoli. E lo dimostra. La scienza è concorde nell'ammettere che gli spazi dell'universo sono occupati dal così detto etere, nome convenzionale di cosa sconosciuta, che si potrebbe chiamare anche fluido elettrico, elemento indispensabile per la vita e per le relazioni dei mondi. E sarebbe mai questo etere, questo fluido, la luce che la Bibbia dice creata da Dio fin dal principio dell'universo?... La scienza ha trovato che uno dei mezzi per avere l'elettricità è lo sfregamento; e la scienza ha ancora trovato che due corpi elettrizzati dello stesso

fluido si ripulsano, e due di fluido contrario si attraggono. Ammessi questi tre principii, « è naturale e ovvio credere che gli astri, nella loro vorticoso corsa; sfregando negli spazi, si elettrizzino. Il fluido di cui essi si metteranno in possesso sarà o positivo o negativo. Che sia l'uno piuttosto che l'altro non importa; solo qui importerà di sapere se sarà esso fluido di egual nome in tutti e singoli. Ma qui la risposta non può tardare a decidere, perchè, considerato che essi tutti corrono, tutti sono composti della stessa materia cosmica, come ci dicono gli astronomi, tutti sfreganti lo spazio, che è eguale e deve essere tale in tutti i punti dell'universo — si deve dire che dalle stesse cause avremo i medesimi effetti, e cioè che lo *sfregamento* comunicherà a tutti gli astri uno stesso egual fluido, e cioè o in tutti positivo o in tutti negativo. Ciò posto, essendo elettrizzati tutti dello stesso fluido, dovranno necessariamente tutti ripularsi fra di loro. Quindi, per non uscire anche solo dal nostro sistema solare, diremo che il sole ripulserà i pianeti, e questi per conseguenza il sole e i satelliti, e saranno costretti a starsene tutti, nel loro corso, a debita distanza. Fin qui si è veduto come gli astri posseggano, tutti e singoli, una virtù o energia ripulsiva a mezzo di onde elettriche da loro emananti.

« Ora occorre vedere come essi impieghino queste onde elettriche per produrre un moto sempre uniforme e, quel che più importa, ordinato. Per intendere meglio, non usciremo

dal campo del nostro sistema solare. La scienza ci ha appreso che il sole è la stella più vicina a noi, e che nel suo dominio tiene dei corpi che noi diciamo pianeti, in numero di 8, i quali alla loro volta hanno il dominio dei satelliti, come la luna riguardo alla terra; il sole, che la scienza ha constatato avere pur esso due movimenti, uno di rotazione sopra se stesso e l'altro di traslazione, emana o soffia la sua onda elettrica di ripulsione. Ma siccome esso va ruotando sopra se stesso, l'onda elettrica che manda fuori di sé è parimenti girante, o in rotazione, col sole. Allora si capisce che, travolgendo quest'onda o soffio i corpi astrali che incontra nel cammino degli spazi, questi corpi sono costretti a ruotare intorno al sole; saranno i pianeti, i quali sono così obbligati a compiere il loro giro detto di traslazione, che segna il tempo, il quale per la terra è di 365 giorni, ossia di un anno. Ma si badi che io ho detto i pianeti vanno, trascinati dall'onda potente del sole, ruotando intorno al sole stesso, perchè l'onda che li muove, carezzandoli e trasportandoli per

forza tangenziale, li fa girare anche sopra se stessi, nel quale giro essi compiono il giorno, che per la terra si svolge e si completa in 24 ore. E come si spiega il moto dei satelliti intorno al proprio pianeta? Per esempio, della luna intorno alla terra? Con lo stesso processo del sole coi suoi pianeti. La terra, che ha pur essa la sua forza di ripulsione, esercita questa in particolare verso la luna la quale sente, per la sua grande vicinanza alla terra, più sensibilmente la forza di ripulsione e quindi di trascinamento ».

L'Inzoli poi crede di trovare nella sua nuova ipotesi questi principali vantaggi. 1° di conoscere il perchè e il come del moto dell'universo; 2° di constatare la stabile armonia dell'universo, l'idea della quale veniva disturbata dall'ammesso possibile scontro degli astri; 3° di spiegare, con la ripulsione, forse e senza forse, tutti i fenomeni che osserviamo nell'universo; 4° di dare mezzo agli astronomi di fare più positivi e sicuri progressi.

E nel corso dell'opuscolo l'autore tende a dimostrare questi vantaggi.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

* «Per un più alto senso della vita». — La bella conferenza del dott. Cisotti tenuta nel nostro Gruppo Roma della Lega Teosofica e di cui demmo un sunto nel fascicolo passato, è riferita assai più ampiamente, quasi in-

tegralmente nel N. 111 (dell'Agosto u. s.) del *Pro Patria*, giornale della Federazione italiana dei militari in congedo (Anno XII Vicolo Morgana, 12. Un numero separato cent. 10. Abbonamento annuo L. 3).

✱ **Un altro dei nostri** è caduto da eroe. Il tenente Clemente Maruca, Ricevitore del Registro, di antica fede teosofica, socio del nostro Gruppo Roma della Lega Teosofica da varii anni, mentre impavido, si lanciava coi suoi ad occupare una posizione con-

trastata, gloriosamente cadde, colpito dal piombo austriaco, il 22 u. s. A lui onore e pace!

✱ **I lavori del Gruppo** continuano sempre più animati e frequentati. Per mancanza di spazio ne daremo conto nel pross. fasc.

I FENOMENI

✱ **W. Stead e la metapsichica.** — Il famoso scrittore spiritualista W. Stead, che perì nel naufragio del *Titanic*, raccontava, tra gli altri fenomeni, che al momento di partire per Châlons dove voleva assistere al primo volo del triplano del signor M. Bolotoff, l'aviatore francese Lefèbvre, morto da qualche anno in un accidente aereo, gli comunicò in una seduta spiritica di prevenire M. Bolotoff che il suo motore non avrebbe funzionato.

Il sig. Stead avendogli chiesto chi era, desiderò sapere la causa della sua morte.

Non ebbi il tempo di pensarvi, rispose Lefèbvre, non si riflette quando si cade.

— Avete conservato la vostra presenza di spirito durante la caduta?

— Ecco ciò che provai: "mi accorsi di cadere, ma prima di giungere al suolo avevo perduto i sensi. Non ho sentito nessun dolore fisico. Mi parve che il mio spirito fosse stato spinto fuori dal corpo, poi ebbi la sensazione di una rotazione rapida, ed allora mi sembrò di essere libero nell'aria, vedendo il mio corpo

" ed il mio apparecchio ai miei piedi. Non era una impressione sgradevole e vidi presso di me un essere luminoso che cercava calmarmi „.

Il sig. Stead partì il giorno seguente per Châlons ed avvertì il Bolotoff del messaggio ricevuto. Il motore fu provato e parve perfetto. L'aviatore si dispose a partire ma al momento di muoversi il motore non agì e così la gita fu rimandata.

Lo Stead ebbe anche un altro messaggio profetico ricevuto da Miss Harper che lo pregava di prevenire la sig.na Warwick di non servirsi del suo automobile nella prossima settimana, per evitare un disastro che la minacciava.

Il signor Stead si affrettò ad avvertire la sig.ra Warwick; due giorni dopo essa gli scrisse per ringraziarlo ed aggiunse: "Ritornando a casa mercoledì ove ho trovato la vostra lettera, un omnibus urtò e sfasciò il mio automobile. I miei compagni furono feriti, ma io ebbi la fortuna di salvarmi „.

Un giorno si presentò all'Ufficio di Julia, da lui fondato, una signora desolatissima per la morte di suo marito, deside-

rosa di mettersi in comunicazione con lui. M. Vout Peters, dotato di poteri chiaroveggenti si trovava nell'ufficio, rimarcò che la signora aveva a fianco l'ombra di un uomo che non la lasciava; presumendo che fosse il marito gliene fece una precisa descrizione.

— Non è mio marito — disse la signora, e gli fece vedere una fotografia ben diversa dai connotati dati.

Ma seppe poi che aveva avuti due mariti e l'ombra che aveva veduto era del primo marito.

Un altro giorno egli aveva dato alla stessa signora un manoscritto perchè lo leggesse poi. Un mattino la signora si sentì attratta dal manoscritto per leggerlo senza ritardo. Essa ne aveva appena finita la lettura che il signor Stead le telefonava di restituirgli immediatamente il manoscritto che gli richiama- vano.

Come prova della sollecitudine degli Spiriti e dell'interesse col quale essi seguono le nostre azioni, racconta che si era smarrito un documento urgente. Lo spirito del sig. Henry Morgan, governatore della Guadalupa nel XVII secolo, che gli spiritisti conoscono molto bene, venne, lui stesso, ad indicare esattamente il luogo dove si trovava il manoscritto e fu trovato.

Miss Harper, che racconta questi diversi casi, era segretaria del sig. Stead e l'autore di Stead, the man.

¶ **Emetico per suggestione.** — Ecco un curioso esempio degli effetti della suggestione. Nel *Light* dei 6 gennaio si leggeva che l'immaginazione può convertire in un vomitivo, o in un

purgante violento, delle molliche di pane.

L'esperienza fu tentata dal dott. Durand su un centinaio di malati del suo ospedale, ai quali somministrò dell'acqua zuccherata. Alcuni momenti dopo rientrò precipitosamente con un'aria inquieta dicendo che era accaduto un errore: il preparatore aveva somministrato un emetico invece di sciroppo di gomma: L'emetico immaginario fece il suo effetto su 80 ammalati.

¶ **Influenze occulte sugli orologi.** — Nell'*Occult Review* di Londra si legge che un giovane racconta di un orologio a pendolo fermatosi nel giorno della morte di suo zio.

Mentre questo giovane un giorno conversava con suo padre sui fenomeni dell'al di là, la pendola che si era fermata alle ore 2 meno 6 minuti, ricominciò a camminare. Dopo sei minuti suonò sei colpi e si fermò nuovamente. Il giovane sorpreso guardò l'orologio e con grande meraviglia constatò che il quadrante facendo un mezzo giro su se stesso si era voltato verso di lui.

Il defunto aveva forse assistito alla conversazione tenuta sul suo conto e manifestava in tal modo la sua presenza? Questo rapporto e vari altri consimili apparsi in numeri anteriori e successivi della stessa Rivista (una delle più serie nel campo psichico) trattano di nuovo d'un fenomeno dei più misteriosi e che pure è stato già troppe volte verificato perchè gli studiosi di metapsichica abbiano a trascurarlo. Troppe volte s'è dato il caso che una morte, anche lon-

tana, fosse annunciata da influenze evidenti su orologi, come pure con distacco di ritratti dalle pareti. Saremo perciò grati a quei lettori che volessero fornircene nuovi esempi e possibilmente con tutti i maggiori particolari di luoghi, tempi, persone, testimoni, ecc.

• **Il Dottore chiamato in sogno.** — Il dott. Wernech racconta, nel « La Luz, Union y Verdad » di Barcellona, che una volta gli apparve in sogno una donna grassa, pallida sofferente e con una mammella tumefatta. Lo pregava vivamente di farle qualche passo magnetico. Egli accondiscese e l'apparizione lo ringraziò sorridendo e sparì.

Il giorno dopo nel fare le solite visite agli ammalati, un collega che conosceva il potere della sua influenza magnetica, gli confidò la sua preoccupazione per lo stato di sua moglie ammalata e refrattaria a qualsiasi rimedio. Come per ultima risorsa lo pregava di accompagnarlo a casa e provare qualche passo magnetico. Il dott. Wernech si affrettò ad accettare l'invito. Ma quale non fu la sua sorpresa quando nell'ammalata riconobbe la donna del sogno la quale dopo l'applicazione magnetica lo ringraziò col medesimo sorriso dell'apparizione notturna.

• **Esperimenti sull'intelligenza delle bestie.** — Il prof. Yerkes, dell'Università di Harvard, ha fatto alcune esperienze sull'intelligenza delle bestie — leggiamo nel *Literary Digest* — servendosi delle cosiddette « casse a indovinello », inventate dal dott. E. L. Thorndike, e dall'Yerkes migliorate.

Queste casse sono disposte

l'una accanto l'altra, con due porticine agli estremi opposti, da potersi aprire e chiudere a piacere; dietro la porta d'uscita si trova un premio per l'animale che ha reagito soddisfacentemente. Il soggetto deve scegliere in un gruppo quella cassa che conterrà il premio: per esempio, cibo. I problemi offerti sono i seguenti: 1° la cassa a sinistra del gruppo, davanti al quale sta il soggetto; 2° la cassa a destra; 3° alternativamente, la cassa a sinistra e la cassa a destra; 4° la cassa in mezzo.

Le casse vengono presentate in gruppi vari, in relazione con un piano predisposto. Il soggetto è punito con l'imprigionamento nella cassa da lui male scelta; poi gli si concede una nuova prova, e così via, finchè sceglie la cassa giusta; riceve allora in premio il cibo, ed è lasciato passare, per poi ricominciare di nuovo. Tutti gli animali risolvono il problema n. 1: i corvi con 50 a 100 prove, i topi con 170 a 350, i porci con 50 o meno, le scimmie con 70 a 290. I corvi e i topi non riuscirono nelle altre prove; i porci arrivarono a superare le altre due, ma non la quarta; e le scimmie, tranne l'orangutang, si fermarono al n. 2. Ciò sembrerebbe dare la superiorità ai porci, ma il prof. Yerkes la attribuisce all'orangutang per queste ragioni: « L'orangutang (Giulio) ebbe una reazione unica... Fin da principio adottò un sistema suo, inadeguato alla soluzione del problema, ma causa del 60 0/10 di scelte giuste; si variò il sistema e ne conseguì un accrescimento dei suoi errori, ma poi si ebbero su dieci prove sette errori,

e il giorno dopo, e sempre, non più errori affatto; dunque la bestia aveva ragionato: altrimenti come spiegare la cattiva riuscita del 10 maggio e l'ottima riuscita dell'11? ».

Inoltre l'orangutang diede altre buone prove di intelligenza, fra cui l'ammucchiare alcune casse per raggiungere una banana attaccata in alto, e l'adoprare un palo per prendere il cibo e un bastone per tirarselo nella gabbia.

Si può dunque concludere che, mentre l'orangutang dà prova di qualche ragionamento, le tendenze reattive delle altre scimmie sono di tipo inferiore.

✱ **Conosciuto in sogno.** — Negli *Annali delle Scienze Psicologiche*, (Parigi N. 1) troviamo il seguente racconto del signor Houssage, persona ben nota e degna della massima fiducia: Al tempo dell'Esposizione del 1878 feci ricerca al Chill di un mio fratello maggiore del quale da molti anni non avevo notizie, quando un missionario dimorante in quel paese venne da me. Gli comunicai le mie ricerche. Egli mi disse di aver conosciuto mio fratello che era un pittore di merito. Mi promise di informarsene al suo ritorno nel Chill.

Infatti dopo qualche mese una sua lettera mi fece sapere che mio fratello era morto lasciando un figlio di 14 anni. Questo si trovava a Santiago presso un signore francese stabilito in quella città e mi mandò il nome e l'indirizzo. Il fanciullo era povero perchè suo padre aveva perduto tutto in un incendio.

Nell'apprendere questa penosa posizione, una delle mie

figlie, di 9 anni, mi disse: « Papà, poichè noi non abbiamo fratelli, tu dovresti far venire il cugino e adottarlo... Io acconsentii e scrissi al protettore di mio nipote, dicendogli di farlo rimpa-triare a mie spese.

Qualche tempo dopo ricevetti notizia che il ragazzo era imbarcato sopra una nave mercantile carica di grano diretta all'Hàvre. Doveva passare per la Terra del Fuoco e si indicava il nome della nave e del capitano.

Avendo un amico all'Hàvre, lo pregai di vegliare all'arrivo della nave e di prevenirmi per poter andare incontro a mio mio nipote.

Questo ritorno doveva essere lungo, e mia figlia era impaziente di vedere il cugino.

Una mattina, svegliandosi, essa disse: « Oh papà, questa notte ho fatto un brutto sogno: Ho veduto la nave che conduceva mio cugino in mezzo ad un'orribile tempesta; gettavano in mare i sacchi di grano, ed un'onda portò seco mio cugino, ma fu ripreso. Io l'ho veduto benissimo e mi pare che lo riconoscerai, e me ne fece il ritratto... »

Appena ricevuto dall'Hàvre l'avviso dell'arrivo della nave, ci recammo subito io e mia figlia all'albergo ove dovevo incontrare il ragazzo ed il capitano del bastimento.

Erano sortiti, aspettando il loro ritorno guardavamo dalla finestra; dopo pochi momenti mia figlia gridò, mostrando colla mano un giovane che trovavasi sul marciapiede vicino: « Ecco mio cugino, lo riconosco!... Infatti era lui, e lo raggiungemmo col capitano. Quest'ultimo

ci fece il racconto della traversata durante la quale ebbero luogo gli avvenimenti che mia figlia aveva veduto in sogno. Aggiungo che noi non possedevamo nessun ritratto del ragazzo ed ignoravamo la sua esistenza, avendo per ben 30 anni perduto di vista mio fratello.

La signora Houpaye racconta

il medesimo fatto coi medesimi particolari, anzi la figlia incontrando il cugino gli disse:

— Sei tu Ernesto?

La signora Noel, seconda figlia del sig. Houpage, certifica che ha sempre sentito parlare di questo fatto col dettaglio che il ragazzo fu ripreso dalle onde con una rete.

Altri fenomeni sono riportati a pag. 48: « *Rassegna delle Riviste* »

Per le ricerche psichiche

Lettere di un morto tuttora vivente ⁽¹⁾

(Continuazione e fine v. n. precedente)

VII.

Note e raffronti

Il Bozzano, discorrendo di recente di un nuovo libro di messaggi, osservava:

« A conferir loro importanza scientifica, occorrerebbe intraprendere un vasto lavoro di analisi comparata fra le migliori pubblicazioni del genere, al fine di ricercare fino a qual punto esse concordino in ciò che contengono di veramente essenziale; badando a che le raccolte prescelte, risultino conseguite in tempi e luoghi diversi per opera di automatisti ignari di messaggi in precedenza ottenuti da altri sperimentatori sopra argomenti analoghi.

« Chi scrive ha già intrapreso per proprio conto tale non fa-

cile lavoro di analisi, con risultato oltre ogni aspettativa confortante; poichè per esso emerge una concordanza inattesa fra i messaggi medianici; risultato teoricamente notevolissimo, tanto più che ben sovente si tratta di rivelazioni siffattamente contrarie alle convinzioni ed ai precetti umani, da non potersi ammettere che siano germogliate identiche dalla cerebrazione subcosciente dei numerosi automatisti che le dettarono » (1).

Sulla scorta della preziosa osservazione del Bozzano ed in attesa del suo preannunziato lavoro di analisi comparata dei messaggi più noti, dirò della forte impressione da me pro-

(1) G. Bozzano, « *Luce e Ombra* », 30 giugno 1916, pag. 286.

vata - e che, talvolta è stata una sorpresa addirittura - nel confronto tra le comunicazioni della Barker e quelle di Vincenzo Cavalli nella sua pubblicazione "Parlando coi morti...".

Premetto che non può in modo assoluto revocarsi in dubbio che le due raccolte fossero state conseguite in tempi e luoghi diversi per opera di due automatisti reciprocamente l'uno all'altro ignoti.

In fatti il libro della Barker fu pubblicato in inglese il 1914 e tradotto in italiano nel 1917.

In quella vece, le comunicazioni del Cavalli furono conseguite nel 1891 - cioè 19 anni prima - e tenute segrete dall'autore. Com'ebbi a dire nella mia Prefazione del "Parlando coi morti", egli mi permise di leggerle una diecina di anni or sono, esternandomi il reciso proposito di non volerle pubblicare; dal che recedette solo nel 1916 per le mie vive insistenze. Dunque il libro prefato risulta scritto nel 1891 e rimasto inedito fino al 1916, cioè due anni più tardi di quello della Barker.

E pure le concordanze d'idee e fors'anche verbali, sono mirabili!

Dai brani riportati di sopra il lettore avrà potuto rilevare l'originalità dei messaggi della media inglese. I due concetti centrali sul modo di esistere e sul cammino indefinito degli spiriti si riassumono nella potenza autosuggestiva del Pensiero e nella legge del ritmo - finalità suprema dello loro esistenza, fondendosi in questa parola il passato ed il futuro.

Le prime e segnalabili analogie tra i due libri si riscontrano

nelle comunicazioni sulla vita degli spiriti e sulla loro nostalgia della terra.

Nella Lettera XXVIII ("A meno che non siate come piccoli fanciulli,") di cui alcuni brani ho riportato nel Cap. IV, si ragiona della potenza autosuggestiva del Pensiero, esercitata non soltanto subbiettivamente, ma benanche obbiettivamente sugli spiriti. Ad un punto la Barker scrive: "Noi qui possiamo vedere le forme create dal pensiero altrui, se tanto noi che essi lo vogliamo".

Questo concetto trova perfetto riscontro nella comunicazione del Cavalli a pag. 33:

"Per noi i pensieri si tramutano in quadri e possiamo perciò essere illusi da noi stessi scambiando il fatto subbiettivo, obbiattivato colla realtà avvenire..."

Un'altra grande analogia si riscontra con le Lettere VI e X.

Nella prima ("La bacchetta magica della Volontà,") la Barker scrive: "La volontà può fare tutto ciò che desiderate, entro il limite della vostra unità di energia, poichè ogni cosa è o attiva, o potenziale nell'unità di forza chiamata uomo... Concetto parafrasato nell'altra lettera "Un appuntamento nella quarta dimensione."

Il Cavalli, a pag. 43 accenna allo sviluppo degli ulteriori sensi nei disincarnati e dice: "Questa estensione dei nostri sensi, o meglio del nostro senso unico che tutti li abbraccia, sembra sia a svantaggio della precisione, della nettezza dei contorni che, per voi, sono duri e recisi, e per noi sfumati e radianti... A noi, per vedere con precisione una

cosa, occorre che vi concentriamo le forze della volontà... „

Più appresso leggo :

“La nostra vista ha la virtù microscopica, la telescopica e la spettroscopica con gradazioni infinite, secondo il grado di elevazione gerarchica dello spirito; ma non è men vero, però, che il modo normale, ordinario di vedere sia quello che chiamerò *trasvisivo*, ossia tale che le cose materiali le vediamo fluidicamente come fossero traslucide. ...Esemplifichiamo: Se io guardo sulla carta ove scrivo, veggio, oltre di essa, attraverso di essa, il tavolo, il pavimento ed oltre di esso e così via fino al punto dove si può spingere naturalmente la forza visiva del mio cervello perispirito. Questo fa che ci affatica restringerci al circoscritto, noi che viviamo vita, rispettivamente alla vostra, incircoscritta, salvo s'intende gli spiriti sofferenti, i quali sono fluidicamente proprio tali, cioè infermi o ammalati; e perciò le loro funzioni fisiologiche perispirituali sono abnormi, disordinate e incapaci di ricevere e trasmettere; se non incompiutamente le sensazioni del nostro mondo di relazioni che pare un altro, ed è il nostro stesso. I diversi stati della sostanza si compenetrano in gran parte „

..

La Barker nei brani che ho riportati nel Cap. II discorre della nostalgia della terra che, talvolta, assume proporzioni ossessionanti.

Il Cavalli, nella comunicazione a pag. 45 (« Spiriti immobilizzati ») alla sua domanda :

— « E' vero che il povero spirito qui presente non possa uscir da quel posto? » consegue la risposta:

« Non può e non vuole allontanarsene, perchè teme di precipitare in un abisso; è questa la sensazione che ha. Gli pare che gli manchi il sostegno fuori di quel posto e l'abisso è un lago di sangue che lo inghiottirebbe. La giustizia di Dio fa che la coscienza stessa si crei il proprio supplizio con immagini che acquistano l'aspetto di cose vive, vere, reali, e sono il riflesso del sentimento subbietivo ».

—

E passo alle analogie fra i due libri intorno ai modi di comunicazione degli spiriti.

La Barker nella Lettera XI (« Il ragazzo Lionello ») dice che gli spiriti comunicano tra loro a mezzo del pensiero proiettato intensamente.

Cavalli a pag. 53 (« Comunicazioni degli spiriti tra loro ») scrive: « Voi, quando parlate, quando gridate, fate giungere la vostra voce fin dove le onde sonore sono trasmesse nel mezzo aereo: or noi egualmente facciamo giungere nel mezzo etereo immediatamente più sottile e vibratile dell'aereo, le ondulazioni del nostro pensiero che è come la voce vostra nel vostro mondo... Noi ci leggiamo scambievolmente l'un l'altro nell'animo e possiamo esteriorizzare la nostra storia, la serie delle eterne esistenze in quadri eterei che sono riflessi fuori di noi. Così ci parliamo e ci conosciamo e riconosciamo... ».

La Barker nella Lettera XXIII (« Un brevetto per difendersi ») riportando il modo come lo spirito le detta le comunicazioni, scrive: « Io penetro nella vostra mente mettendomi in relazione telepatica assoluta con la medesima, imprimendo su di essa le cose che desidero dire. Per poter scrivere in tal modo, voi dovete rendervi completamente passiva, colmando ogni pensiero individuale e sottomettendovi al mio pensiero... ».

Perfetta concordanza con la 1^a comunicazione del Cavalli (« Medio intuitivo ») « La suggestione dallo spirito al medio è immensamente agevolata allorchè nel cervello del medio vi sono gli elementi ideali su cui la risposta dev' essere costruita... ».

E meglio ancora con l'altra comunicazione di pag. 79 (« Medianità scrivente ») « Avviene questo che il cervello (del medio) si mette in uno speciale stato di sovraeccitazione propria del sonnambulismo, e di qui l'amnesia del medio scrivente e quella sonnolenza che accompagna il fenomeno e spesso lo segue anche. E' impossibile comunicare col mondo nostro senza che il medio sia portato alle frontiere di esso mondo, cioè che il suo spirito si emancipi alquanto dal corpo e funzioni col perispirito semi-svincolato sul corpo stesso ».

..

Notevoli concordanze si riscontrano sulla potenza creatrice del Pensiero.

La Barker, nella Lettera XXVIII (« A meno che non siate come

piccoli fanciulli ») della quale ho riportato qualche frammento nel Capo IV, scrive tra l'altro: « Talvolta noi qui edificiamo pezzo per pezzo nel mondo della quarta dimensione... Una forma pensiero è visibile a tutti gli esseri altamente sviluppati... ».

Cavalli nella comunicazione di pagina 161 (« Forma normale degli spiriti ») scrive: « La forma è la manifestazione esterna dell'idea e del pensiero e perciò, quali noi ci pensiamo, tali ci manifestiamo, senza pure pensarci ed accorgerci... ».

In altra comunicazione a pagina 81 (« Forma degli spiriti ») è detto: « Noi non abbiamo la forma che voi pensate, pur conservando la facoltà di riprodurre tutte le forme carnali già vestite quando vogliamo e possiamo apparirvi sia in visione, sia nel sonnambulismo, etc. ».

E più appresso (pag. 82 « Come si riconoscono gli spiriti tra di essi »): « Col pensiero stesso si ricrea l'immagine che è latente e ci rivediamo come ci pensiamo e finchè ci piace rimanere nel passato evocato. Lo spirito nella sua piccola sfera partecipa dei poteri creativi di Dio, perchè lo spirito è di essenza divina... »

**

Tralascio di rilevare tutte le analogie intorno la dottrina della Rincarnazione, specie sui punti d'indole generale che concordano, d'altronde, su tutte le dissimilitudini che si riscontrano nelle opere fondamentali dello Spiritismo.

Tralascio del pari di rilevare le concordanze intorno a Dio

(la Barker, Lettera XX, « L'uomo che ha trovato Dio » e il Cavalli, Comunicazioni pag. 38, 58, 95, ed a Gesù (la Barker, Lett. XLVIII e Cavalli, pag. 24. 68 e 162).

Accenno solo a qualche pensiero particolare.

La Barker nella Lettera XXII (« Il serpente dell'Eternità »):

« ... Vi sono di quelli, in questa sezione, che si ritraggono da ciò ch'essi chiamano morte. Sape-
pete che cosa intendono per morte? La loro rinascita sulla terra. Sì, proprio così... ».

E il Cavalli a pag. « Vita degli spiriti »,

« ... Si nasce, si cresce e s' invecchia, non nel senso materiale, ma nel senso che si percorrono gli stadii da una reincarnazione all'altra, e per analogia, si dice che seguono i periodi simili a quelli della vostra vita terrena. Solo, quando giunge il tempo della reincarnazione, ci è una più stretta somiglianza con la vostra morte, caratterizzata dal letargo della coscienza e talora accompagnata da una specie di agonia e di lotta »,

➤ ..
Nella Lettera XLVIII (« Doni invisibili per Natale ») la Barker descrive la Messa del Natale in una gran Chiesa Cristiana dove centinaia di fedeli erano inginocchiati ed oranti e scrive: « Certo che dove due o tre sono radunati insieme nel nome di qualsiasi profeta, Egli si trova in mezzo a loro, se non nel suo corpo spirituale, almeno nella fragranza della sua simpatia »,

E Cavalli nella comunicazione a pag. 85 (« La Messa-Preghiere

collettive ») scrive, in opposizione alle proprie idee, come dichiara nella nota:

« Le Messe sono preghiere a cui si associano moltissime anime incarnate e non poche disincarnate... Se pure fossero fredde le preghiere dei celebranti, non sono fredde quelle dei credenti, e ce ne sono che si associano di cuore alle preghiere dei celebranti e formano un getto di amore, una corrente magnetica diretta sul sofferente... ».

Anche la Barker in altro punto della Lettera citata scrive: « Non ridete di coloro che fanno celebrare messe per il riposo dei trapassati. Le anime sono soventi conscie di tale pensiero. Odonano la musica e può darsi che sentano l'odore dell'incenso; più di tutto sentono il potere del pensiero a loro diretto »,

..

Bastano questi pochi e più salienti raffronti per accrescere il valore di entrambe le pubblicazioni e scorgere la loro forza probante vicendevolmente intensificata.

Più ancora del contenuto intrinseco dei messaggi separatamente letti, impressionano le concordanze fra i due medii scriventi: due personalità così diverse sotto ogni aspetto, inconsapevoli l'uno dell'altra e che hanno scritto in luoghi, tempi, modalità e stati d'animo così opposti.

... E siffatta uniformità di moniti e di pensieri ci riporta alle parole di Allan Kardec l'apostolo del moderno spiritismo (1);

(1) Allan Kardec. L'Evangile selon lo Spiritisme, pag. 5.

“La Legge dell'Antico Testamento è personificata in Mosè; quella del nuovo in Gesù; lo Spiritismo è la terza rivelazione della Legge di Dio, ma non è personificata in alcun individuo, perchè è il risultato dell'insegnamento dato non da un uomo, ma dagli spiriti che sono la voce del Cielo su tutti i punti della terra e per una innumerevole moltitudine d'intermedia-

rii; è, in certa guisa, un essere collettivo che comprende l'insieme di entità del mondo spirituale, venendo ciascuna a portare agli uomini il tributo dei loro lumi per fare ad essi conoscere questo mondo e la sorte che li attende „.

Ottobre del 1917.

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

* Nel n. 2 del *Journal du magnétisme et du psychisme expérimental* sui **problemi occulti dell'ora presente** è riprodotta una conferenza di E. Durville avente come punto di partenza le ipotesi teosofiche della reincarnazione e come punto di arrivo quelle pur teosofiche sugli avvenimenti dell'ora presente; ossia sulla lotta tra le forze bianche e le forze nere, simboleggiate nel pantaclo di Tritemo. S'intende però (e questo avrebbe potuto esprimersi a scanso d'equivoci) che il simbolo non porta già al dualismo tra Arimane ed Ormuzd: dualismo che non è penetrato e non può penetrare in teosofia.

* *Il mondo animale*, la bella rivista che si pubblica a Torino sotto gli auspicii della Società protettrice degli animali (V. della Rocca, 37) contiene nel suo N. 1 (serie 52) due interessanti articoli, uno per confutare con numerosi e convincenti esempi il

pregiudizio che i protettori delle bestie poco o nulla si curino di proteggere gli uomini, e l'altro, di A. Winter « **Se pensano i pappagalli** ». Anche questo contiene numerosi esempi atti a confortare la risposta affermativa al quesito; ma disgraziatamente anche qui dobbiamo riscontrare lo strano e persistente difetto, così comune negli scrittori inglesi, di non specificare nè nomi nè luoghi nè date, sì che al lettore non sia possibile controllare l'esattezza dei fatti accennati e perdendosi così nella massima parte l'efficacia della dimostrazione.

* **Turpe fine di un campione dell'ateismo.** — Il nome di *Sebastiano Faure* è abbastanza noto, cosa del resto che si è verificata per parecchie altre nullità sue pari in Italia e all'estero. Fino a poco fa ogni analfabeta più o meno « evoluto e cosciente » giurava sul verbo ateistico dell'illustre anarchico

Sebastiano Faure! i suoi opuscoli e le sue conferenze contro l'esistenza di Dio giravano il mondo proletario, contribuendo potentemente a formare quel miserabile stato d'animo definito di recente: *panciafichismo*. Ora apprendiamo che l'apostolo dell'ateismo evoluto e cosciente è finito in prigione per reati in-nominabili. La cosa non ci meraviglia affatto: « dai frutti si conosce l'albero ».

Il Fronte interno del 24 novembre così riportava da Parigi la notizia dell'arresto di codesto degno araldo dell'ateismo: « Un mandato di arresto è stato spiccato contro Sebastiano Faure che si trova, dicesi, a Bordeaux. Noi non riporteremo qui il motivo del mandato d'arresto: esso si riferisce ai buoni costumi, ed è abbietto. Ed esso non è il solo che si possa elevare contro il vecchio anarchista poliziotto, perchè ai delitti contro la morale e l'infanzia, bisogna aggiungere i delitti contro la patria ».

✱ **Un caso prodigioso di visione attraverso la materia.**— Abbiamo assistito ieri—si legge negli *Annales des Sciences Psychiques* (N. 2) che riferiscono dalla *Union* di Valparaiso — al caso più curioso che si possa immaginare. L'usciera ci annunciò che due persone desideravano parlare con qualche membro della nostra redazione. Furono fatte passare nell'ufficio del direttore, e ivi una di esse si fece conoscere per Thomas Lopez, dotato d'una potenza visiva straordinaria che gli permette di vedere attraverso i corpi.

Gli uffici dei giornali sono visitati da tanti fannulloni e da

tanti buffoni, che il direttore fu lì per lì per congedare il visitatore; tuttavia, desiderando vedere fin dove sarebbe giunta la sfacciataggine di quel sig. Lopez gli chiese di spiegargli in che consistesse la sua facoltà visiva.

— Signore, — rispose il Lopez — io metto un panno rosso davanti alle persone (e ne mostrò uno che portava con sè), le osservo per qualche minuto, e vedo in che condizioni si trovino i loro organi interni, come pure i difetti e i segni speciali che possono avere sulla pelle.

— E vedete attraverso le vesti?

— Sì, signore; e, se lo desiderate, mettetemi alla prova.

Il Lopez collocò il panno rosso sul nostro direttore, osservò brevemente, e segnalò con esattezza matematica il punto della spalla dove era un cicatrice, traccia di un'antica operazione chirurgica, e la posizione di un neo sul petto e d'un altro su una gamba.

Il prodigio di visione era manifesto!

Il nostro direttore dichiarò di avere realmente quei segni sul corpo, e chiese al Lopez di procedere a un esame dei visceri interni.

Il Lopez ricollocò il panno rosso, fece una nuova rapida osservazione e diagnosticò con precisione meravigliosa un'afezione di cui soffre il direttore alla gola, localizzando perfettamente gli organi malati.

Entrava in quel momento una impiegata della casa; il Lopez l'esaminò attraverso il panno rosso e le disse che ella aveva una cicatrice sul ventre; era vero: l'impiegata dichiarò di essere stata operata per l'appendicite e di avere ancora, natu-

ralmente, i segni di quell'operazione.

Si formò allora nell'ufficio una riunione di curiosi: tutti gl'impiegati vollero sottomettersi all'esame di quel mago della vista, e questi determinò i segni che portavano sul corpo, diagnosticò le loro malattie e le affezioni di cui soffrivano.

Non vi fu alcuno, negli uffici del giornale, che non potesse verificare e ammirare così i prodigi di quell'uomo chiamato *Raggi X parlanti*.

Thomas Lopez è di nazionalità spagnola; ha 36 anni e si trova al Cile da tre anni e mezzo; è nato a Valladolid e ha perduto sua madre già da qualche tempo.

Suo padre, Martino Lopez, e i suoi fratelli Paolo e Faustino, possiedono la stessa facoltà: vedono anch'essi attraverso gli oggetti, hanno una vista a raggi X.

Lopez lavorò in qualità di fuochista nella ferrovia di Las Salinas; ma da qualche tempo ha lasciato l'impiego perchè don Salvador Aycimena — che l'accompagnava nella visita ai nostri uffici — ha concluso con lui un contratto di dieci anni per applicare la sua potenza visiva al servizio dei medici e degli ospedali.

— Voi non potrete esercitare la medicina — gli abbiamo osservato, — la stampa sarebbe obbligata a combattervi.

— Niente affatto — esclamano tosto il Lopez e l'Aycimena — noi ci limiteremo a esaminare corpi umani, segnando le affezioni che scorgeremo nell'organismo e localizzandone i mali; noi non prescriveremo mai i ri-

medi, giacchè per questo vi sono i medici, agli ordini dei quali abbiamo l'onore di metterci, come può esser messo a disposizione d'uno scienziato un osservatorio o un laboratorio di analisi anatomica, tale essendo esclusivamente la missione del Lopez.

Prima di lasciare i nostri uffici, il Lopez ci raccontò ch'egli fu sottoposto, ultimamente, a Las Salinas, a una prova che fu molto ammirata e che era d'altronde, per lui, d'una grande semplicità.

Gli presentarono una cagnolina incinta; dopo d'averla esaminata due o tre minuti, egli dichiarò che essa portava cinque figli, di cui tre maschi e due femmine; descrisse i colori e le macchie di ciascuno: il tutto fu debitamente registrato. Alcuni giorni dopo, la cagna partorì cinque cagnolini, in tutto conformi alla descrizione che ne aveva dato il Lopez.

— Vedete da ciò — notò il Lopez — quali grandi servizi potrei rendere ai ginecologi, descrivendo minuziosamente le situazioni più delicate nei casi che i medici vorranno farmi esaminare.

Osserveremo che anche la giustizia potrebbe, alla sua volta, ricorrere al Lopez per l'accertamento di molte cose, soprattutto nei casi di ferite o di morti misteriose.

Per qualche giorno il Lopez terrà delle sedute in una sala pubblica per far conoscere le sue facoltà: comincerà poi a lavorare in tutti i casi per i quali sarà sollecitato.

Ci troviamo, insomma, di fronte a un fenomeno molto

curioso, di cui raccomandiamo lo studio alle persone che amano la scienza, avendo constatato che non si tratta nè di burle nè di trucchi, ma di un caso veramente originale e straordinario. Non avremmo prestato le colonne del nostro giornale per favorire una mistificazione. Lo ripetiamo—conclude lo scrittore:—è un fenomeno degno di studio.

* **Il Telegrafo Psichico.** — Il giornale inglese *Light* si è molto occupato, due anni sono, d'una invenzione nascente d'una importanza incalcolabile dal punto di vista psichico, e tale da porre fine alle controversie fra i campioni del subcosciente ed i fanatici dell'intervento degli spiriti.

Trattavasi di mettere da parte, senza riguardi, ogni possibilità d'autosuggestione e di telepatia.

D'allora l'invenzione fu studiata e migliorata e in oggi si presenta al mondo spiritico come una liberatrice pronta a dissipare tutti i dubbi che l'assalivano.

Lo strumento inventato dal sig. David Wilson, guidato dagli invisibili, ha per iscopo la trasmissione dei messaggi dell'Aldilà alla terra col sistema telegrafico di Morse.

E senza dubbio si arriverà ad applicarvi l'impressione dei caratteri sulle striscie di carta:

L'Occult Review di Londra ha fatto una lunga esposizione dei lavori dell'inventore. Questa invenzione si è rivelata quasi da sè e per sorpresa, e perciò prova l'intervento dei disincarnati, risolti a riunire i loro sforzi per mettere il sig. Wilson sulla buona traccia.

Egli si occupava di esperienze terapeutiche ed aveva costruito una batteria galvanica per le guarigioni coll'elettricità. Cercava il mezzo di unire all'elettricità qualche cosa che potesse influire sugli effetti dell'azione dei medium guaritori. Aveva provato perciò tutti i prodotti chimici immaginabili, e sperava applicando il fattore elettrico di dargli una parvenza di potere magnetico colla produzione di qualche combinazione che potesse assimilarla all'azione dei fluidi.

Un giorno essendo occupato a delle esperienze coll' amperometro, l'ago del galvanometro fece un rapido movimento senza alcuna ragione apparente. Questo si ripeté ancora ed attirò la sua attenzione. Egli l'attribuì a qualche causa esterna; ma la mano degli invisibili determinati a metterlo sulla via di una scoperta non si arrestò e riprese i suoi avvertimenti con una successione rapida degli stessi avvertimenti. Ciò che colpì la sua attenzione fu che la deviazione dell'ago marcava con chiarezza tre colpi rapidi poi uno più lento. Questi colpi precisi, voluti e calcolati, impressionò il sig. Wilson e lo fece pensare al segnale di chiamata nel Codice della telegrafia Morse.

Qualche giorno dopo, si ripeterono questi segnali con maggiore insistenza. Allora il Wilson che aveva concentrato la sua attenzione sulla ripetizione di questo fenomeno, non fu poco sorpreso di vedere l'ago compitare nell'alfabeto Morse, queste parole: *Grande difficoltà, aspettate messaggio fra cinque o sei giorni.* Il messaggio arrivò in fatti, un poco confuso da prin-

cipio, tutte le lettere si seguivano senza interruzione, ma Wilson coll'aiuto d'un amico, che conosceva il sistema telegrafico Morse finì col distinguere queste parole: «*Procurate eliminare vibrazioni*». Queste vibrazioni, ostacolavano i loro fluidi.

Egli perfezionò il suo apparecchio e finì per ricevere, in sei mesi, dei messaggi in tredici lingue differenti, provenienti da diversi invisibili che sembravano rivaleggiare d'impazienza di poter mandare qualche comunicazione a dei parenti ad amici della Terra, il cui indirizzo era accuratamente indicato. Questi messaggi furono tradotti e mandati ai destinatari, sconosciuti al Wilson, i quali gli espressero la loro intensa soddisfazione, insieme alla loro grande sorpresa. Ve ne erano specialmente due per il Conte Miyatovich, uno da uno Spirito serbo, l'altro firmato da Michael Obrenovich, cioè il Principe Michele di Serbia che fu assassinato nel 1868. Ve ne fu un altro per il prof. Edoardo Branly, dell'Accademia delle Scienze. Il messaggio riguarda l'invenzione stessa. Eccone l'estratto:

» Quest' apparecchio crea nel nostro mondo una profonda soddisfazione particolarmente per coloro che nella Terra si occupano di psicologia. Noi formiamo tutti insieme un gruppo d'interessati che uniamo i nostri sforzi per aiutare l'inventore a perfezionare la sua scoperta. Fin ora avevamo grande difficoltà a manifestarci a voi ed alcuni dubitavano che strumento potesse giungere a stabilire dei rapporti fra i due mondi. Ma ora che ci avete compresi e potete interpretare

• i nostri messaggi, consideriamoli come definitivamente assicurate le nostre comunicazioni».

Vi erano altri messaggi originali, ma più incerti come il seguente: « Tutti gli esseri differiscono nella coscienza, ma sono uniti nella subcoscienza in una unità assoluta, completa e indivisibile ».

La macchina è piccola e facilmente portabile. Consiste in un cilindro di rame che serve di ricettacolo ad una sostanza che produce delle radiazioni, che sostituiscono il fluido dei medium: essa fu chiamata *medium metallico*. I metalli che vi erano posti erano magneticamente influenzati dalla produzione di un circuito chimico che doveva efficacemente impregnare i metalli.

Uno degli elementi più importanti per la produzione del circuito è ottenuto da un procedimento permettente di produrlo per mezzo dei sali di Uranio. Al disotto vi è una scatola di acciaio contenente due avvisatori di un tipo nuovo ed originale segnalanti le oscillazioni. Questi avvisatori comunicano con una batteria a secco e un piccolo telefono che permette di percepire i suoni prodotti all'interno dell'apparecchio ed i movimenti della corrente mano che si produce. I messaggi più inaspettati provenienti da alte personalità si succedettero senza tregua, tradendo il vivo desiderio di manifestarsi degli esseri disincarnati. Quando l'apparecchio era assalito da gruppi numerosi di Spiriti, se le comunicazioni divenivano confuse il sig. Wilson li disperdeva con una proiezione interna di gas acetilene.

Quest'apparecchio essendo impersonale, toglie qualsiasi dubbio sull'intervento di un medium o di un possibile operatore. Esso suona da se stesso come in un telefono per richiamare l'attenzione dei presenti sul messaggio che sta per trasmettere. Vi è qualche precauzione da prendere riguardo alla luce. La luce diffusa del giorno, il gas, le lampade ad olio non sono favorevoli. La luce del sole, del gas acetilene, e le lampade ad arco facilitano il suo funzionamento, se si possono concentrare nello interno dell'apparecchio escludendone l'esterno. L'apparecchio funziona specialmente nell'oscurità, ma però meno bene.

Il fattore più importante è quello che Wilson chiama *medium metallico*. Esso emette delle emanazioni che l'inventore chiama raggi uditivi o fluidici. Egli crede che i vapori che se ne sviluppano debbano essere della stessa natura dell' « aura » che circonda la forma umana ben distinta dai chiaroveggenti.

Quest'apparecchio è destinato a sostituire il medium umano, una specie di medium artificiale che per le sue proprietà ribelli ad ogni influenza, sarà più esatto nei messaggi, eliminando tutte le intervensioni di auto-suggestione ed altre cause.

I dottori Matla e Van Zest preoccupati delle stesse ricerche avevano pensato ad un apparecchio, meno perfetto di quello del Wilson.

Più recentemente il Wilson concepì una nuova modificazione. Muni il suo apparecchio di una lente facente funzione di un occhio psichico. Qualsiasi scritto posto davanti a quest'oc-

chio, riceve tosto una netta risposta. Egli ha fatto di più. Una film posta nel cilindro ricettatore raccoglie l'immagine dell'entità presente. Sviluppando in seguito la fotografia si presenta l'immagine dello Spirito. La creazione d'un apparecchio nelle volute dimensioni renderebbe possibile la materializzazioni senza l'aiuto del medium. Questo strumento apre la via a nuovi orizzonti di comunicazione coll'Al di là e si arriverà a parlare coi nostri perduti come sulla terra coi nostri simili. Già i destinatari dei messaggi ricevuti corrispondono coi loro scomparsi, come si farebbe in una cabina telefonica, senza vedersi.

L'aver pubblicato i dettagli che precedono procurò al « Light » buon numero di domande di persone, desiderose di essere messe in rapporto coll'inventore. Ma l'apparecchio, dice quel periodico in un successivo N.° non può essere messo a disposizione del pubblico prima che sia completato ed ha bisogno di altro lavoro prima che sia in grado di funzionare come tutti gli altri telegrafi. Il signor David Wilson, ha lasciato l'armata; essendo più libero potrà ora dedicarsi interamente alle sue esperienze, ed è sulla via di scoperte molto importanti riguardo alle forze psichiche. Terremo i lettori al corrente delle successive notizie in proposito.

* Su la morale di domani nel fasc. III-IV del « Coenobium » il sig. Riccardo affaccia concetti importantissimi, la cui esposizione è rimasta ben mozzata dalla Censura. Il nuovo tipo dell'individuo-l'industriale-

è quello che soddisfa ai propri bisogni col minor costo possibile e produce colla minore possibile spesa; e l'operaio rimane psicologicamente e moralmente prigioniero della formola capitalistica. E il corrispondente abbassamento dei valori morali fa riscontro alla crisi civile e religiosa, mentre il giornalismo è padrone delle sorti del mondo e serve meravigliosamente alla classe capitalista dominante, sentendosi autorizzata a trattare di botto le questioni. Nello stesso tempo le nazioni ed i popoli si dividono in due uniche grandi categorie — fornitori e combattenti — mentre le nazioni neutre sono militarizzate per la fornitura del materiale bellico. Dopo la guerra (dice l'A.) sficerà una nuova morale e i popoli chiederanno conto alla Chiesa del mancato anatema contro le nazioni prepotenti eccitatrici della guerra mondiale. Risorgerà col pessimismo il monarchismo e forse sorgeranno nuove Chiese e il socialismo adempirà ad una missione nuova. Il

nuovo diritto ammetterà la preferenza delle patrie e delle affinità di famiglia, la proprietà dei tali emolumenti professionali: patria senza nazioni, famiglia senza eredità, proprietà senza proprietari.

Questi sogni di parecchi profeti, di fronte alle teorie occultistiche, certamente non hanno giustificazione completa. La Chiesa camminerà per la sua strada e nessuno le chiederà alcun resoconto degli anatemi che non ha promulgato; perchè non siamo più ai tempi di Enrico IV o di Federico Barbarossa e ogni sanzione spirituale s' infrangerebbe nell' impotenza e nel ridicolo. Quanto alla morale del domani, essa non condannerà la prepotenza se non collo strumento della potenza; poichè la prima non può essere combattuta che dalla seconda. Per esser giusti e diventare propagatori di giustizia, individui o popoli, non c'è che un mezzo: apprestarsi cioè a divenire e divenire effettivamente potenti.

LIBRI NUOVI

* *Roma nella tradizione iniziatica* (1). — Giuseppe Mazzini, enunciando che l'Italia, per ben

(1) A proposito di un nuovo libro di Vittore Marchi (1917, Atanòr, Edit. Todì).

due volte, ha esplicito una funzione unificatrice e si appresta ad adempierla ancora una volta; concludeva vaticinando: "La filosofia della Storia non ha peranco esaurito i lavori che potrebbero guidare alla verificazio-

ne di questa ipotesi. Le speranze del grande Maestro non erano affatto infondate, poichè il lavoro di filosofia della Storia che il giovane avv. Vittorio Marchi ha licenziato alle stampe, sotto il titolo « La missione di Roma nel mondo », quantunque s'ispiri alla massima obbiettività ed autonomia di pensiero, risponde pienamente ed esaurientemente alla finalità additata da lui. Infatti, il Marchi, nella prima parte del suo lavoro, ricerca il processo del concetto di Roma attraverso i tempi e le nazioni. Così, dopo un rapido cenno dei primi storiografi romani, egli prende in disamina la concezione eminentemente *storica* di Catone, Polibio, Cicerone, Sallustio, Dionigi d' Alicarnasso, Erianna, Virgilio, Orazio, Properzio, Diodoro Siculo, Livio ed Ovidio: *storica* di Velleio Patercolo, Lucano e Seneca; *etico-giuridica* di Plinio il Vecchio; *religiosa* dei neo-pitagorici e dei neo-platonici e *mitologica* di Magno Ausonio, per concludere che il mondo greco-romano, sia pur sotto diversi angoli visuali, riconobbe concordemente la necessità e la provvidenzialità del primato di Roma nel mondo.

Lo stesso Cristianesimo, pur opponendosi e contrapponendosi alla civiltà che, dopo aver brillato per tanti secoli come stella di prima grandezza, si esauriva con l'esaurirsi del suo ciclo storico, non disconosce l'essere e quindi la ragion d'essere della Roma pagana. S. Agostino, infatti, ripone in Dio la stessa grandezza della Roma pagana e in Dio il dissolvimento di essa: « finchè il popolo romano riluce per rettitudine di sentimenti e

per devozione ad alti principii etici che ne informano costantemente la volizione e l'azione, è premiato con l'impero su tutte le genti che non avevano potuto assurgere a quello stadio spirituale; ma quando i suoi costumi si corrompono al contatto con i costumi corrotti di altri popoli, esso, come punizione, precipita dalla propria altezza. Ma ogni caduta implica redenzione come ogni redenzione implica caduta: perciò sulle rovine della prima Roma sorge, cinta di più intenso e novello fulgore, la seconda Roma ».

Sulle stesse orme di S. Agostino, S. Tommaso ricercherà poi la ragione della nascita e della decadenza della Roma dei Cesari nel principio etico-politico che ogni essere funziona come strumento di Dio se e in quanto non si allontana dal proprio fine. Per un ulteriore svolgimento dell'idea del Romanesimo occorre adunque, come dimostra il Marchi, giungere sino a Dante. Infatti, il Divin Poeta, rilevando che Dio è uno e che perciò il genere umano è tanto più simile a Dio quanto più è uno, afferma la necessità della Temporale Monarchia ossia dell'Impero Universale. Cosicchè, come il Marchi fa rilevare, la Monarchia, se per gli altri pensatori è il governo d'un solo, per Dante è il regno dell'Unità Cosmica intuita da Pitagora. Essa fu tenuta di ragione da Roma, e si estinse con l'estinguersi della Missione che determinò il nascimento della prima Roma: preparare cioè il terreno culturale e storico sul quale doveva poi sbocciare e fiorire la vera Roma. Muta la forma ma il Romanesimo permane: è

Re di Roma spetta sempre di diritto il temporale Impero Universale appunto perchè Roma, per decreto della Provvidenza, dev' essere eternamente capitale del mondo.

Dopo il Petrarca, che il Marchi dimostra avere ardentemente vagheggiato e propugnato l'Impero Universale da conferirsi di pieno diritto al Re di Roma, lo imperialismo dalla forma pagana si svolge in quella cristiana in quantochè si aspira non più ad una Monarchia Temporale ma ad una Monarchia Spirituale.

Tommaso Campanella addita la necessità di formare un'associazione mondiale di regni cristiani, i cui principi, coi loro agenti, costituirebbero un Senato, che si chiamerebbe Collegio del Cristianesimo, avrebbe sede in Roma e sarebbe presieduta dal Papa. E Bossuet, dopo aver mostrato che Dio si servi della Roma pagana per sostenere la libertà del popolo ebreo e ne determinò la caduta per affermare l'esaurimento di quel fine, addita che su quelle rovine sorse una Roma del tutto cristiana. Onde è che la De Stael fa innalzare da Corinna un inno alato alla perenne grandezza d'Italia.

E Chenedollé, Chateaubriand e Saint-Victor piangono sulle rovine della Città Eterna e si chiedono come mai questa non torni a brillare come stella di prima grandezza.

Sino ad ora, quindi, come fa rilevare il Marchi, - si era vagheggiato l'unità del genere umano per ragioni meramente ontologiche e si era concepita Roma da un punto di vista mitologico o stoico o umanistico o teologico; chi per primo sol-

leva l'una e l'altra nella sfera genealogica od etico-sociologica e afferma la necessità dell'avvento di una nuova Unità di gran lunga più vasta e più fulgida delle altre due già affermate è il Vate del nuovo ciclo Manvantarico e quindi della nuova Palingenesi, Giuseppe Mazzini ».

Così il Marchi viene alla ricostruzione del pensiero del Maestro, e dopo un'analisi storico-esegetica-critica, conclude che Mazzini auspicava una Terza Roma, per la terza volta Capitale del Mondo, ma non dominatrice del mondo materiale o di quello spirituale, bensì ricostruttrice delle varie nazionalità e reggitrice della Sacra Alleanza dei Popoli per la tutela del diritto internazionale.

Dopo aver ricercato, da un punto di vista analitico-sintetico, il pensiero dei Grandi sulla funzione assegnata a Roma nel mondo, il Marchi tenta di risolvere per conto proprio siffatto arduo problema di filosofia della storia. In tal modo egli, dopo aver dimostrato che il moto storico non è altro che un movimento d'idee risultanti dal cozzo di due categorie di idee diametralmente opposte ma implicitamente tendenti ad armonizzarsi in una Unità comprensiva, addita in Roma il vero cominciamento della Storia, e perciò la necessità di rapportare alla genesi di Roma il computo degli avvenimenti storici! Secondo il Marchi, adunque, la missione di Roma nel mondo è consistita e consiste nell'importare la Storia là dove non esisteva che preistoria. Questa funzione generica viene quindi ad assumere una

fisionomia specifica a seconda delle varie idee in cui dev' essere esplicata. Così, pel mondo pagano Roma adempie la missione di dare al genere umano l'idea di libertà, ossia il Diritto, come per il mondo Cristiano l'idea di Eguaglianza, ossia di Dovero. Impiantando una serie di equazioni storico-filosofiche, il Marchi quindi dimostra che dalla fusione di queste due Rome deve necessariamente sorgere una terza Roma, la quale, in quanto Roma, sarà, al pari delle altre due, Capitale del Mondo, ma in quanto terza non potrà nè dovrà più esplicare una funzione già adempiuta dalle altre. Questa nuova missione, che il Marchi ricerca con metodo induttivo-deduttivo, consiste nel liberare i popoli oppressi e senza nome, rivendicarli a libertà e a nazionalità, e federarli, sotto la presidenza d'Italia, in una vasta ed intima associazione.

Cultura ampia e profonda, ingegno forte e sintetico, non comune, mente ricca di ardite genialità, cuore ardente, palpitante di fede grande, sincera: ecco ciò che l'avv. Marchi rivela nel suo interessante libro « La missione di Roma nel mondo ».

E in questi epici momenti in cui migliaia e migliaia d'italiani versano generosamente il loro sangue sulle impervie vette alpine per una più grande Italia, ricordino tutti la grande missione ch' essa è chiamata ad espletare

nel mondo: le aquile romane dovranno spaziare per il mondo intero esclusivamente al fine di annullare con la violenza la violenza che si è perpetrata o si vuol perpetrare contro i diritti di esistenza e d' indipendenza dei Popoli!

Prof.ssa Giuseppina Rosi-Motta

¶ Purificazione, romanzo di **Ciro Alvi** (1° della serie **I romanzi dell'occulto**) L. 4. - L'A. di **S. Francesco d'Assisi** e di **Gloria al Re**, mostra in questo suo nuovo romanzo come la Dottrina tradizionale della Scuola Italica sia anche ora ispiratrice di una nuova Epoca e guida sicura a chi cerca e lotta per la propria Via; come sia superficiale l' influenza degli avvenimenti, anche se inattesi, grandiosi e violenti, su le collettività e sui singoli se questi non han già subito un innovamento interiore; come il Volere illuminato dell'Uomo che sa, riesca a fuggiare il proprio avvenire anche se contrarii poteri lo tentano ad ogni suo passo e cospirano a distoglierlo dalla mèta prefissasi; come il Tempio dell'Occulta Conoscenza, operatrice di prodigi e di miracoli, sia principalmente in noi...

Purificazione non è il romanzo di un individuo, di un artificioso eroe, ancora dominato dalle tenebre e in preda a fantasmi, ma ritrae, per analogia, una fase della vita del nostro Paese.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
 Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicinamente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **paco**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

Ultra

Amministrazione della Rivista "ULTRA"

Napoli — Società Editrice Partenopea — Napoli

(La Direzione e Redazione sono sempre in Roma)

Via Gregoriana, 5, Telef. 41-90) Orario d'ufficio; dalle 17 alle 20

Avviso importante.

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'ULTRA è *anticipato*. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto (e tanti di essi con affettuose parole d'incoraggiamento e d'augurio).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso, i quali, come ci attendevamo, hanno mantenuto l'abbonamento, nonchè quei signori che, *trattenendo il saggio, accetteranno di abbonarsi.*

Ora ci convien tornare a rivolgere vivissima preghiera ai pochi ritardatarii perchè vogliano compiacersi di saldare l'annata corrente senz'altro ritardo, inviando l'importo alla nuova Amministrazione come sopra.

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono relevantissime, che tutto il personale dell'ULTRA lavora *gratuitamente* e che in ispecie quello di Amministrazione, pur oberato da tante altre occupazioni, è *soprattutto sacrificato per opera dei RITARDATARI* a spedire il piccolo vaglia. *Se sapessero di quanto quella lieve apatia aggrava l'Amministrazione, essi la vincerebbero subito.*

Noi, dal canto nostro, seguiranno a mantenere, come pel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia e il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!

RINGRAZIAMO i Signori che ci hanno già favorito importo associazione 1918; facciamo viva preghiera a coloro che ci hanno rimesso L. 5 di farci tenere L. 1 di differenza a pareggio dell'aumentato prezzo d'abbonamento.

574

L. 404

11.283

ANNO XII.

30 Aprile 1918

NUM. 2

ULTRA



RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.

ERACOLITO

SOMMARIO

REALE CONCEZIONE DELLA MORTE, Italo Giannini. — **PREGHIERA**, Renato Novelli. — **L'ESOTERISMO NELL'OPERA DANNUNZIANA**, Imbriani-Poerio Capozzi V. — **TEOSOFIA E TEURGIA NEL PARADISO DI DANTE**, Mario Casciani. — **LA VITA**. W. E. Scaife. — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**: (Nuove rivelazioni sulle piante; Il cinematografo corruttore dell'infanzia; La vita sobria). — **ASSOCIAZIONE "ROMA"**: (Lega di Nazioni; L'orientazione del pensiero moderno verso i problemi dello spirito; Teosofia ed arte; Sulla ricerca mistica; Necrologio). — **I FENOMENI**: (I Fakiri sotterrati; I « fox » del colonnello; Annunzio di morte; Telepatia di un cane; Il capo staccato; Metapsichica di guerra). — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**: (Intorno al numero; Zero; L'immanifestato; Spigolature nei campi del Taoismo; La Trinità; Il simbolo dei triangoli intrecciati), F. Zingaropoli. — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (Una polemica su Dio! Di un'idea dell'ottimismo; L'unità del mondo; Di una nuova coscienza religiosa).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 - Estero L. 7 - Un numero separate L. 1,25

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio Coll'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

(Dal *Word*)

Ultra

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XII

30 aprile 1918

N. 2

Reale concezione della Morte

Dal momento che l'uomo ebbe facoltà di ragionamento, sia pure embrionale, confusa, un pensiero lo dominò: quello del mistero della sua esistenza, della sua fine.

Ed un sentimento forte più di ogni altro lo conquistò e soggiogò: la paura della morte. Il coraggio, che produce il disprezzo di essa, non prova nè significa avere l'uomo superato l'errore istintivo della morte, ma soltanto che mercè una suggestione proveniente dal sopravvento preso da una idea, dominante, in quel momento, l'uomo si è posto in condizione di non pensare più alla morte ed alle sue conseguenze. Così si spiegano il suicidio, gli atti di eroismo disperato, di abnegazione, di martirio, che condussero a morte.

Eppure tale spavento, tale repulsione, non trova base alcuna nel ragionamento, perchè è il risultato di una forza comune alle bestie più che all'uomo: allo istinto.

Puerile è il desiderio di non morire: ma perchè non lo si dovrebbe? questa nostra personalità non è formata principalmente dallo ambiente nel quale viviamo? Ma questo è indiscutibile che cambia ad ogni momento, ed allora ecco profilarsi il contrasto fra la personalità X abituata all'ambiente Y che si trova costretta per esplicarsi, ad adattarsi all'ambiente Z.

Ma poi, perchè pretendere immortalare, rendere cioè eterna questa nostra personalità così meschina, così incon-

cludente? E la Natura dovrebbe spendere le sue mirabili forze al mantenimento inutile di una quantità così trascurabile quale è la personalità di uno di noi! Essa è la risultante di pensieri, di desideri meschini, di lotte puerili e di una bramosia inconscia, ma incessante di giungere alla fine. Sì, è così, perchè mentre l'uomo tiene tanto alla vita, che è quanto dire al tempo, fa di tutto e cerca ogni mezzo di farlo trascorrere il più presto possibile, di consumare lo spazio che intercede fra l'attimo presente e quello finale. E questa pazza corsa alla morte, tanto temuta, la chiama svago, divertimento, passatempo. Ama tanto la vita, eppure fuori di questo logorio di tempo, cioè di vita, non trova che noia, noia terribile, paurosa, vuota.

L'uomo teme più la noia della morte, perchè della prima si spaventa ora per ora e la combatte con ogni mezzo e continuamente, all'altra non pensa, e l'accetta supinamente. Di quali e quante contraddizioni è manierato l'intelletto umano! La vita è tempo; il tempo astrattamente è noia, uccidendo questa si uccide il tempo e poi si conclude con l'amare la vita e temere la morte, cioè la fine di quello spazio di tempo fra i cui limiti sta la esistenza individuale. Nulla di più prezioso del tempo, del quale facciamo continuo spreco inconsulto e che non curiamo neppure conoscere cosa sia veramente.

La vita non possiamo rappresentarcela all'infuori del tempo, che suddividiamo in presente, passato e futuro.

Non diremo troppo empiricamente che il presente è l'attimo che non si può valutare essendo al di fuori di ogni possibilità di concezione di misura; che il passato è una impressione ancora vibrante nel nostro cervello; che il futuro è un conglomerato di desiderii più o meno possibili. Noi diremo più filosoficamente che il tempo non è nulla, non esiste, almeno come siamo abituati a rappresentarcelo, ma è soltanto la percezione di fenomeni di principio, di durata, di fine, messa in confronto con la rappresentazione convenzionale della quantità e rapidità delle sensazioni e della capacità nostra di riceverle.

Per rappresentare alla nostra personalità queste varie sensazioni, la loro entità, forza, intensità, abbiamo bisogno di una armatura che sorregga il fragile edificio della nostra intelligenza, e questa armatura chiamiamo: tempo.

Ma effettivamente non esiste che un eterno, infinito presente, perchè all' attimo che fugge, subentra con altrettanta rapidità l' attimo sopravveniente e lo spazio fra l' uno e l' altro e così irrepresentabile da potere appunto affermare essere nell' Universo soltanto il presente.

Nè possiamo fissare la mente sul presente reale, perchè nel momento che esso potrebbe percepirsi, già non è più, ed un altro presente gli è subentrato, il quale, a sua volta è già sparito, mentre il pensiero nostro, per quanto rapido se ne rende ragione.

Eppure la nostra coscienza, tutta la mentalità nostra, si basa soltanto ed unicamente su questa falsa percezione del cosiddetto tempo. Noi dunque comprendiamo la vita attraverso una falsa lente, che non ci può dare che false impressioni e rappresentazioni. Si può dunque ritenere che la rappresentazione del mondo esteriore ci pervenga falsata; che la nostra visione, la nozione dell' Universo sia erronea. Viviamo perciò in un mondo irreali, convenzionale, frutto di quella falsa rappresentazione della quale più sopra dicemmo.

Ed è tutta questa congerie di irrealità, tutto questo cumolo di false impressioni, che noi chiamiamo vita e che adoriamo siffattamente, da ritenerla il più gran bene che possiamo perdere. Ogni male, ogni più atroce disgrazia ne appare più sopportabile della morte, ed un detto popolare dice: A tutto vi è rimedio fuorchè alla morte.

Siamo come colui che sogna e prende tanto piacere al sogno fallace, da temere il risveglio, da investire la realtà effettiva; tenere il sogno per il vero e questo per il sogno. Ma una volta svegliato, come rivede sorridendo, quello che temè, odiò, ebbe caro sognando; quanto gli si rivelano puerili, ridicole, senza contenuto, le vicende del sogno! Così di noi. Questa nostra vita è il sogno. Sogno ingan-

natore qualche volta lieto, più spesso incubo, sempre però sogno, nulla.

Si teme il risveglio perchè pervasi dalla impressione, (cui sopra, crediamo che la vera vita sia nel sogno, ed abbiamo paura perciò della fine di esso che significa nè più nè meno, il ritorno alla realtà, alla verità.

E' l'annichilamento, è la distruzione del sogno che teme l'essere pensante, solo perchè ha perduto sognando la percezione della realtà, quasi direi la sua vera coscienza e personalità. Ma tale desiderio che trova la sua ragione d'essere e la forza nel sogno cessa del tutto col cessare di esso. La fine del sogno è la fine della irrealtà è l'assurgere, il ritornare alla verità.

Nulla è fermo nello Universo, ehe è continua evoluzione intelligente e perciò la morte fa parte dei tanti fenomeni di trasformazione della materia. Questo diciamo considerando soltanto il corpo fisico. Il risultato della funzione dei vari organi che costituiscono un corpo, il conglomerato di armonie energetiche che dan vita all'essere, si possono riassumere nello intelletto che è il prodotto meccanico della materia. Ma quanto mai trascurabile è questa nostra personalità, tutta pervasa dalle meschinità della vita materiale, da lotte, desideri, odii ed amori che sono meno di nulla e che a noi sembrano tutto.

Agiamo e pensiamo come se fossimo eterni e l'Universo esistesse per comodii cchè la idea della morte ne appare come una grande ingiustizia, che non sappiamo accettare ed alla quale anzi, tutto l'essere nostro si ribella. Nulla esiste senza uno scopo predisposto e naturalmente anche il fenomeno vita non può essere il prodotto della casualità, intesa empiricamente.

E la morte altro non può essere che il termine imposto dalla forza delle cose ad una esistenza, che avendo assolta la sua missione non ha più ragione alcuna di continuare. La vita è un lavoro che incomincia col primo vagito e termina coll'ultimo sospiro.

Ma, ciò ammesso, quale strano desiderio continuare a

lavorare intorno ad un lavoro già terminato! Eppure giunti alla vecchiaia sentiamo bene essere finita la nostra missione: nessuna speranza ne sorride nell'avvenire, nessuna azione abbiamo da compiere, nulla che possiamo fare per noi o per gli altri.

Viviamo il presente vuoto ed insignificante, schiavi de' bisogni materiali, tristamente evocando i tempi che furono, rimpiangendo il passato, quando cioè sentivamo di essere vivi veramente, quando partecipavamo alla vita con tutto il nostro essere efficiente e lottavamo e soffrivamo, non importa, ma sentivamo di avere una mèta da raggiungere.

Sentivamo di concorrere con il nostro individuo alla vita comune. Ora non più.

Da vecchi abbiamo la sensazione di essere un rottame gettato alla sponda, un detrito della vita, la quale può esplicarsi benissimo senza di noi, che ormai non rappresentiamo più nè forza nè volontà.

E perchè dovrebbe eternarsi uno stato così penoso ed assurdo?

E' innegabile che ogni giorno, dopo la maturità, si perde qualcosa del nostro individuo materiale. I lineamenti si alterano, l'andatura si fa incerta, i sensi si affievoliscono, l'energia, la memoria, l'attività diminuiscono.

E la vita ci attira sempre meno e pian piano ce ne distacciamo.

Sicchè quando pietosa sopravviene la morte, non fa che porre il suggello ad una azione già per tre quarti terminata.

Schopenhauer, pensatore quanto mai profondo, cade però in un errore continuo, quando fonda tutti i suoi ragionamenti nel ritenere l'uomo complessivo formato soltanto dalla materia. Egli antintellettualista, materialista, fa consistere tutta la fenomenologia Universale in una misteriosa forza che chiama "volontà", la quale sospinge il mondo nella rappresentazione, forza che essendo non il fenomeno ma la cosa in sè, non è sottoposta al principio di ragione.

La vita è un fenomeno di questa "volontà", come lo è la morte.

La vita è il risultato di una limitazione della materia universale ed infinita, la morte il fenomeno opposto: il rientrare della parte nel tutto. Morire, in una parola sarebbe il rientrare nella natura, nella materia, dalle quali uscimmo nascendo.

Un materialista come lui, un pessimista di quella fatta, non poteva dire diversamente. Ed i tempi ancora erano favorevoli alla esplicazione di tali teorie, nei quali ognuno credeva affermare la sua superiorità intellettuale facendo mostra e sfoggio di teorie materialiste ed affermazioni atee.

Nella sua opera «Il Mondo come Volontà e Rappresentazione», laddove parla della morte in rapporto alla distruzione dell'individuo, cade in grossolani errori e fa affermazioni puerili, ed indegne di un forte pensatore come indubbiamente fu Schopenhauer.

La vita la concepisce quale un risultato dinamico della materia per gli organi voluti e disposti dalla funzione. Fa consistere tutta la vita e tutta la morte nello attimo, dalla nascita alla fine, dell'unione della forza di «volontà» alla limitazione di materia.

La paura della morte è la riluttanza di questa «volontà» ad abbandonare quella materia per la quale aveva modo di esplicarsi in quel campo d'azione.

Ma se l'individuo sparisce totalmente come caratteristica individuale, come lo materiale separato, non per questo si deve dire la morte è la fine di tutto, perchè l'essere continua, dopo morto, a vivere nello insieme della natura e partecipare al suo rinnovarsi, evolversi, continuo. Di più l'individuo seguita a vivere nella specie. Cosa importa che sia morta la rosa che 10 anni or sono odorai con tanto piacere, quando tuttora posso vederla, ammirarla e gustarne il suo gradito profumo? Si dirà: ma la rosa di oggi non è quella di 10 anni fa che più non esiste. Sì, è vero, ma quella rosa rientrando nel grembo della natura dette modo alla specie di riprodursi e perpetuarsi. Non è quella rosa, ma è la rosa con tutte le caratteristiche di questo fiore.

Così l' uomo. Ed è perciò che si può affermare essere egli immortale, poichè deve essere considerato come specie e non già come individuo.

Così Schopenhauer: ma alle sue sottigliezze, ai suoi acrobatismi intellettuali una domanda opponiamo: A quale scopo questo permanere della specie con tutte inalterate le sue caratteristiche generali? Perchè questo movimento perenne, infinito della materia? A cosa tenderebbe, a cosa sarebbe fine? E quella forza inconscia, quella volontà, che secondo lui non è tenomeno, ma la cosa in se; come può esser tale quando è soggetta, come tutti i fenomeni, alla legge del tempo? E questa forza che vuole, soltanto e sempre vuole, ma cosa vuole e perchè?

Intelligenza e volontà costituirebbero per lui la essenza umana. La prima, prodotta dalle funzioni degli organi, è originata da una limitazione di materia, l'altra è il principio imperativo, la cosa in se, forza abulica, incosciente.

E questa oggettivazione di materia, per via di una limitazione, fu voluta dalla volontà per tentare di trovare nella vita condizioni più favorevoli di quelle che effettivamente gli si presentarono e ciò per un breve spazio di eternità. Ma così dicendo viene ad attribuire alla volontà un potere che prima le ha negato: la intelligenza.

Se ha ragionato e scelto ed operato, è segno che non era una forza bruta, ma una forza intelligente. Ed allora quale bisogno aveva del veicolo " materia " per usare della forza intelligente da quella scaturita?

E' chiaro che non ad una forza dovuta ad un fenomeno si può attribuire un potere simile senza sconvolgere tutte le leggi di armonia universale. Non ad una forza qualsiasi è dato volere o non volere, fare o non fare, poichè è nella forza Suprema, che sola può volere, unq imperativo categorico al quale nulla e nessuno può sottrarsi.

Ma infine questa " volontà " che avrebbe riluttanza ad abbandonare il mezzo del quale si è avvalsa per manifestarsi e che sarebbe la ragione della paura della morte, cosa sarebbe? La cosa in se? no, perchè riconosce essere

soggetta al tempo. Non è forza intelligente, ma calcola e ragiona. Dunque? Perché tanti giri di frasi, tanta fatica per nascondere il "Vero", così semplice, così comprensibile? La sua — volontà — forza infinita ed eterna non è esatto sia una forza bruta, abulica, come non è vero che tutta la intelligenza sia conseguenza delle funzioni cerebrali.

Essa è forza Superiore, intelligente, che opera all'infuori dei limiti di tempo e di spazio, ed ha lo scopo di raffinarsi sempre più, per raggiungere il Tutto Perfettissimo, del quale è parte.

Questa forza che altro non è che il nostro "Io Subliminale", è quindi indistruttibile ed inalterabile nella sua intensità. Sono le caratteristiche individuali che periscono con la morte, sono i ricordi a loro attinenti che la morte distrugge, ma la forza indistruttibile non può subire altra alterazione al suo separarsi dalla materia che uno aumento di perfezione.

Bello invero il ragionamento Schopenhauriano per consolare chi teme la morte: Consolati, tu sei immortale. La morte non esiste. E' il tuo individuo che viene per essa annientato, ma tu continuerai a vivere nei mille aspetti che la materia assume nella natura e la specie, l'uomo, sarà lo stesso ora e sempre. L'uomo è immortale, non come individuo a se, è vero, ma come specie.

Andiamo un po' a tenere simile ragionamento alla madre che ha perduto l'adorato figliolo, ai figli che hanno perduto il loro genitore e che supplici, piangendo, vi chiederanno una parola di speranza e di conforto!

Cosa vuole che c'importi di vivere ancora, dopo morte, come specie? Ma non è più l'individuo, sono altri esseri che vivono o vivranno; esseri che nulla possono avere in comune con noi le cui caratteristiche personali sono ormai distrutte.

Dice: E' scorso un tempo infinito prima della mia nascita e ne scorrerà altro eguale dopo la mia morte. In ambedue io nulla sentivo e sentirò. Lo spirito ha dunque lasciato passare tutta una eternità prima di apparire nella

terra con tutti i suoi attributi, ed il mondo durante tutto questo tempo ha dovuto farne a meno.

La eternità a parte *post* non saprebbe riuscire più spaventosa di quella a parte *ante*, perchè non differiscono che per lo effimero intervallo della vita, perchè è indifferente che il tempo non occupato dalla nostra esistenza sia con quello che essa occupa in un rapporto di passato o in rapporto di avvenire.

Invero le grette teorie del materialismo conducono a ben meschine argomentazioni! Ma sì, siamo d'accordo; l'individuo come cosa separata, avendo tutti gli attributi della materia è perituro. Egli è come il lampo nella notte preceduto e seguito dalla oscurità. E come lui durerà un attimo.

Sostenere che per l'uomo, comunemente parlando, abbia lo stesso portato il tempo scorso prima della sua nascita, di quello che scorrerà dopo la sua morte, è errore; poichè la ragione nostra, *oggi che siamo*, ci dà una visione più o meno approssimativa del tempo passato prima di noi, ma non ce la dà affatto di quello dopo la fine. Oggi ci sentiamo vivi e possiamo considerare e temere quello che non potevamo certamente fare prima della nascita. Altra cosa è il perdere quello che non si è avuto da quello che si ha. Il perdere il tempo *ante* è cosa indifferente perchè non ci appartenne, ma c'importa moltissimo di perdere quello presente *che è noi stessi*.

Lo spirito poi, non è vero che abbia lasciata passare una eternità prima di apparire sulla terra. Ma se lui stesso dice che la sua "volontà," è imperitura e non soggetta ad alterazioni!

Lo spirito animatore non è mai venuto sulla terra, come mai nè è partito. Esso è nelle cose che anima, è il movente del tutto e le trasformazioni della materia non lo riguardano. Non è forza meccanica nata dallo aggregamento degli organi, non è fluido, forza, nata con l'organismo umano, nè è già allo scopo di dare vita a della materia che si rivela. Lo abbiamo detto: è Forza Intelligente Superiore, che si serve della materia non già per manifestarsi, ma per

raggiungere attraverso cicli di depurazione la perfezione massima.

La maggioranza degli uomini pensa che il tempo trascorso avanti la loro nascita sia stato il nulla, perchè anch'essi erano nulla e quindi non era ancora la facoltà ragionante che oggi viventi li individualizza. Ma il tempo avvenire, quello dopo morte, li spaventa appunto perchè oggi sanno e ragionano e suppongono. Oggi che hanno la vita e sanno cosa vuol significare perderla, oggi sentono che per loro è ben differente considerare lo spazio di eternità, che scorrerà dopo di loro, dal considerare quello che è già scorso, quando non potevano comprenderlo perchè non ancora in vita. Certo pensando tutto ciò l'uomo dimentica che è l'individuo materiale quello che finisce e perciò ragiona così, perchè si mette soltanto dal punto di vista del suo individuo materiale, creduto centro della vita, separato del tutto da gli altri esseri.

Ed è il ragionamento che più si confà alle masse e perciò il più diffuso e comune.

Anche, dunque, la teoria della eguaglianza del tempo *ante* e *post* la nostra vita odierna non torna, come non va l'altra dello spirito.

La morte, secondo Schopenhauer, distrugge irremissibilmente il centro intelligente ritornando nel buio la volontà. Potremmo dire che, secondo lui, la volontà è il cieco e la intelligenza il cane che lo guida. E lo scopo dello Universo tutto il conglomerato meraviglioso di leggi di armonia, sarebbero soltanto per questo giuoco a mosca cieca fra la volontà che afferra la materia per farsene una guida e la materia intelligente che tende uscire dalla limitazione per riunirsi all'insieme della natura e quindi abbandonare al suo infelice destino la «volontà».

Soffermarsi a dimostrare la vacuità ed illogicità di asserzioni simili ci sembra inutile. L'errore è troppo evidente e non poteva commetterlo che un uomo siffattamente pervaso dalle teorie materialiste da cadere, lui filosofo e pensatore, in colossali errori di logica.

E' chiaro l'uomo essere il portato non soltanto di casuale aggruppamento di materia, dal quale aggruppamento nasce spontanea una forza che chiamiamo intelligenza. L'uomo è il portato del connubio materia-spirito e la intelligenza non è una, ma distinta, *in quella che ha sede ed origine nel cervello e l'altra che è al di fuori della nostra personalità materiale* e che si serve del cervello per manifestarsi quando crede. Nascita e morte sono per questa ultima due fenomeni senza significato in sè. E' dunque al di sopra del tempo e dei fenomeni. Non è perciò peritura. E' immortale.

E' la materia che disgregandosi fa sparire completamente e definitivamente la memoria, la intelligenza individuale, quella povera cosa propria del nostro Io separato, espressione vera di quel che è il nostro individuo materiale. Ma la vera Intelligenza, il Se Sublimale, non prodotto da materia, non risultato di fenomeno qualsiasi, quella non muore con la nostra morte, non dimentica e forte ognor più, continua verso la meta radiosa, che una Suprema Volontà prescrisse raggiungere.

Per conoscere ed apprezzare al suo giusto valore il fenomeno morte, bisogna elevarsi ad un concetto più alto e sintetico di essa. Ci sembra ingiusta, la peggiore delle sventure, nè possiamo pensarvi senza provare un senso di sgomento, soltanto perchè analizziamo le sue conseguenze con il nostro individuo presente, quale siamo abituati a considerare. Abituati come siamo a vedere e comprendere l'Universo in noi, perdendo noi stessi sentiamo di perdere l'Universo. E la intelligenza materiale parla lei sola perchè lei sola si sente toccata dalla morte e ci dà il senso di sgomento che difficilmente possiamo superare. Ma elevandoci a più alta comprensione della vita, osserviamo che quello che ne dispiace lasciare morendo, sono tutte quelle piccolezze buone e cattive che chiamiamo: nostra vita, sono per lo più tutto ciò che, o ci ha annoiato o che vorremmo cambiare o dimenticare. La vita attuale è un complesso di imperativi, di bisogni, di dolori da subire, di ostacoli da

superare, di disappunti, di limitazioni, di odii, di amori, desiderii insoddisfatti, di rimorsi, di delusioni. Ecco tutto. Ed è tutto ciò che ci dispiace lasciare morendo! Invero non ci sembra ne valga tanto la pena....

La morte va considerata come uno dei tanti fenomeni della vita Universale, ritenuto che il vero essere non è l'individuo attuale, ma l'altra personalità vera ed assoluta, il vero *noi* che è al di sopra di ogni limitazione di tempo e nulla a che fare con le vicissitudini della materia.

Quando possiamo immedesimarci nel pensiero: non essere questo attimo che chiamiamo vita, questo Io che crediamo qualcosa di esatto e reale, che una mera illusione di corpi materiali imperfetti, quali sono i nostri sensi, coi quali soltanto ci è dato avere una qualsiasi rappresentazione del mondo e di noi stessi, quando riconosciamo non essere gli oggetti e tutto ciò che cade sotto la nostra percezione, non gli oggetti o le sensazioni per se stesse quali sono veramente, ma una aberrazione del vero, noi verremo pure alla conclusione non essere la morte che il chiudersi di una parentesi nel mezzo di una lunga orazione. Non è la parentesi che forma il discorso del quale è semplicemente uno incidente. La vera vita non è questa; il nostro Io non è l'attuale e la morte non è che il ritorno alla verità, alla realtà.

Si potrebbe dire che l'essere è vivo solo quando è morto, perchè solo allora possiede la vita reale immateriale e la conosce non più attraverso gl'imperfetti organi della materia, ma con lo spirito. Bisogna avere la forza di fare astrazione dal nostro piccolo attuale individuo, per conoscere al vero suo portato il fenomeno morte, perchè è la sua fine, la cessazione di tutte le sue meschinità, che pure tanto e giornalmente deprechiamo, che temiamo con la morte e di lui solo parliamo, per lui solo temiamo, come se tutta la vita Universale, le sue leggi, la armonia che lo governa, fossero esclusivamente per permettere ad un atomo di materia, animata fuggacemente, di esplicare tutte le sue bassezze, le sue vacuità. Ben altro è lo scopo dello

Universo, ben altro è lo scopo della Trasmigrazione spirituale di cui la morte è condizione *sine qua non*.

L'uomo giunto al punto d'intendere tutto ciò non attribuisce al proprio individuo che quella piccola importanza che effettivamente ha e non può temere la morte ben sapendo che anch'essa è armonia, come tutto lo è nell' Universo. Errore dunque anche laddove il pessimista Tedesco dice che la individualità costituisce il più delle volte uno sbaglio, un errore, un qualcosa che meglio sarebbe non fosse.

Così dicendo, allo errore di filosofare sulla base di attribuire ogni manifestazione, sensazione, rappresentazione alla materia, negando qualunque altra forza all'infuori di quella incosciente della sua volontà, aggiunge l'altro non meno grave di affermare che può esservi una cosa errata nello Universo, negare cioè che esso si regga su leggi di armonia. Nessuno errore è ammissibile e comprensibile nelle Leggi Supreme che tutto regolano. L'Universo è una immensa armonia ove per definizione disarmonica non vi sono, non vi possono essere.

E' l'errore che sarebbe una disarmonia conseguente, perchè prodotto necessariamente da altro errore che la avrebbe resa possibile e così di seguito, di modo che basterebbe una sola disarmonia a sconvolgere tutto il mirabile complesso di armonia che è l'Universo.

Lo individuo è ben lungi dall'essere il prodotto di un caso qualsiasi, di un errore; esso è mirabile, perfetta opera del potere Superintelligente che volle, per ragioni che sfuggono alla nostra intelligenza odierna, stornare da Se particelle di Assoluto per saturare di amore, di armonia l'Universo tutto.

Ed il cervello, quell'organo produttore automatico d'intelligenza, secondo Schopenhauer, che sarebbe soltanto un prodotto dell'attività cerebrale, questo organo che presiede alla vita terrena dell'individuo, che pensa, ragiona, ricorda, comanda, non intuì che poteva essere non soltanto il produttore di tutto ciò che serve alla vita intelligente dell'uomo, ma ancora il tramite, il veicolo che riceve e trasmette impres-

sioni non da lui fabbricate, non da lui volute, a lui quindi estranee. Ed ecco allora crollare la teoria che il cervello non può ricordare quello che accadde, che fu, quando ancora non esisteva.

Così sarebbe se tutte le sensazioni che riceviamo derivassero esclusivamente dal cervello che l'avrebbe volute, ma ormai i più recenti studi hanno provato esservi impressioni che il nostro organo del pensiero non ha affatto fabbricate, ma che semplicemente riceve da un Agente esterno, a lui, a noi estraneo e le trasmette, come l'ha avute, al nostro individuo. Sono quel che chiamiamo presentimento, ricordi inconsci, antipatie e simpatie profonde istintive, telepatie, avvisi onirici, ecc.

La morte, egli trionfalmente proclama, non esiste, perchè l'uomo quale individuo uscito dalla natura, vi ritorna e vivendo sente in se la possibilità di eternare se stesso nella specie.

Certo, aggiunge, la personalità dovuta alla unione della volontà (forza che vuole soltanto senza sapere cosa e perchè) con la intelligenza (forza occasionale risultante dalla attività cerebrale) la individualità sparisce del tutto nella morte confondendosi nel grembo della natura, perciò la morte è per l'individuo il ritorno nel nulla, dal quale usci.

Ragionando empiricamente potremmo dire che è illogica tale affermazione, poichè dal nulla, per definizione, nulla può uscire, e ad esso nulla può tornare.

Ma invece diremo che è errore attribuire al nulla qualità recisamente negative.

Il nulla è il vuoto assoluto, la non materia, si dice comunemente, e, ammesso ciò, bisogna pure ammettere che nulla può derivarne. Invece il nulla è qualcosa, esiste, ma non nel nostro Universo comprensibile, ma nella immensa, invalutabile vastità dello infinito che resta al di fuori della nostra capacità di comprendere.

Fu in una porzione di nulla assoluto che il Potere Supercosciente, mercè una volontaria limitazione, si oggettivò nella materia.

Ora tutto ciò che riguarda tutta la nostra esistenza, ed i vari cicli di essa, non può che essere compreso in questa limitazione. Concepirla all'infuori è l'assurdo.

Tornare nel nulla è errore, nella portata che gli attribuiscono i materialisti; è errore come troppo leggermente certi filosofi non materialisti lo spiegano.

La Perfezione Assoluta, cioè la "Cosa in se" non essendo soggetta a nessuna legge, nè avendo alcuna derivazione è sola al di fuori di quella limitazione voluta per noi. Ove è il vuoto assoluto è l'Immanifesto, è Dio; poichè il concetto del nulla va al di là di ogni imperativo di principio, di durata e di fine e di ogni comprensione umana.

Dott. Italo Giannini

Pregghiera

Signore Iddio, che semini le stelle
negli abissi dei cieli e il mondo guidi
verso la luce de gli eterni lidi,
a Te sospira l'anima ribelle.

A Te, che splendi ne le cose belle
e su le tristi limpido sorridi,
serenamente il cuore mio s' affidi,
nave tranquilla in mezzo a le procelle.

Tu fa ch' io passi pe 'l sentiero umano,
fugando via la tenebra col lume
de la tua gloria, ove ragiona Amore,

e tenda sempre a Te, come al lontano
mare si volge murmurando il fiume,
e verso il sole si protende il fiore.

Renato Novelli

L' esoterismo nell' opera dannunziana.

(Contin. e fine; vedi num. preced.)

VH

Rincarnazione ed Immortalità.

Se l'ignota virtù che agita l'uomo sulla terra è un'anima immortale, come non dovrebbe rifulgere ancora di più la sua occulta potenza allorchè il sepolcro corporeo schiudesi aprendole il velo?

Questa la superiorità della morte sulla vita.

*Poi che non val la possa
della Vita a comprendere tanta
bellezza, ecco la Morte
che braccia più vaste possiede
e silenzi più intenti
e rapidità più sicura;
ecco la Morte, e l'Arte
che è la sua sorella eternale.*

Ma se l'esistenza incorporea di tanto sovrasta la vita, perchè dunque vivere? " Perchè siamo nati? „

*Silenzio! Silenzio! Sol degno
è che parli innanzi alla notte
chè sforza il Mondo
a esistere e magnificato
l'afferma nelle sue lotte
e l'esalta su la sua lira.*

Vi è un impulso segreto che sospinge all'esistenza — la morte non annienta completamente quest'impulso, questa brama ardente di vivere e di conoscere, questo spasimo del piacere e del dolore.

La morte è l'ombra infinita e l'eterno silenzio

*ove si celano le norme
del ritorno e del divenire
ove tutte le forme
dell'essere s'aprono in misteri
ineffabili e la morte è vita
e la vita é morte.*

Le norme del ritorno!...

L'impulso sospeso, prorompe forse di nuovo, è intermittente ma non s'arresta che all'ultimo ed estremo esaurimento.

Di fronte al problema della rinascita l'atteggiamento dannunziano non è preciso e sembra quasi rispecchiare quello del mondo moderno il quale trova una maggiore evidenza nell'immortalità che nella reincarnazione. Torniamo noi?

Forse che sì, forse che no!

Nel romanzo che reca questo titolo Gabriele d'Annunzia esprime il suo dubbio; vorrebbe credere ma non è sicuro; sorride ed è serio.

Tale è indubbiamente il significato recondito del fantastico colloquio d'Isabella Inghirami con Aldo suo fratello mentre visitano il palazzo d'Isabella d'Este:

« E non sapevamo: e in ciascuno era una strana esitanza ad uscire da quel luogo, a volgersi altrove, ed andare avanti o a tornare indietro, come se dall'alto le liste d'oro si prolungassero in una zona pieghevole che invisibilmente li circuisse e li annodasse di continuo.

— Quando io vivevo — disse primo — qui si faceva musica, verso quest'ora. Te ne ricordi, Vanina?

— Io me ne ricordo — disse Aldo, movendo a vuoto le dita della sinistra come usava lungo il manico del suo violoncello.

Forse la mia viola da gamba è ancora chiusa là, in quello stipo ».

Quest'incertezza che è proprio dello spirito moderno nei riguardi della reincarnazione, costituisce — a mio avviso — un indice importante della sincerità del D'Annunzio. Dico questo poichè molti reputano l'atteggiamento spiritualistico dell'Abruzzese come una posa insincera determinata dalla moda nuova del pensiero. Ora se così fosse, io credo che il D'Annunzio avrebbe esplicitamente affermato senza revo-
care in dubbio la possibilità del ritorno. Mi sembra i-

noltre che egli abbia voluto adombrare la spiegazione spirituale di uno dei più torbidi enigmi della psicologia passionale e cioè dell'incesto. Nel *Forse che sì, forse che no* tra Isabella Inghirami ed il suo adolescente fratello intercorre una corrispondenza di sensi non proprio fraterni.... e nel dialogo fantastico che ho accennato, la donna finge di riconoscere in sé l'anima che fu quella di Isabella d'Este ed in suo fratello quel Federico che fu l'amante della divina Estense....

Per chiunque non ponga mente al significato del colloquio giocoso sfugge il senso recondito che l'Autore ha voluto riporvi.

Il medesimo romanzo l'ultimo che abbia scritto il D'Annunzio, è importante anche per l'episodio della morte di Vana, la quale nell'istante del trapasso comparisce alla sorella che, ingannata dall'apparenza le corre incontro ma sola si ritrova nel buio e nel terrore.

Nulla di speciale nel fatto, simile alle molte migliaia di fenomeni registrati negli annali dello spiritualismo, ma è importante che nel fervore delle azioni di vita, prorompa improvviso questo messaggio dell'invisibile. Il fatto ottiene così un rilievo massimo quale non è presentato da nessuno degli episodi che compongono i romanzi spiritici (v. Carreras: *L'Uomo Occulto*) i quali presentano il difetto gravissimo di voler *dimostrare una tesi*.

VIII.

Misticismo

Nel secondo libro delle Laudi, l'ode *Per la morte d'un capolavoro* segue uno svolto decisivo nell'orientazione dell'anima d'annunziana.

Il capolavoro è la *Cena* di Leonardo da Vinci che allora ritenevasi irrimediabilmente perduta per i molti guasti. Le foglie, i fiori, i frutti canta il Poeta, sono la gioja di tutti. Con l'inverno spariscono: ma nel silenzio e nel buio della

terra dormono le radici attorte che a primavera ed in estate germoglieranno di nuovo, rifioriranno, rifrutteranno e saranno ancora la gioja di tutti. Non così per il miracolo d'arte che produsse Leonardo quegli che ebbe in sè la radice e il fiore della volontà perfetta. Il prodigio si dilegua fatalmente, senza speranza ed al Poeta sembra quasi che col capolavoro leonardesco si diminuisca il valore dell'Universo e che il fatto assume valore di simbolo. Il Cristo muore nuovamente e si allontana dal mondo, si allontana dall'altare, sordo alla prece vana e all'eterna menzogna. Si allontana sui prati d'Asfodelo immortale verso gli Eroi, verso gli Uguali. Ma in quell'atto il Poeta gli rivolge l'estrema promessa:

*Per somigliarti
una volta, per esser degno
del tuo segno, innanzi ch'ei muoja
taluno di noi darà al rogo
l'error che l'ingombra.*

Da allora tutta la produzione di Gabriele D'Annunzio ha seguito una continua e mirabile evoluzione verso il misticismo, evoluzione che noi non possiamo per brevità seguire attraverso il *San Sebastiano*, *Le Canzoni della Gesta d'Oltremare*, *Della Contemplazione della Morte* e delle ultime poesie di fede e di guerra.

Lo scopo di questo brevissimo scritto non era quello di esaurire l'argomento per intero e compiutamente (1) ma di rimuovere taluno dall'erroneo atteggiamento anti-dannunziano relativo alla vecchia e superata fase materialistica del Poeta, degno d'altissimo onore, quale compete alla personalità rappresentativa non soltanto dell'Italia ma di tutto il mondo latino.

Imbriani-Foerio Capozzi

(1) Vedi « Gabriele D'Annunzio ed il moderno spirito italiano » nell'*Italia Moderna* 1911 e « Il subliminale nell'opera di G. D'Annunzio » in *Luce e Ombra* del dicembre 1914: Saggi di Antonio Bruers.

Teosofia e Teurgia nel Paradiso di Dante

(da una conferenza di Raoul dal Molin Ferenzona)

In una città della Moravia, a Bruni sotto lo Spielberg, sei anni fa, dopo una serena giornata trascorsa insieme, R. D. M. F. mi disse semplicemente: "Vai ad aspettarmi nella tale sala, dove si parlerà di Leonardo da Vinci; ti raggiungerò fra poco". Andai ed attesi; quando egli venne montò in cattedra e fece la sua conferenza.

Con la stessa sua semplicità, alcune sere or sono, dopo aver passato insieme molte ore, parlando di molte cose diverse, disse: "Ora basta: vado a parlare di Epifane, di Dante e di Teosofia", come avrebbe potuto dire: "Vado a prendere un caffè".

Sono abituato a queste variazioni di clima che si alternano nell'anima di R. D. M. F., e lo accompagnai; con devozione di amicizia fraterna ho ascoltato le sue parole. Chiare, incisive come punte d'acciaio, esse entravano nella nostra carne e nella nostra anima, cadevano con la fantastica armonia di una pioggia di perle rimbalzante su un cristallo di Boemia.

Ciascuno di noi dà la propria affermazione di personalità ad ogni atto della propria vita, sia pure semplice e apparentemente banale. Così R. D. M. F. ha avvinto il nostro interesse nella sua conferenza, come avvince l'estetica del nostro sguardo con la tecnica misteriosa delle sue acqueforti, con la rude linea raffinata dei suoi quadri, come tocca la nostra anima con la semplicità sapiente della sua poesia pura.

Egli ci ha parlato di Epifane — e noi — io almeno, ho rimpianto di non aver più 17 anni, per morire come l'asiatico adolescente, che tutta la vita pensabile aveva vissuto.

Dai complicati meandri della Gnosi, aristocrazia del pensiero teologico e dogmatico del primo cristianesimo, egli ci ha condotti a Dante, e i cultori di Dante si sono

domandati quale comunione (ignota a noi semplici mortali) egli avesse avuto col troppo commentato poeta, che la cultura moderna distribuisce in pillole nei programmi delle scuole classiche.

La vita intima di Dante, in alcuni suoi aspetti non ancora coltivati, ci è stata rivelata con tale aggraziata evidenza che io credetti vedere in lui il pittore che illustra una sua tela di creazione vissuta.

Io son certo che R. D. M. F. ha avuto misteriosi colloqui col grande Esule Latino; e grazie a questo suo privilegio egli ci ha guidati con molta semplicità attraverso i complicati passaggi dello spirito di Dante, fino alla concessione della Divina Commedia. Così con disinvoltura ammirabile ha fermato la nostra attenzione su rilievi piccoli e spesso trascurati, di cui il germe era dentro di noi, aspettando la sua parola per schiudersi.

Egli ha parlato di Teosofia e di Teurgia, o piuttosto, con la sua sensibilità gelosa di esteta, ci ha socchiuso le magiche porte dell'intuizione di fronte a queste due esoteriche Deità. Perchè la parola, come essenza manifestata, non raggiunge mai la purezza del pensiero in sè, e non potendo quindi interpretare intero il tono sinfonico cui aveva accordato la propria anima volle calare la cortina Teosofica e Teurgica sul suo sentimento come un violinista geniale chiude le porte prima di abbandonare la propria anima liberamente alla musicalità di Bach e di Beethoven.

Alcune figure di pensatori e di artisti sono coll'intensità volitiva poste nella mia mente, ascoltando: Emerson, Hujmans, (o più precisamente la sua artistica personificazione Des Essentes) nella recettività di bellezze che solo anime rare comprendono. Maeterlink nella religione del silenzio. Ruskin, nell'estetica della sua metafisica.

Ciò che è nuovo è bello, e ciò che è realmente bello è sempre nuovo. E nuovissime al nostro pensiero si sono delineate le orazioni degli Elementi, antiche come la radice stessa dei cuori nostri.

Ho tentato, con alcune reminiscenze stenografiche, di fer-

mare qualcosa delle preziose parole di R. D. M. F., scelte con cura nella fiorita gerla della nostra lingua, ma chiedo indulgenza se non potrò ricostruire l'elegante dizione della sua conferenza, il tono tagliente della voce leggermente ironica, il timbro e il gesto di semplicità quasi infantile.

Presso a poco, egli ha parlato così:

“ Io vi prego di fare una intensa attenzione su quel poco che vi dirò: se un velame nasconderà il concetto la colpa allora sarà tutta mia. In tutto ciò lo spazio è grande e quando lo spazio è grande la terra, o meglio, il senso della terra sparisce. Così anche sentiva Dante mentre andava verso l'Empireo. Come Egli dice, al mattino quando la mente è « peregrina », mi apparvero alcuni volti segnati contornati dall'iride e due soprattutto attrassero la mia attenzione. Uno era il volto di un adolescente asiatico — anche la figlia del Faraone era asiatica ma era bionda — cogli occhi cerulei tra i capelli che tendevano al rosso, a quel rosso che solo i bravi pittori sanno dare. Accanto era la figura del giovinetto fiorentino con i segni caratteristici che trovai poi nei ritratti di Giotto e più tardi in Raffaello, con i segni di grande volontà negli zigomi sporgenti.

Era il primo volto di Epifane, il secondo quello di Dante.

Epifane fu lo gnostico adolescente che dopo 17 anni se ne andò dalla terra dopo aver avuto una intensità di vita come uomini che vissero lunghi decenni mai hanno avuto. Egli tutto insegnò nei suoi dogmi di ribellione alle leggi alle quali nessuno deve essere schiavo a costo di mangiare l'erba dei campi. Dante anche con precocità di grande uomo cominciò ad avere il senso della vita molto presto. Si sa che egli a 9 anni vide Beatrice. Le loro case erano molto vicine e si può dire che il Poeta ebbe di Beatrice così le prime apparizioni. Poi si persero, non si videro più, ma già Dante con malleabilità grandiosa — direi quasi — era preso per sempre da quella visione, e a 18 anni, quando egli la incontrò nuovamente in chiesa (sembra che sia predestinato che gli amori debbano nascere nelle chiese o nelle feste), si può dire che egli riprese con più forza l'a-

more che già da anni coltivava nel suo cuore. D. passava allora per il piano fisico e la prova è la *Vita Nuova*. Egli rimase orfano nell'età in cui morì Epifane ed entrò nel Convento di Santa Croce, dove si dimostrò vivace di spirito con poca volontà di studiare e tutto preso da un misticismo profondo che doveva poi condurlo verso i cieli del Paradiso. Era l'impressione della vita che troviamo infatti in V. N. dopo il periodo del trivio e del quadrivio. Amiamo rappresentarci D. con una figura pallida, magra, vestito di belle stoffe, passare graziosamente per le vie e non possiamo fare a meno di pensare che egli doveva essere molto interessante. Dunque egli si occupò di B.: molti hanno voluto ricercare se B. s'interessò di lui, ma a me sembra che ciò non abbia importanza alcuna: ciò che è importante è che lui si sia interessato di Beatrice.

Nella V. N. egli tendeva verso la D. C. con profondi studi di matematica e preparava anche il ritmo della sua composizione con la musica.

Per quel che riguarda la morale di D., non mi sembrano degni di attenzione i critici che con pettegolezzo meschino vollero parlare degli amori di D. con la bella Gozzuta o con Gentucca. Anche il suo matrimonio con Gemma Donati, e il ménage che egli condusse con lei è cosa piccola che scivola dalla vita del grande poeta e che se a qualcosa ha servito, ha servito ad innalzare la vita di lui ai cieli che egli sognava. Questa prova passa nel Convito e dalla Vita Nuova si va verso il Kamaloka dove tutti gli artisti di valore debbono arrivare e che è come la scala per andare verso la purificazione. Egli si accinge a passare una intera esistenza per la teosofia e da qui fa nascere la sua teurgia che s'interseca nel piano degli altri studi per formare la magia bianca.

Infatti nel Convito è passata l'emozione prima, è già egli pensa allo schema della Divina Commedia; si avvicinava cioè al « Centro del cerchio equidistante da ogni punto

della circonferenza degli Aloni e al flusso e riflusso che vi è in tutte le cose.

Egli è uno schiavo fraticello della chiesa ma la stessa Gnosi non lo aveva toccato: pur credendo al suo Dio egli aveva fede nelle previsioni come in tutta la sua vita. Il dubbio nasce in lui quando trovò chiuse alcune porte per mancanza di possibilità di studii; infatti D. studiò relativamente poco, per colpa dei tempi, e soltanto tardi; la sua cultura non è relativamente grande nè entrava in certi studii come alcuni non entrano in certi ambienti per mancanza di libertà.

*
**

Quindi il conferenziere insistè nel decidere Vita nuova, Piano fisico, Convito, Piano astrale, Divina Commedia, Piano Mentale. E insistè sulla incosciente compenetrazione dei 4 elementi nel corpo e nell'anima del Poeta terminando con la dizione delle 4 orazioni magiche sugli elementi.

La settimana dopo vi fu la discussione di questa conferenza, discussione che raggiunse un raro punto di elevazione e di sottigliezza mentale tra il conferenziere, il Dottor Merlini, il Comm. Calvari e su alcune intelligenti domande avanzate da cultori di filosofia.

Mario Casciani

Non vi ingannate; Dio non si può beffare; perciocchè, ciò che l'uomo avrà seminato, quello ancora mieterà. Imperocchè colui che semina nella sua carne, mieterà dalla carne, corruzione; ma chi semina nello Spirito, mieterà dallo Spirito, vita Eterna.

(Vangelo S. Paolo ai Galati)



Rimanti solo ed isolato, poichè nulla di ciò che ha corpo, nulla di ciò che è conscio di separazione, nulla di ciò che non è eterno, può darti aiuto... Cresci come cresce il fiore, inconsciamente, ma ardentemente ansioso di aprire all'aria l'anima sua. Così, tu devi anelare, ad aprire l'anima tua all'Eterno.

(Luce sul sentiero)

LA VITA ⁽¹⁾

Visto che tutto l'universo visibile è costruito di atomi e che l'ordine si manifesta da per tutto, si può giustamente assumere che l'ordine è il risultato dell'intelligenza, e dove esiste l'intelligenza ivi deve esistere la vita, poichè una intelligenza morta sarebbe un'assurdità. Poichè questa intelligenza si manifesta in tutti i corpi, sia grandi che piccoli, nonchè nella vita organica, è legittimo dire che questa intelligenza risiede nell'atomo o si esercita per suo mezzo mercè qualche invisibile forza intelligente, che si chiama qualche volta la mente universale. E vi sono anche scienziati i quali riconoscono, colla filosofia orientale, che tutta la materia è vivente, benchè la vita si manifesti in vari gradi, attraverso le forme inorganiche ed organiche. Il prof. Bose ha dimostrato che la materia inorganica possiede irritabilità simile a quella della vita organica; si sa che i cristalli crescono e si riproducono sotto certe condizioni, mentre la vita organica manifesta uno sviluppo anche più alto nella digestione e nell'assimilazione del cibo.

L'origine della vita organica è un mistero molto discusso; e la sua più semplice forma conosciuta, il protoplasma, non è punto semplice, ma al contrario è molto complesso sia chimicamente che morfologicamente. L'unità organica vitale è la cellula, che consiste di nucleo, nucleolo e citoplasma, e generalmente si racchiude in una membrana. Sulla vita e la riproduzione di queste cellule tutta la vita organica è condizionata. Una seconda condizione è l'azione della luce sulle cellule vegetali, mercè la quale il carbonio dell'atmosfera vien unito con altri elementi (idrogeno e ossigeno) per fabbricare la sostanza organica. Si dice comunemente che così la forza del sole vien immagazzinata dal regno vegetale. Recenti indagini hanno mostrato che solamente da uno a cinque per cento della forza ricevuta viene immagazzinata e il rimanente 95 a 99 per cento viene consumato nel lavoro. Qui troviamo l'esempio iniziale del fatto che l'evoluzione organica non è, come si ritiene generalmente, una concentrazione, ma è al contrario principal-

(1) Conferenza tenuta alla Lega Teosofica indipendente (Gruppo Roma), nel mese di febbraio u. s. e qui riportata in tanto.

mente una consumazione o dissipazione di una quantità enorme di energia.

Gli animali passano in moto una gran parte della lor vita e così consumano o dissipano moltissima energia; e la dissipazione aumenta grandemente negli animali superiori per il mantenimento del calore. Questo fatto si spiega con una condizione resa necessaria dall'irritabilità, affinchè l'animale sia sempre pronto a reagire; e questa funzione cresce coll'evoluzione. Ecco in proposito quanto afferma il senatore Giulio Fano: "Così l'organismo vivente è obbligato ad un lavoro incessante, ad una dissipazione continua di energia per essere sempre pronto a compiere quei gesti che servono a garantire l'integrità dell'individuo o della specie, e la velocità della corrente energetica è l'espressione più tangibile della intensità della lotta per l'esistenza. Di più, che la progressiva evoluzione significa crescente dissipazione di energia, si dimostra chiaramente dai fatti che: a) per il crescimento di un animale superiore neonato è necessario pressochè dieci volte più energia consumata che per le piante; b) che il neonato umano ne consuma circa sei volte più che gli animali domestici ». Dopo certi dettagli riguardanti il cavallo, il vitello, l'agnello, il coniglio, il cane, il maiale ed il gatto, il senatore Fano aggiunge: « Sicchè la somma « di energia impiegata durante il raddoppiamento di peso è, ad « eccezione dell'uomo, presso a poco eguale, sia che gli animali « crescano rapidamente o lentamente. Alla formazione di un chi- « logramma di animale occorrono in media 4808 chilo-calorie; per « l'uomo 28864, vale a dire più che sei volte tanto ».

Uno studio dell'energia consumata nel lavoro per continuare la specie, cioè nel preparare la generazione seguente, ci conduce ad una conclusione corrispondente. Il lavoro delle piante per preparare i semi è molto minore che non quello degli animali inferiori per preparare le uova; mentre questo è grandemente minore di quello occorrente per la prole vivipara: e di nuovo si trova anche qui una differenza notevole fra gli animali superiori e l'uomo. Secondo il senatore Fano: « Si noti che nel bue, che pesa alla « nascita 35 chilogrammi, la gravidanza è di 285-290 giorni, da « cinque a dieci giorni soltanto più lunga di quella dell'uomo, « mentre nella pecora, della quale il neonato pesa circa quattro « chilogrammi, un chilogramma più del neonato uomo, la gesta- « zione dura soltanto da 144 a 150 giorni ».

In tanto che tutta la vita organica è basata sul protoplasma or-

ganizzato in forma di cellule, noi crediamo che essa sia diretta da una semplice legge universale, quale la legge di gravitazione per la materia inorganica. Finora nessun grande Newton è venuto a dirci la formula di quella legge, ma è evidente che l'evoluzione organica è condizionata da una sempre crescente dissipazione di energia. Poichè gli esseri organizzati sono formati di materia e la materia consiste in ultima analisi di elettricità, pare una conclusione legittima che l'evoluzione consiste nella dissipazione della energia ossia nella disintegrazione di elettricità.

Se accettiamo come vera l'esistenza di una intelligenza direttrice dell'universo intero, è logico di credere in una intelligenza che dirige i dettagli. Un generale solo non costituisce un esercito; e non è più probabile che la grande intelligenza, o Dio, sia senza subordinati o assistenti. Tutte le grandi religioni insegnano che vi sono angeli di varii gradi; se noi sostituiamo a questa la parola monadi, adoperata da alcuni filosofi, possiamo estendere il significato della parola stessa per includere tutti i gradi di subordinati esseri spirituali. Applicando questo concetto alla teoria dell'evoluzione, si può ragionevolmente adottare un punto di vista come il seguente. Nella stessa guisa che la più semplice forma della materia esce dall'etere universale, supponiamo che le monadi emanino dal Sole della Giustizia, dotate di potenzialità divine, ma condizionate a svilupparle mercè l'esperienza in contatto con la materia. Esse come principianti saranno occupate alla formazione di elettroni, e continueranno per innumerevoli millennii nel fabbricare atomi, molecole e combinazioni di materia, sotto le leggi fisse della meccanica, attraverso lo sviluppo di una nebulosa, di un sole e di un corpo oscuro celeste, finchè questi sarà pronto per l'apparizione della vita organica. Allora le monadi cominceranno colle più semplici forme, poco durevoli, e poco a poco acquisteranno sapienza per esperienza, saranno più complesse e durevoli le loro creazioni, colla concessione di qualche libertà di azione nell'adattamento a circostanze di ambiente. Dopo secoli di tale lavoro, le più intelligenti diverranno le direttrici del meraviglioso istinto degli animali superiori. A misura che gli istinti divengono più complessi, una monade ne può dirigere soltanto un numero decrescente.

Finalmente la terra è pronta per l'apparizione dell'uomo, e le più progredite monadi s'accingono ad un nuovo compito. Invece di dirigere l'azione da fuori, la monade entra l'organismo umano,

vestendosi di materia. In questa nuova condizione, s' incontrano difficoltà finora sconosciute, e la perfezione dell' istinto sparisce; ma invece s' acquista una maggiore libertà di volontà colla possibilità di sviluppare una intelligenza più alta, e finalmente di elevarsi alla saggezza spirituale, avvicinandosi a poco a poco al Divino, col quale la monade giunge a collaborare, una col Padre.

Accettiamo l'idea che dal principio del lavoro nella vita organica le monadi possiedano libertà d'azione, dentro certi limiti fissati da leggi immutabili; e che i loro ideali si facciano migliori a misura che progrediscono. Allora tutte le teorie dell'evoluzione organica, che ora lottano per la supremazia, possono riconciliarsi. Infatti alcuni monadi lavorano contente del lento progresso, coll'adattamento all'ambiente mutevole, profittando della selezione naturale; altre, con più energia, possiedono l'ideale di sperimentare con cambiamenti repentini, sperando che l'uno o l'altro riuscirà buono, e così esse producono sports o mutazioni; altre poi fanno crescere la grandezza dei loro prodotti smisuratamente, e allora, contente col successo in quel senso, cambiano ideale e principiano un lavoro di una specie affatto nuova. Così si spiegherebbe ciò che finora è rimasto un mistero, cioè la sparizione di una specie proprio quando era arrivata all'acme di forza e alla perfezione di adattamento all'ambiente. La continuazione della stessa specie attraverso alcuni periodi geologici potrebbe spiegarsi, o con l'ammettere che la monade direttrice fosse contenta così, o che una monade promossa alla direzione di un altro gruppo abbia ceduto la vecchia specie ad una monade meno progredita.

Se combiniamo il risultato di questa teoria colla conclusione precedente riguardo alla evoluzione organica, possiamo esprimere la teoria completa come segue: Tutta l'evoluzione organica consiste nella dissipazione dell'energia o nella disintegrazione dell'elettricità, governata da una legge universale della vita; e questa legge si manifesta negli ideali delle monadi.

W. B. Scaife

Ri novamento Spiritualista

e notizie varie

*** Nuove rivelazioni sulle piante.** — Una recente, curiosa scoperta ha penetrato uno dei segreti forse più ascosi della Natura. La pianta meno organizzata non si distingue essenzialmente da un animale. Anche nelle forme superiori vi è una stretta rassomiglianza fra i due regni. Ogni organo di percezione dell'animale trova alcunchè di corrispondente nella pianta. Se non è esattamente un occhio, si tratta della foglia sensibile alla luce; se non è la pelle col senso tattile, si tratta d'un tessuto vegetale che adempie a funzioni analoghe.

In proposito una serie di ricerche dovute al prof. Jagadio Chunder Bose di Calcutta — e di cui è data notizia nelle *Lectures pour tous* — si è concretata in rivelazioni positive di notevole portata scientifica. Prima di procedere a tali ricerche il prof. Bose ha dovuto procurarsi alcuni speciali strumenti, d'una sensibilità mai prima raggiunta, coi quali dar modo alle piante di manifestarsi. Ed in primo luogo si è valso di una penna straordinariamente leggera, per mezzo della quale i gigli ed i cavoli « scrivono » da sè stessi le proprie impressioni.

Poi, è ricorso ad apparecchi più complicati di meccanica, d'ottica, d'elettricità, primo fra i quali un registratore risonante: un fito di seta tirato tra la foglia d'una pianta ed una piccola leva, montata con l'accuratezza

d'uno strumento di precisione. Dal centro della leva scende verticalmente un sottile filo metallico piegato ad angolo retto, di modo che la sua estremità affilata venga a contatto d'una lastra di vetro affumicato, la quale possa essere abbassata grado grado da un movimento d'orologeria. La punta serve a scrivere come una matita. Per mezzo di un elettromagnete si può farla vibrare un dato numero di volte al secondo e farle segnare una serie di puntini sulla lastra. Ogni puntino stabilisce pertanto un certo intervallo di tempo.

Ecco ora come procede il prof. Bose: egli eccita elettricamente una foglia di mimosa ed al tempo stesso avvia l'apparecchio. La lastra di vetro affumicato scende gradatamente; la punta ricurva del filo metallico viene ad urtarla sotto l'influsso della vibrazione elettrica e segna una curiosa linea di puntini. E' la risposta della foglia di mimosa che è stata eccitata e che reagisce tirando sulla leva a mezzo del filo di seta. L'esperimento dura non più di cinque secondi. I puntini della linea dimostrano che in un decimo di secondo la pianta ha cominciato a rispondere alla scossa elettrica. Contando i puntini, si rileva che il moto convulso della foglia è durato tre secondi ed il carattere generale della linea attesta l'intensità dell'effetto della repentina eccitazione.

Tutti sappiamo che nessuno

può sollevare un peso od alzare le braccia più di un certo numero di volte. Ma un breve riposo basta per rimettere dalla fatica e per consentire un nuovo esercizio. Orbene, anche la pianta si affatica nel compiere le proprie funzioni ed ha bisogno di riposo; anzi più è eccitabile e più ne ha bisogno. Tra le mani del prof. Bose la mimosa si comporta come un cavallo di puro sangue, restio, che sia stato spaventato. La sua eccitazione si traduce visibilmente nella curva che segnano le sue foglioline tremolanti; e come un puro sangue spaventato, la mimosa si calma non prima di un quarto d'ora.

La pianta reagisce nello stesso modo ai tossici. Quando il prof. Bose sottopone una mimosa agli effetti dell'alcool, non le somministra il liquido, ma gliene fa aspirare le esalazioni, chiudendola sotto una campana di vetro. L'effetto è pressochè visibile. La pianta è palesemente ebbra: non può balbettare o barcollare, ma indica il suo stato d'intossicazione segnando una curva saltuaria sul registratore, in cui si scorgono alternative di esaltazione e di depressione da vero ubriaco. Ridonata all'aria pura, la mimosa ritorna *compus sui*.

Grandissima potrebbe riuscire la portata pratica di esperimenti di questo genere con delle droghe e dei gas. Infatti le ricerche sull'azione dei medicinali potrebbero essere assai semplificate se si potesse cominciare col farne la prova sulle piante.

Ma veniamo ad altro. Per sapere se le piante hanno o non hanno nervi, il prof. Bose ha

sottoposta la mimosa ad un trattamento capriccioso. Dapprima l'ha posta sotto una campana di vetro, al riparo d'ogni scossa, d'ogni urto esteriore. Tal quale come un braccio che venga immobilizzato legandolo al fianco, e che ben presto perde la forza per mancanza d'esercizio e pel rammollimento dei muscoli, la pianta si è indebolita, avvizzita. Messa a contatto con l'apparecchio registratore, non ha segnato nulla, non si è fatta viva. Era paralizzata.

Allora il professore si è dato a scuoterla, a tormentarla: a poco a poco, si direbbe con sofferenza, come nel caso di muscoli privi di esercizio e repentinamente costretti ad uno sforzo, ha recuperato la sua attività perduta ed ha cominciato a segnare la sua risposta con una curva debole, ma percettibile.

Per evitare ogni possibilità d'errore il prof. Bose ha sperimentato gli effetti della temperatura. Ha riscaldato la pianta ed ha constatato che essa trasmetteva scosse più rapide. L'ha assoggettata ad una temperatura bassa, ed ha rilevato che s'era intorpidita a tal punto da non poter più scrivere. Ha lasciato cadere su di essa del cianuro di potassio, che è uno fra i più terribili veleni, ed in cinque minuti ogni impulso nervoso era abolito.

Le piante, dunque, hanno i nervi, e variano, anche, nella loro nervosità. Se il prof. Bose non avesse scoperto altro, già si sarebbe assicurato una reputazione duratura negli annali della scienza. Noi conosciamo ben poco della paralisi nel corpo

umano e, in pratica nulla sappiamo della sua origine. Il sistema nervoso degli animali superiori è così complicato che a gran fatica se ne possono comprendere le perturbazioni. Ma se studiamo la categoria più semplice di nervi — e la più semplice è quella dei nervi delle piante — possiamo sperare di giungere alla spiegazione del fenomeno per cui un piede od una mano non possono più essere mossi.

Come è difficile studiare gli impulsi nervosi nel corpo umano, così è disagevole studiare il cuore in azione; ed anche qui vale il principio di cominciare le ricerche dalle strutture più semplici.

La pulsazione automatica non è ignota nel mondo vegetale ed è specialmente caratteristica quella della «pianta-telegrafo» comunissima nell'India orientale. Le piccole foglie di questa pianta si alzano e si abbassano ritmicamente come un cuore che palpiti. I biologi non potevano scoprire la ragione di queste pulsazioni vegetali, mancando di strumenti registratori appropriati. Ben vi rimediò il professor Bose: egli costruì all'uopo un registratore mirabile. Legata con un filo di seta a questo strumento, la «pianta-telegrafo» ha rivelato molte cose. Il suo tessuto pulsante presenta tutte le caratteristiche del tessuto ritmico del cuore degli animali.

Fermiamoci un momento sul significato di tali esperimenti. Si insegna che i tessuti a pulsazione automatica ritraggono la loro energia dall'interno, e che questa energia si chiama «forza vitale». Se una foglia

in pulsazione può essere fermata e poi rimessa in movimento semplicemente agendo su di essa con forze esterne, è evidentemente assurdo spiegarne l'attività automatica apparente a mezzo di una forza vitale interna.

Il prof. Bose propone una teoria nuova e più plausibile, che spiega tutti i movimenti spontanei con l'azione esclusiva di forze esterne. Una pianta è soggetta ad influenze varie: della luce, della elettricità, del vento, della pioggia, di tutte le forze della natura. Come le correnti, le medicine, i gas usati negli esperimenti degli scienziati, queste forze naturali agiscono quali eccitanti. Conviene immaginare le molecole di cui le piante sono composte capaci di immagazzinare tutta questa energia — come l'acqua ricevuta da un condotto — non solo, ma altresì di riceverne ben più di quante ne possono immagazzinare. Al pari dell'acqua l'energia eccedente trabocca, per così dire, e produce le pulsazioni che parvero inesplicabili. E con questo la «forza vitale» non ha più ragione di esistere nel vocabolario della biologia.

Il fenomeno della crescita è un altro esempio dell'attività automatica. Nè mai fu possibile studiarlo in particolare, poichè la trasformazione si determina troppo lentamente. La proverbiale lumaca cammina 10.000 volte più rapidamente di quanto cresca la pianta media. Pure, con uno strumento meraviglioso il «crescografo»; il professor Bose è riuscito a misurare la crescita che si produce in qualche secondo. Ed in meno d'un

quarto d'ora l'azione dei concimi, degli alimenti e di diversi stimolanti è delucidata.

Quando la crescita cessa, comincia la decomposizione, che termina finalmente con la morte. Ma quand'è che la pianta muore? Il prof. Bose è il primo che sia riuscito a stabilire il momento preciso in cui la vita che anima un fiore si spegne. Egli attacca una foglia alla leva registratrice del suo strumento — questa volta si tratta d'un registratore oscillante in cui la lastra di vetro affumicato oscilla, mossa da un movimento d'orologeria, verso la punta scrivente ed all'opposta di questa, mette la pianta in un recipiente interno pieno d'acqua, collocato in un altro recipiente esterno, pure pieno d'acqua. Riscalda il recipiente esterno con molte precauzioni. La lastra del registratore oscilla ritmicamente verso la leva attaccata alla foglia ed in senso opposto. Ogni volta che la lastra viene a contatto della punta, questa traccia un punto sulla superficie nera: ciò si produce automaticamente sinchè la temperatura si eleva grado per grado. Non si ha che da contare i punti per conoscere la temperatura.

A misura che questa aumenta la pianta — ancora una mimosa — si rizza e tende la leva; la linea di punti sulla lastra prende una direzione discendente, poichè più la pianta si rizza e più fa scendere la punta scrivente. L'acqua del recipiente interno si scalda sempre più e la linea punteggiata va sempre più abbassandosi. Ma ecco che si produce un fenomeno notevole: repente la linea si volge, risale.

E' lo spasimo della morte. La pianta indica 60° centigradi. E' sempre a questa temperatura che il fenomeno avviene; ed è così, a quanto pare, in linea generale, poichè il prof. Bose ha fatto la prova con decine di specie vegetali diverse.

✱ **Il cinematografo corruttore dell'infanzia.** — E' certo che la delinquenza dei giovani è anteriore al cinematografo, ma non è men certo che da un lato essa è aumentata, e d'altro lato ha assunto una forma più ardita, più pericolosa, più professionale e si può dire più scientifica dacchè all'ignoranza e ai cattivi istinti si offre la film poliziesca, la quale — dice il dottor Bertrand de Laflotte nel *Correspondant* — è stata come una complicazione in una malattia sociale. Ora, per vincere, o almeno per attenuare uno stato morboso, la prima cura del medico non è forse quella di allontanare prima di tutto la complicazione che può aggravare le condizioni del malato?

Inoltre è falso, falsissimo catalogare secondo le leggi di un cieco determinismo l'anima dell'infanzia in due categorie, di cui l'una resisterebbe, in bene come in male, a tutte le suggestioni, a tutti gli sforzi. Le statistiche degli istituti di preservazione e di redenzione dei minorenni danno una solenne smentita a simile temeraria affermazione. E anche nei casi che paiono più disperati, rimane eternamente vera la bella parola di Maxime du Camp: "Non c'è pietra sì dura che non possa un giorno sprigionare una scintilla; non ci è pozza di fango sì densa che, a un certo momento, non possa riflettere un raggio di sole „.

Quindi la censura deve essere severissima contro le cinematografie immorali, che purtroppo oggi sono numerosissime.

Non ci vengano a dire che queste misure protettive diminuiranno l'entusiasmo del pubblico e per conseguenza l'introito. Il cinematografo è uno spettacolo entrato ormai nelle abitudini: diverte, riposa, costa poco, e, grazie anche alla mancanza degli interminabili intervalli, non dura troppo. La sua voga non ha quindi da temere uno sfavore, nemmeno passeggero.

La proibizione dell'assenzio ha forse diminuito il numero dei partigiani dell'aperitivo? No. Essi hanno, come pel passato, frequentato il caffè; hanno semplicemente presa un'altra consumazione, ecco tutto. Nulla è stato mutato nella clientela: c'è stato semplicemente un veleno di meno.

Non si potrebbe tollerare più a lungo che, durante l'assenza dei gloriosi fratelli, tutti coronati d'eroismo, l'anima dei ragazzi corra il rischio di essere invasa dalle cattive tendenze.

E' qualche cosa di più che una questione morale; è un dovere di patriottismo e di gratitudine.

* **La vita sobria.** — Giovi, a conforto di quelli che temono per dover mangiare un pò meno o far uso di cibi meno ghiotti, rammentare l'esempio classico di un uomo che, lì lì per andarsene, dovette alla vita sobria non solo la salute ma una rara longevità, così scrive Giuseppe Loschi nella *Rassegna Nazionale*, come riferisce *Minerva*.

Luigi Cornaro, nato nel 1467

dall' illustre famiglia che diede sino dal 1365 un doge (Marco) alla Repubblica veneta, aveva una costituzione gracilissima, e la gioventù piuttosto disordinata aveva finito con l'alterare la sua salute in tale maniera che, intorno ai quarant'anni, sarebbe morto se non avesse a un tratto mutato metodo, divenendo sobrio e ordinato.

Oltre a riguadagnar la salute Luigi Cornaro riuscì pure a ridurre la sua indole, di cupa e astiosa, in amabile e mite, e morì quasi centenario nel 1566. I suoi discorsi intorno alla vita sobria, composti da lui fra gli ottantatré e i novantacinque anni e pubblicati in italiano più volte, e in traduzioni in francese, in inglese e in tedesco, affermano la gran massima che a conservare la salute vale, più che altro, la temperanza.

Il dottor Cook, autore di un trattato in cui dimostra che non c'è malattia la quale non si possa guarire o almeno attenuare con adatta regola di vita, avverte che tutte le persone delicate o deboli o in età avanzata devono mangiare poco per volta. Allorchè si mangia, dice egli, e non si sentono aumentar le forze, è segno che si mangia troppo. Quanto più uno si riempie di cibo, tanto meno vantaggio ne ha, anzi ne scapita sempre, poichè, mangiando più del bisogno, si accrescono nel corpo gli umori morbifici. Egli raccomanda di aspettar sempre che si faccia sentire l'appetito e di non mangiare mai fino ad essere del tutto sazi, e ricorda che la varietà nei cibi e nelle bevande non torna se non di stimolo alla intemperanza.

Ognuno sa, per sua esperienza, che la mattina, prima di aver mangiato, è agile e leggiere; invece, dopo aver mangiato senza misura, si sente grave e spesso sonnolento, prova evidente del danno recato dalle troppe vivande. Chi fa un pasto moderato deve sentirsi ristorate le forze ed essere disposto al lavoro più di prima. Usando cibi semplici e bevendo acqua, non v'è pericolo di concedere al proprio appetito più di quanto il bisogno esiga.

L'abbondanza di alimenti vegetali non è dannosa, come si potrebbe pensare, e il lavoro della digestione, quantunque richieda più calore e più forza, non è un lavoro sprecato. Un bolo alimentare voluminoso conserva e regola l'azione dell'intestino, e da tale regolarità dipende il buono stato del corpo. Certo è più facile digerire una oncia di carne che una libra di legumi, mentre la sostanza nutritiva è uguale; ma non basta che il corpo assimili azoto, carbonio ecc., bisogna anche che l'assimilazione avvenga convenientemente.

Anche fra le classi operaie non si osservano spesso le buone norme dell'igiene nel somministrare il cibo ai bambini, e, quantunque a questi non si ammaniscano le costolette come ai figli delle famiglie facoltose, si dà però ogni alimento senza distinzione. Appena divezzato, il bambino si fa sedere a tavola coi genitori, e questi sono lieti nel vederlo mangiare come i « grandi ».

Nè sarà inutile qui avvertire che, se si erra nella dieta per quanto riguarda i bambini, si

erra pure rispetto ai vecchi. « Ci vuole custodimento », si dice, e, con tale scopo lodevole, si apparecchiavano loro, se le condizioni di famiglia permettono, brodi ristrettissimi e sughi di carne. E' chiaro invece che, la età avanzata riconducendo l'uomo a condizioni fisiche per vari aspetti analoghe a quelle della infanzia, occorre ai vecchi, come ai fanciulli, una dieta dolce, vegetale, lattea. Ai due termini della vita c'è maggior bisogno di carbonio che d'azoto, quindi più di vegetali che di cibo animale.

Chi vuole nutrirsi convenientemente dovrà attribuire il dovuto pregio, fra le varie vivande, al pane e ai legumi. Questi si vedono, per vero, comparire assai spesso sulle tavole frugali, ma sarebbe desiderabile vederli anche sulle mense delle persone ricche. Né si intende già di quei piatti di legumi ammanniti col sugo, che non sono se non un pretesto a salse condensate, ma di quei buoni e abbondanti piatti che non servono di contorno ad altre vivande, ma ne fanno le veci, e si mangiano col pane.

E, quanto al pane, una moda assai dannosa è quella di non cibarsene. E così il gusto si ottunde per il sapore soverchio delle vivande. Tale sapore non si percepisce quindi che imperfettamente, e si cerca allora di aumentarlo, a tale scopo valendosi delle droghe e aromatizzando le salse.

Chi non mangia pane è come chi non beve acqua: da prima soddisfa il suo gusto il vino leggiere, poi egli ne cerca di più spiritoso, e a poco a poco arriva al punto che non gli piace

se non l'acquavite. E' un male per la salute, s'intende; ma non è forse anche una diminuzione del gusto piacevole e innocuo che va collegato col mangiare e col bere? Un contadino che si ciba di un pezzetto di formaggio e di una grossa fetta di pane gode a pieno il sapore del formaggio; chi invece si nutre lautamente non lo gusterebbe punto.

Quali che sieno però i cibi di cui si fa uso, conviene evitar sempre quanto può solleticare la gola e farci venir meno a quella sobrietà che è indispensabile per una buona salute, ricordando il monito della scuola salernitana: « poni limite alla tua gola, e vivrai più a lungo ».

Ciò consigliava, tra gli altri, anche quel valente medico e non meno valente naturalista e uomo di lettere che fu Francesco Redi. Il 12 giugno 1688 egli scriveva da Firenze una lettera al signor Domenico David a Venezia parlandogli degli effetti delle medicine e del modo di vita da seguire da chi voglia rimanere sano, lettera utilissima a quelle persone (e, se ce n'era ai tempi del Redi, ce ne sono pur tante anche ora) le quali,

sempre in angustia per la loro salute, credono di giovare ad essa riempiendosi lo stomaco di pillole, di polveri, di bevraggi, onde non ricavano altro se non d'ammalarsi davvero. « Ora eccomi a servirla nel far da medico (continuava il Redi dopo aver confortato scherzosamente il signor David a mandare « alla mal' ora » tutte le medicine), e per meglio servirla mi sono allacciato una toga simile a quella con la quale sogliono raffazzonarsi i più venerandi e barbuti dottori di Salamanca e della Sorbona, per non dir di Padova e di Pisa. In primo luogo, tralasciati totalmente gli scherzi, le dico che quella regola che ella mi scrive di osservare nel bere e nel mangiare è ottima, ottimissima. La continui sempre nella stessa forma, e sopra a tutto continui il cibo a desinare moderato ed a cena scarso; continui ad astenersi dagli aromati, da' salumi e da' vini troppo generosi: ed i vini sempre li annacqui con larga mano, e non abbia paura dello inacquare per cagione dello stomaco. Il nostro stomaco digerisce più facilmente l'acqua che il vino ».

Associazione " Roma ,, della Lega Teosofica

Diamo conto, come promesso, di alcune fra le conferenze svoltesi al nostro Gruppo, oltre quelle di W. Scaife e R. Ferenzona che pubblichiamo nelle pagine precedenti.

Delle altre, ugualmente frequentate ed applaudite, che non

trovano posto nel presente fascicolo, riferiremo nel successivo.

* **Lega di Nazioni.** (*Principe di Cassano*). — Il sogno dei filosofi, dei poeti ed anche di uomini di Stato, come Sully e Leone Bourgeois sta per realizzarsi gra-

zie all'impulso, che ci viene d'oltre l'Atlantico.

Nel 1915 fu costituita in America una Lega per mantenere la pace (*League to enforce peace*), che raccolse immediatamente gli uomini più cospicui non solo tra i pacifisti, ma anche tra coloro che fino allora non avevano partecipato attivamente al movimento a favore della pace. Il programma incominciava coll'invitare gli Stati Uniti a formare colle altre potenze una «lega di nazioni» i cui membri si obbligherebbero: 1. a comporre tutte le questioni che sorgessero tra loro sia direttamente, sia a mezzo di un consiglio di conciliazione, sia infine sottoponendole al giudizio di un tribunale arbitrale; 2° ad impiegare tutte le forze economiche e militari contro qualunque Stato appartenente alla Lega che entrasse in guerra contro altro Stato pure appartenente alla Lega, prima di sottomettere l'oggetto del litigio ai componimenti amichevoli o giudiziari previsti di sopra; 3° a tenere frequenti conferenze allo scopo di stabilire e codificare regole di diritto internazionale.

Dopo ampia discussione alla quale presero parte i più eminenti cittadini degli Stati Uniti, l'uso della forza armata per punire i trasgressori del patto di lega fu tolto dal programma, siccome quello che spingerebbe agli armamenti sotto pretesto di fortificarsi per mantenere la pace.

Tutti all'unanimità meno uno aderirono a tale modifica ed il Presidente Wilson presente all'assemblea tenutasi nel maggio 1916 dichiarò che gli Stati Uniti «sarebbero pronti al momento opportuno di aderire ad un'as-

sociazione universale delle nazioni per prevenire ogni guerra contraria ai trattati, o intrapresa senza prima sottometterne le cause all'opinione del mondo».

La «piattaforma» del partito democratico che sosteneva la rielezione del Presidente conteneva la seguente dichiarazione: Crediamo giunto il momento in cui è dovere degli Stati Uniti di aderire con altre nazioni ad una possibile associazione che liberi il mondo da ogni aggressione e da ogni manomissione dei diritti dei popoli e delle nazioni.

Molte assemblee legislative della Federazione americana hanno dato la loro adesione al programma della Lega e di nuovo il Presidente, parlando a Cincinnati nell'ottobre 1916, disse: Le nazioni del mondo debbono unirsi e dichiarare che nessuno può rimanere indifferente alla interruzione della pace per una causa non ammessa dall'opinione pubblica mondiale.

Lo stesso candidato avversario di Wilson, l'ex giudice Hughes il 10 ottobre, a Baltimora, aveva sostenuto se non la lettera, lo spirito del programma della Lega.

Così può dirsi che tutta l'America del Nord, a mezzo dei suoi uomini più rappresentativi, si è dichiarata a favore di una lega di nazioni ed il suo Presidente, inserendone la formazione tra i capisaldi di un futuro trattato di pace, non fa che seguire l'opinione pubblica del suo paese.

Quanto all'America del Sud, l'ABC ha messo già in pratica una lega di tal genere tra le più importanti repubbliche di quel continente: Argentina, Brasile e

Cile, e l'America Centrale ha da tempo formato una Federazione, in cui pur lasciando la più completa autonomia a ciascuno dei suoi membri, si sono prese misure per evitare i conflitti armati e si è stabilita una Corte suprema di giustizia internazionale.

Dunque in America si è già usciti dal campo dell'utopia per entrare in quello della realtà. La vecchia Europa, troppo ligia alle formole antiquate, non sa decidersi a passare il Rubicone; ma il fato ve la spinge inesorabilmente e non è lontano il giorno in cui il sogno di Dante, di Alberico Gentili e di Garibaldi verrà realizzato.

✧ **L'orientazione del pensiero moderno verso i problemi dello spirito.** (*Guido di Nardo*). — Riferendosi al «Trattato di morale» del Malebranche, il celebre cultore e seguace delle dottrine cartesiane vissuto a Parigi intorno al 1650; colui che proclamò, cosciente, la prima verità teosofica: *Solo mediante la nostra unione con l'Essere, che tutto sa, arriviamo alla conoscenza di ogni cosa*, il Di Nardo pone la domanda di Epitteto: « Di: Che cosa è il bene per te? » per trarre un parallelo fra spiritismo e materialismo.

Il problema della conoscenza sembrerebbe, ed appare insolubile finchè si vorrà rimanere nel dualismo di *spirito* e di *materia* con concetti speculativi. Di fronte l'asserto di Federico Nietzsche che faceva dire a Zarathustra: « Io ve ne scongiuro, o miei fratelli; *restate fedeli alla terra*, e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene » sta da secoli la parola del

Cristo che alludendo evidentemente ai domini dello spirito, proclamava « Il mio regno non è di questa terra » scavando così un abisso fra le due tendenze che in un senso o nell'altro sembrano regolare l'esistenza degli umani. Ma — si chiede il Nardo — perchè formalizzare le due tendenze invece di abbinarle nel tentativo di dare una soluzione unilaterale ai due problemi? Verso questa soluzione si orienta il pensiero moderno, ma il connubio sarà possibile solo quando, spezzate le catene del tradizionalismo, e per il progresso culturale, l'uomo saprà liberarsi dalla tirannide della materia così da renderla docile strumento agli ordini di una volontà cosciente. Per giungervi occorre salire alla concezione che *l'essere* ed il *pensiero* sono una sola ed identica cosa, che fuori dell'orbita su cui rota il *pensiero* non resta alcuna parte di *essere* poichè unicamente da esso il nostro *io* ci è rivelato. Di qui la necessità di concepire la *realtà* come *soggetto* poichè non è la mera sostanza; ma un essenzialmente, un *essenza-soggetto* è il fondo permanente ed unico della *realtà*. Perchè questa abbia consistenza c'è bisogno ch'essa sia identificata, assimilata e determinata dal pensiero. Dopo un accenno all'esposizione che fa il Tasso del platonismo *ficiniano* del 400 precursore delle dottrine del Kant, il Di Nardo passa a considerare il famoso aforisma enunciato da Hegel nella prefazione della «Filosofia del Diritto»: «Ciò che è reale è razionale, ciò che è razionale è reale,, per trarne una conclusione negativa nel senso che nessuna

razionalità può riscontrarsi nelle disgrazie o in avvenimenti che abbiano per esempio analogia con l'attuale disastrosa conflazione europea. Questo concetto dà lo spunto all' oratore per fare una carica a fondo contro l'Hegelismo che anteponendo la *speculazione* alla *esaltazione*, degli ideali umani, ingenerò nel germanesimo un errato concetto di fatale supremazia morale e materiale sugli altri popoli, concetto che trasse la nazione germanica a premeditare e ordire la più iniqua aggressione che la storia ricordi, contro nazioni quasi inermi e pacifiche. Delimitata di contro la sintesi del *diritto naturale* quale fulgida affermazione della latinità racchiusa nel grande ciclo italico che intercorre fra il "poverello d'Assisi," ed il "profeta dei nuovi tempi," Giuseppe Mazzini, il Di Nardo poderosamente presenta l'ideale teosofico quale soluzione unilaterale dello *enunciato*, verso il quale dovranno fatalmente per forza di convinzione e di evidenza, convergere tutti i problemi spirituali in cerca di una soluzione e di un assetamento logico. Una soluzione che culminerà nella identificazione dell' lo *spirito* unificato nella Legge suprema de'lo Universo: "L'Amor che muove il sole e l'altre stelle",.

✱ **Teosofia ed Arte.** (*Guido di Nardo*). — Con un parallelo fra il pensiero dantesco ed un asserto di Maurizio Maeterlink sulla manifestazione psicologica del sentimento artistico iniziò l'oratore il suo dire. Accennando quindi alla suprema tendenza dell'arte verso la forma più pura della bellezza il Di Nardo di-

mostra anzitutto come l'Arte si avvicina alla verità più di quanto lo possa la scienza medesima.

Cita poi uno studio di Antonino Anile dichiarandosi solidale con lui contro gli asserti di Darwin e dello Spencer che vorrebbero definire l'Arte un bisogno estetico in dipendenza della funzione sessuale o come "una energia superflua che deve quindi liberamente sprigionarsi,"; per affermare invece che "l'Arte è veramente una manifestazione seria, quasi eroica di attività umana,". Rapidamente in un vivo quadro il Di Nardo fa la storia della evoluzione artistica fino ai nostri giorni, ed accenna ai bisogni scaturiti negli ultimi tempi in rispondenza alla complessa evoluzione che ci condusse fino all'*impressionismo* ed alla supremazia della elaborata *armonia* su le forme esegetiche più semplici, melodiche e sinfoniche. Polemizza poi sulla nuovissima scuola *futarista*, lieto che principi di sì alto valore come il *dinamismo*, la *scomposizione psichica*, e la *compenetrazione dei piani* siano stati banditi in Italia. Ma pur dichiarando sorpassato il *prerafaelismo* il Di Nardo sente in coscienza di dover mettere in guardia l'intellettuale contro l'attributo troppo precipitato di estrinsecazione artistica ad una semplice esposizione di principi per mezzo di tentativi più o meno discutibili o per lo meno astrusi e caotici. Definisce perciò non il *futurismo* ma l'*arte futurista* come un *salto nel buio dei secoli da venire* senza una preparazione ed una cognizione sufficiente delle leggi scoperte, preparazione che non può ottenersi se non dopo un lungo tiro-

cinio quale intercorse p. es. fra la rigida geometrica frontale degli Egizi e la forma perfettamente libera del Discobolo di Mirano.

Passando alle condizioni dell'arte, ricerca le cause dalla decadenza attuale — che poi non è che un periodo di *transazione* nella *evoluzione* — dalla poca o nessuna *spiritualità* degli artisti moderni che amano ritrarre la superficie delle cose, senza addentrarsi nei problemi della loro intima essenza, cosicchè il progresso teorico ed accademico raggiunto nella tecnica artistica moderna, non aiutato da nessun progresso psichico non li rende atti a concepire nessun'opera di concetto che s'allontana dall'esaltazione della materia o delle *superfici* essenze in teoria! Accenna quindi al poema sacro del Perosi "La resurrezione di Lazzaro", esumato tempo fa all'Augusteo, ritenendo ben pochi coloro che hanno potuto veramente compenetrarne il vivo senso di religiosità emotiva ed umana! E così si dica del "Parsifal", i cui reconditi simboli furono nella quasi totalità dei nostri pubblici incompresi. Accenna pure ad un gruppo monumentale dello scultore Gazzeri (1) "Il mi-

(1) La domenica successiva, dinanzi alla quasi totalità dei soci della Teosofica, Guido di Nardo illustrò con poetica prosodia il significato filosofico del magnifico gruppo del Gazzeri facendo rilevare la singolare ispirazione teosofica che anima la sintesi del grande dramma vitale e cosmico tradotto dal Gazzeri nel marmo con tanta passione e verità. Quel gruppo, visibile nello studio del Gazzeri in Via San Nicola da Tolentino, 6, è in procinto di partire per Bordeaux ad ornare un giardino per cui fu ordinato.

stero della vita... Come ad una concezione artistica densa di significazione e di contenuto filosofico quale da tempo non eravamo abituati a considerare. Parlando della Teosofia, l'oratore dimostra il vantaggio che può derivarne all'artista che ne segue lo studio e gl'ideali, poiché essa sola, nel mondo moderno può aprire l'anima ad una supervalutazione del *bello*, essa può essere fonte di sublimi ispirazioni sostituendo con la *religiosità* pura dell'intima vibrazione cosmica del nostro spirito le pastoie delle religioni che con i loro intolleranti dogmatismi tarpano le ali al pensiero, impedendone la libera elevazione. E dice concludendo: "Ciò che ci distingue l'uno dall'altro sono i nostri rapporti con l'infinito. Il teosofo è più grande dell'essere medio che gli cammina al fianco soltanto perchè ad un dato momento ebbe una più viva conoscenza di tali rapporti... Il Di Nardo termina con una alta allocuzione lirica augurando che alla caotica tragedia odierna subentri anche nell'interesse dell'arte, un più logico assestamento degli spiriti che valga a preparare l'avvento di una rinascenza artistica quale soltanto può dare il ritorno della nostra coscienza psichica alle fonti più pure della verità e della bellezza universale. Profeticamente sembra dirlo Dante:

*O luce eterna, che sola in te sidi
Sola t'intendi, e, da te intelletta
Ed intendente, tu ami ed arridi!*

* Corso riservato ai soci sulla "Ricerca Mistica"... — Assiduamente frequentato da i

soci è il Corso di Olga Calvari sulla *Ricerca mistica*. Iniziato fin dal novembre scorso, è proseguito regolarmente sulle tracce dei fascicoli che ci pervengono da un Gruppo di nostri amici lontani che fa capo a S. Stuart, il quale da molti anni si è dedicato a questo genere di ricerche. Nelle ultime riunioni furono specialmente presi in esame i seguenti argomenti: *La coscienza e le sue divisioni*; *Emanazione e segregazione*; *La legge periodica nella vita e nella storia*. A proposito della *Coscienza e le sue divisioni*, Olga Calvari illustrò ampiamente le tre grandi fasi note sotto il nome di *Subcosciente*, *Autocosciente* e *Supercosciente*. Note riassuntive ma pure abbastanza dettagliate saranno pubblicate, per uso dei nostri soci e abbonati, nel prossimo fascicolo di *Ultra*. Da esse si rileverà chiaramente tutta la profonda complessità del nostro Essere, la cui conoscenza è sommamente utile a coloro che si dedicano alla Teosofia e all'Occultismo.

E' terminata la stampa del 3° fascicolo della *Ricerca mistica* riservata ai soci e fra breve vedrà la luce anche il 4°, poichè un nostro valoroso amico desidera accelerare la pubblicazione di esso e di altri seguenti.

Questo 3.° fasc. è in corso di spedizione ai **soci esterni**, ai quali, come è consueto, vengono spediti in omaggio. Tutti questi fascicoli si vendono agli altri al prezzo di cent. 50 ciascuno, presso il Gruppo "Roma,, (Via Gregoriana 5):

* **Corso per nuovi soci.** — Dietro desiderio espresso da parecchi nuovi soci, la Sig.ra

Olga Calvari ha anche aderito a tenere un Corso domenicale di ordine etico spirituale, per lumeggiare certi aspetti della Teosofia in relazione alla vita, particolarmente interessanti per tutti coloro che vogliono fare delle nostre idee un potere vivente nella esistenza quotidiana.

Anche queste riunioni sono con assiduità frequentate ed esse proseguiranno ancora per parecchie domeniche. Il nostro Gruppo così ha dovuto a cagione del suo **progressivo sviluppo** andare sempre più aumentando le sue adunanze ed oggi abbiamo perciò quattro riunioni per settimana, vale a dire il lunedì, il giovedì, il venerdì e la domenica.

Alla seconda di queste riunioni sono ammessi anche gli estranei. Il corso domenicale ha luogo alle ore 11 precise.

* **Necrologio.** — *La lega teosofica internazionale indipendente*, nel volgere di un anno appena, venne funestata dalla perdita di ben due eccelse personalità, le quali, da oltre vent'anni, erano lustro e decoro del « Gruppo Roma », nucleo principale della Lega in Italia, « *Ultra* » che, pochi mesi or sono, additava mestamente la scomparsa da questo piano fisico del nostro vice-presidente, lo illustre M. Ezekiel, degno emulo di Michelangelo e Canova, presenta ora alla memoria ed ammirazione del popolo italiano, ed in particolare dei teosofi, la nobile figura di **Virginia Marini**, di Colei, cioè, che tanti cuori seppe attrarre irresistibilmente all'amore dell'arte drammatica, col portentoso fascino di una impeccabile, felice e geniale interpretazione dei più

stimati capi-lavori. La Virginia Marini ben a ragione fu altresì proclamata l'artista dalla voce d'oro, e noi, che l'ebbimo consorella amatissima, ne ancora sentiamo la prodigiosa eco, nel rammentare l'esemplare costanza di Lei alle nostre riunioni, alle quali poneva attento ed intelligente interessamento, sia per la disamina dei problemi teosofici, sia per lo svolgimento dei programmi di studio. La cittadinanza romana onorava con solenne dimostrazione d'affetto, la memoria della Donna insigne, che altre volte con frenesia aveva applaudita nelle splendide serate dell' *Adriana Lecouvreur*, di *Mirandolina*, del *Trionfo d'amore*; in molte altre, e fra tutte in quella possente di *Messalina*.

Al Gruppo Roma, il presidente, Generale Ballatore, ne fece degna commemorazione. I teosofi ben sanno come la buona amica non sia morta; sanno come l'Arte potrà ancora ricevere eccelse ispirazioni dal grande spirito salito al Cielo, ardente pure di quel santo amore di patria, che incoraggiava e sosteneva la Virginia Marini a fieramente protestare contro l'avvenuta esecuzione capitale del martire Oberdan, rifiutandosi di comparire sul palco scenico del maggior teatro di Trieste sebbene vi fosse astretta, per regolare impegno di contratto. La gagliarda tempra di Virginia Marini ha ceduto al male,

e che da tempo l'insidiava, e la sua operosa esistenza si spense nella pace serena di un addio lungamente atteso e non temuto.

* **Incontri.** — Di pari passo collo sviluppo del movimento teosofico, è cresciuto, naturalmente, anche il lavoro amministrativo del Gruppo, della Biblioteca, della Rivista; ma il personale, per le note ragioni del momento, è invece di molto diminuito! Quello rimasto si sforza di tenersi al corrente con le richieste e le occorrenze; ma il forza maggiore, qualche ritardo od incaglio non si può evitare; i nostri amici vorranno dunque in tali casi aver un pò di pazienza; della quale saremo loro gratissimi.

Lo stesso sia detto per gli **errori di stampa** in questa Rivista ed altre pubblicazioni nostre; non si riesce a correggerli tutti, anche per le stesse difficoltà che si riscontrano nel personale tipografico. Per fortuna, l'intelligenza dei nostri lettori può facilmente sopperire nel caso.

* **Telefono.** Per necessità tecniche è stata abolita la « derivazione » che del nostro telefono (41-90) si trovava presso il segretario; però è stato impiantato presso di lui un nuovo apparecchio diretto. Pertanto, chi voglia telefonarci fuori delle ore di ufficio (17 a 20) non à che da chiedere il n. 31-791, restando il 41-90 per dette ore.

I FENOMENI

*** I Fakiri sotterrati.** — Molti viaggiatori europei, come il dott. Sirke di Vienna, il Vesme, il Preyer, il Teccia, l'Osborne, il dott. Honigberger, medico ordinario presso la corte di un principe indiano, ed altri, descrissero i meravigliosi fenomeni dei quali furono testimoni oculari nelle varie regioni interne dell'India. Fra questi fatti meravigliosi uno è specialmente degno di menzione, — osservasi nel N. 11-12 della *Scena Illustrata* — ed è quello stato di profondo letargo, in cui i fakiri indiani, mercè la loro potenza di volontà, riescono ad immergersi e nel quale perdono ogni segno esterno di vita rimanendo immobili e senza respiro. Durante questo stato di morte apparente — chiamato, dal Preyer, anabiosi, nel quale ogni funzione vitale dell'organismo viene sospesa, l'azione del cuore completamente arrestata, ed il corpo apparisce mummificato e la pelle incartapecorita — il fakiro può venire sepolto per molti giorni e anche per più mesi e poi, disotterrato, ritornare alla vita. Ed ecco il modo con cui si procede.

Quando il fakiro deve esser sepolto, prima di tutto, gli si piega la lingua verso la gola, gli si coprono gli occhi e tanto la bocca, come le narici e le orecchie gli vengono otturate con cera, onde impedire che gli insetti e le voraci formiche bianche di quei paesi, penetrando nel corpo, lo distruggano. Poi si mette il corpo in un sacco ben cucito, lo si colloca in una

cassa di legno chiusa a chiave e sigillata e lo si cala nella tomba, sopra la quale si getta molta terra e vi si semina dell'orzo. Passato il tempo stabilito viene disotterrato, e per richiamarlo in vita, prima di tutto gli si raddrizza la lingua, poi gli si friziona il corpo con olio, le cavità otturate vengono pulite con acqua fresca, gli si versa lentamente dell'acqua calda sul capo, gli si apre la bocca soffiandovi dentro, con forza, dell'aria fresca.

Mediante queste manovre a poco a poco appaiono i segni della respirazione ed in breve tempo la coscienza ritorna ed il fakiro si ridesta alla vita, e riacquista le forze perdute. Allora gli si somministra un po' d'alimento, aumentandolo gradatamente, onde evitargli disturbi allo stomaco.

Di tale sorprendente esperimento molti ne avranno sentito parlare, ma certo non a tutti è nota la spiegazione che il prof. Tummolo, forse l'unico che l'abbia tentata (1) ha dato di questo fenomeno; spiegazione che ogni studioso di dinamismo medio spiritico troverà logica e convincente.

Egli crede ch'esso si basi sullo sdoppiamento psico-somatico, che sembra sia il fondamento di tutti i fenomeni medianici fisici, ossia la separazione relativa e temporanea dell'anima dal corpo, mentre quella rimarrebbe

(1) Cfr: Avv. E. B. Penne: *Tra i MARABUTI*, 3. ediz. Roma - presso libreria Lega Teosofica.

in relazione con questo mediante un cordone fluidico vitale o di etere vitalizzato. Il fakiro cioè — secondo lui, quando viene sotterrato, deve trovarsi in stato di sdoppiamento psico—somatico. Sembra, egli dice, che trovandosi l'anima libera dal corpo, ma pure con esso in relazione di flusso vitale, ne possa impedire la putrefazione, come l'impedisce quando è in stretta coesione fisiologica col suo organismo. Il corpo si troverebbe come in condizione di vita latente od in potenza, precisamente come quella dei semi disseccati e conservati da molti anni, i quali non assimilano nè disassimilano e poi, seminati, germogliano. Se esumando il corpo del fakiro dopo molti mesi di seppellimento, lo si trova mummificato e la pelle incartapecorita è segno evidente che la sostanza dei suoi nervi e dei suoi muscoli e quella di riserva (grassi) è sparita.

Ma in che modo essa è sparita?

Non può essere sparita per disassimilazione fisiologica, perchè l'amatosi non può aver avuto luogo, essendo cessata ogni funzione dell'apparato respiratorio e col cessare l'ossigenazione del sangue nel parenchima polmonare anche il catabolismo deve cessare.

Non può esser sparita per putrefazione, perchè questa non dà al cadavere l'aspetto di mummificazione, se non talvolta in parte quando è poco considerevole, come nei casi di morte di tisi.

Egli crede che la spiegazione di questo fatto si debba trovare nello stesso fenomeno che av-

viene, nei casi di materializzazione, nelle sedute spiritiche.

E' noto — dice — che quanto più di sostanza e di vita autonoma acquista il fantasma, tanto più della stessa sostanza e della stessa vita perde il medio. Se vi è uno di essi deficiente di sostanza e di energia, egli aspetta, d'asserne favorito dall'altro. Ammesso questo, non vi sarà più alcun ostacolo a credere che tutta la sostanza, sparita dal corpo del fakiro, sia tratta in se medesima, dall'anima fuoruscita di lui, come flusso di fluido vitale, per materializzarsi sulle persistenti forme invisibili di peripneuma. Le frizioni, i cordiali versati sul corpo, ed il versamento dell'acqua calda sul capo del fakiro esumato non possono essere che degli stimoli risentiti dell'anima in connessione vitale col corpo, mediante il cordone fluidico già accennato; essa li rende sensibili al corpo nel suo etere vitalizzato in modo da suscitare gradatamente in quello la sensibilità proveniente da lei.

Allora — dice sempre il Tumolo — sotto l'azione degli stimoli, tutta la sostanza di cui l'anima è materializzata, ritorna in forma fluidica al suo primiero organismo; poichè ciò avviene gradatamente, è chiaro che altresì gradatamente ricomparisce alla carne sparita il colore fresco di essa, quale segno della graduale riattivazione della vita fisiologica nell'organismo tratto dalla tomba,

Concludendo, si tratta di un fenomeno puramente animico, ossia della materializzazione dello spirito e della conseguente smaterializzazione dell'organi-

simo somatico di una persona vivente.

✱ Il "fox", del colonnello. In un grande cinematografo parigino si producevano meravigliose scene della vita che si vive a Salonicco.

Inutile dire che le signore *orientali* (così chiamansi fra loro le spose, le madri, le sorelle, le fidanzate degli ufficiali dell'armata Sarrail) vi convenivano in folla.

Durante i sette giorni che si proiettò il *film*, esse non mancarono di ritrovarsi, tutti i pomeriggi, verso le cinque, occupando due file di poltrone.

La moglie di un colonnello vi condusse un giorno il suo cane, un grazioso *fox*.

— Credete — le chiese una delle signore — che egli riconoscerà il suo padrone?

— Se lo riconoscerà! Certamente, e lo vedrete.

Infatti il cane, seduto sulle ginocchia della sua padrona, immobile, le orecchie tese, sembrava prestare il più vivo interesse allo spettacolo. Ad un tratto comparve il padrone, staccandosi nettamente proprio davanti a un gruppo di ufficiali di cui faceva parte. E il colonnello camminava, gestiva, come era uso. Ad un certo momento parve venire verso gli spettatori. Allora il cagnolino, che da qualche tempo dava segni della più grande agitazione, si mise a guaire nel modo singolare con cui i "fox" dimostrano la loro più viva emozione. I vicini lo videro fare sforzi indicibili per fuggire dalle braccia che lo tenevano, e tentare di correre verso l'immagine animata dell'amato padrone.

✱ La voce protettrice.—Se-

condo il "Lumen", di Barcellona il capitano Mac Enzie ha le sue voci protettrici come Giovanna d'Arco.

Un giorno mentre egli stava scavando una fossa per un suo camerata caduto al fronte, sentì una voce che gli diceva: "Fuggi presto da qui,,. E poichè non aveva terminato, si affrettava a raggiungere lo scopo nel più breve tempo, la medesima voce gridò più imperiosamente: "Ma fuggi dunque da qui,,. Questa volta ascoltò rapidamente l'invito misterioso.

Non aveva fatto che pochi passi quando una bomba cadde proprio nel mezzo della fossa che egli stava scavando.

Nella medesima settimana per dieci volte il capitano Mac Enzie fu salvato da quella medesima voce.

✱ Annuncio di morte. — La figlia minore della Contessa di Casa Real passava per la più bella giovane della società di Polosi (Brasile). Una sera ritornata da un ballo si ritirò, come di consueto, nella sua camera. Poco dopo si udirono forti grida seguite da lamenti. Accorsero i parenti ed i domestici e trovarono la Contessina svenuta su di una poltrona davanti ad un grande specchio. Che era accaduto? Ritornata in sé raccontò che mentre si stava spogliando per coricarsi, si era avvicinata allo specchio ove aveva veduta riflessa la sua immagine, ma di un pallore mortale e avvolta in un bianco lenzuolo.

Lo specchio misterioso aveva predetto giusto perchè il giorno dopo avvenne appunto improvvisa la morte della Contessina.

✱ Telepatia di un cane. —

La "Redencion,, dell'Avana racconta che una signora di residenza poco lontana dal fronte di battaglia era un giorno seduta su di una poltrona mentre ai suoi piedi dormiva accoccolato un cagnolino.

Ad un tratto la bestiuola si svegliò come di soprassalto, drizzò le orecchie; parve che ascoltasse, dimenò la coda in segno di gioia come se sentisse venire una persona di sua conoscenza quindi in preda allo spavento diede un balzo all'indietro cacciando urli e guaiti. Corse poi a nascondersi seguendo a guaire pietosamente. Il giorno dopo era sparito.

Fu visto prima correre sulla strada che conduce al fronte poi fu trovato accanto al padrone ucciso nello stesso momento in cui il cane aveva manifestato il suo dolore

✱ **Il capo staccato.** — Riceviamo e pubblichiamo:

Firenze il 26 ottobre 1917

*Gentilissimi Signori
della Rivista Ultra*

Considero non totalmente inutile portare a loro conoscenza un fatto alquanto singolare occorsomi recentemente.

Il 19 giugno scorso, conducendo il mio plotone all'assalto super le pendici di Monte Forno (Monte Ortigara), venni ferito assai gravemente al fegato e alla spalla destra. Contemporaneamente rimase ucciso il soldato Paoletti Giuseppe appartenente da molti mesi al mio plotone. Seppi di lui che era morto e ne rimasi assai dolente, giacchè era un uomo disciplinato e attivo e ne conoscevo l'affetto verso la moglie avendone più volte per dovere di servizio visitata la cor-

rispondenza. A lui, come agli altri miei soldati morti in quella giornata ripensavo talvolta. Sui primi del settembre scorso, trovandomi in convalescenza a Castiglioncello (Pisa) mi accadde di sognare il soldato Paoletti: o meglio la sua *testa* isolata, separata dal corpo, che mi parlava secondo il solito modo di esprimersi di quel soldato, significandomi il suo rinascimento d'esser privato del restante del corpo. Ricordo bene la singolarità del sogno mi colpì e che perciò ne parlai più volte con vari conoscenti. Il sogno tuttavia mi colpisce infinitamente più ora, dacchè — tornato a Firenze dopo una lunga assenza e casualmente incontrato un mio soldato che partecipò a quel fatto d'arme, questi — pure casualmente — mi ha fatto conoscere che il cadavere del Paoletti fu trovato con la testa divelta dal busto e a qualche distanza.

Attribuire tutto questo a una pura coincidenza mi sembra straordinariamente banale e ripugna al mio modo di ragionare. Insisto nell'escludere che tale particolarità relativa al ritrovamento del cadavere mi fosse nota prima di ieri mattina, giorno in cui ho incontrato il soldato.

Con ossequio.

Sottotenente Alberto Luchini — del 238 fanteria (in licenza di convalescenza a Firenze, Viale Regina Vittoria, 30). Abbonato della rivista *Ultra*, n. 1199.

—

Occorre appena far rilevare ai nostri lettori l'importanza del fenomeno riferito. Esso, così ben documentato, appartiene a quella

preziosa categoria di comunicazioni *post-mortem* che finora non è mai stato (e probabilmente non sarà mai) possibile spiegare senza l'ammissione della sopravvivenza. Non si può infatti parlare di provenienza del fenomeno da un vivente: non dal soldato stesso perchè il poveretto, così improvvisamente decapitato, non ebbe tempo di concepire prima di morire, il genere della propria morte; non dal percipiente poichè fra i mille modi come si può morire in battaglia è proprio il più raro di tutti quello di aver il capo così nettamente asportato. Dev'essere una scheggia che, sia appunto larga e violenta a sufficienza, colpisca proprio nel collo e proprio di taglio. Ormai vari di questi fenomeni abbiamo potuto ricordare. Ricordiamo fra gli altri quello riferito dalla signora Vincenza Pinna dimorante qui in Roma in Via E. Q. Visconti, la quale sognò un tale da lei mai veduto nè conosciuto il quale si lamentava d'essere stato seppellito tutto vestito ma senza scarpe sicchè soffriva assai di freddo ai piedi. La moglie del defunto, la quale aveva curato personalmente la vestizione del cadavere, ebbe a riconoscere piangendo, l'esattezza di quel dettaglio, dovuto a speciali circostanze.

✱ **Metapsichica in guerra.**—

Di questo genere di fenomeni, com'è noto si sta specialmente occupando l'illustre scienziato Charles Richet, membro dell'Istituto di Francia, il quale bandì all'uopo or è più che un anno un'inchiesta sul *Bulletin des Armées de la République*, riservato alla zona delle armate.

Parecchi casi singolarissimi sono venuti di conseguenza a galla; ed essendoci noi occupati del problema, da cui emana tanto fascino di mistero, è naturale che riferiamo qualche punto di casistica.

Telepatia « post mortem » ? —

Specialmente strano, per la sua evidente connessione a un *post-mortem*, è il sogno d'un ufficiale. Parve a lui di vedere agonizzante sul margine d'una strada diruta ai piedi d'un salice, l'amico suo più caro, il quale lo rimproverava d'averlo lasciato solo colà senza soccorsi. Per quanto egli fosse freddo e scettico di carattere, l'evidenza del sogno fu così impressionante che — avendo saputo poi come da quindici giorni l'amico mancasse all'appello dopo esser stato ferito in battaglia ad ambe le braccia ed essersi quindi ritirato dalla prima linea per indi recarsi al luogo di medicazione — chiese insistentemente e ottenne di fare ricerche lungo la strada che l'amico doveva aver percorso. Giunse infatti a un luogo perfettamente conforme a quello visto nel sogno ed ai piedi del salice vide il segno di sepoltura di due militari francesi. Fece scavare la fossa e ritrovò le spoglie dell'amico. L'inumazione risaliva a quindici giorni prima che il sogno si verificasse, di modo che, nel caso specifico, non può parlarsi di premonizione, il sogno essendo stato posteriore alla morte; non può parlarsi di trasmissione telepatica da parte dei seppellitori ignari affatto di quel rapporto d'amicizia; non può parlarsi di coscienza subliminale, ignorando affatto il superstite che l'a-

mico avesse combattuto; l'influenza nel sonno d'una influenza indipendente da quella del sognatore pare ad ogni modo accertata.

Il casco alla rovescia. — Non meno interessante, per quanto di carattere diverso è il racconto d'un sergente, il quale al principio d'aprile del 1916 trovandosi nella regione di Verdun a cinque o sei chilometri dalle linee di battaglia per lavori di sterro, ebbe improvvisamente e senza una qualsiasi ragione apparente l'impulso di accomodarsi in capo il casco alla rovescia. Questo gesto egli lo fece intenzionalmente, con piena coscienza, quantunque non entrasse nelle sue consuetudini. Ciò fatto, avendo finito il lavoro traversò la strada per unirsi ai suoi camerati. A un tratto, anche stavolta senza poter spiegarsene il motivo, ebbe l'impressione di dover abbassarsi e si rannicchiò avvertendo inoltre uno dei compagni che sarebbe stato bene si mettesse il casco. L'altro — un giovanottone gagliardo e ardito, che stava seduto più in alto su un mucchio di pietrame — pur ridendo stava per prendere il casco che dal disotto gli tendeva un compagno, quand'ecco un obice — il primo della giornata — scoppiare proprio sul posto che poco prima il sergente aveva abbandonato, mentre spezzandosi in mille schegge, una di queste andò a traversare la fronte del giovanottone gioviale proprio nel momento in cui questi stava mettendosi il casco e l'uccise. Quanto al sergente, appena poté rinvenire dallo stordimento improvviso, constatò la propria in-

columità, ma constatò pure che doveva ciò all'essersi messo il casco alla rovescia, perchè il fregio metallico che sta sul davanti del casco era stato sufficiente ad impedire che una scheggia pur traversando anche il casco, la placca d'alluminio e il cuoio — giungesse a colpirgli la nuca.

In sogno. — Un terzo racconto è dovuto a un notevole inglese il quale a Londra in sogno vide due soldati in kaki, presso a degli indumenti. Intui in sogno trattarsi degli abiti del figlio John, partecipante alla campagna di Francia, e si stupì veder quei due svolger quei panni dai quali vide cadere a terra un paio di grossi stivali infangati insieme ad un oggetto che diede un suono metallico. Pensò subito nel sogno: « E' il suo revolver »: ma poi si riprese. « No, il suo revolver avrebbe prodotto un rumore più forte ». — Vide allora i due uomini ridere d'un riso sinistro e doloroso, e nel suo animo risuonarono queste parole: « John è morto e quei due visitano la sua roba ». Si svegliò colla convinzione assoluta che il figlio fosse stato ucciso e infatti n'ebbe presto conferma da un dispaccio ufficiale. Risultò poi dalle indagini che il sogno s'era prodotto pressochè esattamente ventiquattr'ore dopo la morte. Risultò pure — e la circostanza era ignorata dal padre — che John era munito d'un revolver francese più leggero che quello di modello inglese; che la battaglia era stata combattuta tra una fanghiglia straordinaria. Tutte circostanze ignorate dal padre, il quale aveva anzi motivo di credere che il

figlio fosse lontano da ogni pericolo.

Un risveglio improvviso. —

Ecco per ultimo una letterina scritta al Richet da un capitano d'artiglieria: « Fui colpito il 29 agosto 1914 da una palla in pieno petto e lasciato come morto. Erano le 23.30. Nella stessa notte alla stessa ora uno dei miei figli quindicenne, che dormiva profondamente, balzò dal letto ed andò a svegliare mia moglie dicendole: « Mamma, il papà è ferito, ma però non è morto ».

Quattro casi, quattro tipi diversi di metapsichica che interessano, come quest'ultimo, la telepatia pura per poi passare

al sogno veridico ma di carattere simbolico come avvenne pel notevole inglese; alla premonizione istintiva di carattere immediato, come accadde al sergente di Verdun, premonizione che sembra tutt'affatto soggettiva e connessa quasi ad una speciale sensibilità dell'individuo senza rendere necessaria l'ipotesi d'un intervento d'intelligenze esteriori: ed all'avvertimento dopo-morte, ma in sogno di cui è detto nel primo caso, costruito in modo da far ricorrere all'ipotesi d'una sopravvivenza dell'energia intellettuale ed affettiva, capace di farsi percepire da un vivente.

Per le ricerche psichiche

... Hoc erat in principio apud Deum

Intorno al Numero — Zero — L'Immanifestato — Spigolature nei campi del Taoismo — La Trinità — Il simbolo dei triangoli intrecciati.

Uno dei motivi dell'apparente dissenso fra i varii sistemi Religiosi e Filosofici è, da tempo immemorabile e in tutte le letterature, nell'imperfetta significazione di alcune parole impotenti a rispecchiare la corrispondente idea.

Così la parola « Creazione » è intesa per originare dal nulla; concetto più che contraddittorio, immaginabile, perchè *ex nihilo nihil fit*. Se a siffatta parola si annettesse il significato di « ma-

nifestazione » parecchi dissensi scomparirebbero.

E' idea immaginabile (di fronte alla nostra mente finita) che la causa prima — il Creatore — crei dal nulla; è, invece, idea immaginabile che, fra il Creatore e la Creazione, esista il rapporto fra l'Immanifestato e il Manifestato.

Diventa, così, una logica illazione pensare che il Non-Manifestato precedette il Manifestato; poichè la potenzialità del-

l'atto è precedente all'atto: quindi è perfettamente concepibile che il Non-Essere dovette precedere l'Essere.

In un senso apparente il Zero rappresenterebbe il Nulla dal quale Dio ha creato il Mondo. Ma, nel suo significato esoterico, il Zero è il Non-Essere che ha originato l'Essere.

Questo concetto è lumeggiato nella Filosofia di Lao-tse, (600 anni A. C.) della quale ha fatto una mirabile esposizione il professor Carlo Puini nel suo recente volume « Taoismo » (1) ed ove riscontransi brani salienti del filosofo Cinese che restavano oscuri in altre precedenti ed imperfette traduzioni.

Leggesi, in fatti, nel 1° Capitolo del Tao:

« Non vi è parola che possa, adeguatamente designare il Principio primo, perciocchè la parola, essendo fattura umana, è impotente ad esprimere quello che oltrepassa il comune intendimento.

« Un nome usato a nominare il Principio primo dell' Universo, non sarà dunque il nome eterno che veramente lo designa.

« Il cominciamento del Mondo è l'Innominabile; il Nominabile è scaturigine delle cose apparenti.

« Nell' eterno Non-Essere innominabile sta l'essenza intima di tutto ciò che esiste; nell'Essere perituro nominabile sta il suo formale svolgimento ».

Dal Capitolo 25:

(1) Cultura dell' Anima, Carlo Puini, Taoismo, (Filosofia e Religione) R. Carabba, Editore, Lanciano, 1917.

« Vi fu qualche cosa d' indefinito che esistette prima del Cielo e della Terra: qualcosa di unico, di amorfo, d' inaccessibile, libero nell' infinito; qualcosa che si mutò nella madre del mondo.

« Non sapendo come accennarlo, lo nomino Tao (la Via) e sforzandomi qualificarlo, lo dico Grande, d' una grandezza che tutto sorpassa, lo dico Inaccessibile; perchè siffattamente remoto che niuno lo giunge ».

Per Lao tse, il Tao assume il carattere di un Dio impersonale. Principio trascendente dell' Universo che parzialmente si manifesta nei processi della Natura e, pel cui mezzo, noi possiamo acquistare una vaga nozione della sua essenza.

Dal Capitolo 21:

« Nel Tao vi sono gli archetipi; in essi le cose; nelle cose l'essenza loro; nell'essenza il vero, nel vero la prova che il Tao fu *ab origine* ».

Dal Capitolo 42:

« Dopo che il Tao si fece unità, questa si manifestò nella duplice forma positiva e negativa, di quiete e di moto (Yin e Yang) donde la Triade che produsse il Mondo. Cosicché può dirsi che il Tao produsse l'Uno, l'Uno produsse il Due, il Due il Tre, il Tre produsse tutte le cose.

« Le cose sfuggono la quiete (Yin) e procurano di conservare il moto (Yang); perchè tutto quel che esiste manifesta la sua esistenza con un modo qualsiasi di moto. La quiete è il tornare all'Unità, ovvero al Non-Essere ».

Preziosissime le esplicazioni del Puini alla stregua di tutto

il contesto della filosofia Taoistica.

Nell'evoluzione cosmica il Non-Essere è lo stato potenziale delle energie universali.

In questo primo periodo l'Essere originario, la forma e la materia non stavano separate e distinte, ma confuse insieme in una congerie, dov' erano contenute in potenza tutte le cose. La prima mutazione di questa massa amorfa fu l'Unità la quale divenne origine di ogni trasformazione.

« Lao-tse attribuisce alla parola Tao (Via) un contenuto cosmico. Esso, come principio che produce l'Essere dal Non-Essere non crea, come le divinità supreme di altre religioni teiste, non produce per emanazione, come in certe forme di panteismo, ma dà origine al mondo pel suo svolgimento naturale. Il Tao conteneva in sè *ab origine* l'Universo, come il seme o l'ovulo contiene potenzialmente il futuro organismo in tutte le sue parti e in tutte le funzioni del suo modo di vivere. Fu il grande embrione che serbava dentro sè stesso tutte le forme, tutte le esistenze ».

Dunque l'Unità e gli altri numeri erano compresi in potenza nel Zero che è il Non-Essere, il numero non ancora originato, ma originabile.

Il Verbo è l'Unità prima della sua manifestazione, nella duplice forma positiva e negativa: La Creazione non è che il passaggio del Non-Essere all'Essere; il Non-Manifestato si manifestò nell'Unità che, arrivando alla Triade, produsse tutte le cose.

Sotto questo aspetto il Taoi-

simo enuncia una verità Suprema, sostrato di tutte le cosmogonie; da giustificare l'asserta affinità coi dogmi del Cristianesimo. Il Puini, in fatti, ricorda a pag. 91, un manoscritto del Secolo XVII riprodotto il libro di Lao-tse « *quibus probatur SS.mae Trinitatis et Dei incarnatione* ». Il Martucci (De studiis sinicis; Berlino 1808) dice: Oggetto principale del Tao-te-King è di stabilire l'esistenza e la nascita d'un Essere supremo in tre persone... Molti passi lo provano ».

W. Williamson ne « La Legge Suprema » (1) ha in proposito un accenno specioso :

« Nella Cina antica gl'imperatori usavano sacrificare ogni terzo anno a « Colui che è uno e trino ». Vi ha un detto cinese: Fo è una persona, ma ha tre forme » e Navrette nel suo *Re-soconto sulla Cina* scrive: « Questa setta (quella di Fo) ha un altro idolo chiamato San Pao. Esso consiste di tre persone, uguali sotto tutti gli aspetti. Quest'idolo che è stato preso per un'immagine della Santa Trinità, è esattamente simile all'immagine che si venera a Madrida sull'Altare maggiore dei Trinitarii. Se un cinese qualunque la vedesse, direbbe che il San Pao del suo paese è adorato colà ». Nel profondo sistema filosofico conosciuto in Cina sotto il nome di Taoismo, figura pure una trinità: « La ragione eterna produsse l'Uno, l'Uno produsse il Due, il Due

(1) Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale: 1. trad. Italiana di T. Ferraris. Ed. Ars Regia, Milano, 1907.

produsse il Tre, e il Tre produsse tutte le cose » e questo, prosegue Le Compte, sembra significare che essi avessero qualche nozione della Trinità ».

••

Simiglianti accenni e spigolature nei campi del Taoismo ci portano ad una più facile ideazione del vero significato della Trinità.

Riporto dalla mentovata opera del Williamson :

« La dottrina di una trinità, che si trova in ogni religione, non risale ad alcun sistema di simbolismo (salvo in quanto tutte le parole umane sono simboli in realtà), ma sorge dalla stessa Realtà ultima. Benchè profondamente mistica, come non può a meno di esserlo qualunque allusione ad un simile argomento, pure la mente dell'uomo può in qualche modo afferrarne l'idea, poichè egli è essenzialmente Uno con questa stessa Infinita Realtà.

« La prima Trinità che possiamo concepire trova la sua migliore espressione nella forma di un triangolo il cui vertice superiore si perde nell'Inconcepibile Divinità Immanifestata e gl' inferiori rappresentano la sua prima manifestazione in spirito e materia.

« Anche il triangolo con un vertice volto in basso può considerarsi come il simbolo della trinità. Spirito e materia sono in questo caso rappresentati dai due vertici superiori, mentre

l'inferiore può chiamarsi il prodotto di questi due, cioè l'Universo manifesto, l'Uomo archetipo.

« Questi due triangoli sono fra loro complementari e, quando intrecciati insieme, rappresentano un'idea che ha un profondo significato. I tre aspetti di tutte le vere trinità sono coeterni e consustanziali, ma differenti in manifestazione. Il cosmo manifestato, l'Uomo Archetipo, rappresentato dal vertice rivolto in basso di un triangolo, è quindi coeterno e consustanziale di ciò che è rappresentato dal vertice diretto in alto dell'altro triangolo, cioè l'Infinita, Inconcepibile; Immanifesta Divinità. In altre parole l'Uomo che è un raggio del Logos, ha in sè la potenzialità della Divinità Ultima ed Assoluta. E così il principio e la fine di tutta la conoscenza può essere riassunta nell'antica formola sanscrita. « *Tat tuam asi, tu sei ciò* ».

« Il simbolo dei triangoli intrecciati insegna dunque quello che insegna ogni evoluzione: quando il lungo viaggio attraverso il deserto della materia e dell'illusione sarà compiuto, il vertice che si volgeva al basso, si volgerà di nuovo verso l'alto; la differenza non esisterà più; la fede si perderà nella conoscenza; l'Umanità si fonderà nella Divinità ».

Napoli, Marzo del 1918.

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

* **Una polemica su Dio!**— E' un segno dei tempi: nel frastuono dei traffici, delle macchine e delle armi un soffio di spiritualità passa sulla Terra, l'ombra si ripiega su sè stessa a meditare sui problemi che sembravano superati mercè l'ultima soluzione negativa.. Così vediamo quasi con stupore una polemica sul massimo problema teologico irrompere nelle colonne di *Humanitas*, la simpatica gazzetta di Bari, nella quale sembrava che settimanalmente dovessero spumeggiare soltanto gli articoli politici, economici e letterari.

La stessa fu data sul finire dell'anno scorso, da alcuni articoli del nostro I. P. Capozzi sulla *Crisi del mondo moderno*, nei quali l'A. poneva in evidenza, sotto molteplici aspetti, tutta la crisi morale del nostro tempo e della nostra civiltà, la quale con l'urbanesimo ha prodotto una profonda ed esiziale alterazione dei nostri costumi e delle nostre idee, alterazione esiziale che culmina nell'aumento dei suicidi e nella diminuzione della mortalità, considerando quest'ultima come l'indice più grave di quel mostruoso egoismo che intossica tutte le manifestazioni della vita moderna. Come conclusione il Capozzi auspicava la reversione delle odierne tendenze egocentriche in sentimenti altruistici, atti a frenare il processo disgregativo della civiltà ed a inaugurare dei tempi migliori. A tale conclusione un altro collaboratore di *Humanitas*, F. M. Tinti, obiettava che unica soluzione

ben netta e determinata sarebbe stata quella del *ritorno a Dio*. Un'affermazione così esplicita di fede produsse nel primo semestre di quest'anno una vivace polemica, con la quale l'intolleranza del libero pensiero repubblicano fu opposta a quella dei preti, con non minore accanimento e con qualche ingiuria destinata a supplire alla deficienza degli argomenti, Il nocciolo della questione era quello di stabilire il rapporto tra fede e morale, negato dagli uni e difeso dagli altri.

Ma ostinandosi ciascuna delle parti nella propria opinione, il direttore di *Humanitas*, Pier Delfino Pesce interveniva con un suo articolo a stabilire quali fossero le basi della fede e cioè l'esistenza di Dio. Lo spirito di Mazzini alitando nel foglio repubblicano mostrava così di non essere interamente esulato dai cuori di coloro che se ne pretendono continuatori e seguaci. Al Pesce faceva eco il nostro Renato Novelli dalla Zona di Guerra, enunziando a sua volta i postulati della sua fede teistica e attirandosi addosso critiche dai cagnotti che avevano abbajato nella prima fase della polemica. La mentalità di costoro mostravasi quella che era la mentalità dei materialisti del secondo cinquantenario del secolo scorso, allevati alla scuola tedesca dei Moleschott e degli Haeckel, e di costoro furono in questa nuovissima polemica rifritti i vecchi argomenti che oggi reputansi superati anche nel campo della scienza. E così, tanto per il de-

plorable spirito d'intolleranza, quanto per la presunta efficienza scientifica degli argomenti, il nostro Imbriani-Poerio Capozzi che della polemica era stato lo involontario promotore (e che da essa erasi fino allora mostrato estraneo) si decise ad intervenire ponendo in rilievo come i partigiani della tendenza materialistica - tra cui un tal Leonetti - non tenessero in considerazione i portati più recenti della scienza nella chimica, nella fisica, nella astronomia, nella biologia e nella psicologia, portati che suffragano, nella concezione del mondo, la tesi spiritualistica più che l'opposto e che - cosa meravigliosa! - promettono di realizzare una metafisica sperimentale. Differenziandosi, poi, da Piero Delfino Pesce e da Renato Novelli i quali ponevano il problema dell'esisenza di Dio sopra basi prettamente filosofiche, il Capozzi osservava come gli odierni studi di psicologia religiosa (specie del James su *Le varie forme della coscienza religiosa*) nonché la tradizione mistica di ogni tempo, stabiliscono l'origine dell'idea di Dio su basi sperimentali, cioè nell'esperienza interiore, realizzabile mediante gli esercizi ascetici o mediante un' improvvisa manifestazione trascendentale (per es. la visione di Paolo sulla via di Damasco).

Dopo questo articolo la polemica ha proseguito languidamente finchè si è estinta, lasciando come sempre le due parti nella propria opinione. E' presumibile, però, che la terza parte, il pubblico, non abbia assistito indifferentemente e che le vicende della polemica lo abbiano illuminato sulla ben di-

versa vastità dell'orizzonte mentale delle due parti sul valore reale ed eterno che l'uno di essi possiede e che diffonde nel cuore degli uomini una placida letizia, la letizia di percepire l'assonanza del nostro spirito con quella di uno spirito Universale, creatore ed animatore d'ogni cosa, e dal quale traemmo la prima origine nostra e nel quale tendiamo a riassorbirci attraverso la grande missione che l'anima compie nelle vite successive.

¶ Di un'idea dell'ottimismo A. Lorafillo in *Bilychnis* n. 3, partendo dal caposaldo che il capitalismo aveva apportato i germi della dissoluzione nelle menti e nello spirito, abolendo ogni creazione interiore al di là del benessere materiale. La guerra (dice l'A.) ha però manifestato che *materalizzare la vita vuol dire andare contro la vita*; ma non si sa se i contemporanei vorranno comprendere la lezione del destino e convincersi che la forza dell'uomo è nel disprezzo della morte (nel che ritiene abbia consistito la forza del cristianesimo) ossia nell'annientamento dell'individuo per il trionfo (!) della specie: L'ottimismo aveva condotto al suicidio dell'individuo nella trasformazione della specie da fine in mezzo. L'A. richiama pure in frase diverse i fenomeni della solidarietà, del femminismo: e quindi afferma che la guerra interrompe e causticò specialmente in Francia un processo avanzatissimo di disfacimento, portato dalla democrazia, della quale egli pone in luce molte manchevolezze, come qua e là coglie occasione per lodare pre-

sunte benemerenzze della Chiesa cattolica.

Che il valore di ogni uomo sia in rapporto diretto con la sua potenza di sacrificio è vero ma non conviene esagerare nelle affermazioni generali, nelle lodi e nelle censure, e i giudizi assoluti sono sempre inesatti.

» Su *L'unità del mondo* scrive in *Fede e Vita*, N. 4, Ugo Janni: « Se lei sapesse com'è triste, guardare l'universo quale una serie d'immagini senza nesso e scomposte, e non poter mettere nulla nè in principio nè in fine! ». Così mi scriveva, dice lo Janni, tempo fa un uomo di eletto ingegno che subiva ancora il dominio della vecchia cultura materialistica, sebbene più non fosse insensibile al fascino dei problemi dello spirito.

Una serie d'immagini senza nesso e scomposte! ecco l'universo nella concezione materialistica. Ciò dipende dal fatto che essa implica una spiegazione meccanica del mondo, la quale si ottiene applicando il metodo delle scienze fisiche non più soltanto ad una faccia della realtà del mondo, ma alla totalità di essa.

E' ovvio che nell'ambito delle scienze fisiche, un corpo qualsiasi è completo in sè; esso non ha *finalità*, non si prefigge scopi; è soltanto un fenomeno causato da altri fenomeni. Sicchè, allorchando questo canone si applica a tutta intera la realtà, la spiegazione dell'universo che ne deriva è, in fondo questa: Atomi che furono mossi, e che perciò si muovono. Atomi che a loro volta muovono, appunto perchè sono mossi. E così all'infinito. Da siffatta spiegazione

meccanica esula ogni idea di fine; ed è perciò ch'essa mena alla scomposizione... *soggettiva* del mondo in una serie d'immagini senza nesso.

Ma, di grazia, nella sua realtà *oggettiva* il mondo è davvero una serie senza nesso?

A dare la risposta ci aiuta la stessa scienza empirica oggi tanto in auge: essa che è venuta via via precisando la nozione dell'unità dell'essere. La struttura dei nostri corpi ubbidisce alla stessa forza di gravitazione che determina la forma e i movimenti degl'innumerevoli mondi; ogni parte del nostro organismo è adattata a condizioni che sarebbero subito distrutte se le forze della gravitazione venissero a mutare od a cessare. Le più recenti scoperte dell'astrofisica hanno, inoltre accertato notevoli somiglianze di forma e di costituzione chimica tra la Via Lattea e le altre nebulose, specie quella di Andromeda. Accanto a codesto aspetto di unità, un altro ne è messo in luce dalle nuove concezioni scientifiche riguardo all'atomo materiale. Questo, in passato, era ritenuta quella particella indivisibile conservantesi tale e quale attraverso tutte le decomposizioni chimiche. Oggi, nessuno più sostiene questa indivisibilità. Sono conosciuti gli esperimenti di Le Bon (ne parla con chiarezza ed efficacia Armand Sébatier in *Energie et Matière*) i quali mostrano l'atomo chimico dissociantesi sotto l'apparenza d'effluvi che Le Bon considera immateriali, rappresentanti dell'imponderabile e costituenti una forma nuova di energia; che De Heen — pro-

fessore di fisica all'Università di Liegi — considera rappresentanti di stati che si allontanano per gradi successivi dalla materia per avvicinarsi all'etere; e nei quali il prof. Battelli dell'Università di Pisa, vede degli elettroni. Ne deriva il dileguarsi del *dualismo* tra forza e materia, e la conclusione che la materia non è che un modo di essere dell'energia, una forma di essa.

A parte ciò, la scoperta della conservazione dell'energia e quella degli equivalenti meccanici dei diversi ordini (calore, elettricità, luce...) hanno condotto al concetto grandioso dell'unità delle forze dell'universo, perchè l'equivalenza è un aspetto dell'unità. Armand Sebatier — il compianto Decano della Facoltà di Scienze nell'Università di Montpellier — fa osservare che la telepatia, i raggi X, la telegrafia senza fili, l'influenza della volontà sui corpi materiali a distanza, segnano un ravvicinamento notevole tra le forze materiali e le forze psichiche, e che perciò anche l'energia psichica rientra in questa grande unità delle forze dell'universo,

Ma c'è dell'altro. Nella natura scorgiamo due opposte tendenze: quella di vita e quella di morte. L'istinto della natura inferiore sembra essere la lotta per la vita. Ma non è questa l'unica tendenza nella natura, nè la più forte. Fin dalle origini un'altra accanto ad essa se ne osserva: quella degli *istinti altruistici* in vista della conservazione della specie; tendenza che Drummond chiama « la lotta per la vita degli altri » e che

Campbell definisce « l'amore materno della natura ». Questa seconda tendenza è assai più importante della prima, poichè essa c'indica la *mêta* verso cui la natura è in cammino. La selezione naturale non si spiega con la mera lotta per la vita e col trionfo del più forte. Essa apparisce sottomessa ad una legislazione armonica che presiede all'adattamento degli esseri all'ambiente che loro conviene. Nell'amore materno della natura Campbell vede la profezia di un avvenire più alto, perchè esso è l'istinto dell'abbandono di sè, è la tendenza verso il Tutto, verso la Vita.

Unità finalistica dell'essere del mondo, che è il culmine dell'unità fondamentale più su lumeggiata.

Da quanto precede, derivano queste deduzioni: L'unità dell'universo — fondamentale e finalistica — messa in luce dalla scienza della natura, è contraria alla scomposizione soggettiva del mondo in una serie d'immagini senza nesso, che è essenziale, siccome vedemmo, alla nozione materialistica ed atea.

Inoltre, siccome i fatti sono principii in azione, il fatto che l'universo è uno, implica immanente in esso il *principio* della propria unità fondamentale e finalistica: principio che — per definizione stessa — ha carattere di razionalità. La qual cosa si accorda con una concezione spirituale e teistica del mondo, ma è in irsuto e incomponibile contrasto con la nozione atea e materialistica da cui esulano la razionalità fondamentale e la tendenza ad un fine.

✱ Nel numero 8 de « La Revue Spirite » Léon Denis scrive di **Giovanna d'Arco** le cui feste ricorrono in maggio con un carattere generale e grandioso quale si addice alle circostanze presenti. Da Anatole France a Thalamas era stata contrastata la venerazione alla sua fama, finchè Hanotunx ne parlò più degnamente e il pubblico francese si ricredette e ritornò alla venerazione del XV secolo. Léon Bonogeors invoca la protezione di Giovanna d'Arco e con lui Hervé e Clemenceau approvano per essa l'istituzione d'una festa nazionale a conforto dell'unione sacra. Da Shakespeare in poi gli inglesi stessi hanno restituito in onore la figura dell'eroina, che non odiava gli inglesi, ma solo li voleva fuori del territorio francese. Sta bene quanto dice il Denis: ma noi vorremmo abituarci a considerare la Francia come la nazione dei forti, in cui non vi fosse bisogno di ritorni tradizionali religiosi per cementare l'unione patriottica.

✱ Di **una nuova coscienza religiosa in Italia** scrive P. Orano nei nn. 5 e 6 di *Bilychnis* per concludere che l'Italia farà la sua riforma religiosa contro il sacerdozio cattolico ufficiale, che ha già perduto la sua ener-

gia sostanziale nelle istruzioni civili, politiche e sociali. Il sentimento patrio e il religioso, a suo modo di vedere, si fonderanno con un sentimento nuovo, e i nuovi confessori verranno presto, perchè la prova del martirio si matura. Così l'A. il cui idealismo ascetico finisce per traboccare nella preghiera; poichè per lui la guerra non è che una prova della giustizia divina e la Chiesa ufficiale non ha che due vie d'uscita: ambedue sull'abisso. Ma vi è proprio un *cristianesimo italico*, come l'Orano pensa? Vi è un cristianesimo precursore della propaganda di Paolo in Roma. Certo nella spiritualità della Roma di Orazio e di Virgilio vi era una tendenza prima latente e poi sempre più sviluppatasi verso il miglioramento politico e morale, sociale e individuale: ma bisogna ben guardare che il cristianesimo non usurpi quello, spetta alla civiltà indipendentemente dalla coscienza religiosa e che non si truffi alcunchè allo sviluppo autonomo delle idee umanitarie per attribuirlo ad altri movimenti non concepibili in concreto senza organizzazione gerarchica. Poichè la stessa storia dev' essere interpretata e valorizzata coi risultati della psicologia.

PICCOLA POSTA

Prof. G. G. Firenze. — Abbiamo passato la sua cortese lettera al nostro Imbriani-Poerio Capozzi, che è appunto l'A. dell'articolo sul « Gregge del Sole Iperione ». Le risponderà direttamente.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre asjunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto, e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al **Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Karmachha, Benares (India);**

al **Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all' Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.**

Ovvero al **Segretari locali** della:

Sezione Inglese: Miss Margaret Brown, 49, Edgware Road, London, W.

Sezione Francese: Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Eugène, Les Vallées — Colombes (Seine) France.

Sezione Indiana: Sriyut Rajendralal Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per i soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo - Roma - ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Bibliot. Teosofica italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18 1/2, **Conferenze e Conversazioni**; alle prime possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La iettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

Agli abbonati che hanno già rinnovato l'abbonamento pel 1918, si fa viva preghiera di spedirci la differenza in L. 1 per l'aumentato prezzo d'associazione.

Direzione dell' "ULTRA", - Anno XI

• ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 6 - ESTERO L. 7

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 10 (Estero L. 12)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 16 (Estero L. 19)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatari dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 5. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **trancatura** (cartolina doppia o francobolli). — 6. I **manoscritti** non si restituiscono. — 7. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 8. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono. — 9. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 11. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 12. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 13. La Rivista si pubblica a fine di ogni **bimestre** — 14. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non s'aspetti l'inaspettato

non troverai la Verità.

BRACILITO

SOMMARIO

LA COSCIENZA UMANA ALLO STADIO ATTUALE DELL'EVOLUZIONE, Olga Calvari — **EUSAPIA**, A. Agabiti — **OLTRE LA MATERIA**, G. Ricatto — **ENERGIA E MATERIA**, W. E. Scaife — **CONSULTAZIONI PSICOTERAPICHE**, Yoga — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**: (Lo D'Jinner e Monteverde; La polizia adolescente di New-York; Conan Doyle e lo spiritismo), **ASSOCIAZIONE "ROMA"**, (L'Otto maggio; Moisè Ezekiel, Eusapia Palladino; Orario Estivo; Necrologio) — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**, (Dopo la morte di Eusapia Palladino — Per l'allenamento dei medii) Franc. Zingaropoli — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**, (Intorno al matrimonio). L'Italia che scrive.

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 — Estero L. 7 — Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XVII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. LUCE E OMBRA accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA,, e “LUCE E OMBRA,, Lire 10. (Estero Lire 12).

“**COENOBIVM**,, RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “**COENOBIVM**,, ed “**ULTRA**,,

L. 16 (Estero L. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Cambio d'indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMAR- RITO, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi. Tanto valga anche per DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno ovviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 1,50 all'anno).

IMPORTANTISSIMO

Date le molte ditte più o meno omonime della nostra Amm. esistenti sulla piazza di Napoli, ad evitare dispersioni e ritardi nella corrispondenza, si prega di indirizzare lettere, pacchi, vaglia ecc. e quant'altro riguarda l'Amministrazione di “Ultra”: al Sig. Giuseppe Rocco — Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, Napoli.

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“**ULTRA**,, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimmetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XII

30 giugno 1918

N. 3

La coscienza umana allo stadio attuale dell'Evoluzione ⁽¹⁾

La coscienza nell' uomo è una.

Si manifesta, però, sotto *tre aspetti*: **subcosciente**, **autocosciente**, **supercosciente**, che appaiono divisi, considerati dalla nostra *coscienza di veglia*, la quale non è autocosciente che di una piccola frazione dell'intero campo della coscienza.

Classificazione generale.

| | | | | |
|---------------------------------|---|-----------------------|---|----------|
| Coscienza sensitiva | } | subcosciente | { | passato |
| » istintiva | | | | |
| » emozionale (<i>fisiol.</i>) | | | | |
| » passionale | } | autocosciente | { | presente |
| » mentale | | | | |
| » spirituale | | | | |
| | | supercosciente | { | futuro |

Dal punto di vista della coscienza di veglia, il passaggio dall'uno all'altro è questione di eresia graduata. La coscienza è una isovalità.

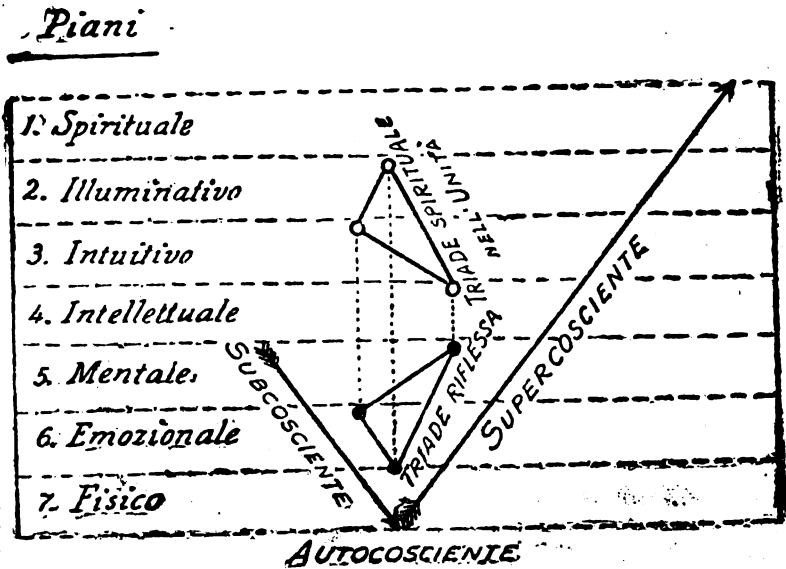
Analisi dei 3 aspetti della coscienza allo stadio attuale dell'evoluzione umana.

| | | | | |
|---------------------|---|---|---|--------------|
| Subcosciente | } | Residui dell'evoluz. nei regni inferiori | } | 3 elementali |
| | | | | minerale |
| | | | | vegetale |
| | | | | animale |
| | | Residui, ripetizione o ricapitolazione di tale evoluzione allo stadio umano. | | |

(1) Come è stato promesso nel passato numero di *Ultra*, offriamo ai nostri lettori queste note schematiche in aggiunta e a chiarimento del

| | | | |
|-----------------------|---|--|----------------------------------|
| Autocosciente | } | Consapevolezza Evoluzione umana individuale Attività con riferimento all' <i>Io</i> . (L'esperienza ripetuta diviene automatismo e passa nel subcosciente) | } dell' ambiente di sé stesso |
| Supercosciente | } | Coscienza unitaria (intuitiva, illuminativa, spirituale). E' oltre i limiti della autocoscienza; dal punto di vista di questa appare potenziale. Quando si manifesta entra nel campo dell' autocoscienza. | |

Diagramma N. 1



fascicolo facente parte delle serie sulla *Ricerca Mistica* intitolato la *Coscienza e le sue divisioni*, di prossima pubblicazione. Esse furono illustrate e elaborate nel Corso riservato ai Soci e rappresentano il contributo del Gruppo alla *Ricerca Mistica*.

Subsciente

Sommario per accenni del complesso contenuto
del subsciente

Subsciente è quella parte della coscienza totale che sta sotto il limite della coscienza di veglia.

Si manifesta sotto forma di **automatismi**.

E' costituito da:

A) Residui dell'evoluzione nei regni inferiori.—

Sono le *impressioni* o *tracce* della evoluzione della *vita* nei regni inferiori, prima che essa toccasse l'individuazione nello stadio umano. Impressioni raccolte lungo l'arco discendente della evoluzione attraverso i *sei* regni di natura precedenti l'umano:

- 1, 2, 3 — 3 elementali
- 4 — minerale
- 5 — vegetale
- 6 — animale

B) Residui della ricapitolazione nello stadio umano delle esperienze fatte nei regni inferiori.—

Nello stadio umano la coscienza individuata non passa subito ad un'attività più alta, *puramente umana*, ma le sue fasi sono piuttosto una *ripetizione a rovescio* delle esperienze dei regni inferiori, con un colorito od impronta speciale, vale a dire con l'*accentuazione* del principio mentale e del riferimento all' *Io* separato, caratteristiche dell'evoluzione autocosciente umana attuale.

L'osservazione dimostra a sufficienza tale affermazione: infatti, quanto più l'uomo è arretrato, tanto più ha punti di contatto col regno *animale* (il 1° nella via inversa); la lotta, la violenza, la tendenza a prendere e ad accentrare, la sensualità, il bisogno di stabilire sempre maggiori contatti col mondo esterno giustificano la nota espressione di « *bestia umana* ». Solo più tardi la *umanità* domina nell'essere umano l'*animalità*, e più tardi ancora spunta un barlume di coscienza unitaria, volta più all'interno che all'esterno, in cui v'è più concentrazione che dissipazione di energia, in cui la lotta separativa, caratteristica del regno animale e dei primi stadii umani, cede il campo ad uno stato di maggiore calma e serenità, uno *stato di coscienza più diffuso e meno differenziato*, il quale, *fatto le debite differenze*, ha molta analogia con la

coscienza come si manifesta nel regno vegetale (1). Gli stadii sempre più unitari e cosmici nell'evoluzione della coscienza umana corrispondono analogamente, sempre con le debite proporzioni, alla coscienza universale quale si esprime nei regni minerale (fisico e fisico-etereo) e nei tre elementali (superfisici) nei quali si trova, rifacendo la via dal fisico al superfisico, che le differenze separative divengono minime, fino a risalire allo stato di omogeneità o unità dei piani oltre la manifestazione, che per ora non ci riguardano.

Tutto ciò è riassunto schematicamente nel diagramma N. 2, tenendo conto che nell'arco discendente vi è adombramento di coscienza e graduale organizzazione di forme, nell'arco ascendente vi è espansione dell'autoconsapevolezza e utilizzazione delle forme per gli scopi dell'Unità centrale. L'arco discendente segna la tendenza dell'evoluzione dall'omogeneità o unità verso la molteplicità, culminante nella individuazione delle anime umane; l'arco ascendente segna la tendenza del

(1) E' dessa un primo adombramento della coscienza d'unione o mistica, e il mistico inconsciamente e istintivamente cerca e trova fra i boschi e nelle solitudini campestri il suo ambiente più armonico. - Questo, che può sembrare sentimentalismo allo scettico, è, secondo la Teosofia, indicazione di realtà interiori e superiori.

Tale indicazione trova conferma anche nella spontanea e costante adozione di una dieta vegetariana in tutti coloro che si sforzano di vivificare in sé un energico e sincero sviluppo spirituale.

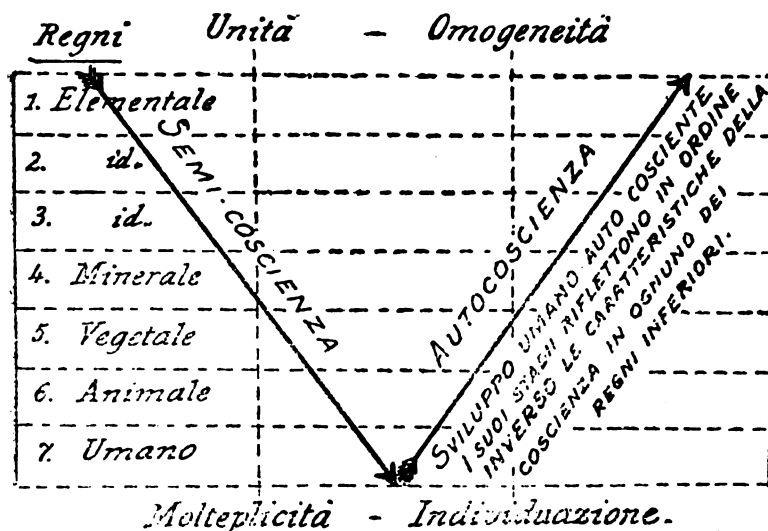
Chi voglia procedere oltre nelle analogie può notare ancora, per esempio, che, come nello sviluppo dei primi stati di coscienza unitaria dell'uomo si richiede un certo distacco iniziale dalle esperienze del mondo esterno, così nell'aspetto morfologico di tutto il mondo vegetale predomina una maggiore organizzazione della parete cellulare, una maggior difesa verso l'esterno (cuticola, corteccia, legno, ecc.) mentre manca un vero e proprio sistema di relazione.

Il regno vegetale è il solo che, mediante la *funzione clorofilliana* (funzione che ha una fondamentale importanza in tutta l'economia vitale del nostro globo) sia in grado di formare sostanza organica dagli elementi inorganici dell'acqua e dell'anidride carbonica fissando allo stato di energia chimica potenziale l'energia luminosa irradiata dal sole. Trasportando questo dato scientifico nel campo metafisico potrebbe dirsi che il regno vegetale è tramite necessario allo spirito in manifestazione per organizzare le forme superiori della vita. E analogamente nel campo dell'evoluzione della Coscienza, è, nell'uomo, la coscienza nel suo aspetto unitario che attinge l'ispirazione e la luce dal centro universale, lo spirito e trasforma l'una e l'altra in quelle naturali energie che, nel campo individuale si manifestano come forme superiori di attività, di sentimento e di pensiero. In altri termini nell'arco ascendente della sua evoluzione la coscienza umana ripasserebbe per uno stadio analogo al regno vegetale, arco discendente, per attingere direttamente la nuova vita alle fonti energetiche dello spirito puro e specializzarla nei bisogni della sua vita individuale interiore, che è potere motore di quella esteriore.

ritorno dalla molteplicità all'Unità, culminante nella coscienza spirituale del più puro misticismo.

Questo grande ciclo include infiniti cicli minori; ma la coscienza, la vita essendo una, ne segue che il *movimento dei grandi cicli si riflette nei piccoli*: quindi l'applicazione di quanto precede è infinita e di carattere straordinariamente illuminativo e pratico.

Diagrana N. 2.



C) Coscienza degli atomi che compongono i nostri

corpi { fisico
 { astrale
 { mentale } **e delle vite di vario grado che in essi hanno il loro campo evolutivo.**

Gli atomi, che formano le cellule, il mondo dei microrganismi, costruttori e distruttori del *corpo fisico*; i *deva* del *corpo astrale*, vite la cui essenza è passionalità e desiderio; i *deva* del *corpo mentale*, vite la cui essenza è pensiero sono già entrati in combinazioni innumerevoli nei regni inferiori e di esse serbano le tracce che irrompono in noi come automatismi ed impulsi improvvisi non controllati. Queste *vite* di vario grado in un certo senso sono indipendenti da noi, pur avendo per campo momentaneo di evoluzione i nostri corpi; in un altro

sensò ne fanno parte perchè hanno l'impronta peculiare di noi stessi, perchè son tratte dall'ambiente dall'attività spontanea ed affine della nostra coscienza, perchè vengono trattate ed alimentate in noi da ripetuta emissione di energia analoga alla loro natura, e perchè la loro eliminazione e sostituzione con altre vite di diverso genere, più alto o più basso, dipende dal mutamento della nostra attitudine di coscienza.

Accresciute in forza e unite in gruppi distinti per affinità, sempre per l'alimento da *noi stessi* fornito, queste vite sono l'espressione concreta delle linee di attività, di desiderio, di pensiero — il più spesso contraddittorie fra loro — costantemente e lungamente seguite dalla nostra Unità di coscienza, attiva nei tre piani inferiori dell'essere. Queste vite si concretano in *automatismi* che, se toccano un limite estremo, divengono *cristallizzazioni*, ossia resistenze enormi per la Coscienza, che deve portare in manifestazione le sue più alte energie per spezzarle e ricuperare la propria libertà d'iniziativa e di scelta.

Normalmente l'uomo non avverte la tirannia di queste creature di sua propria fattura che quando aspira alla realizzazione dei piani più alti del proprio essere e dell'Universo, ed è allora che deve strenuamente lavorare per sottometterle. A volte la dualità fra le aspirazioni presenti e le proiezioni del passato diviene così viva che queste appaiono come sintetizzate in un *essere esterno*, un elementale che sbarra la via al progresso.

Il « **Guardiano della soglia** » non è altro in essenza, ed il neofita, se lo trova dinanzi

per due volte
almeno:

1. nel punto in cui sta per superare il *piano astrale*, ovvero per rompere e trascendere il *velo* delle sue illusioni ed affermare il dominio della propria volontà illuminata sulle forze passionali, in sè e fuori di sè.

2. nel punto in cui sta per superare il *piano mentale*, ovvero per rompere i limiti della coscienza separata e liberarsi dalle illusioni che dall'errata convinzione separativa scaturiscono.

Il misticismo è ricco di esperienze relative a tale essere misterioso, il quale non è altro che l'ombra dell'aspirante stesso.

da lui ora interiormente ripudiata e che difende disperatamente la sua esistenza.

D) Residui di impressioni da eccitazioni o stimoli astrali e mentali nell'arco discendente.—Durante l'arco discendente la coscienza dei regni inferiori focalizzata, spinta, attratta verso il piano fisico dalla forza evolutiva, passa attraverso le condizioni dei piani mentale ed astrale ed è esposta, suo malgrado e con minima sua partecipazione, agli urti provenienti dalla materia e dall'attività delle intelligenze o esseri relativi. Tali contatti lasciano vaghe tracce nella coscienza e nei costituenti dei corpi, incluso il rudimentale sistema nervoso del corpo fisico, nel quale tali impressioni, per consenso, si ripercuotono. Essendo quella coscienza dei regni inferiori inclusa nel subcosciente umano, tali impressioni si risvegliano talora, affiorando alla coscienza di veglia sotto forma di vaghi terrori, immagini confuse e simili. Ciò accade altresì perchè l'essere umano, nelle sue ripetute incarnazioni, attraversa di continuo le condizioni dei piani astrale e mentale in uno stato di coscienza che, al punto attuale dell'evoluzione della grande maggioranza (e tanto più per l'umanità primitiva) non permette di ricevere che impressioni indeterminate e confuse.

E) Coscienza delle funzioni della vita vegetativa.

Il centro nervoso corrispondente è il **Gran simpatico**.

Queste funzioni che, secondo la Teosofia, nei primi stadii dell'evoluzione della forma umana furono *volontarie*, divennero poi *automatiche* per lunga ripetizione e passarono nel subcosciente.

F) Coscienza della razza:

a) per *tracce* rimaste negli *atomi* fisici, astrali e mentali delle esperienze fatte in miriadi di corpi umani precedenti, appartenenti ad altri Ego,

b) per lo *strato di coscienza collettiva* della razza di cui ogni individuo ha una parte in sè.

Da quanto sopra emerge la *grande complessità* di quell'aspetto della nostra coscienza che è come lo sfondo dell'autocoscienza di veglia, sfondo dal quale guizzano, sotto stimoli affini, o per associazione o anche senza causa apparente, lampi più o meno luminosi, squarci più o meno tenebrosi, energie motrici ignorate da noi stessi, elementi svariatiissimi i quali

tutti entrano come forze determinanti della manifestazione dell'essere umano su questo piano, misteriose e impulsive nella loro irruzione nella coscienza normale.

Caratteristica cosmica e funzione del subcosciente: *unifica l'individuo al cosmo, conserva i punti di contatto con aspetti non umani del cosmo, a differenza dell'autocosciente, che distacca l'individuo dal tutto.*

Autocosciente

Sommario per accenni dei caratteri e della funzione dell'autocosciente

Caratteri dell'autocosciente. — *Apparizione e sviluppo.* — L'autocoscienza appare in modo rudimentale sotto l'aspetto di semplice consapevolezza dell'ambiente, nei regni inferiori, con riferimento ai propri bisogni di vita vegetativa (simile stadio di verifica anche nell'uomo primitivo). Aumenta e si sviluppa nell'umanità fino alla piena fioritura dell' Io separato. Presenta, se eccede i suoi limiti naturali, pericolo di cristallizzazione, divenendo barriera per la realizzazione degli aspetti universali e spirituali della coscienza umana.

L'autocosciente nei vari veicoli (corpi). — Allo stadio attuale dello sviluppo umano l'autocosciente ha sede nel cervello ed è quella parte della nostra coscienza totale che si esprime attraverso il corpo fisico, quello, per ora, meglio organizzato. Una minoranza degli uomini è autocosciente nel piano astrale, avendo anche il corpo relativo più organizzato; un ancor più piccola minoranza è autocosciente nel piano mentale.

Durante la vita, nel sonno o dopo la morte la grande massa degli uomini è *semiosciente* per quanto si riferisce alle condizioni di piani superfisici e solo relativamente *sveglia* per quella parte del contenuto della propria coscienza composta della *proiezione della vita fisica*. I più evoluti hanno *barlumi* di vera autocoscienza o *completa* autocoscienza nei piani superfisici. In questi casi vale la seguente *definizione* dell'autocoscienza: quella parte della coscienza totale che si esprime attraverso il veicolo più esterno. (1)

(1) Il lungo sviluppo della coscienza nello stadio umano si opererebbe, incoando la Teosofia, mediante successivi periodi di esteriorazione e di esteriorazione, spostamenti di attenzione e d'interesse dal centro alla

Taluno può essere cosciente nei piani superfisici durante il sonno e non ricordarlo durante la veglia. Per trasmettere il ricordo relativo al *piano astrale* è necessario lo sviluppo del *corpo pituitario*, e per trasmettere il ricordo relativo al *piano mentale* è necessario lo sviluppo della *glandola pineale*. Allora il campo dell'autocoscienza non è più limitato alla coscienza di veglia, e non subisce interruzione nel sonno. Finchè ciò non è, quell'aspetto superfisico dell'autocoscienza resta, rispetto alla coscienza di veglia, *supercosciente*.

Funzione dell'autocosciente. — *È la funzione dell'autocoscienza l'organizzare e l'usare per i propri bisogni i suoi strumenti di lavoro: i corpi.* Questo vale per il *corpo fisico* come per il *corpo astrale* o del desiderio e per il *corpo mentale* o del pensiero. Siccome, per ora, solo qui, nelle condizioni fisiche, siamo autocoscienti, da qui dobbiamo lavorare per prepararci gli strumenti adatti allo sviluppo dell'autocoscienza nei piani astrale e mentale. Il *dominio* e la *purificazione* delle emozioni, dei desideri e dei pensieri hanno un'importanza che trascende i limiti della *veglia* e della *morte*.

La funzione organizzatrice dell'autocosciente nel movimento evolutivo è adombrata nell'arco discendente, mentre è dominante nell'arco ascendente dell'evoluzione.

a) Nell'*arco discendente* predomina la *materia* e lo spirito è in relativa oscurazione: la coscienza aduna materiali e ne fa una sommaria organizzazione;

b) Nell'*arco ascendente* predomina lo *spirito* e la materia è in sottomissione: la coscienza perfeziona le sue forme relativamente al ciclo in corso e le usa per i suoi scopi.

I due movimenti, discendente e ascendente, e questo mutamento di funzione e di equilibrio di forze, si possono seguire, volendo, nei grandi e nei piccoli cicli, siano essi cicli

periferia e da questa al centro. In tali flussi e reflussi, piccoli cicli *umani* di grandiosi cicli analoghi cosmici, il centro sarebbe costante (l'individualità), i raggi mutevoli (le incarnazioni). Questo processo evolutivo si svolgerebbe nei piani mentale, emozionale e fisico, ove la coscienza, nel periodo di esteriorazione, si fornirebbe di volta in volta di corpi relativi; i suoi punti di appoggio per manifestarsi, corpi che, nel periodo inverso si disintegrerebbero riducendosi allo stato di semplice *germe*, per la trasmissione del passato al futuro. Nel *centro* intanto si opererebbe la elaborazione delle esperienze raccolte e l'assimilazione della loro *sostanza vitale*, processo i cui risultati apparirebbero nella manifestazione in ognuno, maggiormente notevole nei più evoluti, di quelle idee, facoltà, capacità innate, già sviluppate, non dovute all'ambiente, all'educazione, all'eredità fisica.

di sviluppo di universi, di sistemi, di mondi, di singoli globi, di individui nel loro complesso di reincarnazioni o in una singola esistenza terrena, e di unità minori.

Supercosciente

Sommario per accenni degli aspetti, delle manifestazioni e delle caratteristiche del supercosciente.

Definizione.

Supercosciente è quella parte della nostra coscienza totale che trascende i limiti normali della nostra coscienza di veglia.

A) Irruzioni o manifestazioni improvvise del supercosciente nel campo normale della coscienza.

Le irruzioni del supercosciente hanno luogo *fulmineamente*, il più sovente, e non sono in relazione con cause apparenti della vita normale; somigliano in ciò alle irruzioni del subcosciente.

Hanno carattere di *autorità* e, sebbene non permanenti, appaiono tanto e *più reali* delle consuete esperienze.

Sono irruzioni del supercosciente:

1. *I sogni premonitorii*, percezioni dell'attività e delle combinazioni di forze esistenti in piani superiori al fisico e pronte a precipitare in fatto, interpretate dalla coscienza e tradotte in termini fisici al risveglio;

2. *Le ispirazioni artistiche e i lampi di genio*, subitanei e sporadici contatti con realtà di piani superiori, più o meno perfettamente espressi a seconda della ricettività e sensibilità del corpo fisico;

3. *Le intuizioni allo stato di veglia* relative:

a) *ad eventi*: contatti con la parte dinamica degli eventi,

b) *a caratteri umani*: contatti con la vita delle persone, per altra via da quella che è comunicazione attraverso le forme esterne;

c) *a verità*: contatti con gli aspetti base reali dell'universo;

4. *Le manifestazioni di personalità multiple*, stati di coscienza superiori (a volte di molto) allo stato normale del soggetto in esame, i quali spontaneamente si manifestano a intervalli conservando sempre un legame di perfetta coerenza fra loro, sebbene assolutamente diversi e slegati dalla personalità normale. Nello stesso individuo sembrano esistere simultaneamente più personalità. (Quando gli stati anormali sono

inferiori allo stato normale il fenomeno è da attribuirsi al subcosciente anzichè al supercosciente).

5. I fenomeni telepatici.

B) Manifestazioni provocate e continuative del supercosciente. — Sono tali:

1. *Le possibilità di penetrare nella coscienza di altri, di sentire come essi sentono, di vivere le loro esperienze.* Questo potere cresce con lo sviluppo spirituale ed è la caratteristica della coscienza buddica, della *coscienza universale*. L'*altruismo*, come è comunemente inteso, non è che *un aspetto* di questa coscienza universale, assai più vasta.

Un'altra indicazione della grande *unità* sottostante si trae da analoghe comunicazioni con la coscienza delle cose o degli elementi che possono avvenire anche per la via del subcosciente. Es. la *rabdomanzia*, o capacità di *sentire* la presenza dell'acqua, o di metalli nascosti, e simili.

Il Myers attribuisce questi fatti alla comunicazione e a contatto con le cose, in uno strato profondo della coscienza umana e di quella delle cose o elementi, nel quale sono entrambe unificate.

2. *Le esperienze superfisiche durante uno stato di trance ipnotica.* E' questa una condizione *indotta* che *non abilita* il soggetto a *ricordare* dopo cessata l'azione ipnotica, sebbene possa descrivere le sue esperienze (chiaroveggenza, chiarovisione, previsioni, ecc.) finchè quella dura.

3. *Le esperienze superfisiche durante l'estasi mistica.* E' questa una condizione spontanea che permette il ricordo più o meno perfetto, delle esperienze fatte, anche dopo cessata tale condizione. Le esperienze in questo caso sono anche di genere più elevato e il soggetto ne conserva la luce e la forza. Sebbene in tale condizione si noti una diminuzione di vitalità fisica e talora una riduzione ad un minimo, pure nessun danno ne viene al *mistico vero*, il quale, mediante una assidua purificazione del suo essere fisico e psichico, ha preparato i suoi corpi alla enorme pressione della forza spirituale.

Non così nei casi in cui manca tale preparazione, ossia in persone comuni, le quali possono non solo presentare fenomeni patologici, ma subire conseguenze fatali (1).

(1) Un chiaroveggente, dice H. P. Blavatsky, riconosce dalle condizioni speciali dei *corpi sottili* e dei *principii* se trattasi di un soggetto ipnotizzato o di un mistico. Vedi *Secr. Doctr. III*. Nuova ediz. inglese. Pagg. 479-80.

C) **Conversione.** — E' la più meravigliosa manifestazione del *superconsciente*. E' un fatto eminentemente *mistico* e *reale*. E' un *mutamento* radicale di attitudine verso la vita e verso sè stesso. E' una completa *rigenerazione della volontà* da *separativa* in *unitaria* o *cosmica*. E' *conversione* di tutte le energie umane, prima in dispersione all'esterno, verso un punto centrale in sè lo *spirito*, e verso un punto centrale nell'universo, lo *spirito*, *Dio*. Questi due punti sono una cosa sola, e perciò *perennemente unificati*. La conversione è lo *svegliarsi* a quella realtà, è *l'irrompere* di quella realtà *nell'autocoscienza*. L'irruzione è così potente che essa sembra sommergere (tanto lo trasforma) tutto l'ordine di cose precedente. Di fatto essa risolve, nell'individuo e fuori di esso, tutti i contrasti, le dualità, le dissonanze in *armonia*, in una visione nuova sintetica piena di sapienza e di amore.

A seconda della durata e della persistenza del nuovo stato conseguito con la conversione, si vuol distinguere:

a) *Conversione instabile* quella in cui dopo un certo tempo la persona ricade nelle precedenti condizioni per la reazione dei suoi centri di forza subconscienti non ancora assimilati e armonizzati. Questi anzi, eccitati a più intensa vita dalla nuova corrente di forza, accentuano le loro caratteristiche d'indipendenza, scindendo in lotte interne l'unità di coscienza umana (Io disgregato) e tentando e, a volte, riuscendo a ristabilire il vecchio ordine, o disordine, interiore.

b) *Conversione stabile*, fatto più grandioso, che fa dell'essere di prima *definitivamente* un essere nuovo *ri-generato*, *ri-nato*.

Nei due casi l'evento è lo stesso: la coscienza spirituale si afferma sovrana sulla coscienza personale.

A seconda del modo con cui si realizza si vuol distinguere, poi, una *conversione preparata* o *elaborata* e una *conversione improvvisa*.

a) *Conversione preparata*. E' più frequente dell'altra ed è il coronamento naturale di una lunga e ardente aspirazione e di un costante processo di introspezione, di dominio, di purificazione; in altri termini di eliminazione d'ostacoli.

E' preceduta da un senso di disarmonia interiore, la quale dappprincipio sembra crescere, e cresce in realtà, per l'aumento della vitalità dei *centri discordanti* dovuta all'accentuazione della vita spirituale dell'individuo che aspira alla conversione (2). Di qui le terribili tentazioni dei più grandi mistici.

(2) La forza è neutra, è una e; vitalizza simultaneamente i due poli dell'essere.

E' preceduta da una limpida visione interiore di uno *stato di colpa*, derivante dall'aver coscienza di *aderire ancora con la volontà* a ciò che è stato riconosciuto *male*.

E' preceduta da un'accentuazione di *dualità*, *tormento* dei grandi mistici, che è scolpita nelle *due leggi* definite da San Paolo:

*la legge della carne e
la legge dello spirito.*

L'anima travagliata aspira alla pace, all'armonia e *cerca* (introspezione), *opera* (purgazione, controllo, dominio, mutamento di attitudini, ecc.), e *invoca* (apertura in attitudine ricettiva di sè all'influenza dello spirito).

Introspezione è ricerca e riconoscimento di ciò che in noi è disarmonico con l'aspirazione spirituale.

Purgazione è processo attivo e illuminato di unificazione e trasformazione dei centri di forza (automatismi, fisionomia cristallizzata dei pensieri, emozioni, attitudini, temperamento); è sviluppo di una specie di *sensibilità interiore* per la quale ciò che è nel proprio essere basso, brutale, sensuale è avvertito come un penoso contatto.

Apertura ricettiva è abbandono fiducioso alle influenze spirituali, allo spirito, è lasciarsi quietamente inondare dalla luce, dal calore spirituale.

Ansia e fretta sono da evitare perchè accentuazione di volontà separativa personale, l'opposto della volontà rigenerata che si deve conseguire.

b) *Conversione improvvisa*. Osservata dall'esterno non si spiega senza la teoria della *grazia*.

Secondo la Teosofia, ha il suo periodo di preparazione, d'incubazione, in vite precedenti. La trasformazione improvvisa sarebbe soltanto l'improvvisa manifestazione di ciò che l'uomo realmente è, la caduta di un velo di apparenza illusoria, l'allontanarsi di una nube che nascondeva il sole.

Caso tipico è quello di *San Paolo*. « Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? » Questa domanda, che fece del persecutore di Cristo il suo più fervente soldato, l'apostolo delle genti, potrebbe appunto additare tale maturazione interna in Saulo, per la quale egli non aveva ragione di perseguitare il Cristo. Ciò spiegherebbe il senso profondo della domanda; tutto l'apostolato del convertito sta del resto a dimostrare la sua maturazione interiore.

La grande corrente che dalle altezze del supercosciente

irrompe nell'autocosciente brucia, consuma ogni residuo d'impurità.

Obbiezioni contro il valore delle manifestazioni del supercosciente. — Poichè tali manifestazioni sono spesso precedute, accompagnate o seguite da uno stato di malattia, di ipertensione nervosa, di esquilibrio, di isterismo e simili, deducono alcuni (*materialismo medico* del James), che esse sono il prodotto di condizioni non sane dell'organismo.

Il fatto non si può negare, ma la comune interpretazione non è esatta perchè causa ed effetto debbono essere invertiti. La malattia non è la causa del fatto interno straordinario; invece la pressione costante di energie più alte e più potenti sottopone l'organismo e gli atomi che lo compongono ad uno sforzo responsivo più intenso e qualche volta eccessivo, causa talora di esquilibri momentanei o anche di malattia. L'irruzione improvvisa di forze alte nel campo normale di coscienza può produrre disturbi nervosi, ma questi disturbi sono transitori, sono germi di più grande sviluppo, e, una volta passati, lasciano intatta la nuova, grandiosa, trasformazione interiore. La causa dunque è la pressione di una vita più alta, alla quale l'organismo non è abituato, l'effetto esterno può (non deve necessariamente) essere un disturbo fisico. Ma l'effetto reale e benefico, *fisico*, è l'accrescimento di responsività nell'istrumento della coscienza, è un adattamento sempre più pronto alle esigenze della vita interiore, è la possibilità di far passare e di manifestare qui sempre maggior copia della realtà superiore (od interiore).

Non si confondano, quindi, i suddetti disturbi, con quelli causati da eccessi fisici di qualsiasi genere vizioso.

Equilibrio psichico stabile ed instabile.—*Persona equilibrata* è nella *concezione volgare*, chi è perfettamente inquadrate nelle vedute generalmente accettate, nella morale comune esteriore (non sempre molto esigente), nel convenzionalismo mondano, nei limiti di cultura scientifica ufficiale, e finalmente nei misoneismi e nei pregiudizi i quali stabiliscono le colonne d'Ercole di ogni progresso.

Per l'Occultismo un tale *equilibrio stabile* è un circolo chiuso nel quale nessun nuovo germe vitale può penetrare; è una condizione *stagnante* in relazione al progresso.

Un *equilibrio instabile* (non un esquilibrio vero e proprio) è la condizione indispensabile, che indica circolazione e in-

cessante penetrazione di elementi nuovi, dinamici, capaci di elevare il livello del progresso. Equilibrio instabile è *apertura* di mente e di cuore, senza pregiudizii aprioristici, al *nuovo*, all'*ignoto*, all'*inaspettato*.

« *Se non ti aspetti l'inaspettato non troverai la verità* ». (Eracrito).—Naturalmente un tipo di equilibrio instabile *non è*, ma può apparire agli occhi del mondo esquilibrato, perchè da molti punti sfugge alla sua tirannia.

Si ricordi però che non è dal tipo di equilibrio stabile, ma da quello instabile che sono usciti i grandi fondatori di religioni, i genii artistici, i geni scientifici, i grandi mistici pratici (una delle più grandi e potenti forze dell'umanità), i grandi innovatori in ogni campo di attività, tutte quelle grandiose personalità che lasciano dietro di sé una scia luminosa e per le quali soltanto il mondo progredisce materialmente e spiritualmente.

L'equilibrio inculcato dall'Occultismo non è dunque quello stabile, bensì quello *instabile*, che è una condizione vibrante di vita e che permette lo spostamento della coscienza verso realizzazioni di livelli sempre più alti.

La *qualità* e la *portata della sfera d'influenza* di chi possiede un tale equilibrio, sono, per così dire, *controlli* della giustezza di tale attitudine.

Riepilogo

La Coscienza allo stato attuale dell'evoluzione

- Subcosciente** — Contatto col cosmo per mezzo delle tracce di evoluzione dei regni inferiori e della materia e vite relative. **Passato**
(Passato)
- Autocosciente** — Evoluzione dell'Io. Esperienza con riferimento all'Io separato. **Presente**.
(Presente)
- Supercosciente** — Possibilità di sviluppo della coscienza unitaria o spirituale. **Futuro**.
(Futuro)

Mediante un processo d'introspezione e di meditazione si compie la *revisione del subcosciente* e la sua *assimilazione*, il suo *assorbimento nell'autocosciente*. La parte istintiva viene ad essere purificata e sottoposta all'autocoscienza. L'armonizzazione delle forze discordanti del subcosciente e l'utilizzazione saggia delle sue risorse non possono esser compiute se non quando l'individuo, *sveglio* nei limiti di un'autoco-

scienza separativa, sente, intuisce che una parte di sè, la più reale, sta oltre quei limiti, che essa lo unifica al tutto senza dissolverlo come centro, e *aspira alla manifestazione* di tale sua *trascendenza e risolve di eliminare gli ostacoli* che la impediscono. Egli apre così se stesso all'onda di forza trascendente che, irrompendo nel campo dell'autocosciente, lo fa cosmico. Il centro resta, la circonferenza separativa dell'Io cade. Il *centro autocosciente* abbraccia da un lato il subcosciente, il *passato*, dall'altro il supercosciente, il *futuro*; **l'eterno presente** è una realtà, la continuità di coscienza è ottenuta.

Conversione del subcosciente e del supercosciente nell'autocoscienza rigenerata o spirituale

Subcoscienza
Cosmica - Istintiva
Passato

Supercoscienza
Cosmica - Spirituale
Futuro

Autocoscienza rigenerata
Eterno presente

Olga Calvari

Dagli scritti del Tolstoj. — Un uomo aveva tre amici: il suo danaro, sua moglie e le sue buone azioni.

Essendo in fin di vita egli mandò a cercarli tutti e tre per dar loro l'ultimo *addio*.

Disse al primo che si presentò:

— *Addio*, amico, io muoio!

L'amico rispose:

— *Addio!* Quando sarai morto, farò bruciare un cero pel riposo dell'anima tua.

— Il secondo venne e gli disse:

— *Addio!* e gli promise di accompagnarlo fino alla tomba.

Infine arrivò il terzo:

— Io muoio — gli disse il sofferente — *addio!*

— Non dire *addio!* rispose l'amico — io non mi separerò: se tu vivrai, vivrò; se tu morrai, ti seguirò.

L'uomo morì. Il danaro gli offrì un cero, sua moglie lo accompagnò fino alla tomba e le sue buone azioni lo seguirono nella vita e nella morte.

EUSAPIA

E' morta Eusapia Palladino.

La cronaca frettolosa di questi tempi di guerra se la sbriga in due parole. E' morta come tutti dobbiamo morire. Eppure il trapasso di un « medium » famoso, se ci pensate un momento, non è cosa da pigliarsi a gabbo. Io, voi, — quando sonerà l'ora — sprofonderemo nel mistero. Ma la Palladino, invece, dovrebbe essere tornata definitivamente nei luoghi e fra gli spiriti che più ha frequentato anche nella vita. Nessuno, come lei, dovrebbe essersi trovata « en pays de connaissance », una volta liberata dalla spoglia mortale. E però la cronaca, anche frettolosa, anche di guerra, avrebbe dovuto dirci qualchecosa di più.

Così l'idolo di Cesare Lombroso, colei che trasse alla fede spiritistica e alla frenesia dell'occultismo uomini saldi come l'acciaio sul tipo di Torelli Viollier o scettici amabili e canzonatorii della forza di L. A. Vassallo, dilegua fra l'indifferenza dei vivi e, per quanto ci risulta, anche dei morti.

Ma tutto questo silenzio è un fenomeno affatto transitorio. La buona Eusapia non mancherà di ritornare là dove le mani si appoggiano, sui tavolini che ballano, a dare notizie di sé. Forse a quest'ora c'è chi la evoca o chi la interroga fra le fosforescenze e le mezze tenebre nelle conventicole degli iniziati.

Colei che conosce la nostra cecità, meglio di tutti, potrà essere una fontana di luce abbagliante.

Ahimè, prevedo che i discorsi della Palladino spirito somiglieranno, come fratelli siamesi, a quelli della Palladino « medium ».

Sublime e quasi miracolosa coerenza per la quale rimarremo al buio, come prima.

(Resto del Carlino, del 20 maggio 1918)

Così scrive « Il Resto del Carlino » ma sarà poi vero che rimarremo al buio come prima? Mai come in questa circostanza si potrà opportunamente citare del Manzoni il tante volte citato « Ai posteri l'ardua sentenza ». Intanto il nostro Direttore, letto l'« entrefilet » che precede, ci à inviato il seguente articololetto (1).

(1) Vedere alla rubrica « Associazione Roma » la commemorazione della Palladino in occasione della consueta riunione del giovedì, il 23 Maggio u. s.

Quando vi sarà giustizia per gli spiritisti?
Quando troveranno pace?

Calunniati e proscritti dai " ben pensanti ", come allucinatori od allucinati, sono ingiuriati in vita e maledetti in morte.

Perchè? Di quali crimini si sono macchiati la mano o la coscienza?

Hanno sputato sulla tomba del padre, hanno ucciso la madre, hanno tradito la Patria?

Ecco il loro delitto: in una società d'idolatri e di scettici hanno osato affermare l'esistenza di forze e d'intelligenze occulte, dichiarando di averne scoperta l'esistenza « provando e riprovando ».

Sono idioti?

Ma i più grandi scienziati, poeti, uomini di Stato, osservatori del mondo del pensiero si sono dichiarati convinti della realtà fenomenica medianica e perfino della fondatezza dell'ipotesi spiritica, testimoniando questi convincimenti in migliaia di splendide pubblicazioni.

Sono ciarlatani?

— Ma perchè? Quale guadagno ottengono? Per conto mio preferisco di essere fra i derisi e i perseguitati, perchè il dolore delle ingiuste offese rende più cara l'idea, e dà carattere d'assurdo, perfino di fronte all'intelletto del grosso volgo, all'ipotesi che interessi egoistici pecuniari o mondani ci facciano velo alla mente, c'inducano ad agire con lusinga.

La verità è quella che è.

Nessun spiritista serio ti dirà, lettore intelligente, « credi sulla mia parola », ovvero « pagami il tal valsente ed io ti farò vedere i defunti », ovvero « vieni di notte con me e ti condurrò a vedere, entro una qualche cantina, apparire la cuffietta di tua nonna perduta o stringere la mano del tale o tale altro amico partito, senza salutarti, per il mondo dei più ».

No. Egli invece solennemente, fieramente ti ammonirà dicendoti: « sperimenta da solo, di giorno o di notte, co-

me più ti piace, secondo i dettami dei più illustri scienziati del mondo e con l'aiuto della macchina fotografica, atta soltanto a registrare la presenza di realtà oggettive, e non i sogni dei cervelli intossicati o delle menti malate „.

Al credente dice: « La tua fede sarà rafforzata dalla constatazione dell'esistenza del mondo spirituale, ch' esalta le bellezze pure del cristianesimo, liberandolo dai vincoli, dai compromessi, dalle viltà, dalle bassezze ch'ora stansi librate nell'atmosfera terrestre per ottenebrarlo, come una nuvoletta temporalesca di fronte al sole.

Al materialista, al positivista osserva: « Ti sei fatto una religione della verità; or perchè neghi senza aver provato? Perchè l'ipotesi di poter sopravvivere alla morte ti empie di orrore? Perchè ingiuri i tuoi morti, mostrando un terrore tanto puerile per essi, e disprezzando superbamente i mezzi che ti additano per rivederli? Nulla si crea e nulla si distrugge e tutte sono sante le parole divine cui Natura ci rivela e che sono iscritte nel gran libro del firmamento „.

I più grandi uomini del mondo credettero perchè videro, videro perchè sperimentarono, sperimentarono perchè ricercarono la verità, e questo fecero scopo supremo della vita, perchè molto amando se stessi e altrui, compresero che l'opera più nobile, più umanitaria, più dolce, più utile, più sacra consiste nel dare la luce, nel far conoscere all'Uomo chi sia e perchè viva.

« *He made me see* (dice Oscar Wilde) *what Life is, and what Death signifies, and why Love is stronger than both „.* Sì, anche a me lo spiritismo ha fatto conoscere che cosa sia la vita, che cosa significhi la morte, e per qual ragione Amore è più forte d'ambedue.

Eusapia Palladino è vissuta perfettamente inconscia della rivoluzione scientifica apportata coi suoi fenomeni meravigliosi, naturali e spontanei, da me osservati, la prima volta, in casa del deputato Romolo Ruspoli, e, varie altre, presenti il senatore Luigi Luciani, docente di fisiologia all'Università di Roma, e diversi altri scienziati.

Se si fosse trattato d'illusionismo, oh si! (può ben persuadersi di ciò lo scortese scrittore del *Carlino*) non sarebbe stato difficile l'accorgersene.

Purtroppo invece..... sono cose difficili! sghignazzano sulla sua tomba tutti i furbi che non la conobbero e che, naturalmente, sono esseri superiori ai meschini inganni della povera popolana napoletana; ma piangono la sua morte, vivi o morti, Charles Richet, l'Hogdson, il Crooks, il Myers, l'Aksakoff, il Flammarion, Oliver Lodge, Cesare Lombroso, il Visani-Scozzi, l'Hartmann, il Tummolo, lo James, gli ingegni piú belli, gli animi piú indipendenti d'ogni paese, ma depongono fiori sulla pietra rozza che ricopre la sua salma tutti i poveri ch'ella ha beneficiati, i bimbi ch'ha nutriti, le donne e i vecchi che ha confortati con una parola, una lacrima, e con tutti, tutti intieri i propri guadagni.

Morta in miseria dopo d'aver guadagnato tesori, perita nell'indigenza per avere dato i suoi beni, le vesti, l'opera, l'anima sua ai poveri!

Dico la verità semplice, e cosí inteso un elogio.

Sono io uno di quei poverelli, un povero di spirito, che ebbe da Lei il dono d'una coppa cesellata d'oro: perchè bella, la serbo; rimango povero di spirito, ma son lieto.

Augusto Agabiti

L'uomo, in punto di morte, vede e comprende il significato di animi, che furono per lui inesplicabili fino a quel momento.

BULWER

○ ○

Il diavolo si attacca sempre agli stomaci vuoti. Bramare, odiare, rubare, saccheggiare, uccidere: ecco i desiderii naturali dell'uomo affamato. *Il digiuno è pieno di spettri, come un campo di battaglia!*

BULWER

○ ○

La *virtù* produce la tranquillità della coscienza.

Il *rimorso* è l'eco della perduta virtù.

BULWER

Oltre la materia

Esperimenti magnetici a Fosalta sul Piave

Oltre la materia c'è lo spirito.

Questa è una verità che s'annuncia da sè, che viene spontanea sulle labbra, che si intuisce, ma che lo scetticismo dominante, appunto perchè intuitiva, ha negata; mettendo in seguito in ridicolo l'unica scienza che ne dava la dimostrazione chiara, definitiva, convincente: lo spiritismo.

E poichè tutti hanno paura del ridicolo, poichè a dimostrarsi scettici si fa bella figura, e il non credere a ciò che non si è visto è una qualità molto comune; così chi asserisce di credere agli spiriti, viene inevitabilmente deriso dalla maggioranza degli uomini, specialmente da quelli non privi di superficiale coltura.

Appena alcuni mesi or sono, io stesso sorridevo con disprezzo a chi mi parlava di spiriti, di apparizioni, di materializzazioni. Chi asseriva di aver visto tali cose non era altro per me che un illuso, un allucinato, un suggestionato. Gli spiritisti eran gente da teatro, ciarlatani, prestidigitatori, illusionisti!

Non era nemmeno certo dell'esistenza di un' anima nell'uomo.

Ora non più.

Accingendomi a scrivere questa, che sarà una breve relazione di fatti avvenuti in guerra, e da me personalmente constatati, son certo di andare incontro all'incredulità di molti, alla derisione del volgo.

Non me ne importa nulla.

Per me sarà una soddisfazione più che sufficiente, se una sola persona istruita si convertirà alle mie idee in questo campo; se una sola persona colta vorrà, non dico credere, ma semplicemente lasciarsi fornire, senz'alcun preconcetto, le prove della teoria degli spiriti.

Per causa della guerra attuale, che tanti spostamenti ha provocato, portando a contatto uomini di diversissimi studi, intelletti, posizioni ed età; io, semplice studente di Politecnico, mi venni a trovare, negli ultimi giorni del 1917 in stretta relazione con un uomo di vastissima eccezionale

cultura; il Cav. Uff. Augusto Agabiti, il quale, con molta asseveranza mi espose fatti ed idee riferentisi al mondo d'onde diceva Amleto: « Nessun viaggiatore ha mai fatto ritorno ».

Era necessario che mi trovassi di fronte ad una così ragguardevole persona, ad un dotto, della cui onestà e serietà mi era impossibile dubitare, della cui esperienza maturata in vent'anni di studii e di prove fossi convinto, perchè ai primi accenni da lui fatti intorno alla realtà dei fenomeni spiritici, io non ricorressi subito col pensiero alla sovraeccitazione di un cervello malato, alla debolezza di un sistema nervoso fuori d'equilibrio.

Le affermazioni fatte, con sicurezza di scienziato, con convinzione di sperimentatore, non originarono in me incredulità e nemmeno dubbi, ma una certa fiducia iniziale ed un grandissimo interesse, un desiderio insistente di penetrare in quel regno del soprannaturale, così misterioso, così affascinante, che per la prima volta mi appariva sotto il serio aspetto di verità scientifica.

Quelle che mi convinsero completamente, assolutamente, furono le esperienze.

Ognuna di esse fu ripetuta almeno due volte, ed in presenza sempre di varie persone, quasi sempre in pieno giorno, col sole.

Coloro che assistettero con me, sono tutti pronti a testimoniare l'esattezza dei fatti, e sono persone equilibrate, di mente calma e riflessiva, persone di studio, ufficiali del Genio e quindi in maggioranza di studi matematici e tecnici, inclini alla discussione, avvezzi ad avere dimostrazioni chiare, precise, convincenti.

In precedenza erano tutti come me, o sprezzanti o non credenti, o senza alcuna opinione in materia, molti corazzati di scetticismo; e tutti in seguito, si arresero all'evidenza.

Fu scelto un soggetto onesto, serio, equilibrato, di animo semplice e di nessun studio, schivo per natura e per abitudini da ogni finzione, contrario anzi, dopo le prime prove, alle sedute medianiche, e che sottostava alla ipnotizzazione soltanto dopo varie, insistenti preghiere; non vi è quindi alcun dubbio sulla perfetta buona fede del medium, non può essere elevato ombra di sospetto, di trucco o di intesa.

L'ipnotizzatore del resto, è persona che sta al disopra di ogni accusa.

Prima d'ogni cosa il soggetto veniva facilissimamente addormentato. Cadeva subito all'udir poche parole nel sonno artificiale, respirando lievemente e traendo ad intervalli profondi scspiri. In tale stato, ad interrogazioni in proposito di chi sperimentava, rispondeva invariabilmente, con voce debole, un po' cavernosa, di sentirsi bene, talvolta di essere un po' stanco.

Svegliato con pari facilità, ritornato allo stato normale normalissimo, diventava protagonista di fatti sorprendenti.

Dicendogli di guardare in uno specchietto, vi vedeva dapprima confusamente, e poi distintamente, senza velo e nebbia alcuna: lettere, cifre; alle volte senza apparente significato; alle volte raggruppate in parole, in frasi, con un nesso logico.

Evidentemente, quei segni senza legami sfuggivano del tutto alla volontà dell'ipnotizzatore, che poi si scervellava inutilmente a cercarne la spiegazione in tutte le non poche lingue da lui conosciute.

Così quando lo specchio lasciò vedere i seguenti segni:

i g n t a 14 N B

Ricordo che le due ultime lettere, che il soggetto asseriva maiuscole furono interpretate come le iniziali di Napoleone Buonaparte. Ma per il resto non fu possibile comprenderlo.

Naturalmente nessuno di noialtri vedeva nello specchio oltre che le usate immagini della camera ivi riflesse.

Nello stesso specchio, il medium vide poi benchè ne fosse lontano centinaia di chilometri, la propria casa, il cortile della medesima, ed anche fanciulli giocare, e riconobbe con gioia la propria bambina che gli sorrideva.

Vedeva pure altre persone, altri parenti, come il vecchio padre, la cognata, un fratello, e poi una strada, anzi uno incrocio di strade dei dintorni con un individuo vestito alla contadina ma affatto sconosciuto in casa sua.

Noto che il soggetto è lui pure un contadino.

Un'altra volta, richiesto dallo sperimentatore di vedere che cosa facesse in quel momento una signora di Roma, il medium disse di vederla nello specchio, e la descrisse senza errare, sebbene fosse a lui affatto ignota, aggiungendo che in quel momento camminava rapidamente per una via di città.

Essendo stato scritto a Lei, pregandola di dire ove si trovava in quel giorno e a quell'ora, rispose che quel me-

desimo giorno era uscita per caso, in un'ora per lei insolita, e si trovava per via nel momento indicatole, proprio come era stata vista nello specchio.

Ricordo pure che l'ipnotizzatore, conoscendo le abitudini della signora, s'era meravigliato che fosse in quell'ora a passeggio, ma il medio aveva ripetuto ed insistito.

Un'altra volta il soggetto, richiesto dallo sperimentatore dell'epilogo del proprio servizio militare, lo vide nello specchio, pure in una località remota in abito borghese ed elegante, con aspetto sorridente e contento, ed un bastone da passeggio in mano.

E passo ora ad un'altra esperienza, sempre in uno stato normale, posteriore al sonno ipnotico; il soggetto, invitato a bere dell'acqua in un bicchiere, riconosceva nell'acqua pura e limpida portata da noi direttamente dalla fontana, le proprietà di altri liquidi, secondo la volontà dell'occultista.

Così, la prima volta, un bicchiere d'acqua divenne per lui un bicchiere di vino Citro. Contadino, di una regione vinicola del Piemonte, riconobbe il vino per un nettare finissimo e buono, ma protestò che era troppo forte, troppo alcoolico, ed accusò nelle ore successive un lieve mal di capo, prodotto da quel vino a lui, che era abituato ai vini più leggeri d'Italia.

Analogamente prese per un purgante un altro bicchiere d'acqua schietta.

Notevolissimo il fatto che gli fu dato come olio di ricino e quindi in una quantità d'acqua uguale ad un quarto di bicchiere ordinario. Io, mentre il soggetto beveva, gli stavo dietro le spalle, lo guardava, e pensavo intanto ai varii purganti, specialmente al sale amaro o sale inglese, che in alcune regioni del Piemonte viene detto "sal canal" nome tipico, dialettale, che a me torinese era rimasto impresso nella memoria.

Richiesto del sapore della bevanda il medio, come dissi pure egli piemontese, rispose: "E' amaro, è cattivo, mi pare sal canal".

Il mio pensiero gli era stato trasmesso, e all'insaputa dell'operatore, il quale non pensava affatto al sale inglese e non sapeva che in Piemonte avesse quel nome.

Effetto di quella trasmissione fu che lo pseudo purgante in quantità troppo esigua come sale inglese per operare sugli intestini del paziente, non ebbe conseguenza alcuna.

Ripetuta subito l'esperienza e cambiata l'acqua in un forte

purgante con effetto ad un quarto d'ora, il soggetto fu visto accorrere con un'esattezza impressionante alla latrina, accusando irrequietezza d'intestini, ed un bisogno urgente. Ed aveva bevuto mezzo bicchiere d'acqua semplicissima!

Altra acqua gli fu fatta bere come bibita dolce all'arancio, ed egli vi sentì un sapore buono, che non seppe definire, ma dolce, e sentiva scendersi nella gola i cristallini di zucchero non completamente sciolti.

" Bevi questo bicchiere di latte „ gli fu detto durante l'ultima esperienza di questo genere porgendogli acqua.

Il paziente prende il bicchiere di liquido perfettamente limpido, incolore, lo guarda contro la luce, come per osservarne la trasparenza, e mostra una certa renitenza a bere, perchè dice: « questo latte mi pare troppo bianco »; riflette un poco, poi ripete " Non deve essere genuino „. Gli viene ripetuto l'invito a bere, ed infine, dopo essersi fatto pregare, beve ad intervalli, a sorsi lenti.

Dopo, scuote la testa ed esclama: E' buono, sì, ma non è naturale „.

E mi spiegava in seguito che era buonissimo, però troppo bianco e non gli pareva genuino a lui, avvezzo a bere il latte ancora tiepido, appena munto dalle sue mucche.

Un'altra esperienza facile e ripetutissima, fu l'irrigidimento di un braccio durante il sonno, e nessuno di noi, per quanta forza impiegasse, riuscì mai a far piegare quel braccio, disteso in avanti orizzontalmente.

La forza unita di diversi di noi, robusti giovanotti, non potè piegare la rigidità di quel braccio. Da escludersi è dunque il concorso della volontà del paziente, il quale, benchè dotato di una discreta forza muscolare non avrebbe potuto opporre una tale fortissima resistenza.

Si ottenne pure l'esteriorizzazione della sensibilità.

Durante il sonno ipnotico; in seguito ad alcuni passi magnetici, la sensibilità della mano del soggetto, passava dall'estremità del braccio irrigidito, sopra un foglio di carta.

E ciò che mi strappò un grido di alta meraviglia, ciò che mi rese entusiasta della causa, fu il veder apparire spontaneamente una goccia di sangue rosso sul dorso della mano pallida mentre io con uno spillo, perforavo lentamente in un punto centrale, dall'alto in basso il foglio di carta su cui era avvenuto il trasporto della sensibilità.

In seguito il fenomeno fu ripetuto su un foglio ritagliato grossolanamente sull'impronta della mano allargata, colle

dita distese ed aperte. E la corrispondenza delle sensazioni era perfetta.

La mano di carne ed ossa non sentiva più, come fosse morta.

Io stesso provai a solleticarla colle unghie, con uno spillo, ad urtarla con un corpo duro; ad ogni domanda al riguardo, il paziente rispondeva di non sentir nulla, mentre perforando la carta, egli protestava spontaneamente e con violenza, di sentirsi pungere la pelle della mano. Ed esclamava irritato.

« Ma piano! Qui è casa mia! ».

E sentiva il dolore, le punture, il solletico, sul dorso, sul palmo della mano, oppure sul dorso o sui polpastrelli delle dita, in corrispondenza delle falangi, secondo che io foravo o solleticavo il foglio (che era in posizione orizzontale) sulla facciata superiore o su quella inferiore, sul centro del foglio, e sopra una delle propaggini rappresentanti le dita. Il dolore veniva sentito esattamente sul pollice, sull'indice o sulle altre dita, in perfetta corrispondenza delle medesime dita cartacee su cui si operava.

L'esperienza fu varie volte ripetuta, e sempre coll'uguale soddisfacentissimo risultato.

L'ultimo, interessantissimo ed anche molto bello, fu il fenomeno di rendere insensibile completamente ed in modo assoluto all'acqua il nostro individuo, e ciò per alcune ore, essendo egli sveglio.

Addormentato alle sei di sera, e quasi subito svegliato, il soggetto, fino alle 10 della medesima sera non percepì più l'acqua.

(Si tratta di una delle illusioni negative studiate dal Prof. Dal Pozzo di Mombello).

Bottiglie, bicchieri, ed altri recipienti ripieni di questo liquido, offerti alla sua vista, venivano da lui, con somma tranquillità e persuasione, tra lo stupore degli astanti, dichiarati vuoti.

Ciò ripeto, in un periodo post-ipnotico col soggetto in stato normale.

Per timore che succedessero disgrazie, che egli si scottasse, bevendo o toccando l'acqua bollente della cucina, od altro, egli fu sorvegliato senza che ciò gli apparisse. Ma fino alle dieci di sera esattamente, ogni volta che gli si spruzzò d'acqua il viso, quando gli fu improvvisamente ed a sua insaputa versata qualche goccia d'acqua sul collo

e sulla nuca, e offertagli da bere acqua rifiutò, guardandoci trasecolato, come fossimo pazzi a dargli da bere dei bicchieri vuoti.

Tutti i fenomeni che ho esposti, da me rigorosamente controllati alla luce del sole, danno una forte prova che di là della materia esiste qualcosa di grande e di misterioso, che in noi, oltre ai tessuti meravigliosamente ordinati in organi, e questi in corpo umano, c'è qualcosa di più che un po' di fosforo.

Questo qualcosa, negato dai positivisti, dai materialisti, riconosciuto e bistrattato dai sacerdoti delle religioni ufficiali, trascurato, dimenticato, o deriso da tutti, merita tutto il nostro interessamento, tutta la nostra attenzione.

Lo studio di questo al di là, compiuto non per curiosità vana o per bassi sentimenti; le esperienze in questo al di là, non per il gusto di emozioni nuove o di spettacoli divertenti, ma per ricerca di verità per il bene di questa povera specie umana, l'esplorazione scientifica e razionale di questo vasto campo finora ben poco conosciuto, non deve essere tralasciato per timore di ridicolo, o per causa di mistificazioni di qualche disonesto.

Vasti orizzonti si aprono dinnanzi a noi, le sorti dell'umanità intera possono mutare secondo questa che sarà la maggiore scienza dell'avvenire, ed io invito i giovani, a studiarla molto, a studiarla con passione, a studiarla seriamente e con abnegazione.

Z. G. 27 aprile 1918

Giovanni Ricatto

Questa relazione è dichiarata perfettamente esatta e veridica dai seguenti ufficiali della 121. Compagnia zappatori del II Regg. Genio, presenti agli esperimenti e che ne firmano i manoscritti:

Ten. A. Agabiti, Ten. Bernardelli Cornelio, Sott. Sorbo Antimo, Sott. Torre Stivi, Sott. Livi Rodolfo, Sott. Di Vernieri Angelo.

I nostri cari trapassati non son più dove erano, ma son sempre dove noi siamo.

A. DUMAS, figlio

o o

Diffida dalla paura. La paura è nemica mortale della scienza.

BULWER

ENERGIA E MATERIA ⁽¹⁾

Tutto ciò che noi conosciamo dell'universo è manifesto in forme di energia e materia, e più queste si studiano, più meravigliose appaiono e più interessanti divengono. Colla scoperta della radioattività venne finalmente dimostrato che la materia può trasformarsi interamente in energia; e così la via è stata finalmente preparata per la scienza occidentale di accettare l'insegnamento antico della filosofia orientale, che la materia ha la sua origine nell'energia e vi farà ritorno coll'andar del tempo. Or bene noi possediamo in questo fatto la vera base dell'universo intero, nonostante l'infinita varietà delle sue forme. Così finalmente il tempo è arrivato in cui l'intuitiva, deduttiva filosofia orientale e la sperimentale induttiva scienza occidentale possono incontrarsi. Speriamo che per l'avvenire esse possano unirsi in un'unione fraterna per la ricerca della verità, la quale anch'essa dev'essere un'unità, benchè manifestata in forme innumerevoli.

Dai tempi più remoti l'uomo è stato attratto alla contemplazione del cielo, di giorno per lo splendore del sole, e di notte per la mistica bellezza della luna e delle stelle. Tutti ad occhio nudo non vedono che una piccola parte delle stelle, circa 5060, mentre i grandi telescopi moderni ne fanno vedere 400,000.000, e la lastra fotografica rivela l'esistenza di forse 1.200,000,000 altre stelle, la cui luce è troppo debole per fare una impressione sulla retina umana. Di più esistono probabilmente altrettanti corpi oscuri come la nostra terra. Fra tutti questi corpi celesti il nostro sole non è che una stella modesta, molti di essi essendo 10,20, volte fino più grandi, Campo si crede sia 1.000,000 di volte

(1) Nel dare il sunto delle sette interessantissime conferenze del nos tro W. B. Scaife, è accaduto, per errore del proto, di cominciare (sul passato fascicolo 2.) colla 2. conferenza (dal titolo « La Vita »). L'intelligente lettore ristabilirà l'ordine interpolando quella fra le due conferenze di cui diamo qui conto. Nei due fascicoli seguenti sarà terminata la serie.

più grandi telescopii, ne rivelano l'esistenza di circa 125,000: e un altro fattore che fa ingrandire immensamente il nostro concetto della vastità della creazione è la recente teoria che alcune di queste nebulose siano in realtà universi stellari comparabili al nostro universo che inchiude le stelle visibili, all'occhio nudo ed i gruppi nebulosi della Via Lattea. Eppure questa immensa schiera di corpi grandi e piccoli, gasosi, liquidi e solidi, coi movimenti più complicati, è governata da un'unica legge semplice, scoperta dal grande Neuton, cioè la legge di gravitazione, e questo è un'altra prova dell'unità di tutta la natura.

Lo studio spettroscopico dei corpi celesti ci rivela gli elementi fisici che li compongono; le nebulose mostrano solamente i più semplici e leggeri, mentre il numero ed il peso atomico degli elementi crescono a misura che le stelle si fanno più dense. Però si trovano nelle nebulose due elementi sconosciuti in terra, ai quali si danno i nomi di *nebulium* e di *asierium* o *protoelio*; ed è legittimo di credere che questi siano forme transitorie di materia in fabbricazione. L'elio fu scoperto nel sole, e si sa ora che è una forma transitoria del radio in disintegrazione. Si sa che alcune se non tutte le nebulose hanno movimento rotatorio, in vari gradi, da lento fin a 343 km, per minuto secondo e il movimento interno di alcune è violentissimo. Quindi è probabile che gli elementi fisici vengano formati lentamente dal misterioso lavoro delle nebulose e delle stelle, e che i numerosi elementi che conosciamo in terra siano il prodotto ordinato della tremenda violenza e confusione apparente di milioni di secoli. Teniamo bene in mente che tutto questo movimento ed il lavoro conseguente vengono regolati dall'unica semplice legge della gravitazione. E il lavoro non si conchiude mai, poichè si continua nell'oceano e nei cambiamenti misteriosi sotterranei, dei quali pochi sono conosciuti, ma molti sono tenuti nascosti dalla madre terra. Ad un certo tempo l'azione organica interviene per costituire una parte importante nell'ulteriore sviluppo dei materiali terreni.

Il recente progresso della scienza ci ha fatto conoscere la materia radiante oltre le tre forme usuali di solida, liquida e gasosa. Al di là dell'ulteriore gli scienziati in generale vogliono che esista solamente l'energia dell'etere, mentre alcuni ammettono l'ulteriore divisibilità della materia. E in questa materia più sottile possiamo cercare le altre tre forme che l'occultismo insegna

debbano esistere per completare il numero sette — l'ultimo essendo l'udtale che la Blavatsky dichiarò essere la prima radiazione della sostanza cosmica non differenziata. « Ora si crede che molto alto nell'atmosfera terrestre esista un gas più leggero dell'idrogeno, e di più che lo spazio interstellare contenga qualche forma di materia che rende possibile la luce zodiacale, la luminosità dello spazio occupato della costellazione Orione, ecc. Secondo il moderno concetto scientifico, l'etere si suppone sia infinito come lo spazio, di una densità più grande assai di ogni materia conosciuta, sviluppante un'enorme energia; e mentre come massa è assolutamente immota, nel suo interno esiste un vorticoso movimento di una specie assai più sottile che non sieno le onde luminose, o la struttura atomica o elettronica. » In questo etere troviamo la sorgente inesauribile di tutta l'energia potenziale dell'universo e l'energia è così meravigliosamente condensata, che secondo i calcoli, ogni millimetro cubo « deve possedere l'equivalente di 1000 tonnellate, o, per esprimerci in altri termini; ogni mmc. rappresenta in energia potenziale » 1.000.000 H. P., lavorante incessantemente durante 40.000.000 di anni ». E questa energia si manifesta come elettricità e materia in movimento, e alla fine sparisce come elettroni o elettricità in moto. Quindi Sir Oliver Lodge conchiude che « rimangono come entità fondamentali l'etere ed il movimento; delle altre cose la scienza attuale non sa quasi nulla: e inoltre « l'ingrediente fondamentale da cui è composta l'intera materia non è altro che l'elettricità, sotto la forma di aggregato di un numero eguale di cariche elettriche positive e negative ». Su questa base poi la materia è costruita in atomi e molecole, su queste ultime facendosi più e più complesse e producendo corpi inorganici ed organici in miriadi di forme, dal pulviscolo al più gran sole, dal microrganismo all'uomo. Visto che l'elettricità si conosce solamente quando è in moto come corrente positiva o negativa, e che l'etere è presupposto ma non conosciuto, possiamo modificare la conclusione di Lodge ed affermare: ci rimane solo un'entità fondamentale: cioè l'elettricità in moto; e di tutte le altre cose la scienza attuale non sa quasi nulla. Quindi possiamo giustamente concepire l'evoluzione dell'universo visibile, cioè l'evoluzione materiale, principiando nell'etere e continuando attraverso le condizioni di nebulosa, sole e corpo oscuro, come una continua integrazione dell'Elettricità, cioè dell'energia fornita dall'etere, e diretta dalla

divina intelligenza creatrice in opera sempre e da per tutto sotto la legge dominante di gravitazione. L'energia è duplice nella sua manifestazione: positiva e negativa, attrattiva e ripulsiva, centripeta e centrifuga di flusso e riflusso, sempre ritmica nella sua attività, ma sempre una medesima; cioè la manifestazione della divina Unità.

W. E. Scaife

Consultazioni psicoterapiche

11. — *B. C. Roma.* — *a)* Ella pensa sempre male delle intenzioni altrui ed in ogni persona vede un nemico attuale o futuro. La sua immaginazione è fertile nel produrre i motivi ch'esso avrebbe per nuocerle. Volente o nolente ella assume un'attitudine bellicosa sia nel trattare con gli altri (il che per reazione spinge costoro a mettersi in guardia e ad assumere una fisionomia decisamente a lei ostile) sia di abitudine in tutte le piccole contingenze della vita, ciò che la rende antipatica alla massima parte delle persone che incontra, anche quando verso di loro si sdilingue in atti cortesi. Questi atti, subito, hanno l'apparenza di artificiosità non di spontaneità: sono odiosi.

Propongo di non sospettare in alcuno una intenzione malevole, fino a quando questa non risulti positiva per *prove varie innegabili*. Assuma la fisionomia di sorriso bonario permanente e coltivi la fiducia negli altri.

b) Ella si preoccupa continuamente, perchè tutti i piccoli e banali guai della vita è disposta a sentirli e li ingrandisce con la fantasia. Con voluttà meravigliosa ne deduce tutte le conseguenze sinistre teoricamente possibili, e chiama « destino avverso », ciò che è « Daltonismo psichico ». In mancanza persino di fatti disgustosi, Lei li cerca travisando la fisionomia dei più ingenui discorsi, delle cose più insignificanti, degli atti più sinceri, per farne nucleo di tristi elucubrazioni.

Si sorvegli, e appena ella s'accorge della china deplorabile sulla quale si mette la sua fantasia, la arresti, tronchi di netto ogni pensiero, senza discutere menomamente con Lei stessa.

c) Ella si adira facilmente, e poichè offende con molta disinvoltura, è da meravigliare come non ne abbia avuto conseguenze più serie e dispiacevoli di quelle da lei riferite. Si contagia facilmente dello stato d'animo altrui, è impaziente, fa questione di dignità nelle cose più insignificanti, in tutto trova ragione di puntiglio, e non riesce a compatire i deboli, i malati, i bambini.

Si ricordi di compiere ogni mattina con la toilette personale la toilette morale, e indossi la sua corazza da opporre agli avvenimenti del giorno. Affermi la padronanza completa di sè stessa, e checchè porti la giornata di strapazzo, di emozioni e di sensazioni sgradevoli, ella si affermi preparata a tutto; anzi vi lasci pure un certo margine. Si disponga a sapere trovare le occasioni per praticare l'indulgenza e la tolleranza. Si ferma bene in mente che quali che siano gli uomini che si paragonino, come non esiste superiorità di un uomo su di un altro, così non vi è identità, ma ciò che sempre sussiste è l'equivalenza: cioè lei può essere in una qualità superiore ad un suo simile, in un'altra ne sarà inferiore. Il diverso studio di evoluzione della Monade umana secondo la Concezione Teosofica le spiegherà il resto.

Aggiunga la pratica del Rilasciamento generale, per dieci minuti al giorno secondo la descrizione che se ne fa in Hata Joga del Ramaciaraga (vendibile presso questa Direzione).

12. — *M. N. Marsiglia*. — Timidità eccessiva.

Le ricordo che la timidità è dell'orgoglio. Una sua illustre conazionale (M.me de Sévigné) diceva che « il rossore è una persecuzione con la quale il diavolo tormenta l'amor proprio ». Se lei vuole diminuirla, o sopprimerla, sopprima prima l'amor proprio, il desiderio per sè stesso di essere apprezzata. Non vi sono che due doveri da compiere a questo mondo: primo, dare alla propria personalità tutto il valore intellettuale ed etico che è suscettibile di avere; secondo, metterla con semplicità e abnegazione al servizio degli altri, senza attendere lode, compenso o gratitudine, anzi... tutt' altro !

Yoga

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

• **Lo D'Jnner e Monteverde.**
A Giulio Monteverde, un giorno del 1869 (giorno veramente fausto per lui e per l'arte italiana), capitò tra le mani—scrive Corrado Ricci nella *Nuova Antologia* del 1° ottobre, riassunto dalla *Minerva*—la traduzione di un libro inglese, divenuto famoso in tutto il mondo per le virtù che celebra e gli ideali che propugna.

Era il *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* di Samuele Smiles. Il libro fece su di lui grande impressione, anche perchè, nel racconto biografico di molti che avevano trionfato delle difficoltà lottando con piena fede, incontrava fatti che ricordavano i suoi giovanili sacrifici virilmente e silenziosamente sostenuti. E lesse commosso di Jenner.

« Enormi ostacoli incontrò Jenner per la scoperta del vaccino. Molti avevano già osservato la malattia delle vacche, ed era nota la credenza delle lattaie della contea di Gloucester, che codesta malattia preservasse dal vaiuolo. Jenner, studente a Sodbury, udì un giorno una contadina che diceva: *Io non posso essere attaccata da questo male, perchè ho avuto il vaccino.* Bastò l'accenno perchè il giovane si mettesse a studiare e a far ricerche. Comunicò agli amici colleghi i suoi sospetti sulla virtù profilattica del vaccino, ma ne fu accolto con beffe

e con la minaccia di espellerlo dalla loro Scuola se continuava a romper loro il capo con simili sciocchezze. A Londra, fortunatamente, gli capitò di studiare con Hunter, cui osò esporre le sue idee. *Non pensate, rispose il grande anatomista, ma sperimentate, e siate paziente e diligente.*

« Incoraggiato dal consiglio, Jenner tornò in patria a esercitar la professione e a riprendere i suoi esperimenti che durarono non meno di vent'anni. Tanta era la sua fede nella scoperta, che tre volte vaccinò il proprio figlio. Alla fine pubblicò le sue osservazioni riferendo ventitrè casi di vaccinazione d'individui, che si trovarono poi affatto immuni dal vaiuolo, sia per contagio sia per inoculazione.

« La scoperta fu accolta con indifferenza, poi con ostilità. A Londra, dove Jenner si recò a esporre il processo e gli effetti della vaccinazione, non ci fu un medico che si decidesse a provarla.

« L'inventore fu messo in ridicolo come colui che voleva bestializzare il genere umano. La vaccinazione fu denunciata dal pulpito come cosa diabolica. Si arrivò ad affermare che i fanciulli vaccinati prendevano il muso bovino, andavano soggetti ad accessi che erano indizio di corna, e acquistavano una voce non dissimile dal ruggito.

« Ma la verità, a dispetto di ogni furiosa opposizione, si fece strada. In un villaggio dove un signore aveva tentato d'introdurre il nuovo metodo, i primi vaccinati furono presi a sassate. Due dame, la contessa di Berkeley e Lady Ducie, ebbero il coraggio di vaccinare i loro figli; e per merito loro fu rotto l'incanto del pregiudizio.

« Via via, i medici si ricredettero, e vi fu anche qualcuno che tentò usurpare il merito della scoperta. Ma la prosperità non fece inorgoglire Jenner. Invitato a Londra, dove avrebbe guadagnato, dicevasi, oltre 10 mila lire l'anno, rispose: *No, all'alba della mia vita scelsi remoti e oscuri sentieri—la valle, non la montagna—ed ora, al tramonto, non mi conviene andare a caccia di fortuna e di fama.*

» Lui vivente, fu adottato il vaccino da tutto il mondo civile e, dopo morto, il consenso universale lo chiamò benefattore del genere umano. *Se il vaccino, disse Cuvier, fosse stata la scoperta dell'epoca, basterebbe a renderla illustre; eppure venti volte esso bussò invano alle porte dell'Accademia!* ».

La volontà di Jenner splendeva in ogni sua azione, ma la fede che sostiene le più grandi decisioni umane, la fede che alimenta i maggiori sacrifici e i maggiori eroismi, splendeva in quell'atto di sottoporre per tre volte il proprio bambino all'innesto del vaiuolo.

Era così che la sua fede avrebbe vinte le opposizioni scusabili e quelle sciocche! Chi avrebbe dubitato più della sicurezza di quel « provvedimento » quando

avesse visto ch'ei lo sperimentava sopra la sua creatura?

Giulio Monteverde volle fissato quel « momento eroico » della vita di Jenner, e la sua idea fu modernamente *civile*, perchè egli la ebbe e la coltivò quando il romanticismo infieriva ancora, e i temi erano derivati dalla storia o dalla poesia solo a fine sentimentale: *amoroso o patriottico.*

Così, sotto l'impressione della lettura dello Smiles, egli, quand'era ancora pensionato dell'Accademia Ligustica di Genova, fece del suo Jenner un piccolo e rapido bozzetto in creta. Ma poi lo mise in un angolo del suo studiolo. Lo sogguardava qualche volta, quasi lasciando che la mente e l'anima ampliassero e risolvessero la forma definitiva, non indotte per forza alla fatica, ma libere di spontaneamente suggerire, correggere, perfezionare; e fu questo il modo naturale e semplice che forse condusse quattro anni dopo il giovane artista al capolavoro!

La causa onde riprese l'opera sua fu la lettura di questo brano dei *Ricordi* di Massimo d'Azeglio: « Grazie al buon senso della specie umana, Napoleone che ha fatto morire, per soddisfarsi, un milione d'uomini, e spezzato il cuore di tanti padri e madri, Napoleone è famoso e ammirato persino tra i selvaggi: e quegli che ha salvato dalla morte Dio sa quanti milioni di uomini e asciugate le lacrime dei loro parenti, l'inventore del vaccino, scommetto che il lettore non sa neppure come si chiamasse! Si chiamava Edward Jenner, nato il 17 maggio 1779 a Berkeley nella contea di Glouce-

ster. Ed io stesso, che predico, ho dovuto ricorrere al *Dictionnaire de la conversation* per rammentarlo! Lettore! Non scordiamo almeno il suo nome! „

Queste parole tagliaron eorto a tutte le esitanze di Giulio Monteverde; perchè gli suonarono come un incitamento, come un rimprovero.

Comunque sia, quand'egli nel 1873 si mise a modellare in grande il suo gruppo, questo era virtualmente compiuto, sì che presto apparve in tutta la sua bellezza formale, e con tutto quel fremito di vita che vibra nella figura del padre, che lancia all'avvenire il prodigioso beneficio, e in quella del bambino che tenta divincolarsi, scosso dal dolore della ferita e della stretta della mano che gli comprime le teneri carni.

Ma il Jenner, dal profondo volto beethoveniano, assorto e risoluto, l'attanaglia sino con le ginocchia congiunte e rialzate, e col mento col quale gli preme e trattiene il capo. E l'attenzione, la volontà, l'ansia, la speranza, del padre e dello scienziato, tutti insomma i diversi e profondi sentimenti si palesano dai piedi, contratti nelle sottili scarpe, sino alla testa risoluta e fissa in una specie di agitazione compressa, che anima le forme senza alterarle e infonde la vita alla materia con un'armonia che sorprende e commuove.

Eppure, quando nello stesso 1873 il Monteverde mostrò il suo lavoro agli artisti della Giuria incaricata dal Governo di raccogliere quadri e sculture per l'Esposizione Universale di Vienna, se lo senti rifiutato. Per fortuna, più acuto di loro fu

l'on. Castagnola, ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, che non tenne conto di quel rifiuto e fece ugualmente spedire a Vienna il magnifico gruppo che poi, tradotto in marmo quattro anni dopo, fu ammirato nell'Esposizione di Parigi e acquistato dal Duca di Galliera.

Quel marmo ora si trova nel Museo di Genova; e una bella riproduzione in bronzo è nella Galleria d'Arte Moderna in Roma.

Del resto gli artisti, che rifiutarono il gruppo per Vienna, eran fratelli... dei medici che accolsero col dileggio le idee di Jenner; ond'io penso—conclude il Ricci—che Giulio Monteverde nel dolore della ripulsa dovette confortarsi pensando al suo eroe.

✱ **La polizia adolescente di New York.** — A New York i ragazzi dell'East Side, cioè dei quartieri infimi, non apparterranno, crescendo, a combriccole delinquenti, perchè il capitano Sweeney, del quindicesimo circondario di polizia, li arruola invece fra i guardiani dell'ordine e della legge.

Da uno di essi Miss Elizabeth Ellswort Cook, che ne scrive nel *Christian Endeavour World* di Boston, ha saputo come il capitano, parlando coi giovinetti portatigli innanzi per qualche mancanza, riesca a farli pentire, e finisca col dir loro di ritornare da lui dopo una settimana e dopo aver ben riflettuto sulle sue parole, se desiderano arruolarsi fra i suoi ragazzi, i quali non hanno meno di undici né più di sedici anni.

Ecco il giuramento dei giovinetti che saranno dalla nuova carriera redenti:

" Giuro sul mio onore:

1. Di fare il mio dovere verso Dio e verso la Patria e di rispettare la legge.

2. Di obbedire al motto, alle norme ed ai regolamenti della "Forza Ragazzi Poliziotti,, della città di New York.

3. Di conservare il mio distintivo del Corpo, senza mai farne uso indegno, e di consegnarlo, dietro richiesta, al capo della Forza,...

MOTTO:

Sii onesto, fidato, leale, soccorrevole, cortese, obbediente, coraggioso.

DOVERI:

1. Impedisci la bestemmia o l'uso delle parole sconce nella via e nei luoghi pubblici.

2. Impedisci di accender fuochi nelle vie.

3. Trattieni i ragazzi dal rompere finestre e lampioni, dallo imbrattare gli edifici e i marciapiedi col gesso.

4. Impedisci ai ragazzi di fumare sigarette e di giuocare a *crap*.

5. Impedisci ai ragazzi di prender parte a giuochi pericolosi o proibiti.

6. Impedisci che alcuno appoggi cose ingombranti od ostruenti sulle bocche da incendio.

7. Impedisci che vengano mescolate le ceneri, le spazzature e la carta.

8. Vigila affinchè i recipienti per le spazzature siano tenuti coperti, e sollecitamente tolti dai marciapiedi appena vuotati.

9. Esigi che la gente mantenga pulito lo spazio davanti

alla propria abitazione, e non getti immondizie nella strada,

10. Sforzati in modo speciale a osservare i doveri 6, 7, 8 e 9 nella casa tua. Procura che i tuoi genitori e congiunti non violino le leggi e gli ordinamenti.

11. Nell'adempiere questi obblighi, non entrar mai, per qualsiasi ragione, in alcun edificio.

I ragazzi sono anche allenati fisicamente e istruiti nei doveri della polizia; raggiungono già il numero di trecento, e si spera inscriverne sempre di più, che anche diecimila, come disse uno di essi già arruolato, non sarebbero troppi.

* **Conan Doyle e lo spiritismo.** — Com'è noto, il Doyle è divenuto un servente spiritista. Un altro e recente suo articolo sullo spiritismo è apparso sul « Light » di novembre ed ha prodotto un interesse straordinario in tutti gli Stati Uniti. Lo scrittore diceva che avendo fatte le sue esperienze è convinto che lo spiritismo non può trovare altri contraddittori che ignoranti o persone in malafede e che quindi, secondo lui, è giunta l'ora di erigerlo a religione.

I giornali più opposti alle dottrine spiritiche come il «New York Times» sembrano molto scossi. Certo è che il coraggioso articolo del grande scrittore inglese «l'autore di Sherlock Holmes», ha fatto più propaganda con quelle poche linee che tutti gli sforzi riuniti di tutte le società «spiritiche».

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

Il 1° Maggio, giorno di unione per i confratelli teosofi belligeranti o dissidenti di tutto il mondo, giorno che ogni discepolo di *E. Blavatsky* non può lasciare trascorrere senza aprire il proprio cuore alla compassione, per le tante vittime della cieca mentalità umana, venne celebrato dal Gruppo Roma della Lega teosofica internazionale indipendente, colla dignitosa compostezza del momento che attraversiamo. L'effigie della nostra grande Maestra, mai ci parve così splendente di severa mestizia, in quella posa, or mai cognita a tutti, esprime nello sguardo la profondità di un pensiero fatidico, e l'ardore di una fiamma che seppe accendere tante anime tiepide o trepidanti e trasfondere dolce e perenne calma in ogni cuore angustiato. Fece scoccare l'ora solenne della cerimonia il presidente, Generale Ballatore, presentando la numerosa corrispondenza dei soci esterni, che dalle varie provincie d'Italia inviarono alla immortale Fondatrice un tributo di affetto, per accrescere, colla gratitudine, la fragranza di tanti e scelti fiori, che da gentili consorelle disposti con buon gusto attorno al quadro di H. P. B. decoravano gaiamente le drappeggiate pareti della vasta sala di V. Gregoriana, gremita pel concorso unanime di soci e di simpatizzanti. I quali esponendosi nelle conferenze, cimentandosi nelle discussioni od incoraggiando comunque l'opera del

Gruppo Roma, dimostrano sinceramente di voler ridestare e diffondere nel mondo la divina sapienza antica. Dei confratelli fuori Roma, ovvero assenti per vari motivi, venne fatto ad alta voce l'appello nominale accennandone la residenza e le comunicazioni di cui sopra è detto, con particolari rallegramenti al Conte Verdun di Cantogno, che espressamente venne da Torino a prender parte alla nostra comunione spirituale, non che al sig. Bellinguari di Subiaco ed alla sig.na Rizzo-Pisani di Messina, come già l'anno scorso al dott. Giannini di Siena. Si trovano attualmente in Russia, in Polonia, in Francia, al Cairo ed in America, parecchi membri del Gruppo Roma; di alcuni si ebbero notizie, di altri no; un piccolo nucleo è pure a Trieste, e parecchi sono in zona di guerra e al fronte, come il nostro egregio direttore. La parola commossa del Presidente nel rammentarli, invitava pure a raggiungerli con un forte pensiero di amore, particolarmente riferendosi a quelli di cui si conoscono le sofferenze. Si rievocava quindi la santa memoria dei cari estinti su questo piano fisico e che, sempre vivi per noi, fanno indubbiamente corona a quelle poderose molteplici forze invisibili poste a presidio del progresso spirituale della nostra associazione romana. Fra gli ultimi scomparsi, rammentando nell'arte scultoria il classico prof. M. Ezekiel e nella drammatica

l'anima eletta di Virginia Marini, chiudeva il Presidente la prima parte del programma della giornata, lasciando la parola al dott. Assagioli, per tratteggiare, con gli accenni più salienti e significativi, la vita di Elena Blavatsky. Diamo qui un breve riassunto di tale biografia:

« Elena Petrowna Blavatsky nacque nel 1831 a Ekaterinow, nella Russia meridionale, e fin dalla giovinezza dimostrò di possedere straordinarie facoltà supernormali. Carattere fiero ed indipendente, anima attratta dal fascino di lontani paesi e dai misteri dell'occulto, ella cominciò fin dall'età di 10 anni a far lunghi viaggi in ogni parte del mondo, dall'Egitto all'Inghilterra, dal Canada al Messico, dall'India al Tibet.

Ritornata in Russia dopo 10 anni, ella ebbe una strana malattia che la condusse in fin di vita; ma quando si ristabilì ella riuscì a conseguire il dominio della propria medianità, tanto che da allora ella potè produrre a volontà vari e sorprendenti fenomeni supernormali.

Nel 1863 la ritroviamo in Italia ove essa, sempre pronta a partecipare alle lotte per la giustizia e la libertà, combattè con Garibaldi a Mentana, restando anche ferita. Nel 1867 ritornò in Oriente e passò alcuni anni nel Tibet ove fu sottoposta ad uno speciale tirocinio occulto, che la preparò per la sua alta missione nel mondo.

Nel 1875 ella fondò a New York, col colonnello Olcott e pochi altri, la Società teosofica e da allora tutta la sua vita fu consacrata ad insegnare con la parola, con gli scritti, con la di-

mostrazione pratica di fenomeni, con l'esempio, le grandi verità spirituali promulgate dalla Teosofia. Scrisse due poderose opere: *Iside svelata* e la *Dottrina segreta*, pubblicò in India la rivista *Theosophist* e in Inghilterra quella *Lucifer*; si prodigò in ogni modo, lavorando a tavolino fin 17 ore al giorno, anche quando era malata ed in preda a forti sofferenze fisiche.

La sua natura complessa, strana e misteriosa, la sua vera grandezza furono comprese da pochi; ella fu anzi oggetto di critiche e di calunnie d'ogni genere; ma chi legge spassionatamente gli scritti di coloro che più intimamente la conobbero, quali l'Olcott, il Sinnett, la Wachtmeister, non può non esser preso da un senso di stupore, di ammirazione e di riconoscenza per quella grande anima.

Risonava poi col plauso, pel nobile discorso, un *andante maestoso* di violino dovuto alla ispirata improvvisazione del chiarissimo maestro Zenò Ginevri, che si rivelava in appresso una seconda volta trascinando, come un' anima sola, le anime degli ascoltatori alla conquista della calma integrale dello spirito, predisponendo misticamente tutti ad accogliere in seguito la magica parola della signora Olga Calvari che pronunciò il seguente discorso:

« Vi sono, Ella disse, figure così grandi che l'occhio dell'osservatore comune deve guardarle a distanza per poterne cogliere le giuste proporzioni e le significanti bellezze. Vi sono suoni così vibranti che l'orecchio comune deve udirli a distanza per poterne sopportare

l'intensità e percepirne le intime armonie: la vicinanza in entrambi i casi non dà che un' impressione confusa, spesso spiacevole, quasi sempre errata.

Così per la figura di H. P. Blavatsky; così per la parola che fu il suo messaggio al mondo intero.

La maggior parte di coloro che vissero al suo tempo, o la conobbero da vicino, si fermarono purtroppo a discuterne le ombre e le deficienze, senza tener conto delle luci e dei specialissimi tratti della sua figura, che delle une e delle altre avrebbero potuto offrire una spiegazione; nè giunsero a comprenderne il messaggio, perchè il suo tono elevato oltrepassava di troppo la misura di vibrazioni a cui i loro orecchi erano abituati a rispondere. Solo più tardi, svanita la prima impressione, o quando la di Lei scomparsa dal mondo fisico ed il tempo trascorso ne ebbero rimpiccioliti i contorni, alcuni hanno ritentata la prova e fissando l'occhio e tendendo l'orecchio sono riusciti a cogliere qualche cosa della sua grande figura e della sua nobile ispirazione.

Non così le poche anime forti e pronte, che pur vedendola da vicino e sostenendo la enorme pressione della sua volontà, riuscirono con l'intuitiva immaginazione ad inquadrare nell'ampiezza del mondo, anzichè di una singola regione, la sua grandiosità, e a proiettare in un lontano futuro l'eco del suo poderoso messaggio.

E non così neppure coloro che, tocchi nel presente da tale eco e colpiti dalla attenuata immagine di Lei, risalgono il tempo a ritroso e vanno a cercarla nelle

anguste limitazioni fra le quali pensosamente si mosse, e nel sordo ambiente in cui fece risuonare la nuova parola di vita, coloro che dalla immensa sproporzione fra Lei ed il suo ambiente attingono anzi maggiore ragione di ammirazione, più forte ispirazione, di gratitudine!

Quelli che la compresero, Lei vicina, conobbero qual beneficio fosse il sostegno della sua forza; noi che la comprendiamo, Lei scomparsa, abbiamo forse il vantaggio di una visione più limpida e serena, scevra dalla sottile insidia dell'orgoglio personale eventualmente lusingato dalla di Lei benevolenza, libera dal fascino che imponeva una così straordinaria personalità.

Noi attingiamo oggi l'ispirazione dalla sua parte più nobile e più pura: dai suoi libri profondi, dal suo largo spirito di universalità, che la rendeva praticamente incapace di fare distinzione fra anime di credi, di razze, di colore, di sessi diversi, dalle protezie che nel suo secolo ella fece e che il nostro va confermando, attingono l'ispirazione dal nobile esempio di sacrificio e di devozione alla Causa per Lei sacra, devozione che la teneva, sofferente di molti gravi mali, per diciotto ore consecutive al lavoro, facendole consumare allo scrittoio la sua collezione ed il suo thè, devozione che, nel momento in cui più si accaniva contro di Lei lo spirito gretto e materialistico del tempo, le ispirò quei grandi lavori che sono la *Dottrina Segreta*, la *Chiave della Teosofia* e il mistico gioiello che è la *Voce del Silenzio*, e che le faceva alimentare della sua stessa vita spirituale il non piccolo nucleo

di allievi devoti che le si stringevano attorno, e che furono poi i continuatori del suo lavoro.

Lontana dall'India a Lei pre-diletta, per la speciale mistica atmosfera, per essere la patria del suo venerato Maestro, e per le memorie serbate dei molti anni trascorsi fra gli Adepti della *Fratellanza Bianca* del Tibet, che Lei avevano schiusi i tesori della Divina Sapienza e l'ispirazione e l'incoraggiamento per la Sua Missione; lontana da quelle che erano per Lei le più favorevoli condizioni fisiche e psichiche, trovò la forza di reagire nobilmente dando al mondo un tesoro spirituale in cambio della sua malevolenza. Vite così grandi sono rare, e la tenerezza che ad esse tributiamo non è già feticismo o culto personale, ma un sentimento che eleva la mente, purifica il cuore, ed espande l'intera natura umana.

Pochi hanno una vera missione nella vita; pochissimi fra questi riescono a portarla a compimento: Elena Blavatsky ebbe una missione e la disimpegnò secondo le sue migliori possibilità. Messaggera degli Esseri che sono invisibili protettori e guide dell'Umanità, fu canale della Loro forza, fu nei giorni nostri, portatrice della face che in ogni scorcio di secolo viene ad illuminare il sentiero del progresso umano. Altri l'hanno preceduta, altri la seguiranno, anelli tutti di una ininterrotta catena, ma *per noi* essa è stata la messaggera di una parola *speciale*, particolarmente difficile a pronunciare nel momento evolutivo in cui fu pronunciata.

Elena Blavatsky riassumendo nella sua decisa attitudine i più deboli conati che l'avevano preceduta e il latente sebbene non

formulato appello di molte anime aspiranti, si pose risolutamente contro corrente, e lo fece, come era nella sua natura, senza mezze misure, senza indulgenze, senza debolezze, senza transazioni. Il momento evolutivo segnava l'inizio di un conflitto di forze che dovrà diventare immane, un conflitto preannunziato dalla tradizione occulta, come periodo estremamente critico che, in questa 5.^a sottorazza della 5.^a razza (ariana), toccherà la sua crisi culminante, relativa all'attività del nostro pianeta, nell'attuale stadio di sviluppo del sistema planetario a cui appartiene. Ma tale crisi assume, secondo una tradizione occulta, una speciale importanza pel fatto che essa stessa non sarebbe che un adombramento della crisi decisiva di un lontano futuro ciclo di attività, nel quale le attuali condizioni di conflitto si ripresenteranno in coincidenza con l'influenza analoga del più grande ciclo totale, il più lento e grandioso moto evolutivo, che include ed adombra costantemente i moti minori del nostro pianeta e dell'umanità che vi si sta sviluppando (1). In minore, sebbene grandiose proporzioni, nel ciclo attuale; in modo decisivo e risolutivo, nel grande ciclo futuro il risultato dell'immane conflitto sarà una *selezione di anime*, quelle che seguirono l'intensificarsi e l'accelerarsi del moto evolutivo e quelle che, incapaci d'intonarsi al nuovo ritmo, resteranno gradatamente indietro in attesa che condizioni

(1) Chi è familiare con la letteratura teosofica riconoscerà in questo cenno il *periodo critico* del futuro 5.° giro di attività della nostra catena planetaria.

più modeste e adeguate si ripresentino per il loro ulteriore progresso.

Le forze in lotta sono l'*Intelletto* e l'*Intuizione*. L'uno che accentua la separazione ed è volto verso la materia, l'altra che addita l'Unità ed è volta verso lo Spirito. L'uno, esercitato ed esperimentato da innumerevoli età, esperto in astuzie sottili per trattene la coscienza sotto il suo dominio; l'altra, il *Cristo* men che bambino nell'anima umana, nello stato prenatale, ma già tale in vista del suo futuro destino, inesperto ancora, ma ricco delle sue gloriose potenzialità.

È questo il principio nuovo, la forza nuova che bisogna inserire nell'essere umano come fattore dominante del suo futuro progresso, il *Cristo*, che da ultimo ci darà pace, amore, unione, ma che prima porterà la crisi di selezione allo stato acuto: « Non vi pensate ch'io sia venuto a metter pace in terra. Non venni a metter pace, ma spada. Perché son venuto a dividere il figlio dal padre, la figlia dalla madre... » « Allora due si troveranno in un campo; uno sarà preso e l'altro no. Due donne saranno a macinare: una sarà presa e l'altra abbandonata... » (1) Intensificazione di lotta adunque, provocata dal « Cristo nell'anima umana », il cui risultato sarà la sottomissione dell'*Intelletto* all'*Intuizione*, ossia del *principio separativo* al *principio unitario*.

Riavviciniamo alla tradizione

(1) Colui nel quale sarà nato il « principio Cristo » sarà fra coloro che potranno seguire il nuovo ritmo di sviluppo impresso al mondo dal « Cristo Cosmico ». Gli altri resteranno indietro.

occulta orientale circa il periodo critico di selezione, la tradizione occidentale quale possiamo riconoscerla nella viva parola del Vangelo e precisamente nella profezia del Giudizio finale: « Quando poi verrà il Figlio dell'Uomo nella sua gloria.... allora sederà sul trono. E si raduneranno dinanzi a Lui tutte le nazioni, (carattere universale dell'evento) e separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le sue pecore dai capri; e metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sua sinistra. Allora il re dirà a quei della sua destra: Venite benedetti dal padre mio, possedete il regno preparatevi fin dalla fondazione, del mondo » (1). Seguono le indicazioni del criterio secondo il quale si opera una tale selezione (2) e da tali indicazioni emergono quelle idee essenziali che rendono importante il riavvicinamento delle due tradizioni, le quali vengono ad avere così reciproca luce e conferma. La selezione è operata dal Cristo, simbolo vivente del principio Cristo *cosmico*, e del Cristo mistico affermantesi nell'anima umana e che al momento del giudizio dovrà « sedere sul trono della sua gloria », ossia aver trionfato nell'umanità collettiva. E le anime saranno alla destra o alla sinistra secondo che avranno conformato la loro vita alla guida di quel nuovo principio: se avranno riconosciuto, servito ed adorato con le opere nell'umanità intera e nell'intero universo, il Cristo cosmico, la grande forza d'amore, per la cui potenza, tutte le cose sono indissolubilmente congiunte in un'u-

(1) Altrove « Il Regno di Dio » e dentro di voi.

(2) Matteo XXV — 31-45.

nica Realtà. Non è dunque con la forza separativa dell'intelletto, per quanto poderoso ne sia lo sviluppo, che è possibile superare il periodo critico che le due tradizioni additano, ma con la forza della intuizione che sola è capace di far realizzare all'uomo l'Unità e l'Amore.

H. P. Blavatsky fu appunto mandata nel mondo per segnalare l'avvicinarsi di questo momento critico dell'evoluzione e per preparare la via all'avvento di una forza più alta, quale futuro potere motore dell'umanità di domani.

Additare perciò la direzione nella quale sta la soluzione del conflitto che si prepara; agguerrire le anime per far loro superare la crisi; fornire quei dati che, nel campo della tradizione, della religione, della storia del mondo e dell'esperienza vissuta, sono capaci di rendere accetta alla ragione la verità fondamentale dell'Unità della Vita; additare le Grandi Leggi unitarie che sono indici perenni di tale Verità; e distrigare il reale dal transitorio nelle fedi varie, per comporre con quei frammenti il patrimonio di Sapienza, comune proprietà di tutti gli uomini senza distinzione di razza, di credo, di sesso, di colore; unificare il focoso, energico Occidente, col mistico, insondabile, spirituale Oriente, affinché questo possa assorbire da quello la forza vitale di una più giovane età, e l'Occidente a sua volta possa assimilare la linfa spirituale della maturità; preparare la mutua intesa delle anime orientali ed occidentali nei campi della religione, della filosofia e della scienza perchè possa averne incremento quella fratellanza uni-

versale che è il riflesso sulla terra di una realtà permanente nei piani superiori; riaprire per l'Occidente il *Sentiero* che guida alla Divina Fratellanza degli Adepti ed alla vera iniziazione per mezzo della doppia realizzazione dell'Unità della Vita, in sè stesso e nel cosmo; sostituire alla concezione materialistica della vita, dalla quale non può derivare che lotta, la concezione spirituale, la cui essenza è armonia, quindi combattere l'esclusivo culto della forma nella scienza, nella fede, nella vita; esortare a leggere il grande Libro della Vita onde trovarvi le indicazioni circa le realtà dei piani superiori; ecco sotto alcuni aspetti l'essenza del Messaggio che Elena Petrowna Blavatsky bandì instancabilmente al mondo intero, noncurante di essere, come Ella stessa ebbe a dire, il bersaglio trafitto da innumerevoli strali avvelenati.

Chi voglia farsi un'immagine di quel che significhi porsi di fronte a una corrente e non vacillare e non lasciarsi deviare, anzi tentare di raccogliere l'impeto per volgerlo in altra direzione, e riuscire ad avanzare malgrado l'enorme resistenza, potrà anche intuire le tremende difficoltà che Ella incontrò e l'urto che dovè sostenere. Fu detto di Lei che ebbe un cuor di leone per affrontare gli ostacoli che si trovò dinanzi, nè tale frase fu esagerata.

La lettera sbarrava la via allo Spirito; il Mistero della Vita veniva cercato all'esterno, nè poteva essere altrimenti poichè la concezione materialistica della Vita era l'orientamento di ogni indagine, nella scienza come nella fede, imperando dovunque il culto della forma e il bigottismo scientifico

o religioso. Una scienza tanto orgogliosa quanto unilaterale pretendeva segnare le colonne d'Ercole della conoscenza, e si riteneva in possesso delle chiavi del sapere, mentre un'analogha pretesa si riscontrava nel campo della fede, e a questi oppositori della libera ricerca nel Mistero della Vita, Ella ripeté presso a poco quelle parole che dopo venti secoli sono ancora così fresche di attualità.

« Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti, che tenete le chiavi del regno dei cieli e nè voi vi entrate, nè permettete che gli altri vi entrino! »

Gli automatismi di secoli, l'inerzia umana celata dietro i misonemismi di ogni genere, gl'interessi personali turbati e minacciati dalla Nuova Parola, insorsero contro di Lei, e insieme con essi l'enorme forza psichica, frutto dell'eterna attività separativa dell'umana specie, addensata quale nube minacciosa, che cervava allora, che oggi purtroppo ottiene e che avrà forse domani ancora la sua espressione adeguata e disastrosa nel piano fisico. Questa complessa pressione; questa reazione di forze che Elena Blavatsky più di ogni altro avvertiva a causa della sua estrema sensibilità, la sottoponeva ad una tale tensione, che essa basterebbe da sola a spiegare le sue molteplici e gravi malattie e la sua eventuale irrimediabilità, ed avrebbe certamente spezzato qualunque altro strumento di lavoro che non avesse avuto a sostegno la sua ferrea volontà, la sua impareggiabile devozione e il contatto con sorgenti d'ispirazione spirituale, di cui era messaggera.

I risultati del suo tentativo ci

dicono che esso non fu follia, come alcuni allora poterono pensare. Nella scia da Lei tracciata altre attività affini s'incanalavano più tardi; verso la luce da lei portata altri si orientarono successivamente: i più timidi presero coraggio; i perplessi, furono vitalizzati; gl'intuitivi osarono esplorare nuovi campi di attività; movimenti che si tenevano nell'ombra vennero alla luce, si che oggi dentro e fuori la Società Teosofica, il mondo vibra di vita nuova, palpita di aspirazioni intense, si tende pieno di aspettazione verso l'avvento di qualche cosa di Grande, sentito ed incombente, sente l'avvicinarsi come di un potente vortice di forza dal quale ognuno sarà o trascinato o respinto, ma in cui non potrà restare stagnante.

Una volontà umana non può da sola compiere che ben poco di simile impresa, ove agisca con scopi individuali; ma se interpreti una volontà cosmica che tutto l'universo muove in una direzione prestabilita, allora essa apre la via al passaggio di forze spirituali, e la sua missione è sotto un certo aspetto la condizione di un più intimo contatto fra quella Cosmica volontà e le anime aspiranti, mentre sotto un altro aspetto è l'interpretazione presso le forze d'Amore che alimentano il mondo, del bisogno di luce sentito ma non formulato dall'umanità.

Questo fece H. P. Blavatsky: il tempo feconderà i germi da Lei gettati a piene mani, molti dei quali anziché esauriti, non sono ancora germogliati; altri lavorano e lavoreranno il suo campo e i solchi da Lei scavati; ma quanto faranno con altrettanta larghez-

za di vedute; con eguale assenza di spirito settario?

Quanti, con eguale cosmico abbraccio, includeranno nella loro simpatia anime di tutte le fedi e di tutte le razze, considerando come *Via Sacra* verso il santuario dello spirito l'intimo mistico dramma che si svolge nel mistero dell'anima Indù o Buddista, dell'anima del Sufi dell'Islam o del Mistico Cristiano? Quanti saranno veramente missionari della religione dello Spirito Uno, che è luce perpetua di tutte le fedi, che è alimento perenne e inesauribile di tutte le anime?

Noi commemoriamo oggi Elena Petrowna Blavatsky, non come una Grande morta, chè essa è morta soltanto per coloro che non possono comprendere il suo messaggio e pei quali sarà vissuta invano, ma la commemoriamo come una Grande Vivente, presente fra noi; le esprimiamo oggi la nostra gratitudine, ma tale sentimento sorge in noi vivo e spontaneo ogni giorno, ogni istante della nostra vita, tutte le volte che il suo sano orientamento viene a sostenere la nostra debolezza, a risolvere la nostra perplessità, ad allargare i limiti della nostra coscienza.

Come i bambini non apprezzano il valore dell'ammonimento materno, nè misurano l'eroismo di sacrificio di un grande amore e solo intendono e sentono l'uno e l'altro quando l'esperienza vissuta dà loro una cresciuta maturità, così noi, bambini nella vita dello spirito non sappiamo per ora misurare il beneficio immenso che abbiamo ricevuto e solo per lampi riusciamo a intravedere la grandiosità dello schema che ella ha lasciato e

che i secoli elaboreranno. Ma quei lampi tracciano solchi indelebili e luminosi, danno certezze profonde che nulla può cancellare; questo noi che da anni seguiamo umilmente e con deboli forze le orme di E. P. Blavatsky abbiamo già sperimentato e andiamo sperimentando con un crescendo che dà ali alle nostre aspirazioni. Se questa modesta esperienza di vita vissuta può servire d'incoraggiamento e di sprone, con spirito fraterno io la offro a voi diletti compagni di lavoro e d'ideale, che già la conoscete e la provate, la offro a voi che da poco siete entrati nelle nostre file, già sfiduciati e stanchi da lotte e da dolori e che in questa via ritroverete la poesia della vita, la freschezza dell'entusiasmo, il rinnovellamento dell'energia. E la offro altresì a voi giovani esistenze che vi offrite col fervido entusiasmo e col candore e l'apertura d'animo della gioventù ad una causa santa che l'avvenire potrà affidare alle vostre mani per essere sostenuta, amata e servita, col pensiero, col sentimento, con l'azione a beneficio dell'umanità.

Possa l'ardore di questo puro desiderio consumare in voi ogni desiderio men degno; possa la stessa forza spirituale che adombrò e sostenne Elena Blavatsky nella sua missione adombrare e sostenere le vostre mani per deboli forze; possa ognuno di voi, ognuno di noi, sentire tutta la delicata responsabilità che c'incombe di fare rispettato col nostro esempio l'ideale teosofico nel mondo, una responsabilità che fa della più umile, scolorita, insignificante esistenza, un fat-

lore importante nell'evoluzione della razza! »

Il contenuto di ogni parte vibrante della commemorazione venne indi mirabilmente riassunto dal Decio Calvari, il quale si esprime presso a poco così: « Più presto o più tardi, a un certo momento del proprio sviluppo, gli uomini sentono nascere dentro di sé una nobile insoddisfazione per tutto ciò che li circonda e si volgono ansiosi verso l'alto in cerca della propria casa d'origine; travagliati dal senso sacro della divina nostalgia, essi anelano a fare ritorno, dopo tante peregrinazioni, al luogo donde mossero un giorno per avviarsi lungo i sentieri tortuosi e spinosi della evoluzione. Quando un tal senso è spuntato nell'anima umana, un grande, decisivo cambiamento è in essa avvenuto; un nuovo orientamento la guida, un'attitudine nuova s'è maturata dentro di lei. A questo punto una parola amica, un libro, una rivista, un opuscolo, un'occasione apparentemente casuale trova il terreno favorevole per completare il misterioso evento, e così dopo aver tanto vagato sulla via dell'uscita, l'anima s'incammina sulla via del ritorno, a una vita prevalentemente esteriore sostituisce una vita interiore, dalla periferia risale lungo il raggio al centro. E di questo eroico ritorno che H. P. B. ci diede notizie sicure, è di esso che la nostra grande Fondatrice ci indicò le vette luminose tracciando per noi le condizioni reali per cui è possibile all'uomo di cuore saldo, mente aperta e volontà d'acciaio di diventar

più che uomo. E allora giunge propizio l'ammonimento all'anima forte che si accinge all'immane gloriosa fatica; « Sii perseverante come uno che deve durare per sempre: le tue ombre (i tuoi corpi) vivono e svaniscono, ma quello che di te durerà in eterno, quello che in te *sa* perchè è conoscenza, non è di fuggevole vita; esso è l'uomo che fu, che è, che sarà e pel quale l'ora non scocca giammai ». O voi che udite, possano queste parole esser la scintilla cui gran fiamma seconda, possano accendere in voi il fuoco sacro della nostalgia divina e un'ardente passione vi nasca di dentro per queste grandi cose. Elevatevi più che potete al disopra delle piccole miserie della vita, principiate a respirare l'aria degli dei, la grande aria del cosmo, con sforzo infaticato e impersonale lavorate a prò di tutto ciò che è bene, portando nel segreto del cuore la gioia immensa che è data dal palpitare all'unisono con l'anima che vive nascosta in fondo a tutte le cose e a tutti gli esseri. Voi siete ricchi di ignorato olio essenziale, accendete la vostra lampada e spiate nella tenebra cupa che tutti ne avvolge; preparatevi perchè i tempi son prossimi e non dimenticate in questi anni di passione durante i quali l'umanità sta sopportando le doglie inenarrabili del più grandioso evento che la storia del nostro pianeta ricordi, non dimenticate che a notte più buia, alba più vicina!

Questo volle H. P. B., accendere le anime, accenderle soprattutto in un nucleo di uomini e di donne, perchè la notte s'ap-

pressava; domani più di oggi la grande orfana avrà bisogno di luce, avrà bisogno di una mano che la guidi, d'un indice che le mostri la via. Ed ecco la gloria somma di Lei, averci riavvicinato agli dei, averci resi coscienti che così soltanto si sveglia il divino che è dentro di noi. Ecco la buona novella che non ci stancheremo di proclamare perchè essa costituisce la gioia più intensa che la vita ha riserbato ai nostri cuori: seguiamo l'esempio di Lei che diede tutta se stessa al glorioso lavoro e noi pur così piccoli saremo trasmutati in valori immortali.

E il giorno in cui sereni, ci affacceremo liberi dal corpo di carne sulla soglia dei mistero, il nostro profeta interiore ci darà la sicura coscienza di aver dato le nostre povere forze affinché il mondo divenisse un po' migliore di quello che lo trovammo nascendo! »

Una nuova fragranza di giovinezza, di grazia e di beltà corse poscia ad accrescere vita e vaghezza all'eletta riunione, coll'apparire di un gentile nucleo di signorine fattesi a distribuire a tutti gl'intervenuti, i fiori sempre olezzanti, che già adornavano il quadro della Blavatsky, mentre il cav. Guido di Nardo, fratello di fede e compagno attivo di ogni feconda propaganda spirituale e patriottica, invitava alla riconoscenza ed all'amore universale coll'*Ave Maria* del Gounod, ch'egli maestrevolmente traeva dalle corde del suo violino animato. Nè i particolari impegni, nè l'ora tarda valse ad impedire il prolungarsi del geniale e fraterno convegno, dal

quale nessuno sapeva come allontanarsi, tanta era in tutti fortemente trasfusa la santità di quella comunione, durante la quale, dalle rasserenate fronti, si volgeva il pensiero al venturo 8 maggio invocando la vittoria, la pace e la fratellanza universale col trionfo della giustizia.

« Di **Moisè Ezekiel**, il nostro compianto vice-presidente, troviamo nel *Jewish Exponent* (New York) del 30 marzo, pubblicata in 5. pagina una bella fotografia ed una diffusa biografia, l'elenco delle opere sue ecc. « Nessuno era in Roma — afferma l'*Exponent* — più amato di Moses Ezekiel ».

« **Eusapia Palladino**, la celebre *medium* morta nella sua Napoli di nefrite il 13 dello scorso maggio, e di cui si parla altrove in questo stesso fascicolo, venne degnamente commemorata al Gruppo Roma dal suo presidente Generale Ballatore, il quale rammentava importanti sedute, che valsero a portare la calma a molte anime in pena. Parecchi soci furono beneficiati dall'opera medianica di questo personaggio che visse alternativamente nella polvere e sugli altari; ma l'opera sua, per quanto incosciente, sarà un giorno valutata, e sarà riconosciuto come essa sia stata strumento di un gran solco scavato dalla scienza nel campo misterioso della vita. Ma ciò che il Presidente volle far notare in particolar modo è l'animo buono e gentile di quella donna, che dei tesori passati per le sue mani non seppe trovare altro migliore impiego di quello a vantaggio dei poveri, ed è così che essa, pure povera, si è dipartita da noi, per ricongiungersi

agli spiriti tante volte da lei portati a contatto del piano fisico, ed a quest'ora si sarà già incontrata col suo grande protettore John King, di cui gli amici della Palladino hanno fatto conoscenza durante i molteplici esperimenti medianici.

Orario estivo. Nei mesi di Luglio, Agosto prossimi, essendo sospesi i corsi, i locali del Gruppo e della Rivista, in Via Gregoriana 5, resteranno aperti solo nei giorni di Lunedì, Martedì e Mercoledì, nelle ore dalle 13 1/2 alle 14 1/2 e dalle 19 alle 19 1/2. In detti giorni ed ore quindi potrà anche telefonarsi al N. 41-90.

Continua, naturalmente, la corrispondenza relativa al Grup-

po, Rivista e Biblioteca. Nel numero di fine agosto sarà annunciato l'orario pel bimestre successivo.

• **Necrologia.** Un' eletta nobilissima esistenza si spegneva colla dipartita da questo piano fisico della infinitamente buona consorella la signora *Celestina Coelli-Ghia*.

Porgiamo le nostre vive condoglianze ai desolati parenti ed in particolare allo sposo ed al padre dicendo loro con Mazzini: "La vita terrestre non è se non una preparazione ad un'altra che ha culla in ciò che noi chiamiamo sepolcro". Da quest'altra vita, che per la perdita consorella è il Cielo, essa protegge noi tutti.

Per le ricerche psichiche

Dopo la morte di Eusapia Palladino- Per l'allenamento dei medii

La morte di Eusapia apre l'adito a un dubbio preoccupante:

— Vi sono altri medii professionali, tra noi, allenati ed allenabili e pronti ad esibirsi in ogni incontro agli sperimentatori, com'essa ha praticato per una cinquantina d'anni, all'incirca, di sua vita?

Non può esitarsi ad affermare che devesi all'Eusapia la moderna orientazione delle ricerche psichiche e il fatto che illustri scienziati della scuola positiva si fermarono ad affisare i fenomeni medianici ed a constatarne la

realità, partendo esclusivamente dalle sue manifestazioni; al punto che parve quasi essa ed essa sola l'esponente dello Spiritismo: la ricca e sbalorditiva bibliografia Eusapiana sta ad attestarlo.

Eusapia facilitò questo movimento, sia per la caratteristica de' suoi fenomeni di predominante natura fisica, in modo che i fatti s'imposero, indipendentemente dalla loro spiegazione; sia perchè, dedita da' primi anni a pratiche siffatte, non frappose ostacoli giammai ad esibirsi, in ogni paese ed in ogni ambiente,

dalle Reggie alle cliniche degli ospedali e, senza vincoli e inceppi di vita privata, fu ospite di qualsiasi sperimentatore, docile ad ogni più rigoroso esame ed esagerato controllo: diffidata, sospettata, accusata di ogni possibile e pensabile frode, essa consentì che si indagasse sulla sua persona, come *in corpore vili*, e la donna che, pure era dotata di tanta esuberante vitalità e che, come tutte le altre del suo sesso, aveva nervi, sensi e sentimenti, cedette il posto al mezzo strumentale, alla *media*.

Bisogna aggiungere che, sin dalla giovinezza, a cominciare da Giovanni Damiani ed Ercole Chiaia, che furono tra i primi a scoprire le singolari sue attitudini, ebbe un razionale allenamento per lo sviluppo delle sue facoltà che andarono sempre progredendo nei reiterati contatti coi più grandi scienziati moderni, quali l'Aksakof, il Du Prel, il De Rochas, il Richet, il Flammarion, il Morselli, il Lombroso, dai cui suggerimenti non si dipartiva e facevane tesoro; onde accadeva che, non ostante la propria ignoranza e il difetto di cultura, memore di siffatti moniti e consigli, facesse nelle sedute preziose osservazioni di valore sperimentale.

Nelle sue peregrinazioni nel vecchio e nuovo mondo s'imbattè con celebri medii stranieri, quali il Miller e il Bailey, alle cui sedute aveva assistita da semplice spettatrice e riferiva acutissime sue impressioni.

Tutto ciò, di unita alla squisitezza delle sue sensazioni, facevano di lei un soggetto perfezionato, tetragono alle discussioni ed alle polemiche suscitate

da' suoi esperimenti ed alle insinuazioni, alle suggestioni tendenziose ed ai pregiudizi religiosi — non ostante il suo alfabetismo e la sua condizione di figlia del popolo.

Io ho conosciuto molti medii non professionali, per quanto dotati di eccezionali poteri; ma, coi quali, è stato impossibile perseverare nelle indagini, per gli ostacoli dipendenti dalla loro vita privata, per le loro fisime, per l'ambiente in cui si aggiravano.

Per lo più, in un primo tempo, si esibivano con entusiasmo, poi cominciavano a stancarsi, od erano vinti dalla paura che la loro salute andasse a deperire, o dalle minacce dei preti, o dalla preoccupazione che gli esperimenti portassero sfortuna.....

Nell'ambito della mia Napoli ne ricordo parecchi.

G. B. medio di primissima forza a materializzazioni e con accentuazione di fenomeni di scrittura diretta: molti de' suoi esperimenti da me riferiti, furono riportati in tutte le riviste spiritiche. Senonchè, un bel momento, non ha voluto più continuare per un complesso di ragioni imponderabili!

Olimpia de Simone ha ottime attitudini, specie pei fenomeni intellettuali ed è forte media scrivente, ma preferisce far l'attrice drammatica in teatri popolari, come il San Ferdinando.

Così avvenne per la signorina Dinacci, i cui fenomeni di materializzazioni di aghi e di spilli e di stimate, come quelle dei Santi, furono obbietto di lunghi studi e conferenze dell'illustre nostro clinico il prof. Piccinini.

Così della signorina De Ro-

gatis, diventata ora famosa concertista di violino e che abbandonò gli esperimenti per suggestione delle suore della sua scuola. Ella dava, nella *trance*, il fenomeno del parlar lingue ignote.

Ricordo anche una nobile dama, la contessa F. G. che riusciva a produrre in salone ed in piena luce, i fenomeni tutti di esteriorizzazione della motricità ed a lasciar librato un tavolino nell'aria senza contatto di mani.

Di altri *medii forti*, in Napoli e dintorni, ho inteso spesso parlare; ma non hanno mai voluto esibirsi, tranne che in circoli ristrettissimi e familiari.

...In cotesti circoli familiari si verificano sovente fatti notevoli; ma l'imperizia degli spettatori presi di sorpresa, la leggerezza di altri, le stupidità provalate, frustano ogni successo. Sarebbe assai curioso passare in rassegna i diversi tipi di tali sperimentatori *da società*; vi è il convinto che riverbera il corredo delle sue disordinate letture, vi è la signora che già vede l'intervento del Diavolo, vi è lo scettico che smaltisce i suoi facili aforismi materialistici, vi è il giovinotto allegro che escogita un bel trucco, la signorina che vuol sapere se domani pioverà o farà buon tempo, un altro signore che vuol sapere i numeri del lotto e vi è sempre... una coppia che ha un qualche interesse a fare spegnere la luce!

...Giacchè non entra nel cervello dei più un'ovvia considerazione: mentre si ritiene e con ragione, che non possa un ignaro di fisica maneggiare una mac-

china elettrica, si lascia poi correre che uno qualunque, esperto più a dirigere un *cotillon* che edotto nella casistica medianica, possa presenziare esperimenti che hanno per obbietto la psiche umana, congegno un po' più complicato... di una macchina elettrica!

Talvolta avviene che cotesti dilettranti sieno vinti dal panico e lascino — ne so qualcosa... — in abbandono un medio nella *trance* — od un soggetto ipnotico nella catalessia. Poco mancò una sera che non succedesse una imprevedibile jattura, poichè, sperimentando da soli col medio G. B. un giovane ed una signora in una casa lontana, terrorizzati per un inatteso fenomeno, lasciarono nel buio il medio *in trance* e si dettero la rincorsa per le scale.

Potrei citarne parecchi di simiglianti eventi.

L'Eusapia, al contrario, edotta della portata dei fenomeni e delle istruzioni impartitele, denegavasi di concedere sedute a persone leggiere e voleva sempre l'intervento di chi dirigesse gli esperimenti.

Negli altri *medii* da me compulsati mi sono imbattuto in soggetti in generale ribelli alle metodiche indagini e coi quali bisognava procedere per tentativi, seguendoli nelle loro ubbie e nei loro capricci.

Anzitutto non si prestano a rigoroso controllo e, credendosi già evoluti ed edotti, tendono per lo più a risultati diversi dalle loro attitudini.

Peggiori sono quelli che hanno letto qualche cosa a spizzico e che si sforzano di conseguire fenomeni strani e forti, illuden-

dosi di poter fare quello che, ad esempio, Home od Eusapia avevano fatto!

Or la scomparsa di questa grande media da una parte — e, dall'altra, la difficoltà di trovare altri medii professionali allenati com'essa, preoccupa gli studiosi per la tema di una possibile stasi che abbiano a soffrire le nostre indagini sperimentali.

Io accennavo a siffatto pericolo, parecchi anni or sono nel mio studio *Sedute negative* (1),

(1) Estratto edito da «Luce e ombra».

e mi accorgo che le mie conclusioni di allora sieno di attualità nel presente momento.

Il medio ideale dovrebbe essere istruito, educato, assistito e manodotto: essere scervro di preoccupazioni, ansie ed ambascie nella vita quotidiana, insomma la *mens sana in corpore sano* nel senso più lato. Si parla tanto spesso di esperimenti e non si pensa ad una scuola di medii. Questo dovrebbe costituire uno dei problemi più vitali pel progresso delle nostre ricerche.

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

* **Intorno al matrimonio.** —
(dalla rivista *Minerva*)

Il matrimonio è o non è un'istituzione che meriti di essere conservata in una società civile? — chiede W.L. George nell'*Atlantic Monthly* di novembre. — Da lungo tempo esiste, ma non è detto che ogni cosa che esiste sia buona. Forse esso fu in origine una invenzione del maschio che voleva assicurarsi il dominio assoluto sull'altro sesso; o forse fu un'invenzione della femmina, che voleva assicurarsi una protezione, sia pur dispotica, e un sostegno. Ora esso è afflitto da varie malattie e acciacchi di vecchiaia; e talvolta soffre di indigestione spirituale, talvolta languisce di fame: così che il sociopsicologo, in mezzo a tanta confusione, ondeggia fra il concreto materialismo della poligamia e le ombre ideali dell'unione teosofica, e perde ogni nozione di

normalità. Ma forse non v'ha nulla di normale nè nel matrimonio cristiano, nè nella poligamia, nè nei contratti matrimoniali d'affetto proposti da Meredith; forse di normale non v'ha che l'aspirazione alla felicità irraggiungibile.

Probabilmente il matrimonio, con tutti i suoi difetti, le sue asprezze, le sue sciocchezze dolorose, risponde a un bisogno umano di convivenza e di riproduzione, sicchè, in una forma o nell'altra, dovrà esistere sempre. Ma se è eterno e necessario, perchè così poco lieto?

L'autore ha preso in esame 150 casi, alcuni dei quali conosce a fondo, altri superficialmente: lasciandone in disparte 116, di cui non può citare dati precisi ma dei quali può dire ad ogni modo che fra essi non si conta un solo matrimonio felice, presenta, per gli altri 34, una lista

così compilata: coppie apparentemente felici 9; mariti incostanti 5; mogli incostanti 10; mariti malcontenti 3; mogli malcontente 7. (Evidentemente lo scrittore è un pessimista, e le sue indagini statistiche ci sembrano viziate da preconcetti. — *N. d. R.*)

Nove matrimoni felici su centocinquanta rappresentano una proporzione del sei per cento: sembrano quindi giustificate tutte le malinconiche riflessioni che si odono ripetere su "l'orribile giuoco,,.

La statistica, per quanto limitata, mette in luce due fatti: che le mogli più frequentemente dei mariti rompono il voto nuziale, e che (sia, questo, causa o effetto) le mogli più spesso dei mariti sono deluse nelle loro speranze. Nè ciò deve sorprendere, poichè quasi tutte le donne arrivano nella più completa ignoranza ad uno stato che richiede conoscenza fredda, e vi entrano armate solo d'illusioni contro la realtà, ma gli uomini posseggono una tolleranza ch'è nata già dai disinganni.

Non l'uomo leva le più alte proteste contro il matrimonio; onde si può concludere ch'egli ne sia abbastanza soddisfatto. Senza dubbio egli attribuisce meno grave importanza al legame; l'amore ha per lui minor significato che per la donna. Anche questo è naturale: Romeo sarà degnissimo compagno di Giulietta; ma Romeo noi potremo pur vederlo in Borsa, affaccendato nella caccia al denaro e agli onori, mentre Giulietta oziosa non può aver altro da fare che sognar d'amore. In queste condizioni, Romeo di-

viene più facilmente contentabile; dategli una Giulietta brava massaia, di bell'aspetto e di buon carattere, non troppo stupida per poterlo capire, non troppo intelligente per poter essere capita, ed egli sarà soddisfatto. Giulietta, invece, cerca la luna, e nessun astronomo sa dargliela; diviene esigente, crudele e ingiusta; non avendo la numerosa prole su cui, in età più semplice, sua madre riversava l'affetto sovrabbondante, ne rovescia la piena sul marito, e si lamenta s'egli non fa altrettanto.

Il matrimonio europeo avviene in condizioni meno favorevoli del matrimonio musulmano. In India e in Turchia in genere, l'uomo non ha mai conosciuto alcuna donna della sua classe sociale prima delle nozze, come la donna non ha visto mai alcun uomo: e per l'uno e per l'altra il matrimonio è la rivelazione. Gli Europei, invece, si mescolano troppo liberamente, giuocano, amoreggiano; così annacquano il vino della vita, e, quando finalmente si portano alle labbra il bicchiere, trovano che il sapore non è nuovo, perchè già hanno trangugiato molte pozioni adulterate.

Al primo momento si accorgono, bensì, di una certa differenza, e suppongono che l'incredibile possa avvenire; ma poi l'esaltazione cade, e gli occhi appena aperti, non riuscendo a fermarsi sul vuoto, guardano intorno e confrontano. Taluno resiste e taluno soccombe nella prova; v'ha chi è fortunato, e v'ha chi è forte. Ma per lo più, fra i due che erano uniti, i tre giudici della Suprema Corte Umana — Contrasto, Abitudine

e Cambiamento — pronunciano sollecito divorzio.

Il tempo non vale a curare la malattia; qualche volta lenisce il dolore, qualche volta l'inasprisce, ma non lo toglie. Ciò che attrae e che tenta è l'ignoto; e nel matrimonio tutto diventa noto, e tanto più quanto più il tempo passa. Il fascino dell'ignoto è la causa di certe strane unioni, fra uomini belli e donne brutte, fra donne eleganti e uomini cenciosi; non soltanto il piacere della varietà attira l'uno verso l'altro questi elementi opposti, ma il sospetto che sotto l'insolita apparenza si nasconda qualche cosa di misterioso. Nello strappo del velo sta la conquista; e dopo il matrimonio non vi è più conquista, vi è soltanto sicurezza.

Perchè le cose procedessero in modo migliore sarebbe almeno necessario che l'un coniuge trovasse nell'altro un amico, un buon compagno; bisognerebbe che il piacere reciproco della compagnia desse a entrambi la forza di sacrificare una parte del proprio egoismo. Quasi ogni umano crede in coscienza che l'asse del mondo passi esattamente per il suo corpo: e non vi è posto per due «io» là dove dovrebbe esserci un solo «poi».

E' difficile che due individui si interessino insieme di una quantità di cose che ciascuno di essi fa separatamente; è molto difficile per le mogli interessarsi di affari, di politica, di giornali, di scoperte scientifiche; e ancor più difficile per i mariti interessarsi di mode, di pettegolezzi, di visite, di conferenze religiose, di thé, di beneficenza.

Conversazioni del genere di

questa che citiamo avvengono in quasi tutte le famiglie:

Lei: — Sai, caro, oggi ho veduto un'altra volta la signora Johnson con quell'uomo.

Lui (corrugandosi nella memoria): — Ah già, quell'artista di teatro, m'hai detto...?

Lei (risentita): — Ma no, che diamine, non t'ho mai detto che fosse un artista di teatro. E' il nuovo ingegnere della miniera, che è venuto dal Messico.

Lui: — Ah, già, a proposito: sei andata alla biblioteca a prendermi il libro di Roosevelt sull'Amazonia?

Lei: — No, caro: quanto mi dispiace! Me ne sono dimenticata. Ma vedi ho avuto tanto da fare, oggi; e poi sono così preoccupata per quel cappello... Non so proprio quale scegliere, se quello grande grande o quello piccolo piccolo... Andiamo, dimmi tu proprio la tua opinione...

E via di questo passo, come in una commedia di Cecov. Entrambi fanno sforzi disperati per interessarsi l'uno alle cose dell'altro, e qualche volta ci riescono, ma s'annoiano. Poi ciascuno riafferma il proprio egoismo. Egli le racconta parecchie volte la medesima storia, o la conduce a fare una passeggiata in campagna e dimentica di offrirle il thé; essa non ricorda che egli non può soffrire la sua cara amica Maria, e la invita ripetutamente.

La scissione diviene più profonda quando l'uomo si occupa di un lavoro il quale gli piace o al quale è abituato, ciò che è press'a poco lo stesso. L'atteggiamento della donna verso il lavoro dell'uomo varia; ma in genere non è mai del tutto be-

nevolo. Da principio essa lo tollerava, perchè ama, e tutto quello che appartiene all' uomo amato è bello e nobile; più tardi, se il lavoro è molto proficuo od onorifico, ne va orgogliosa, ma anche in tal caso rammarica il tempo e l' energia che costa. Essa vuol bene all' uomo, non al lavoro, ed è gelosa di quello che il lavoro le ruba: « Tu non avrai altro Dio all' infuori di me », è un comandamento non soltanto divino, ma umano.

L' uomo non soffre tanto, in genere, di gelosia, perchè è sicuro di possedere; è così difficile per lui concepire l' idea che la moglie subisca il fascino di qualche cosa che non sia l' amore, o più ancora che trovi attraente un altr' uomo. Egli possiede per diritto di possesso; mentre ella possiede soltanto per diritto di precaria conquista. Grande amarezza suscita in lei la coscienza del fuggitivo imperio, e tragica è l' ora in cui, accorgendosi d' invecchiare, teme di perdere tutto. Il timore appunto la rende più esigente: non le basta che egli la ami, vuole che sia ancora e sempre il suo innamorato; se dubita, un' inquietudine folle la invade; e allora lo tormenta, inventa desideri strani perchè egli debba contrastarglieli, gli domanda di fargli compagnia quando sa che è occupato in altro modo, per poter soffrire del suo rifiuto ed esagerare la sua indifferenza.

« Mi conduceva sempre ai balli », osservava una signora, parlando del marito. « Ieri non ha voluto venire, perchè era stanco; non era mai stanco quando eravamo fidanzati ». « Ma perchè avrebbe dovuto venire,

se non ne aveva voglia? » chiese l' autore. « Perchè volevo io: dovrebbe fargli piacere di far piacere a me ».

I bambini uniscono o disuniscono: hanno sempre un' influenza sui rapporti fra i genitori, ma non sempre la stessa. Essi tengono un gran posto nella casa: fanno rumore, e il rumore talvolta piace, talvolta irrita. I genitori si dividono in due categorie: quelli che amano i figli, e quelli che li sopportano; spesso agli uomini non piacciono i bimbi piccoli, mentre le donne li adorano. I nervi dell' uomo stanco sono non di raro esasperati dalle grida e dal frastuono; ed egli cerca riposo al club od all' osteria. D' altra parte l' uomo, il quale ha dato alla moglie tanti di quei gioielli da renderne invidiosa la madre dei Gracchi, non capisce la stanchezza sfiibrante a cui la donna è vinta la sera, dopo aver somministrato nella giornata una dozzina di pasti, quattro o cinque bagni, e risposto a parecchie centinaia di domande sui più svariati argomenti, dall' esistenza di Dio al funzionamento della macchina a vapore. Essa ama troppo i bambini per incolparli della sua sofferenza; ma pur bisogna che biasimi qualcuno, ed è naturale che questo qualcuno sia il marito.

In conclusione, il matrimonio è un enigma quasi, se non del tutto, insolubile: la freddezza lo guasta non meno dell' ardore, l' eccesso di premura non meno dell' indifferenza, l' obbedienza non meno della ribellione; e così pure vi recano danno la familiarità, l' ignoranza, l' abitudine, il contrasto, la troppo o la poca intelligenza. Tutto lo scuote, ep-

pure si regge; si regge, perchè non v'è nulla da mettere al suo posto e perchè, in fondo, rappresenta ancora il minore di due mali. Ma ciò non significa che non debba mutare: tutte le cose mutano nel mondo, altrimenti diventerebbero insopportabili.

* **La precocità nel delinquere.** — E' singolare, ma pur vero: il furto, l'omicidio ed il libertinaggio costituiscono, osserva il *Doctor Rusticus* nell'ultimo fascicolo del *Buon Consigliere* — la nota meno lusinghiera e tristamente caratteristica dei tanti furfantelli precoci di questi tempi.

L'arte loro sopraffina nel sapersi difendere quando sono presi con le mani nel sacco, e nel volersi disculpare davanti ai giudici ci farebbe sorridere, se non ci suscitasse nell'animo un giusto sdegno ed un senso amaro di nausea.

In verità dobbiamo confessarlo: questo della « precocità » si rivela come uno dei fatti più salienti del nostro secolo: precocità in tutto: nel bene e nel male, nella virtù e nel vizio, ma pur troppo più in questo che in quella.

Non vediamo difatti che il periodo di raccoglimento e di preparazione vegetativa dell'umana crisalide, distinto col dolce appellativo di infanzia, va ognora più raccorciandosi e che il fanciullo abbandona assai presto — troppo presto — la così detta candida veste dell'innocenza per indossare avidamente la casacca dell'uomo fatto, di cui sa copiare con tutta precisione e con si allarmante precocità e ferocia tutte le turpitudini, tutte le azioni più malvagie?

Uno sguardo sommario alle statistiche ci persuaderà subito di questo fatto doloroso ed inquietante: il crimine di sangue, l'alcoolismo, il libertinaggio, la associazione a delinquere contro la proprietà e l'incolumità personale trovansi in continuo aumento, per cui le case di correzione (troppo spesso di « corruzione ») rigurgitano addirittura della nuova « canaglietta », come ha chiamato i delinquenti precoci il mio amico Nazareno Dati: spostati oggi; candidati domani delle patrie galere.

Ed è precisamente nelle classi agiate (come osservò giustamente il compianto Marro), dove, mentre sviluppa più presto la statura e la pubertà, compare anche più sollecito il periodo della cattiva condotta, la cui precocità rappresenterebbe, a seconda dell'illustre antropologo, il frutto indiretto del buono ed abbondante nutrimento.

Esiste poi evidentemente un rapporto innegabile tra la precocità sessuale (più visibile ai giorni nostri, sopra tutto nelle grandi città) e la precocità a delinquere; da accurate osservazioni difatti risulta per l'appunto che tutti i criminali minorenni cominciano assai presto a darsi ai piaceri d'amore:

Non altrimenti quello spirito di quasi morbosa combattività, che distingue e caratterizza l'irrompere degli istinti sessuali in tutti gli esseri animali, pare che si manifesti anche nell'uomo all'età pubere, per cui, quando son le tendenze passionali precoci, anche meno indugiano ed anzi più si acuiscono le forme comuni di criminalità, sopra tutto quelle contro la persona.

Ciò posto, il fatto precisamente del comparire assai più presto nelle classi civili il periodo della pubertà, l'Ammon avrebbe trovato persino una differenza di circa tre anni tra i ragazzi delle città e quelli delle campagne, spiegherebbe non solo la azione eccitante che la vita cittadina esercita nello sviluppo del sistema nervoso in confronto alla vita più naturale dei campi, ma darebbe pure ragione della maggior delinquenza precoce nei centri più popolosi e raffinati delle grandi città.

Ciò che caratterizza inoltre i nostri fanciulli è lo spirito di caparbieta e di ribellione in antagonismo aperto con quella sottomissione supina e fino ad un certo punto eccessiva dei tempi passati. Ed infatti, appena cominciano essi a balbettare, il vocabolo «no» trovasi ad ogni momento sulla loro bocca, a proposito ed a sproposito, per cui fin dal principio della loro esistenza l'istinto pravo della contraddizione e dell'opposizione sistematica e pugnace all'ambiente ed alle persone (non venendo represso dall'educazione familiare, ma in molti anzi stupidamente vellicato e promosso) s'ingigantisce poi più tardi con il progressivo svolgersi della personalità.

Non per nulla questo carattere della ribellione trovasi nella vera e reale delinquenza, esplicantesi sotto il triplice aspetto d'una tendenza a contrariare la disciplina sociale, nel trasporto alla libera soddisfazione dei propri istinti ed infine nella disordinata brama di appagare le passioni individuali, non escluse le perverse e contro natura.

Sarà pertanto questa precoce e ribelle tendenza del fanciullo moderno un prodotto diretto della sua costituzione viziosamente neuropatica, oppure un derivato naturale della rilassata e non sufficientemente energica educazione nostra dell'infanzia?

Con tutta probabilità l'uno e l'altro di questi fattori concordano all'identico e triste risultato.

Nessun dubbio che uno speciale temperamento nevrotico predomini abbondantemente nella nuova generazione: » l'odierna vita di famiglia (dice assai a proposito Lino Ferriani) non naviga in acque calme; molte cause forzate ed anche volute la tengono di continuo agitata ed inquieta; non può quindi essa procreare una figliuolanza perfettamente sana ».

Tutto ciò infatti che strapazza, stuzzica, eccita, flagella il sistema nervoso, irrita logicamente il meccanismo umano, per cui la prole, concepita in queste disastrose condizioni fisiopatologiche, non può a meno di presentarsi sulla scena del mondo con una tensione nervosa, che è la somma dei malanni che ha tormentato la vita del suo creatore.

Da questo stato di esagerata tensione dei nervi quale meraviglia che non germoglino in abbondanza ed assai presto le tendenze al crimine ed al mal fare? L'alcoolismo per ultimo, dilagante nelle città, eserciterà ancora un'influenza funesta sulla prole, la quale, come si sa, offre un largo contingente di epilettici, di eclampsici, di coreici e di criminali.

Qualunque sia, il fenomeno

evidente della criminalità precoce, tutto proprio dei tempi nostri, deve giustamente impensierire il sociologo e deve ancora suscitare in ognuno di noi il

nobile impulso di studiarlo attentamente per trovare, se pur sarà possibile, un rimedio a tanto male.

“ *L' Italia che scrive* „

E' uscito il secondo numero de *l' Italia che scrive* di A. F. Formiggini Editore in Roma.

La Redazione ha già saputo raccogliere, in poche settimane di febbrile lavoro di organizzazione, il plauso ed i consensi di ben 23 fra le maggiori case editrici italiane. In questo secondo numero assai meglio che nel primo si delineano gli alti intenti della bella impresa la quale accenna già ad assumere una assai grande importanza per il movimento culturale della Nazione.

Il secondo numero è particolarmente interessante per un piacevole *profilo* di uno fra i nostri più caratteristici scrittori, Renato Fucini, tracciato da Dino Provenzal, per numerosi cenni critici di G. Prezzolini, G. Rabizzani, E. Formiggini Santamaria, R. Longhi, G. Vacca ecc. ecc., e soprattutto per le *confidenze* di alcuni editori quali il Bemporad, l'Hoepf, l'Istituto Editoriale Italiano, le Messaggerie, e lo Zanichelli, e per le *confidenze* di Autori di primo ordine (Benedetto Croce, Alfredo Galletti, Marino Moretti e Alfredo Panzini).

Segue una bibliografia sistematica divisa per materie, compilata da Domenico Fava, Direttore della Biblioteca Estense di Modena, nella quale bibliografia sono compresi non solo i libri più recenti, ma anche tutti gli articoli principali delle maggiori nostre Riviste e delle pubblicazioni accademiche.

Chiude il denso fascicolo una ricchissima *Rubrica delle Rubriche* dove ci sono accennate i dee ed imprese da dar vita e anima a dieci periodici uniti insieme.

I nostri abbonati possono avere il primo ciclo di saggio di questa singolare *rassegna per coloro che leggono* per sole L. 1,75, anzichè L. 2, incollando sul vaglia da spedirsi all'Editore la fascetta con cui ricevono il nostro periodico.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
 Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Bibliot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18 1/2, **Conferenze e Conversazioni**; alle prime possono intervenire, a richiesta, anche gli **estranei**. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Per soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono.

Agli abbonati che hanno già rinnovato l'abbonamento pel 1918, si fa viva preghiera di spedirci la differenza in L. 1 per l'aumentato prezzo d'associazione.

Direzione dell' "ULTRA", - Anno XI

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione : APOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 6 - ESTERO L. 7

ABBON. OUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 10 (Estero L. 12)

ABBON. OUMUL. CON *COENOBIUM*: L. 16 (Estero L. 19)

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 80 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 4. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 5. I **manoscritti** non si restituiscono. — 6. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 7. Faremo cenno o recensioni dei **libri** speditici in dono. — 8. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 9. Si inseriscono **annunzi** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 10. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 11. Gli uffici di Redaz. dell' **ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 12. La Rivista si pubblica a fine di ogni **bimestre**. — 13. S'intende **riconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata.

Amministrazione della Rivista " ULTRA ,,

Napoli — Società Editrice Partenopea — Napoli

(La Direzione e Redazione sono sempre in Roma

Via Gregoriana, 5, Telef. 41-90) Orario d'ufficio; dalle 17 alle 20

Avviso importante.

Dobbiamo ricordare che l'abbonamento all'ULTRA è *anticipato*. Ringraziamo vivamente quei molti che lo hanno già soddisfatto (e tanti di essi con affettuose parole d'incoraggiamento e d'augurio).

E ringraziamo tutti i nostri abbonati dell'anno scorso, i quali, come ci attendevamo, hanno mantenuto l'abbonamento, nonchè quei signori che, *trattenendo il saggio, accetteranno di abbonarsi.*

Ora ci convien tornare a rivolgere vivissima preghiera ai pochi ritardatarii perchè vogliano compiacersi di saldare l'annata corrente senz'altro ritardo, inviando l'importo alla nuova Amministrazione come sopra.

Ricordiamo che questa Rivista non è una speculazione, ma solo un'opera di elevata propaganda, che le spese ne sono rilevantissime, che tutto il personale dell'ULTRA lavora *gratuitamente* e che in ispecie quello di Amministrazione, pur oberato da tante altre occupazioni, è *soprattutto saerificato per opera dei RITARDATARII a spedire il piccolo vaglia. Se sapessero di quanto quella lieve apatia aggrava l'Amministrazione, essi la vincerebbero subito.*

Noi, dal canto nostro, seguirremo a mantenere, come pel passato, più del promesso, se non ci mancherà la cortesia e il favore dei nostri buoni lettori; e sarà per essi una bella soddisfazione la coscienza di aver dato essere e vita sempre più vigorosa ad un'opera come questa!

RINGRAZIAMO i Signori che ci hanno già favorito importo associazione 1918; facciamo viva preghiera a coloro che ci hanno rimesso L. 5 di farci tenere L. 1 di differenza a pareggio dell'aumentato prezzo d'abbonamento.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.

ERACLITO

SOMMARIO

VERSO LA SINTESI, U. L. Morichini — **IL VOTO DI POVERTÀ**, Jaspier Niemand — **UNITÀ DEL CREATO**, W. B. Scaife (*continuazione*) — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**: (Sir Maxim spiritista; Sacerdoti e Spiritismo; Un attentato a R. Tagore; Hebraica; Per finire) — **ASSOCIAZIONE "ROMA"**, (Le riunioni; Al di là dei limiti ordinari della personalità; Orario; A. Wilson; Spese postali; Il problema supremo; La Società torinese protettrice degli animali). — **I FENOMENI**: (Rabdomanti in guerra; La telepatia nella storia; Il suono ed i colori; Corrispondenze a mezzo di spiriti; Scritture dirette del fu astronomo G. Olivero) — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**: (Il telegrafo psichico; Anteriori tentativi di altri sperimentatori; Il Pneumatoscopio di Hare; Esperienze di Edison; Fenomeni telegrafici misteriosi; Il dinamistografo di Zaalberg van Zelst; Il telegrafo spiritico di Hodgos) F. Zingaropoli. — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**, (Il pessimismo di Leopardi) **LIBRI NUOVI**: (Mazzini; Chiminelli; Aniante; Scarlatti).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 - Estero L. 7 - Un numero separato L. 1,25

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LASCITI E DONI

Per condescendere a richieste o suggerimenti di vari lettori i quali s'interessano allo sviluppo del movimento sostenuto e fomentato dalla nostra Rivista e dalla Lega Teosofica, dobbiamo fare osservare che, non essendo per ora la Rivista nè la Lega costituite in ente morale, non sarebbe valido un testamento o legato in loro favore. Tuttavia, coloro che desiderano di assicurare per disposizione di ultima volontà i mezzi necessari al migliore incremento e alla divulgazione delle nostre dottrine, hanno il mezzo di farlo, disponendo nel loro testamento di somme a favore di determinate persone di loro fiducia, le quali certamente le devolveranno a quello scopo, secondo le istruzioni che, *a parte*, avranno ricevuto, per iscritto o verbalmente. — Basta pertanto che nel testamento, sia come istituzione di erede, sia dove si parla di legati, venga detto: « Lascio al Signor . . . o Signori . . . oppure al Signor . . . e in caso di sua premorienza o rifiuto, al Signor . . . la somma di Lire . . . oppure il mio credito . . . oppure i miei stabili . . . ».

Le disposizioni debbono essere scritte di tutto pugno del testatore e da lui stesso datate e sottoscritte in ogni mezzo foglio.

Ad ogni modo, anche prima della loro morte, il che sarà anche più generoso, essi potranno favorire il movimento teosofico e spiritualista, con tutte quelle elargizioni che potessero giovare allo scopo. È così, p. es. che la ricca biblioteca circolante del Gruppo *Roma* è stata raccolta e che sarebbe ancora più ricca se vi fosse dato incremento da tanti altri cultori dello spiritualismo che tengono per anni nei loro scaffali dei libri ch'essi non hanno più occasione di leggere nè di prestare. — È così che si potrebbe dare maggior incremento alle nostre pubblicazioni se più numerose fossero le oblazioni che pur ogni tanto andiamo ricevendo. Ora, p. es., è quasi esaurito l'opuscolo del Dr. Auro « Il Problema supremo », opuscolo a 50 centesimi che è stato tanto utile per la propaganda. Per ristamparlo, aumentato e migliorato, e divulgarlo in varie migliaia di copie, come si vorrebbe, occorrono almeno mille lire. Su chi potrà contarsi?

Dobbiamo ricordare quanto diceva H. P. Blavatsky: « Di tutte le forme di carità e beneficenza trovo che la più meritoria ed utile è quella per la divulgazione delle dottrine teosofiche, perchè queste, oltre ad essere le più consolanti ed elevate, soddisfacendo in pari tempo le più nobili esigenze del cuore e della mente, insegnano le vere ragioni delle sofferenze e mirano a colpire il male e il dolore nelle loro radici stesse, mentre, in gran parte, le altre forme di filantropia non sono che palliativi, non fanno che asciugare provvisoriamente qualche piaga, quando pure, come talvolta avviene, non ne fomentino ».

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XII

30 agosto 1918

N. 4

Verso la Sintesi

« La creazione sta bramosamente aspettando la manifestazione dei figliuoli di Dio. »

Paolo. Rom. VIII-119.

Credo che per i Teosofi sia venuto il momento di valutare la situazione attuale e di tentarne la sintesi per poter iniziare al più presto la missione a cui li chiama l'essenza stessa della loro Dottrina.

Per compiere una valutazione approssimativamente esatta, occorre abbracciare d'un solo sguardo l'insieme della Crisi; cercare la chiave del problema non solo nella Dottrina, ma anche nella sfera dei fatti concreti, considerando questi ultimi senza ottimismo e senza pessimismo.

Il quadro morale della crisi è questo. Un' affermazione di prepotenza politica, inaudita nella storia del mondo per la vastità dei suoi appetiti e per l'efferatezza dei suoi mezzi — l' enunciazione solenne di principii eterni che l' Umanità non era usa intendere dalle labbra dei reggitori di popoli; la moltiplicazione e il raffinamento dei mezzi di sterminio — e la creazione di mille nuove forme di soccorso e di protezione della vita degli umili e dei loro interessi; la negazione categorica d'ogni diritto, una tensione di energie e di nervi che impedisce l' applicazione dei principii di giustizia e di libertà individuale — e la rinascita del senso del Diritto, della Giustizia e della Libertà; uno sforzo supremo del pensiero materialista di tradurre

in fatto storico la legge della sopraffazione del più forte — e un rifiorire vigoroso del pensiero idealista che, scrutando la storia d'oggi, constata il fallimento della violenza e postula una interpretazione religiosa del formidabile fenomeno odierno.

Le istituzioni vecchie e nuove mostrano i loro difetti morali. Tutto essendo oggi organizzato, l'applicazione dei principii d'autorità, di disciplina, di responsabilità produce effetti materiali e morali — tanto in bene che in male — vastissimi, ai quali nessuno può sfuggire. Da una parte si fa appello alle migliori virtù: al dovere, al sacrificio, all'olocausto per la causa ideale; dall'altra, si stimola, con metodo scientifico, tutto quel che v'ha di più basso nell'uomo: l'avidità di guadagno, il cinismo, il desiderio della vendetta.

Il carattere e le proporzioni eccezionali della Crisi lasciano, del resto, un ampio campo di sviluppo a tutti i difetti e a tutte le qualità umane. Quelli che ieri erano soltanto nobili sentimenti son divenuti oggi eroismi; la tendenza all'altruismo, ha trovato il modo di esplicarsi nella rinuncia assoluta, come la nobile passione per il lavoro anonimo ha trasformato umili vite, prima sprecate, in possenti fattori di lotta e di resistenza morale. D'altra parte, i piccoli egoismi si son fatti ferocia bestiale, l'amore ai godimenti si è esasperato, di fronte al fantasma della morte, sino alla frenesia del piacere; l'orgoglio e la vanità hanno trovato appoggi e sfogo mai sperati.

Oltre le cornici della guerra ed oltre la sfera de' suoi necessari contraccolpi è tutto un brulicare di fatti anormali. Sventure domestiche, crisi morali d'individui, perversioni tenebrose, purificazioni sublimi. I legami della famiglia qua si allentano, là si stringono dove pareva dovessero spezzarsi; parentele di sangue perdono ogni valore mentre sorgono indissolubili parentele spirituali. In breve, chi sfugge alla trincea per età, per salute o per sesso, trova presso il focolare domestico l'incendio che lo divora.

Ma quel che fa maggiormente pensare, è che — mentre

esiste una netta polarizzazione fra quello che chiamiamo il bene e il male nella massa dei pensieri, dei sentimenti e delle azioni dell'Umanità, mai come oggi il bene e il male sono stati più intrecciati e confusi, servendo l'uno e l'altro l'una e l'altra causa; dall'odio pel nemico, necessario alla difesa della Patria, fino alle mille sfumature della condotta individuale, nell'ora presente. Uno stesso principio applicato contemporaneamente a due casi risulta « morale » nel primo e « immorale » nel secondo, con effetti di una portata molto maggiore che nei tempi normali.

Al sovvertimento di valori prodotto direttamente dalla guerra, s'aggiunge quindi una specie di « mezzo giudizio » dei criterii e della morale individuali, una specie di prova suprema della validità delle vecchie convenzioni e consuetudini, mentre non appare ancora la nuova Forma che dovrà regolare tanto le coscienze singole, quanto le varie famiglie umane nei loro vicendevoli rapporti.

La stessa sorte tocca ad altre forme della vita materiale e spirituale. Principii d'economia, teorie scientifiche, storiche e sociali; tutto il patrimonio d'idee sul quale viveva l'Umanità è deprezzato, scosso, assoggettato a un esame inesorabile per una durata e per un rigore matematico che nessuno avrebbe sospettato esistere negli avvenimenti umani.

* * *

Tra la perplessità dei positivisti coscienziosi e al disopra dei loquaci commenti degli altri, si fa strada l'idea che la Crisi attuale sia di carattere religioso. Però, quel che impedisce agli idealisti di valutare esattamente la situazione è, presso gli uni, un concetto statico della Storia; presso gli altri, un velo di dogmi religiosi o filosofici e — presso tutti — l'assenza di un punto di vista sintetico.

Per coloro che professano una confessione religiosa, lo scopo della Crisi è un *ritorno*, ossia l'applicazione più lar-

gamente consentita e più rigorosa dell'insegnamento esterno del Cristo, la riforma delle varie chiese, secondo i dettami del Vangelo, l'elevazione dell'individuo per mezzo della diffusione di una *coltura* religiosa e mediante un apostolato tendente ad imporre alle coscienze individuali i principii e le forme del Cristianesimo.

Per gli altri è uno sfogo tutto intellettuale tendente a popolarizzare una concezione più elevata della vita, nella quale certe idee, come la Libertà, la Giustizia, ecc., diventano principii motori delle azioni individuali e collettive.

Tanto i sistemi dei primi, quanto quelli dei secondi, restano ancora fine a se stessi, lasciano al di fuori della loro orbita una quantità di valori morali e intellettuali che hanno, giacchè esistono, qualche ragione di essere; mantengono insolute molte questioni ed esigono da chi li segua una costante intolleranza verso qualsiasi formula che non sia la loro.

Questi tentativi, ognuno dei quali ha una portata indiscutibile, hanno però il difetto d'origine, consistente nel fatto che essi non partono dalla convinzione che *ogni* atto della vita, individuale o collettiva, sia il momento integrante di un processo divino. Eppure questa convinzione ha nell'Umanità basi più larghe di quel che in generale si supponga o si veda. Nei grandi momenti storici come l'attuale, il carattere religioso della vita emerge in modo irresistibile dalle profondità della coscienza umana, rivestendo forme svariate, spesso illogiche, qualche volta anche malvage, ma tutte concordi nell'accusare i movimenti d'un solo Spirito animatore.

Tutte le anime dotate di sensibilità, sia pure embrionale, ricollegano gli avvenimenti di questi grandi periodi critici con le proprie credenze e con quel senso del soprannaturale che accusa la vaga coscienza di cui parlo e che giace sopito in loro nei tempi tranquilli.

Una tale intuizione, per quanto rudimentale, esiste tanto nell'una, quanto nell'altra faccia della Crisi; essa muove

la tenebra come la luce, il bene come il male, la coscienza guasta come la pura.

E' un poco difficile comprendere questa affermazione, paradossale all' apparenza, per chi non parta dal principio teosofico puro, secondo il quale il male e il bene non sono valutabili che in rapporto al grado di evoluzione di ogni individuo e debbono — in rapporto alla intera Umanità — essere riguardati semplicemente come aspetti e momenti dell' Evoluzione. Ma i Teosofi, quando vogliono rendersi esatto conto del significato dell' ora attuale, debbono attenersi rigorosamente a questo principio, sotto pena di fallire l' esperimento.

Il quadro scheletrico col quale ho iniziato il mio articolo, dimostra infatti che — contrariamente a quanto pensano gli ottimisti o i pessimisti, nulla annunzia per ora con certezza il trionfo del Bene o del Male. Sarebbe ingenuo credere che, con la vittoria dell' Intesa e con la fine della guerra, il Male sarà definitivamente vinto e subito s' inizierà una meravigliosa era di prosperità morale.

Per ora nessun bilancio è possibile. Si può soltanto constatare una recrudescenza d' impulsi, d' idealità e di passioni che dai campi di battaglia del mondo va sino ai più intimi penetranti d' ogni cuore.

* * *

Sulle cause immediate della Crisi si è discusso tanto, da finir col convenire che la catastrofe mondiale è uno di quei fenomeni naturali che si producono quando n' è scoccata l' ora. Allo sguardo del Teosofa quelle cause si delineano abbastanza chiare, ma un loro studio accurato è di suprema importanza per la valutazione che propongo.

Assistiamo ad una specie di riacutizzazione di malattie croniche che affliggevano il regno umano e ad un corrispondente accrescimento di energia vitale negli elementi sani dell' organismo dell' Umanità. Quelle malattie sono il prodotto dello squilibrio esistente fra alcune grandi con-

quistate fatte dagli uomini e il tardo progresso della loro coscienza riguardo al carattere, al significato e alle finalità della vita.

Il dono di due grandi Iniziati, Buddha e Cristo, che aditarono all' Umanità le vie della fratellanza, dono che fu per gli umani una conquista d' inestimabile pregio, precipitò in poco tempo in istrati di pensiero sempre più grossolani, sino a ridursi privilegio di una razza, o monopolio di una Chiesa e, negli individui, calcolo miope per la salvezza dell'anima.

Ridotte a strumenti d' egoismo individuale o di sopraffazione politica, le religioni positive perdettero il contatto col Divino e quindi la forza dinamica. L' uomo disilluso cercò altrove le ragioni della propria esistenza e iniziò da solo nuove conquiste. Sentito di nuovo il fascino del mondo visibile, ne scoprì le forze, la loro potenza, la loro armonia ; intravvide le infinite possibilità del pensiero concreto, la sua facoltà penetrativa, la logica, la produttività. Pose questa grande conquista sull' altare ove prima lo Jehova delle Chiese, aspirava « il grato odore dei sacrificii » e ne fece il dio unico — quello che la Rivoluzione Francese chiamò la Dea Ragione — il solutore di tutti i problemi, il legislatore e il giudice.

Ministro di questo dio non poteva essere che l' individuo, l'organo per la cui bocca esso parlava. L' individuo, fatto di carne e d' ossa, l' unico animale pensante di tutto l'universo. Poichè nulla poteva resistere al Pensiero, e poichè ogni individuo che pensasse'era capace di pensare tutto un universo, ogni uomo si vide solo in mezzo a mille altri esseri come lui — e si considerò principio e fine a se stesso. Interpretò la fratellanza non come un fatto di natura avente un valore dinamico e delle finalità precise, ma come un fortuito incontro di esseri dotati di certe caratteristiche simili e di bisogni e di tendenze contrastanti.

Così il Pensiero, il Legislatore, creò sui contrasti la nuova vita morale dell' Umanità. Al precetto evangelico

« fai agli altri quel che vorresti fosse fatto a te » sostituì il « non fare agli altri » della legge Mosaica e con questo spirito costituì la nuova legislazione. All' « occhio per occhio » sostituì « la difesa sociale » all'arbitrio contrappose il diritto, ma attribuendo a un potere arbitrario, perchè basato sulla forza materiale o numerica, la facoltà di stabilirlo e istituendo l'insanabile contrasto fra diritto e diritto, limitò l'egoismo di ognuno al solo servizio dell'egoismo collettivo; separò la morale individuale dalla morale politica e le pose, anzi, in antitesi.

I primi successi lo inebbriarono a tal punto, che incominciò a sbizzarrirsi nel proprio regno glaciale, trastullandosi a spremere dal proprio corpo fecondo le più strane e deformi figliuolanze. Mentre scopriva le leggi dell'evoluzione fisica cercava l'anima col *bistury* e dichiarava cingnicamente di non trovarla; mentre penetrava acutamente le leggi naturali, immaginava norme fantastiche e artificialismi sottili nei rapporti umani, differenze paradossali. Tra l' « ufficiale » e il « non ufficiale », fra le « verità sostanziali » e le « verità formali », fra le dichiarazioni « per uso esterno » e quelle « per uso interno ». Mentre scopriva il nesso logico della Storia, inventava la diplomazia, fondata sulla concezione personale, sulla menzogna e sul giuoco delle parole; l'imperialismo basato sopra la volontà di dominio e sulla convinzione antistorica che uno stato di cose non più necessario possa rivivere; l'equilibrio europeo, assiso sopra un banale calcolo numerico di due gruppi di forze materiali minacciantisi a vicenda; il parlamentarismo, sbocciato dalla teoria che il cozzo dei partiti per la supremazia potesse giovare agli interessi della Nazione.

Il dio che dichiarava la santità dei trattati, si faceva egli stesso sacrilego lacerandoli come pezzi di carta in nome della necessità. Aboliva le distanze col telegrafo, col telefono, con le ferrovie — e scavava un baratro fra individui e ragioni, dichiarando gli uni nemici degli altri per natura e per istinto. Solo il proprio calcolo riteneva

infallibile, solo il proprio volere giustificazione, solo la propria fredda logica vita spirituale; e all'uomo che gli chiedeva una stilla di rugiada per dissetare il cuore avido d'ideale, rispondeva « Non avrai altro dio avanti di me ».

Chi di noi, negli ultimi trent'anni, non ha provato la inesprimibile angoscia del sentirsi fuori del suo tempo ogni volta che si abbandonava al suo bisogno di giustizia e di amore? Chi di noi non ha creduto di essere ammalato di « lipemania » quando si sentiva trascinato alla solitudine dalla voce dell'Amante misterioso che veglia nel cuore; o d'essere affetto da degenerazione quando era trasportato da un sogno di bellezza immateriale; o afflitto dall'iper-trofia di qualche cellula cerebrale, quando subiva il fascino di una Idea che si levasse come onda gigante sulle increspature geometriche del pensiero dell'epoca?

La mente umana s'era ammalata della sua malattia: il Mentalismo. Ognuno che pensasse ne era affetto: filosofo o artista, miscredente o credente, ministro o scritturale. Il Pensiero, finchè restava analitico e osservatore, tesseva una tela delicata e preziosa; appena voleva dare una vita indipendente alle proprie creature, le gettava una contro l'altra, diventando negativo e distruttore.

Non potendo abbracciare nulla di concreto che fosse universale, generalizzava quel che aveva sotto gli occhi, entrando in conflitto con se stesso nella mente di altri individui i quali, posti di fronte a realtà di apparenza contraria, generalizzavano quelle. Anche la concezione statica e naturalistica della fratellanza impallidiva di nuovo di fronte alla certezza tutta mentale, che la vita è un Antagonismo; e quelle scuole che, come la socialista, si appoggiavano ancora sul principio della fratellanza, concepivano questa come antagonismo fra la classe proletaria e le altre.

Ogni pensiero moveva dunque da una critica annichilatrice per posare, su qualsiasi argomento, la sua concezione *ex novo*; ogni atto aveva un movente aggressivo o difensivo.

La vita, quindi, era — fino all'inizio della Crisi — concepita come un giuoco cieco di forze in continua lotta fra loro. Dalle grandi razze gelosa una dell'altra, sino alle classi sociali, fino all'individuo, era una somma di tentativi di sopraffazione. Nè l'individuo, nè la classe, nè la nazione credevano di poter gustare la gioia d'una conquista, se questa gioia non avesse l'acre sapore di una violenta o astuta sottrazione di beni altrui. Questo movente considerato così legittimo, che si cercava di svilupparlo di buon'ora nelle anime infantili, con l'infonder loro il « senso dell'emulazione » e avvelenando l'alba della loro esistenza con la prima ipocrisia.

Ma anche l'individuo era diventato il nemico di se stesso. Costretto ad accettare, per vivere moralmente e materialmente, il pensiero dell'epoca, egli si trovava in perpetuo conflitto col proprio carattere, con le proprie tendenze, con le proprie aspirazioni dell'anima. Avvinto alle proprie idee dominanti, egli soffocava senza pietà le idee che non volessero sottostare all'imperio di quelle. Nel sacrario interno, il dio Pensiero, divenuto una divinità più piccola e più feroce; « *il mio pensiero* » sorbiva con voluttà infinita « l'odore del sacrificio » di tutti quei frutti viventi del Pensiero del Mondo che non fossero dello stesso genere, dello stesso colore, dello stesso profumo dei suoi.

L'esistenza era perciò divenuta ogni giorno più penosa e tragica. In un piano più elevato, l'uomo d'oggi provava lo stesso terrore che doveva serrare il cuore del primitivo di fronte agli animali e alle forze della Natura. Ognuno era solo, in balla di tutti. Oggi poteva tener testa; domani, per un capriccioso coalizzarsi di volontà ostili, poteva essere schiacciato. Tutto era in balla del caso, come era un caso quel germinare continuo d'idee e di fatti senza nesso e con obbiettivi così opposti; come era un caso il sopravvivere o il soccombere, il dominare o l'essere schiavo.

Era naturale che un simile stato d'angoscia, di malevolenza e di diffidenza dovesse avere la sua risoluzione. Sotto la sua pressione potente, un punto di minore resi-

stenza, — già tutto imbevuto del suo veleno — la politica internazionale, cedette e tutte le altre forze latenti si scatenarono.

Allora avvenne la polarizzazione, con rapidità fulminea per le correnti negative, di carattere violento e distruttivo, già all'apice della maturità, mentre le correnti positive, di carattere continuativo si adunarono lentamente e progressivamente per disputar loro il terreno.

E' così che uno dietro l'altro, tutti i valori umani sono entrati in una ronda vertiginosa. Nel formidabile giro le forme secolari rovinano, le vecchie stratificazioni si saldano: idee e sentimenti repressi durante più lustri per interesse o per convenzione rompono le catene e si gettano nella mischia; sogni generosi finalmente si avverano: feroci utopie soffocate un tempo dal pudore sociale si sfrenano urlando; la viltà che ieri si copriva la faccia con una maschera di scetticismo, oggi stride e si dibatte: la voluttà di poter uccidere, la gioia d'immolarsi per un ideale, la vendetta di classe, l'amore per gli umili; tutti i vizi e tutte le virtù, tutti i voli, tutte le discese; giusti ed ingiusti, oppressori e ribelli, Angeli e sciacalli — tutte e tutti sono lasciati liberi in una lotta corpo a corpo e un grande nembo di fuoco e di sangue avvolge il coraggio e la paura, l'amore e l'odio, la vita e la morte.

* * *

Possiamo dunque dire che lo scontro dei due gruppi di forze è il portato ineluttabile di uno stato generale di coscienza limitato, esclusivo e intransigente.

La soluzione dello stato critico risultato dall'acutizzazione, dalla polarizzazione e dalla mescolanza dei due gruppi deve perciò trovarsi nell'avvento di uno stato di coscienza collettivo tale, che non opponga più resistenze a questa o a quella corrente di pensiero, ma che estragga da tutte i valori attivi, ispirandosi ad un supremo concetto di assoluto, unica giustificazione logica di quella relatività che

sino ad ora si riteneva suprema espressione della vita, e sola guida sicura pel discernimento nel pensiero e nella condotta. In altri termini, l'epilogo del fatto religioso attuale avverrà quando i suoi fattori — gli uomini, e, provvisoriamente per la loro massa, le così dette classi dirigenti — avranno coscienza di esserne parte attiva, riconosceranno la sua continuità con la storia del mondo, l'imprescindibile necessità di sviluppare i principii ideali affermatasi durante la guerra, e ingrandiranno i propri orizzonti spirituali passando da una concezione della vita esclusivamente mentale, frazionaria, antagonistica, ad una visione intuitiva ed unitaria.

Ogni singolo membro dell'Umanità, — dall'individuo alla Nazione — partecipa alla Crisi, come ho già detto, anche se è estraneo al fatto o sfugge alle conseguenze materiali della guerra, egli partecipa all'evento religioso quale fattore attivo e ne riflette in sè quel tanto che il suo sviluppo spirituale consente. Ma partecipare al fatto religioso non significa averne coscienza. Quel che ritarda appunto la soluzione della Crisi attuale è il fatto che troppo pochi sono coloro che hanno una coscienza sufficientemente larga della parte che compiono nel dramma. Aver coscienza significa non solo pensare, ma tradurre in pensiero la propria intuizione.

La maggior parte degli uomini si ostina ancora a pensare soltanto; rimane schiava pur oggi dei sistemi già enunciati; si serve di questi per velar gli occhi del proprio Io superiore e, quando questo vuol parlare, gli chiude la bocca, perchè « l'una tal cosa non si è mai intesa dire ». E questo giustifica l'opinione dei pessimisti, i quali trovano che l'Umanità ha imparato ben poco dalla sua tragica esperienza.

Coloro che aderiscono alle Dottrine teosofiche sono anch'essi in maggioranza sotto l'influenza di questa forma di mentalismo. Anche nel nostro campo la Crisi ha prodotto una divisione principale fra ottimisti e pessimisti. I primi pensano che la Crisi non può non portare ad un

gran passo in avanti nella realizzazione del piano del Logos e aspettano, fiduciosi e tranquilli, che la bufera passi. I secondi trovano che gli avvenimenti attuali son la prova della decadenza dell' Umanità e che bisogna creare una Umanità radicalmente nuova per ottenere un vero progresso. Altri dicono, poi, che la Crisi impedisce ogni lavoro teosofico e che, per fare qualche cosa, bisogna aspettare il ritorno di tempi normali.

Ma chi dominerà, allora, il tumulto — che durerà per parecchi anni dopo la guerra — con una parola che risolva gl' innumerevoli conflitti e i gravi problemi, che conserva la loro efficienza alle energie destolate dalla Crisi e le incanali verso finalità nuove e più alte?

Il piano dell' Evoluzione è certo una Idea perfetta, destinata alla finale realizzazione. Ma bisogna non dimenticare che, dal giorno in cui sulla scena del Dramma Cosmico è apparsa la Morale individuale, una grande parte dell' esecuzione di quel piano è stata affidata all' Uomo. Noi, centri di coscienza dell' Io unico, siamo anche centri della sua attività.

Fattori del processo Divino, nella coscienza sempre più approfondita di quel processo e della parte che vi rappresentiamo, noi ritroviamo sempre più la nostra ragione d' essere e la nostra libertà.

Finchè la nostra coscienza è ancora velata da una visione frammentaria della vita, la nostra responsabilità è rinchiusa negli stessi limiti angusti della nostra comprensione; ma quando entriamo — come Teosofi — nella schiera di « coloro che sanno » la nostra responsabilità aumenta all' infinito, poichè da Forza cieca diventiamo Forza spirituale e vigile della Natura. Il nostro posto, in tal caso, non può esser quello di spettatori.

D' altra parte è piuttosto esagerato il paragonare l' età presente con quella civiltà atlantica che fu dovuta distruggere per aver troppo deviato dalle vie normali dell' Evoluzione. Come contempliamo il male che scorrazza oggi sulla terra, fissiamo gli occhi sul bene che pure la inonda, e

soprattutto prendiamo il bene e il male per quello che sono: due facce d'un solo mistero che occorre svelare.

Come nulla, dunque, ci autorizza a credere che dalla Crisi attuale l'Umanità possa risorgere ad una vita più alta per la sola forza degli avvenimenti politici, così non è lecito supporre che il cataclisma travolga l'Umanità in un baratro senza fondo. E — in ogni modo — tutto, dalla Dottrina teosofica alla più fredda osservazione dei fatti, ci vieta di considerare il titanico duello di due età come semplice parentesi aperta nel corso pacifico e sonnolento dell'attività umana.

Spetta ai Teosofi di cercare la via che conduca ad una soluzione della Crisi, di affermare con energico atto di volontà le numerose fila sparpagliate della Storia e dell'attività umana per intrecciarle in un tessuto solo, per riallacciarle al passato del Mondo e gettarle come un ponte verso l'avvenire. Spetta a loro di creare, con un lavoro coraggioso e paziente, quella parola nuova che dovrà dominare il tumulto, trasformando gradatamente il Caos in una divina Apoteosi.

Quella parola dev'essere come la scintilla elettrica che scoccando fra elementi diversi, li precipita l'uno nell'altro in un nuovo ritmo atomico e li fonde in una combinazione novella. Dev'essere la Sintesi che una età bi-millennaria aspetta da quando Giuseppe Mazzini ne intravide la necessità.

Al tempo di Mazzini essa non poteva ancora esser fatta, perchè il carattere dominante dell'Epoca non aveva ancora toccato l'apogeo; il pensiero non aveva ancora varcato i proprii limiti; la scienza non aveva ancora posato il piede su quella soglia del sapere oltre la quale incominciano gli augusti e pericolosi misteri della vita superfisica. Ma oggi può essere incominciata. Occorre fare uno sforzo per iniziarla, e l'Iniziativa deve appartenere a quella corrente del pensiero religioso che sola riconosce l'Unità della Vita, la ininterrotta continuità dell'Evoluzione, la santità d'ogni atto umano perchè rientrante nell'orbita

del divino processo, la maestà d'ogni essere pensante, vivente o vegetante — che sola può placare il dissidio fra la Scienza e la Fede, fra il finito e l'Infinito, fra l'irreale e il Reale — che sola può riconciliare l'individuo con l'Essere Supremo che è in lui, nella multiforme attività dei suoi simili, nella Storia della Terra e nella Natura universale — che sola, infine, può riafratellare e armonizzare tutti gli splendidi figli del Pensiero che si guardano torvi fra loro, ignorando la comune origine e il fine comune.

* * *

Non intendo parlare della diffusione diretta delle Dottrine teosofiche. Questa, a mio parere, operando su coscienze e mentalità non ancora preparate da uno sforzo personale per la ricerca della Verità; presentando i frutti prima del lavoro e, soprattutto, offrendo degli ideali che — per essere accettati — esigono uno sviluppo scientifico delle facoltà intuitive, porta, o al rigetto in blocco di tutta la Dottrina, anche dei suoi lati scientifici — oppure all'ossificazione dogmatica e al mentalismo che ho già deplorato.

Noi Teosofi dobbiamo strettamente osservare il carattere essenziale della nostra Scuola, la quale ha sempre, nel corso dei secoli, approfondito le Verità Eterne nel circolo ristretto dei suoi Scelti, cercando d'influire, alla luce di quelle Verità, sulla mentalità e sulla coscienza esterne, mettendo in valore dei materiali umani, intellettuali e morali, offerti dal corso lento e contrastato dell'Evoluzione.

Ora abbiamo dinnanzi a noi un materiale storico, filosofico, scientifico, vastissimo e prezioso. I suoi elementi disgiunti a causa della mancanza di un'Idea sintetica han finito per farsi la guerra, lasciando l'Umanità nel dubbio e nella perplessità, che l'hanno resa facile preda all'Egoismo di una Razza fuorviata. Bisogna coordinare quel materiale, armonizzarlo, integrarlo secondo un criterio superiore di Unità. Armonizzarlo e coordinarlo secondo quel

filo logico — umanamente logico — che consiste nella difesa del concetto universale di Umanità a quello di Razza, di Nazione, d' Individuo, per poi, dall' Individuo ricostituito secondo le leggi naturali, risalire alla Nazione, alla Razza, all' Umanità.

Per compiere un simile lavoro, occorrerà liberarsi da molti preconcetti, fare olocausto di molte idee personali, e vedere in tanti generosi tentativi compiuti dall' uomo ancora cieco, ma assetato di verità, la tela luminosa che è nascostamente tessuta da ogni sforzo umano.

Non è possibile esporre qui un programma completo. Questo articolo ha la pretesa di essere un proemio; vuol preludere a uno studio accurato e a un' opera collettiva, poichè è tutta una nuova scienza che bisogna fondare.

Ma quel che per ora vorrei fosse nettamente concepito e fermamente deciso, è che le Scuole Teosofiche debbano di concerto prendere in mano le redini della coscienza collettiva e incomincino (pur partecipando i loro individui alla lotta attuale) a comporre quelle Assise internazionali codificatrici dell' umano sapere, iniziatrici della nuova ascesa, fondatrici della nuova Religione Universale, che l' occhio interiore del Maestro Italiano, Giuseppe Mazzini, vide delinearci al di là dei suoi tempi e volle convocate da Roma.

U. L. Morichini

— Sotto la vernice brillante e lusinghiera della civiltà e dellequisite cerimonie, si nasconde sempre l' accanimento della lotta per l' esistenza. — *E. Morn.*

— Le riforme compiute a tempo, invece di indebolire le autorità, le rafforzano; invece di crescere lo spirito rivoluzionario, lo riducono all' impotenza. — *Cavour.*

— Tutti i cuori, i quali non tremano ad affrontar un Governo, tremano ad affrontar una plebe. Se le lusinghe delle corti solleticano, le lusinghe delle piazze inebriano. — *Bonghi.*

— Vorrei che i libri si scrivessero per insegnare, invece si scrivono per mostrar di sapere. — *Giusti.*

Il voto di povertà

Beati i poveri di spirito, poichè di loro è il regno dei cieli.
Beati i mansueti, poichè essi avranno in retaggio la terra.

Matteo V, 3 e 5.

Quando il discepolo crea sè stesso ed è riconosciuto, questo avviene perchè il suo cuore è votato alla povertà. Questo voto, inteso giustamente, costituisce il suo discepolato.

Chi è il discepolo? Che cosa è la povertà alla quale egli si è votato? Siamo di fronte a cose reali, non a parole che così spesso oscurano la realtà; dobbiamo quindi esserne interpreti fedeli.

Il discepolo è l'anima. Quell'uomo, quella mente umana che ha così ardentemente aspirato alla vita ed al servizio dello spirito da gettar da parte ogni desiderio personale e da incominciare finalmente a « viver la vita » quegli è il veicolo esteriore dell'anima-discepolo.

E il voto di povertà? Conduce esso forse un uomo ad abbandonare il suo posto nella vita esterna, a cangiarne le condizioni e a violare tutto il suo ambiente naturale ed ereditario, di qualunque genere esso sia? Certamente no. — Certamente il far questo sarebbe correre alla rovina. Colui che ha ardentemente aspirato alla vita divina, colui che ha intraveduto lo spirito in sè, sa bene che deve *evolvere oltre* le condizioni che lo circondano, come essere umano, e sa che tutto ciò che lo lega, e inceppa e infiacchisce l'umanità di cui fa parte, è stato integrato da sè stesso e dagli uomini come una rete tesa ai propri piedi che occorre sciogliere lentamente e disfare con pena. Il romperla violentemente non tornerebbe di vantaggio ad alcuno e potrebbe danneggiare e ritardare lo sviluppo di molti; il discepolo sa di dover sopportare pazientemente la rete ch'egli ha intrecciata finchè non giunga ad evolvere di là da essa: allora i signori del Karma lo libereranno, ed egli non deve usurparne le funzioni.

Così anche avviene del riconoscimento mistico che costituisce il suggello del discepolato. Esso non giunge dai piani esterni. Non vi è persona che lo doni o che lo riceva. Il cuore lo evolve: la Legge lo accetta.

Quando l'anima è auto-cosciente e sa di esser sè stessa, allora, ed allora soltanto, il voto è compiuto veramente: e spetta all'essere umano di completarlo. Egli deve porgere orecchio alle voci d'argento dello spirito, ponendo da parte ogni soddisfazione di desiderio e di speranza personale, di mentalità individuale: deve rinunciare sulla terra come l'anima ha rinunciato nei cieli. Egli giunge a bramare soltanto l'essenza immortale, ed un fiore sboccia allora sulla sua sfera; il suo cuore ha espresso il succo vitale per germogliare ben presto in poteri che ne sono la fioritura. Questo fiore è come una luce, veduto nei piani interiori, ove la nube degli eterni testimoni saluta la prima promessa di una nuova nascita. Per questo nuovo ornamento dell'anima il discepolo è riconosciuto dal suo maestro.

Per il suo atteggiamento privo di egoismo, per la sua « povertà » di desiderio personale egli può esser riconosciuto fra gli uomini. Egli non è ancora al culmine della vita dello spirito; ha superato soltanto una porta per cui si entra su un sentiero volontariamente scelto, sentiero faticoso, e pericoloso anche, ma per il quale il discepolo procede col viso rivolto verso la sua vera casa nei cieli. La sua coscienza è sollevata di un pesante fardello.

L'uomo ordinario, che vive ancora nel desiderio, porta in giro con sè il suo fardello: quel senso di sè medesimo, quel peso di limitazione e di isolamento in mezzo alla Natura, che lo cinge, lo trattiene e lo lega d'ogni parte, e dal quale sembra non esservi alcuna via di scampo. Compenetrato di desideri, prigioniero del destino, in intima dolorosa unione con la sua auto-coscienza personale, l'uomo si nutre delle avidhe scorze della vita, senza trovare una casa tranquilla, un porto di riposo nella natura, attraverso la quale egli va ramingo, ad essa estraneo ed a sè stesso.

Ma quando è fatto il voto di povertà tutto si cambia: l'uomo ha trasceso il suo sè personale, è entrato in un più divino ordine di esistenza; indi innanzi, la legge di questo ordine nuovo lo guida e lo include. E' nato qualche cosa in lui che ha modificato la stessa tessitura della sua mente, che ha plasmato in nuova forma lo specchio del suo cervello. E questo potere nascosto, indescrivibile, ma più reale e più vitale di ogni altra cosa che l'uomo abbia mai conosciuto, questo potere conduce all'unità; l'uomo si trova intessuto nell'ordito e nella trama delle cose, trova che la sua coscienza forma parte di un tutto coerente e universale. Non desidera più nulla per sè stesso, ha fatto il voto di povertà; egli ha tro-

vato la sua propria anima e vede ch'essa è povera e sola, perchè nulla le appartiene ed essa è nulla in sè stessa, e non ha vita alcuna strappata al gran tutto e sua peculiare, ma fluisce con l'oceano fluente dell'essere.

Così l'uomo è divenuto parte integrale di quella vita che sgorga dal cuore del mondo, che scaturisce pura, fresca come l'aurora e ancora incontaminata dalle separazioni e dalle divisioni dell'esistenza materiale. Come uno spirito delle acque può scorrere lungo le strette rive di un ruscello, e lentamente e con sforzo può trovar la sua via ad un corso più largo, ad un fiume, ad una baia, ad un golfo, e finalmente si getta con gioia nel vasto oceano mescolandosi alla sua specie come prima non mai, così l'uomo è entrato finalmente nelle grandi acque primordiali, ha toccato la sorgente e conosce di essere lo spirito.

Tuttavia non bisogna immaginare che colui il quale è ora divenuto il discepolo abbia in questo momento di mistero e di potere raggiunto la perfezione. Non è così. La nuova luce trovata in sè stesso ha mostrato la sua gloria e il suo splendore sullo sfondo carico d'ombre della natura ed ha per un certo periodo unificato la sua coscienza. Ma ora, non appena è raggiunta questa grande via d'uscita ed è assicurato il suo premio, incomincia il nuovo ordine di vita, e con esso sopravvivono nuove prove di forza, nuovi ideali e sforzi immaginati. L'uomo è veramente divenuto l'anima, ma l'anima non è ancora lo spirito. Il sentiero nascosto si è aperto dinanzi allo sguardo del suo cuore, e molto di ciò che prima era oscuro si va ora chiarendo, ma la mèta luminosa è ancora molto lontana, e resta ancora molto da osare, da conquistare e da vivere.

Per colui che ha fatto il voto di povertà vi è ancora pena e travaglio, ma insieme gioia grande e sempre crescente. Poichè ciò che comanda il riconoscimento e l'accettazione nell'Ordiue divino, ciò che costituisce il discepolato è certamente il vero voto di povertà.

Ma che cosa è dunque questo voto? E' forse, come taluni hanno creduto, l'abbandono di tutte le possessioni mondane, la soppressione di tutte le differenze e le distinzioni della terra, il ritorno alla vita comune? Non può esser questa la vera povertà, in quanto essa ripudia tutti i debiti karmici, domanda la ricevuta piuttosto che fare un onesto pagamento e rifiuta di lavorare oltre e *attraverso* le condizioni nelle quali la legge ha fatto sì che l'uomo nascesse. Egli ha ritrovato sè stesso e in quel momento sa bene di non dover rinnegare

uno iota nè un punto di quella legge di causa ed effetto che lo ha posto *appunto ove egli si trova* nella natura, con doveri che debbon tutti esser compiuti fino all'ultimo prima ch'egli possa passar oltre entro il velo della natura. Nè può essere il voto, come altri hanno pensato, la cessione di ogni minor desiderio per la pace, la verità e la misericordia intese in modo personale; non è l'abbandono di tutte le altre cose per indulgere ad una forma favorita di virtù. Non è il leggere le nostre proprie predilezioni fra gli insegnamenti dello spirito; non è il far propaganda delle nostre proprie credenze altrui; non l'incalzare perchè tutti gli altri vedano come noi vediamo, per quanto bella la nostra visione ci appaia.

Lo spirito in noi non può essere ingannato con la scusa che noi abbiamo tanto sacrificato per le verità in cui crediamo.

Le verità che noi ora conosciamo sono relative, spesso modificate dal nostro temperamento, irrigidite e limitate dall'azione del cervello. Noi gridiamo pace, pace; e tuttavia la nostra può essere una falsa pace mentre l'unica vera misericordia può esigere una legittima guerra. Il nostro amore è esso universale? La nostra giustizia è essa imparziale come la luce del sole che rischiarà ugualmente il giusto e l'ingiusto? La nostra visione interiore è essa ben limpida, o la rinfange in luce colorata la lente della nostra umanità? La bontà verso gli uomini e gli oggetti preferiti non toglie forse agli altri ciò che loro giustamente è dovuto, così come un ladro notturno, lasciando — come è stato detto con verità — ad altre forze della natura l'incarico di pagare il nostro debito? L'umiltà non è forse talvolta troppo altamente proclamata, astuzia favorita di quel diavolo elementale che si nasconde in ogni essere umano? L'ambizione non è forse capace di strane trasformazioni, pur restando tale, non ha forse la sua radice e la sua sostanza su piani della vita più profondi di ciò che noi immaginiamo e non ha ivi una presa più forte sull'anima che cerca di resisterle?

Quando noi rivediamo il campo degli attributi troviamo in tutti l'*imprimatur* della nostra personalità e il sigillo del nostro possesso, e siamo infine condotti a vedere che il voto di povertà esclude ogni senso personale di possesso, anche per le virtù di cui il sè personale fa pompa e che ama, anche per i pensieri i quali costituiscono quelle ricchezze della mente umana che impediscono l'entrata nel regno dei cieli.

L'uomo ricco che trova così difficile l'entrata è colui che ama e si aggrappa alla sua auto-coscienza personale, alle immagini e alle forme della sua propria mente.

Il voto di povertà esiste su di un piano più profondo che non quello della mente, più alto che non quello dell'amore umano o delle condizioni umane. E' un potere, il potere di dire ad ogni istante alla legge divina: « Sia fatta la tua volontà e non la mia »... Il potere di abbandonare speranze, paure, disegni, codici, idee. Di veder spuntare ogui istante come se fosse l'ultimo, eppure di vivere in esso come se fosse eterno. Di evitare ogni cristallizzazione, il gran pericolo del discepolo. Di non avere ragioni, nè torti, nè possessioni mentali. Di veder le nostre idee spazzate via come il fumo, a misura che la vita le dissolve e le forma di nuovo, di non attaccarci a nulla, accontentandoci di guardare sorridendo. Di esser capaci di prendere o di lasciare, di imparare e poi di disimparare quando la lezione si allarga e il sign ficato si sviluppa, e frattanto di scolpirci nel cuore quella profonda lezione di carità, benigna e vasta come il mondo, la cui squisita tolleranza contrassegna il discepolato. Di riconoscere finalmente che lo spirito non codifica, che non forma eredi, non stabilisce limiti, ma insegna a ciascuno liberamente secondo la sua propria legge manifestata in lui, senza accettare arbitri. Di non pretendere a nulla fuorchè alla pazienza, e di cangiarla poi in una suprema rassegnazione. Di non curare ogni apologia personale, e a tempo opportuno di sdegnare anche la giustificazione, agli occhi del mondo, di persone e di cause con le quali ci si identifica; di tutto dimenticare fuori che lo spirito deve essere obbedito, di saper lavorare ed attendere; di esser pronto a spiegare così come a restare inesplicato. Di agire sui piani esterni, pur conservando una profonda pace interiore, per la difesa dei principii e la conservazione della giustizia. Di difendere col massimo ardore, pur senza aggressioni, tutto ciò che è debole, povero, derelitto e bisognoso d'aiuto. Di colpire a fondo ogni ipocrisia e falsità, pur senza mai ferire un cuore umano. Di non lasciarsi mai prender nell'insidia dei fatti apparenti e materiali, ma di cercare sotto la superficie qual sia il nostro dovere affidandoci alla guida dei principii. Di muover guerra contro ogni alleato dell'oscurità entro la nostra natura, soprattutto contro la materialistica mente cerebrale, pur conservandoci attraverso queste lotte lontani in ispirito e calmi nell'anima.

E' evidente che colui il quale ha accettato un programma così vasto non avrà nè tempo nè voglia di occuparsi degli errori dei suoi compagni o dei difetti nell'organizzazione del mondo circostante, difetti della superficie delle cose. Egli la-

vorerà ardentissimamente per stabilire una migliore *intesa*, un più *umano* sentimento fra gli uomini, e, lasciando l'umanità a compiere il proprio lavoro nei piani esteriori, farà ciò ch'è compito suo, più vicino alla sorgente. Egli confiderà nello sforzo di ispirare coloro che lo circondano ed il vasto mondo con la fede nella realtà e nel potere dei grandi principii di auto-elevazione, infondendo nella nostra civiltà, quale essa è, il soffio di vita.

E' questo che bisogna fare in ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Nel mondo esterno del nostro tempo non vi è pace reale, ma solo un basso compromesso contro il qua e la spada fiammeggiante del Cristo è sempre in guerra.

Non tutti coloro che hanno fatto il voto di povertà mostrano un aspetto di dolcezza e di amabilità; il mendicante è estraneo ad ogni arte, ma il suo cuore è gagliardo e buono nel fondo della vera bontà. Egli è passato attraverso le mille porte del dolore ed ha trovato un angelo, ad ognuna, a dargli il benvenuto; il suo cuore sanguinante ha versato anche sangue di sdegno. Egli non cura il suo stato; ogni suo interesse è rivolto alle verità di cui è portatore.

Non ricerca nè respinge il lavoro e il sacrificio, la gioia, la sofferenza o le delizie del cuore; questi considera come mezzi e fissa il suo sguardo alla *luce* che attraverso ogni cosa *traspare*. Indifferentemente e ugualmente prende e abbandona. Il cordoglio d'altri lo muove, non il suo proprio; e per lui il muoversi significa lo spiegare una più profonda compassione, il dare sempre più amore ed amore. Se i suoi compagni erano, si affligge in silenzio; se sbaglia egli stesso, si rialza e non cecca più; senza alti lamenti nè rimorsi avvelenatori, corregge i propri errori e passa per la sua calma e quieta via. Agisce non per i risultati, ma puramente per il servizio dello spirito. Benedice la legge quando dà e quando prende. La sua fede è completa e serena, una profonda soddisfazione lo circonda. Che cosa può sembrargli triste della vita umana? Egli non vive ormai più dal lato umano; la sua sorgente è nei cieli. E' accompagnato dallo spirito, e in quello spirito che egli sa esser se stesso ha trovato l'universo. Affida se stesso all'eterno, all'incosciente, a ciò che non ha possessioni perchè è tutto in sè; s'immerge nella mistica profondità. La sua mente in continua espansione diventa un alito dell'universo e tutto lo abbraccia. Qualunque sia l'apparenza esterna dell'uomo, l'anima-discepolo vive in essa: non abbiamo bilancia capace di pesarla, nè mezzi di misura o termini di paragone che valgano per essa: tuttavia noi



possiamo riconoscere che il voto di povertà ha generato il suo frutto; il discepolo eredita la terra, e la sua beatitudine può essere misticamente espressa così:

« Immortali sono i seguaci dello Spirito divino, poichè loro « è il regno dei mondi superiori ».

Prima che l'aspirante possa diventare uno dei compagni egli deve aver 'atto il voto di povertà. Ma questa povertà è intima ed interiore.

E se uno dei compagni è assalito, gli altri 'o difenderanno, perchè egli è il loro fratello. Ma lo difenderanno senza malizia e senza aggressione, perchè egli è il loro stesso sé.

In quel sè sono compresi l'aggredito e l'aggressore; il piccolo e l'inesauribile; il bene, il male e ciò che è la causa di ambedue.

(dall'inglese)

Jasper Niemand

— Potete dunque saper brevemente, che l'anima del mondo e la divinità non sono tutti presenti per tutto e per ogni parte, in modo con cui qualche cosa materiale possa esservi, perchè questo è impossibile corpo a qualsivoglia spirito; ma con un modo, il quale non è facile a displicarvelo se non con questo. Dovete avvertire che, se l'anima del mondo è forma universale, se dicono esser per tutto, non s'intende corporalmente e dimensionalmente; perchè tali non sono; e così non possono essere in parte alcuna; ma sono tutti per tutto spiritualmente. Come, per esempio, anco rozzo; potreste immaginarvi una voce, la quale è tutta in una stanza, e in ogni parte di quella; perchè da per tutto s'intende tutta; come queste parole, ch'io dico, sono intese tutte da tutti, anco se fossero mille presenti; e la mia voce, se potesse giungere a tutto il mondo, sarebbe tutta per tutto. — *G. Bruno.*

— Io mi fiderei più di un uomo che da quarant'anni non abbia mai parlato cogli uomini, che non d'uomo il quale da quarant'anni non abbia parlato a sè stesso. — *N. Tommaseo.*

— La salute è più questione di costumi e di alimenti che di medicina. — *Lubbock.*

-- Tutti vogliono aver degli amici, e nessuno vuol esserlo. *Diderot.*

— Nè al fanciullo si dia ricchezza, nè all'ignorante potenza. *Plutarco.*

— L'amore non vede i difetti; l'amicizia li ama. — *Carmen Sylva.*

Unità del Creato

III.

La Sensazione

L' universo intero è in vibrazione, ed ogni cosa riceve costantemente vibrazioni di grande varietà. Dove questi producono un effetto percepito dal ricevente, quest'effetto si chiama: sensazione. La materia inorganica risponde all'azione della luce, calore, elettricità, ecc., e quindi riceve sensazioni; ma la materia organica è molto più sensibile, ed è capace di ricevere sempre una più grande varietà di sensazioni a misura che progredisce nell'evoluzione. Ciascuna cosa vien toccata ad ogni momento da un numero stragrande delle infinite vibrazioni colle quali è attorniata, ma riceve sensazioni solamente da certe classi, cioè fa una selezione delle vibrazioni alle quali risponde. La causa di questa selettività non è conosciuta, ma deve stare in una naturale simpatia per alcune e indifferenza per altre specie di vibrazioni.

Nel mondo vegetale tutta la vita della pianta dipende dalle sensazioni che essa riceve e dalle reazioni che compie. Alcune piante possono crescere o sulla terra o nell'acqua; ma i loro apparecchi respiratori variano secondo l'elemento nel quale si trovano. La pianta rampicante mette fuori i suoi delicati tentacoli, cercando l'appoggio; e quando l'ha trovato, l'appoggio viene afferrato con energia sorprendente; e al rimanente della pianta vien richiesta l'assistenza acciò fornisca sostanza per rinforzare il tentacolo nella propria funzione. La stessa specie di pianta fa fiori di colori più o meno vivaci secondo la quantità di luce e d'acqua che riceve.

Negli animali d'ordine inferiore le sensazioni possibili ad essere ricevute non variano molto da quelle delle piante. Sensibilità alla luce ed al tatto pare di essere le prime possedute; ma gradatamente i sensi divengono localizzati coll'evoluzione — occhi per la vista, bocca per il gusto, orecchie per l'udito, naso per l'odorato, mentre il tatto rimane più o meno generale; benchè più sviluppato in alcune parti che in altre del corpo. E la finezza della sensibilità varia immensamente da una specie all'altra, ed anche da un organo all'altro dello stesso animale, mostrando sempre una selettività corrispondente a simpatie innate.

Tornando a considerare l'uomo, troviamo ch'egli possiede i cinque sensi degli animali superiori, e spesso meno sviluppati; ma il suo cervello è molto superiore, ciò che gli permette d'interpretare le sensazioni ricevute in modo diverso. Per esempio, la celebre Hellen Keller, sordo-muta e cieca fin dalla nascita, è riuscita a fare gli studj universitari ed a scrivere libri interessanti per mezzo del solo senso di tatto. Fra gli uomini v'ha un numero molto ristretto di persone chiamate sensitive che possiedono uno o più di quattro altri sensi, cioè gl'istrumenti della chiarezza, chiarudienza, psicomètria e telepatia; e si spera, col progresso dell'evoluzione, che il possesso di questi doni della natura diverrà generalizzato. Oltre tutte le forme di sensazioni già enumerate, esistono molte specie di sensazioni interiori, sia fisiche che mentali. La scienza ufficiale asserisce che tutta l'attività dell'organismo vivente è accompagnata da azione elettrica; e giacchè l'azione elettrica è vibratoria, si può dire che tutte le sensazioni sono il risultato di vibrazioni.

Un'altra linea d'evidenza che avvalorà la nostra argomentazione in modo interessantissimo è fornita dal prof. Pupin della Università di Columbia a Nuova York, a cui dobbiamo oggi la possibilità di parlare mediante fili telefonici da Nuova York a S. Francisco, e senza fili attraverso la enorme distanza di 8000 chilom. da Washington alle Isole Hawaii. In un discorso tenuto davanti all'Accademia Nazionale delle scienze a Nuova York, il 5 Novembre 1915, egli fece, tra le altre cose, le seguenti affermazioni: « Avevo scoperto una macchina elettrica, la quale, stimolata da una debole onda elettrica ad alta frequenza, avrebbe riprodotto quell'onda intensificata a qualunque grado desiderato. » Questa macchina egli la chiama un amplificatore; e poi continua a spiegare che, « essa è una sorgente locale di energia elettrica, la quale, stimolata da un'onda elettrica, anche la più debole, darà una riproduzione perfetta di quell'onda, intensificata a qualunque grado desiderato. » Di più egli suggerisce che la potenza visiva dell'occhio basa sullo stesso principio, ed aggiunge: « La struttura del sistema nervoso pare avvalorare quest'idea speculativa. » Inoltre egli crede che l'estensione limitata delle vibrazioni alle quali l'occhio e l'orecchio rispondono è dovuta, non già a ciò che si chiama accordo elettrico, ma ad una disposizione molto più saggia della natura, la quale taglia fuori ed assorbe tutte le onde eccetto quelle che son volute dalla funzione dell'organo-

Queste idee egli ha applicato alle sue notevoli macchine, a cui dà il nome di : conduttore sezionale di onde, delle quali egli dice : « La solettiività dell'occhio e dell'orecchio può essere imitata da costruzioni come i conduttori sezionali di orde. »

Orbene, accettando questa teoria del prof. Pupin, vediamo subito come ciascun organismo, ciascun organo è limitato riguardo alla qualità di sensazioni che può ricevere, dalla sua possibilità di rispondere con vibrazioni simpatiche o in armonia alle vibrazioni ricevute, perchè esso è un conduttore sezionale di vibrazioni e « taglia fuori ed assorbe tutte le onde, eccetto quelle che son volute dalla funzione dell' organo. » Quindi è facile capire che le persone chiamate sensitive possiedono organi « amplificatore » di certe vibrazioni che la maggioranza degli uomini non sentono.

Se la teoria è buona per i muscoli ed i nervi, dev'essere buona anche per il cervello, Sir Oliver Lodge afferma di essere « un inesauribile generatore di forze »; e quindi avremo la spiegazione del fatto che idee che riempiono alcuni individui con entusiasmo lasciano altri nell' indifferenza; e di più, si ottiene una teoria scientificamente fondata per spiegare l' ispirazione del poeta e l'artista, il genio di qualunque genere, nonchè l'intuizione e l'estasi, poichè tutti quanti saranno in condizione, a causa della speciale qualità del loro cervello, di riprodurre le corrispondenti vibrazioni arrivanti dal sub-cosciente, amplificate dal cervello al grado necessario per divenire afferrate dalla coscienza superficiale.

Dopo questo breve esame di sensazioni in alcune delle loro innumerevoli forme, vediamo se qui, come altrove, in natura, esista l'unità come base della molteplicità, o in altre parole, se vi sia una sola legge che governa tutte le forme di sensazioni di qualunque specie o grado. Abbiamo veduto che ogni cosa nell' universo emette continuamente vibrazioni ; e per converso, ogni cosa nell' universo deve incontrare continuamente delle vibrazioni. Ma non tutte le vibrazioni incontrate producono delle sensazioni. Ciascun individuo, ciascun organo, ciascun nervo, ciascun cervello è nell' impossibilità di ricevere sensazioni, se, a sua volta non ha la capacità di produrre vibrazioni corrispondenti o simpatiche. Quindi la legge unica che governa tutti i casi di sensazione, sia quella di una pietra, o pur quella dell' anima umana, diviene evidente e può formularsi come segue : le vibrazioni deli

l' universo sono infinite e raggiungono tutto e tutti ; ma ciascun individuo riceve solamente quelle sensazioni che sono causate da vibrazioni alle quali esso può rispondere con vibrazioni concordanti; o in altre parole, possiamo affermare che tutte le sensazioni sono governate dalla sola universale legge di vibrazioni simpatiche.

IV.

Il Pensiero.

Abbiamo visto nel precedente capitolo che la sensazione è il risultato di vibrazioni ricevute o da fuori o da dentro; ed ora si vuol sviluppare la tesi che il pensiero di ogni specie è una scarica vibratoria dell'individuo in risposta alla sensazione, sia essa venuta da fuori o da dentro.

Una teoria nuova della materia inorganica suppone che tutte le sue forme e la sua attività siano condizionate dalla polarizzazione delle molecole; la polarità dipende dallo stimolo ricevuto dall'ambiente e il risultato è la risposta delle molecole nella loro maniera di orientazione. Quando la corrente negativa e positiva d'elettricità attraversa l'elio rarefatto, gli ioni negativi assumono un colore grigio-verdastro, mentre gli ioni positivi si fanno di un bel rosso.

I fiocchi di neve visti sotto il microscopio rivelano una moltitudine di bellissime forme cristalline. E si potrebbero moltiplicare all'infinito gli esempi per dimostrare che esiste come un pensatore, sia dentro o dietro tutte le forme della materia, dagli elettroni alle più grandi; e la loro azione è la risposta del pensatore alle sensazioni ricevute, la quale possiamo interpretare come la sua ricerca di piacere o di felicità, cioè al meglio che può fare sotto certe condizioni.

Il mondo organico si è evoluto dagli esseri unicellulari attraverso tutte le variate e complicate forme di piante e di animali fino all'uomo, colla sua intellettualità meravigliosa. Dall'essere più basso al più alto, dal più semplice al più complesso, ciascuno risponde nella sua maniera individuale alle sensazioni ricevute, quindi pensa. Il tipo di una pianta dipende dalla sua schiatta; ma il suo individuale accrescimento, la forma, la quantità di pigmentazione, ecc. sono il risultato della sua risposta, o pensiero,

alle sensazioni ricevute dal sole e dal suolo, dall'umidità e dalla siccità, dal vento e dalla calma. Tuttavia la potenza del pensiero delle piante risiede principalmente nella specie, e si manifesta nelle molteplici e meravigliose forme di foglia e fiore, nella fabbricazione di amido e di profumi, di una grande diversità di colori, ed anche di semi forniti di ingegnose invenzioni per la loro dispersione e il miglioramento della specie. L'evoluzione della vita animale è stata la risposta alle condizioni cangianti dell'ambiente, collo sviluppo di forma, di grandezza, di colore, ecc. secondo il clima, la facilità o la difficoltà di procurarsi il cibo, il relativo pericolo dei nemici, ecc.; ed il pensiero applicato in risposta alle sensazioni si è manifestato nella creazione di decine di migliaia di specie, adattate a vivere nell'acqua, nell'aria o sulla terra, e nel coprirsi di una grandissima varietà di pelli, squame, conchiglie e penne.

L'uomo fisicamente è soggetto a condizioni più o meno analoghe a quelle degli animali, ma il suo sviluppo intellettuale e morale dipende non solo dall'influenza dell'ambiente visibile ma in gran parte dalla sua risposta alle sensazioni da dentro, venendo dal subcosciente o dalle vibrazioni di forme-pensiero che molti credono esistere nel piano astrale. Secondo tutto il sopradetto potremo definire il pensiero quale una reazione vibratoria provocata dalla sensazione immediata, oppure mediata della memoria o altro impulso, cioè una reazione contro qualunque specie di sensazione tanto psichica che fisica.

La forma, come la materia del pensiero, poggia tanto sul carattere innato della persona, quanto sulla natura delle sensazioni ricevute. Il selvaggio dei tropici, vedendo una palma di cocco, pensa a tutto ciò che essa può offrirgli sotto forma di cibo, di veste e di ricovero; il botanico vede in essa un esemplare di un certo genere e di una specie di piante di antichissima origine e di difficile mutamento; mentre l'artista osserverà con piacere le linee graziose, i giuochi di luce e d'ombra tra le rame bellamente ondegianti al soffio del vento, La gran maggioranza dell'umanità pensa in parole; ma v'è chi pensa in forme e parole, chi in musica e chi in segni matematici e simboli, ognuno secondo il carattere innato, rispondente alle sensazioni ricevute. Altrimenti come si spiegherebbe la differenza fra un macellajo ed un Dante? Fateli scambiare di posto e ciascuno farebbe fiasco, il che prova che il carattere innato è almeno tanto importante quanto l'ambiente: e per parte mia credo che ciò che è innato prevalga.

Abbiamo visto come il pensiero sia una scarica di vibrazioni selezionate, da qualunque oggetto od organismo emani. Ma come si faccia questa selezione nessuno finora ha scoperto, o sia: nella più semplice azione d'una pietra che mostri così il suo colore, o nella cellula organica che sceglie il proprio nutrimento o nell'ape che raccoglie il miele, o nell'uomo che filosofeggia. Gli psicologi hanno proposto elaborate spiegazioni per trovare la causa dell'intricato lavoro del pensiero; gli anatomisti hanno constatato dirette connessioni tra certe parti del cervello e gli organi e muscoli corrispondenti, ma nessuno ha spiegato come la materia possa pensare, per quanto molti insistono, essere la materia che produce il pensiero. Per conto mio preferisco credere che, dietro la materia visibile, esista un'anima invisibile ed intelligente che controlla e dirige l'attività della materia, come suo strumento di manifestazione. Ma come gli organi di senso limitano la varietà di vibrazioni che possono passare per produrre sensazioni, così credo che la varietà di pensiero che l'anima può manifestare siano limitate dalla qualità e dalla condizione della materia del suo strumento.

Nella stessa guisa che ogni pensiero è causato da una scarica vibratoria, così ogni azione cosciente è il risultato di un pensiero. Lasciamo da parte il pensiero nel mondo inorganico, che è regolato da leggi fisse d'azione fisica e chimica, e consideriamo il mondo organico. Dove esiste un'azione volontaria deve pure esistere un motivo determinante. E allora domandiamo: è ogni azione basata sopra un motivo diverso, o esiste dietro ogni pensiero che conduce all'azione uno stimolo unico? Abbiamo veduto in altri casi come la natura emanante un'unica forma d'energia produca una varietà infinita di manifestazioni; e allora crediamo anche in questo caso che tutta l'infinita varietà di pensiero che conduce all'azione nel mondo organico sia causata in modo fondamentale dall'unico e sempre identico stimolo o motivo, cioè la ricerca della felicità.

Tuttavia, per comprendere questa lata affermazione, dobbiamo prima metterci d'accordo sul concetto della felicità. Io credo che la felicità, intesa nel suo più largo significato, consista nel sentimento di progresso verso un ideale. Vi prego di tenere bene in mente che la felicità non consiste nella realizzazione di un ideale, che per contro può spesso produrre disillusione e sventura. Aggiungiamo che l'ideale può essere misero o errato, o sbagliato

il metodo per procedere verso di esso; ma in tutti i casi lo stimolo determinatore del pensiero e dell'azione, almeno al suo inizio, è la ricerca della felicità.

Gli ideali possibili a tutti i gradi e condizioni del mondo organico sembrano a tutta prima innumerevoli; però noi riteniamo che tutti possano esser compresi in sei classi o categorie; ogni singolo ideale trovandosi in uno di queste classi o, come avviene in molti casi, essendo una combinazione di due o più. Poichè, per quanto la natura sia semplice nelle sue leggi, l'umanità è molto spesso indotta da motivi misti e complessi.

Il primo ideale di tutti gli organismi è l'accrescimento; e per compierlo sono necessarie l'ingestione e l'assimilazione del cibo. Quindi dal microbo all'uomo, mangiare e bere danno un senso di progresso verso quell'ideale, e conseguentemente offrono felicità momentanea, qualunque sia l'ulteriore risultato.

Il secondo ideale di tutti gli organismi è la perpetuazione della specie; e per compiere quest'ideale abbiamo lo sviluppo del sesso nelle piante e negli animali; l'ingegno dimostrato nelle forme e nei colori dei fiori, frutti e semi; le formiche costruendo i propri nidi e accumulando cibi; le api fabbricando i loro meravigliosi favi ed il delizioso miele; gli uccelli costruendo i loro nidi; le scimmie antropoidi preparando i loro letti e reciprocamente rispettando il diritto di proprietà così acquistato. Poi viene l'uomo, accumulando branchi di pecore e di bestiame, pretendendo diritto di possesso di terre, costruendo capanne, case e palazzi per la perpetuazione della specie sotto favorevoli circostanze. E tutti questi svariati pensieri e forme di attività vengono esercitati con tanto zelo ed energia nell'universale ricerca della felicità.

Il terzo ideale generale è quello del conforto e dell'armonia coll'ambiente. La lotta per questo ideale spiega una buona parte del gran processo evolutivo compiuto per l'adattamento a nuove condizioni dell'ambiente. Lavorando per questo ideale, piante senza semi si sono fatte produttrici di semi; piante acquatiche son divenute piante terrestri e viceversa; gli animali si son coperti di epidermide, di squame, di pelliccie, di piume; e l'uomo ha adoprato le vesti. Le donne seguendo la moda son mosse dallo stesso ideale; e gli uomini che si uniformano alla pubblica opinione per proprio conforto, percorrono la stessa strada — tutti, dalle piante all'ultima signora della moda, cercando la felicità nel senso del conforto e dell'armonia coll'ambiente.

Nel quarto troviamo un ideale che è quasi esclusivamente umano, cioè l'ambizione. Questo ideale, coi suoi malefici risultati, ebbe principio col fratricidio di Caino; e si è perpetuato fino ad ora colla guerra e collo spargimento del sangue, lasciando la desolazione e l'abbominazione ovunque è passato. Gli intrighi politici, l'accumulare della ricchezza per il potere che dà, o per lo sfarzo ed il lusso che permette l'esclusivismo sociale per ragioni di sangue, titoli od altre possessioni: — tutte queste ed altre innumerevoli forme di ambizione, malgrado l'infelicità e la sofferenza che procurano altrui, e spesso anche agli stessi ambiziosi, tutte trovano il loro stimolo originale di pensiero e d'azione nella ricerca della felicità.

Questi quattro ideali sono egoistici; e portati alla loro logica conseguenza darebbero luogo nel mondo all'asservimento ad una sola razza o ad un solo uomo. Quindi si sono ovunque manifestate l'invidia, l'odio, lo spargimento del sangue; una pianta brutalmente spostante la sua vicina, un animale divorando l'altro, e gli uomini in lotta costante fra loro, — insomma la lotta universale per l'esistenza. Però, malgrado le loro male conseguenze, questi ideali sono stati e sono tuttora necessari ed utili per l'evoluzione della vita organica. Infatti dobbiamo convenire che i buoni risultati hanno preponderato sul male, oppure ammettere che la evoluzione sia un fiasco solenne, il quale verrebbe a dire che la terra assolutamente deserta sarebbe migliore del mondo con tutte le sue organiche bellezze.

Il quinto ideale si trova nel progresso intellettuale: e qui il lungo sentiero dell'egoismo fa una svolta verso il più alto ideale di altruismo. Perocchè, per quanto l'uomo possa essere egoista pel suo patrimonio intellettuale, il fatto è che gli uomini in generale sono più disposti a condividere col prossimo il loro patrimonio intellettuale che non quello materiale. Inoltre, come regola, l'acquisizione di possesso intellettuale non toglie nulla agli altri, mentre il condividere cogli altri non lascia il donatore più povero. Di più, il campo dell'intellettualità è così vasto che, lavorando per tutta la vita, serve meramente a dimostrare come esso si estenda sempre di più in più. Quindi la ricerca della felicità collo studio è tale da offrire immense soddisfazioni; e molto più si avvicina alla più alta felicità, che non sia possibile colla acquisizione materiale.

L'ultimo, il migliore e più alto ideale della vita è quello dei

puro bene spirituale, il quale accoglie in sè il dovere, la fratellanza universale, la comunione coi santi e l'unione finale con Dio. Questo ideale è infinito, e solo può essere completamente compreso dall'anima perchè essa è immortale. Chi coltiva questo ideale deve entrare in un nuovo sentiero e cercare la felicità, non nell'acquisto di beni materiali, e neppure nei beni intellettuali per sè stessi, bensì nel sacrificio continuo per l'altrui benessere, pel progresso di tutti. E' questa l'unica felicità durevole.

In conformità dei fatti, delle idee e delle teorie qui presentati, troviamo che ogni pensiero inducente all'azione nella natura organica, di qualunque specie, o sia buono o cattivo, materiale, intellettuale o spirituale, e quindi ogni azione procedente dal pensiero, tutti sono la reazione o risposta allo stimolo o sensazione e vengono governati da una legge unica, cioè: che ogni pensiero siffatto ed ogni azione trovano il loro stimolo originale nella ricerca della felicità.

Walter B. Scaife

— Non si può bene giudicare di altrui senza porsi al luogo di colui che dev' essere giudicato, e molte volte una semplice astrazione non basta, ma bisogna esserci stati realmente.

M. D' Azeglio.

— Quasi tutte le opinioni umane sono altrettante passioni.

Dessault.

— Su, su, o dei, tolgansi dal cielo queste larve, statue, figure, immagini, ritratti, processi ed istorie di nostre avarizie, libidini, furti, sdegni, dispetti ed onte! che passi questa notte atra e fosca di nostri errori, perchè la vaga aurora del nuovo giorno de la giustizia c' invita, e disponiamoci in maniera tale al sole, ch'è per uscire, che non ne discopra così, come siamo immondi! Bisogna mondare e renderci belli; non solamente noi, ma anco le nostre stanze e i nostri tetti sia mestieri che siano puliti e netti; doviamo interiormente ed esteriormente ripurgarci. Disponiamoci, dico, prima nel cielo che intellettualmente è dentro di noi, e poi in punto sensibile che corporalmente si presenta agli occhi.

G. Bruno

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

✱ **Sir Maxim spiritista.** — Parecchie riviste estere e giornali hanno consacrato dei lunghi articoli a Sir Hiram Maxim, che è ritenuto dal pubblico come l'inventore della mitragliatrice che porta il suo nome, e di altre importanti invenzioni che lo fecero molto ricco.

Sir H. Maxim si è occupato di scienze metapsichiche ed ha maggiormente sostenuto la realtà dei fenomeni di materializzazione presentate dal medium Thompson.

✱ **Sacerdoti e spiritismo.** — Il Pastore A. Benezech, la domenica 25 marzo a Parigi, alla sala di Via Atene, ha fatto una conferenza coraggiosamente eloquente su «La importanza morale dello Spiritismo», organizzata dalla Società francese degli studi e fenomeni psichici. Egli fu molto applaudito.

D'altra parte una serie di conferenze fatte dal padre Stephen Combé, il predicatore ben conosciuto, contro lo Spiritismo, alla Chiesa della Maddalena, ebbe un gran successo di curiosità; la vasta Chiesa sempre stipata di uditori.

Il padre Combé non mette in dubbio i fenomeni medianici, ma li attribuisce al diavolo.....

✱ **Un attentato a R. Tagore.** — Il famoso scrittore indiano, R. Tagore, che recentemente ottenne il Premio Nobel, dovette in tutta fretta lasciare San Francisco per nascondersi onde sfuggire alla persecuzione della «Società segreta di Boud-

dha». Questa gli aveva mandato un flaconcino colla raccomandazione di berne il contenuto, che gli doveva aprire le porte del regno di Buddha.

Nel caso contrario Buddha lo avrebbe mandato all'inferno per la sua disobbedienza. Si era speculato sulle sue credenze e sul rispetto che gl'Indiani hanno per il loro Messia, ma avevano fatto il conto senza il concorso segreto di uno Spirito che mise in guardia il Tagore svelandogli che il contenuto del flaconcino era un potente veleno. Fu fatto ricorso alla polizia, e tre dei membri di questa infernale istituzione vennero arrestati immediatamente.

✱ **Hebraica. Tra rabbino ed arcivescovo.** — E' noto che durante l'ufficiatura del venerdì santo venne bombardata una chiesa di Parigi e che le vittime furono numerose. In tale occasione il gran rabbino, come rileviamo dai giornali, ha inviato al cardinale Amette, arcivescovo di Parigi, la lettera seguente:

« Eminenza — Sicuro di interpretare i sentimenti di tutti i miei correligionari francesi, esprimo la nostra viva partecipazione al dolore che colpisce tante famiglie distrutte da un sacrilego delitto. Confusi oggi nelle stesse angosce e nelle stesse speranze dei nostri fratelli cristiani, noi lo siamo anche nella pietà e nello sdegno dinanzi allo spettacolo di un misfatto che pare abbia voluto insultare quanto l'umanità ha di più sacro. Come altra volta

il gran sacerdote Zaccaria, assassinato nel tempio del Signore, le vittime innocenti della crudele città del nemico, cadute in una vasa di preghiera, gridano al cielo: « Dio veda e giudichi ». Possa il Dio di giustizia esaudire la preghiera benedicendo la nostra causa e pure possa Egli consolarci i cuori afflitti.—*Levi Israele*, gran rabbino ».

Il cardinale ha risposto:

« Ecc.mo gran Rabbino—Sono assai commosso per la fraterna simpatia che Ella ha voluto esprimermi, a nome dei suoi correligionari francesi, per le vittime dell'odioso attentato di venerdì e le porgo i miei ringraziamenti. Ho fiducia che, a seconda dei suoi voti, il sangue innocente, sparso dalla barbarie tedesca, patrocinerà la causa della Francia presso il Dio di ogni giustizia — Cardinale *Amette*, arcivescovo di Parigi — Parigi, 1° aprile 1918 ».

✠ *La carità*. — Nell'ultimo fascicolo di *Coenobium*, l'avv. Raffaele Ottolenghi pubblica un articolo — *A Nathano* — dove dottamente combatte le solite accuse al *Talmud* che trovano facile confutazione nella loro stessa absurdità. Felicissima è quella parte dell'articolo nella quale l'A. si ribella contro la vieta frase «carità cristiana». La carità non è particolarmente cristiana, come non è di per sé né ebrea né musulmana, ma allo incontro è generata e si avvince nelle più profonde fibre delle anime perchè è umana.

In un articolo pubblicato nell'*Avanti!* del 3 aprile lo stesso avv. R. G. narra che nei giorni scorsi in Acqui si diffuse la voce che i colpevoli della incetta de-

gli spezzati d'argento fossero gli ebrei — specialmente un suo cugino « che è il pernio di tutte le iniziative patriottiche ». Dalle indagini delle autorità risultò che la voce diffusa era dovuta alla fiaba di un ragazzo che l'aveva inventata per evitare i rimproveri materni. Molte persecuzioni ebraiche — osserva l'avv. Ottolenghi — ebbero nella storia simiglianti origini.

✠ *Per finire*. — *Certi spiritisti...* Ci vien segnalato un brioso articolo di Gino Chelazzi dal titolo « Una società per ricerche psichiche », che riportiamo in buona parte, sia pel motivo stesso con cui il Chelazzi termina il suo scritto sia perchè molti nostri lettori vi ritroveranno ricordi dalla personali analoghi. Anche noi, nel riferire questo scritto, non intendiamo attaccare, ma al contrario lodare quelle società che con metodi e intenti seri coltivano le ricerche psichiche; intendiamo solo, colla nostra consueta spregiudicatezza, noi pur così propensi alla ipotesi spiritica, riparlare un po' di quel «tempo perso», che tante volte abbiamo deplorato e che è l'unico risultato ottenuto da tanti fanatici o... baggiani.

Il Chelazzi, premesso che non intende affatto dilleggiare né pregiudicare la questione spiritica alla quale si era sempre tenuto estraneo, continua:

«Però una volta, qualche anno fa, non so se in momento di maggior buonumore o di maggior sconforto, venne in testa anche a me di unirmi ad alcuni ottimi amici per prender parte attiva con loro al fondamento di una «Società per le ricerche psichiche», che ebbe disgrazia-

tamente la vita di pochi mesi e che non dette certo un grande contributo alla soluzione degli ardui problemi della psiche umana. Ma il ricordo di questa società, dei tipi che la costituiscono e di certi incidenti curiosi occorsimi è per me sempre vivo e gradito, perchè, anche se non sono stato iniziato allo spiritismo ed all'occultismo, per lo meno ho passato delle ore in una ineffabile e piacevole compagnia.

“ Ricordo che una sera, uno dei soci che si vantava di avere una grande facoltà ipnotizzatrice, si mise in testa di ipnotizzare anche me, ed io molto volentieri mi prestai all'esperimento. Continuò a guardarmi fisso una mezz'ora, alla fine della quale a dire il vero io dormivo del sonno più profondo e naturale; ma meno ipnotico che fosse possibile! Questo darà una idea dello strapotente fascino di quel cultore delle scienze psichiche,,

o

“ Nella bella Firenze, e precisamente in quella suggestiva piazza Donatello, dominata dal forcutto monte di Fiesole, in mezzo della quale il vecchio cimitero degli inglesi mette una nota di tanta mesta dolcezza, esiste ancora in un grande fabbricato ove hanno gli studi i più rinomati artisti, la « Biblioteca filosofica », altra istituzione originale, impregnata di misticismo, dove un cervello balzano può trovare da sbizzarrirsi come vuole. E dalla « Biblioteca filosofica », fu proprio ospitata al suo nascere la promettente « Società per le ricerche psichiche,,. Fra coloro che ne facevano parte,

anzi ne erano stati i fondatori, ricordo Italo Mario Palmarini, non ancora consacrato alla celebrità per le sue beghe con gli antiquari e col Governo; ma già favorevolmente noto nel mondo letterario per le sue novelle ed i suoi romanzi; vi era Giovanni Papini, sempre simpaticamente brutto, non ancora antifilosofico futurista; vi era Arturo Banchi, professore di anatomia generale all'Istituto di studi superiori; Roberto Assaggioli, ancora studente di medicina, e che non aveva ancora fatto la conoscenza dei cavalli pensanti di Eberfeld, e tanti altri di cui sarebbe troppo lungo far cenno.

“ Lì, in quell'angolo delizioso di Firenze, rifugio di poeti, di artisti, di sognatori, tra i profumi ed i fiori, coi migliori intendimenti di questo mondo demmo principio alle nostre ricerche. E, tanto per cominciare, si decise di far delle sedute per ottenere dei fenomeni spiritici. Divisi in gruppi ed in turni, stavamo per delle ore in catena in una stanza al buio o quasi, attorno ad un tavolino. aspettando che qualche cosiddetta entità con le solite oscillazioni ed i soliti colpi si degnasse di farci avvertiti della sua presenza. Ma, ahimè, il mordace spirito dei concittadini di Dante veniva a cacciare spesso l'altro che si nascondeva nel tavolino, buttando all'aria nel più bello una seduta per un frizzo scappato di bocca a qualcuno, ed allora venivano i rimbrotti del presidente, le proteste dei fanatici, gli sdegni dei neofiti, finchè, ristabilita la bonaccia, si tornava a cominciare.

“ Malgrado tutta la nostra buo-

na volontà ed il nostro vivo desiderio, pur troppo dei fenomeni veramente interessanti non riuscimmo mai ad averne. Dai pratici della materia fu attribuito ciò alla mancanza di buoni medi, ed allora fu un affannarsi per parte di tutti ad andare in cerca per la città e la campagna di individui che avessero le stigmate della medianità. Ed ogni tanto arrivava qualcuno trafelato a dar la buona notizia: — L'ho trovato!... — E chi è?... — Un ragazzo di Sesto o una signorina del Ponte alle Mosse!... — E via dicendo.

“ Il giorno dopo si presentava il sedicente medico; maschio o femmina, che fosse, veniva prima sottoposto per parte del presidente ad un minuzioso e talora imbarazzante interrogatorio, come se avesse commesso un reato, e di questo interrogatorio si faceva anche un regolare processo verbale! Poi si cominciava ad esperimentarlo, ma pur troppo la maggior parte delle volte non era che una delusione! Il solito ondeggiare del tavolino, i soliti colpi, le solite risposte sconnesse, da farci proprio dubitare che, passando nel mondo di là, si lasci una buona dose di senso comune in quello di qua! „



“ Ci fu una volta che uno dei soci credette di aver fatto una grande scoperta. Si trattava nientemeno che di un apparecchio consistente in un pendolo sospeso ad un'asticciuola, che avrebbe dovuto spostarsi per forza spiritica lungo la circonferenza di un circolo sul quale erano segnate le ventiquattro lettere dell'alfabeto, e così si sarebbero

potuto avere nelle sedute le risposte dalle “entità”, senza che si scomodassero a battere i colpi nel tavolino. Però per quanto si stesse attorno a questo strumento, non ci fu dato di veder muovere mai il pendolo, altro che quando qualcuno, avendo già perduto la pazienza, gli soffiava contro.

“ Un'altra volta ci fu un altro che credette di aver scoperto finalmente un medio fenomenale, e ce lo presentò con la più grande soddisfazione. Si trattava di una signora che poteva avere circa una quarantina d'anni; dall'apparenza abbastanza semplice e bonaria, e che diceva di essere nientemeno che un “medium”, scrivente! Sottoposta al consueto interrogatorio, dichiarò di esser contessa; — sembrava pur troppo molto decaduta —; di aver marito e figli. Pieni di curiosità; subito incominciammo gli esperimenti. Per fortuna non c'era bisogno di oscurità! Ella ci disse che uno spirito le faceva tracciare sulla carta le parole in risposta a qualunque domanda, e datole un foglio di carta ed un lapis, con mano convulsa e tremante cominciò a fare dei grandi segni illegibili, fra i quali ogni tanto a mala pena si poteva decifrare qualche parola senza senso. Ma poi piano piano i segni prendevano più di frequente forma di parole, finché con un po' di buona volontà si riusciva a comporre qualche frase. Ed allora cominciava l'interrogatorio. Chi voleva sapere una cosa, chi una altra, ed il sedicente spirito rispondeva di buon grado a tutti, ma in un modo tanto confuso ed evasivo, che se ne sapeva sempre meno di prima.

“ Le sedute con questa signora si succedevano alle sedute; si era già consumato parecchie risme di carta per gli scarabocchi di questo spirito, ma nessuna manifestazione decisiva e chiara si era ancora avuta. Tanto che qualcuno cominciò a muovere dei dubbi sulla genuinità del medianismo di questa sedicente contessa, ed ella mostrò di accorrarsene tanto da avere delle vere crisi di disperazione.

“ Una sera ad una seduta prendemmo la deliberazione di mettere questo spirito, come suol dirsi, con le spalle al muro - se tal frase può usarsi parlando di un essere incorporeo - e gli chiedemmo che volesse dirci chiaramente chi era e chi in questo mondo era stato. Allora, dopo una quantità di geroglifici indecifrabili tracciati in un parossismo di nervosità dalla mano del medio, rivelò il suo vero nome e cognome, ed aggiunse anche il domicilio attuale di quello che rimaneva del suo corpo. “ Andate al cimitero del Monte alle Croci - egli scrisse - nel riparto tale, viale tale, ed in quel dato punto troverete la tomba del corpo che mi appartenne „

“ Fui incaricato io di andare il giorno seguente a fare queste ricerche, e di riferire alla prossima seduta. Nella quale infatti alla presenza del medio io dichiarai di essere stato nel luogo indicato, ma di non aver trovato la tomba in questione. - Perchè non sei andato nel luogo preciso ove io ho detto! - scrisse la mano convulsa del medio. - Ed allora

dimmi dove sono andato? - chiesi io. - Tu sei andato nel viale di sopra, ed invece di voltare a destra, hai voltato a sinistra!..

“ Tutti i presenti mi guardarono con una certa aria di rimprovero, come se mi avessero voluto dire: “ Ma che proprio non sei buono a nulla „... - Sei proprio sicuro che io ho sbagliato? - gli chiesi. - Sì... sì... - scrisse ancora - perchè io ti seguivo! - Ebbene - allora io dissi - cari amici, io vi dichiaro che non mi sono neppur sognato di andare al Monte alle Croci, perchè per affari miei sono dovuto andare a Pistoia, e questo spirito non sa quello che si dice, o meglio quello che si scrive!..

“ Fu come un secchio d'acqua gettato su tutti! La contessa medìo sparì e non si fece più vedere, tutti gli altri poi cominciarono a protestare vivacemente, non so se contro di me, il medio o lo spirito.

“ Fatto è che anch'io, vista la mala parata, credetti opportuno di svignarmela e di rinunciare a quegli esperimenti per i quali si vede che non vi era nella mia psiche sufficiente preparazione.

“ E termino dichiarando che io riportando questi fattarelli non ho inteso affatto di screditare o di impugnare quei fenomeni che da tanti si affermano sussistenti; ma solo di dare qualche cenno su certi ambienti nei quali essi talora si svolgono, sì che spesso pur troppo o per fanatismo o per dabbenaggine si crede di vedere anche più di quel che veramente è „.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

✱ **Le riunioni** sono continuate animatissime fino ad estate inoltrata. Tra le ultime conferenze, e delle quali daremo pur conto, v'ebbe quella, colla consueta profondità di concetti e forbitezza di parola, dataci dal Prof. R. D. M. Ferenzona col titolo:

✱ **Al di là dei limiti ordinari della personalità**, in cui l'oratore ha contemplato il vasto campo di attività che si apre all'anima disciolta da qualsiasi restrizione di egoismo e di limitazione.

Come la filosofia araba insegna che solo una linea tenue come un petalo di rosa segna la separazione fra la genialità e la follia così il passaggio dalla attitudine personale, che tutto chiude e circoscrive nel proprio centro, e la libera impersonalità, che è pienezza di comprensione, non è che un filo sottile, in cui si riflettono però tutte le sfumature e tutte le tonalità della scala evolutiva.

Nelle pianure della Caldea, dove pastori iniziati guardarono con occhi veggenti le stelle, fu compresa nel suo significato reale la legge necessaria che l'anima incosciente porta prima alla comprensione del proprio valore umano, nell'affermazione della personalità attuale, nell'esclusivismo di un falso sentimento di importanza e di orgoglio - per poi spogiarla delle sue vesti d'illusione, traverso la scuola dell'esperienza e della sofferenza, finchè l'anima atenta riconosca sè stessa nel minerale e nell'Angiolo, creazione

di un unico verbo, respiro di una sola emanazione di vita, sorgente, transito e scopo del tutto, confusa ed allacciata nelle forme sorelle, come la goccia che in se può accogliere l'oceano intero dell'esistenza.

Perciò i Caldei attribuirono la personalità separativa all'influenza lunare, ed eressero l'astro Cuore del nostro sistema, il Sole, a governo della individualità, unica reale affermazione del proprio Ego incorruttibile.

In Ispagna nella Cattedrale di Siviglia il pittore de Valles ha rappresentato in un quadro di forza suggestiva l'eterna bilancia dei destini degli uomini! Un sacerdote, insignito dell'Ordine Supremo del Potere Pontificale, è posato sul terreno, cadavere, vestito dei ricchissimi paramenti Cattolici. Altri corpi giacciono in fila: e sui piatti della bilancia gravitano Baphomet, il principe delle Tenebre, e l'I. H. R. il Redentore.

E' il simultaneo equilibrio del bene e del Male, manifestazioni necessarie di un'unica legge, per l'eguaglianza perfetta dei valori.

E come la forma esteriore non è che espressione dell'atteggiamento interno, così vediamo attraverso le razze che hanno lasciato traccia sul nostro globo, l'alternarsi di questa duplice concezione.

Per analogia, il gesto umano diventa allora di straordinario valore: in Egitto vediamo nelle pitture un raccoglimento sobrio e composto. Gli Egiziani, Sacerdoti e sentinelle di una reli-

gione che ha radice nella scienza magica dell'Atlantide, non ebbero mai il culto degli eroi, e la moneta e la fiala di refrigerio che si poneva nei sarcofaghi erano solo simbolo di augurio e di accompagnamento. Per questo popolo, di cui i Sovrani erano sottoposti e cooperatori dei misteri dei Templi, l'interesse massimo è volto al di là di ogni cura esterna e personale, e l'insegnamento nascosto di Thot regna e dirige le menti, chiuso nella Suprema Rivelazione della Tavola di Smeraldo.

Così vediamo il « Genio Assiro », senza nome coperto di sei Ali come i Seraphini nei pentacoli di Ezechiello, contrastare al delirio disordinato di Baal e di Moloch, dominatori della Passione.

La personalità umana nella sua più fiorente manifestazione di orgoglio, di intelligenza e di indipendenza, sorge completa nella Grecia, e dalla Grecia passa poi al popolo latino, col culto della forma e della cosa, non privo di una certa elevatezza, ma adorante solo della Bellezza esteriore.

Noi non potremo mai pensare il dignitoso adolescente egiziano da la pelle di rame, che leva l'avambraccio tranquillo, senza scostare il gomito dal fianco, onde il corpo non perda la sua armonia, mentre la Grecia, nella sua esplicazione sportiva, non paga dei suoi discoboli e dei suoi lottatori, anche alla femminilità toglie il suo prestigio di compostezza e nelle Amazzoni ci presenta la donna senza sesso, ansante e seminuda, ebbra di gloria e di odio, travolta nelle lotte di nazione,

di città e di persona, senza casa e senza raccoglimento.

Solo nella danza religiosa questa quiete di semplicità trascendente ritorna; ma è negli oracoli occulti di Epheso e di Delpho, e non nell'Arena e nell'Areopago che si manifesta la individualità pura, più forte nel silenzio delle orgie delle Baccanti e dei Saturnali.

Questa orazione del gesto, che troviamo nei cultori dello Yoga e negli « adoratori dello ombelico », che troviamo in Buddha quando nella immobilità della contemplazione fa di sé cerchio a se stesso, e concentra la forza vitale e astrale nel contatto dei due pollici, raccolta una mano entro l'altra, che troviamo in Cristo nell'abbraccio del Golgota, incrocio di linea verticale ed orizzontale, espressione sublime della donazione cosmica,—lo ritroviamo nella infantile arte del primo cristianesimo, nel misticismo degli eremi e delle catacombe, nella gerarchia pittorica della Chiesa orientale.

Poi procedendo la curva della continua evoluzione, la personalità torna ad affermarsi virilmente nelle belle scuole del primo 500, e di nuovo si corrompe nel barocco vuoto e ampolloso. La critica del gesto attraverso l'arte e attraverso la storia segna esattamente l'alternarsi del predominio personale o individuale, nelle razze e nei popoli.

Così noi vediamo i sacerdoti del Rito Armeno porgere le palme pure, perchè santificate nel compimento del Mistero Eucaristico, per raccogliere il bacio dei fedeli.

E questo atteggiamento stesso, così altamente umile, di sentirsi esistente solo in quanto parte del tutto, manifestazione e cooperazione del Pensiero di Dio, e di venerare questo in sè come in qualunque altra creatura mortale ed immortale, è la base del pensiero di ogni Maestro e di ogni Messiah, di Socrate e di Novalis, di Ruysbroeck e di Apollonio di Tiana, è l'insegnamento delle « Upanishad » di Kainavalhya e del « Soliloquio dell'Anima » di Thomas da Kempis.

Nella regione del Sikkin le foreste sono perennemente illuminate dalla fosforescenza innata delle foglie in rapporto coll'atmosfera.

Vi sono alcuni animali, singolarmente evoluti, che dalla impersonalità istintiva della specie, giungono alla affermazione cosciente del *proprio io personale*; è provato che il cavallo ed il cane sono capaci di suicidio.

Nella famiglia regna in generale una non ordinata idea di importanza attribuita ad una sola persona; questa esagerazione non legittima porta che sovente il padre ha di sè un'opinione superiore al concetto normale, e diventa il desposto che abusa le giovani vite che dovrebbe dirigere.

Perciò la madre troppo spesso ama i suoi figli solo per se stessa, e non si rende conto che il corpo e la vita che ella ha dati sono dono, ma non mercato, e devono essere guidati nella libertà con infinito rispetto.

Perciò nell'amore regna prima il sentimento di possessione, amando sè nell'amato per ambizione, per orgoglio, per biso-

gno di dominio, e si passa poi ad amare per quanto se ne riceve, finchè, superato il limite personale, l'amore diventa pura donazione, e tanto più sacra quanto più completa, espressione umana di ciò che il verbo Creatore opera dandosi nella materia, e che in ogni tradizione osoterica è chiamato « Il grande Impassibile Sacrificio ».

Ma in questo periodo di turbamento, in cui gli umani hanno dimenticato il valore semplice dell'esistere, ora che la materia è profanata e la natura costretta a portare le colpe dell'intelligenza, ci giunge traverso i secoli, dai suggellati libri Ermetici, il « Lamento degli elementi » Terra, Acqua, Aria, Fuoco, forze tutte che compongono il nostro sangue, le nostra ossa e il nostro cervello, che disseminate nella creazione educano i grappoli e trasformano i metalli e le pietre preziose.

✽ **Orario.** — Continuerà pure nel bimestre Settembre-Ottobre l'orario estivo e quant'altro indicato a pag. 47 del fascicolo passato (N. 3). Soltanto, l'orario, per gli uffici del Gruppo e della Rivista, sarà come segue: lunedì, martedì, mercoledì e venerdì: dalle 19 alle 20. Giovedì e sabato dalle ore 17 alle 20. Il giovedì, verso le 18 1/2, c'è riunione familiare di soci rimasti, o di passaggio, in Roma.

✽ **A Wilson.** — Colla « Lega italo-americana » interveniva il « Gruppo Roma », sul finire di aprile, all'inaugurazione di un busto in onore di Wilson, nel salone dell'Albergo Reale di Roma. Oltre il Console generale degli Stati Uniti, assisteva il Capo della Missione militare a-

mericana, il presidente dell'Arcadia, una numerosa ed eletta accolta di personaggi e signore. Parlò per il primo il principe di Cassano presidente della Lega facendo notare come il nuovo sodalizio fosse sorto cogli auspici del « Gruppo Roma » e come siansi svolte in Arcadia interessanti conferenze, che contribuiscono ad illustrare e popolarizzare gl'intenti della Lega stessa. Risposero congruamente il generale Ballatore, indi il pubblicista cav. Di Nardo, per i teosofi, e monsignor Salvatore per l'Arcadia. Poneva fine alla cerimonia il signor Farina Onfiano declamando un'applaudita Ode in onore di Wilson. Il busto, giudicato somigliantissimo, è opera in marmo del prof. Oronzo Cosentino, che venne festeggiato.

✱ **Spese postali.** — Si ricorda a tutti gli esterni (soci ed abbonati) relativamente alla Biblioteca circolante, la preghiera di tener conto sempre delle aumentate spese postali.

Attualmente, per esempio, un pacco postale da 3 kg. costa L. 1, e da 5 kg. L. 1,60, a cui sono da aggiungere cent. 50 per spese di imballaggio e spedizione.

Si ricorda pure, a chi chiede risposte, di unire per ciò cartolina o francobollo; ed infine, a chi spedisce vaglia, di applicare a sinistra della parola « Quitanza » una marca da 5 cent. non annullata. Anche pei libri acquistati da fuori presso di noi occorre aggiungere le spese postali calcolandole al 10/10 del valore, più cent. 25 per la raccomandazione.

Dal canto nostro ci asteniamo finchè sarà possibile dall'aggiungere l'« aumento di guerra » che ormai è praticato da quasi tutti i librai, tranne per quelle opere, naturalmente, per cui ce lo avesse imposto l'editore. Perciò, ed anche pel caso, frequente, che qualche pubblicazione ordinata fosse esaurita, sarà sempre bene chiederci prima con cartolina con risposta, l'importo da spendirci.

✱ « **Il problema supremo.** » —

Essendo nuovamente sul punto di esaurirsi questo opuscolo elementare di Teosofia (a cent. 10) è urgente ristamparlo sebbene ora con spesa tripla (al meno mille lire). Saranno perciò benvenute tutte le oblazioni che all'uopo ci fossero dirette e tutte quelle modificazioni e correzioni che si ritenesse opportuno di suggerire prima del 20 settembre pr.; non *aggiunte*, se non siano di 3 o 4 righe, non potendosi superare le 32 pagine attuali. Le poche decine di copie che ora ci restano si cedono a lire una ogni 10 copie, spese postali a nostro carico.

✱ **La Società torinese protettrice degli animali** premiava recentemente di medaglia d'argento il nostro confratello *Amilcare Boccardi* « per efficace intervento a prevenire e reprimere brutali maltrattamenti, e per attiva propaganda zoofila ». Siamo lieti di una tale premiazione, che viene pure ad illustrare la propaganda in proposito, sempre spiegata dalla nostra Rivista e, con particolare interessamento, dal suo Direttore, ora attivissimo nella zona di guerra.

I FENOMENI

✱ **Rabdomanti in guerra.** — Nelle varie riviste straniere di matapsichica troviamo spesso accenni ad impiego di rabdomanti per fornire acqua ai combattenti.

L' *Occult Review* di Agosto reca perfino varie illustrazioni relative ad un bravo rabdomante che fu prezioso pel rinvenimento d'acque nel sottosuolo dei Dardanelli. In Italia non ne abbiamo sentito cenno. E sì che sul Carso specialmente sarebbero stati impagabili i servizi di qualche buon rabdomante; ma...

✱ **La Telepatia nella Storia.** Da un lungo studio, pubblicato con questo stesso titolo, nella rivista *Luce e Ombra*, spigliamo quanto segue:

Nell'isola di Stromboli — dice il prof. Enrico Passaro, in un suo studio sulle manifestazioni spontanee misteriose — il 15 maggio 1687 approdava una nave inglese. Gli ufficiali e tutto l'equipaggio, mentre si conducevano a visitare il vulcano che è nell'isola, videro e sentirono due uomini che stretti per mano correvano verso il vulcano e vi si precipitavano dentro; il che fu seguito da una spaventosa detonazione nelle viscere del monte. Il capitano Barnaby riconobbe uno di quei due uomini come il suo vicino di casa Booty. Lo accaduto fu registrato nel giornale di bordo con tutte le più minute particolarità. Tornati in patria, si constatò che Booty era morto appunto nel maggio di quell'anno. Sparsasi la notizia del fatto meraviglioso dello

Stromboli, la vedova Booty intentò giudizio contro il capitano Barnaby, dicendolo autore d'una falsa storiella, e chiedendo un forte risarcimento. La causa fu trattata alla Corte del Banco del Re (*King's Bench*) a Westminster. Da un dibattimento interessantissimo nel quale risultò provato il fatto, *identica l'ora dell'apparizione, e quella della morte del Booty*, con soli due minuti di differenza (forse per difetto di cronometri), identici gli abiti visti e descritti nel giornale di bordo, e quelli indossati dal morto e recati in tribunale, derivò la condanna della vedova Booty ad una riparazione pecuniaria da lei dovuta al Barnaby. Questa manifestazione spontanea è specialmente importante, perchè fu provata in giudizio, come risulta dai registri di detta Corte, regno di Giacomo II, anno 1687, giudici Herbert, Wythens, Holway e Wright ».

Un altro esempio lo togliremo da s. Agostino (lib. *De cura pro mortuis gerenda*, c. 12) e lo porgeremo al lettore tradotto dal Menochio, come leggesi nelle *Stuore* (cent. VIII, c. 58):

« Un certo tale che aveva nome Curma, nella città Tullienne, vicino ad Ippona, era un povero curiale, ed in patria s'era appena alzato all'ufficio di duumviro; uomo piuttosto rusticano e rozzo. Questi, essendo infermo, fu rapito dai sensi, e, come se fosse morto, giacque per alquanti giorni e non fu portato alla sepoltura perchè dalla respirazione fatta dal naso, tuttochè debolissima,

ci comprese ch'egli viveva anbsra; viveva, sebbene niun memoro del corpo muovesse, nè pigliasse cibo di sorte alcuna, nè vedesse, nè sentisse alcuno, nè mostrasse di risentirsi, ancorchè scosso, o in altra maniera ecitato.

* Ora, in siffatta alienazione di sensi, costui vedeva molte cose in sogno, che dopo alquanti giorni, quando fu risvegliato, raccontava, Imperocchè subito ch'egli rinvenne ed aprì gli occhi: — *Vada alcuno* — disse — *a casa di Curma, fabbro di ferri, ed intenda cosa passi in quella casa.* — Andò alcuno e trovò che egli era morto in quello stesso momento che Curma curiale si era svegliato, e come risuscitato da morte a vita. Il quale, inteso questo, disse ai circostanti che quando fu restituito ai sensi, fu ordinato che si chiamasse quell'altro Curma e che nel luogo dove gli pareva d'essere, allorchè fu restituito a sè, aveva udito dire che non Curma curiale, ma Curma lavoratore di ferro era stato comandato che al luogo dei morti fosse condotto ».

Anche lo scettico Luciano nel *Philopseude*, ne ricorda un altro in tono scherzevole. E racconta, precisamente di un tal Cleodemo, il quale narrò ciò che accadde a lui stesso, in questi termini:

* Io infermava, non è gran tempo... e mi assisteva e curava Antigono, ed era il settimo giorno della malattia, nè vi dirò quanta fosse la febbre che m'ardeva tutto. Il perchè fui lasciato solo, d'ordine del medico, per vedere se potessi prender sonno. Ed ecco, a me, che avevo ancora il senso di essere tuttora sve-

glio, si presentò un giovane bellissimo di viso, in bianco paludamento. E datomi di piglio, per non so quale pertugio, mi trasse alle infere regioni, le quali subito riconobbi al vedervi Tantalò e Tizio e Sisifo e gli altri di che non accade parlarvi. Or giunto al tribunale ov'erano Caco e Caronte, e le tre Parche, e le Erinni, un come re (Plutone io credetti) si assise in trono, e lesse il ruolo dei nomi di coloro che morir dovevano, poichè fatto avevano il tempo loro prescritto al vivere. Il giovane pertanto presentò anche me. Ma Plutone diè allora in escandescenze, e a colui che mi conduceva: — *Non ancora* — disse — *compìè il suo stame. Se ne vada dunque! E tu recami il fabbro Demila, poichè seguita a vivere, ed è vuota già di filo la sua canocchia.* — Ed io, lieto, andatomene di tutta corsa, fui liberato dalla febbre ed annunciavo a tutti che Demila morrebbe. Infatti era già indispoto in letto nei sobborghi della città, siccome ne fu recata novella. E poco stante potemmo udire i lamenti di quei che lo portavano a sepoltura ».

Nei famosi *Dialoghi* di s. Gregorio Magno si racconta come s. Benedetta stesse una notte, pregando, affacciata alla finestra. Ad un tratto vide nel cielo una massa luminosa che rassomigliava a Germano vescovo di Capua. Chiamò: accorse il diacono Servando, il quale vide egli pure un resto di chiarore. Messaggeri furono spediti a Capua; al ritorno annunziarono che il Vescovo era morto nel momento preciso in cui Benedetto aveva avuto quella visione.

Varrone presso Plinio (H. N.

VII, 53) narra che « tra due fratelli parenti suoi, di ordine cahlheresco, avvenne a Corfinio vae il maggiore dei due fosse creduto morto. Il perchè apertosi il testamento e trovatosi erede l'altro fratello, questi si diede, come lo esigea il dovere, alla preparazione del funerale. Ma intanto, ritornato alla vita il supposto trapassato, fece segno con mano di chiamare alcuno dei servi e narrò di venire per comando del fratello, veramente morto allora allora, il quale, morendo, gli aveva raccomandata la figliuola, rimasta orfana, ed indicato un luogo in che trovavasi nascosta una certa somma di denaro. S'era aggiunta la preghiera di mandarlo al sepolcro con la pompa medesima la quale per esso ascoltante aveva egli stesso preparata. Infatti in mezzo a questo dire, i servi appartenenti al germano sopraggiunsero in gran fretta ad annunziare che esso era subitamente mancato alla vita, dopo di che ancor l'oro si ritrovò nel ripostiglio dove il risuscitato aveva detto che sarebbe ».

Un altro celebre fatto, solito a citarsi dagli storici, ci vien dato da Valerio Massimo (*De somniis extrem*, I, VII, 19) e insieme da Eliano (nei frammenti presso Suida) e da Cicerone (*De divinit.* I, 27). Diciamo fra parentesi, che Cicerone alla sua epoca poteva passare per un — come oggi direbbesi — anticlericale, e metteva perfino in ridicolo gli auguri di professione. Eppure egli racconta quest'avvenimento colla più profonda serietà e con terrifico apparato di tremendi dettagli.

Si tratta di due Arcadi legati

fra loro d'intimità, i quali viaggiando insieme e giungendo a Megara, si divisero, uno per andare in casa di una famiglia amica ed ospitale, il secondo per pigliare una camera in un albergo.

« Appresso alla cena, itisene a letto, ecco al dormiente, nella casa ospitale, alta già essendo la notte, l'altro in sogno presentarsi a pregarlo d'aiuto, conciossiachè l'ostiere stava in sull'ucciderlo. E rimosso il sonno, già l'interpellato muoveva a soccorso, quando ripensatovi e tenuto per fermo ciò essere stato giuoco di fantasia, tornò indietro a corricarsi. Ma non appena aveva ripigliato il dormire, di nuovo l'amico gli apparve, per fare preghiera acciocchè se vivo non lo aveva aiutato, almeno morto lo vendicasse. Avvegnachè il malvagio ostiere già lo aveva ucciso e cacciato in fondo d'un carro, con sopra letame, per trasportarlo in questa forma, di buon mattino, fuori di città... Si trovasse pertanto alla porta innanzi all'uscire del carro ad eseguire il comandamento... Di che commosso il superstite allo svegliarsi, fu in sull'apparire del giorno ove eragli stato indicato, e presto il carro vi venne. Domandò egli che vi fosse dentro. L'ostiere fuggì, e fu trovato il morto. E il malfattore pagò finalmente la pena del misfatto ».

Anche più famoso e vieppiù cognito in tal genere, è il fatto avvenuto in epoca a noi più vicina, nelle persone di Michele Mercato e Marsilio Ficino. Sono molti a narrarlo, tutti autori di sommo pregio e degni della sconfinata fiducia di qualunque severo e meticoloso Aristarco,

quali il Baronio, il Del Rio, il Menochio, il Pighatelli.

• Il samminiatese Michele Mercato, uomo spettabile per bontà di cuore, rettitudine, dottrina e splendida posizione sociale, narrava il fenomeno press'a poco in questa guisa. Un suo zio omonimo aveva vissuto in grande familiarità coll'illustre Marsilio Ficino, il platonico. Così fatta familiarità s'era stabilita e confermata per comunanza d'inclinazioni e di studi. Spesso avevano disputato, tra molte cose, intorno all'immortalità dell'anima e alla vita futura. Com'è il proprio della nostra insufficienza, dubbi eran sorti nell'intelletto a lato delle persuasioni, a tal che nella impossibilità dello sciogliersene, si erano fatta reciproca promessa, che il primo di loro due il quale morrebbe, verrebbe all'altro, se ciò fosse possibile, per dirgli, ove pur vi fosse, che cosa fosse dell'altra vita, e se fosse, o non fosse come dicevasi, e al modo onde raccontavasi. Or egli avvenne che il morire toccò per primo a Marsilio, mentre Michele viveva fuori di quel paese e totalmente ignaro, non dico della morte, ma neppur della malattia dell'altro. Un giorno, in sul far dell'alba, Michele Mercato se ne stava nel camerotto dello studio, tutto inteso in grave occupazione d'intelletto, ed ecco che una forte chiamata che veniva di strada lo riscuote. Egli si leva di seggiola, si fa alla finestra, l'apre e riconosce l'amico a cavallo di una bianca alfana che andava a fuga, e nell'andare, voltando il capo diceva: — *Michele, Michele! Vero è quel che già, disputando, stabilivamo, sopravvivere gli animi nostri alla morte e durare eter-*

ni. — Dopo di che scomparve, e poco stante si seppe l'ora dell'apparizione essere stata in perfetto accordo coll'ora del trapasso ».

Lord Brougham racconta nelle sue *Memorie* ch'egli aveva concluso un simile patto con uno de' suoi condiscipoli d'Università. L'amico partì per le Indie e lord Brougham lo aveva completamente dimenticato. Un giorno, mentre prendeva il suo bagno, egli vide il fantasma del suo amico davanti a sè e svenne. Tornato ad Edimburgo egli riceveva una lettera che annunciava la morte del suo amico, il quale era trapassato il giorno stesso, nell'ora e minuto in cui lord Brougham aveva visto il suo fantasma.

Ripetiamo una manifestazione dello stesso genere tratta dalle *Memorie di Rochefort*, o a dir meglio, da una traduzione italiana delle *Cause celebri francesi* (T. I. p. 256). Siffatta raccolta contiene parecchi di tali avvenimenti, e li narra dopo di aver attinto esatte informazioni, non mai trascurando veritiere e importantissime particolarità.

« Il marchese di Rambouillet, fratello maggiore di madama la marchesa di Montansier, ed il marchese di Precy primogenito della casa di Rambouillet, dall'età dai 25 ai 30 anni, nutrivano l'uno per l'altro il più vivo affetto, ed andarono insieme alla guerra, come vi andavano a quel tempo in Francia tutte le persone di qualità. Un giorno, discorrendo fra loro delle cose dell'altro mondo, dopo molti ragionamenti dai quali si raccoglieva come non fossero troppo persuasi di quello che se ne

dice, si diedero parola, scambievolmente, che il primo di loro il quale morisse, verrebbe a portare la nuova al compagno. In capo a tre mesi, il marchese di Rambouillet partì per la Fiandra, ove ferveva la guerra, ed il marchese di Precy, travagliato da una forte febbre, restò a Parigi.

« Passate sei settimane, il marchese di Precy sentì una notte tirare le cortine del suo letto, e rivoltatosi a quella parte per vedere qual ne fosse la ragione, vide il marchese di Rambouillet con la casacca e con gli stivali. Spiccò subito dal letto per abbracciarlo, attestandogli la sua allegrezza pel felice ritorno. Ma Rambouillet fattosi indietro di alcuni passi, gli disse che queste carezze non erano più del caso, che veniva solamente per soddisfare la parola datagli; che il giorno innanzi era stato ucciso in una tale occasione; che era verissimo quanto dicevasi dell'altro mondo; che dovesse badare a vivere in un'altra maniera; e che per lui non c'era tempo da perdere perchè sarebbe stato ucciso nella prima mischia in cui si fosse trovato. Fu indicibile la sorpresa di Precy ad un tale discorso, non potendo egli credere quello che ascoltava. Tentò nuovamente di abbracciare l'amico ma strinse al petto solamente l'aria.

» Rambouillet vedendo che l'amico Precy era incredulo, gli mostrò la parte ove aveva ricevuto il colpo, ch'era appunto nelle reni, da cui pareva che il sangue stillasse. Dopo ciò disparve e lasciò Precy in uno spavento più facile a comprendersi che a descriversi. Allora Precy chiamò il cameriere e de-

stò tutta la casa con le sue grida. Accorsero molte persone a li e quali narrò quello che aveva veduto. Tutti attribuirono quella visione all'ardore della sua febbre la quale poteva avere alterata la sua fantasia, e fu pregato di ritornare a letto, mostrandogli che certamente aveva dovuto sognare quel che diceva. Il marchese disperato per vedere che era preso per visionario, narrò minutamente tutte le circostanze riferite; ma, per quanto protestasse d'aver veduto e inteso, vegliando, l'amico restò dello stesso pensiero, finchè fu arrivata la posta di Fiandra, la quale recò la novella della morte di Rambouillet. E trovata vera questa prima circostanza, e nel modo medesimo che Precy l'aveva detto, coloro ai quali egli aveva narrata l'avventura cominciarono a credere che vi fosse qualche cosa di reale, perchè essendo stato ucciso Rambouillet precisamente il giorno antecedente a quello in cui Precy aveva veduto e narrato, era impossibile ch'egli avesse potuto naturalmente saperlo. Poco appresso avendo il Precy voluto partire per le guerre civili, al combattimento di S. Antonio vi restò ucciso ».

Ed ecco ora, infine, il famoso avvenimento che racconta a proposito di papa Giovanni XXI lo storico Giovanni Villani nelle sue *Storie fiorentine* (VII, 49).

« E' nota una grande et vera visione che avvenne della morte del detto papa (Giovanni XXI) a un nostro fiorentino, mercatante della compagnia degli Spetiali, et haveva nome Berto Forzetti, della quale è bene a farne menzione. Il detto mercatante haveva

in sè uno vizio naturale di diversa fantasia, che sovente fra il sonno si levava in sul letto a sedere et parlava diverse meraviglie. Et più ancora che essendo domandato da coloro che fossino con lui non dormenti, di quello che parlava, rispondeva a proposito e tuttavia dormiva. Onde avvenne che la notte che morì il detto papa, essendo il detto Berto in nave, in alto mare, et andava in Acri, dormendo si levò e gridò: *Ohimè! Ohimè!* I compagni si destarono e domandando che avesse, rispose: *Io veggio uno grandissimo uomo nero, con una grande mazza in mano, et vole abbattere una colonna che sostiene una volta.* Et poco stante gridò et disse: *Egli l'ha abbattuta ed è morto.* Li fu domandato: *Chi?* rispose: *Il papa.*

» I compagni udendo ciò misero in iscritta le dette parole et la notte che fu; et giunti loro in Acri, poco appresso vennero le novelle della morte del detto papa, che appunto quella medesima notte avvenne. Et io scrittore ebbi di ciò vera testimonianza da quelli mercatanti che erano presenti, col detto Berto in nave, i quali erano huomini di grande autoritate, degni di fede, et la fama di ciò fu per tutta la nostra città!».

« Il suono ed i colori. L'ultimo numero del *Light* reca su questo soggetto de' dettagli molto originali, che allargano il campo di questa terra inesplorata che sembra inoltrarsi ne i misteri della telepatia e della psicomètria. Il dott. Pedrone di Padova aveva un cliente, il quale ascoltando la musica, a seconda dei toni, vedeva passarsi davanti agli occhi colori diversi. La stessa

cosa accadeva sui diversi istrumenti. Il pianoforte proiettava il colore *bleu*, il clarinetto, il rosso; la ghitarra (chitarra) un giallo dorato e i timpani un bruno cioccolato.

Il giornale « *La Raison* » de Rio, dice che questi casi sono frequenti. Schuman, un giorno, mentre suonava sul piano, con un amico, una marcia di Schubert, si arrestò improvvisamente dicendo che vedeva passare davanti agli occhi suoi una strana visione. L'amico ripeté: io pure.

Questa visione li riportava un secolo indietro e si svolgeva su una passeggiata di Siviglia, una scena ove essi intravedevano un gruppo di *Dons* e di *Donnas*, colle scarpe a punta e con dei pugnali, ecc. Il pezzo aveva provocato l'identica impressione ad entrambi i suonatori. Era come un miraggio d'un'influenza che avrebbe subito l'autore mentre scriveva quella marcia, miraggio sorgente da una impronta psicomètrica e proiettata telepaticamente davanti ai loro occhi. Ecco dunque la musica che può registrare il riflesso di cose esteriori, delle scene dipinte, delle impressioni ritenute come un fonografo, e potendo riprodurle come un'immagine davanti alla vista mentre che agisce sull'udito. Presenta un vasto campo di esplorazioni.

Il poeta drammatico Franz Grillparzer aveva dovuto abbandonare nel corso del suo lavoro, per ragioni di contrarietà domestiche, una composizione sulla tetralogia di Medea. Passarono degli anni, prima che potesse riprendere il suo lavoro perchè non ricordava più il suo piano originale e lo svolgimento del

tema. All'epoca nella quale aveva incominciato a scrivere, si occupava degli studi classici, come Haydn, Mozart e Beethoven. Avendo un giorno richiamato alla memoria questi ricordi di ore felici e ripensando intensamente alle opere di quei vecchi maestri, il piano della sua trilogia con tutto lo svolgimento coi più piccoli particolari gli ritornarono tutto ad un tratto nella memoria. Questa pure è un'azione psicometrica diretta della musica.

*** Corrispondenze a mezzo di spiriti.** Il signor Woods, membro della Società Spiritica di Montreal (Canada) essendosi ingaggiato nel primo contingente delle forze canadesi, arrivato al fronte si affrettò a scrivere ai suoi amici di Montreal. Però, otto giorni prima che giungesse la sua lettera i medium del suo gruppo ne ricevevano per mezzo degli spiriti presenti una copia identica. Lo stesso fatto essendosi riprodotto una seconda volta domandarono agli spiriti chi erano. Risposero che erano le guide famigliari del signor Woods e che vegliavano su di lui. Descrissero i suoi movimenti dando degl'interessanti dettagli. Un'altra volta quegli stessi spiriti dissero che non era più in trincea, ma in una bella camera di una casa che si divertiva con una piccola negra. Infatti egli scrisse che era in un luogo di riposo e che aveva trovato una fanciullina negra colla quale giuocava e si trattavano da buoni amici.

Nello stesso gruppo il medium signor Brown, ebbe questa comunicazione di un soldato canadese morto recentemente, che

si lagnava perchè era perseguitato senza tregua dagli spiriti di quattordici tedeschi che egli aveva uccisi. Comunicando un'altra volta poco tempo dopo il soldato canadese diceva di stare meglio perchè si era elevato in un'altra sfera, mentre i suoi aggressori erano rimasti nelle regioni inferiori. E' probabile che la guerra abbia prodotto migliaia di questi casi, ma come in questi, gli avversari non restano lungo tempo insieme, prendendo ciascuno il suo posto a seconda del grado di avanzamento.

Da ciò dobbiamo trarre un argomento; cioè, che il fatto di uccidere degli uomini sul campo di battaglia non è, davanti a Dio, assimilato ad un delitto volgare, poichè questo soldato si è rapidamente elevato al disopra delle sue vittime. Bisogna anche considerare che sono, se mai, reati involontarii, senza premeditazione.

Un altro curioso fenomeno venne un'altra volta a sorprendere il Gruppo Canadese. Uno spirito aveva promesso che si sarebbe manifestato con degli abozzi a matita.

Avevano abbassata la lampada in attesa di materializzazioni, allorchè sentirono un rumore come di uccelli che svolazzassero in una gabbia. Si affrettarono di rialzare la luce e videro in alto un volteggiamento di foglietti di carta che caddero sulla tavola. Questi fogli erano stati presi da mani invisibili da sopra una scrivania che prima erano bianchi; allorchè li raccolsero erano coperti da ritratti di persone conosciute e celebri come il dott. Stewart, dell'Ospedale

più grande di Londra — Guy's Hospital — del Running Water, capo indiano, uno dei primi minatori, ucciso nelle miniere d'oro nella California nel 1849 e otto altre persone scomparse recentemente.

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi).

Scrittura diretta del fu astronomo G. Olivero, il quale si manifestava al suo amico l'attuale presidente del « Gruppo Roma » dalla Lega Teosofica, Ten.^{te} Generale C. Ballatore. Quest'ultimo avendo sostenuto, contro tutti i principali astronomi d'Europa, una nuova teoria dell'Olivero sul moto della Terra, ne ebbe, si può ben dire, un ringraziamento mediante un fenomeno da classificarsi fra quelli delle scritture dirette. Secondo l'Olivero, la Terra non gira attorno al Sole, descrivendo un'orbita ellittica contenente in uno dei fuochi il Sole stesso, ma girerebbe invece esternamente all'orbita quale è considerata dalla scuola classica. Secondo l'Olivero, il prolungamento dell'asse della Terra dalla parte Nord, punterebbe alla stella polare. Ciò l'Olivero ha provato colla costruzione di un meccanismo, e lo provava in seguito il professore di matematiche G. Franchini col mezzo della geometria e del calcolo. La scoperta del-

l'Olivero è basata sulla curva detta del *tempo medio* tracciata su molte meridiane e che, nel senso della verticale, presenta la forma della cifra arabica otto. In una sera dello scorso autunno il Generale, prima del riposo notturno, poneva, nel cassetto di un piccolo mobile, una lettera incompiuta, in cui egli, scrivendo ad un collega, gli accennava la scoperta dell'Olivero. All'indomani riprendendo lo scritto, trovava, precisamente a fianco del casato Olivero, disegnato, come se fosse a matita, un ghirigoro della forma di un doppio otto. Su quel tanto di bianco che ancora sul foglietto non era stato riempito, erano, sempre come a matita, alcuni svolazzi; infine ebbe pure a constatare il disegno dell'Orsa minore, come se fosse stato fatto con una punta di compasso di cui si possa vedere il segno sulla carta senza che perciò la carta stessa sia perforata. Nel cassetto non vi era alcuna matita, nè altro che potesse servire a segnalare sulla carta quanto sopra. Il generale Ballatore, che ci fornisce queste notizie, lascia al lettore di fare quelle considerazioni che meglio si adattano alle cognizioni proprie di ognuno; egli però è convinto trattarsi di una manifestazione di simpatia verso di lui per parte dell'Olivero.

Non hanno gli uomini maggior nemico che la troppo prosperità: perchè gli fa impotenti di sè medesimi, licenziosi ed arditi al male, e cupidi di turbare il ben proprio con cose nuove.

Guicciardini

Per le ricerche psichiche

Il telegrafo Psichico. — Anteriori tentativi di altri sperimentatori. — Il Pneumatoscopio di Hare. — Esperienze di Edison. — Fenomeni telegrafici misteriosi. — Il Dinamistografo di Zaalberg van Zelst. — Il telegrafo spiritico di Hodges.

La recente scoperta dell'Inglese David Wilson, di cui è cenno a pagina 50 del fascicolo di febbraio della presente Rivista e che consiste nel modo di ricevere messaggi dall'Al Di Là alla terra col semplice sistema della telegrafia Morse, è stata preceduta da altri anteriori tentativi i quali danno ragione della bontà dell'asserto di Carlo Du Prel che ogni fenomeno medianico avrà e dovrà avere la sua tecnica e dovrà essere tecnicamente prodotto.

E' bene che il lettore, di siffatti tentativi, abbia contezza (1).

..

Il Pneumatoscopio del dottor Hare.—Rimonta al 1850,—cioè al tempo degli albori del moderno spiritualismo—uno dei primi congegni escogitati a questo scopo: il Pneumatoscopio del celebre medico Americano Hare. Esso consisteva principalmente in un quadrante sul quale, intorno ad un asse infisso al centro, girava un indice a lancetta, indice col quale l'occulto misterioso operatore segnava, sostando, ad una ad una suc-

(1) Debbo alla bontà dell'illustre Prof. Vincenzo Tummolo, parecchie delle notizie da me riportate nel presente articolo.

cessivamente, per ordine, le lettere componenti il messaggio don andato; lettere scritte presso la periferia del quadrante in circolo. Il medio era situato in modo da non vedere l'istruimento.

Così ottenne l'Hare la prima comunicazione che lo convertì allo spiritismo, secondo riferiva nel 1880 il Giornale Americano *The Banner of Light*: « Il professore Hare (medico) di reputazione mondiale, prese la risoluzione di salvare alcuno dei suoi amici dal disonore (egli diceva) e dall'insania; e, con simile scopo in mente, inventò il Pneumatoscopio ed altri apparecchi consimili, nella confidente aspettativa di annientare le pretese dello spiritismo con mezzi scientifici. L'uso, però, del proprio suo strumento fu appunto ciò che lo trasse a spedita conversione. Intento, dunque, nello scoprire la frode, egli pose il medio nella posizione che non poteva in nessun modo conoscere le oscillazioni della lancetta sul disco del suo Pneumatoscopio. Con queste condizioni, a prova di qualunque possibile frode, la lancetta segnò una dopo l'altra le lettere (dell'alfabeto intorno al quadrante) le quali, con sua indicibile sorpresa, composero le seguenti parole direttegli dal padre suo:

Figlio mio, presta l'occhio alla ragione! (1) »

Fra i molteplici risultati ottenuti dal Pneumatoscopio resta uno dei più rimarchevoli quello riferito dall'istesso Prof. Hare nel suo libro « Ricerche sperimentali sui fenomeni spiritici (2) ».

« Trovandomi a Capo May (Irlanda) il 3 luglio 1855, incaricai il mio spirito guida di recarsi in Filadelfia presso una mia amica Mrs. Courlay (North Tenth Street n. 178) e dirle che io pregavo suo marito, il dott. Gourlay d'informarsi alla Banca di Filadelfia sulla scadenza di una certa cambiale e lo incaricai anche di prevenire la signora Gourlay che, a tre ore e mezzo, io restavo quel giorno istesso presso il Pneumatoscopio attendendo la risposta. Era l'una pomeridiana. All'ora indicata il mio amico invisibile era di ritorno, riferendomi il risultato dell'inchiesta.

« Al mio ritorno a Filadelfia la signora Gourlay raccontò che il mio messaggero aveva interrotta la comunicazione medianica che ella era in via di trasmettere a mezzo del Pneumatoscopio, per parteciparle la mia commissione, al ricevere la quale, suo marito e suo fratello si recavano alla Banca per ottenere quella stessa notizia che mi era stata comunicata lo stesso giorno a tre ore e mezzo. L'impiegato della Banca, al quale que-

sti signori si erano diretti, si ricordò molto bene che gli si erano chieste queste notizie, ma non si era presa la pena di riscontrare il registro che non si trovava sotto la sua mano, ciò che gli fè dare notizia, inesatta conforme a quella comunicatami dalla mia guida, ma contraria a ciò che attendevo—per conseguenza queste date non potevano essere il risultato dei miei pensieri. Io non parlai a nessuno di questo incidente prima di aver visto Mrs. Gourlay e averle chiesto se durante il mio viaggio, essa aveva ricevuto da me un messaggio qualunque.

Appresi che, per trasmettere la mia commissione, il mio messaggio aveva interrotta la comunicazione che suo fratello riceveva in quel momento per mezzo di lei dalla loro madre defunta ».

••

I tentativi di Tommaso Edison.—E' risaputo che Tommaso Edison sia spiritista fervente ed ottimo medio. Nel 1887 i Giornali Americani accennavano alle sue ricerche ed escogitazioni costanti nel cercare di approfittare del suo fonografo come di macchina parlante per le comunicazioni degl'invivibili (1).

Il Rev. Hatch, ministro evangelico, scriveva nel 1886 nel giornale *New-York Sun* che l'Edison dovesse la sua invenzione del telegrafo quadruplice, ad una comunicazione medianica da lui ricevuta in una seduta alla quale esso Hatch assisteva.

(1) Annali allo spiritismo in Italia, 1880, pag. 811.

(2) Riportato dall' *Aksakof* in *Animismo e Spiritismo*, Capo III, § 10, prima traduzione italiana del Prof. Vincenzo Tummolo.

(1) Annali dello spiritismo, 1887, pag; 228.

••

Fenomeni telegrafici misteriosi.—Negli Annali dello Spiritismo del 1895 (pag. 350) è riportato il seguente fenomeno telegrafico:

« Si sa che, durante i temporali, spesso i campanelli delle macchine del telegrafo e del telefono suonano.

Un ufficiale del telegrafo a New-York, ultimamente in una notte burrascosa, fu destato dalla soneria della sua macchina messa in moto dalla violenza dell'uragano. E, fin lì nulla di strano: senonchè, la macchina cominciò a telegrafare. Onde, alzatosi l'ufficiale, intontito dallo stupore, ricevette questo dispaccio: « Guardate nella cassa! » Difatti in un angolo dell'ufficio era una grande cassa di legno vuota: egli l'aprì e ne vide uscire mogio mogio un uomo che, messo alle strette, confessò di essersi nascosto per rubare una quantità di filo telegrafico che giaceva lì presso. Per quante indagini siensi fatte, non si riuscì a sapere chi avesse e donde avesse mandato il provvidenziale telegramma ».

••

Il Dinamistografo di Zaalberg van Zelst.—Più recente è il tentativo del *Dinamistografo*.

« Le Fraternaliste » Rivista Generale di Psicologia, di Parigi, nel n. 31 agosto 1911 e seg. ti riportava una particolareggiata Relazione del Professore di biologia Kaen dell'Aia relativa ad un apparecchio in esperimento presso gli olandesi Zaalberg van Zelst e Matla.

Mori alcuni anni or sono all'Aia il sig. M. Zaalberg van Zelst, meccanico-ottico che lavorava con suo figlio e con un amico, il sig. Matla. Tenevano sistematicamente sedute spiritiche e s'impegnarono che il primo di loro fosse morto, avrebbe cercato di manifestarsi ai superstiti e dar prova della propria identità. Il padre Zaalberg morì pel primo e mantenne in vari modi la promessa. Nel corso delle sedute invitava i suoi sperimentatori a costruire un cilindro cavo di cartone alto c.m. 75 e del diametro di 30, ben verniciato per impedire ogni infiltramento d'aria e rivestito di stagnuola per tutta la superficie, ad eccezione di una striscia alta quanto il cilindro e larga qualche centimetro; questo cilindro era munito di un tubo manometrico, in cui un po' di alcool doveva far da indice. Il defunto aveva rivelato che il mondo nel quale si trovava era ed è anche un mondo materiale, che gli spiriti hanno un corpo gassoso, che questo corpo penetra facilmente il legno e la carta, ma trova ostacolo insormontabile nel vetro ed anche nella stagnuola. Infatti avvertiva che sarebbe entrato nel cilindro per la striscia non rivestita, così che la materia del suo corpo, aggiungendosi all'aria del cilindro, avrebbe determinato un innalzamento della goccia di alcool. Il resto dell'apparecchio è una specie di telegrafo elettrico a disposizione del defunto.

In appresso, e sempre per consiglio dell'entità che manifestavasi, i due amici hanno incominciata la costruzione di una seconda macchina di precisione

chiusa in un armadio a vetri che si può aprire da più lati. Anzitutto contiene una bilancia molto sensibile i cui piattelli sono composti di due cerchi di ottone ciascuno avente tesa di sopra una pellicola di cautchouc. I piattelli sono esattamente della stessa grandezza, in guisa che, se malgrado tutte le precauzioni, uno di essi diventasse più pesante a causa dell'umidità e della polvere, l'altro subirebbe il medesimo carico. Siffatta bilancia reagisce sotto un peso minore di un milligramma; il più piccolo movimento di quella bilancia mette in azione un pendolo egualmente provveduto di tutt i mezzi di correzioni necessarie. Se una mosca si posasse sopra uno dei piattelli e lo facesse discendere soltanto di una frazione di millimetro, il pendolo si porrebbe in movimento, venendo in contratto con una corrente elettrica proveniente da una pila di accumulatori. Questa corrente traversa una corrente Morse modificata. Una ruota con lettere e cifre è ordinata quando un piattello della bilancia è mantenuto in basso ed, all'istante in cui sale il piattello lasciato in libertà, una lettera viene impressa sopra un nastro di carta. Al tempo stesso, molto prossimo alla detta macchina Morse, trovasi un disco bianco racchiuso in una cassetta di legno con un'apertura di circa 5 centimetri quadrati. Quando la ruota con le lettere e le cifre si pone in movimento nell'apparecchio Morse, il grande disco fa lo stesso e, dinanzi all'apertura, appare grande e nera sul bianco la let-

tera che sarà stampata sul nastro della carta.

La descritta macchina è destinata a sostituire il medium e la tavola parlante; allorchè con detta tavola si è in relazione con uno spirito, lo si prega di porre la sua mano sopra uno dei piattelli della bilancia e di guardare bene le lettere che successivamente appaiono nell'apertura della cassa di legno. Vuole egli dire ad esempio, «Mio figlio» basterà che appoggi la mano sul piattello, finchè vedrà apparire la lettera *M* e che curi di premere onde la medesima lettera sia stampata dal nastro di carta. In seguito bisognerà ch'egli continui, finchè apparirà l'*i* e così successivamente.

Nell'articolo del 7 marzo 1912 «Le Fraterniste» ritornava sull'argomento. Ne discorse Luigi Nola Pitti nel n. 15 aprile detto anno, di «Filosofia della Scienza» (pag. 62) con acuti spunti polemici, non in merito all'invenzione, ma ai responsi degli invisibili sul modo di esistere dell'Al di Là e sul dubbio se le comunicazioni attribuite a Zaalberg avessero carattere spiritico, o fossero un prodotto dell'incosciente di viventi.

Le chiose del Nola-Pitti provocarono una risposta dei signori Matla e Zaalberg data Den Haag, 23 aprile 1912, inserita nel 15 giugno di «Filosofia della scienza» (pag.92). I predetti sperimentatori ribattono il dubbio che lo spostamento della goccia di alcool fosse dovuto ad esteriorizzazione fluidica degli spettatori. Ma questo punto del dibattito esorbita i confini

del presente articolo che si ferma soltanto all'esame dei congegni, indipendentemente dalla circostanza se i messaggi partano da viventi o da disincarnati. In ultima analisi tutto si riduce a vagliare il contenuto della comunicazione, per concludere se essa conduca ad una prova di identità tale da ritenere indispensabile o meno lo intervento dello spirito di un defunto.

..

Il telegrafo spiritico di Hodges.—Nell'*Arbinger of Light* di Melbourne del 1912, n: 511, la signora Hodgson residente ad Invernell N. S. W. riferiva le rilevanti esperienze di H. C. Hodges col telegrafo spiritico.

Le comunicazioni, trasmesse da intelligenze invisibili, vennero battute mediante un strumento telegrafico di uso comune disposto così. Sopra una tavola era collocata una piccola scatola col coperchio superiore e l'inferiore di lavagna, agganziati al telaio di legno, dentro questa scatola era il tasto di trasmissione, insieme al quale si collocavano le eventuali domande scritte dall'Hodges, non vedute dal medio e i coperchi erano chiusi. Dalla parte inferiore della scatola partivano due fili lunghi circa due piedi che si estendevano ad una piccola batteria, dal cui cilindro partivano altri fili che andavano all'apparecchio ricevitore o percussore che era posto sopra una tavola a poca distanza dalla scatola, direttamente di fronte ai convenuti, rimanendo il tutto completamente sott'occhio. Il

medio posava una mano sopra il coperchio della scatola chiusa, quindi non toccava l'istrumento. Scriveva le comunicazioni con grande rapidità, come se fossero battute con un sistema telegrafico accelerato e le medesime venivano subito trasmesse all'ufficio di Hodges, dove venivano scritte a macchina da uno stenografo.

L'*Harbinger of Light* riporta anche simili esperimenti praticati recentemente in America e riferiti dal *Progressive Thinker* di Chicago del 22 giugno 1912.

Rilevo tali notizie dall'*Ultra* del dicembre 1912 (anno VI, pag. 588).

..

La recente scoperta del dott. David Wilson segna, in rapporto a quelle che la precedettero, un progresso incommensurabile, poichè è destinata a sostituire il medio umano, eliminando, così, ogni dubbio sulla natura delle comunicazioni.

Coloro che sorrideranno all'idea di un congegno, mercè del quale potranno i morti, senza intermediarii, mettersi in comunicazione coi viventi, ricordino che in un tempo lontano, parve un'assurdità che la terra fosse rotonda e la teoria degli antipodi fu proclamata ereticale — e ricordino che, pochi anni fa, avrebbe del pari destata l'ilarità degli scettici chi avesse enunciata la possibilità della fotografia attraverso i corpi solidi, o la telegrafia senza fili: eppure, tanto i raggi X, quanto le onde elettriche non furono inventate, ma esistevano in natura!

Più che dalle sedute medianiche, si delineano dal gabinetto dello scienziato, dalle cliniche, dal laboratorio dei naturalisti, fatti e risultanze tendenti, perfino senza la predisposta volontà degli sperimentatori, alla prova scientifica dell'Immortalità, indipendentemente dai po-

stulati della metafisica e di qualsiasi confessione religiosa.

Ed è faticoso che, nell'ora presente, in cui milioni di vite s'immolano sui campi di battaglia, sia per sorgere la prova decisiva e suprema che la morte non esista!

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

✱ **Il pessimismo di Leopardi** (R. Novelli nel N. 18 di *Humanitas*, di Bari). — Giovanni Pansini sostiene che il pessimismo del Leopardi è meramente formale e apparente: perchè, se il grande poeta deplora e condanna la superbia umana, invoca anche la fratellanza universale, e quindi è, in un'ultima analisi, ottimista.

Ciò è paradossale. Tutti gli scritti leopardiani in poesia e in prosa, affermano che il Male è l'essenza stessa dell'Universo e che

in qual forma, in quale stato che sia, dentro covile o cuna, è funesto a chi nasce il dì natale.

E' vero che Leopardi lanciò, prima di morire, un appello di amore tra gli uomini. Ma perchè? Forse perchè l'Umanità si avviasse più balda e sicura? No; ma perchè gli uomini, congiunti insieme, potessero combattere meglio la Natura,

che del mortali
è madre in parto ed in voler matrigna.

Quindi, nel concetto leopar-

diano, la fratellanza universale si riduce ad un atto disperato degli uomini contro la madre comune, la quale non ha

al seme
dell'uom più stima o cura
ch' alla formica.

Se Leopardi avesse avuto un concetto ottimista dell'umanità, pur sferzandola nella sua superbia e nella sua boria, ne avrebbe cantata l'ascesa continua verso la realizzazione dell'Ideale. Invece, se il Leopardi fosse vissuto di più, riconoscendo che l'Umanità non può vincere la Natura, sarebbe giunto alla stessa conclusione di Schopenhauer; il suicidio universale (vedi *Leopardi e D'Annunzio in Humanitas* del 19 marzo).

La filosofia del Leopardi è *superficiale*, perchè si arresta allo esame del dolore, non ne indaga l'essenza e non cerca nemmeno di superarlo. Anzi aggiungo che la filosofia del Leopardi è *falsa*, perchè non è *religiosa*.

Il Pansini fa un merito al Leopardi di non credere in Dio e nell'oltre tomba. Invece sta pro-

prio in questa negazione (giustificabile in parte per ragioni storiche) il segreto del pessimismo leopardiano. Chi passa nella vita senza che una speranza suprema lo sollevi sulle angustie e le miserie terrene, chi non ha nel cuore la luce di una fede e nel pensiero lo splendor di un grande ideale, chi non sa pregare nell'ora dell'angoscia e del pianto, chi, in una parola, non ha una religione, non può essere altro che un infelice. E più alto avrà l'ingegno e più ardente il cuore, più, come il Leopardi, si sentirà solo e triste, contro tutto e contro tutti, povera foglia fragile in preda a un vento di tempesta.

Se Leopardi avesse creduto in Dio e nella vita futura, il suo canto di dolore si sarebbe risolto in un inno di vita, perchè, dopo aver condannata la sciocca superbia umana, avrebbe saputo la vera parola conciliatrice e redentrice. Invece egli si ostina a risolvere il problema dell'esistenza, e, poichè l'intelletto umano non può comprendere il mondo, egli si ripiega su se stesso, vinto e dolorante.

Il Leopardi è un grande poeta, perchè tutti, più o meno, ci sentiamo in lui, e noi piangeremo

sempre di commozione, leggendo le magnifiche liriche che il recanatese scrisse per l'amore e per la morte. In certe ore nostalgiche, quando l'anima si tende sconsolata verso l'ignoto, ripeteremo inconsapevolmente la domanda del pastore errante alla eterna peregrina dei cieli:

Dimmi, o luna : a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?

Ma poi l'anima si solleverà impetuosa verso i cieli, sentendo dalle infime fibre un'improvvisa forza ascendere, e sul labbro ci risuonerà la divina preghiera di Dante :

Dà oggi a noi la quotidiana manna-
senza la qual, per questo aspro di,
a retro va chi più di gir s'affanna,
[serto,

E sentiremo nell'anima la tranquillità e la pace, che il Leopardi, infelice, non conobbe, perchè non ebbe una religione. Ci sentiremo più buoni, e avremo fede in noi e nel progresso umano: imperocchè l'Umanità non è altro che il pensiero di Dio realizzantesi nella Terra e il pensiero di Dio non può fallire.

LIBRI NUOVI

« **Mazzini** », elegante volume in 8. di pag. 64, presso la editrice Rivista mazziniana « **Fede Nuova** » Viale Manzoni, Roma, L. 1,25. E' la commemorazione tenuta con tanto successo nel Teatro Argentina in Roma il

10 marzo 1918, a cura dell'Associazione mazziniana « **Fede Nuova** », dal Prof. Ugo Della Seta.

« **Gesù di Nazareth** » di Piero Chiminelli, autore del volume « **Il Padre nostro e il mondo mo-**

derno ». Roma, presso Rivista « *Bilychnis* » 1918, L. 4. E' uno studio di ampio respiro — oltre mezzo migliaio di pagine a pollicroma copertina artistica — il quale condensa e ricostruisce magistralmente, con tutto un materiale di primissimo ordine, la vita storica di Gesù, pur dal punto di vista evangelico.

Il volume comprende i seguenti capitoli: Il mondo al tempo della nascita di Gesù. Il paese di Gesù. La Madre di Gesù. Gli anni silenziosi di Gesù. La predicazione di Gesù. Le parabole di Gesù. I principali insegnamenti di Gesù. Gli « *a-graphu* » o le parole di Gesù non registrate. I miracoli di Gesù. Le riforme operate da Gesù. L'ultima settimana della vita di Gesù. Oltre la tomba.

« **Elegio**, di Aniante, sono poche pagine di brevi poesie, stampate dalla Casa editr. Fiorentina, Via S. Gallo, 8, Firenze, Notevoli: « Il discepolo », — « Sepolcro », — « Rinnoiazione »,

« **Il Castello dei Sogni**, di Amerigo Scarlatti — Unione Tip. ed. Torinese, 1918 — L. 5, — Pag. 400 in 8. — E' il 2. volume della notissima collana « Et ab hic et ab hoc », volume che contiene interessantissime curiosità relative alle aberrazioni a cui è corsa dietro l'umanità per inseguire il vano sogno della felicità sulla terra. Esso offre quindi una rassegna delle cose più straordinarie, spesso persino in-

verosimili, prodotte dalle umane pazzie e ricavate dall'A. da un ingente numero di vecchie opere poco conosciute o dimenticate — con l'indice:

« *Introibo ad altare hominis* », — Cap. I. L'elisir di lunga vita. II. Il buon ometto vive ancora! III. Le migliore ricette per vivere a lungo. IV. Le aberrazioni nell'idea del tempo. V. Igea ad Esculapio, VI. La Panacea. VII. Polvere e fumo. VIII. Le fontane miracolose. IX. L'acqua di Giovinezza. X. Il gran tranellol XI I filtri d'amore. XII. La sacra fame e la vertigine orrenda. — « *Ite, liber est...* »,

I giudizi che intorno a questo *Castello dei Sogni* vennero fin d'ora espressi da uomini insigni a cominciare da Paolo Boselli, che accettò la dedica, nonchè da critici autorevolissimi sono tutti concordemente non meno lusinghieri di quelli largiti al volume precedente. La nota dominante è che col *Castello dei Sogni* l'A. ha creato un nuovo nobilissimo genere letterario di filosofia narrativa „ Non si riterrà quindi esagerazione l'affermare che in questo libro si trova felicemente congiunta la grande attrazione esercitata dalle più divertenti e fantastiche letture insieme con ciò che di intellettualmente e moralmente utile offrono i più sani ma spesso noiosi trattati di filosofia.

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
 Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo - Roma - ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Biblot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18^{1/2}, **Conferenze e Conversazioni**; alle seconde possono intervenire, a richiesta, anche gli estranei. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è **gratuita** nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **Riviste** teosofiche ed affini che si ricevono. — Il **Catalogo** della Biblioteca Circolante si invia contro il prezzo di cent. 60.

Direzione dell' "ULTRA", - Anno XI

ROMA — Via Gregoriana, 5 piano terreno — Telefono 41-90

Amministrazione: NAPOLI - Conservazione dei Grani, 16

ABBON. ANNUO: ITALIA L. 6 - ESTERO L. 7

ABBON. CUMUL. *LUCE E OMBRA* L. 10 (Estero L. 12)

ABBON. CUMUL. CON *COENOBIVM*: L. 16 (Estero L. 19)

Prezzo dei singoli fascicoli L. 1,25

Si inviano numeri gratuiti di saggio

(Vedi qui sotto al N. 7)

ULTRA, per ora, si pubblica in fascicoli bimestrali di pagine 64 circa. Aumenterà di nuovo, appena possibile, tiratura, pagine e pubblicazioni.

1. Gli abbonamenti partono dal gennaio, e gli abbonati avranno diritto ai numeri arretrati dell'annata, se li richiederanno e se ve ne saranno ancora. Il pagamento è **anticipato**. — 2. L'amministrazione declina ogni responsabilità per disguidi o smarrimenti postali. — 3. Chi desidera spedizioni raccomandate, deve aggiungere le spese di **raccomandazione**, ossia 25 centesimi per fascicolo (cioè L. 1,50 per l'annata). — Chi vuole abbonarsi farà bene a **inviare** subito la cartolina vaglia ad evitare il pericolo di non trovare più i primi numeri, come è avvenuto di quasi tutte le Riviste teosofiche e così pure della « Teosofia » che si pubblicava a Roma tempo fa. Nel caso più favorevole i ritardatarii dovranno contentarsi di uno degli ultimi numeri di scarto. — 4. Chiunque richieda alla Rivista od al Gruppo una risposta è pregato fornire la **francatura** (cartolina doppia o francobolli). — 5. I **manoscritti** non si restituiscono. — 6. Spediremo numero di **saggio** a nostra scelta se richiesto con cartolina doppia, per le spese postali; ma se deve spedirsi fermo in posta o all'estero, l'anticipo è di centesimi 50. — 7. Faremo cenno o recensioni dei **libri** spediti in dono. — 8. **Pubblicheremo** (ma senza assumere l'impegno di pubblicare in un dato numero) gli articoli che convenissero a questa rivista (esclusa la politica) e purchè scritti chiaramente e da una sola parte del foglio, restando sempre inteso che nè la Teosofia, nè la Lega Teosofica potranno tenersi responsabili per qualunque scritto che non sia un documento ufficiale; e così la Rivista non sarà responsabile per gli articoli firmati. — 9. Si inseriscono **annunci** ed avvisi di pubblicità a pagamento. — 10. A chi ci spedisce danaro non mandiamo **ricevuta** nei casi in cui la spedizione fu fatta con cartolina-vaglia, poichè lo speditore già ne possiede lo scontrino postale di ricevuta. — 11. Gli uffici di Redaz. dell'**ULTRA** sono aperti dalle 17 alle 20, anche per la **lettura gratuita** delle riviste che abbiamo in cambio e della Biblioteca teosofica circolante. — 12. La Rivista si pubblica a fine di ogni **bimestre**. — 13. S'intende **risconfermato l'abbonamento** per l'anno seguente quando non sia disdetto entro dicembre, con raccomandata.

LA NOSTRA PAROLA

Questa Rivista è destinata a portare a tutti quelli che leggono le sue pagine, il **messaggio dell'anima**. Questo messaggio dice che l'uomo è più di un semplice animale che veste panni, poichè nell'intima sua natura egli è divino, benchè la sua divinità sia mascherata e nascosta dal velo della carne.

L'uomo, noi diciamo, non è semplicemente un fenomeno di vita o un trastullo del fato, ma è una Potenza, è il Creatore e il Distruttore del fato. Per mezzo della sua forza interiore egli vincerà l'indolenza, si libererà dall'ignoranza e entrerà nel regno della saggezza. Allora sentirà l'amore per tutto ciò che vive e sarà un potere inesauribile pel bene della razza.

Ardite parole le nostre, che a qualcuno potranno sembrare fuori di posto in questo affaccendato mondo di scambi, di confusioni, di vicissitudini, d'incertezza. Tuttavia noi crediamo che siano parole di verità, e perciò parole di vita.

In avvenire la filosofia sarà più di una ginnastica mentale, la scienza supererà il materialismo, la religione diventerà antisettaria; l'uomo opererà giustamente ed amerà il suo fratello come sè stesso, non perchè aspetti una ricompensa o tema una punizione *post-mortem* o le leggi degli uomini; ma perchè conoscerà che è una parte del suo simile, che egli e i suoi simili sono parte di un tutto e che il tutto è **Uno**: egli non può colpire sè stesso.

Nella lotta per l'esistenza quotidiana gli uomini si urtano vicendevolmente nei loro sforzi per conseguire il successo: appena l'hanno raggiunto, a costo di sofferenze e di stenti, rimangono insoddisfatti cercando un ideale, e non s'accorgono che inseguono un'ombra: mentre l'afferrano, svanisce.

Egoismo ed ignoranza fanno della vita un terribile incubo e della terra un inferno ardente. Il gemito del dolore si unisce col riso della gioia; parossismi di gioia sono seguiti da accessi di disperazione. E l'uomo tuttavia s'avvinghia più stretto alle cause dei suoi mali, anche quand'esse lo tengano schiavo. E così la malattia sopravviene e lo colpisce nelle sue più intime fibre: allora soltanto egli ode il messaggio dell'anima. E questo è un messaggio di forza, di amore, di pace; è il messaggio che noi vogliamo portare. La **forza** che liberi la mente dall'ignoranza, dal pregiudizio, dall'inganno, e dia il coraggio di ricercare la verità in ogni forma, l'**amore** del vicendevole aiuto: la **pace**, che viene sempre a una mente illuminata, a un cuore aperto, alla coscienza di una vita immortale.

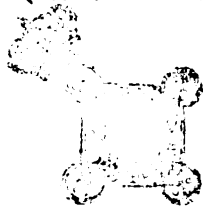
(Dal *Word*)

Ultra

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo-Religioni-Telepatia-Medianità e Scienze affini)



*Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

BRACLITO

SOMMARIO

Augusto Agabiti, Decio Calvari — RINGRAZIAMENTO, Famigli Agabiti — LA TEOSOFIA E LA NUOVA RILIGIONE, I. Poggio Capozzi, R. Lister, R. Novelli, G. B. Penne — H. P. BLAVATSKY, Discepoli e discepoli Laici — L'ESULE, Jasper Niemand — UNITÀ DEL CREATO, Walter B. Scaife *continuazione* — RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA; (Libertà e disciplina. Le teorie di Shakespeare sull'immortalità. I denti dei bambini. I premi di virtù. Giordano Bruno ateo e immorale. Un processo all'alcool. Mazzini. La proibizione del S. Ufficio in materia spiritica. Il dolore nella cecità. Il grande tiranno — ASSOCIAZIONE "ROMA"; (I corsi. Orario. Nuove pubblicazioni) — I FENOMENI: (Energie sconosciute. Trattamento psichico dei fibromi). Apparizione di un Aviatore) — PER LE RICERCHE PSICHICHE. (Certi spiritisti). Fran. Zingaropoli — RASSEGNA DELLE RIVISTE, (Valore nutritivo delle ar. noe. Progenie astrale. Il primo pane di guerra. Pel 4. centenario della Riforma. Ghebirol. I sofismi sulla guerra. Yoghi e fachiri).

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 -- Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, Conservazione Granf - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 — Estero L. 7 — Un numero separato L. 1,25

Il spedisco GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XVII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. **LUCE E OMBRA** accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello sp. rito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E. pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50.
Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due R viste

“ **ULTRA** „, e “ **LUCE E OMBRA** „, Lire 10. (Estero Lire 12).

“ **COENOBIMUM** „, RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “ **COENOBIMUM** „, ed “ **ULTRA** „,

L. 16 (Estero L. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

Cambio d'indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMAR-RITO, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi. Tanto valga anche per i DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno ovviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 1,50 all'anno).

IMPORTANTISSIMO

Date le molte ditte più o meno omonime della nostra Amm. esistenti sulla piazza di Napoli, ad evitare dispersioni e ritardi nella corrispondenza, si prega di indirizzare lettere, pacchi, vaglia ecc. e quant'altro riguarda l'Amministrazione di « Ultra »: al Sig. Giuseppe Rocco — Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, Napoli.

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ **ULTRA** „, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiestogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XII

31 ottobre 1918

N. 5

AUGUSTO AGABITI

L'avevamo visto da pochi giorni fare ritorno fra noi, forte, vegeto, sano, vestito da Tenente del Genio; ci parlava con entusiasmo dei suoi studi, dei suoi lavori, dei suoi progetti, sempre pieno di fede nelle nostre idee, ardente di lavorare per la grande causa cui aveva votato la sua vita, il trionfo della spiritualità. Improvvisa, repentina, inaspettata ci giunse la notizia della sua gravissima malattia all' Ospedale militare dell' Addolorata qui in Roma e talmente rapido fu il progresso del terribile male che a stento giungemmo in tempo per raccoglierne l'ultimo respiro (1). Era scampato ai molteplici pericoli cui andò incontro nei tre anni passati in zona di guerra ed ora, ritornato temporaneamente a Roma, un morbo fatale lo ha assalito, spezzando in brevissimi giorni la sua robustissima fibra e lasciando noi in un profondo stupore.

Povero amico nostro, quanto amara è la tua dipartita; dopo lunghi anni di lavoro comune è grande cordoglio per l'anima staccarsi da chi tante prove ci diede di abnegazione, di disinteresse personale e di attaccamento alla grande causa.

(1) Furono presenti agli estremi momenti Rodolfo Arbib, Decio Calvari, Ventura Rizzo e Romeo Pasquali. Il caro amico ammalatosi il 28 Settembre cessò di vivere alle ore 18 del 5 Ottobre.

A tutti i nostri soci la notizia della morte di Lui è parsa inverosimile, tanto essa è lor giunta improvvisa e il nostro Presidente Generale Ballatore assente da Roma ci ha manifestato tutto l'animo addolorato con parole traboccanti di affetto e di ammirazione pel caro fratello scomparso.

Appena conosciuta la triste notizia l'On. Deputato Raffaele Cotugno, che aveva avuto agio di conoscere da vicino alla Biblioteca della Camera dei Deputati, il nostro amico, manifestò il suo cordoglio e la sua stima per l'Agabiti con un suo articolo pubblicato subito dopo la morte nell'*Epoca* di Roma (7 Ottobre), del quale ci piace riportare qui le parti più importanti.

“ Il caduto di oggi era un gran cuore ed una eletta intelligenza. Aveva dato fondo agli studi di filosofia, sentito addentro nella carne e nel cervello lo spasimo ed il tormento della ricerca per cui l'anima si sofferma esterrefatta sulla soglia dell'infinito in attesa di raccogliere la parola della salute, della verità, della vita. E fu *teosofo* tra i più stimati, del novero cioè di quelle anime ardenti che nella natura vedono il sigillo di Dio e nella scienza il verbo istesso, la divina potenza che si manifesta spoglia dell'ausilio d'una rivelazione positiva. Un aspetto, ancor questo, del tormentoso problema rivolto alla conciliazione delle antitesi, l'io, il non io, il mondo e Dio. Sotto il dominio di questi sentimenti e di queste idee erano sbocciati dalla sua anima salda, teneri fiori di serra, non pochi articoli e conferenze e due libri (il *Problema della Vivisezione e L'Umanità in solitudlne*) in cui è raccolto il palpito dolente di tutte le cose, in cui è come un misterioso filo che stringe e conduce le creature tutte che vivono, soffrono e muoiono lanciate per un'unica indefinibile via ed un unico tenebroso destino. Sublime esaltazione che fa il santo e l'eroe, il disertore della vita ed il suicida. Ed egli fu erce. Perchè suonata l'ora dei nazionali cimenti fu al fronte dove dette tutto sè stesso per la vittoria delle nostre armi. Esempio di coerenza, volle confermare coi fatti quello che a difesa della nostra condotta aveva detto più volte e ri-

petuto e di poi avvalorato con osservazioni e documenti nel volume *La salvezza d' Europa e l' intervento italiano*, studio degno di sopravvivere al momento storico che lo ha determinato.

Molti e preziosi lavori, oltri di quelli fin qui ricordati, restano a testimonianza di lui. *La sovranità della società* e *La efficacia del giudicato nelle questioni di Stato*, testimoniano della serietà delle sue ricerche e della bontà del suo ingegno che si piegava senza sforzi ad una cultura che sapeva di universale.

Alle qualità della mente corrispondevano meravigliosamente quelle morali: è perciò che la morte di Augusto Agabiti, a soli trentanove anni, è lutto dolorosamente sentito da quanti hanno in onore la virtù e la scienza, l'onestà ed il valore che sono i segni non equivoci dell'immanenza nel mondo di quei principi dai quali l'umanità ago di bussola, è governata nel suo cammino verso le radiose mète del progresso e della civiltà „.



Le esequie semplici ma severe, con intervento della musica militare furono fatte a cura del 1.° Reggimento Genio: una rappresentanza degli Ufficiali col rispettivo Colonello, una larga rappresentanza dei funzionari della Camera e del personale subalterno, con a capo il Segretario Generale Comm. Montalcini e il Direttore della Questura Comm. Nuvoloni, nonchè uno stuolo di soci ed amici della Lega teosofica internazionale di cui l'Agabiti era membro cospicuo, intervennero alla mesta cerimonia. La stampa era rappresentata da Arnaldo Cervesato che ebbe l'Agabiti amico carissimo. Il carro funebre, ornato di memori corone, mosse dal Celio alle ore 16 dell'8 Ottobre e sostò in Via Labicana all'angolo della Chiesa di S. Clemente ove furono pronunziati brevi, ma affettuosi discorsi commemorativi. Parlò primo il D.r Comm. Antonio Rovini, Vice

Bibliotecario della Camera, il quale si espresse presso a poco in questi termini:

« Sua Eccellenza, l'On. Luzzatti, Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Biblioteca della Camera, al quale scrissi per informarlo dell'inatteso lutto che aveva così crudelmente colpito la nostra piccola famiglia di Biblioteca, mi rispondeva queste sentite parole, che suonano alta attestazione ed omaggio nobilissimo alle virtù del nostro compianto collega :

« Povero Agabiti ! Portava la *sincerità fervida* in ogni suo pensiero, in ogni suo atto ! Ne sono profondamente addolorato, perchè fra tanti infingimenti di bontà, Egli era *buono davvero !* Saluti mesti ».

Luigi Luzzatti.

Di poi, vedendomi e parlandomi ancora con vivo rammarico dell'acerba dipartita di Lui, mi diede l'onorevole e doloroso incarico di rappresentarlo qui ai funerali ».

« Ed ora mi sia concesso, in nome particolarmente del Direttore e dei colleghi di Biblioteca, e poi degli altri tutti, Superiori e colleghi che ugualmente lo stimarono e lo amarono, d'inviare una parola d'estremo saluto all'estinto collega ed amico carissimo, Augusto Agabiti.

La stima, la considerazione, l'affetto da cui fu circondato, non erano che naturali riflessi delle qualità della Sua mente e dell'animo Suo.

Pochi uomini ebbero al pari di Lui la sete ardente inestinguibile del sapere, onde la vastità e varietà veramente rara delle sue cognizioni quasi in ogni campo dello scibile. Ma Egli non era pago di percorrere assiduamente gli spazi, pur così smisurati, delle umane conoscenze, racchiuse, come sono pei più, dentro limiti per così dire adeguati alla nostra esistenza terrena; anzi più assai lo attraevano gli ardui problemi dell'Infinito, dell'Al di là, della Morte.

Le molte e nobilissime sue pubblicazioni ne rendono durevole testimonianza.

Tuttavia, non nella meditazione e nello studio soltanto si compendia l'animo Suo, nel quale tutti i dolori

umani, tutte le umane ingiustizie trovarono sempre un'eco viva e profonda. Nè vi destavano la pietà o la condanna sterile e muta, ma vi accendevano fiamme d'un ardore operoso, che voleva e sapeva tradursi in azione.

Esempio ultimo, e più degli altri mirabile; ce ne offerse collo slancio generoso col quale assunse l'umile Sua parte nell'immane conflitto che insanguina il mondo. A Lui bastò vedere da chi veniva l'offesa, da chi si pativa ingiustizia e violenza, per prendere partito ed agire. Finchè fu tempo di scrivere, scrisse per la Santa Crociata, e quando risonò la prima squilla della nostra guerra, partì volontario pel fronte.

Ce lo risparmiò la mitraglia, da Lui mille volte sfidata serenamente, ce l'ha ucciso ora inerme l'insidia di un terribile morbo.

Ahi! troppo presto l'oscura soglia, a cui guardava con occhi intenti ed ansiosi, per penetrarne l'arcano mistero, doveva così aprirglisi dinanzi!

Oltre quella lo raggiunga ora il nostro commosso saluto, come lo raggiungeranno poi di sovente i nostri pensieri di affettuoso, memore rimpianto.



Brevi parole di riconoscenza affettuosa e devota pronunziò il signor Angelini Tullio, a nome della Cooperativa Case per il Personale della Camera di cui l'Agabiti era socio e quindi prese la parola Decio Calvari.

" A nome della Lega teosofica internazionale e del Presidente del Gruppo " Roma „ Tenente Generale Ballatore, io mando — egli disse — un estremo affettuoso saluto allo amico carissimo che un morbo crudele in pochissimi giorni ha strappato all'affetto dei soci tutti che l'amarono e stimarono. Povero Agabiti, poco più di una settimana fa, ancora in piena salute, mi parlavi con entusiasmo degli studii dilette e della imminente pubblicazione di un nuovo lavoro su " Gli Stati Uniti di Europa „, ed ecco la morte ha troncato le tue più belle, le nostre più care speranze!

Tre caratteristiche principali furono le sue: un'attività instancabile, un'ardente volontà di bene e un grande coraggio. Della attività di Lui sono testimoni eloquenti le numerose pubblicazioni d'indole giuridica, filosofica e teosofica; della Sua volontà di bene è fulgido esempio il volume « L'Umanità in solitudine » e quello sulla « Vivisezione », opera quest'ultima che è degna prefazione alla Legge presentata dal Ministro Luzzatti e approvata dal Parlamento, legge che, limitando grandemente gli orrori della vivisezione, ha risparmiato tanti dolori ai nostri fratelli minori, gli animali. Il Suo coraggio lo dimostrò non solo scrivendo un libro in favore dell'intervento italiano nella grande guerra e andando volontario alla fronte appena la guerra fu dichiarata, ma sostenendo a viso aperto sempre con la parola e cogli scritti le idee base del pensiero teosofico e cioè: immortalità dell'anima, giustizia immanente nel mondo, esistenza dei mondi superfisici, legge ciclica delle rinascite. E così il caro amico, non credeva, come noi non crediamo, alla morte. Ed ora forse sebbene a noi sembri egli sia avvolto nell'ombra, di fatto è qui presente e vigile, giacchè la morte può spezzare il corpo, può la madre terra trasmutare le sue cellule e i suoi atomi, ma non può annullare, non può sopprimere la vita, non può distruggere l'auto-coscienza umana, il prodotto eonico del processo evolutivo sul nostro pianeta!

No, la morte non esiste! Essa è la più grande delle illusioni. Un'altra giornata del lungo viaggio, o caro amico, è compiuta, un'altra vita è passata: al meritato riposo, succederanno altre giornate di lavoro, se, come noi tutti aneliamo, ci riservino gli dei il privilegio di cooperare con essi nella grande opera della spiritualizzazione del mondo.

Mi si è detto testè che nelle sue ultime volontà, scritte due giorni prima di lasciarci, ei non fece cenno dei suoi funerali: forse si sovvenne delle parole di Lao-Tse morente ai suoi discepoli che volevano fargli splendide esequie: « Con cielo e terra per mio cataletto e mia nicchia; col sole, la luna e le stelle quali insegne del mio sepolcro; non

sono forse le mie ricchezze funebri a portata di mano? »

Povero amico nostro io voglio fare per te una preghiera che ricorda le parole dell'antica saggezza vedica a te cara, le parole di potere della Upanisciad: Io vi prego o Spiriti grandi che date aiuto alle anime buone incamminate per le vie mistero, io vi prego deh! conducete il nostro amico " dalla illusione alla realtà, dalle tenebre alla luce, dalla morte alla immortalità! „ Fratello Agabiti, latinamente: Vale!

Decio Calvari

Ringraziamento

La madre Marchesa Vincenza Barugi Vedova Agabiti, le sorelle Margherita e Celestina e i cognati Rag, Nazareno Mezzelani e D.r Renato Binni, del compianto Nobil Uomo Avv. Cav. Uff. Augusto Agabiti Vice Bibliotecario alla Camera dei Deputati e Tenente del 1.º Genio, ringraziano coll'animo desolato le Autorità Militari, tutti i componenti la Segreteria della Camera dei Deputati e gli amici che con la presenza al funerale vollero tributare solenni onoranze all'amatissimo estinto.

Un particolare ringraziamento ai colleghi di Lui Comm. D.r Antonio Rovini, Comm. Rag. Decio Calvari nonchè al Signor Angelini per le affettuose e nobili parole pronunciate.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti rimandare al prossimo numero i seguenti articoli:

Evpchorbos

di Alberto Gianola

Pensieri sulla reincarnazione

di V. Cavalli

La Teosofia e la Nuova Religione

Spett. Direzione di " Ultra „

L'appello, che, nelle pagine di *Ultra*, lancia U. L. Morichini a tutti i teosofi per « prendere in mano le redini della coscienza collettiva..... e comporre quelle assise internazionali codificatrici dell' umano sapere, iniziatrici della nuova Religione Universale, che l'occhio interiore del Maestro Italiano, Giuseppe Mazzini vide delinearsi al di là dei suoi tempi e volle convocate da Roma „ quest'appello — diciamo — merita di essere accolto non dai teosofi soltanto, ma da tutti gli spiritualisti indistintamente.

Ma nell'atto di rispondere all'appello, noi ci affrettiamo a tener presente la riserva fatta dallo stesso Morichini che cioè « per compiere un simile lavoro occorrerà liberarsi da molti preconcetti, fare olocausto di molte idee personali „... Ed, in base a questa premessa, noi incominciamo col domandarci se tutti i preconcetti dottrinari della Teosofia non costituiscano un impedimento al tradursi in azione di bene, per tutti coloro che alla Teosofia aderiscono più o meno fervidamente.

*
**

Ed a proposito di sintesi — il Sig. Morichini invoca la sintesi! — noi possiamo affermare che una rapida sintesi dell'esperienza storica dell'umanità dimostra che un movimento esclusivamente teosofico puro, non può esercitare un'azione diretta sulle masse, essendo servito quasi sempre e soltanto alla soddisfazione di una scarsa intellettualità e spiritualità aristocratica.

Se prescindiamo dal teosofismo odierno iniziato dalla Blavatsky e dai suoi primi collaboratori e risaliamo al grande movimento teosofico che Ammonio Sacca fondò in Alessandria, ce ne scaturiscono ammaestramenti e conclusioni di valore fondamentale e decisivo.

La teosofia antica, quella che nella storia della filosofia è ricordata col nome di filosofia eclettica, o di neoplatonismo, ed alla quale Elena Blavatsky nella sua *Introduzione alla Teosofia* vuole ricollegare il movimento suo, riuscì a conquistare fra il terzo e il quarto secolo dell'Era Volgare tutta la intellettualità del mondo greco-romano, produsse illustri pensatori, ebbe a seguace fervidissimo anche il grande Imperatore Giuliano (Giuliano l'Apostata che era teosofol)

La Teosofia moderna è ancora ben lungi dall'aver raggiunto ed eguagliato i risultati di quella antica, ma come quella antica, essa — conviene francamente riconoscerlo — non è riuscita a scendere ed a penetrare direttamente nel popolo minuto.



Ora, la gravità della crisi odierna, quella crisi che preoccupa tutti noi e che Morichini brillantemente espone nel suo articolo *Verso la Sintesi*, è dovuta in gran parte appunto alle disastrose condizioni spirituali in cui versa la massa popolare.

In seguito al rallentamento dello spirito religioso prodotto dall'esaurirsi delle vecchie forme religiose il popolo dei grandi e dei piccoli centri urbani, quello che è il vero fattore della storia, si è volto al materialismo; il centro della personalità umana si è trasferito dal cervello allo stomaco; ogni idealità è caduta; ogni aspirazione è diretta unicamente ai piaceri materiali: donde l'accanita ricerca dei mezzi per godere, l'assalto alla ricchezza finora monopolizzata dalla classe dominante.

La classe dominante dei vari paesi civili ha dovuto armare il proletariato per combattere la grande guerra. Questo fatto ha come svegliato nel popolo la coscienza della sua forza e della possibilità che i suoi diritti sconosciuti da secoli, possano essere rivendicati con la sua forza stessa.

Perchè negare l'eventualità intuita da tutti, taciuta da pochi, che, cioè, questa guerra non segni il punto culminante della crisi della civiltà moderna, ma l'ascensione verso il culmine della crisi?

La rivoluzione è alla soglia della porta!

E quale rivoluzione! guardate quello che succede in Russia, pensate a quello che succederà domani negli altri paesi ove la rivoluzione minaccia di esplodere da un momento all'altro senza nessuna preparazione spirituale. Sarà lo scatenarsi delle forze brutali, sarà l'avvento e il sopravvento delle razze inferiori e degl'istinti più bassi: sarà la negazione e la distruzione di ogni cosa bella, sarà la svalutazione di tutto l'immenso patrimonio di pensiero che ci hanno trasmesso le generazioni passate.

Non ci si accusi di esagerazione!

Nello stesso movimento demagogico sono avversati quei capi che hanno dell'intellettualità.

Non vogliamo intellettuali! gridano i più forsennati. Infatti, sotto i più esosi pretesti, gl'intellettuali vengono espulsi l'uno dopo l'altro dalle fila della democrazia rivoluzionaria, la quale domani avrà solo dei condottieri che delle masse sobilleranno non gl'istinti generosi ma i più brutali e vili.

Ora, quest'immensa sciagura che incombe su di noi, potrà scongiurarsi se il moto di rinnovamento — fatale ed inevitabile — sarà animato da un afflato spirituale.

Dichiarano molti che occorre, specie per le masse, una Nuova Religione. Quest'affermazione minaccia oramai di diventare ridicola, se tutti coloro che la fanno, non si curano di domandarsi in qual modo avremo l'avvento di una nuova religione, cioè di una nuova forma di sentimento religioso, e in qual modo si dovrà favorire, preparare, presentare, iniziare e consolidare questo movimento spirituale.



Indubbiamente, ogni nuova forma di esistenza materiale e spirituale nasce per generazione, deriva cioè da una forma precedente. Nel campo religioso l'esperienza storica c'insegna che le due più recenti religioni, il Cristianesimo e l'Islamismo, sono derivate da religioni preesistenti. Questa legge regolerà dunque, con molta probabilità, anche la nuova formazione religiosa, auspicata ed attesa da tutti gli spiritualisti. Ora un complesso di circostanze ci lascia intuire che la religione — madre della nuova religione, noi dovremo riconoscerla nel Cristianesimo, lo spirito del quale è ben lungi dall'aver esaurita la sua missione. Anche il Grande Pensatore che vigila da Staglieno, non prevede, nè preconizzò altra derivazione o una diversa soluzione a questo importantissimo problema. Si tratta soltanto di sapere se la nuova religione sorgerà rifacendosi al cristianesimo delle origini oppure se deriverà da una evoluzione del cristianesimo attuale.

La seconda ipotesi, è forse da respingersi, le variazioni religiose che accompagnano i diversi ambienti geografici ed etnici e che pregiudicano la possibilità di una formola unica ed una universale, di nuova religione, e in quanto alla prima bisognerà tener presente quanto di nuovo presentano i tempi nostri rispetto a quelli di Cristo, e inoltre quali saranno i rapporti con le altre religioni e specialmente col vicino Islam? Da molti segni ci apparisce come imminente

un nuovo risveglio della coscienza Islamica. Presso tutti i popoli Maomettani ed anche nelle grandi razze mongoliche, dell'estremo Oriente si annuncia un grande risveglio.

Prescinderà la nuova religione da queste incognite e da questi problemi che interessano l'umanità intera e l'avvenire stesso dell'umanità?

Trascurare uno dei dati del grande problema, non significherà fallire nella soluzione? pregiudicare l'avvenire del movimento?

Sarà, dunque, veramente universale la nuova religione od essa non potrà proporsi altri confini che quelli dell'oceano? Veramente il cristianesimo — com'è inteso oggi — sembra impotente a conquistare certe regioni della Terra. La nuova religione non potrà — d'altra parte — circoscrivere e limitare il suo campo di espansione — salvo adattamenti locali — poichè dall'esterno potrebbe sopravvenire il nembo distruttore.

Studiando la storia del Cristianesimo, attraverso l'Impero Romano e la storia dell'Islamismo attraverso le conquiste che costituiscono l'Impero Arabo, noi vediamo come condizione indispensabile di una propagazione religiosa sia quella di una unità politica. Ora, siccome il fenomeno degli Imperi Universali sembra tramontato per sempre, dopo la catastrofe del Panslavismo e Pangermanismo, così siamo tratti a concludere che la nuova religione potrà effettivamente conquistare il Mondo allorché si realizzerà una sistemazione dei rapporti Internazionali su basi giuridiche, ed i traffici materiali e spirituali avranno unite le varie regioni del globo, come avvenne delle Regioni Mediterranee nei primi secoli dell'Era Volgare. Ed infatti non potrà circoscriversi al Mediterraneo il nuovo movimento religioso, ma valicherà almeno l'Atlantico, dato pure che esso non abbia ad originarsi proprio in America, come per molteplici segni sembra annunciarsi.

E' infine da considerarsi che la ragione intima della crisi della civiltà odierna consiste nell'estrema acutizzazione dell'egoismo e di ogni sentimento egocentrico il quale funziona come forza disgregatrice della compagine sociale. La salvezza dell'umanità non potrà dunque ottenersi che mediante la reversione dei sentimenti egocentrici in sentimenti altruistici, ricollegando il movimento nuovo alle prime e alle più pure origini del movimento Evangelico. E' inoltre risaputo che ogni fenomeno di rinnovamento deve, per manifestarsi, risalire a certe origini e ricapitolare fasi già superate, per poi assurgere a manifestazioni nuove.



Concludendo, sembra a noi che, se coloro che aderiscono al movimento teosofico, non vorranno condannarsi all'impotenza, rinunciando a partecipare all'imminente movimento religioso (forse già iniziato), dovranno fatalmente uscire dalla stasi attuale e dinamizzare la Teosofia, facendole subire una evoluzione esoterica ed exoterica. E' sintomatico — per esempio — che lo *Steiner* — abbia conseguito in Germania dei grandi successi orientando la Teosofia verso il Cristianesimo anzichè verso il Buddismo. Il movimento Steineriano sembrava felicemente stendersi anche in Italia, quando sopravvenne la guerra. Presumibilmente questa circostanza ne impedirà la diffusione anche dopo la pace poichè gli Steineriani d'Italia — in parte almeno, e ne abbiamo le prove — presero posizione per la Germania, con un vero e grande fervore spirituale, persistendovi anche nell'ora triste della nostra guerra, in omaggio alle pretese ragioni morali dell'egemonia Tedesca nel mondo.

Necessita all'Italia un movimento spirituale atto ad esumare le caratteristiche della nostra stirpe, per recarle nel crogiuolo del grande movimento mondiale, come stanno facendo le altre Nazioni. A coloro che sono scettici al riguardo — e sono molti nel campo teosofico, si dovrà puramente e a malincuore rinfacciare la loro ignoranza circa la storia dello spirito Italico e ci limiteremo a ricordare il movimento Francescano.

Certo, questa nostra risposta al Signor *Morichini*, urterà e scandalizzerà alcuni membri della Società Teosofica, ma anche ad essi noi ricorderemo il bel libro della *Besant* sul *Cristianesimo Esoterico*.



Ci siamo limitati nella presente ad indicare le ragioni storiche per le quali il nuovo movimento religioso dovrebbe prevalentemente rifarsi al Cristianesimo primitivo. Da una tollerante accoglienza di questa prima risposta, ci regoleremo per dimostrare le ragioni intrinseche, per le quali la nostra tesi sussiste e pertanto ci lusinghiamo fin d'ora di poter offrire una convincente dimostrazione inducendo i Teosofi a prescindere dai dogmi cristiani o non cristiani, ed a riconoscere nell'insegnamento Evangelico ed in quello

Paolino la segreta scaturigine della nuova ondata di spiritualità destinata ad avviluppare la Terra.

Come Paolo arringò gli « uomini Ateniesi » dicendo « *quel Dio Ignoto che voi adorate senza conoscerlo, io ve l'annuncio* » così qualcuno oggi ammonisce i Teosofi dicendo loro: « quella verità che voi attendete dall'inaspettato, ecco, riconoscetela nella più grande manifestazione del *Logos* sulla Terra, riconoscetela nella immanenza del *Logos* stesso nell'umanità, riconoscetela nel Cristo.

Roma, Settembre 1918.

Imbriani-Poerio Capozzi
D.r Gio. Hofman
Roma Lister
Renato Novelli
Avv. G. B. Penne

Discepoli e discepoli laici

(*Chelās and Lay-Chelās*)

« *Cholā* » è una persona che si è offerta come discepolo ad un maestro per imparare praticamente « i misteri nascosti della natura ed i poteri psichici latenti nell'uomo ».

Il maestro che lo accetta è chiamato in India « *Guru* »; un vero *Guru* è sempre un Adepto della Scienza occulta. Un uomo di profonda dottrina exoterica, ma specialmente esoterica, che ha portato la sua natura carnale sotto il dominio della volontà, che ha sviluppato in sè stesso il potere (*Siddhi*) di controllare le forze della Natura e la capacità di tentarne i segreti mediante l'aiuto dei poteri per lo innanzi latenti ed ora attivi nel suo essere: questo è il vero *Guru*. L'offrirsi come aspirante al discepolato è abbastanza facile; lo svilupparsi in un adepto è il compito più difficile che un uomo possa mai intraprendere. V'è abbondanza di uomini che nascono poeti, matematici, meccanici, reggitori di Stato: ma un adepto-nato è cosa praticamente impossibile. Poichè, sebbene

si sappia ad assai rari intervalli di alcuno che possiede una straordinaria capacità innata per l'acquisto della conoscenza e del potere occulto, pur tuttavia anche questi deve su erare le stesse prove e gli stessi cimenti e sottoporsi allo stesso allenamento che s'impone ad ogni altro meno dotato aspirante. In questo argomento è cosa certa che non esiste alcuna via di nobiltà per la quale possano passare i privilegiati.

Per secoli la selezione dei Chelàs — all'infuori del gruppo ereditario nel *Gon-pa* (tempio) — è stata fatta dagli stessi *Mahâtmas* (1) dell'Him laya nella classe dei mistici naturali, considerevolmente numerosa nel Tibet.

Eccezioni si ebbero nelle persone di occidente come Fludd, Tommaso Vanghan, Paracelso, Pico della Mirandola, Conte di Saint Germain, ecc. la cui affinità di temperamento per questa scienza celestiale forzava più o meno i lontani adepti a mettersi con loro in relazioni personali e li poneva in grado di acquistare quella maggiore o minor proporzione di verità che era possibile nel loro ambiente sociale. Dal IV Libro del *Kui-to*, Capitolo su « Le leggi degli U àsanas » noi apprendiamo che le qualità richieste in un Chelà erano :

1. Perfetta salute pubblica ;
2. Assoluta purità mentale e fisica ;
3. Disinteresse nei propositi ; carità universale ; pietà per tutti gli esseri animati ;
4. Veracità e fede incorollabile nella legge del Karma, indipendente dall'intervento di ogni potere in Natura — legge il corso della quale non può essere ostacolato da alcuna operazione, nè deviato con la preghiera o con cerimonie exoteriche propiziatorie ;
5. Coraggio indomito in ogni evenienza, anche in pericolo di vita ;
6. Percezione intuitiva di essere il veicolo dell'Avalokiteshvara o Spirito divino manifestato ;
7. Calma indifferenza ma giusto apprezzamento verso ogni cosa che costituisca il mondo oggettivo e transitorio, nei suoi rapporti con i mondi invisibili.

Tali, per lo meno, devono essere i requisiti di chi aspiri al perfetto discepolato. Con la sola eccezione del primo, che in casi rari ed eccezionali può essere modificato, ogni altro requisito è sempre stato invariabilmente richiesto e tutti devono essere più o meno sviluppati nell'intima natura con l'esercizio e senza aiuto dal discepolo, prima che egli possa esser veramente « messo alla prova ».

(1) Adepti in occultismo dell'ordine più alto.

Quando l'asceta che si evolve, sia nel mondo dell'azione che all'infuori di esso, ha saputo innalzarsi, secondo le sue capacità naturali, e rendersi padrone del suo Sharira (1), il corpo dei suoi Indriya (2), i sensi, dei suoi Dos a (3), i vizi, e di Dukka (4), il dolore; quando è pronto a divenire uno col suo Manas, la mente, con Buddhi, l'intelligenza spirituale, e con Atmà, l'anima superiore o lo spirito; quando è pronto a questo e inoltre a riconoscere in Atmà il più alto dominio nel mondo delle percezioni e nella volontà la più alta energia o potere esecutivo; allora egli può, secondo le regole venerate, esser preso nelle mani di un Iniziato. Può allora essergli mostrato il sentiero misterioso in cima al quale si ottiene il discernimento infallibile di Phala, il risultato o il frutto delle cause, e son dati i mezzi di raggiungere Apavarga, l'emancipazione dalla miseria delle ripetute nascite (Pretya-Châva), nella cui determinazione l'ignorante non ha alcun potere.

Ma fin dall'avvento della Società teosofica, la quale conta fra i suoi ardui compiti anche quello di risvegliare nella mente Ariana la memoria dormiente della realtà di questa Scienza e di queste trascendenti potenzialità umane, le regole per la selezione dei Chelâs vennero, sotto un certo riguardo, leggermente mitigate. Molti membri della Società, che altrimenti non sarebbero mai stati chiamati al discepolato, ebbero modo di convincersi delle realtà sopra accennate per mezzo di previ pratiche, e, pensando con qualche fondamento che se altri uomini avevano fino allora raggiunto lo scopo, anche essi, se veramente adatti, avrebbero potuto conseguirlo seguendo il medesimo sentiero, insistentemente sollecitarono di essere accolti come candidati. E poichè sarebbe stata un'interferenza col Karma il negar loro la possibilità almeno di cominciare, essi la ottennero.

I risultati furono tutt'altro che incoraggianti, tanto che la scrittura del presente articolo fu ordinata appunto per mostrare a coloro la causa del loro insuccesso e per ammonire altri di non gettarsi storditamente incontro ad un simile destino. I candidati in questione, sebbene chiaramente posti in guardia in anticipo, cominciarono erroneamente a considerare con egoismo il futuro, perdeudo di vista il passato. Essi dimenticarono che nulla avevan compiuto per meritarsi il raro onore della scelta, nulla che autorizzasse la loro attesa di un simile privilegio, e che essi non potevano vantare nessuno dei meriti sopra enumerati. Come uomini del mondo egoistico e sensuale, fossero essi ammogliati o celibi: commercianti, impiegati civili o militari, e dotti professionisti, essi erano

stati allevati ad una scuola idonea ed assimilarli piuttosto alla natura animale, che a sviluppare le loro potenzialità spirituali. Inoltre ognuno di essi aveva bastante vanità per supporre che il proprio caso avrebbe fatto eccezione alla legge di secoli innumerevoli, come se, veramente, nella loro persona fosse nato al mon o un nuovo Avatâra. Tutto si aspettavano di ricevere l'insegnamento di cose nascoste, il dono di poteri straordinari, solo perchè avevano raggiunto la Società teosofica. Alcuni — e noi dobbiamo render loro questa giustizia in ogni caso — avevano sinceramente deliberato di emendare la loro vita e di abbandonare la loro cattiva condotta.

Tutti furono rifiutati da principio, a cominciare dallo stesso Presidente, il colonnello Olcott, il quale non venne formalmente accettato come Chelâ finchè non ebbe provato con più di un anno di devote fatiche e con una determinazione che nessun rifiuto valeva a scuotere, che egli avrebbe potuto esser sottoposto felicemente alla prova. Allora vennero lamentate da ogni parte — da Indù, che pure avrebbero dovuto conoscere meglio la natura delle regole, e da Europei che, naturalmente, non erano in condizione di saperne nulla affatto. Il lamento era che se almeno a pochi teosofi non fosse stata offerta l'opportunità di provare, la Società non avrebbe potuto resistere. Ogni altro nobile e disinteressato aspetto del nostro programma era ignorato: il dovere di ciascuno verso il suo prossimo ed il suo paese di aiutare, illuminare, incoraggiare ed elevare i più deboli ed i meno favoriti di lui, tutto era trascurato nella insana furia di lanciarsi all'adepato. La domanda di fenomeni, fenomeni, fenomeni risuonava in ogni organizzazione, e i fondatori erano impediti nel loro reale lavoro e incessantemente importunati perchè intercedessero presso i Mahâtâmâs, contro i quali erano rivolte le vere lagnanze, sebbene i loro poveri agenti dovessero subirne tutte le asprezze. Alla fine venne l'ordine dalle più alte autorità di prendere in parola alcuni dei candidati più insistenti. Il risultato dell'esperimento mostrò meglio d'ogni abbondanza di prediche che cosa significasse il discepolato e quali fossero le conseguenze dell'egoismo e della temerità. Ogni candidato fu avvertito che in ogni caso avrebbe dovuto attendere per anni innanzi che la sua attitudine fosse stabilita, e che avrebbe dovuto passare a traverso una serie di prove destinate a trar fuori tutto ciò che v'era in lui, sia il male che il bene. Essi erano quasi tutte persone ammogliate, e per questo furono designati col nome di discepoli laici (Lay-Chelâs), termine nuovo nella lingua inglese, ma che

aveva da tempo un equivalente nelle lingue asiatiche. Un discepolo laico non è che un uomo del mondo che afferma il suo desiderio di divenir saggio nel e cose spirituali. Virtualmente ogni membro della Società teosofica che sottoscrive al secondo dei nostri tre « scopi dichiarati » è tale; poichè sebbene non faccia parte del numero dei veri Chelâs, egli ha tuttavia la possibilità di diventare uno di essi, poichè ha oltrepassato la linea di confine che lo separava dai Mahâtâmâs; e si è portato a loro notizia come se un discepolo fosse. Nell'unirsi alla Società e nell'obbligarsi ad aiutare l'opera sua, egli si è impegnato in un certo grado ad agire di concerto con quei Mahâtâmâs, per ordine dei quali la Società fu organizzata e sotto la cui protezione condizionale essa rimane. L'unirsi alla Società rappresenta dunque la vera presentazione; tutto il resto dipende intieramente dall'opera di ciascun membro, che non deve aspettarsi mai il più piccolo accesso al « favore » di uno dei nostri o di ogni altro Mahâtâmâ al mondo — se pur volesse consentire a lasciarsi conoscere — quando non fosse interamente guadagnato dal merito personale. I Mahâtâmâs sono i servi, non gli arbitri, della legge del Karma. Il discepolato laico non conferisce altro privilegio ad alcuno fuorchè quello di lavorare per acquistarsi merito sotto la vigilanza di un Maestro. E che il Maestro sia o no veduto dal Chelâ questo non fa alcuna differenza per ciò che concerne il risultato; i suoi buoni pensieri, le buone azioni porteranno i loro frutti, e così come i cattivi pensieri, le cattive parole, le cattive azioni.

Il vantarsi del proprio discepolato o il farne ostentazione è la via più sicura per ridurre il rapporto col Guru ad una semplice parola vuota di senso, poichè sarebbe *prima facie* ad una prova di vanità ed incapacità ad un ulteriore progresso. Per anni noi siamo andati insegnando per ogni dove la massima: « Meritate prima e poi desiderate intimità coi Maestri ».

Ov'è una terribile legge operante in natura, legge che non può essere modificata e che con la sua azione chiarisce l'apparente mistero di certi Chelâs che in questi ultimi anni sono divenuti tristi esempi di moralità. Ecco da il lettore il vecchio proverbio: « Lasciate stare i cani che dormono! » In esso è racchiuso un mondo di significati occulti. Nessun uomo o donna conosce la propria forza morale perchè non è *messo alla prova*. Migliaia di persone si conducono nella vita in modo assai rispettabile perchè non sono mai stati alla prova. E' questa una verità che non ammette dubbi e che si adatta particolarmente al caso presente. Chi intraprende

la prova per il discepolato con quel solo suo atto risveglia e sferza fino alla disperazione ogni passione dormiente della sua natura animale. Poichè questo è il principio di una lotta per il dominio nella quale non si dà nè si trova quartiere. E', una volta per tutto, l' « essere o non essere »; vincere non significa l'addepatato, fallire un ignobile martirio; poichè il cader vittima della lussuria, della superbia, dell'avarizia, della vanità, dell'egoismo, della codardia o di ogni altra delle tendenze più basse è cosa certamente ignobile, se misurata alla stregua della vera umanità. Il Chelâ è chiamato ad affrontare non solo tutte le cattive tendenze latenti della sua natura, ma in aggiunta, anche il momento delle forze malefiche accumulate dalla comunità e dalla nazione cui appartiene. — Poichè egli è una parte integrale di quegli aggregati e verifica una reazione vicendevole su ciò che interessa l'individuo da una parte e il gruppo (città o nazione) dall'altra.

In questo caso la lotta del discepolo per la bontà discorda col complesso di malvagità che lo circonda e ne attira la furia sopra di lui. Finchè egli si accontenta di camminare coi suoi vicini e di essere quasi come loro — forse un po' migliore o un po' peggiore della media — nessuno si cura di volgergli un pensiero. — Ma lasciate che si sappia ch'egli è sta o capace di scoprire il falso giuoco della vita sociale; l'ipocrisia, l'egoismo, la sensualità, la cupidigia e le altre indegne passioni che la caratterizzano, decidendo di portarsi ad un livello più alto, e subito l'odio lo circonda ed ogni cattiva, bigotta e maliziosa natura gli invierà una opposta corrente di volontà. Se è forte per sua natura egli saprà liberarsene come il gagliardo nuotatore irrompe attraverso la corrente che trasporterebbe via un altro più debole di lui. Mai in questa battaglia morale, se il discepolo ha una sola macchia nascosta, faccia egli quello che vuole, esso *vorrà* e *dovrà* esser portata alla luce.

La vernice di convenzionalità con cui la « civiltà » ci ricopre tutti deve venir via fino all'ultimo strato, e l'intimo le si mostrerà nudo e senza il minimo velo per mascherarne la realtà. — Le abitudini della società, che fino ad un certo grado mantengono gli uomini sotto un freno morale e li obbligano a tributare omaggio alla virtù con l'apparire buoni, lo siano essi o meno, queste abitudini possono essere tutte dimenticate, le costrizioni infrante sotto la tensione del discepolato. Il Chelâ è posto in un'atmosfera di illusioni. *Mâyâ* Il vizio assume i suoi aspetti più lusinghieri e le passioni tentatrici attraggono l'inesperto aspirante nel più profondo

avvilimento psichico. Qui il caso è diverso da quello dipinto da un grande artista, ove appare Satana che giuoca con un uomo una partita di scacchi che ha per posta l'anima di lui, mentre l'angelo custode gli sta vicino per consigliarlo ad assisterlo. Qui la battaglia è combattuta fra il discepolo e la sua natura ca nale, ed il Karma vieta l'intervento di ogni angelo o Guru finchè il risultato non sia conosciuto. Con la vivezza di una immaginazione poetica Bulwer Lytton ha idealizzato questa lotta nel suo *Zanoni*, opera che sarà sempre apprezzata dagli occultisti; mentre nella sua *étrange étory*, egli ha con egual potenza mostrato il lato oscuro della ricerca occulta e i suoi pericoli mortali. — Il discepolato fu definito giorni fa da un Machâtrua « un solvente psichico che divora ogni scoria e lascia intatto solo l'oro puro ». Se il candidato ha latente l'avidità del danaro, o l'intrigo politico, o lo scetticismo materialistico, o la pompa vanitosa, o la falsità della parola, o la crudeltà, o l'appetito sensuale in ogni forma, il germe quasi certamente si sviluppa; lo stesso avviene, d'altro canto, se quel che riguarda le qualità più nobili della natura umana. L'uomo reale si manifesta. Non è forse dunque il colmo della follia l'abbandonare il comodo sentiero della vita comune per dar la scalata alle balze del discepolato senza qualche ragionevole sentimento di sicurezza d'averne in sé la forza capace di tanto! Ben dice la *Bibbia*: « Colui che sta in piedi non abbia paura di cadere »; motto gli aspiranti Ohelás dovrebbero ben considerare prima di gettarsi a capo fitto nelle peste! Molto bene avrebbero fatto alcuni dei nostri discepoli laici a pensarci d e volte innanzi di sfidare le prove. *Noti ricordiamo numerose tristi cadute nello spazio di un anno.*

Uno divenne insano di mente, disdisse i nobili sentimenti espressi solo alcune settimane prima e si iscrisse ad una religione che poco prima aveva sprezzantemente e incontestabilmente provata falsa. Un secondo si rese reo di peculato e si eclissò col danaro del suo principale che, per giunta, era teosofo anch'egli. Un terzo si diede ai più grandi stravizi e lo confessò, con inutili lagrime e sospiri, al Guru da lui scelto. Un quarto si impegnò con una persona di sesso diverso e ruppe i rapporti coi suoi più cari e sinceri amici. Un quinto diede segni di alienazione menta e e fu trascinato in tribunale sotto accusa di condotta disonorante. Un sesto si uccise per sfuggire alle conseguenze del delitto, nel momento d'esser scoperto! E così potremmo continuare.

Tutti costoro erano apparentemente sinceri ricercatori della verità, e nel mondo passavano per persone rispettabili. Ester-

namente, secondo le apparenze, essi sembravano perfettamente eleggibili come candidati al discepolato, ma « in loro tutto era corruzione e ossa di morti. » La vernice mondana era così spessa da celare al di sotto l'assenza di oro vero; e con l'operare del « solvente » il candidato provò in ogni caso di essere solo una figura dorata di scorie morali, dalla superficie fino al profondo.

In ciò che precede abbiamo naturalmente parlato solo degli insuccessi verificatisi fra i discepoli laici; ma vi ha anche chi ottenne parziali successi e potè gradualmente incamminarsi attraverso i primi stadii della via di probazione. Alcuni si rendono utili alla società e al mondo in generale col buon esempio e con l'insegnamento. Se essi persisteranno meglio per loro, e meglio per noi tutti; terribili sono i contrasti che sorgono contro di loro, ma tuttavia « non v'è nulla di impossibile per colui che vuole ».

Le difficoltà del discepolato non diminuiranno finchè la natura umana non cangerà e non si evolverà un nuovo ordine di cose. San Paolo (*Romani*, VII: 18, 19) avrebbe potuto pensare benissimo ad un Chelâ quando scrisse: « La volontà « è presente in me, ma io non trovo il modo di compiere il « bene. Poichè il bene che io voglio non lo fo, ma il male « che io non voglio, quello fo ». E nel saggio *Kiratauniya* (1) di Bharâvi sta scritto: « Bisogna combattere virilmente contro i nemici che sorgono nel corpo, le cattive passioni, dif- « ficili a superare; colui che sa soggiogarle è pari ad un con- « quistatore di mondi » (XI, 32).

(dall' inglese).

H. P. Blavatsky.

(1) Poema epico in lingua sanscrita che celebra le avventure di *Arjuna*, uno degli eroi del *Mahâbhârata*, col dio Shiva, travestito da forestiero.

S' invitano i pochi abbonati ancora morosi, che ricevertero direttamente avviso di pagamento, a mettersi subito in regola con la nostra Amministr. per non vedersi sospesa la Rivista dal p. n.

L' ESULE



Guardai fuori nella notte.

Un uomo passava lungo la mia via. Egli passava inosservato agli altri, ma io vidi che aveva fatto il Voto di Povertà. E quando i raggi della luna caddero sulla sua fronte vi scorsi un'impronta: era il marchio di dolore che tutti gli esuli portano.

Stanco ed assetato egli si lasciava innanzi; poi si fermò, ma non per la fame nè per la stanchezza. I suoi occhi foschi erano fissi all'orizzonte; in essi io vidi riflessa l'immagine della Terra Lontana.

Lo seguivano i Compagni, invisibili, portando nelle mani i mistici doni.

La sua sete fu così grande che l'obbligò a fermarsi. Ed egli s'abbattè lottando con la debolezza e il dolore.

Attorno a lui i Compagni ristettero, testimoni silenziosi. Ed io dissi loro: « Non è egli forse nostro fratello? ». Non risposero, ma la Stella di Compassione sui loro petti brillò di dolcissima luce e irradiò la forma dell'esule.

« Perchè dunque non lo dissetate? » domandai « Non avete l'acqua di vita? » Uno dei Compagni sollevò una coppa, piena fino all'orlo. « Dategliela allora » esclamai « Dategliela prima che sia troppo tardi ».

Essi volsero a me i loro occhi mesti ed io compresi che avrebbero dato, se avessero potuto.

Domandai ancora: « V'è dunque qualcuno che non possa bere? » Un di loro rispose: « Tu l'hai detto. Colui che impone le condizioni alle quali vuol ricevere, colui non può bere ».

« E' questa la Legge? » gli chiesi.

Egli porse la coppa all'esule dicendogli « Eccoti l'acqua ».

L'uomo stanco rispose: « Io ho sete soltanto dell'acqua della Terra Lontana. Come potreste averla voi che venite dietro di me? » Tuffò un dito nella coppa e lo portò alle

sue labbra. Poi ruppe in un grido: « E' troppo amara! » disse. « Bevi lo stesso », gli rispose il Compagno. Ma l'esule si volse dall'altra parte, mormorando: « Purificatemi quell'acqua e allora potrò berla ».

Il Compagno sospirò, e disse: « Io l'ho ricevuta così e così debbo darla. E' la legge ».

Allora l'esule con la mano allontanò la coppa da sè. E su di essa apparve questa scritta scintillante nella notte: « Io sono Amrita, simile al veleno dapprima ma in fine acqua di Vita ».

I Compagni si volsero e mi guardarono, e seppi che nessuno all'infuori di lui stesso aveva il potere di aprire gli occhi dell'esule.

I Compagni scomparvero portando i magici doni. E nella notte oscura io udiva i singulti del povero fratello che credeva d'esser solo. Non osai piangere; ma meditai sui terribili misteri della Vita.

Il Compagno offre sè stesso. Egli è quella coppa. Egli contiene tutto ciò che può trarre da questo Universo, e senza di lui nell'Universo stesso non v'è acqua di Vita. Ma ogni Compagno stabilisce i propri limiti e contiene solo ciò che può.

Egli allora si avvicina a chi lavora pazientemente, all'esule che porta il marchio di dolore. E gli si offre tre volte.

Rifutato la terza volta, se ne va.

Un altro giorno — forse in un'altra vita — ne viene un altro. E anch'egli si offre per essere accolto o respinto.

Così la coppa d'Amore va attorno nel mondo disprezzata e respinta dagli uomini. Essi si volgono a lei ponendo delle condizioni proprie; ma non così essa fu ricevuta. Senza limiti nè condizioni fu accolta, e senza limiti nè condizioni deve esser presa.

Ciò che viene respinto dagli uomini è la pietra angolare del Sommo Maestro Costruttore. La muraglia vivente posta a protezione della razza è formata di pietre come questa.

(dall'inglese)

Jasper Niemand

Unità del Creato

V.

La sapienza

Vorrei comprendere nel concetto della sapienza non solo ciò che è frutto dello studio, ma ancora tutte le impressioni, sensazioni e idee che divengono fattori viventi dell'organismo mentale dell'individuo, a quel modo che le varie cellule del corpo fisico formano i suoi fattori viventi. Quindi la mia definizione della parola è questa: la sapienza è l'esperienza organizzata.

Una pianta organizza nella sua vita le proprie esperienze dell'ambiente, e sarà più o meno diversa da tutte le altre piante della sua specie, perocchè non è possibile che due individui abbiano esattamente le stesse esperienze; e questa diversità di esperienza è stata osservata dalla pianta e da essa organizzata a suo profitto, e così la pianta ha manifestato sapienza. Gli animali, muovendosi liberamente, possiedono una più larga sfera di attività, ed in conseguenza passano per più svariate esperienze, che risultano in più grande sapienza; e col progresso dell'evoluzione gli animali superiori arrivano a sviluppare una intelligenza plastica che spesso desta meraviglia; ed è il risultato delle più grandi esperienze organizzate nella sempre maggiore sapienza. Così si trova la differenza tra l'istinto e l'intelligenza; quello essendo la sapienza fissata o cristallizzata, mentre l'intelligenza è la sapienza rimasta ancor plastica. Quindi concludiamo che ogni vera definizione della sapienza dovrebbe comprendere l'esperienza organizzata di tutti gli esseri organici qualunque siano.

M. Dougall ci informa (*Body and Mind*, p. 274) che: Alla fine del secondo periodo geologico esistevano molte specie di vertebrati, i quali per quanto riguarda l'organizzazione del corpo (eccetto solamente il cervello), furono tanto complessi e tanto altamente evoluti, quanto qualunque degli animali esistenti ora. Ma loro cervelli furono senza eccezione molto piccoli. Il grande sviluppo del cervello è stato il fattore principale dell'evoluzione degli animali dopo quel periodo; pare che la Natura, essendo arrivata alla perfezione della mera organizzazione del cor-

po alcuni milioni d'anni fa, avesse poi concentrato tutti i suoi sforzi nel continuare l'evoluzione della mente, del cervello e della coscienza integrale che l'accompagna. E si può logicamente aggiungere che questa evoluzione è stata il risultato dell'organizzazione sempre migliorantesi colle sempre crescenti esperienze. A questo processo l'Anna Kingsford ha felicemente dato il nome « *evoluzione involuzionale* ».

Il Dott. Nutall l'ha mostrato con esperimenti su di 16.000 animali di 586 specie, che ciascun ordine e specie possiede un proprio sangue specifico. E questo fatto dimostra l'esistenza di una intelligenza innata che dirige attraverso innumerevoli generazioni, sotto condizioni cangianti, l'azione delle funzioni vitali con una distinta finalità. Con altre parole, ciascun animale, avendo tutto l'ambiente aperto alla sua attività, sceglie questi elementi adattati alla propria vita, come fosse diretto da qualche potenza d'attrazione inerente.

L'uomo tiene un campo d'azione molto più grande di quello degli animali inferiori; ma nonostante la grandissima varietà di cibo ch'egli consuma, il suo sangue è specifico seconda le medesime leggi di ordine e specie. Inoltre è evidente che la stessa legge generale controlla la vita intellettuale e spirituale dell'uomo poichè vediamo, benchè ciascun individuo abbia il mondo mentale a sua disposizione, che assimila, o organizza in sapienza soltanto quegli elementi per i quali possiede un'affinità naturale, ciò che attrae a sè. Shakespeare esprime questa idea in brevi parole: « V'è una divinità che informa le nostre finalità, comunque si possa ricalcitare. » E il Bhagavad Gita, molti secoli prima, ha insegnato la stessa verità: « Vive un maestro nel cuore degli uomini, che con sottili fili li fa ballare e li atteggia secondo la musica ch'egli vuole. » Quindi si può ben credere che ogni organismo sia un centro di attrazione, diretto da qualche innata invisibile potenza spirituale, centro che attrae a sè quegli elementi fisici, intellettuali e morali per cui possiede un'affinità; e questi elementi esso organizza nella propria vita, secondo la sua razza e personalità e il risultato è la vera sapienza dell'individuo.

Nelle piante e negli animali questa organizzazione dell'esperienza è istintiva, cioè ha luogo senza azione cosciente. Ma quest'azione può esser diretta in gran misura dal concorso dell'opera umana, come fanno benissimo i produttori di nuovi fiori, di nuovi frutti, gli allevatori dei piccioni, polli, ecc., di pecore e

bestiame da concorso e di cavalli da corsa. Gli elementi della razza persistono, ma l'individuo può più o meno modificarsi. O in altri termini, l'eredità controlla tutte le caratteristiche della razza, e le modificazioni sono il risultato della esperienza individuale.

Nel caso dell'uomo si manifesta il nuovo elemento d'azione cosciente; ed è questo che è responsabile in gran parte delle modificazioni della esperienza personale. Quindi una parte d'ogni vita è il risultato dell'eredità, l'altra si forma gradatamente colla esperienza giornaliera. La prima è inevitabile, la seconda può essere diretta dalla educazione e dalla volontà personale. L'una mostra la razza e la famiglia dell'individuo, l'altra sviluppa la sua personalità distintiva. Quindi concludiamo che ogni anima viene nel mondo col compito d'attrarre a sè gli elementi necessari alla propria razza, ma nello stesso tempo libera nella scelta di quegli altri elementi che costituiranno la propria personalità individuale.

E allora domandiamo: è possibile che ogni neonato riceva un'anima specialmente creata per essa dal *fiat* divino, come la teologia odierna insegna? Se ciò fosse vero, si potrebbe credere in un Dio di giustizia e di amore infinito, considerando l'enorme disparità della vita umana, ove alcuni nascono tra la miseria e il delitto, altri in seno a famiglie intelligenti e modeste, ed altri ancora in palazzi sontuosi e di gran lusso? Molti anni or sono il celebre Huley ha richiamato l'attenzione sul fatto che esiste una certa proporzione in ogni forma di vita animale tra il tempo necessario a raggiungere la maturità e l'intera normale durata della vita.

Ragionando analogicamente in quanto riguarda la vita spirituale, potremmo accettare come proporzione razionale, un'esistenza terrestre di 50, o magari 100 anni, per la conquista della maturità spirituale, ed una vita eterna nel di là della tomba, cioè di milioni d'anni? No: perchè sarebbe proporzionalmente alla ragione quasi di zero di fronte all'infinito. E allora, quale alternativa ci rimane? Vogliamo accettare uno zero qual principio della vita, terminando con un altro zero nella notte della tomba? O dobbiamo riconoscere il fatto che ogni neonato viene nel mondo dotato di certe potenzialità; e che queste potenzialità sono il risultato di precedenti esperienze e dell'uso fattone; e quindi che esse potenzialità sono state veramente guadagnate e meritate,

siano esse o buone o cattive? Ragionando così possiamo anche credere logicamente in un Dio di infinita giustizia e di amore, che nelle lontane età mandò lo spirito a peregrinare attraverso alla materia, per ritornare poi a suo tempo, con tutta la sapienza acquistata per l'esperienza; precisamente come molti padri affettuosi, i quali mandano i propri figli a viaggiare per il mondo, onde conquistare la sapienza. Il viaggio non sempre è piacevole vi si incontrano difficoltà, tempeste, ladri, nutrimento difettoso, acqua malsana, talvolta malattie e disastri. Ma quando il viaggio è terminato ed il figlio ha fatto sicuro ritorno alla casa paterna, esso lo gode con un sol colpo d'occhio, e vede, che giustamente considerato, ogni avvenimento ha portato seco il suo ammaestramento.

E così senza dubbio sarà del lunghissimo viaggio dello spirito attraverso alla materia, rinnovato di tempo in tempo colla reincarnazione; quando finalmente il viaggio sarà terminato, si riconoscerà che tutte le prove, le sofferenze ed i disastri sono stati utili al proprio ammaestramento, tanto e forse anco più che non lo siano stati tutti i piaceri, le gioie ed i trionfi, che consideriamo generalmente come i soli elementi di valore nella vita.

La dottrina della reincarnazione ci offre così una teoria logica, non solamente per spiegare le differenze dei doni naturali e delle circostanze dalla nascita in poi, ma anche della preparazione per la vita eterna al di là della tomba. Ritornando molte volte alla vita terrestre, sotto condizioni differenti, l'anima passa attraverso le più svariate esperienze, per la cui organizzazione in sapienza si prepara poco a poco quella maturità la quale rende finalmente l'anima degna di vita in una sfera più alta, che offre ancor più grandi possibilità di acquistare sapienza e quindi di progredire sempre più verso il divino ideale.

Avete mai osservato una pianta crescere, sviluppare lentamente i suoi rami, le foglie, i fiori? Una qualche potenza dentro di essa porta in soluzione ogni atomo e molecola al proprio posto, ed ivi depositati, l'acqua evapora. Quando la pianta raggiunge la maturità, la gemma del fiore si forma e lentamente si sviluppa; i colori si dispongono secondo un certo piano e finalmente il fiore nella sua perfezione mostra i più alti risultati della attività della pianta. Questa nulla sa del come tutto ciò avvenga, essendo organizzata secondo la legge del suo essere. E anche l'uomo in generale agisce analogicamente, poichè egli dà ben poca attenzione

al perchè ed al come si sviluppi fisicamente, mentalmente e moralmente; ma colla sua maturità, sbocciano i fiori della sapienza e mostrano infallibilmente a quale specie spirituale egli appartenga. Ma tra la pianta e l' uomo v' è questa differenza; mentre l' una quasi nulla può fare per controllare il proprio destino, l' uomo invece può far molto nel determinare i fiori della sapienza ch' ei produrrà quando avrà raggiunto la sua maturità. E quando i fiori della sapienza sbocciano nella vita dell' uomo maturo, abbiamo allora la prova visibile che una organizzazione delle sue esperienze s' è compiuta, e che tutto il bene o il male che l' anima attrae a sè, diviene più o meno tardi manifesto nei fiori della sapienza che essa produce.

Abbiamo cercato di mostrare che tutta la vita organica è governata da una invisibile potenza spirituale, sotto la cui direzione quella attrae a sè, e per meravigliosi processi chimici assorbe ed assimila le sostanze necessarie al suo sviluppo ed alla riproduzione della specie.

Similmente, pare a me, che l' uomo, pur agendo coscientemente, sia tuttavia diretto da una invisibile potenza spirituale, mercé cui tutte le esperienze personali della vita egli attrae a sè; e queste esperienze vengono ad organizzarsi in sapienza; e in grazia di un processo misterioso, questa sapienza va ad organizzarsi nell'intimo tessuto dell'anima.

Nel primo articolo abbiamo veduto che tutta la materia ponderabile trova la sua origine nelle vibrazioni eteriche che producono l'elettricità; che la materia così generata si condensa in nebulose; e poi per l' azione di gravità, si manifesta la rotazione dell' intero corpo, combinata al più complesso movimento interno; la nebulosa allora si trasforma lentamente in un sole ardente, e questi finalmente in un corpo oscuro, come la terra; e così attraverso a lunghissimi periodi, sotto l' azione della legge di gravitazione, si formano a poco a poco tutti i numerosi elementi e combinazioni di materia che noi conosciamo.

Tutte le nostre sensazioni sono ricevute per l' azione di vibrazioni simpatiche; e queste sensazioni combinate colle loro risposte di pensieri ed azioni formano le esperienze, che a poco a poco si organizzano in sapienza, mercé una misteriosa potenza di attrazione che possiamo ben denominare, la gravitazione spirituale; e questa stessa potenza, agendo costantemente attraverso il nostro periodo nebuloso dell' infanzia, il periodo del sole ardente della

violenta gioventù, e quello della calma maturità, corrispondente a quello del corpo oscuro, forma a poco a poco tutti gli elementi e combinazioni della nostra sapienza terrestre. Quindi io credo che la formazione di tutti gli elementi e combinazioni della sapienza, comunque acquistati, siano essi istintivi o coscienti, mondani o spirituali, credo, ripeto, che questa formazione è governata da una unica legge universale di attrazione; e questa legge io vorrei chiamare: la legge della gravitazione spirituale.

VI.

La saggezza

I meravigliosi adattamenti della natura per la propagazione della vita organica e per il miglioramento delle specie di piante ed animali mostrano l'applicazione della sapienza all'azione per la realizzazione di un ideale. Ma siccome gli individui non sono coscienti dell'ideale al quale tendono le loro azioni, possiamo dare a questa forma d'attività il nome: saggezza istintiva:

L'uomo primitivo si trova in condizioni inferiori in confronto di molti animali, riguardo alle armi naturali di difesa e d'offesa e anche per la mancanza di certi istinti; e vivendo in un clima caldo, ove la natura provvede con abbondanza al suo sostentamento, egli non pensa al dimani; quindi non esercita saggezza, poichè la condizione più caratteristica della saggezza è il sacrificio di qualche cosa nel presente con fede che sarà ampiamente compensata dalla futura realizzazione dell'ideale.

Tuttavia l'uomo principia dopo qualche progresso a preparare coperte per sè stesso e la famiglia; e poi, ad accumulare branchi di animali domestici per assicurarsi abbondanti provvigioni; più tardi, a coltivare la terra e così a variare ed aumentare ancora ciò che possiede; e finalmente l'uomo cerca di accumulare ricchezze in tante forme quante la civiltà ne inventa. Di pari passo con questa evoluzione v'è un'altra, la quale consiste nell'importanza crescente dell'ufficio che conferisce influenza e comando sopra gli altri; e gli uomini cercano questo in tutti i suoi gradi colla stessa energia ed insistenza che la ricchezza. In ogni caso si fa qualche sacrificio di tempo, denaro o altro, con fede nella futura compensazione nell'aumento della ricchezza o potere; e l'ideale che si cerca nell'una come l'altra forma d'attività è sempre mondano. Quindi

la forma di saggezza esercitata con questi scopi si chiama: saggezza mondana,

Un passo decisivo è già fatto nel progresso della evoluzione umana quando l'uomo considera il possesso della ricchezza, del lusso e dell'agiatezza, come cose di secondaria importanza, e così è disposto a sacrificarle per fini intellettuali. Se tuttavia una persona cambia solamente il campo della sua attività, e sceglie una professione intellettuale, mantenendo il solo basso ideale di far quattrini; la sua mancanza di auto-sacrificio avrà ciò che merita; poichè tali non sono gli uomini le cui opere manifestano l'alta saggezza, ed i cui risultati conducono ad un bene permanente nella storia dell'umanità. Fin qui il principio incentivo ideale delle azioni umane è l'amore di sè stesso. Ma l'intellettualità possiede per sua natura il vantaggio che l'uomo dotto può comunicare agli altri la sua dottrina senza diminuire il proprio retaggio; quindi l'uomo che, una volta per sempre, ha saputo resistere all'allettamento della ambizione per le ricchezze o pel potere, e si è tutto dato alla vita intellettuale per sè stessa, più facilmente diventa altruista, e condivide i suoi tesori col mondo. Però può esistere tanto l'avarizia intellettuale quanto l'amore dell' avaro per l'oro. E chiunque voglia salire anche più alto nella scala della evoluzione umana, deve per l'avvenire cambiare l'ideale della propria attività e trovare il principale suo incentivo di azione, non più nell'amore di sè stesso, ma nell'amore degli altri.

In altri termini, l'uomo non deve veder più in sè stesso il centro del proprio universo di attività ma, per contro, riconoscere una volta per sempre, come egli non sia che uno tra l'infinità di esseri, i quali derivano tutti parimente dal Sole della giustizia. E la lotta per la conquista di questo nuovo ideale della vita non è meno faticosa della gran lotta del secolo XVII in scienza e religione, per abbandonare la vecchia credenza che la terra fosse il centro dell'universo, e riconoscere che la terra non è che una delle molte unità roteanti attorno al sole. E come il successivo sviluppo della astronomia dipendeva dall'accettazione o dal rigetto di quella nuova base di ricerca scientifica, così nell'istesso modo e molto più importante, l'intero superiore progresso dell'umanità dipende dall'accettazione o rigetto dell'altruismo come l'unico ideale del più alto progresso umano.

Quest' affermazione verrà sdegnosamente negata da tutti quelli che misurano l'evoluzione umana ed il progresso della civiltà dal-

l'incremento delle ricchezze, del lusso e dell'erudizione. L'uomo istintivamente si abbranca al suo egoismo; e Schopenhauer non è l'unico filosofo che abbia cercato di difenderlo, colla teoria che esso sia una necessità del nostro essere, quindi inevitabile. William James infatti è arrivato fino al punto di trattare l'altruismo ed il suicidio come sinonimi; e dopo aver considerato vari gradi e forme di egoismo, fa vedere come egli ritenga l'altruismo inconcepibile. Allora non ha egli mai letto, quando era scolaro, la favola delle membra che si ribellarono contro l'egoismo dello stomaco? Come tutti sanno, il risultato fu che le membra furono trovate colpevoli di egoismo, mentre l'incessante lavoro dello stomaco pel bene di tutti venne ampiamente provato. Se studiamo il regno vegetale troviamo che ogni cellula, ogni foglia lavora pel benessere generale della pianta, e così mostra il suo altruismo. Il prof. James chiama quest'attività « egoismo sociale ». Orbene, senza discutere parole, estendiamo il concetto fin a egoismo mondiale, e allora avremo ciò che in generale si chiama altruismo. Questo è il concetto ora propagato ed illustrato dagli Stati Uniti nella guerra mondiale; e la loro azione in aiuto degli altri paesi dimostra l'errore di James ed altri che affermano che l'altruismo equivalga al suicidio o sia impossibile. E questa azione si chiama saggezza morale, perchè è suggerita e diretta dall'ideale morale nell'anima.

Da quanto tempo l'uomo esista sulla terra noi non sappiamo; ma lo secondi per migliaia o per milioni di anni, è un periodo molto breve di fronte a quello dell'intera evoluzione organica. Per quanto si possa essere orgogliosi del grado di civiltà raggiunto, se facciamo un confronto tra quanto già esiste colle possibilità ideali di ciò che potrebbe essere, noi ci persuaderemo ben presto che l'uomo, fino ad ora, ha compiuto solo una piccola parte della sua evoluzione verso l'ideale. Se desideriamo aver la misura dell'evoluzione che l'umanità dovrà ancora compiere, possiamo trovarla nella grandissima differenza che corre tra il basso stato attuale di morale e l'alto ideale datoci dal Buddha e dal Cristo. L'evoluzione delle piante e degli animali continuò per centinaia di milioni d'anni prima di raggiungere l'adattamento all'ambiente ed al perfezionamento dell'istinto che essi possiedono oggidì. Noi crediamo che l'evoluzione spirituale dell'uomo abbia a progredire fino a che l'ideale della vita spirituale divenga istintivo, invece di essere una semplice teoria com'è attualmente; fino

a che gli uomini non più vanteranno i loro diritti, ma cercheranno solo di compiere i propri doveri; fino a che il desiderio della ricchezza non cederà al contento di una modesta agiatezza; fino a che l'ambizione del potere non sarà sostituita dal godimento di servire. E fino a che tutte le passioni animali non saranno sottoposte allo spirito, con obbedienza assoluta, e la ragione spirituale non regnerà suprema entro di noi, governandoci con sapienza perfetta, perfettamente organizzata, in un'anima puramente altruistica, l'evoluzione umana sarà ancora incompleta. E questa evoluzione seguirà a misura che l'uomo sviluppa nell'anima l'ideale spirituale.

Lo sviluppo dell'anima è certamente uno dei problemi più oscuri della psicologia; e i materialisti negano anche la sua esistenza. Ma essi accettano il nuovo insegnamento della scienza ufficiale cioè che l'energia intra-atomica è più grande di quella delle molecole, e che l'energia potenziale dell'etere è molto più grande di quella di qualunque materia ponderabile; o in altre parole, più sottile è la sostanza, più grande e più concentrata è la sua energia potenziale, benché questa energia si manifesti solamente sotto date condizioni. Perché allora dovrebbe esser difficile l'accettare l'esistenza di un'anima imponderabile ed invisibile, con energia potenziale molto più grande di quella posseduta dal corpo, la quale energia si manifesta solamente sotto date condizioni, benché esista continuamente con tanta certezza quanta l'etere universale!

V'è anche un'altra linea d'argomentazione la quale conduce, non solamente all'esistenza logica dell'anima, ma anche alla sua probabile maniera di manifestazione. Il recente progresso scientifico ha aperto un campo vasto di investigazione sui corpi catalitici, la cui sola presenza esercita un'influenza potente sull'attività chimica di altri corpi, senza però prendere parte loro stessi nell'azione. Esistono catalizzatori inorganici in forma colloidale, e tutta l'attività organica, molti credono adesso, sia basata su questo principio. Cominciando colla formazione della clorofilla, la quale non si produce senza la presenza del ferro, si crede ora che quasi ogni varietà di azione organica sia diretta ed aiutata da catalizzatori specifici, i quali vengono prodotti dall'organismo pel proprio uso. Nessuno sa perché certe sostanze possiedono questa potenza magica; ma non si negano più i fatti. Orbene, il ferro nella cellula protoplasmatica, che produce la clo

rofilla, è tanto invisibile quanto l'anima nel corpo umano, e si inferisce la sua influenza dall'effetto prodotto quando la pianta ne è priva. Se non tutti potremmo vedere l'anima lasciare il corpo al momento della morte, come alcuni sensitivi affermano di vedere; allora, vedendo l'effetto della mancanza dell'anima, saremmo giustificati dell'asserire l'influenza potente della sua presenza. L'esistenza dell'anima, o principio vitale, vien negata dai materialisti, perchè trovano l'azione organica soggetta alle leggi della fisica e chimica. Ma allora, perchè non negano l'influenza magica ed inesplicabile del ferro nella produzione della clorofilla? L'una è tanto misteriosa quanto l'altra; e così si può logicamente concludere che l'anima esiste; che essa è il catalizzatore che dirige ed accelera l'attività umana; e ch'essa organizza in sè stessa, come fanno gli organismi protoplasmici, il risultato delle proprie esperienze, e gli elementi corrispondenti per la sua azione nell'avvenire. Così gli ideali che abbiamo nel presente sono, ad un tempo, i risultati di tutte le nostre esperienze nel passato ed i direttori del nostro sviluppo nell'avvenire. In conseguenza, crediamo, che l'evoluzione intellettuale e spirituale dell'umanità sia governata da un' unica legge universale, tanto l'evoluzione dell' individuo, come della nazione o della razza; e che questa legge diriga la nostra condotta secondo gli ideali che dominano nell'anima. Quindi la legge ben può chiamarsi: la legge della saggezza o degli ideali dell'anima.

Walter B. Scaife

« Sia pur cosa quanto piccola e minima si voglia, ha in se parte di sostanza spirituale; la quale se trova il soggetto disposto, si trova ad esser pianta, ad esser animale, e riceve membri di qualsivoglia corpo, che comunemente si dice animato; perchè spirito si trova in tutte le cose, e non è minimo corpuscolo che non contenga cotale porzione in sè, che non inanimi.

G. BRUNO

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

*** Libertà e disciplina.**—Noi assistiamo — scrive il professor A. Lawrence Lowell nella *Yale Review* di luglio u. s. (riassunto da «Minerva» — ogg di a una lotta senza precedenti nella storia, lotta in cui gli avversari si palleggiano l'accusa di averla scatenata, e dichiarano di essere fermamente decisi a continuare la guerra fino all'ultimo, pur di salvare il principio essenziale della propria civiltà. Mentre uno dei belligeranti asserisce di combattere in nome della libertà umana, l'altro si dichiara paladino di un sistema sociale basato sull'organizzazione e mantenuto dalla disciplina. Si tratta, dopo tutto, d'una differenza relativa: come nessuno si sognerebbe di concedere libertà assoluta all'individuo, se tale libertà compromettesse gl'interessi dei cittadini e la sicurezza della patria, così nessun paese nega ogni libertà d'azione all'individuo. Ma, sebbene relativa, la differenza fra i due concetti non è per questo meno reale. Il popolo americano è sempre stato un fermo assertore del principio della libertà personale, che esso ha anzi spinto oltre i limiti assegnatigli dalle altre nazioni. Non sarà dunque privo d'interesse, nel momento attuale stabilire un confronto fra i due principii per i quali oggi si combatte a fine di comprenderne i vantaggi e i difetti rispettivi.

Chi volesse dirigere una fabbrica, una banca o una ferrovia, o comandare una nave o un esercito basandosi sul principio

della più ampia libertà individuale, cosicchè ogni impiegato, marinaio o soldato fosse libero di agire a suo talento, andrebbe incontro a sicura rovina. Condizione essenziale del successo d'una impresa è che lo sforzo sia coordinato. In ognuno di noi trovasi latente la fregola del comando, e quando l'umorista americano Artemus Ward propose che tutti i soldati d'un reggimento venissero senz'altro promossi al grado di generale per evitare antipatiche gelosie e rivalità, egli toccò una corda ben nota della natura umana. Come sarebbe assurdo che tutti indistintamente comandassero, egualmente assurda sarebbe l'assenza di ogni comando.

Ammissa la necessità d'una azione combinata, vi dovrà pur essere qualcuno munito di sufficiente autorità per dirigere l'azione individuale di ognuno a seconda di un piano stabilito. E la persona investita di tale autorità deve disporre dei mezzi per fare eseguire i suoi ordini; deve sorreggersi a mezzo della disciplina, sia costringendo gli individui a conformarsi al piano generale, sia eliminandoli dalla organizzazione. Questo principio fondamentale dello sforzo coordinato, mantenuto dalla disciplina, trova la sua pratica applicazione in ogni caso in cui gli uomini si uniscono per raggiungere uno scopo concreto, si tratti di un affare, di un'opera di beneficenza, o del benessere di uno Stato.

Pasteur, uno dei più grandi

esploratori dei segreti della natura e sommo benefattore del genere umano, affermava che il principale valore della libertà consiste nel mettere ogni uomo in condizione di produrre il massimo sforzo di cui è capace. Sotto un sistema lesivo della libertà d'azione, l'individuo può trovarsi costretto a seguire occupazioni non adatte al suo temperamento, mentre le sue speciali qualità restano inutilizzate. I più grandi contributi alla scienza, alle arti e all'industria sono dovuti a individui operanti in piena libertà, non già a perfette organizzazioni mantenute dalla disciplina. L'individuo che agisce liberamente e di propria iniziativa produce una somma maggiore di lavoro e uno sforzo più intelligente che se fosse costantemente sottoposto alla vigilanza e alla direzione altrui, poichè il sentimento della libertà agisce come uno stimolo sui caratteri forti.

Tanto il principio della disciplina quanto quello della libertà contengono molto di vero, sebbene nessuno dei due sia vero nel senso assoluto nè possa essere spinto al suo estremo logico, poichè il primo, assoggettando tutte le azioni dell'individuo al controllo d'un padrone, condurrebbe alla schiavitù, mentre l'altro, lasciando ognuno libero di trascurare il benessere della comunità, ci farebbe precipitare nell'anarchia. In America vi è la tendenza a peccare dal lato dell'eccessiva libertà, e questa tendenza è specialmente nociva quando si manifesta nella istruzione superiore e nella Università. Approfittando della quasi assoluta mancanza di controllo

e di misure restrittive, ben pochi degli studenti si applicano con tutte le loro forze al lavoro intellettuale, e la maggior parte di essi si contenta di strappare una laurea alla men peggio. Lo stesso avviene nelle Università di Oxford e Cambridge, mentre in Germania, dove prevale il sistema di rigida disciplina, soltanto i candidati che dimostrano di avere seriamente studiato riescono a ottenere la laurea. E' vero però che né Disraeli né Chamberlain né Lloyd-George frequentarono l'Università, pur raggiungendo i più alti fastigi del potere, mentre molti che hanno percorso una brillante carriera accademica rimangono poi in una modesta mediocrità.

L'operaio di uno stabilimento industriale non si rende conto del perchè mischia dati ingredienti in proporzioni prescritte; perchè riscalda la miscela a una certa temperatura e la lascia poi raffreddare lentamente. Se la ragione gli venisse spiegata, forse neppure la comprenderebbe, nè sente il desiderio di apprenderla, perchè gli basta di eseguire gli ordini ricevuti. Così sotto il sistema della disciplina esterna la forza motrice è fornita dall'abitudine dell'obbedienza, imposta quando è necessario dalla minaccia di castighi. Quando alla battaglia di Gettysburg il colonnello Mudge ricevette per errore l'ordine di caricare, egli saltò in sella e si pose senza esitare alla testa del reggimento esclamando: « E' un assassinio, ma è l'ordine ». Ma la cieca obbedienza non può più agire da forza motrice degli atti umani quando si agisce in libertà, poichè allora l'individuo

è arbitro della propria condotta. La forza motrice della libertà è la fede: tutte le grandi imprese tutte le grandi vite si sono basate sulla fede profonda in qualche cosa.

La fede si basa sull'immaginazione che concepisce cose che l'occhio non può vedere, e per fruirne è necessaria grande tenacia di propositi, non menomata dallo scoraggiamento nè dagli ostacoli che celano lo scopo finale e gettano ombre sinistre sulla via da seguire. Chi dubita, e a ogni passo si chiede se lo sforzo valga la pena, è irrimediabilmente perduto e non raggiungerà mai la mèta.

Ogni forma di civiltà attraverso, non solo al suo inizio ma sempre, un arduo periodo di prova. Se essa risulta inferiore o meno efficace di altre forme, verrà eliminata e sostituita da altra più adatta. Ora la prova di quella forma di civiltà che si basa sulla libertà consiste nell'uso che gli uomini fanno della libertà, e può considerarsi fallita non solo se gli uomini si servono della libertà per fare il male, ma anche se essi non se ne servono affatto. L'individuo che approfitta della libertà per produrre il massimo sforzo di cui è capace, non solo compie il suo dovere, ma contribuisce al trionfo della libertà stessa. Egli coopera al grande principio del progresso umano e alla vittoria della civiltà.

Non si può comprendere, specie in questi giorni di lotta terribile in cui migliaia di giovani cui tutto arrideva nella vita sacrificano volentieri la loro esistenza per un ideale e un sentimento di dovere, come vi

siano degli individui contenti di osservare da semplici spettatori la battaglia di energie che si svolge nell'arena del mondo, senza sentirsi trascinati dall'ansia di parteciparvi, di lasciare una traccia tangibile della loro esistenza nella propria generazione. Eppure molti, che non esiterebbero a esporre la loro vita per la patria in guerra, non hanno abbastanza immaginazione per comprendere che la lotta per la civiltà si combatte tanto sul campo di battaglia quanto nelle fabbriche, nei laboratori, nelle biblioteche. L'attuale conflitto ci ha dimostrato che gli eserciti non possono combattere senza munizioni ben confezionate e abbondanti, ma non vediamo che l'avvenire e il progresso della civiltà dipendono dal grado di preparazione dei giovani per la lotta che li attende nella vita. Questo non è il sogno di un idealista, ma una verità che tutti i giovani, con fede virile, dovrebbero sempre tenere presente.

* **Le teorie di Shakespeare sull'immortalità.** — I sonetti di Shakespeare sono stati sempre oggetto di discussione fra gli eruditi,

Il prof. Palmer ha detto in una conferenza — e il dott. Lynch riporta nel *Christian York* di New York — che nei sonetti si intravedono " la filosofia di vita del poeta, il suo pensiero su Dio, sull'uomo e sull'immortalità „; non solo, ma che vi si distingue " un ordinato sviluppo di fede, attraverso tre concezioni della vita immortale „.

L'opera può dividersi in tre parti: le prime due sono dedicate a un bel giovinetto; e il

poeta, mentre pensa a lui, non sa sopportare l'idea che una creatura così bella, così pura, così nobile possa essere dalla morte rapita. Più e più volte il pensiero angoscioso si riaffaccia nei primi diciassette sonetti. Mentre tutta l'anima del poeta va verso il fanciullo amabile, egli non dimentica che il tempo ne distruggerà lo straordinario fascino: «...il Tempo verrà e porterà via il mio amore ». Settantotto volte egli parla del Tempo così.

Ma sarà il Tempo, ossia la Morte, vittorioso? No, dice il poeta. La bellezza, la grazia di questo giovine rivivranno nei figli e nei figli dei suoi figli, attraverso i secoli; il Tempo sarà vinto, la Morte sconfitta. A questa immortalità naturale egli allude costantemente nella prima parte; e, diretto e chiaro, il concetto si esprime nel dodicesimo sonetto, dove Shakespeare consiglia il giovine a perpetuarsi nella famiglia; e nel diciassettesimo, che termina affermando: "Ma se un figliuolo tuo fosse vivo a quel tempo — Tu vivresti due volte, in lui e nei miei versi,,".

Poi viene un improvviso cambiamento: l'idea di questa "immortalità naturale,," è "troppo vaga", l'eventualità troppo incerta per soddisfare il poeta. "La personalità si perde, anche se caratteri di bellezza, fisici e morali, si trasmettono... L'uomo non sopravvive... resta soltanto "la copia,,". Col diciassettesimo sonetto comincia, quindi, a prendere sviluppo quella che il prof. Palmer chiama teoria della "immortalità ideale,,". Il poeta erigerà al suo idolo un santuario di versi, dove il giovinetto vivrà

per sempre. Fin tanto che gli uomini penseranno, leggeranno, ameranno, cercheranno le cose belle, pare che egli si dica, questo meraviglioso fanciullo sarà loro compagno.

Ma un dubbio sopravviene mentre la teoria dell'immortalità ideale si evolve: i versi possono non essere letti, e così anche la memoria di lui, che il poeta vuole immortale, può perire. Brusamente, nella terza parte, emerge allora la fede in una diversa immortalità, un'immortalità spirituale vera, per cui la personalità stessa sopravvive dopo la morte. Questa fede, afferma il Palmer, nasce non soltanto dal malcontento del poeta, che le precedenti teorie più non soddisfano, ma anche dall'esperienza diretta del suo cuore; poichè, mentre si dedicava alle lodi del nobile giovinetto, egli ha ceduto a una bassa tentazione. L'ultimo gruppo di sonetti, che dice la storia del suo peccato, riflette in splendidi versi la lotta fra l'affetto dello amico e il fascino della donna. In mezzo a questa lotta, il poeta scopre in sé stesso una natura immortale, contrastante con le forze della materia; e ha così la rivelazione, e nel centoquarantesimosesto sonetto ci dà il canto della vera immortalità: non nella carne dei figli, non nella parola del genio, ma nell'anima sua, nel suo *io*; l'uomo sopravvive, inalzandosi vittorioso sopra la morte.

* **I denti dei bambini.** — Il dott. Alfred C. Fones afferma nel *Dental Summary* di New York che vi sono almeno novantacinque milioni di persone con uno o più denti guasti negli

Stati Uniti, e il dott. Osler dichiara che i denti cariati recano più danno alla razza umana che non lo stesso flagello dell'alcolismo. Tutto ciò si potrebbe evitare mediante una campagna ben diretta, come quella che riuscì a sopprimere la febbre gialla nell'Avana e nel Brasile. La carie dentaria, producendo una condizione settica della bocca, è causa diretta e indiretta di moltissime malattie. D'altra parte per combatterla non vi sono negli Stati che 45.000 dentisti, cioè appena quanti bastano per quindici milioni di pazienti, mentre la popolazione totale supera i 95 milioni. E' evidente dunque che circa 80 milioni di persone trascurano del tutto la igiene della propria bocca. Fra queste sono più numerose quelle appartenenti alle classi operaie, e che hanno maggior bisogno di robusta salute per poter lavorare e guadagnarsi da vivere, ma che non possono permettersi il lusso di un dentista. Pur troppo non sono rari fra i lavoratori i casi di avvelenamento settico dovuto a denti cariati.

L'azione degli acidi sullo smalto, e l'irrompere nella breccia così formata dei microrganismi che pullulano nei cibi, producono la carie dentaria. Per combatterla è necessario che la superficie dei denti sia mantenuta scrupolosamente pulita e che le gengive vengano liberate dai depositi calcarei e dai detriti alimentari. Tale semplicissimo sistema profilattico è stato reso obbligatorio nelle scuole di Bridgport, dove circa dodicimila bambini debbono fare giornalmente la "tooth-brush drill", o "ginnastica dello spazzolino da

denti», e vengono sottoposti a un esame periodico del cavo orale da parte di abili dentisti stipendiati dal municipio. Il costo è di circa lire due all'anno per bambino, ma i risultati sono stati oltremodo soddisfacenti, tanto che New York e molte fra le principali città degli Stati Uniti hanno adottato il sistema, che si crede verrà presto reso obbligatorio in tutta la Repubblica da un apposito progetto di legge da discutersi nel Congresso.

* **I premi di virtù.** — Tutti sanno che in Francia esiste il premio Montyon. — Lo ebbero, nel 1898, le sorelle Michaud, due povere sorelle cieche che, in una catapecchia sperduta nella campagna, si consacravano alla assistenza la più devota e commovente — a tastoni — della madre malata. Erano poverissime. Alla prima, sentirono la notizia dell'offerta quasi con spavento; ma quando seppero che avrebbero avuta la pensione, sempre, per la virtù dimostrata (e di cui esse, evangelicamente, non si accorgevano neppure) la loro gioia giunse al parossismo. — Le cieche — due vecchiette, ora — ricevono per la ventesima volta il premio, mille e duecento franchi. Sperdute nel mondo, esse che non sanno nulla, che non vedono, che seguono ancora — a tentoni! — l'opera filiale sempre più grave, hanno però voluto pur fare qualche cosa, qualche cosa per quelli che son oggi più infelici di loro. Offrono il loro piccolo premio, anch'esse, ai sacrificati.

Dal 1914 non accettano più che mille franchi. Hanno domandato, insistendo, che ne sia

no mandati duecento, sulla loro rendita, ai ciechi della guerra!

« **Giordano Bruno ateo e immerale.** — Alcuni insistono, osserva R. Bondioli nel N. 6 di *Humanitas* (Bari) nel pensare e nel diffondere la convinzione che Giordano Bruno sia stato un ateo ed un immerale. La convinzione che io mi son fatto leggendo obiettivamente le opere del grande nolano è invece tutta opposta. Bruno è uno scrittore morale ed un credente. Intendiamoci: non credente nel senso ufficiale, dogmatico della Chiesa cattolica, no, che — in questo caso — Bruno è un eretico, senz'altro; ma credente nel senso più lato e più umano della parola, e, cioè, convinto dell'esistenza di un Essere superiore, di un Dio, comunque esso si chiami e in qualsiasi modo si adori.

Il Dio di Giordano non è, infatti, quello caro alla concezione cattolica, ma si avvicina, piuttosto, al Dio di Gothamo Buddha e non ha nulla, neppure un briciolo, di antropomorfismo. E l'universo, agli occhi del nolano, non è che un macrocosmo in cui stanno tutti gli esseri creati—microcosmi infiniti—e, in ognuno di essi vibra una medesima forza, superiore e infinita, eterna ed immutabile: Dio. E il mondo stesso non è che un simbolo in cui Dio si rivela, di cui Dio è l'anima infinitamente buona. Ed egli afferma che nella contemplazione del mondo come effetto e rivelazione di Dio sta la vera « beatitudine » mèta della filosofia. E la sapienza suprema che è la fonte della felicità, consiste nel vivere in armonia con tutte le creature e le

cose e sentirsene « parente » fino a che la morte non ci ricongiunga con la natura. La stessa concezione, in fondo, sostenuta dal Poverello d'Assisi, che cantò « frate sole » e « sōira morte ».

Concezione panteistica, come ho detto, e che, se si allontana dal cristianesimo — che Bruno ritiene più come regola di vita morale che rivelazione di verità, tanto da dire: pensate all'infuori e indipendentemente da qualunque religione, ma vivete come veri cristiani—non fa del suo autore un ateo come vorrebbero alcuni. E Bruno — per bocca del discepolo Hennequin — dice: « Crede temerariamente chi stima di poter credere senza ragione. Il non far uso della ragione nella ricerca del vero è un dar prova d'ingratitudine a Dio che ce la donò perchè l'ado-perassimo nel rintracciarlo. Chi si sofferma alla ricerca del vero mostra di temere che la verità e la luce possano opporsi alla vera verità ed alla vera luce ». E nel dialogo V, parte I: *Degli eroici furori* Tansillo dice: «..... accade che quando l'appetito nazionale contrasta con la concupiscenza sensuale, se a quello per atto di conversione si presenta a gli occhi la luce intelligente, viene a repigliar la smarrita virtude ecc. » e alla domanda di Cicada, come ciò avvenga, Tansillo risponde: « col proporsi di conformarsi di una similitudine divina divertendo la vista da cose, che sono infra la propria perfezione... il cattivar tutta la voluntade ed affetto a Dio. Perchè da qua avverrà, che senza dubbio gl'influisca la divinità, la qual da per tutto è presente e pronta ad ingerirsi a chi-

se le volta con l'atto dell'intelletto... ». E ancora « ... Per che il disordinato amore ha in se il principio della sua pena *atteso che Dio è vicino, è nosco, è dentro di noi* ».

In quanto all'accusa di immoralità scagliata contro Giordano Bruno dai suoi nemici e denigratori, credo che poco basti a dimostrare che è falsa. Costoro basano le loro accuse sulla famosa commedia *Il Candelaio* che l'Imbriani preferiva a quelle di Goldoni, tanto da scrivere (*Propugnatore*, vol. VIII, parte II, pag. 77) che « c'è più forza comica e potenza d'ingegno nel solo Candelaio che in tutte le slombate commedie dell'avvocato veneziano » e non si perita d'affermare che « la fantasia di Bruno non era per vigore inferiore alla Dantesca » (*Prop.*, vol. IX, parte II, pag. 85).

A parte queste esagerazioni, meravigliosa è la commedia del Bruno e tale da meritare ampia diffusione fra noi. Riguardo l'accusa d'immoralità, dirò che se la commedia, libera e che sa chiamare le cose col proprio nome, senza gesuiteschi sottintesi e tartufeschi pudori, non è tale da mettersi nelle mani di un ragazzo o di una signorina, non per questo non è opera altamente morale e civile. Bruno ci mostra il vizio, sì, ma non per eccitare i sensi più intorpiditi da sfinito incipiente, ma per gridare tutta la sua indignazione, per mostrarcene tutto il lato ridicolo, ripugnante, tutta la bassezza e la bruttura. Bruno inchioda il vizio alla gogna, ignudo, senza pietà e vi sputa su. Egli scruta e fustiga inesorabile la società corrotta, bru-

talmente superstiziosa e ignorante, che nasceva in vizi col bigottismo. E Giordano nel *Candelaio* versa a piene mani il ridicolo e l'aspro sarcasmo su questi personaggi indegni e nel Prologo avverte: « Considerate chi va, chi viene, che si fa, che si dice, *come s'intende, come si può intendere; che certo contemplando quest'azioni e discorsi umani col senso d'Eraclito o di Democrito avrete occasione di molto ridire o piangere* » e più in là « In conclusione vedrete in tutto non esser cosa di sicuro ma assai di negozio, *difetto a bastanza, poco di bello e nulla di buono* ».

E coloro — specialmente preti — che condannano il Candelaio pensino che cosa seppero fare nel secolo XV e XVI il cardinal Bibbiena con i suoi *Suppositi* e monsignor Della Casa coi suoi capitoli *Il Forno* e *La Formica*, senza citare l'*Hermaphroditus* del Beccadelli, le *Phacetae* del Poggio, la *Priapea* del Franco, le quali opere, fra l'altro, non hanno nemmeno la scusa d'essere — come il Candelaio — ravvivate dal sublime soffio dell'Arte.

« **Un processo all'alcool** può dirsi quello intentato dal D.r F. Stura nel *Buon Consigliere* (Roma) 24 marzo u. s.

E' l'alcool, egli si chiede, un vero rimedio, utilizzabile e consigliabile ai malati ?

Due parole dapprima sull'azione fisiologica di quella soluzione a tutti nota di alcool, che si chiama *vinp.* — Un'opinione molto accreditata è quella che l'uso moderato del vino (ed anche della birra), durante i pasti, faciliti la digestione. Una tale e benefica influenza potrebbe es-

sere l'effetto dell'azione locale dell'alcool sulla mucosa dello stomaco e dell'intestino, la quale sarebbe così stimolata a secernere in maggior copia i succhi digestivi.

A questa possibilità però contrasta il fatto che le bevande soggiornano pochissimo nel ventricolo che attraversano senza neppur venire a contatto con le pareti sue, e che, giunte nell'intestino, abbastanza presto si riassorbono. Ciò non esclude intanto che una breve azione irritativa non si espliciti e che almeno una parte di esse restino nello stomaco più a lungo, trattenevsi dalla massa alimentare dei cibi che imbeve.

Ma forse, più che all'azione locale, le bevande alcooliche ingerite col pasto, debbono i loro effetti di apparente facilitazione dei processi digestivi alla loro azione generale sui centri, consistente in un senso vago d'interno benessere, per cui ogni difficoltà (anche quella digestiva) perde d'importanza. Non è però del tutto da negare che forse queste bevande facilitino indirettamente la digestione per il fatto che, provocando sensazioni gustative ed olfattive gradevoli, finiscono di promuovere e rinforzare la secrezione gastrica.

Un'altra opinione molto diffusa è che l'uso di bevande spiritose (vini generosi e liquori) sia un ottimo mezzo per difendersi dal *freddo*. E' noto il largo uso di *punch* caldi presso i popoli nordici ed anche da noi nella stagione invernale. Si crede generalmente che ciò produca un riscaldamento interno con cui si riesce a fronteggiare

l'eccessivo raffreddamento esterno.

Tale credenza pare fondata realmente su fatti soggettivi di calore che si avvertono poco dopo l'ingestione della bevanda, irradiantisi dallo stomaco verso la periferia del corpo. E' stato però dimostrato che queste sensazioni hanno un'origine illusoria, ossia non dipendono da un reale aumento di temperatura dell'organismo (la quale anzi è stata vista diminuire nei febbricitanti), ma semplicemente da fatti vasomotori. L'alcool, venuto a contatto con la mucosa delle fauci e dello stomaco, provoca una irritazione, seguita da salivazione e da dilatazione dei vasi sanguigni. Dopo il suo assorbimento esso, agendo sui centri nervosi, provoca una dilatazione dei vasi cutanei, d'onde il senso di calore per tutto il corpo, ma che produce anche *aumento* di dispersione del calore, ossia l'effetto opposto a quello che necessita per non assiderare. Questo fatto spiega i ben noti casi di morte per raffreddamento di ubbriachi caduti ed abbandonati sulla via nelle rigide notti nordiche (Edgardo Poe). Non credo che si possa concepire un esperimento migliore per dimostrare che la produzione di calore per parte dell'alcool ingerito non è sufficiente a compensare la perdita di calore provocata dall'alcool stesso per la sua azione sui centri nervosi. Contro il raffreddamento esterno, il miglior mezzo è sempre il riscaldamento, aumentando la temperatura col fuoco o diminuendo la dispersione del calore mediante vesti e pelliccie. L'illusorio riscaldamento interno per

parte dell'alcool non elimina la causa esterna del freddo, non diminuisce, anzi aumenta la dispersione termica del corpo, accresce soltanto (ma di poco e con ritardo) la provvista del materiale combustibile, conservando le sostanze grasse, attutisce però proditoriamente, sino a spegnere del tutto le sentinelle vigili del sistema nervoso.

Un'altra opinione (anch'essa molto accreditata) è quella concernente l'azione utile delle bevande alcooliche nelle *malattie*: questo punto merita una speciale considerazione da parte nostra.

Gli argomenti teorici che militano a favore di quest'uso, riposano specialmente sul fatto che l'alcool è una sostanza che per essere assorbita non ha bisogno d'alcun lavoro per parte dello stomaco e dell'intestino, ma passa direttamente nel sangue e nei tessuti, dove si ossida lentamente, liberando calore.

Come sorgente di energia, ammesso che possa in tale compito sostituire i corpi grassi e gl'idrati di carbonio, apparirebbe preferibile ai comuni alimenti che durante i processi morbosi, specialmente febbrili, non sono digeriti e per questo non consigliabili.

Non si deve dimenticare però che il bisogno d'energie è assai problematica nei processi patologici: esso può venire in considerazione solo nel caso di malattie lunghe ed esaurienti, in cui è compromessa la funzionalità degli organi digerenti.

Tutt'al più le bevande alcooliche possono assumere il valore d'un non trascurabile medica-

mento per i processi psichici, nei quali è giustificato un moderato uso (elevatore del tono psichico, facilitante così la guarigione).

Tirate le somme, l'alcool dal punto di vista patologico, rappresenta (come ben dice Leonardo Bianchi in un brillante articolo che vide la luce nel 1916 sulla *Nuova Antologia*) una delle più probabili cause remote dei caratteri degenerativi del popolo nostro, avendo esso « saturato da millennj la razza » (parole testuali del Bianchi), conseguenza dell'abbondante ed atavica produzione di vino nelle nostre contrade.

La questione dell'azione fisiologica delle bevande alcooliche assume importanza speciale sotto due aspetti: quello del loro pratico uso come *mezzo alimentare (energenetico)* e di *sostituzione* d'altri alimenti. Esse, così considerate, diventano mezzi eccessivamente dispendiosi attualmente per la crisi economica suscitata dalla guerra, soprattutto per l'uso pratico nel *vitto militare*.

Sul primo quesito è facile intenderci; le bevande alcooliche (vino) sono in grado di sostituire le sostanze grasse e lo zucchero (idrocarburi); tanto è vero, come tutti sanno, che i forti bevitori mangiano quantità minime di cibi grassi e di quelli contenenti idrati di carbonio, pur ingrassando essi notevolmente. Con tutto ciò, dal punto di vista della convenienza economica, l'uso del vino non rappresenta punto un buon affare, almeno fino a che i prezzi delle altre derrate non saranno salite (*quod Deus avertat!*) tre o quattro volte di più dell'attuale e che in compenso

quello del vino resti fermo quale è ora.

Per quanto spetta al vino militare dobbiamo distinguere due casi: quello delle truppe territoriali, cioè accasermate ed alimentate nei depositi di città e di borgate, e quello delle truppe operanti in zona di guerra. L'elevato prezzo del vino, le facili adulterazioni commerciali, sono motivi sufficienti per sconsigliare l'aggiunta del vino al normale vitto militare, tanto più che il soldato lo acquista facilmente e con denari propri dal vivandiere.

Sotto aspetto differente la questione si presenta nelle truppe operanti in zona di guerra. Per esse non è tanto il motivo che l'aggiunta di vino o di bevande alcoliche accresca il materiale combustibile degli ordinari alimenti, di cui esse sono abbastanza provviste, ma bensì il motivo dell'azione psicologica eccitante dell'alcool rende giustificabile l'*uso moderato* di questa sostanza da parte dei soldati che vivono in trincea, nei disagi e nei pericoli continui. Pertanto il suo uso deve essere sempre temperato e razionale, perchè in dose eccessiva disturba i movimenti rapidi e coordinati del soldato.

* **Mazzini.** — Nella *Giovane Europa* (Roma), N. Maffezzoli rileva come l'anniversario di Giuseppe Mazzini quest'anno fu inusitatamente fervido di commemorazioni scritte e orali così da far quasi trasognare i discepoli della sua dottrina che in Italia erano abituati a vederlo considerare o con ostilità, o con simulata e falsa ammirazione, o con l'indifferenza che si dedica

ai medaglioni patriottici del buon tempo andato.

A Milano un generale ha parlato di Mazzini.... Altrove non mancarono le affermazioni di *mea culpa* dinanzi alla grande figura morale e politica del Genovese.

Qui è che è accaduto un fatto semplicissimo ed inevitabile nella storia del Genio. La storia, cioè la connessione storica degli avvenimenti e delle idee, nel suo lento giro finisce per far emergere dai flutti torbidi della vita umana quei grandi principj e quelle grandi figure che le passioni d'un dato periodo politico credevano sommergere per sempre. E la luce velata si sprigiona e brilla, sfolgora trionfante come faro a cui tenda l'angosciosa vista del navigante in pericolo.

L'idea mazziniana sembrava sorpassata, relegata con le utopie romantiche. Era troppo per i conservatori, era troppo poco per i novatori. Per gli uni Mazzini era un giacobino, per gli altri era un «prete» un borghese da anatemiizzare...

Ed ecco che spontaneamente sotto il soffio ardente della tormenta di guerra che sconvolse fin nell'ime radici il vecchio mondo europeo e attrasse nelle sue spire quasi tutte le nazioni civili della terra, da ogni coscienza libera e onesta, ogni partito che non si sia rinchiuso nel fatalismo di formule preconcepite, da ogni governo che ha voluto giustificare e sorreggere con un contenuto ideologico la sua azione politica e militare, è germogliato il puro fiore del Verbo mazziniano, inconsciamente, senza che molti si rendessero conto che ripetevano

idee e principj e suggerivano metodi e mezz. d' azione che avevano formato l' attività, il sogno, il sacrificio dell' uomo che morì esule in patria dopo aver abbracciato con lo sguardo profetico del suo amore la patria sua e le patrie altrui, la nazione e l'umanità, l' individuo isolato dinanzi all' enigma del vivere e le classi isolate dinanzi agli egoismi, alle ingiustizie, ai disquilibri sociali.

In quale campo non spaziò lo spirito largo dell' apostolo che Giovanni Bovio metteva secondo in ordine cronologico non in grandezza a Cristo?

Morale, politica, economia, tutto Egli abbracciò nella grande unità del problema uman.o, questo gran poliedro da considerarsi sinteticamente nel suo formidabile insieme, analiticamente nei suoi determinati aspetti all' altro indistritibilmente avvinto.

L' epoca storica che seguì il fervido periodo mazziniano non seppe nè volle seguire l' indirizzo da Lui indicato. Ed era inevitabile. Era periodo di ricostituzione politica e nazionale interna, di elaborazione di idee nuove, di critica e revisionismo, di sfruttamento dei nuovi campi aperti all' iniziativa commerciale, industriale, coloniale dei movimenti nazionali che caratterizzarono la vita del secolo XIX.

Mentre le diverse borghesie si organizzavano in nuove configurazioni sociali e politiche, sorgeva il neo socialismo colle sue diverse correnti ad affrontare i grandi problemi dell' avvenire con una impazienza che contrastava col sereno e severo metodo mazziniano.

La nazione e l'umanità dove-

vano consumare l' esperienza della nuova loro vita per poter un giorno affacciarsi senza dubbi ai grandi orizzonti dischiusi dal Ligure. Ogni propaganda di discepoli e fedeli si spuntava contro questa necessità di superare per auto decisione tutte le obiezioni che alla teoria mazziniana s'erano opposte.

Ora non più. Il processo storico di transizione fra la rivoluzione romantica del secolo XIX e la rivoluzione universale del secolo nostro s'è tragicamente concluso nella guerra in cui vennero a conflitto senza quartiere tutti gli elementi nefasti del passato e tutti gli elementi sani dell' avvenire. Un mondo si sfascia; un altro nasce. E in alto, così in alto che tutti i popoli possono affisarvi lo sguardo assetato di logica e di giustizia, brilla sereno e sicuro il grande idealismo mazziniano in cui solo può aver pace la stanca umanità.

Libertà di nazioni e società di nazioni, disarmo e arbitrato, progresso democratico e nuovo patto sociale, emancipazione delle classi inferiori sulla base di un sano e onesto socialismo che abbatta quanto è superato ma nello stesso tempo costruisca con fede e fermezza l' edificio nuovo del lavoro umano, la donna ammessa con dignità di cittadina al grande lavoro comune, nuove forme interne, nuovi aggruppamenti all' esterno, tutto ciò che è ormai il pane quotidiano del nostro spirito di uomini civili che anelano a un mondo migliore, noi troviamo in quelle vecchie pagine di fede e di sapienza che Giuseppe Mazzini scrisse col sangue della sua anima e del suo sacrificio.

Torniamo a Mazzini. Leggiamolo con amore, studiamolo, discopriamone i tesori nascosti e finora ignorati. Vi troveremo le vie della nuova Italia e della nuova Umanità, vi troveremo il verbo vivente che noi potremo bandire ai popoli in nome della storica missione italiana di civiltà per cui tanto sangue e tante lagrime furono e sono versate sui nostri campi di battaglia.

¶ Nel fasc. 11-12 di *Luce e Ombra* col T. berti si aggiunge a quella più libera del Cavalli ancora una voce evangelica per stigmatizzare la **proibizione del S. Ufficio in materia spiritica**. L'A. domanda se sia esatto affermare che le comunicazioni spiritiche non entrino nell'ordine dei fatti naturali; se sia possibile tracciare il limite tra ciò che è prettamente naturale e ciò che è sicuramente d'origine spiritica; se la scienza serenamente obbiettiva debba stralciare dalla categoria dei fenomeni naturali sottoposti alla sua indagine quelli detti spiritici esistenti *in rerum natura*; se in questa materia lo scienziato cattolico debba mantenersi estraneo al lavoro dei colleghi acattolici in materia spiritica; se la condanna delle pratiche spiritiche medianiche si estenda anche allo studio dei fenomeni spiritici spontanei; se gli spiriti esortanti alla virtù debbano anch'essi ritenersi maligni e satelliti di Satana. L'A. però ritiene che ogni cristiano possa e debba essere un *medio* in senso cristiano esprimendo la gioia e il potere dello Spirito Santo in lui dimorante; che chi si dà allo spiritismo per interessi materiali o malsana curio-

sità o senza la necessaria esperienza ne ritrae danno.

Ora agli spiritisti, cristiani o no, sia lecito un consiglio: procedano pure nella loro via senza preoccuparsi degli intoppi religiosi, che non sono veri intoppi; unico loro ostacolo non può essere che l'esasperazione dell'entusiasmo e del... non-controllo!!

¶ Sul **dolore nella cecità** nel fasc. VII-VIII di *Coenobium* uno scrittore segnato R. R. suggerisce di aprire la porta dietro la quale il suo, il nostro e il vostro animo si nasconde, al cieco. La chiusura entro l'animo proprio rappresenta per esso un affanno grandissimo di solitudine tenace: è quindi necessario aprirgli le piccole porte degli animi altrui e provocare il sorriso da un labbro tremante per dolore. — Può darsi che chi ha scritto per una donna, ossia un essere nato e vissuto per il sentimento: ad ogni modo e in ogni caso l'occultista non può deridere un tale sentimento. L'occultista reputa che la maggiore e migliore salvezza per chi divenga cieco non possa provenire se non da sé stesso; teste il conosciutissimo a Roma prof. Romagnoli, cieco, il quale ha il santo compito di attenuare a sé e agli altri il dolore della cecità. Poichè il cieco, nella sua purtroppo forzatamente filosofica rassegnazione al proprio infelicitissimo stato, ha la risorsa della sistematica acutizzazione degli altri quattro sensi che a lui restano, e del metodico sviluppo di quei sensi interni che il bisogno della psiche aggiunge ai sensi fisici esterni.

¶ **Il grande tiranno**. — Sottoscriviamo a quanto nel N. 51 del

«Giornale d'Italia» scrive il *Farmacista* sotto codesto titolo. Dopo considerato l'altezza da cui son ora caduti Humbert, Caillaux, ecc. (a cui possiamo pur troppo aggiungere dei nostri parecchi e noti commendatori) egli si domanda: Qual'è la occulta potenza spirituale a cui hanno ceduto queste intelligenze aperte e vigorose? Qual'è il «demone misterioso» che ha dominato queste anime che parevano anime di dominatori? Oh, è facile rispondere se non si è travati dalla smania di cercare il difficile e il complicato nelle cose limpide e chiare: uno solo è il dramma, semplice ma tremendo; uno solo è il demone, vile ma onnipotente: il Danaro.

Di questa immane tragedia di coscienze che si svolge in Francia, e purtroppo anche in Italia, una sola è l'energia dominatrice e impulsiva; quella che un poeta latino chiamò «la maledetta fame dell'oro». E' il danaro che va e viene in questi tortuosi meandri della vita dei grandi e dei potenti, che s'innesta nei loro pensieri, nei loro atti, nei loro desideri; ed essi lo accarezzano, lo palpano, lo maneggiano voluttuosamente; essi, uomini e donne, per diventarne padroni, se ne fanno servi e schiavi.

Dramma antico, siamo d'accordo; secolare tragedia. Purtuttavia è difficile negare che con la caduta della nobiltà e con lo avvento della democrazia il «tipo dell'industriale» — che si era fatto evanescente dopo la scomparsa dei grandi imperi politici — si è fatto più forte e prepotente nella lotta per la vita; è difficile negare che le tendenze positive e realistiche dell'educazione mo-

derna, anti religiosa e anti-sentimentale, non abbiano dato soverchia prevalenza ai valori esclusivamente materiali della vita. Dio mio, intendiamoci bene: non intendo mica di accomunare cose che non sono accomunabili — e cioè l'infamia eccezionale con la cupidigia normale. Ma penso di non avere gran torto quando dico che un'educazione la quale è tutta diretta a spegnere nelle mani dell'umanità la fiaccola dell'Ideale e rivolgere tutte le attività spirituali a quelli che si potrebbero chiamare «i problemi meccanici della vita», è un'educazione che non è precisamente fatta per elevare il valore della coscienza e della moralità.

Questa elaborazione mentale che tende ogni giorno più ad impaludarsi in una concezione freddamente amorale della vita è una terribile preparazione a far accettare il dominio — e la schiavitù — della ricchezza, con tutta la caterva di malanni che il desiderio di arricchirsi — da parte dei privati e delle Nazioni — eccita e promuove. Si dice, per esempio, che questa orrenda guerra scatenata dalla Germania è una guerra di imperialismi; ma chi guarda a ciò che è la vera materia dell'imperialismo, si accorge che in fondo l'elemento più sostanziale dell'imperialismo è il dominio dei mercati: ossia — in più povera lingua — la sfrenata cupidigia di volgere a profitto proprio, e con esclusione degli altri, le ricchezze altrui...

Ond'è che io torno a dire che il famoso problema della «pace giusta e durevole» è, più che un problema politico, un problema

educativo. Ma, in verità, la cosa è troppo semplice e troppo evi-

dente perchè ci sia speranza di farla capire.

Associazione "Roma", della Lega Teosofica

❖ **I Corsi** e le conferenze ricominciano, come al solito nello imminente Novembre. La conferenza d'inaugurazione avrà luogo sul tema « Il dopo guerra teosofico ».

❖ **Orario** — Come di solito, gli uffici del Gruppo «Roma», della Biblioteca e della Rivista, in V. Gregoriana 5, saranno aperti tutti i giorni, meno i festivi, dalle ore 17 alle 20. Telefono 41-90. Quando gli uffici sono chiusi chiamare il telefono 31-791.

❖ **Nuove pubblicazioni.** La « Biblioteca Ultra » s'è arricchita d'un nuovo aureo volume, *La Meditazione*, di Olga Calvari. Prezzo L. 1. E' stato pure ristampato in fascicolo a parte (prezzo cent. 30), sempre a cura

di questo Gruppo «Roma» della Lega Teosofica, l'articolo del tenente Giovanni Ricatto « Oltre la materia » pubblicato nel N. 3 di *Ultra* (Giugno 1918), e, che riferisce così interessanti fenomeni ed esperimenti ipno-magnetici avutisi recentemente in un gruppo di militari, sul fronte del Piave; utilissimo contributo agli studi psichici e spiritualisti specialmente se raffrontato col l'altro opuscolo del nostro compianto Agabiti « I dati dell'ipnotismo al problema dell'anima ».

Anche queste pubblicazioni sono in vendita presso il Gruppo Roma (V. Gregoriana, 5, Roma) e presso la Società edit. Partenopea. V. Conservazione Grani 16, Napoli.

I FENOMENI

❖ Nel n. 86-87 della *Psychic Magazine* (Parigi) H. Durville, partendo dalle **energie sconosciute**, si occupa della mummificazione magnetica, dei raggi Xx e rigidi, nonché del potere del pensiero. Tali studi sono fondati sugli esperimenti del barone Du Potet, del dott. Ochorovicz, dal Durville, fratello dello scrittore, e dei signori Reynaud e Picot:

questi ultimi tre per la mummificazione di una mano anatomica la quale ora serve da *presse-papier*. Questi esperimenti di mummificazione magnetica sono soprattutto interessantissimi e converrebbe insistervi.

❖ Nel n. 12 della rivista stessa il dott. Gustavo Durville si occupa delle cause e del **trattamento psichico dei fibromi**. Il

prof. Pinard ritenne come regola che le donne sterili sieno affette da fibromi; ma il Durville riportò l'origine dei fibromi a cause più generali, e segnatamente all'alimentazione difettosa anche nelle donne vivipare. Ed anzi sostenne che migliorando la nutrizione si guariva o migliorava il fibroma anche malgrado la diminuzione dell'attività prolifica. Per i fibromi medicalmente curativi egli avrebbe adottato anche il trattamento psichico, specialmente ottenendo il successo di arrestare l'emorragia; trattamento psichico, che, s'intende, consisterebbe tutto nella azione magnetica e suggestiva. Tuttociò ha attinenza colla clinica magnetica in generale; ed è a sperare che scuole pratiche di magnetismo terapeutico, se non nei corsi ufficiali universitari, si istituiscano del tutto liberamente anche in Italia, ma con metodi soltanto scientifici e sotto il controllo di medici di provata esperienza.

* Apparizione d'un aviatore.

Le corrispondenze con *l'al à là* si moltiplicano sempre più. Quella fratellanza di cui si fa tanto scempio in terra, si matura in cielo colle prove positive della vita d'oltre tomba; che per non esprimere giudizi assoluti, e mantenersi sereni, per l'obiettività scientifica, possiamo pur limitarci a considerare semplicemente sotto l'aspetto della sopravvivenza. Fra le tante eccone una, che ci viene dalla signora Prof.ssa M. la quale, essendo, come è con noi, in buona e cordiale amicizia col tenente Ettore Bernardo, aviatore distinto, ebbe

dal medesimo la promessa di una comparsa in veste astrale, su questo piano fisico, qualora il proprio Karma fosse quello di soccombere in causa di questo evento guerresco. E così fatalmente avvenne.

Riassumiamo il racconto dettagliato che la signora ci scrive.

Ella ebbe notizia dal signor Partengo, amico dell'Ettore, come questi fosse realmente morto da eroe in un combattimento aereo. Il dolore dell'amico ha forse provocate quelle vibrazioni atte a risvegliare, sul piano astrale, la coscienza dell'Ettore pel compimento della promessa fatta alla signora, la quale nel mattino del 15 dicembre u. s. mentre ancora stava a letto, vide presentarsi nella propria camera il tenente in divisa, a capo scoperto, col berretto nella mano sinistra salutandolo sorridente e raggianti e che, nel rimirarla, così le disse: *«Eccomi finalmente riuscito a mantenere la mia promessa»*. La signora, rimessasi dall'impressione, poté ricuperare la calma e ringraziare l'intervenuto extra-terreno, che scomparve lasciando però traccia non dubbia dell'apparizione, sia per la visione netta dei contorni, e di ogni particolare di somiglianza sia nelle pronunziate parole, che per altro non furono sentite come normalmente si ode chi discorre, ma col percepire solta nto il suono in quel modo, veramente meraviglioso, talvolta pervengono allo spettatore alcuni brevi motti dalle pellicole cinematografiche, specie se i motti stessi vennero emessi con energico gesto dei personaggi.

Per le ricerche psichiche

Certi spiritisti...

(al Sig. Gino Chelazzi)

Ho letto nel precedente fascicolo dell' « Ultra » il riassunto di un articolo pubblicato, non so in quale rivista, dal sig. Gino Chelazzi. E poichè le sue briose osservazioni e i suoi dubbii mi sembrano in gran parte legittimi, siami consentito di commentarli; tanto più che egli non solo non si professa spiritista, ma non è convinto—ed è spiegabile—nemmeno della realtà dei fenomeni. E questo è anche logico, perchè quello che narra e quello che ha visto, dallo spiritismo e dalla fenomenologia medianica è lontano assai.

Naturalmente accantonerò qualsiasi discussione d' indole dottrinarìa, limitandomi alla semplice obbiettività dei fatti, per la cui constatazione (a parte la loro valutazione) non occorre professarsi teosofo, spiritista, occultista ecc.— *i fatti o sono, o non sono!*

All'impresazione dei circoli, alle manchevolezze degli spettatori, all' inesatta visione della medianità, ai difetti degli esperimenti, accennai di recente in un mio articolo pubblicato nel n. 3 (pag. 47) dell' *Ultra* di questo anno: « Dopo la morte di Eusapia Palladino — Per l'allenamento dei medii » e trattai più diffusamente l'argomento in una serie di articoli del 1910 in *Luce e Ombra*. Sedute negative — il cui estratto fu stampato dalla prefata Rivista.

Il Chelazzi comincia col narrare che qualche anno fa, non sa se in un momento di *maggior buonumore o di maggiore sconforto*, gli venne in testa di unirsi ad alcuni ottimi amici, per prendere parte attiva con loro al fondamento di una « Società per le ricerche psichiche ».

Premetto che, se avessi avuto l'onore di trovarmi fra i suoi amici (che debbo presumere, se non spiritisti, certo rispettabili persone, desiderose di studiare i misteriosi fenomeni del medianismo) avrei cominciato con lo sconsigliarlo di far parte della costituenda Società, suggerendogli di associarsi a qualche circolo più spensierato e allegro, dove egli avrebbe avuto più agio di sfogare il suo buonumore e, certo, maggiore opportunità di affogare il suo sconforto. Vorrà concedermi il Chelazzi che, se si fosse trattato della fondazione di una Società con programma meno alto dell'indagine de'supremi problemi dell'anima — ad esempio un sodalizio pei filatelici, o pel miglioramento della razza equina, il suo stato di spirito, oscillante fra il buonumore e lo sconforto, avrebbe fatto di lui un inutile socio o, per lo meno, un socio fuori posto!

Ma siffatto errore non è addebitabile a lui (che doveva essere animato, non dubito, delle migliori intenzioni) sibbene al

gruppo dei suoi « ottimi amici » — tra i quali deve ritenersi che vi fosse qualcuno edotto della fenomenologia medianica e de' principii informatori della dottrina. E, se questo suo amico avesse tenuto presente — Cito alla rinfusa — il « Regolamento della Società Parigina fondata il 1° aprile 1850 da Allan Kardec (V. Il libro dei medii) le « Norme pratiche pei convegni spiritici » dettate da Stainton Moses, pubblicate nella Rivista « Light » di Londra e le « Norme sull' Ordinamento delle Società spiritiche » di Niceforo Filatete (Annali dello spiritismo in Italia, anno I, 1864, pag. 308) è probabile che alla costituzione della Società, all'ammissione dei socii ed agli esperimenti, avrebbe proceduto con diversi criterii.

Ci apprende il Chelazzi che cotesta Società « ebbe disgraziatamente la vita di pochi mesi e non dette certo un grande contributo alla soluzione degli ardui problemi della psiche umana ». Ciò non meraviglia: è l'equivoco iniziale di credere che basti una semplice accolta di persone — stimabili ed animate dai migliori propositi — per fondare un circolo. La stimabilità e i buoni propositi sono poca cosa: occorre una grande preparazione intellettuale ed i mezzi materiali per raggiungere lo scopo.

Ne ho visto nascere e... morire parecchie di coteste Società. Esse, per lo più, sorgono così: una bella sera ad amici di ambo i sessi che discorrono di spiritismo e tentano qualche esperimento intorno ad un tavolo, vien l'idea di costituirsi in Società.

Si stabilisce di fittare una casa, di organizzare sedute, invitare medii o... scovrirli, tener conferenze e letture, fondare una biblioteca circolante, abbonarsi a riviste e giornali.

E' implicito che, per l'attuazione di siffatto programma occorran mezzi finanziari nè si arriva con la quota mensile fissata per gli aderenti. Allora, in linea transitoria, si stabilisce di riunirsi nella casa ospitale di uno dei soci, si tenta svolgere le sedute fra i componenti del Sodalizio... poi si va alla caccia dei medii e dei soggetti, facendone perfino richiesta sulla quarta pagina dei giornali e spesso accade che un qualche tipo, che non è medio affatto o che suppone di esserlo, si presenta e gli esperimenti si riducono ad una vana perdita di tempo che non giova al certo a convincere coloro che aspettano di vedere per convincersi, come il Chelazzi... Poi il circolo va a languire ed a sfumare — peggio ancora (parlo con cognizione di causa) quando il tavolo medianico finisce col cedere il posto al tavolo col tappeto verde!

Se volessi affrontare, per così dire, il merito della questione, potrei rivolgere parecchie interrogazioni al Chelazzi, come ad esempio:

1.° Chi consta che qualcuno fra quei suoi « ottimi amici » avesse una sufficiente preparazione per gli studii e le ricerche psichiche e fosse edotto della fenomenologia medianica?

2.° Chi dirigeva le sedute?

3.° Com'era formato il Circolo intorno al tavolo degli esperimenti?

4.° E' sicuro della serietà di tutti i presenti?

5.° Quali criterii si avevano nella cernita dei medii; quali controlli e così via?

Non è veramente al Chelazzi che potrei rivolgere siffatte domande; poichè egli — con una lealtà che l'onora — confessa di non avere una sufficiente preparazione per siffatte indagini; ma desidero solo ch'egli le senta enunciare e si accorgerà, per via indiretta, che non era in quella maniera ch'egli poteva « affrontare gli ardui problemi della psiche umana ».

Ne consegue che i fattarelli da lui riportati non vengono che a ratificare la bontà del mio assunto: difettosa organizzazione del Circolo, incompetenza dei dirigenti e degli spettatori.

Quel socio che tenta di ipnotizzarlo e non si accorge che il Chelazzi dormiva di sonno naturale, doveva assai poco intendersi di ipnotismo. Legga il Chelazzi, non dico un trattato, ma un semplice manuale sull'Ipnatismo (come quello pregevole del dott. Belfiore edito dall'Hoepli) e rileverà le caratteristiche del sonno ipnotico che *quell'operatore* aveva il dovere di non ignorare. Allora il fatto citato non discredita già la fenomenologia ipnotica, ma depone soltanto dell'imperizia dell'operatore!

Ella, mio sig. Chelazzi, narra i varii e reiterati tentativi e l'incessante caccia ai medii e i risultati negativi delle sedute; fa i nomi anche d'illustri componenti del Circolo, quali il Palmarini, il Banchi, il Papini, l'Assaggioli.

— Or le domando . che vuole

avessero fatto coteste illustri persone? Che mette in essere la perennità dei risultati nulli? Al più potrebbe Lei meditare sulla circostanza che, se di trucchi o di celie si fosse trattato, sarebbe stato agevole perpetrarli — e pure non si perpetrarono: ciò che depone a vantaggio del Circolo e delle buone intenzioni dei suoi componenti — Crede Lei che i fenomeni medianici possano conseguirsi a volontà e che il medio possa eseguirli e *bissarli*, come un cantante, a richiesta, canta e ricanta una romanza?

L'ultimo fatto che Lei cita quasi in tono vittorioso e come se avesse creduto di debellare lo spiritismo, altro non prova se non la debolezza del soggetto e null'altro.

L'equivoco è che Ella crede che il fatto nella sua tecnica, sia spiritico, o tale avrebbe dovuto essere: qui è l'errore.

Analizziamolo.

Ella racconta che, a mezzo di una sedicente media scrivente, una entità rivelò il suo vero nome e cognome e aggiunse che i suoi resti mortali stessero a Firenze nel Cimitero del Monte alle Croci e designò il punto preciso della tomba.

— Che importanza aveva siffatta comunicazione? Non è forse agevole fare una passeggiata nei viali dei morti e segnarsi il nome scritto su di una fossa o di una tomba...? Parmi sieno stati abbastanza ingenui gli sperimentatori di incaricare uno di essi di assicurarsi della cosa!

Ma tiriamo innanzi. Il Chelazzi, per prendere in giro media e spettatori, dice di esserci stato, mentre in quella vece, si recò in propria casa a dor-

mire. La media interrogata il dì seguente, risponde. « Non sei andato nel luogo preciso ove io ho detto! » Or tale risposta è adeguata e sincera e la media, così rispondendo, non avrebbe nè mentito, nè perpetrato alcun trucco.

L'aver detto: « Tu, invece di voltare a destra, hai voltato a sinistra » non ha l'apparenza di un mendacio, quando si consideri (ritenuto che si fosse trattato di un'entità disincarnata; il che non è provato) che gli spiriti non hanno un' esatta nozione del tempo e dello spazio, come è dimostrato da una lunga serie di esperimenti che qui non è il caso di accennare. Basta soltanto ricordare che assai spesso anche nella vita terrena, in eventi ed accidenti di varia natura, si perdono siffatte nozioni che sono una relatività e che si connettono al modo di esistenza degli spiriti che, svincolandosi dal corpo materiale (ciò che avviene o per la morte od, in vita, nei fenomeni di esteriorizzazione del corpo astrale) en-

trano nella quarta o ennesima dimensione dello spazio.

Concludendo, il Chelazzi non è stato vittima di alcuna mistificazione: i fenomeni che riferisce non hanno alcun carattere spiritico: nulla egli ha visto e nulla che possa raffermare la sua convinzione o avvalorare i suoi sospetti. Nulla egli ha visto, sia per assoluta assenza di medii e di soggetti, sia per la difettosa direzione delle sedute e l'impreparazione del Circolo.

Ond'io mi associo alle sue ultime parole che dovrebbero riu-scire di monito a tutti gli sperimentatori: «... in certi ambienti nei quali quei fenomeni talora si svolgono, sì che spesso, pur troppo, o per fanatismo o per dabbennaggine, si crede di vedere anche più di quel che veramente è... ».

E sotto questo aspetto parrebbe quasi che il brioso e sincero articolo del Chelazzi abbia superato le intenzioni di chi lo scriveva!

Napoli 20 settembre 1918.

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

* **Valore nutritivo delle arance.** — E' sorprendente vedere quanto sia diffuso il bisogno che ha l'uomo di mangiare frutta — scrive J. H. Kellogg nel *Good Health*: — perfino gli Eschimesi si affrettano a raccogliere le poche bacche commestibili prodotte dalla loro terra durante la breve stagione estiva.

Gli abitanti dei climi favoriti

come i nostri hanno un'abbondante provvista del più delicato e più sano fra gli acidi alimentari nelle arance. Lo zucchero di queste ha il pregio di venir subito assimilato, senza bisogno di digestione. Inoltre le arance producono 500 calorie per ogni chilogramma, riuscendo così, oltrechè piacevoli, anche nutrentissime.

In alcuni casi di malattia l'arancia è un cibo perfetto. Così pei malati di febbre, bisognosi di allontanare da sè i veleni onde ardono (pel quale allontanamento necessitano da 4 a 6 litri d'acqua al giorno), le arance forniscono il migliore liquido, puro e distillato, assolutamente privo di qualsiasi germe, mentre l'acido soddisfa la sete e il piacevole sapore lo rende gradito. Questo frutto ha inoltre il gran pregio di contenere poca proteina o albumina, la quale riuscirebbe dannosa ai malati di febbre, i cui poteri digestivi sono scarsi.

Il sugo di arancia si è dimostrato utilissimo anche per i bambini allevati col poppatoio, soggetti spesso allo scorbuto, alla rachitide, alla pellagra, agli effetti di una nutrizione insufficiente.

Aggiungendo al regime dei bambini il sugo di arancia si sono ottenuti sorprendenti risultati nella ripresa della crescita e nel ritorno alla salute, e lo stesso è accaduto anche per gli animali giovani, coi quali si è tentato l'esperimento.

L'alimento degli adulti, composto in genere di pane, carne e patate, ha pure bisogno di venir completato dalle arance, almeno una volta al giorno, perchè l'acido e gli zuccheri, in esse contenuti, aiutano la digestione, stimolando l'attività delle glandole gastriche.

Un bicchiere di sugo d'arancia, preso al mattino a digiuno, ha per molti un effetto lassativo; e giova prenderlo anche alla sera, prima di addormentarsi.

¶ Nel *Nuovo Convito* di marzo

u. troviamo un pregevole articolo di I. P. Capozzi dal titolo « *Progenie astrale* ». Ne riproduciamo la parte finale e conclusiva, dedicata alla « *Cosmogonia nel passato e nel futuro* » in tanta parte conforme alle dottrine teosofiche.

« Per quanto la mentalità moderna si allontani dagli ornamenti poetici che erano tanto cari ai sapienti dell'antichità, è purtuttavia impossibile trascurare lo strano ritorno che il nuovo pensiero compie verso le antiche concezioni, sia pure irveste scientifica. Voglio dire che non era sostanzialmente fantastica l'opinione secondo la quale gli astri sono degli esseri viventi o, come dice Platone nel *Timeo* dei « divini animali ».

Certe caratteristiche che sembravano fino a ieri come esclusive della vita animale e vegetale si rivelano oggi comuni a tutte le forme dell'evoluzione cosmica.

L'uomo tende a ritrovare la sorgente delle cose, ma il fluire della vita universale che sembra avere la sua foce nell'eternità del futuro, nasconde anche la sua irraggiungibile fonte nella eternità del passato.

Qual'è la legge che domina questa inesausta fatica, questo continuo divenire delle cose?

Molti pensatori — Federico Nietzsche fra questi — supponessero che i mondi nascessero e morissero per rinnovarsi perpetuamente allo stesso modo, nelle stesse circostanze, con le stesse persone, gli stessi gesti e le stesse parole, sempre con lo stesso ritmo, con moto uniforme, con eterno ritorno. Donde l'immensa tristezza ed il tedio infinito della vita che Leopardi esprime nel

Canto notturno d' un pastore, quando chiede alla Luna « non sei tu stanca di riandare i semperenni calli » ? (1).

Evidentemente quest' *eterno ritorno* all' identico, senza ragione e senza scopo, è un errore e non risponde alla vera esperienza della vita la quale, sia pure con lunghe soste ed indietreggiamenti, malgrado gli errori e le cadute, tende sempre ad avanzare verso un ignoto destino. Il padre non si ripete nel figlio, nel nipote e nei discendenti lontani. Così negli uomini, negli animali e nelle piante, così negli atomi così forse negli astri.

Lo sciame d'oro d'una remota nebulosa ci annuncia una stella che fu, una cometa è il cadavere d'un pianeta, l'igneo massa di Giove è un mondo cinquemila volte più grande del nostro, pregno di future offerte per una umanità futura.

La bellezza del mondo consiste nell'infinita varietà del numero e delle forme. I mondi, divini animali, si nutrono di etere ma non nascono dall'etere, come senza seme non nasce dalla terra l'albero che si nutrice di *humus*.

Dall'eternità i mondi sono sempre esistiti, nati da altri mondi precedenti, perseguirono forse di continuo un ideale di perfezione nella struttura e nella forma. Forse su di essi la vita progredisce sempre più di un passo o in una direzione sempre nuova. Una parentela li unisce, come sono unite sulla Terra le razze

umane attraverso le rinnovantisi generazioni. Ad ogni nuova incarnazione, ad ogni nuova materializzazione della Terra la vita s'innalza forse di un gradino.

Così nell'Infinito Universo, un albero meraviglioso — le cui radici attingono ad un insondabile abisso, spinge sempre più in alto i suoi rami sui quali fioriscono le stelle, fruttificano con fulgori policromi, trapassano, per rigermogliare: nuove progenie di astri !,,

* **Il primo pane di guerra.** —

Se ne trova la formula in Ezechiel. Al capitolo IV, versetto 9, il profeta annunzia la rovina di Gerusalemme, e per dipingere la miseria in cui saranno ridotti allora i suoi abitanti. « Prendi del frumento, scrive egli, dell'orzo, dei fagiuoli, delle lenticchie, della spelta, riempi un vaso e fanne il tuo pane ». Al principio del XIII secolo il commentatore e grammatico David Kimchi redigeva la glossa seguente: « Il profeta avverte così i figli disobbedienti di Israele che durante l'assedio di Gerusalemme, essi non potranno più fare il loro pane col frumento puro, ma che dovranno mischiarvi ogni sorta di granaglie e di legumi coi quali non si fa farina a meno di non esservi costretti da una forte necessità ». Se il commentatore ha tradotto fedelmente il pensiero di Ezechiele, l'onore di avere inventato il pane di guerra appartiene al profeta; altrimenti il merito ne spetta a lui stesso. Nel primo caso la ricetta ha duemilaquattrocento anni, nel secondo settecento ». Tanto si legge nel *Risorgimento*. Ma il *Vessillo Israelitico* aggiunge quanto segue:

(1) « Vanità delle vanità, dice il Predicatore nell' *Ecclesiaste*, ogni cosa è vanità... Quello che è stato è lo stesso che sarà; e quello che è stato è lo stesso che si farà... » (Cap. I, 1-9).

1) La ragione e lo scopo dell'eterno ritorno consiste nel rendere eterna la vita ed assicurare a ciascun individuo la sua propria regenerazione...
 ...
 ...

Occorre appena avvertire che la traduzione esatta è la seguente:

« Dio comanda al profeta di fare ciò quale dimostrazione agli israeliti che anch'essi dovranno mangiare queste specie nell'assedio di Gerusalemme per cagione della carestia, che non potranno più fare il loro pane di puro frumento, ma anzi saranno indotti a mischiarvi altre specie inferiori. E' ben noto infatti che la fava e le lenti servono alla produzione del pane solo nei tempi di carestia ».

Ed è così dimostrato che anche il pane di guerra non è una invenzione dei giorni nostri.

✱ **Per il 4° centenario della Riforma** nel N. XII del *Bilychnis* il sig. Fasulo celebra i fasti morali e religiosi di Lutero e dell'opera di Lui... per i buoni risultati della colonia di Providence nella Stato di Rhode Island nell'attuazione del principio della libertà di coscienza. In fondo, il migliore risultato della riforma luterana consisterebbe nell'abolizione della casta sacerdotale e del magistero pontificale nell'interpretazione delle scritture sacre. Abolito il *potere magico attribuito per lo innanzi ai riti compiuti dal clero ed alla sua intercessione*, e stabilita la eguaglianza religiosa — accanto alla politica — tra gli uomini tutti; i popoli cristiani, anzi evangelici, avrebbero ottenuto il primato sui pagani e cattolici; testè De Sanctis e il Macaulay, l'Heine e il presidente Wilson, nonché il Carlyle. Ma non sono forse i prussiani gli eredi più immediati degli americani, di questi fasti? O il buon vecchio dio di Guglielmo Hohenzollern è un dio diverso da quello di Wilson o

da quello di Lloyd George? E abbandoniamo subito simili quisquillie, fino a che tutti i luterani, o almeno tutti i protestanti, non si trovino d'accordo. E lasciamo le feste centenarie luterane ai tedeschi, ai quali appartene e dei quali gettò il seme di grandezza il querulo monaco agostiniano.

✱ **Ghebirol.** — Nel N. V del *Vessillo israelitico* (Torino) G. Lattes esalta uno dei poemi in lingua ebraica più noti all'ebraismo di rito spagnolo, il *Cheter Malkut* del sommo Ghebirol, il melanconico cantore. Però la melanconia del nostro poeta, egli osserva, non è quella del Leopardi, per il quale *presso la culla immoto siede e sulla tomba il nulla*; ma è la *ninfa gentile* del Chiabrera, poichè il Ghebirol nelle magnificenze della creazione e nelle profondità dell'anima sente ed esalta Dio, *luce della coscienza umana pura, velata in questo mondo, palese nel mondo della bellezza*. Ibn Ghebirol, famoso autore del *Fons vitae*, opera cara ad Alberto Magno e a S. Tommaso, tratta nel *Chetter Malkut* della divina potenza, della creazione, dell'immortalità dell'anima, rivelando quel genio filosofico che, ardito, penetra nei più alti problemi dell'essere. Nel tenebroso medioevo, Dante, l'altissimo poeta, dannava a pene eterne terribili ogni colpa ed esclude dal suo paradiso le anime di coloro che, innanzi la venuta di Cristo, *non onorarono debitamente Dio*, o che, dopo la sua venuta, non ebber battesimo; mentre il Ghebirol afferma che l'anima immortale, se è pura, consegue la grazia divina ed è beata; se è impura,

riceve una pena temporanea, durante la quale è *sola*, *csule e desolata*, fino al tempo della sua purificazione; poichè egli ha questo santo concetto del Creatore: « Tu sei Dio e *tutte* le creature proclamano questa verità, adorandoti per la gloria del tuo nome. Tu sei Dio e *tutti gli esseri* sono tuoi servi e *tuo adoratori*, e *la tua gloria non diminuisce se altri adora gl'idoli*, poichè *l'intenzione d'ognuno è di giungere a te*; gli erranti, però, sono come *ciechi*, i quali, procedendo per recarsi dal re, *si smarriscono* in mezzo alla via in modo che gli uni piombano in un precipizio, gli altri in una voragine e pur *credono d'esser giunti alla mèta*; però *i tuoi servi* hanno ottima vista e, *per la retta via, senza scostarsi nè a destra nè a sinistra, giungono alla corte del palazzo reale*.

Questa idea di amore universale, di tolleranza e di fratellanza, conforme in tutto e per tutto al concetto della vera giustizia di Dio, fu esposta dal Ghebirol (a. 1011) oltre *due secoli* prima del sorgere della *Divina Commedia*, la quale, nel suo orribile inferno, — ove i dannati eternamente penano *nel fuoco, nelle tenebre e nel gelo* — rispecchia il pensiero medioevale. Se per misura di giudizio prendiamo l'arte, è certo che la gloria di Dante supera di molto la gloria del Ghebirol, ma se per misura di giudizio prendiamo l'idea pura della giustizia divina, ecco, il pensiero del Ghebirol splende in regioni sublimi, sopra quello del sommo poeta italico, poichè anticipa il progresso morale dei secoli ed è tutto animato di santità.

✱ Su l'*immortalità* in *Luce e Ombra* il sig. Liborio Gianone ha pubblicato un interessante studio, diffuso ora anche per estratto. Premesso giustamente che il vero è uno malgrado i suoi vari aspetti reciprocamente integratori, l'A. elimina anzitutto gli elementi spuri perturbatori e poi propone il problema *se esiste qualche cosa immortale*. Di qui la necessità di stabilire *che cosa vuol dire morte, che cosa vuol dire vita*. La vita, dice l'A., s'identifica coll'essere (inteso come ciò che esiste con forma e sostanza propria) avente per opposto il *nulla*: negare l'immortalità, significa affermare la morte, affermare l'una vuol dire escludere l'altra. Se però la morte fosse il nulla, dai corpi morti non potrebbero venirne altri, nè la vita sarebbe mai trasmissibile *mortis causa*; tanto più in quanto la trasmissibilità della vita *inter vivos* accenna già, per lo meno, all'immortalità della specie nella vita che mai s'interrompe neppure nei sistemi planetari. Ma il dissenso consiste nello specificare la natura, la sostanza, l'essenza di ciò che è immortale: *se spirito, idea, materia, forza o energia*, a seconda delle opinioni diverse. Oggi, conclude l'A., non possiamo dir molto relativamente all'intima conoscenza di ciò che risulta immortale. Che lo spirito corrisponda in consistenza all'elettrone? Gli spiritualisti moderni lo negano; ciò ch'è immortale, certamente, e però invisibile ai nostri occhi. L'A. si ferma a mezza strada affermando semplicemente l'esistenza dell'immortalità, senza dire quale sia la sua opinione

intorno alla cosa che deve ritenersi immortale. Avrebbe potuto proseguire, senza dubbio, sull'ipotesi degli elettroni; ma il tema scotta molto e i lettori restano delusi.

✱ Circa i sofismi sulla guerra e la difesa della nostra latinità nel fasc. I di *Bilychnis* del 1918 si pubblica una conferenza tenuta dal Rossi nel gennaio 1916 a Napoli. « Guerra di religione o guerra economica? » si domanda anzitutto l'A., per rispondere che la guerra presente è una grossa guerra capitalistica. Noi dobbiamo preparare il domani spirituale dell'Italia, nella crisi di una età storica; e, mentre la Germania era diventata il più grande laboratorio del capitalismo moderno, pugnace, imperialista, amorale, il più moderno dei paesi d'Europa (complice la *Sozial Demokratie*) noi dobbiamo eliminare o rettificare i metodi bruti della concorrenza capitalistica e dello sciopero socialista-sindacalista. Forse mai il mondo vedrà crisi così grave come quella provocata dallo sviluppo abnorme, uniforme dell'industrialismo attraverso la guerra, in base ad una coltura troppo forzata di una civiltà modernissima immatura ultra-industriale. E in Italia dobbiamo risolvere il problema penoso del Papato come potere politico, dove la storia nazionale non coincide con quella del Papato, non si conosce nulla delle profonde varietà storiche del protestantesimo, nè della colonia di Providence fondata nel Rhode Island di Roger Williams (e

sempre in ballo questa colonial). E appena oggi si ripensa alla Boemia di Giovanni Huss, all'esodo della colonia di Comenio nella Polonia, nella Svezia e nei paesi tedeschi protestanti, alla riforma francese e alla latina, all'umanesimo italico. Lutero non è tutta la riforma e due terzi dei paesi tedeschi anche oggi gli sono contrari, e la tedesca non è che un episodio della grande Riforma del secolo XVI.

La deduzione dell'A. che la guerra attuale è stata provocata dal capitalismo moderno ci sembra esatta; ed allora è superfluo occuparsi del fattore religioso, che ha qui molto minore importanza di quanta sembra averne.

✱ Nel n. 4 del 1917 del *Journal du magnetisme et de psychisme expérimental* (Parigi), si legge uno scritto sui metodi indiani dei yoghi e dei fakiri, nonchè sull'arte della ripercussione; sull'insensibilità vi sarebbero da completare gli studi con osservazioni più metodiche ed analitiche di quelle fatte finora, adoperando anche strumenti di misurazione e di diagnosi.

✱ Nel n. 1 dell'*Affranchi* (Parigi) sotto la divisa "gerarchia, fraternità, libertà", si afferma assai apertamente l'indirizzamento del periodico verso la disciplina intellettuale e civile del popolo francese e verso una disciplina patriottica di guerra, con programma socialista monarchico! Anche questa stranezza dovevamo dunque attenderci in questo periodo di guerra?

Augusto Agabiti Direttore — Enrico Granato Gerente Responsabile
 Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE «dotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spiritua e; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares (India);

al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all' Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.

Ovvero ai Segretari locali della:

Sezione Inglese: Miss Margare. Brown, 49, Edgware Road, London, W.

Sezione Francese: Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Eugène, Les Valées — Colombes (Seine) France.

Sezione Indiana: Sriyut Rajend ratal Makerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli *studenti* condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.

PUBBLICATI ORA

OLGA CALVARI

LA MEDITAZIONE

Vol. 6. della Biblioteca "ULTRA,,

Prezzo L. 1,00

Tenente GIOVANNI RICATTO

Oltre la Materia

Prezzo Cent. 30

(E' la ristampa, in elegante fasc. a parte dell'articolo collo stesso titolo pubblicato nel N. di Giugno di *Ultra* sui fenomeni ed esperimenti d'ipnomagnetismo avutisi recentemente al Fronte, a Fossalta sul Piave).

Indirizzare vaglia alla Lega Teosofica Via Gregoriana, 5
Roma, Oppure al Sig. Gius. Rocco - Società editrice Par-
tenopea - 16, Via Conservazione Grani - Napoli.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

(Occultismo - Religioni - Telepatia - Medianità e Scienze affini)

*Se non t'aspetti l'inaspettato
non troverai la Verità.*

BRACLETTO

SOMMARIO

EUPHORBOS, Alberto Gianola — **PENSIERI SULLA RINCARNAZIONE**, V. Cavalli — **GLI SPIRITI DELLA NATURA**, R. Shirley — **IMPORTANTI RISULTATI DELLE RICERCHE PSICHICHE**, Barott — **RINNOVAMENTO SPIRITUALISTA**; (E' dolorosa la morte? I succedanei della carne. La conoscenza dell'avvenire. Pro Israele. Rincarnazione. Invisibili nemici. L'opera del prof. Lodge. Spiritismo) — **ASSOCIAZIONE "ROMA"**; (I corsi. Orario. Libreria. Abbonamento. Omaggio ai soci esterni. Nuove pubblicazioni. San Marino. Il Problema supremo) — **PER LE RICERCHE PSICHICHE**: (Nel turbine medianico), Beatrice De Renzis Villani — Francesco Zingaropoli — **RASSEGNA DELLE RIVISTE**: (Conflagrazione europea. La teosofia nell'esercito. Talismano contro le paralisi) — **LIBRI NUOVI**: (Sabettini. Gusmini) | **FENOMENI**: (Tavolino parlante. La suggestione come mezzo di cura. Sulle impressioni risentite dai raddomanti. Sogno premonitorio. Alcuni sogni e loro interpretazione). — **PER LA MORTE DI AUGUSTO AGABITI** — **AUGURII**.

Direzione e Redazione: ROMA

Via Gregoriana, N. 5 - - Telefono 41-90

(Orario d'ufficio: dalle 17 alle 20)

In altre ore telefonare al N. 31-791

Amministrazione: presso Società Editrice Partenopea

16, Conservazione Grani - NAPOLI

Pubblicazione bimestrale

Abbonamento annuo: Italia L. 6 - Estero L. 7 - Un numero separate L. 1,25

Si spedisce GRATIS numero di saggio, se richiesto mediante cartolina con risposta.

Si spediscono numeri di saggio se richiesti all'Amministrazione con cartolina doppia.

LUCE E OMBRA Anno XVII. Rivista mensile illustrata di scienze spiritualiste. **LUCE E OMBRA** accompagna con amore il rinnovamento spiritualista, e lavora attivamente al suo sviluppo. — Come organo della « Società di Studi Psichici », intende stabilire su basi scientifiche l'alta filosofia dello spirito. — Tiene al corrente i lettori del fecondo lavoro di propaganda. E, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici ed alla filosofia spirituale caratterizza le diverse scuole.

Abbonamento per l'Italia: Anno L. 5. Semestre L. 2.50. Un num. separ. C.mi 50. Via Varese, 4. — Roma.

Abbonamento cumulativo per le due Riviste

“ULTRA”, e “LUCE E OMBRA”, Lire 10. (Estero Lire 12).

“COENOBIVM”, RIVISTA INTERNAZIONALE DI LIBERI STUDI — Anno VII. Si pubblica ogni mese in Fascicoli di almeno 100 pagine in-8 grande.

ABBONAMENTO ANNUO L. 12.

Abbonamento cumulativo “COENOBIVM”, ed “ULTRA”,
L. 16 (Estero L. 19).

Direzione ed Amministrazione a Lugano (Canton Ticino) Villa Coenobium.

AVVISO Si annunzia al nobile e rispettabile pubblico italiano che apresi un Gabinetto di **Magnetismo Curativo** (guarisce tutte le malattie e dissipa anche i danni morali). — Ricevesi tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 11, e dalle 14 alle 16, al prezzo infimo di L. 2,00 per visita; per i poveri visita gratuita.

Si risponde per Posta ai richiedenti di consultazioni, avvertendo di aggiungere all'importo il francobollo per la risposta. — Dirigersi al Sig. Gaetano Di Benedetto, professore di Magnetismo Curativo: Piazza Principe Umberto n. 29 quarto piano, Napoli. Essendoci radunazioni si daranno anche spiegazioni.

Cambio d'indirizzi

Si fa presente ai nostri sigg. abbonati la necessità di indicarci in tempo e chiaramente il cambio eventuale del loro indirizzo poichè in nessun caso potremo fornire senza il corrispettivo di L. 1.25 una seconda copia di un FASCICOLO SMAR-RITO, tanto più ora che ogni copia viene a costare precisamente tanto a noi stessi. Tanto valga anche pei DISGUIDI POSTALI ordinarii, ai quali tanti dei nostri abbonati hanno ovviato aggiungendo al prezzo d'abbonamento la spesa per la RACCOMANDAZIONE (L. 1,50 all'anno).

IMPORTANTISSIMO

Date le molte ditte più o meno omonime della nostra Amm. esistenti sulla piazza di Napoli, ad evitare dispersioni e ritardi nella corrispondenza, si prega di indirizzare lettere, pacchi, vaglia ecc. e quant'altro riguarda l'Amministrazione di “Ultra”: al Sig. Giuseppe Rocco — Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, Napoli.

Agli abbonati... sordi.

Sollecitiamo chi ha contratto obbligo di associazione all'“ULTRA”, o direttamente oppure avendo ricevuto e non respinto il periodico, a rimetterci, sollecitamente l'importo dell'abbonamento.

Chi ha rifiutato o rifiuterà il pagamento chiedetogli a mezzo posta è pregato di mettersi in regola entro il mese. Al prossimo numero faremo i nomi di quelli che non avranno soddisfatto il piccolo debito contratto verso di noi.

ULTRA

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Anno XII

31 dicembre 1918

N. 6

EVPHORBOS

1. *La figura di Eùphorbos nell' Iliade.* — 2. *Pitagora reincarnazione di Eùphorbos.* — 3. *Altre incarnazioni di Pitagora.*

1. — V'è forse alcuno per il quale, meglio che per Eùphorbos figlio di Panto, possa ripetersi il famoso verso dell'antico commediografo, che già il Leopardi tradusse « muor giovane colui ch'al cielo è caro »? Poichè veramente fu caro agli dei, se, morto nel fior degli anni sotto le mura della sua Troja per mano del divino Menelao, dopo aver ferito, primo fra i Trojani, il fortissimo Patroclo, Eùphorbos ebbe la ventura non solo di una spiritual vita immortale ne la immortalità dell' Iliade, ma di lasciare altresì il suo nome, come ora vedremo, legato per sempre al ricordo di un grande pensiero e di una più grande vita: al pensiero e alla vita di Pitagora.

Fusa nel vivo indistruttibile metallo della poesia d'Omero, la figura del giovinetto eroe appare, nel racconto dell'antica gesta, nel momento più acuto dell'azione guerresca. Quando, per l'ostinato disdegno di Achille, più grave è per i Greci il pericolo nella memoranda giornata del combattimento presso alle navi, Patroclo, indossate l'armi dell'amico e ricondotti i Mirmidoni alla battaglia, verso l'ora del tramonto si trova coi suoi di fronte ad Ettore, che Apollo protegge: in tre assalti egli ha uccisi «tre volte nove» nemici, ma al quarto assalto un colpo del dio gli ha tolto

l'elmo, infranta la lancia, fatto cadere lo scudo, slacciata la corazza.

- II. XVI, 805** Smarrito il cor, fiaccate le valide membra, fermossi e titubò. Di dietro allor con la punta de l'asta infra le spalle, al dosso, lo colse da presso un trojano, il Pantoïde Euforbo, che tutti vinceva gli eguali con la lancia e sul cocchio e al muover degli agili piedi,
- 810** ed anche allor, venuto appena sul carro, sbalzati venti nemici avea, di guerra già prode campione. Primo ei vibrò con l'asta un colpo su Patroclo auriga; nè lo scrollò; poi corse indietro e tornò ne la mischia, tratta fuor da le carni la lancia di frassino; incontro
- 815** Patroclo, ancor che ignudo, ei già non attese a l'as-
[salto (1)].

(1) I versi 814-815 trovo segnati come spurii nella quinta edizione del **Dindorf**, curata dallo **Hentze** (Lipsia, 1890), sulla quale è stata condotta la presente traduzione. Ma non mi pare che sia proprio necessario inquadrare fra parentesi i due versi, così omerici pur nell'apparente disordine dei particolari accennati: prima la pronta ritirata del giovinetto trojano, poi il trarre dalle carni di Patroclo l'asta; l'idea preponderante per il poeta (cantore innanzi a un pubblico di ascoltatori), dopo accennato l'ardito colpo del giovine, è quella del suo rapido sottrarsi alla vendetta di Patroclo; fermata questa, il poeta si riprende per aggiungere ancora un particolare descrittivo: lo sforzo dello strappare dalla ferita la lancia, e rincalzare l'idea della fuga di fronte a Patroclo, che, pur ferito e spoglio della difesa delle armi, era sempre un troppo temibile nemico, anche per un più esperto guerriero che non fosse Eùphorbos. Poichè Omero non ha voluto certo rappresentare questa fuga come un atto di viltà! E' tutt'altro che vile il figlio di Panto, come dimostrerà fra poco nell'impari duello con Menelao. Sicchè non mi pare corrispondente allo spirito e alle parole del testo omerico la traduzione che dà il **Monti** di questo passo:

Anzi del corpo ricovrando il ferro
Si fuggì *pauroso*, e nella turba
Si confuse *il fellon*, che di Patròclo
Benchè piagato e già dell'armi ignudo
Non sostenne la vista.

(II., XVI, 1146-1150).

- 15 giunse con l'asta Patroclo, in mezzo al furor de la mi-
 [schia;
 lascia ch'io m'abbia dunque quest'inclito onor fra' Tro-
 [jani,
 o che la dolce vita dal petto ti strappi il mio ferro. »
 Bioco d'ira rispose il biondo figliuolo d'Atreo:
 « Bello davver, gran Giove, con tanta insolenza
 (vantarsi!
- 20 Certo mai fu sì grande 'l furor di pantera o leone
 o di cignal feroce, a cui nel fierissimo detto
 gonfiasi il cor superbo, altèr di sua grande possanza,
 qual de' figli di Panto, esperti ne l'asta, è la boria!
 Nè ad Iperénor tuo, rettor di cavalli, già valse
- 25 di giovinezza il fiore, allor che sprezzante affrontommi
 e disse me fra' Danai il più dispregevol guerriero!
 Or ei non più, te 'l dico, da' suoi propri piedi portato,
 ad allietar ritorna la cara consorte e i parenti;
 Cesi la tua baldanza, se pur d'affrontarmi t'ardisci,
- 30 rintuzzerò. Ma io ancor ti consiglio a ritrarti
 dov'è folta la turba. Chi è saggio prevede l'evento ».
 Disse così, ma quello né pur gli diè retta, e rispose:
 « Or, Menelao divino, trar dunque dovrò gran vendetta
 pel fratel ch'uccidesti – e ancor tu me 'l dici vantando –
- 35 e nel segreto talamo tu n'hai vedovata la sposa,
 e i genitor nel lutto e in muto cordoglio gittasti!
 Oh! che per me dei miseri avre'bbe il cordoglio una
 [tregua,
 se la tua testa io stesso e l'armi portandomi in Troja,
 fra le man le gittassi a Panto e a la diva Frontide!
- 40 Ma non più a lungo, omai, s'indugi a far prova con
 (l'armi
 s'io m'abbia saldo il core o pieno di vile paura ».
 Detto così, diè un colpo nel tondo perfetto suo scudo,
 ma non lo franse il ferro; bensì gli si torse la punta
 nel poderoso usbergo. S'avventa secondo con l'asta
- 45 l'Atride Menelao, pregato in suo cor Giove padre,
 e, mentre quei s'arresta, il coglie a la fossa del collo;
 dentro spinge con forza calcando la mano pesànte,
 e dall'opposto n'esce pel tenero collo la punta.
 Cadde, diè un tonfo e l'armi su lui con fragor risonàro;

- 50 s'insanguinâr le chiome che simili aveva a le Grazie (4),
i capelli ricciuti, ch'avvinti eran d'oro e d'argento.
Come talora un florido arbusto d'ulivo si nutre
in solitario loco, allor che molt'acqua vi sgorgi,
bello, pien di rigoglio, e poi, come l'agita il soffio
55 di tutti i venti, un ve'lo di candidi fior lo ricopre, (5)
ma piombando improvvi: o un vento con turbine grande
dalla fossa lo schianta e a terra disteso lo abbatte;
tale di Panto il figlio, esperto ne l'asta, Eüforbo
l'Atride Menelao uccise e spogliava de l'armi.
60 Come—allor ch'un robusto leone cresciuto fra' monti
da pascolante gregge rapì la giovenca più bella,
cui la cervice infranse tenendola forte co' denti,
poi, facendola a brani, le viscere ingolla col sangue —
intorno a lui, da lungi, si muovon con grande frastuono
65 cani, villan, pastori, ma farglisi presso ad alcuno
non regge il cor, chè tutti li fa scolorir la paura;
così nessun de' Teucri ha l'alma nel petto sì ardita,
ch'osi affrontar da presso la forza del gran Menelao.

(4) Cioè *ricciute*, come dice al verso seguente, e non *bionde*, come ha interpretato alcuno, per es. il Köppen, forse ricordando Pindaro, *Nem.* 5 fine. Le Grazie furono sempre rappresentate con lunghi ricci spioventi sì nelle arti plastiche e figurative, sì nella letteratura dei Greci (cfr. Omero, *Inno ad Apollo*, 194 sg. e Steucoro, fr. XIII nell'*Antol. della melica greca* di A. Taccone. — Si veda in proposito quello che scherzosamente Luciano nel *Sogno*, fa dire a Micillo: questi, tra le altre cose dice al suo gallo-Pitagora: « e mi sembra che Omero per questo abbia detto le tue « chiome simili alle Grazie, perchè « avvinte eran d'oro e d'argento »: intrecciate infatti con l'oro e rilucendo con esso, apparivano evidentemente molto più pregevoli e desiderabili » (XIII).

(5) Accenna forse il poeta coi «soffi di tutti i venti» la stagione di primavera, quando — fra il marzo e l'aprile — le piante s'incurvano bensì sotto i venti, ma si rivestono anche della loro fioritura annuale; anzi parmi che accenni qui proprio alla prima fioritura del bell'arboscello d'ulivo, che poi il primo turbine schianta, così come l'asta di Menelao, stroncando la vita del giovinetto forte ed ardimentoso, fa cadere il serto di fiorite speranze che già s'intesseva intorno al suo capo.

E questi agevolmente porterebbe via le splendide armi di Eùphorbos, se non glielo impedisse Febo Apollo, il quale, presentatosi ad Ettore sotto l'aspetto di Mente, lo consiglia a desistere dall'inutile inseguimento dei cavalli d'Achille e ad accorrere invece là dove

or Menelao frattanto, il figlio pugnace d'Atreo,
89 corso a difender Patroclo, uccise il miglior de'Trojani,
il Pantoide Euforbo e spento n'ha il valido ardire.

Ettore infatti, pronto, si fa largo tra le schiere, vede l'uno che toglie le magnifiche armi, l'altro disteso in terra e il sangue che sgorga dalla ferita, irrompe fulmineo con orribili grida, e Menelao, riconosciutolo subito, non osando da solo tenergli testa, lascia a malincuore il corpo di Patroclo e si ritira verso i suoi, per chiamare qualcuno in soccorso. Così egli non ha potuto neppure portar via con sè sul suo cocchio la preziosa armatura; della quale tuttavia dovette certo impadronirsi più tardi, quando i Trojani sconfitti furono costretti a rinchiudersi entro le mura. E non sarà stato quello il meno glorioso trofeo di guerra che avrà riportato con sè a Micene.

2. — Ma Eùphorbos, morto di così bella morte e glorificato già dalla divina arte d'Omero, non rinacque per avventura, dopo quattro secoli, a nuova vita e ad opere non meno belle e gloriose?

Poichè alcune antiche testimonianze ci hanno tramandato che Pitagora, il celeberrimo fondatore della scuola italica, l'assertore più famoso della dottrina della metempsicosi, " nel tempio di Hera Argiva, veduto uno scudo di bronzo, " disse che quello portava e gli era stato tolto da Menelao quando era Eùphorbos. E degli Argivi, staccato lo " scudo, vi videro realmente inciso il nome d'Eùphorbos „. Così afferma uno scoliaste d'Omero (*Il.*, XVI, 28) e così altri, fra gli antichi scrittori, ricordano e accennano la cosa. Chi non rammenta infatti, tanto per citare i più noti, quella famosa ode d'Archita, dove Orazio afferma appunto, non senza una sottile ironia, che " il regno dei morti tiene an-

« che il figlio di Panto, sceso all'Orco un'altra volta, sebbene,
 « con lo scudo fatto staccare avendo data testimonianza
 « dei tempi della guerra trojana, non avesse concesso alla
 « nera morte niente più che i nervi e la pelle » ? (6). Il buon
 Orazio, tra scettico ed epicureo, non ebbe evidentemente
 molta fede nella metempsicosi e si burlò un poco di «Pi-
 tagora redivivo!», (7). Anche Ovidio, che nell'ultimo canto
 delle Metamorfosi fa esporre da Pitagora stesso le sue dot-
 trine, lasciò esplicito ricordo della tradizione, facendo dire
 al filosofo :

« Ben io — sì lo rammento — nei dì della guerra di Troja
 ero il figliuol di Panto, Euforbo, cui stette nel petto
 la grave lancia infissa, per man del più giovine Atride.
 Riconobbi lo scudo, che già la sinistra mia tenne,
 or non è molto in Argo nel tempio sacrato di Giuno » (8).

E ancora due secoli dopo il filosofo neo-platonico Porfi-
 rio, raccogliendo in una breve biografia molte notizie in-
 torno a Pitagora, lasciò scritto che questi « ricordava a
 « molti di quelli che si recavano da lui la precedente vita.
 « che l'anima loro aveva vissuto già un tempo, prima di
 « essere legata nel corpo d'allora. E di sè stesso *rivelò con*
 « *prove indubitabili d'essere stato Euphorbos figlio di Panto.*

(6) Orazio, *Carm.* I, 28 vv. 9-13 :

habentque
 Tartara Panthoiden iterum Orco
 Demissum, quamvis clipeo Trojana refixo
 Tempora testatus, nihil ultra
 Nervos atque cutem morti concesserat atrae.

(7) Id. *Epod.* VI, 21: « nec te *Pithagorae* fallant arcana *renati* »,

(8) Ovidio, *Metamorph.* XV, vv. 160-164 :

Ipsè ego — nam memini — Trojani tempore belli
 Panthoides Euphorbus eram, cui pectore quondam
 Haesit in adverso gravis hasta minoris Atridae.
 Cognovi clipeum, laevae gestamina nostrae,
 Nuper Abantaeis templo Iunonis in Argis.

« E dei versi omerici cantava, accompagnandosi mirabilmente
« mente con la lira, quelli di preferenza :

- 50 S'insanguinâr le chiome, che simili aveva a le Grazie,
i capelli ricciuti, ch'avvinti eran d'oro e d'argento.
Come talora un florido arbusto d'ulivo si nutre
in solitario loco, allor che molt'acqua vi sgorghi,
bello, pien di rigoglio, e poi, come l'agita il soffio
- 53 di tutti i venti, un velo di candidi fior lo ricopre,
ma piombando improvviso un vento con turbine grande
dalla fossa lo schianta e a terra disteso lo abbatte;
tale di Panto il figlio, esperto ne l'asta, Eùforbo
l'Atride Menelao uccise e spogliava de l'armi.

« Poichè quel che si racconta dello scudo di quest' Eù-
« phorbos frigio, che si trovava in Micene, nel bottino tro-
« jano dedicato a Giunone Argiva, lo passo sotto silenzio
« come cosa ben nota » (9).

La tradizione dunque era assai diffusa fra gli antichi. Ora quale ne sarà stata l'origine? Un' invenzione pura e semplice? Potrebbe anche essere; nel qual caso dovremmo evidentemente pensare a qualche discepolo o seguace del Maestro, il quale, per confermarne meglio la dottrina della metempsicosi, avesse immaginato di sana pianta la storiella, cercando poi di accrescerle autorità col farne autore lo stesso Pitagora. O l' invenzione sarebbe nata da quel che abbiamo udito or ora narrare da Porfirio, che il filosofo, appassionato lettore d'Omero, recitava e cantava spesso i delicati e soavi versi della morte d' Eùphorbos? Anche questo è possibile. Ma a me pare molto più semplice e forse più utile — senza andare vanamente fantasticando in ipotesi — credere senz' altro alla concorde testimonianza degli antichi. Vi è forse nella cosa alcunchè che trascenda i limiti della credibilità e della verosimiglianza? Pitagora

(9) **Porphyrii. Vita Pythagorae**, 26, 27. Così Luciano nei *Dialoghi dei morti* (20), quando Eaco presenta Pitagora a Menippo-questi si rivolge subito a lui con le parole: «Salve, o Eùphorbos»

non credeva davvero alla metempsicosi, e non era anzi questo il perno della sua psicologia e della sua morale, e convinzione (non pura ipotesi speculativa) profonda, certa, inoppugnabile sua e dei suoi seguaci? Dunque è ben possibile che egli, il quale aveva virtù taumaturgiche (tanto che nella sua vita il meraviglioso, anzi il miracoloso, ebbe gran parte), egli, che tante profonde e misteriose cose aveva imparate nei suoi viaggi in Egitto e nell'Oriente, esercitando quelle sue pratiche magiche di vita, approfondando lo spirito in quelle sue meditazioni — così intense, che erano quasi astrazioni dal corpo ed estasi vere e proprie — credesse di leggere nel suo passato la storia della propria anima e ne desse notizia — se non proprio alle turbe — agl'iniziati della sua scuola, agl'intimi, ai più perfetti, da qualcuno dei quali poi la cosa sarà stata divulgata. Insomma per me l'attribuire a Pitagora stesso, anziché allo spirito inventivo di qualche zelante discepolo, l'accenno alle sue vite anteriori non ha nulla di inammissibile e di meno che credibile: lo zelo dei seguaci avrà forse potuto aggiungere qualcosa, inventare qualche nuovo particolare o magari immaginare qualche nuova esistenza, ma l'origine prima di siffatti racconti deve proprio risalire allo stesso Maestro. Il quale dunque dovette realmente dire e naturalmente anche credere — poichè non è ammissibile la mala fede in un uomo di tanta autorità, la cui vita fu tutta un apostolato di verità e di bene — di essere stato Eùphorbos. Che poi la cosa sia stata proprio vera, nella sua realtà obiettiva, e non soltanto una suggestione del mistico pensatore, questa è un'altra questione; questione grave e che tocca il più alto e profondo mistero della vita, cioè l'origine dell'anima nostra; per un fervido credente della metempsicosi allora (come oggi per un buddhista e per quanti hanno ancora fede nella reincarnazione) non v'era ragione di dubitare.

Ma in tal modo — si potrebbe osservare — se noi accettiamo per vero quello che l'antichità concorde ci ha tramandato, che Pitagora credette e diede a credere d'essere stato

il giovinetto figlio di Panto, ne verrebbe di conseguenza che egli avrebbe anche creduto nella realtà storica d'Eùphorbos, non già nato dalla feconda fantasia d'Omero, ma vissuto in carne ed ossa. E che per questo? Chi mai dei Greci del sesto secolo avanti Cristo — per non dire di quelli dei secoli posteriori — non credette nella realtà della guerra trojana, e dubitò della esistenza di Agamennone, di Achille, di Menelao, di Ulisse, di Ettore, di tutta la bella schiera degli eroi dell'Iliade e dell'Odissea? Nè la critica storica demolitrice, nè la quistione omerica erano nate ancora, e Federico Augusto Wolf doveva tardare ancora ventiquattro secoli a nascere e a lanciare pel mondo la stupefacente teutonica mostruosità dei suoi Prolegomeni ad Omero (10)!

3. — Di Pitagora gli antichi conobbero anche altre incarnazioni, anteriori e posteriori. Soggiunge infatti Porfirio, un poco più innanzi: « Affermava di essere già vissuto precedentemente, dicendo d'essere stato prima Eùphorbos, poi Etàlide, in terzo luogo Ermòtimo, poi Pirro, e allora Pitagora. Con che dimostrava che l'anima è immortale e riesce, in chi sia purificato, a ricordarsi dell'antica sua vita » (11). Ma Diogene Laerzio ci ha conservato in proposito una testimonianza — che risalirebbe ad Eraclide Pon-

(10) Veramente si è incominciato già da qualche tempo — anche in Germania — ad essere un po' meno radicali in fatto di negazioni. E a quel modo che il **Beloch**, per esempio, ammise come possibile che « fra gl'innumerevoli eroi venerati nelle diverse parti del mondo greco ve ne sia qualcuno che in realtà una volta si mosse sulla terra in carne ed ossa » (I., p. 121), così il **Drexler** (*Omero*, Bergamo, 1910) afferma d'esser « disposto a vedere in Agamennone, Menelao, Nestore, Ajace, forse anche in Priamo e in altre figure dell'epopea, reali persone storiche » (p. 226). Gli rimangono però gravi dubbi sulla realtà storica della spedizione contro Troja (p. 231 e seg.).

(11) *l. c.* 45. Della cosa discussero anche gli scrittori cristiani come **Tertulliano** (*De anima*, 28, 31, 34), **Lattanzio** (*Instit. div.* 35), **Sant'Agostino** (*Trinit.* XII, 24).

tico (discepolo di Platone, Speusippo ed Aristotile) — la quale differisce da quella di Porfirio non solo perchè fa di Eùphorbos la seconda incarnazione, essendo stata la prima quella di Etalide, ma anche perchè riferisce ad Ermòtimo (terza incarnazione), anziché a Pitagora, l'episodio dello scudo, che sarebbe inoltre stato appeso nel tempio di Apollo a Branchidas, e non a Micene. Ma ecco senz'altro le parole di Laerzio: « Dice *Eraclide Pontico* che egli (Pitagora) affermava di sè d'esser già stato Etalide e ritenuto figlio di « Hermes (12). E che Hermes gli disse di scegliere quel che « volesse, tranne l'immortalità: onde egli chiese il dono di « conservare da vivo e da morto il ricordo di tutti gli « eventi. Che pertanto in vita si ricordava di tutto, e dopo « che fu morto conservò egualmente la memoria. Che in « seguito rinacque Eùphorbos e fu ferito da Menelao; ed « Eùphorbos diceva d'essere stato un tempo Etalide e di « aver avuto da Hermes quel dono e ricordava le trasformazioni dell'anima com'erano avvenute, e attraverso quali « piante ed animali fosse passata, e che cosa l'anima avesse « sofferto nell'Ade, e qual sorte attenda le altre anime. E « che quando Eùphorbos morì la sua anima passò in Ermòtimo, che alla sua volta, volendo dare una prova dell'esser suo, andò a Branchidas ed entrato nel tempio di « Apollo mostrò lo scudo che Menelao vi aveva appeso, « ormai imputridito, restando solo la parte esterna d'avorio (13). E che quandò Ermòtimo morì, rinacque Pirro pe-

(12) Dobbiamo forse in questa ipotetica discendenza da Hermes, il dio dei misteri, vedere significata la iniziazione di Pitagora alle dottrine ermetiche? Mi par probabile; se pure non dobbiamo vedere in ciò, come nell'altra comune tradizione che faceva di Pitagora un «figlio d'Apollo», delle espressioni del linguaggio mistico fraintese.

(13) **Pausania**, nella descrizione che ci ha lasciata dell'Heraion di Micene dice ben chiaro che nel pronao del tempio, a destra, dov'era la statua della dea, vi era «anche appeso in voto uno scudo, quello che Menelao già tolse ad Eùphorbos in Ilio». (*Descriptio-*

« scatore di Delo; e di nuovo si ricordava tutto: come fosse
 « stato prima Etalide, poi Eùphorbos, poi Ermòtimo, poi
 « Pirro. E che quando Pirro morì, rinacque Pitagora e si
 « ricordava di tutto quel che s'è detto » (14). Non solo, ma
 a sentir Gellio anzi, i due filosofi Clearco e Dicearco —
 vissuti fra il quarto e il terzo secolo avanti Cristo — avreb-
 bero lasciato scritto che Pitagora rivisse ancora altre tre
 volte, come Pirandro, come Calliclea e finalmente come una
 bella etera chiamata Alce (15).

E così l'anima d' Eùphorbos, essendo vissuta otto volte
 e avendo sperimentato, chiusa nel carcere corporeo, le più
 varie condizioni d' esistenza, sarà essa — dopo aver com-
 piuto il ciclo assegnatole dal suo proprio destino — tor-
 nata a dissolversi nel gran mare dell'anima universale (16)

Graeciae, II, 17, 3). Ora, poichè sappiamo che Pausania describe
 nell'opera sua proprio quel che ha visto coi suoi occhi (tanto che
 una sua indicazione ha guidato lo Schliemann alla scoperta delle
 famose tombe dei re nel foro di Micene), avrà egli veduto quel-
 l'antichissimo logoro avanzo, o una copia in bronzo fattane fare
 di poi, o addirittura un qualunque scudo che i sacerdoti del tem-
 pio vi abbiano appeso in tempi tardivi a ricordo e testimonianza
 dell' antica notissima tradizione? Pausania in ogni modo visse
 nella 2^a metà del secondo secolo dopo Cristo.

(14) **Diogene Laerzio**, VIII, 4-5.

(15) **Gellio**, *Noctes Atticae*, IV, 11: «Pythagoram vero ipsum
 « sicut celebre est Euphorbum primum fuisse, dictitasse: ita haec
 « remotiora sunt his, quae *Clearchus et Dicearchus* memoriae
 « tradiderunt, fuisse eum postea Pyrandrum, deinde Callicleam,
 « deinde foeminam pulchra facie meretricem, cui nomen fuerat
 « Alce ».

(16) Se, come è probabile, **Platone** ha desunto dal Pitagorismo
 i principii a cui informa la teoria delle pene d'oltretomba nel *De*
republica (X, 615) — secondo la quale chi aveva commesso ingiu-
 stizia verso un altro doveva subire dieci volte quella medesima
 ingiustizia e occorreva quindi lo spazio di dieci vite per scontare
 le colpe della prima — bisognerebbe veramente ammettere (s' in-
 tende bene, dal punto di vista di Pitagora e della sua dottrina)

o non avrà continuato ancora a vestirsi d'umana carne, indefinitamente, secondo la favola di Luciano? « Lungo sarebbe a dire — così parla il suo gallo filosofo (Pitagora redivivo anche questo!) — in qual forma l'anima mia venisse *da Apollo* volando, ed entrasse in corpo di uomo, e qual pena sofferisse in tal guisa Mentre ch'io era Eùphorbos combattei a Troja, e quivi ucciso da Menelao, dopo qualche tempo ne venni a stare in Pitagora; ma fra l'un tempo e l'altro non ebbi casa, aspettando che Mnesarco (17) mi apparecchiasse l'abitazione...—Ma quando ti spogliasti di Pitagora (domanda Micillo al suo gallo) di che ti vestisti? — Di Aspasia, femmina di mondo, di Mileto... — E dopo Aspasia qual uomo o qual nuova donna diventasti? — Crate, cinico. — O figliuolo di Giove, qual differenza! Di femmina di mondo, filosofo! — Poi re, poi un poverello, poi satrapo, poi cavallo, poi gazzera, poi ranocchio, e mille altre cose che non finirei mai a dirle tutte. Ma sopra tutto fui gallo spesso (vita da me sopra le altre amatissima) servendo ad altri molti a re, a poverelli, a ricchi uomini; e ora finalmente vivo in tua compagnia, facendomi beffe cotidianamente di te, che ti quereli della tua povertà, e piangi e ammiri i ricchi perchè non sai i mali che comportano... » (18).

almeno altre due vite. — Per il luogo platonico e le relazioni che esso può avere avuto con il dogma cristiano della resurrezione si veda ciò che ha scritto il **Pascal** nella *Rassegna Contemporanea* del dicembre 1911.

(17) Padre di Pitagora. Si noti poi che qui Luciano sorvola sulle altre note incarnazioni del filosofo. Ma altrove (*Vera Storia*, II, 21) egli dice: « In quel tempo appunto ci venne (nella città di Soveria nell'isola dei Beati) Pitagora di Samo, che allora aveva finita la settima mutazione, vissuto le sette vite, compiuti i sette periodi dell'anima, ed aveva d'oro tutto il lato destro. Fu deciso d'ammetterlo con gli altri beati, ma non si sapeva se chiamarlo Pitagora od Eùphorbos ».

(18) **Luciano**, *Il Sogno o il Gallo* (secondo la traduzione di Gasparo Gozzi). Si legga tutto questo piacevolissimo dialogo. II.

E con l'amabile arguzia lu ianea possiamo ben chiudere questa singolare istoria d' Eùphorbos figlio di Panto, il quale fu veramente molto caro ai celesti.

Alberto Gianola

nostro autore del resto scherza in parecchi altri luoghi su Eùphorbos; mi sembra inutile riferirli; basterà vedere un qualunque indice delle opere di Luciano.

Pensieri sulla Rincarnazione

- *Une doctrine, qui repond si exactement à tous les faits, qui explique sans difficulté tous les phénomènes de notre existence en ce monde, ne peut être que nécessairement vraie.*

D'Orient (1)

La natura è amorale — proclamano, *una voce dicentes*, i banderai dell' insano ateismo,

« *che il mondo a caso pone* »

e non si avvedono che, affermando quel principio, riconoscono insieme la esistenza della Morale, senza di che non potrebbero giudicare della pretesa amoralità della Natura. Il giudizio consiste appunto nell' esercizio discretivo della nostra mente onde questa decide sulla convenienza di due idee paragonate fra loro: esiste dunque nell' intelletto umano l' *idea* di una Morale, alla quale idea deve pur corrispondere una realtà di ordine metafisico.

Ne consegue che coloro, i quali, in omaggio ai loro sofismi filosofici, ai loro pregiudizi scientifici, negano alla Natura naturante, o Dio (*Deus et Natura idem sonant*) una causalità ed una finalità *morali*, per autorizzare sè stessi a negare od a rinnegare la Morale in teoria ed in pratica,

(1) D' Orient era un cattolico professore e scrittore di vaglia, e nei *Destinés de l'âme* sostenne a spada tratta la teoria della preesistenza e quella della pluralità delle esistenze fisiche dell'anima con argomenti poderosi ed invincibili contro la comune dommatica della sua Chiesa.

si contraddicono senza quasi addarsene. Quando insorgono veementi, e protestano *ex cathedra* contro l'amoralità delle leggi naturali, implicitamente ci confessano di deplorare questa cieca e brutta amoralità, e di desiderare *in mente cordis* la moralità, la quale in sostanza si assomma nella funzione della Giustizia universale. Questo intimo desiderio è l'equivalente del senso di giustizia, che ogni uomo porta con sè dalla nascita, quasi direi consustanziato colla sua persona, o ancorato nella sua coscienza, buona, o anche malvagia che questa sia.

Or questo sentimento spontaneo donde può trarre la sua genesi ontologica? Non del corpo certamente, e quindi neppure dei genitori, ma solo da *ciò che non è corpo*, ed è da questo indipendente, ed a questo anteriore. — Dunque è un'auto-eredità dello *spirito* — ed è « quella *luce vera*, che illumina l'uomo, che viene in questo mondo » come ben diceva Giovanni evangelista.

Or lo *spirito individuale* possederebbe in proprio questa nozione intuitiva, o questa tendenza istintiva alla Morale, che genera il sentimento di giustizia (*bonum et aequum*), e lo *Spirito universale*, o Natura, da cui lo *spirito particolare* emana, non possederebbe tale sentimento?! Ma siffatta ipotesi sarebbe assurda « per la contraddizione che nol consente », essendo impossibile che l'*effetto* sia qualitativamente diverso, ed anche superiore rispetto alla sua *causa*.

Posto ciò, deve convenirsi essere un errore manifesto di giudizio quando si proclama *amorale* la Natura, la quale non può non essere invece moralissima. Che se l'uomo non ha potuto crearsi questo sentimento, come non ha potuto creare il proprio essere, deve necessariamente averlo derivato dalla Madre Natura (altro augusto nome di Dio al femminile), la quale alla sua volta non avrebbe potuto inserirglielo, quando non l'avesse contenuto in sè, perchè *nemo dat quod non habet*.

D'altra parte qualora questa giustizia non esistesse anche fuori e sopra di esso, come esiste dentro noi, se non in atto, come virtualità, cioè, come sentimento, non potrebbe neppure esistere l'Idea, chè l'idea di ciò che non è, o non può essere, è impossibile a sorgere nella mente. Così l'idea del Nulla niuno può averla; ed il Nulla è solo *flatus vocis*, non già *verbum*, ossia parola espressiva di concetto concreto, od astratto — mentre invece l'Infinito stesso, quantunque per noi inconcepibile in sè, pur ci è dato

immaginarlo come la continua rimozione del limite nella estensione.

*
**

Dopo queste considerazioni generali ne conseguita che la Giustizia deve esistere, ed avere la sua funzione cosmica alla pari della meccanica celeste, e di fatti la *sentono* come un *bisogno vitale di anima* anche coloro, che la negano. Essa è legge biologica dello *spirito*. Che se non ci è dato di scorgerla in funzione come nelle orbite dei pianeti, gli è che il nostro occhio mentale non è organo adatto a questa percezione sublime, non altrimenti che il nostro occhio fisico, prima della scoperta del microscopio, non poteva vedere l'immenso mondo microbico, e non può ancora vedere le correnti odiche e tante altre forze sottili, che s'intersecano e irretiscono l'universo, e tanto meno, la *Mens, quae agitat molem, et magno se corpore miscet!*

*
**

Se la Giustizia esiste dentro noi come Idea, come sentimento e come bisogno, o legge di vita morale, vuol dire che esiste anche fuori e sopra di noi come *Forza morale universale* in atto, come dinamismo superiore spirituale *onnidirigente e apotelesmatico*. — Anzi deve essere necessariamente la protoenergia, il Principio dei principii, il cardine, l'asse del cosmo morale e della grande Vita animica: insomma, come cantò il divino Poeta:

l' « AMOR, che move il sole e l'altre stelle »

*
**

— Ma, obietta lo scettico nasuto, le ingiustizie di ogni genere ci saltano agli occhi e si toccano con mano, mentre questa ipotetica Giustizia imperante e governante resta tanto occulta, che finisce col farsi negare anche da chi non vorrebbe... che poterla affermare!

Quantunque il funzionamento ritmico di questa Giustizia Suprema immanente ci sfugga e il suo *modus operandi* così in ciascuno, come nel Tutto, non ci è precluso d'intravederlo coll'esame entrospettivo nella nostra coscienza e coll'intuizione speculativo del nostro intelletto. *Invisibilia Dei per ea, quae facta sunt, intellectu conspiciuntur*. A tanto

mistero, che sembra anche un problema etico insolubile, fu dalla remota antichità filosofica trovata una razionale soluzione, che soddisfece infinite menti pensatrici e numerosi popoli, i quali *ne vivono* da secoli in serena e perfetta requie di anima. Domma della ragione ed assioma del cuore fu per essi, ed è la credenza nella pluralità delle esistenze fisiche, per la quale si spiegano le *apparenti* ingiustizie, e si giustificano anche come *sanzione* della legge stessa di giustizia. Il presente è figlio legittimo del passato e padre del futuro per ogni uomo, il cui *spirito* è a sè stesso responsabile delle sue azioni e passioni, e si procrea il suo *stato* terrestre e il suo eterno avvenire in tutte le fasi della sua duplice forma di esistenza.

La libertà costituzionale dello *spirito* è l'autrice diretta ed unica delle condizioni coadeguate di vita — ed i gradi evolutivi di essa libertà operante nell'orbita della legge morale genera la ineguaglianza nativa, non che la disparità di trattamento, che *sembrano* ingiustizie patenti, e sono invece la giustizia latente: *sembrano*, perchè non possiamo — e non dobbiamo — per necessaria e provvidenziale guarentigia di essa libertà, autodidatta ed evolvizionante, ricordare il passato, il quale, se fosse certo, sarebbe rimora, od ostacolo, inceppo od inciampo — come del pari sarebbe la conoscenza anticipata del futuro — nel nostro *curriculum vitae*, al meritorio progresso, reso altrimenti meccanico da spontaneo, che deve essere: il che è ben manifesto a quanti si indulgiano a meditare, e non amino solo di vaneggiare per *insaniens sapientia*, o *docta ignorantia*.

*
**

Questo sentimento innato, connato, inestirpabile, comune a tutti gli uomini, buoni e cattivi, morali ed immorali, giusti ed ingiusti, della giustizia, necessaria, indispensabile, prova anche che lo *spirito* dell'uomo è intimamente conscio che la giustizia esiste, perchè deve esistere — e, se *a noi pare che manchi*, la si invoca, la si esige per sè e per gli altri, contro gli altri e contro di sè. È di fatto il rimorso è l'eco interiore della sua Voce insopprimibile, la quale pur repressa nella veglia affaccendata, si risveglia nel sonno coi sogni drammatici minacciosi. Dunque la coscienza è depositaria di una nozione prenatale di equità naturale, inserviente ad una finalità trascendentale.

Collegando il presente col passato, iscritto indelebilmente

nei palinsesti della coscienza integrale, è dato spiegarsi il perchè delle differenze fra le anime *a nativitate*, differenze di ogni genere, dal genio al cretino, dal santo al delinquente-nato, dall'egoista all'altruista ecc., le quali sarebbero ingiustizie *divine*, se non fossero il prodotto del grado di evoluzione intellettuale ed etica di ciascuno — e che invano si tenta di spiegare coll'eredità fisica, ipotesi smentita o anche contraddetta dall'esame del fattore psicofisiologico. Queste differenze native restano incognite, insolubili per i credenti cristiani, i quali sono costretti a dubitare perciò della giustizia di Dio, che farebbe a suo talento, secondo la mostruosa tesi paolina, *vasi di onore e vasi d'immondizia, vasi di elezione e vasi di perdizione!* — *Vade retro* un Dio così satanico, il Dio di S. Agostino e di Lutero, di S. Tommaso e di Calvino — il Dio della predestinazione e della grazia e « dell'ineffabile ira promossa » — e cioè dell'*ingiustizia* — un Dio « ribellante alla sua legge » che pure ci avrebbe imposta nel foro della nostra coscienza!

Dunque queste ineguaglianze e differenze native danno anche la chiave delle conseguenti ineguaglianze sociali — e valgono a dar ragione del così detto *destino* terrestre di ciascuno. È sempre la giustizia, che regge e corregge, come legge matematica morale dal *dentro* al *fuori*.

Il credente cristiano rimanda l'azione e la sanzione della giustizia divina riparatrice delle ingiustizie terrene al tribunale dell'*altro mondo*, riconoscendo così che in questo mondo imperversano le ingiustizie, volute, o permesse dalla giustizia divina!

Ma questa è una assurdità, oltre ad essere una bestemmia. La *vera* giustizia non può patire nè infrazioni al suo codice, nè sospensione nel suo arcano funzionamento, nè soluzione immorale di continuità. V'è dunque, e sempre — o non v'è in nessuna parte, nè mai. Una giustizia intermittente ed imperfetta pel modo e pel tempo, non sarebbe nè immanente, nè assoluta — nè *giustizia*. Quindi la giustizia non si *viola* nel *di quà*, e si *ripara* nel *di là*: essa si *realizza* tanto in questo, quanto nell'altro mondo, che si compenetrano nello *spirito*. Solo in questo è *occulta*, in quello è *manifesta*.

È l'uomo, che *ripara* i torti fatti da lui alla giustizia, infliggendosi le salutari punizioni, essendo responsabile verso sè stesso dell'uso buono, o pravo, retto o reo, della sua libertà morale per progredire sempre al meglio senza fine.

La legge provvidenziale della pluralità delle esistenze e delle rinascite ci *riabilita* Dio, ed annulla il blasfematorio sofisma dell'*amoralità della Natura*, a torto incriminata da una filosofia, a cui potrebbe applicarsi quel verso di Dante pel suo *mal vedere* nel fondo del mondo morale:

« *Come falso veder bestia quand'ombra* ».

*
**

La dottrina dello Spiritismo mancherebbe del suo crisma santificatore, nè avrebbe pei miseri mortali i carismi salutariferi, se si limitasse a provare e ad insegnare la loro atanasia spirituale, e non si associasse alla grande apocalisse filosofica della palingenesi biologica delle anime, ossia alla teorica delle rinascenze fisiche, o delle vite plurime, che ci snebbia il passato, e c'illumina l'avvenire, ed insieme ci riconcilia con Dio. Ognuno in cuor suo dovrebbe ripetere col salmista: « *Bonum est mihi, Domine, quod humiliasti me ut agnoscam JUSTIFICATIONES TUAS* ».

Così s'intende anche la funzione armonica della libertà e del progresso spirituale: così l'antitesi tra l'occulto e il manifesto nella nostra esistenza si dissolve alla luce meridiana di una fede razionale, l'unica capace di appagare insieme le esigenze logiche della mente e le aspirazioni etiche del cuore: fede che si può ancora combattere col tradizionalismo scolastico, ma non si può abbattere nell'animo di chi vi sa scoprire la salute morale dell'individuo e la redenzione sociale dell'umanità civile, oggi inquinata da una sofistica e barbarica scienza.

Senza di essa teorica la prova anche scientifica dell'immortalità del nostro *spirito* non basterebbe a rassicurarci sull'economia morale del mondo spirituale — chè le ingiustizie (*supposte*) nel nostro mondo si potrebbero riprodurre in quell'altro; è dessa perciò che eleva la mente dei saggi, e solleva il cuore dei doloranti — gli uni e gli altri alla stoica atarassia dei forti: al « *fortia agere et pati* » degli auto-redentori, quali tutti siamo in noi stessi.

Napoli 1915.

V. CAVALLI

*
**

Postilla. (Agosto 1918). Il soggetto dell'articolo è trito e ritrito — ma *repetita juvant*, specie quando si tratta di

sbarbicare errori tenaci e letali, e di diffondere ai quattro venti del cielo i semi di verità rigeneratrici — ma incomprese, o peggio, mal comprese dai più.

Vi è pure una *rincarnazione delle idee* e questa Idea grande, antichissima e pur perennemente giovane, delle vite multiple, già preannunziata da un eletto drappello di pensatori, fra i quali giganteggia il nostro Mazzini — Pitagora novello e maggiore — ad inaugurare un'età nuova di umanità cosciente si è *rincarnata* finalmente nel nostro mondo occidentale, per opera assidua e per merito di due scuole, la spiritica e la teosofica, che su questo sacro terreno *coniurant amice*. Ma per guadagnare a sè l'anima collettiva delle moltitudini avrà ancora bisogno del lavoro di molti apostoli, per anni molti. Perciò *laboremus* con unanime zelo al risveglio dei dormienti *in umbra mortis*, ciascuno secondo suo potere: chè *chi fa quel che può fa quel che deve*.

V. C.

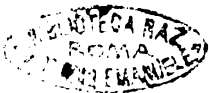
Gli spiriti della natura ⁽¹⁾

Un interesse considerevole si è recentemente manifestato sull'argomento piuttosto oscuro delle Fate ed altri abitanti cosiddetti mitici di un mondo che interpenetra il nostro. Pochissimi di noi nella loro fanciullezza non sono stati affascinati da racconti in cui tali entità hanno la parte più importante. La viva immaginazione dell'infanzia colorisce tali forze fino ad imprimere loro tale un colorito di realtà, quale i romanzi più attraenti non saprebbero attribuire a questa parte più positiva della razza umana che i fanciulli designano collettivamente nell'appellativo di *persone grandi*. Per i più, passata l'infanzia, queste storie sono definitiva-

(1) Su questo tema, anche spesso indicato in Teosofia sotto i nomi di *elementali*, *elementari*, « homunculi », ecc. avremo presto occasione di tornare, chè è d'un'importanza insospettata anche per molti sedicenti occultisti. Intanto è riassunto qui un articolo che il noto R. Shirley, il direttore dell'« Occult Review », così acuto e prudente studioso dei fenomeni supernormali, ha pubblicato nel fasc. di marzo u. s., — non senza osservare che noi pure abbiamo conoscenza diretta di persone, in tutto attendibili, le quali possono, per propria e lunga esperienza, confermare quanto dichiara il signor Charman, a cui l'articolo è dedicato.

mente lasciate da parte, a meno che esse non sianó riprese a beneficio della generazione seguente, allo scopo pratico di mantenere tranquilli i bambini. Da ciò tuttavia è stata tratta l'attenzione, anche all'età della ragione, a domandarsi una volta ancora, e questa volta sul serio, se dopo tutto tali creature non dovessero classificarsi tra gli abitanti dei diversi piani di materia che compongono la nostra terra, in apparenza così comune. Un proverbio popolare dice che la metà del mondo ignora come vive l'altra metà. Noi potremmo essere in diritto di dare a questo adagio un significato più esteso di quanto generalmente comporti. La razza umana è tanto compenetrata della sua importanza da ignorare completamente la moltitudine di vite la cui attività l'attornia da ogni parte. Non solo i costumi e le abitudini di numerosi insetti ed animali selvaggi sono per noi un mistero; ma è probabilissimo che le radure, i boschi e le colline delle nostre campagne siano il rifugio di una forma di vita che ci sfugge completamente nel nostro stato normale di coscienza. Tale è per lo meno la teoria affacciata con sincerità evidente da qualche spirito più eminente dell'epoca attuale, vivente in generale al di fuori del turbine degli affari che c'impedisce di ascoltare anche per pochi istanti la voce interiore, o di percepire le onde psichiche alle quali possono rispondere gli individui più ricettivi di temperamento e meno preoccupati da cure temporali.

Da qualche tempo giornali e periodici ci hanno riportato affermazioni sbalorditive di scoperte di razze di esseri minuscoli aventi forma umana ed abitanti le parti più lontane delle nostre campagne, principalmente in Irlanda, nelle Cornovaglie e dove prevale la razza celtica. Queste affermazioni, in apparenza, sono fatte di buona fede e corroborate di ampi dettagli. Il mondo ricusa tuttavia di prenderle sul serio. Soltanto talune persone eminenti ai nostri giorni si sono mosse per sostenere la realtà di questi fatti. Il signor Keats, il poeta ben conosciuto per la sua credenza nell'esistenza di tali forme di vita; come lady Archibald Complet, che con la sua penna ha coraggiosamente difeso nell'*Occult Review* e altrove la causa delle fate. Qualche mese fa si poteva leggere nei quotidiani parecchi articoli relativi all'apparizione delle fate in mezzo al giardino di Kou e quelli stessi che prendevano tali esseri sul serio dovevano esserne stati così poco sorpresi da avventurarsi tanto vicino ai sobborghi della grande metropoli londinese.



L'attenzione è stata recentemente attratta su questi esseri diminutivi dalle allegazioni del signor Tom. Charman, che vide alle falde della Nuova Foresta e pretende di esser frequentemente testimonia dei silenzi del mondo delle fate sotto le ombre delle quercie secolari di questa solitudine primitiva. Non solamente egli avanza queste allegazioni, ma riproduce inoltre le sue visioni in innumerevoli disegni originali, dove cerca dipingere fedelmente gli spettacoli a lui presentatisi durante le sue comunioni solitarie con la natura.

Lo studio di queste entità è stato la principale occupazione del signor Charman nel corso degli ultimi anni; e, da qualunque punto di vista possiamo considerarle, io sono pienamente convinto che esse presentano per lui una realtà concreta assoluta. Non intendo dir già che le entità scoperte siano necessariamente in qualche momento sullo stesso nostro piano fisico, ma per il veggente esse sono tanto reali come in questo caso. Ed è anche difficile, quando si esaminino i suoi disegni, di rendersi conto se gli esseri rappresentati appartengano o no al piano dell'esistenza normale. Per esempio, in un disegno rappresentante una vacca che minuscole fate sono in via di nutrire, la vacca, a quanto io comprendo, è una vacca normale, benchè il resto del disegno rappresenti quelle creature di un altro piano. In un disegno che mostra degli spiriti del vento, gli spiriti del vento, gli elci e le capanne sono tutti su di un altro piano. Lo stesso accade di una fata e di un maiale che le serve di cavalcatura, come di un elfo e di un serpente figuranti in altri disegni. Gli elfi e le fate, per quanto mi dice il signor Charman, sono di una misura variante di due a tre pollici fino ad un piede e mezzo, ma certi Indiani ch'egli vide — i suoi Indiani com'egli li chiama affettuosamente — sono spiriti di uomini di alta statura, probabilmente attirati verso di lui da una simpatia di temperamento. Il signor Charman, sia detto di passaggio, sostiene che gli animali sono più sensibili di noi alla presenza di creature di un altro piano e perciò più coscienti della loro presenza. Questo crede lui che si applicherebbe alla vacca, che, a suo parere, avrebbe coscienza dei suoi compagni psichici.

Il signor Charman è un uomo di cinquantadue anni. Il suo interessamento per il mondo delle fate risale a una dozzina di anni fa e si deve all'incontro da lui fatto con una persona dotata di facoltà psichiche, poco dopo essersi

istallato ai confini della Nuova Foresta. Egli ha sempre menato una vita errante e nomade. Durante un certo tempo egli ha partecipato a *tournees* di truppe di teatro. Ha dato rappresentazioni pubbliche come ventriloquo e artista a trasformazioni. Come disegnatore si è quasi completamente formato da se stesso. Uno dei suoi mezzi favoriti d'espressione era il fusello che ha poi abbandonato per il pennello. Durante due anni egli condusse una vita da *bohémien* in una baracca in compagnia di un artista suo amico, il signor Giorgio Mann che ebbe il signor G. F. Watts per maestro. La sua prima esperienza psichica risale alla gioventù. Non avendo che sette anni, vide nella sua camera un essere fantastico a cavallo sulla *coda* d'un animale ch'egli prese per un toro bruno. Questo essere, un piccolo uomo abbigliato alla leggiera, si aggrappava al collo del corsiero con piacere evidente. Cosa assai curiosa: dopo questa esperienza il signor Charman rimase per trenta anni senza più nulla percepire degli abitanti del mondo delle fate. Tuttavia sembra che queste fossero le sue compagne costanti, e difatti certe elfi a disposizione già maliziose lo seguivano nei suoi alloggi, toglievano le sue calzette quando egli si coricava e talora si abbandonavano alle farse degli ordinari spiriti burloni, nascondendo gli oggetti a lui appartenenti o trasportandoli da uno ad altro luogo. Le sue avventure psichiche sono una legione. Quando egli viveva nella sua baracca, egli intese un giorno una voce che gli ordinava di fare i letti. Ma essendo turno del suo compagno di compiere questa parte del lavoro domestico, non prestò attenzione alla voce: senonchè, essendosi l'ingiunzione ripetuta tre o quattro volte, egli rispose infine di fare quanto gli si ordinava. Nello smuovere i cuscini trovò allora una moneta di cinque franchi e poco dopo una brava donna, dal giardino annesso all'accampamento, gli chiese il suo aiuto per far fronte a temporanei imbarazzi finanziari. Ed egli allora le dette i cinque franchi, che suppose essergli stati inviati appunto per quest'uso. Altro dei suoi compagni psichici era una giovane negra. Lo Charman aveva una volta soggiornato lungo tempo presso amici a Southend e stava tornando a Horsharn, non aspettando di rivedere i suoi ospiti prima di undici mesi. Una notte la giovane negra gli apparve e gli disse che egli avrebbe ricevuto una lettera richiedentegli di tornare a Southend il giorno seguente. La spiegazione era che la figlia della signora Flower, presso la quale aveva sog-

giornato a Southend, era tornata in uno stato precario di salute. Lo Charman, oltre alle altre sue facoltà psichiche, era un compito magnetizzatore, benchè egli rifiutasse di attribuirsi alcun merito personale per questo dono; servendogli a questo effetto di controllo un amico biondo o persiano e guidando questi le sue mani per fare i passi. La lettera domandava al signor Charman di tornare per magnetizzare la malata: ciò che egli fece. La signora Flower era essa stessa chiaraudiente e intese la negra dire al signor Charman, allorchè questi era sul punto di procedere al trattamento magnetico: mi credete voi dunque?

Il personaggio al quale è consacrato questo articolo tratta col magnetismo, l'insonnia, i mali di testa, i mali di gola ecc., benchè, per quanto possa rendermene conto, egli non pratici il magnetismo in una maniera sistematica, e pretenda di non poter trattare efficacemente se non quelli verso i quali si sente personalmente attirato. Talvolta la guida persiana agisce indipendentemente dal magnetizzatore. E' così che nel corso della malattia della signora Flower, allorchè una volta l'assistente della malata prendeva il riposo di cui aveva un grande bisogno, il Persiano colse l'occasione di fare il letto in luogo e al posto della dormiente. Tra gli altri incidenti psichici, lo Charman pretende di aver ricevuto la visita di una delle sue sorelle, la quale, benchè fosse nel mondo degli spiriti, gli avrebbe dato una prova fisica materializzando una mano che egli avrebbe trattenuto nella propria; il rimanente del corpo di essa rimanendo visibile per lui nella luce psichica, ma non materializzato.

Una descrizione dello Charman sarebbe incompleta senza allusione al curioso talento ch'egli ha di convertire in forme animali delle radici bizzarre, dei ramoscelli e dei rami nodosi d'alberi della Nuova Foresta. Io ho dinnanzi a me un'imitazione realista di un coccodrillo, d'uccelli e di un pesce così eseguiti.

Nulla v'ha di pretenzioso nè di ciarlatanesco nella personalità del signor Charman. Al contrario, egli è modesto, privo di pretese, ed ha il viso fine e meditativo di studioso o di recluso, d'uomo che preferisce vivere nel mondo dei suoi propri sogni, e sarebbe piuttosto proclive a nascondere la sua lucerna sotto il moggio che a provocare la curiosità del mondo e le sue critiche. Io penso ch'egli debba trovarsi abitualmente più ad agio nella compagnia delle sue fate che nella società dei suoi simili. Forse per-

ciò egli si è contentato durante questi ultimi anni di vivere la vita di sua elezione, guidato dagli avvertimenti degli spiriti, sconosciuto dai giornalisti e nel mondo degli affari di questo 20° secolo. Forse alcuni degli episodi da me più sopra riportati con le sue asserzioni troveranno increduli i miei lettori. Tuttavia questo veggente mi ha convinto della sua assoluta sincerità per quanto concerne gli incidenti da lui riferiti e quale che possa essere la spiegazione, io mi credo autorizzato a dire che quelli gli apparivano sotto l'aspetto di realtà obbiettive. Se un lettore mi opponesse che il signor Charman abita un mondo di sogni creato dalla sua propria immaginazione, io non contesterei affatto tale spiegazione di questi incidenti psichici. Ma interpretarli in tal maniera non significa necessariamente spiegarli.

Mi si dice che il signor Charman prepari un libro sulla sua vita psichica e gli incidenti che l'hanno attraversata. Numerosi sono senza dubbio coloro i quali hanno voglia di apprenderne più che non ne possa dire un breve articolo, su incursioni così curiose nei sentieri attraenti e poco frequentati del mondo psichico.

Ralph Shirley

Importanti risultati delle ricerche psichiche

Il termine « ricerche psichiche » — scrive il prof. W. BARRETT nella *Contemporary Review* (fasc. II) riassunto da *Minerva* — è molto mal compreso. Si crede spesso che esso sia sinonimo di spiritismo, spettri e negromanzia. Cominciamo dunque dal dire che i capisaldi di tali ricerche consistono nell'esame critico dei seguenti fatti :

- 1) azione reciproca delle anime l'una sull'altra indipendentemente dal veicolo dei sensi ;
- 2) fenomeni d'ipnotismo ;
- 3) potere percettivo trascendentale, o chiaroveggenza, che si asserisce esistere in certe nature ipersensibili ;
- 4) testimonianze dirette di vere apparizioni di vivi o di morti ;
- 5) fenomeni fisici dello spiritualismo ;

6) esempi storici atti a illustrare tali argomenti.

Scopo delle scienze fisiche è studiare siffatte questioni senza preconcetti, e con quello spirito di ricerca esatta e appassionata, che ha reso possibile alla scienza la soluzione di tanti problemi, un tempo non meno oscuri e non meno vivacemente discussi.

DIFFERENZA FRA I FENOMENI PSICHICI E FISICI

Vi sono naturalmente alcune persone colte che mettono in dubbio il valore delle conclusioni alle quali molti studiosi di fenomeni psichici sono giunti, perchè i numerosi fenomeni, sui quali sono basate tali conclusioni, non possono riprodursi con certezza in qualsiasi momento e in qualsivoglia luogo.

Ma noi non possiamo neppur riprodurre a volontà bolidi o altri fenomeni meteorici; nè molti stati patologici; per questi e per altri fenomeni sporadici ci contentiamo di accettare le testimonianze di accreditati osservatori.

E' appena necessario insistere sulla differenza tra la dimostrazione dei fenomeni fisici e quella dei fenomeni psichici. I primi sono estranei all' volontà o ad altre condizioni psichiche, dalle quali i secondi dipendono. Certe persone sono sensibili a impressioni psichiche, che lasciano altri indifferenti. Esse costituiscono gli intermediari (*medium*), o soggetti attraverso i quali i fenomeni, altrimenti non percepiti da noi, diventano percettibili. Sappiamo poco finora circa le cause fisiche o psichiche che rendono alcune persone capaci di essere i reagenti, o *medium*, di impressioni psichiche che altri non ricevono. Esse appartengono alla classe degli « individus suggestibles » come li ha chiamati il prof. Pierre Janet.

Esempi tipici di questa suggestionabilità di alcuni individui, e non di altri, si hanno in certi animali allo stato embrionale. Si sa che talora le lucertole, i pesci e i gamberi, come alcuni bruchi e alcune crisalidi, perdono il loro colore naturale per assumere quello dell' ambiente circostante. La maggior parte degli individui della stessa specie non subisce affatto mutamento; ma in quelli suscettibili o suggestionabili lo stimolo di una luce colorata esercita un'azione riflessa sul sistema nervoso, la quale, con procedimenti a noi ignoti, modifica un bruco o crisalide, rendendolo capace di assumere un colore protettivo. Noi ignoriamo fino a qual punto questa speciale sensibilità di particolari individui o varietà, nello stato embrionale, si estenda alle impressioni cognitive. Molti insetti, come ha dimostrato il naturalista Fabre, posseggono

mezzi di conoscenza che esorbitano dalla cerchia di tutti i veicoli dei sensi a noi noti.

Amnesso il fatto che un buon *medium* subisce più o meno l'influenza di tutto ciò che lo circonda, è ovvio che i fenomeni psichici possono esser resi impossibili dalla presenza di investigatori loquaci od ostili. Occorre, da parte dell'osservatore, un'attenzione concentrata e simpatica, sebbene non credenzona. Non è forse necessaria questa stessa condizione perchè la mente possa accedere al mondo spirituale? Ogni maestro di religione sa che la mancanza di interessamento o di riverenza, e più ancora un'atmosfera di dubbio o di sospetto tra i suoi ascoltatori, può bastare a rendere sterile il più severo appello alla fede.

LA TELEPATIA

E' naturale che l'opposizione alle ricerche psichiche parta principalmente dalle persone che abbiano acquisito un abito materialistico di pensare. Senza dubbio la scoperta della telegrafia senza fili ha reso la telepatia meno inverosimile per molti. Ma un'analogia trasmissione quasi meccanica del e on e del cervello, come alcuni avrebbero suggerito, è inammissibile, per quanto essa possa essere compatibile per un concetto materialistico nell'anima. Val la pena di fermarsi un momento a considerare la cosa.

Tutte le forze radiatrici, come la luce, il calore, la gravitazione, ecc., quando sono liberamente diffuse nello spazio, perdono in intensità secondo il quadrato della distanza tra la fonte e il corpo ricevitore, a meno che non si interponga un elemento assorbente. A mille metri di distanza, l'intensità è un milione di volte inferiore che alla distanza di un metro. Per trasmettere un radiotelegramma attraverso l'Atlantico, occorre perciò una fonte potente di onde elettriche e un ricevitore sensibilissimo. Invece vi sono casi ben dimostrati di telepatia tra individui, lontani non solo mille metri, ma migliaia di miglia. E' quindi assai improbabile che la telepatia sia trasmessa da onde che si irradiano in ogni direzione, come la luce si irradia da una candela. E' noto che le emozioni e le sensazioni come l'angoscia, la simpatia, ecc., sentite da una persona, sono sentite similmente da un'altra, che si trova lontana e in condizioni tali da escludere la possibilità di frode o di qualsiasi comunicazione verbale. Inoltre la telepatia non è dovuta ad alcuna operazione conscia o volontaria della mente, nè di colui da cui emana la sensazione, nè di

colui che la percepisce, come avviene invece negli atti ordinari dello scrivere o del parlare.

Perciò non si può spiegare la telepatia come un processo di trasmissione meccanica. Sembra a prima vista che si tratti di un'azione a distanza, simile alla gravitazione; ma la gravitazione non esorbita dagli altri fenomeni fisici, per quanto ancora non sia stata spiegata in modo soddisfacente; mentre la telepatia è un fenomeno psichico.

LA TELERGIA: UN CASO INTERESSANTE

La vita mentale ha attitudini che non soltanto oltrepassano i limiti della nostra intelligenza, ma anche quelli dei nostri sensi e del nostro organismo.

Talvolta, poco prima o poco dopo la morte, lo spirito umano può esulare dal cervello e render nota la sua presenza ad amici lontani.

Nè il fenomeno si limita al momento della morte; chè molte persone, alcune delle quali a me note — dice lo scrittore, — hanno desiderato apparire a un amico lontanissimo, e vi sono riuscite, sebbene questi ignorasse di dover ricevere tale apparizione.

Vi sono inoltre casi in cui la telepatia si trasforma in ciò che Federico Myers definì *telergia* e che differisce dalla telepatia in quanto essa non è soltanto un modo di comunicazione da un'anima all'altra, ma implica « la diretta influenza di uno spirito estraneo sul cervello o sull'organismo dei percipienti ». Ecco un esempio tipico.

Il signor Mackenzie-Asthon, ancora giovane, nel settembre 1882 andò a stabilirsi in un vicariato della contea di Nottingham. Terminato il suo compito, andò a dimorare coi suoi genitori a 130 miglia di distanza, nella contea di Hertford. Poco dopo che egli ebbe lasciato il vicariato, andarono a dimorarvi il signor Nicholson con la moglie, e in capo a pochi giorni il signor Mackenzie-Asthon ricevette la lettera seguente dal signor Nicholson:

« Sono venuto di recente a stabilirmi nel vicariato di W... e ieri sera (mercoledì) ci divertimmo con la «tavola girante». Quando le domandammo da quale spirito fosse invasa, rispose: « Arundel Mackenzie »; e alla domanda: « Dove si trova egli? » asserì: « L'anima sua è qui ». « E il suo corpo in che cosa è ora occupato? ». La risposta fu precisissima. Vorreste aver la cortesia di dirmi che cosa facevate ieri sera dalle 10.30 alle 11.30, in che compagnia eravate, e che cosa face-

ste all'aperto durante il giorno? Perdonate se un estraneo osa rivolgervi sì ardite domande; ma sono ansioso di conoscere se le affermazioni della tavola erano vere o false».

Il signor Mackenzie-Asthor, che aveva recentemente aggiunto il nome « Asthor » a quello di Arundel Mackenzie, rispose dando i particolari che gli erano stati richiesti, e il signor Nicholson scrisse: « Mi assicurate sulla vostra parola d'onore che non avete avuto rapporti di alcun genere con nessuna persona che si trovava al vicariato quella sera? ». Tale assicurazione fu data, ed ecco la lettera del signor Nicholson:

« Quando vi domandai quell'assicurazione, sapevo che era quasi inutile, ma l'esperimento fu così straordinario che mi parve meglio chiedervela, per maggior mia soddisfazione.

« Noi (cioè le persone presenti al vicariato) ponemmo le mani sul tavolino che incominciò tosto a muoversi; gli dicemmo di picchiare nel caso fosse stato invaso da uno spirito ed esso picchiò ». « Da quale spirito? » gli fu chiesto, e diede le risposte riportate nella mia precedente lettera. Alla domanda: « In che cosa è ora occupato il suo corpo? » dapprima non diede risposta; dopo un po' d'attesa ripetemmo la domanda stessa ed esso ci disse: « Sta giocando al bigliardo ». (Erano le 12.15). « Chi è con lui? » — « Suo padre ». — « Chi vince? » — « Il figlio ». — Quante partite hanno fatto? — « Due » — « Che cosa ha fatto il signor Mackenzie durante il giorno? » — « E' andato a caccia ». — A questa risposta vi fu un'esclamazione generale: « Impossibile! » poiché nessuno credeva che voi foste un cacciatore. E. H. domandò ridendo: « Di fagiani o di pernici? », ma non si ebbe risposta; domandammo allo spirito perchè non avesse voluto rispondere. « Linguacciuti! » replicò esso, e non volle dir altro. Ecco l'esatto racconto di quanto avvenne. Un tremulo caratteristico aveva percorso il tavolino innanzi che indicasse la prima lettera esatta del vostro nome; poscia i picchi furono risoluti e distinti. Non fu neppure abbassata la luce nella stanza, e l'esperimento impressionò profondamente.

Per quanto gli astanti credessero improbabili le asserzioni del tavolino, queste erano esattissime in tutti i particolari. Invero il sig. Mackenzie-Asthor scrisse:

« Andai a caccia durante il giorno (mercoledì) e la sera feci due partite di bigliardo con mio padre. Le vinsi entrambe, e poscia mi distesi su un divano della sala da bigliardo e mi addormentai. Allora sognai di essere di nuovo al vicariato di W... »

Poichè non vi è dubbio alcuno sulla sincerità e sulla esattezza dei miei informatori — osserva lo scrittore, — abbiamo qui un caso di telepatia p odotto dallo spirito sprigionantesi da una persona addormentata, o, più probabilmente, un caso di *telergia*, ovvero di influenza di jetta di una mente estranea sul cervello e sull'organismo di persone lontane.

Vi sono esempi tipici che hanno servito a stabilire l'identità di una persona. Eccone uno. Due miei amici di Dublino mi riferirono una comunicazione telepatica, che asserivano di aver avuta dal cugino d' un altro mio amico, un ufficiale morto durante la guerra. Per provare la sua identità, questi domandò che i suoi effetti personali, compresa una spilla di perle, venissero consegnati a una signora di Londra, che egli stava per sposare e della quale diede nome e cognome. Nessuno degli astanti nè della famiglia dell' ufficiale, in Irlanda, o altrove, sapeva ch' egli volesse sposarsi, e ignoravano tutti il nome della donna e ch' egli possedesse una spilla di perle. Più tardi, quando il Ministero della guerra mandò gli effetti del defunto, si scoprì che nel testamento da lui scarabocchiato aveva nominato quella donna come la sua parente più prossima; e nome, cognome e indirizzo coincidevano esattamente con quelli dati dalla comunicazione avuta dai miei amici quattro mesi prima; per di più, tra gli effetti fu trovata una spilla di perle. E poichè la comunicazione fu trascritta appena ricevuta e mandata a me in copia, non si potrebbe spiegare la cosa altrimenti se non come una comunicazione telepatica fatta dall' ufficiale poco prima della sua morte, oppure dal s o spirito dopo la morte.

CONCLUSIONE

Infine, tanto la chiesa cristiana quanto l'ebraica obiettono se sia lecito far qualsiasi tentativo per sollevare sia pure un angolo del velo che nasconde a noi il mondo invisibile. Ma tali obiezioni, che potevano aver la loro ragion d' essere prima delle grandi scoperte fatte dalla scienza, sono oggi fuori di luogo.

Lo studio serio e scientifico dei fenomeni psichici ha allargato il campo delle nostre conoscenze, e per quanto le ricerche d'ordine psichico differiscano da quelle d'ordine spirituale, col progredir delle prime si getta una nuova luce sulle seconde, alle quali vien quindi reso più facile l' accesso. Per esempio, i casi di ossessione narrati dal Vangelo, e noti al mondo antico come al moderno, non possono esser sempre

spiegati come fenomeni di isterismo o di epilessia, ma sono spesso esempi tipici di *telergia*, cioè d'influenza d'uno spirito estraneo, incarnato o no, sull'organismo del paziente.

In conclusione, le ricerche psichiche ci confermano che in noi tutti esistono forze potentissime, costrette nei limiti temporaneamente imposti dal nostro corpo; che l'anima nostra può agire indipendentemente dalla massa cerebrale, e quindi, secondo ogni probabilità può sopravvivere ad essa; e che in fine la nostra vita sulla terra altro non è se non l'avviamento a una vita più vasta, a una speranza infinita. L'anima, sotto il dominio dei sensi e del mondo esteriore, perde in molti casi le sue ali, ma i fenomeni che abbiamo studiati gettano una splendida luce sui gradini dell'altare divino che, attraverso l'oscurità, salgono sino al Signore.

Barrett

« Lascio quelli sordidi e mercenari ingegni, che, poco o niente solleciti circa la verità, si contentano saper secondo che comunemente è stimato sapere; amici poco di vera sapienza, bramosi di fama e riputazione di quella; vaghi d'apparire, poco curiosi d'essere.

G. BRUNO

Al prossimo numero la conclusione del lavoro di W. B. Scaife " L' Unità del Creato ".

Rinnovamento Spiritualista

e notizie varie

*** È dolorosa la morte? —**
La maggioranza degli uomini teme la morte, perchè la crede dolorosa. Quanto c'è di vero in questa credenza? La scienza può, su questo punto, fornire schiarimenti: molti fatti — scrive Henry de Varigny nella *Revue Hebdomadaire* riassunta nel n. 1 di *Minerva* — sembrano indicare che la morte avviene senza dolore, anche nei casi in cui pare che il dolore debba essere più vivo, e cioè nei casi di morte violenta. Questa può avvenire in molte maniere, fra le quali meritano speciale attenzione, pel nostro esame, quelle in cui la morte violenta è preceduta di un periodo più o meno lungo di previsione e di apprensione.

Questi casi sono oggetto di un interessante lavoro del professore di Heim, letto alcuni anni fa al Club Alpino di Zurigo. Il prof. Heim ha raccolto le testimonianze di parecchie persone precipitate dalle montagne e sottratte alla morte, e da quelle e dalla propria esperienza trae la conclusione che il dolore cagionato da simili disgrazie non è molto vivo. Egli stesso scivolò, un giorno, sull'orlo d'un buorone e, dopo una caduta vertiginosa lungo la parete scoscesa, rimbalzò contro una roccia, fu lanciato nello spazio, ove percorse cadendo una ventina di metri, e quindi andò a sbattere contro una sporgenza coperta di neve.

* Compresi subito che sarei stato scagliato contro la roccia,

e attesi l'urto. Sentii distintamente il colpo della testa e del dorso contro il sasso, e quindi il tonfo del mio corpo nella neve; ma solo un'ora dopo avvertii il dolore.

* Per dire tutto ciò che mi passò per la mente in quei brevi istanti, occorrerebbero due ore. Vidi con grande lucidità tutte le alternative della mia sorte e pensai a quel che avrei fatto non appena giunto in basso se, come prevedevo, la neve mi avesse salvato. Poi rividi tutta la mia vita passata, in uno sfondo luminoso e tranquillo, pur constatando, nel tempo stesso, che mi avvicinavo a un campo di neve. Osservazioni oggettive, sensazioni soggettive, tutto si produceva simultaneamente e parallelamente. Finalmente, sentii l'urto e gridai ai miei compagni, come mi ero proposto: — Non mi son fatto male ».

Impressioni simili sono quelle provate dal Sigrist, caduto dal Korpstock, e quelle di Whympfer, il noto alpinista che fece sul Cervino una caduta di 70 metri,

In tutte queste cadute, domina la sensazione di benessere: lo spirito è rassegnato e calmo, eppure in grande attività; ma questa si esercita piuttosto sul passato che sulla situazione del momento. In complesso la morte per caduta dall'alto è la meno dolorosa.

Paul Loye, fisiologo laborioso e distinto, ha raccolto molte osservazioni su queste morti a cui, per qualche anno ha cercato d

assistere, e le ha esposte nel suo volume « La morte per decapitazione ». Secondo lui, il condannato è quasi sempre in sincope al momento fatale, e generalmente la ghigliottina tronca il capo d'un cadavere. Tale è pure l'impressione del Brand, esecutore di Berlino, e del Deibler, esecutore di Parigi. In queste condizioni, non vi è dolore fisico; il vero dolore è l'angoscia morale, e questa, sì, è forte, tanto forte che uccide. E' stato osservato un caso curioso in un ghigliottinato, certo Carrara. Questi, appressandosi alla ghigliottina, era d'un pallore mortale, e quasi inerte. Quando la testa fu spiccata, la sezione del collo non presentava traccia di sangue: caduto il corpo dal collo, che aveva urtato contro l'orlo del paniere, uscirono due zampilli di sangue. Vi fu dunque molto probabilmente sincope cardiaca, dovuta alla paura, poi l'eccitazione fisica risvegliò l'attività del cuore e fece sprizzare il sangue. La paura, come ogni emozione viva, rallenta i moti del cuore; quando l'impressione è grande, può uccidere.

Si danno molti casi di morte per sincope cardiaca, dovuta a impressione paurosa: molto curioso è quello di uno scrittore che fu vittima di un brutto scherzo da parte dei giovani di un collegio. Questi, impediti di lui, lo condussero dinanzi a un finto tribunale, composto di studenti travestiti da giudici, che lo condannarono a morte e lo fecero assistere, con gli occhi bendati, a tutti i preparativi del finto supplizio. Quando, dopo di averlo colpito nella nuca con un panno gelato, il falso carne-

fice sciolse la benda che copriva gli occhi del paziente, questo era morto. E nessun segno rivelò in lui sensazioni dolorose.

L'insensibilità che accompagna, in generale, la morte violenta, è dovuta al fenomeno di inibizione, nè più nè meno, che l'insensibilità dei feriti di guerra nel calore della battaglia. La ragione è chiara: l'anima non può essere egualmente concentrata in direzioni diverse. Quando siamo fortemente preoccupati, non sentiamo nè freddo nè la fame, molte sensazioni ci sfuggono mentre, quando pensiamo molto a un dolore fisico, lo aumentiamo. L'immaginazione è una potenza formidabile, anche nel dominio della realtà della nostra carne: essa può fare tanto bene quanto male: opera miracoli. Così, quando il nostro pensiero è fortemente distolto da una parte del corpo, diminuisce la sensibilità di questa parte. In altri termini, noi possiamo agire sulla nostra sensibilità. « Dolore, tu non sei che una parola », diceva un filosofo.

Una seconda spiegazione della insensibilità abituale dei feriti è nella scossa prodotta sul sistema nervoso dalla violenza dell'impressione, che induce in essi una specie di stupore. Vi è per causa morale e fisica, una specie di paralisi dei centri nervosi ove si forma l'impressione dolorosa, la quale paralisi fa sì che il dolore è nullo o quasi, come riferiscono gli scampati da quelle morti.

Stante al racconto del padre R. Mann, che fu impiccato e quindi staccato in tempo dalla forca durante la guerra di successione, la prima impressione

dell'impiccato è dolorosissima: sembra che le arterie e le vene vogliano scoppiare: tutto il sistema nervoso prova punture atroci. Succede a questo stato un senso di benessere, fatto di una infinità di sensazioni piacevoli. Il ritorno alla vita — quando per caso piuttosto straordinario avviene — interrompe tutto questo piacere e rinnova lo spasimo precedente.

Quanto agli scampati dalla morte per annegamento, essi non riferiscono, in generale, di aver sofferto molto.

Un Americano, di cui parla il *British Medical Journal* nel 1895, ricorda di aver avuta una semi-coscienza, in cui vedeva i suoi piangere sul suo corpo, assistere ai suoi funerali. Comprendeva che si annegava, e pensava: non si soffre tanto. Poi, rammenta di aver avuto visioni di colore meravigliose, sensazioni piacevoli; infine di essere piombato nella oscurità, nel nulla.

Tale è pure l'esperienza dello ammiraglio Beaufort, caduto in mare da giovane: egli ha osservato una grande attività mentale che gli presentava con singolare lucidità tutti gli avvenimenti del suo passato. Il ritorno alla vita fu invece angoscioso, dominato dalla paura di morire che cacciava ogni altro pensiero, torturato da mille sofferenze.

Concordi sono le impressioni di molti altri scienziati, raccolte in un articolo di A. Scott nella *Revue Scientifique* del 2 gennaio 1897 e nella *Revue Philosophique* del 1896. Tutti notano il fenomeno dell'attività della memoria, e soprattutto del risvegliarsi di scene di cui si credeva aver perduto il ricordo. Qualche

testimonio ricorda: una signora inglese parla di una sensazione straziante dovuta alla penetrazione dell'acqua salata.

Sulla morte per fame vi è un fatto noto e per così dire classico, dell'avvocato Antonio Viterbi, condannato a morte nel 1821 dal tribunale di Bastia, e che, per sfuggire al patibolo, si lasciò morire di fame. Giorno per giorno, egli notò le sue impressioni. Risulta dalle sue note che, dopo un primo digiuno di sei giorni, egli fece un pasto, il 2 dicembre. Dal 3 in poi, non toccò cibo. Il giorno 8, avvertì soltanto la sete; il 10, un forte bisogno di mangiare, poi una debolezza sempre crescente. Il 18, scrisse ai suoi che si spegneva e che non soffriva. Morì invece il 20, cioè dopo 17 giorni. Fu fortunato: si hanno esempi di individui morti di fame soltanto dopo venti, quaranta, sessanta giorni.

Se s'interrogano i feriti, si rileva generalmente che il colpo che essi ricevono non è immediatamente avvertito come doloroso. Nel calore dell'azione, spesso il soldato non sente nulla e, se la ferita non è tale da impedire i movimenti continua a combattere. Talvolta avverte come una sassata o una frustata. Perciò se è necessaria l'amputazione, è bene eseguirla immediatamente: più tardi, quando l'esaltazione è passata e l'infiammazione ha invaso i tessuti, il dolore è molto più forte. In ogni modo, la maggior parte delle ferite non sono dolorose nel momento in cui si producono, e se son tali da cagionare la morte, è da ritenere che questa colpisca la sua vittima senza farla soffrire. Testi-

monianze di combattenti, tratte da lettere, da note personali, riferite in opere ispirate alla guerra, confermano quest'opinione piena di verosimiglianza. Un soldato, colpito alla base del cranio mentre sta per varcare un recinto di fil di ferro, cade sul filo e rimane ripiegato in due: morte fulminea. Un altro è fredato nell'atteggiamento di sparare: il solo fucile è caduto a terra.

Si hanno molte relazioni di persone assalite da belve feroci. Livingstone racconta la lotta col leone che gli stritolò la spalla: l'urto contro la terra ove lo gettò l'animale produsse in lui una specie di stupore, che non gli lasciò provare dolore nè paura. Così Rustem Pascià, ambasciatore di Turchia a Londra, attaccato da un orso che gli portò via parte d'una mano, d'un braccio e d'una spalla; così Sir Edward Bradford, assalito da una tigre che gli mangiò tutto il braccio.

Sembra che in simili casi l'unica cosa veramente dolorosa sia la compressione delle ossa fra le mascelle dell'animale.

E', in tempi normali, il nome più comune e quindi quello che più interessa. L'avvicinarsi della morte non è temuto dai malati quanto la morte stessa dalle persone in piena salute. Non è temuto e, stando alla maggioranza delle testimonianze non è doloroso. « Man mano che in noi diminuisce la forza vitale—dice Hufeland nella *Macrobio-tique*—perdiamo anche la facoltà di sentire e la coscienza. I segni esterni della morte (il rantolo, le convulsioni, le angosce apparenti) non sono manifestazioni di sof-

ferenza più di quello che lo siano le convulsioni di un epilettico. In ciò tutti i medici sono d'accordo, e le testimonianze di persone che furono in fin di vita per gravi malattie rivelano tutte negli agonizzanti sensazioni non penose. Quanto il carattere di queste sensazioni, esso non è ben definito. Si tratta di sensazioni nuove e perciò indefinibili, ma, a detta di tutti, non dolorose.

Quando la morte sopraggiunge per vecchiaia, queste sensazioni possono esser piacevoli, come proverebbe la bellezza serena che si diffonde spesso sul volto dei vecchi all'avvicinarsi della morte.

Non sempre le apparenze dell'agonia sono sì placide. I segni esteriori paiono spesso indicare la sofferenza: così, per esempio, nelle malattie respiratorie, nell'apoplezia, nei casi di cancro al petto, al collo, ecc. La respirazione faticosa deriva in questi casi dalla paralisi dell'ugola o dalla contrazione della lingua. Il più delle volte l'agonizzante non avverte l'argoscia che manifesta; e ciò rivela se, per un momento, questa cessa e gli permette di parlare. Così è delle apparenze di immense sofferenze che manifestano i malati in preda alle convulsioni dell'eclampsia e dell'uremia. Convulsioni impressionanti, dice il Mackenna, ma assolutamente estranee alla coscienza del malato. In questi casi la sensibilità è spenta dal male, dalle tossine accumulate nel sangue e il malato non sente tutto ciò che lo spettatore vede con angoscia. Ognuno ha potuto vedere persone profondamente addormentate respirare con grande stento, come se soffrissero

più di un morente. Svegliate, hanno dichiarato di non aver aver avuto sofferenza alcuna. E per lo stupore che produce, a quella dovuta a disgrazia, come per esempio alla caduta dell'atpinista.

La morte senile — lo si sa per esperienza — è la più facile e la più semplice. I vecchi che si spengono passano dalla vita alla morte senza lotta e senza resistenza. La morte non violenta e quindi nella maggior parte dei casi esente da dolore. Perché?

Perchè in ogni caso di morte per malattia l'asfissia, conseguenza del rallentamento del cuore addormenta i centri del cuore. Sia che l'asfissia agisca in questo senso per l'eccesso di acido carbonico che il sangue contiene, sia che agisca per difetto di ossigeno, è certo che essa opera sul sistema nervoso, prima eccitandolo — e si hanno allora molti fenomeni riflessi (agitazione, delirio, allucinazione, talvolta sovraccitazione intellettuale), — poi deprimendolo: l'intelligenza si vela, la sensibilità si attenua, abbandona gradatamente il corpo, dalle estremità al torace, di qui alla cornea. Il tutto continua ancora a vivere. il cuore batte, ma il malato non sente più.

Chi dice asfissia dice anestesia: l'asfissia è l'agente benefico che facilita il passaggio finale. Lentamente, essa lascia cadere un velo su ciò che forma l'essenza della vita, sull'intelligenza, sull'emotività, sui sensi. Un lento e profondo sonno s'impadronisce di tutto l'essere, avvolgendolo nel torpore, nell'incoscienza, nell'insensibilità.

Chi ha assistito a molte morti

ha constatato l'ottennebrarsi dell'intelligenza nei morenti. Vi sono eccezioni, ma sono rare: talvolta perfino vi è, al momento della morte, un curioso risveglio intellettuale; e si son visti alienati ricuperare la ragione negli ultimi momenti, ma non è provato che con la ragione si risvegli la sensibilità.

Certo, in molti casi, la fede entra per molti nella bella serenità con cui tanti uomini guardano in faccia alla morte. Ma, anche senza questa parte morale, la provvida natura, attenuando la sensibilità, fa sì che l'entrare nella morte sia qualche cosa di inavvertito, come l'entrare nel sonno.

❧ I succedanei della carne. —

La carne va diventando sempre più cara e costituisce un lusso alimentare. Si può, senza inconveniente per la salute, sostituire la carne con una serie di alimenti albuminosi del regno animale e del regno vegetale. Ecco quali possono essere questi succedanei:

Il latte ed i prodotti da esso derivati contengono elementi plastici e sali minerali in abbondanza e possono sostituire la carne. Vi è di anzi. Allungate il latte con il caffè, con the, con cacao, con cioccolato, con acqua minerale, e, anche mescolato a farina di orzo, di avena, di riso, di mais: combinato con tapioca, semola, riso, segale, saraceno, potrete avere degli eccellenti budini. — I formaggi sono in piccolo volume alimenti ricchi di albumina e piacevoli a mangiarsi; di prim'ordine sono i formaggi grassi che contengono più albumina della carne (24 per cento invece di 19) e anche più

grasso assai (28 per cento invece del 7); e il loro valore calorico è tre volte superiore a quello della carne. — Le uova sono un notissimo succedaneo della carne: esse hanno 11 per cento di proteine, 11,4 di grassi, 0,7 di idrocarbonati, 0,9 di sali, e possono dare 168 calorie mentre la carne ne dà 160. Sedici uova grosse o 25 piccole valgono almeno tanto quanto un kg. di carne senza osso.

Vere carni vegetali sono i legumi albuminosi come i fagioli, i piselli, le lenticchie, i quali contengono da 17 a 25 per cento di proteine e forniscono da 2 a 318 calorie, mentre a pari peso la carne non ne dà che 168. Preziosissimi sono pure i frutti albuminosi: noci, mandorle, nocciole? Ricchissimi di proteina e soprattutto di grassi (11-15 per cento di proteina, 47 a 56 per cento grassi) danno da 562 a 607 calorie, e cioè 5 volte tanto la carne. — E poichè gli alimenti grassi (burro, lardo, ecc.) sono in tempo di guerra molto cari, è utile sapere, che si può, senza inconvenienti sostituire la maggior parte dei grassi con proporzioni isodinamiche (cioè a valore calorico uguale), di idrocarbonati (cereali, patate, frutta). La patata fornisce per ogni chilogramma 880 calorie; i fagiolini, i piselli freschi, ne forniscono 560; le frutta fresche da 230 a 259 (uva secca, 269 fichi secchi 238).

Del resto per quel pò di grassi di cui non si può fare a meno, invece di chiederlo al burro carissimo si chiegga agli olii di oliva e di noce che danno quasi parità di calorie del burro.

* Nella « Revue » di M. Fi-

not, Camillo Flammarion ha pubblicato una serie di articoli su « **La conoscenza dell'avvenire** ». Conclude che: « I fatti di visione spontanea degli avvenimenti futuri, sono così in gran numero e di tale precisione che l'ipotesi delle coincidenze fortuite è una ipotesi spoglia di qualsiasi valore ».

* **Pro Israele** nel n. 9 di « Bilychnis » Elga Ohlsen pubblica una breve nota a chiarimento degli scopi dell'Associazione non israelitica per la difesa dei diritti ebraici nel riassetto europeo, ponendone in luce il duplice scopo dell'equiparazione giuridica e sociale nei paesi che ancora non la concessero e del riacquisto di un proprio centro in Palestina. Per la prima parte nessun dubbio, a nostro modo di vedere; ma per la seconda, pur prescindendo dagli interessi inglesi in rapporto con la desiderata autonomia ebraica sotto il protettorato delle Potenze, non è a dimenticare che non tutti gl'israeliti appartengono all'aspirazione fionistica che forse assorbirebbe gran parte dei loro interessi economici disseminati per il mondo. Nè si deve trascurare la difficile sistemazione del problema del sepolcro di Cristo, la quale certamente non servirebbe a promuovere l'accordo tra ebrei e cristiani sotto il punto di vista storico e territoriale.

* Nel n. 147 de « L'Affranchi » A. Besant pubblica brevi parole su *Le grandi incognite*, alludendo specialmente alla **rin-carnazione** per completare la evoluzione della vita umana, in armonia col detto biblico che si raccoglie di quel che si seminò.

25
60
1130

Pubblica ancora altre parole della medesima dal titolo *Scienze e coscienze*; dove si dimostra che la scienza delle forze fisiche senza coscienza di volgerle al bene (ossia senza coscienza morale scientifica) non rende la forza o una determinata forza volta al male: poichè le forze della natura sono amorali e soltanto l'uomo nel servirsene può farne uso morale o immorale. Secondo l'A. la lotta della scienza contro la Chiesa ha prodotto il materialismo e l'amoralismo scientifico, specialmente in Germania. Però, se noi andiamo ancor più elevandoci dalla selezione, troviamo una morale razionalistica che condanna la scienza della distruzione senza alcuna necessità di chiamare in aiuto nè religioni nè Chiese.

✱ Sugli **invisibili nemici** nel n. 88 di « Fede nuova » Lina Pastore scrive qualche nota interessante, alludendo soprattutto agli incoscienti ed ai fraudolenti che con le abitudini dei pipistrelli nelle ore crepuscolari o con la parvenza di gentili farfalle seminano il dubbio, lo sconforto, la viltà. Quindi, in guardia e pochi scrupoli, anzi nieete, per la libertà di opinione. *Et facere et peti fortia romanum et.*

Ma i romani erano un popolo grande, conclude l'A., quasi lamentando che noi italiani d'oggi siamo un popolo piccolo... Ma allora, senza volerlo e senza accorgersene, non diventa essa stessa una di quelle gentili farfalle che fuggono il nettare dei fiori italia? *Carse ipfam o nasce te ipfam*, farebbe il caso di ammorire; ad ogni modo, per non arrogarci opera di moralisti, con-

viene almeno sperare che il popolo nostro (anche per compiere opera veramente patriottica) da governanti e da scrittori va preso per quello che è. Altrimenti si perde ogni fondamento di buon'esito in qualunque impresa, tanto di pace quanto di guerra.

✱ **L'opera del prof. Lodge.**— Apprendiamo con piacere che l'opera di sir Oliver Lodge « Raymond or Life or Death » è attualmente in corso di traduzione, e verrà pubblicato ben presto, in francese.

✱ Nel 13 di *Humanitas* (Bari) A. I. Leone pubblica una sua breve corrispondenza col titolo **Spiritismo**, da Pesaro: « Spiritismo » è il titolo di un dramma nuovo in tre atti che solo la fantasia di Umberto Natalini poteva creare. Profondo cultore in materia spiritica, ed autore di ben sei volumi su detto importantissimo argomento, nonché di numerose pubblicazioni scientifiche, ha voluto con il suo dramma avvincente, dimostrare tutta la importanza di questa dottrina, intessendovi una trama fine, passionale e patriottica ad un tempo, fino a giungere alla dimostrazione della tanto discussa e dibattuta « prova d'identità ». Ne diede lettura l'altra sera nel suo aristocratico salone dinanzi ad uno stuolo di nobiltà e di cultori d'arte d'ogni genere. La stampa era largamente rappresentata e fra essa il vostro corrispondente che attraverso queste colonne si compiace ed augura nella sua lontana rappresentazione del dramma quel fortunato successo di cui è degno Umberto Natalini e l'opera sua.

✱ Nel n. 5 della rivista stessa

H. Durville comincia una serie di pubblicazioni sullo **sviluppo della memoria**; distinta questa in visuale, tattile, uditiva, motrice, gustativa e olfattiva. Si occupa dei sistemi mnemotecnici e specialmente di quelli a me-

todo di *calembours* che risalgono fino all'epoca nella quale era in fiore la scolastica. Conviene però osservare che ognuno deve per sè scegliere il metodo più conveniente e possibilmente il più originale.

Associazione "Roma,, della Lega Teosofica

§ **I corsi** e le conferenze sono ricominciate col due del corr. Dicembre, con un certo ritardo sugli anni scorsi, dovuto alla « influenza » che consigliava di ritardare gli affollamenti nelle sale.

Onde non ritardare la pubblicazione del presente fascicolo ne daremo conto al prossimo numero.

Intanto avvisiamo che, come gli anni scorsi, le riunioni hanno luogo alle 18 1/2, che a quelle del giovedì sono ammessi anche gli estranei, presentati da soci o che si facciano altrimenti conoscere, e che al lunedì si terrà come l'anno passato, un corso speciale per soci dalla signora O. Calvari.

§ **Orario.** Rimane fisso oramai per tutta l'annata, fino alla estate, quello annunziato nel fascicolo passato (pag. 46), cioè dalle ore 17 alle 20 per gli uffici del Gruppo come per quelli della Rivista e delle Librerie di vendita e circolante.

Telefoni 41-90 e 31-791

§ **Librerie.** Restando fermo per le ordinazioni e le spese postali quanto fu detto al fa-

sicolo precedente (N. 4, pag. 40), avvertiamo che, per imposizione degli editori, è dovuto, per libri in vendita, un aumento del 20 0/0 sui prezzi segnati in copertina e che è bene chiedere prima i libri (con cart. con risposta) onde conoscere se non siano esauriti e quale è il prezzo da spedire.

Il mensile d'**abbonamento** alla lettura per non soci (per soci la lettura continua gratuita) è portato a lire due. Il catalogo della Libreria circolante è sempre in vendita al primitivo prezzo di cent. 60.

I pacchi postali (compreso lo imballaggio) costano lire 1,50 fino a kg. 3 e lire 2 fino a k. 5.

§ **Omaggio ai soci esteri.** Ai soci fuori Roma spediamo entro il mese, in omaggio, le nostre

§ **Nuove pubblicazioni:** « Meditazione » di O. Calvari; « Oltre la materia » di G. Ricatto; e la 4. e 5. dispensa della « Ricerca mistica ». Tali pubblicazioni sono sempre in vendita, per non soci o soci di Roma, al rispettivo prezzo di L. 1, cent. 30, 50 e 60. — Si è pure publi-

cato il N. 7 della *Biblioteca « Ultra »*: G. R. S. Mead « Questioni di Teosofia » in cui il chiarissimo A. risponde a varie obiezioni e questioni teosofiche proposte da filosofi e da scienziati.

✻ **San Marino**, non ha guari, portava al seggio della Reggenza il nostro confratello Avv. *Protogeno Belloni*. Il Gruppo « Roma », a nome della *Lega internazionale teosofica*, se ne allietta con affettuosa ammirazione, porgendo i propri rallegramenti all'illustre nuovo eletto, il quale mentre si consacra con ardore costante e con preclara saggezza al difficile assunto, tiene pur sempre la mente rivolta a quel supremo problema, che assieme con altri poderosi, è chiamato a studiare con amore e discernimento il secolo XX. La gloriosa ed antica repubblica di San Marino, che sempre ha mantenuto illibato il vessillo della libertà, che nelle fortunate vicende del riscatto italico ha salvato dall'ergastolo e dalla scure

i perseguitati dalla ferocia straniera, che diede numerosi seguaci a Garibaldi, e che per la nostra grande riscossa forniva un contingente numeroso di volontari e fondava un ospedale di guerra, dovrà, d'ora in poi, il suo dignitoso incedere sulla via del progresso, alla mano sicura ed esperta del nuovo Reggente, a cui auguriamo il compimento felice d'ogni suo voto a pro' di quella fiera ed industrie popolazione, che segue con ansia patriottica ogni nostra vicenda ed è tutta puro sangue italiano.

✻ **Il Problema Supreme**. Mentre ringraziamo vivamente quanti hanno generosamente contribuito alla ristampa di quest'opuscolo di propaganda teosofica, torniamo a richiamare su quest'argomento l'attenzione di quanti possano aiutarci, onde se ne possa tirare quel numero di copie che meglio giovi alla diffusione di queste nobili dottrine; almeno un diecimila; quindi una spesa di oltre L. 1500.

Per le ricerche psichiche

Nel turbine medianico

Gli spiritisti si son trovati di fronte a fenomeni prodotti da forze ignote e se gli esperimenti del de Rochas sull'esteriorizzazione della motricità e della sensibilità, i fenomeni di sdoppiamento e di telepatia vanno mano rischiando la lunga via aspra, le ricerche non diventano perciò meno ardue, per gli studiosi costretti a servirsi, non di macchine, non di elementi chimici, ma di esseri umani chiamati medi. La difficoltà di trovare dei medi è *l'unica e vera* pietra d'inciampo dello spiritismo, è la sola ragione che ne rallenta il cammino; giacchè la incredulità, la diffidenza, l'ironia, le beffe non potranno demolerlo, anzi sono elementi necessari alla lotta che è vita. Chi poi ci scrive delle insolenze facendo dello spirito grossolano non differisce dal monello che tira sassi contro l'automobile. All'*incognito ammiratore* che mi vede già sulla via del manicomio, dirò soltanto che se Volta chiamato dai sapienti del suo tempo, il *maestro di ballo delle ranocchie*, avesse per un miracolo d'intuito intraveduto tutte le applicazioni che dell'elettricità si sono fatte e le avesse enunciate *a priori*, al pubblico ignaro, la saviezza umana non avrebbe esitato a dichiararlo matto. Comunque poichè siamo *sulla via* (in ottima compagnia) durante il tragitto occuperò il tempo narrando ancora altri fe-

nomeni medianici avuti a casa mia, col più scrupoloso controllo di unità ad amici pronti ad attestare la verità di quanto afferma.

Il medio che si nasconde sotto lo pseudonimo di Luigi Arcoldi ha qualità medianiche eccezionali e varie, ma dà a preferenza fenomeni d'incorporazione.

« — Dunque lo spirito può entrare in un essere umano proprio come il diavolo medioevale? ». Dopo gli esperimenti di ipnotismo, oramai è noto che la forza psichica dell'ipnotizzatore possa agire sul soggetto ipnotizzato come si servisse di un strumento, spingiamo l'intuizione un po' più oltre ed avremo un'idea della incorporazione. Perchè l'incorporazione avvenga è necessario che il medio cada in perfetto stato di *trance*: la *trance* ha affinità col sonno ipnotico. Per accertarci che la *trance* fosse autentica, nel nostro medio, abbiamo fatto la grande luce, repentinamente, e lo abbiamo visto sussultare, tremare ed infine cadere in uno stato catalettico che si è prolungato per più di mezz'ora. Nelle sedute con l'Arcoldi il vituperato tavolino (vituperato perchè ha tanto offesa la dignità di coloro che non possono ammettere che lo spirito di un caro defunto entri nel tavolino, quasi che lo scrittore entrasse nella penna, o il suonatore entrasse nell'istrumento), ha presa

una minima parte nelle nostre sedute; purtuttavia una sera, mentre il medio era lontano da noi, abbattuto sul divano, e noi eravamo intento a svegliarlo, in pienissima luce, vedemmo il tavolino sollevato e sbattuto contro il muro, quasi che una invisibile mano furente lo avesse scagliato per fracassarlo.

In un minuscolo salotto, alla luce di una lampadina rossa, che ci permetteva di distinguere perfettamente il contorno dei mobili e delle persone, sedevamo in catena, l' Arcoldi, F. Zingaropoli, il console Lebrecht, ed io, tenendoci per mano, e, come ho detto, senza il tavolino. La entità incorporata dice di chiamarsi Aidino e ci narra la sua istoria con questo particolare interessante per il fenomeno che ne seguì. Per isfuggire ad una condanna, Aidino si era rifugiato su di una nave carica di carboni ed era perito in un naufragio.

Come ebbe finito il minuto racconto delle sue sofferenze, prese l'indice della mano di Lebrecht l'avvicinò alla fronte di Zingaropoli e vi fece segnare su una croce, così con l'indice della mano di Zingaropoli sulla mia fronte e col'indice della mia mano sulla fronte del medio. Facciamo la luce e vediamo, sulle nostre rispettive fronti, due linee in croce, della grossezza di un dito, nere, dense, che parevano ottenute col nerofumo: esaminammo le nostre dita; erano nettissime, come prima.

Lo stesso Aidino soleva servirsi del nostro indice per scrivere nel modo seguente. Prendeva il nostro dito, lo poneva in direzione di una porta, del

davanzale dalla finestra o dal muro senza poggiarlo tenendolo alla distanza di 30 o 40 centimetri, faceva tracciare in aria un nome o dei segni, ed il nome ed i segni si trovavano scritti a matita, sul punto designato.

Molte volte ci ha fatto poggiare l'indice su di una porta chiusa o sull'imposta anche chiusa, facendoci scrivere un nome o un qualunque segno che trovavamo riprodotto esattamente dalla parte opposta. Poichè il fenomeno si è ripetuto per molte volte, noi abbiamo avuto agio di controllarlo prima della seduta, esaminando minutamente le pareti, gli usci, la finestra ed il davanzale. Ciò possono attestare anche l'avv. C. Della Gatta, Gabriele Morelli ed i signori Ermanno e Vincenzo d' Apollonio.

Abitualmente l' Arcoldi parla l'italiano, con un marcato accento napoletano, in *trance*, oltre a tante lingue straniere che non conosce, parla un'infinità di dialetti con una spigliatezza straordinaria. Ogni entità incorporata non è uguale all'altra; in due anni di sedute ne son passate a schiere così diverse nella voce nel linguaggio, nell'accento, nel carattere ed in mille particolari. Entità dolenti, serene, burlose, dimentiche della terra o legate alla terra da una passione ossessionante, entità intelligentissime o sciocche, pazienti o furiose, entità di guerrieri, poeti, prelati, operai, musicisti, fanciulli, quasi tutte (*a loro dire*) appartenenti alla schiera dei sofferenti. Un solo spirito (rammenti il lettore che io dico spirito per dare una denominazione qualunque alla forza agente e

pensante) ci è apparso radiante di gioia, veggente; egli sapeva la nostra esistenza nei più minuti particolari, leggeva nelle pieghe le più ascose delle nostre anime, con lui, spesso, non ci era bisogno di parlare; bastava che formulassimo un pensiero perchè ci rispondesse a tono e questo spirito è l'unico venuto a noi nel nome di Cristo.

Questo per la verità che potrebbero attestare anche l'avv. della Gatta, il signor Ermanno d'Apollonio ed una mia carissima amica.

Ora se questo Arcoldi non agisse medianicamente sarebbe il più iperbolico personaggio che la delirante arte della Sand abbia mai creato. Quale abile attore potrebbe rappresentare centinaia di personaggi, parlando tante diverse lingue e dialetti senza avere imparato a mente la parte, improvvisando, dovendo rispondere a più interlocutori che incrociano domande, difficoltà, opposizioni? Questo giovane che nello stato normale è semplicissimo, più dedito alla vita attiva che allo studio, saprebbe sostenere tutte queste parti senza un'esitazione, senza uno sbaglio, trasformandosi in mille guise, mutando caratteri; caratteri che sono rivelazioni di autonome entità, narranti circostanze assolutamente ignote ed imprevedute. Ciò che è più importante nella trasformazione che subisce l'Arcoldi (mi duole di non aver potuto fotografare qualcuna di queste trasformazioni per il grave rischio che correrebbe il medio, ricevendo in pieno viso il lampo di magnesio) si è che il suo volto non muta in virtù di una contrazione,

di una smorfia, no, ma realmente si allunga, si accorcia si impicciolisce. Una sera, quasi in piena luce, vedemmo gli occhi chiari del medio dilatarsi, oscurarsi, ed uno di esso era divenuto divenuto divergente, l'altro convergente. Un'altra sera c'era con me soltanto Gabriele Morelli, un'entità dice che vuole allungarsi, ed in fatti, il medio si leva già più alto, col volto smisuratamente allungato. Morelli, non crede ai suoi sensi e mi dice sottovoce: *Forse è sulla punta dei piedi*. Immediatamente il gigante incorporato batte i piedi, cammina e si ferma, per essere ben esaminato, davanti un grande specchio; le sue spalle si sono allargate. Dopo una breve sosta si rimette a camminare, va a fermarsi, sempre battendo i piedi a terra, presso un orologio che è sospeso in alto; ci segniamo il punto esatto dove giunge la sua testa. Finito l'esperimento, misuriamo il medio che è alto 1.73 centimetri, mentre l'altezza raggiunta è di 1.95 centimetri.

Questo fenomeno si è ripetuto per più sere e lo han constatato e controllato Pietro Compagna o l'avv. C. Della Gatta; quest'ultimo si avvicinò al medio per osservargli le gambe ed i piedi e volle misurargli la mano che si era allungata di cinque centimetri.

Per quanto sembri molto strano questo fenomeno non è nuovo, nella storia della medianità, giacchè fu dato alle *Tuileries* dal famoso medio Daniele Dounglas Home.

Col solito sussulto precursore della incorporazione si manifesta l'entità di un tisico, ed ecco

che il volto del medio si assottiglia in modo inverosimile, il respiro diviene affannoso, la voce si affievolisce. Un'altra entità sofferente ci chiede un sorso di acqua, ci narra la sua istoria; alla chiarissima luce di una lampadina da 5, appena velata da un foglio di carta verde vediamo le labbra del medio tumefatte e da un lato sollevarsi una specie di tumoretto rossastro, grande quanto una ciliegia. A misura che il fenomeno diminuisce d'intensità, le labbra si assottigliano, la bolla scompare senza che il medio faccia l'ombra del movimento con la bocca. Dunque io vo narrando fatti soprannaturali? Soprannaturali, si per chi voglia dar questo nome a tutto ciò che non cade sotto i nostri imperfettissimi sensi: soprannaturali e miracolosi, anche per la gente avvezza a guardare con indifferenza gl'innumeri miracoli che ci circondano. La vita è un miracolo, la morte un mistero, tanto vale affannarsi a voler comprendere l'una, quanto a voler penetrare l'altro. Si va innanzi a tentoni, poggiandosi su pochi dati di fatti. Ebbene, questi che oggi, paiono, ai più, assurdi, potranno divenire la verità scientifica del domani.

Beatrice De Renzis Villani

(1) Dei fatti narrati dalla signora Beatrice De Renzis fui spettatore e con me gli altri, Gabriele Morelli e Della Gatta, i germani d' Apollonio e Vittorio Lebrecht che è stato l'ultimo console Italiano di Trieste Austriaca.

Della medianità potente e multi-

forme del 'Arcoldi (chiamiamolo pur così!) ho discorso assai spesso in Riviste e Giornali — specie dell'avvicinarsi delle incorporazioni che, nella loro inattesa varietà, erano stupefacenti addirittura.

Mi fermo a due fenomeni tra i più caratteristici riportati dalla signora De Renzis

Il medio dava nel modo, più semplice e in piena luce la scrittura diretta, servendosi del dito di qualcuno dei presenti come di una matita. Ricordo che una sera sperimentavo solo con lui e col Dottor Alberto Ferruzzi in una casa in via Chiatamone che era nuova e disabitata e il proprietario ci aveva affidata la chiave.

Ci chiudemmo in una stanza e reiteratamente il medio, servendosi sempre di una delle nostre dita, scriveva sulla porta e il carattere si leggeva sulla faccia opposta della porta chiusa, che corrispondeva nell'altra stanza; circostanza constatata nell'uscire appena dopo la seduta.

Non fui presente al fenomeno di allungamento del corpo del medio cui assistette il Morelli, ma l'osservai altra volta e in condizioni che mi commossero. Lo Arcoldi era solo con me in una stanza e nella penombra. Lo vedo allungare e vedo il suo volto trasfigurato e in atteggiamento estatico. Aveva le braccia in croce e stranamente rassomigliava alla grande immagine del Santo di Assisi.

Fui preso da tale stupore che esclamai: Non è possibile che tu sii quello al quale rassomigli, io sono troppo in basso per potere affisare una figura sì in alto! No questa è un'illusione. Con fioca e fiabile voce l'Arcoldi balbettò: "*Tu dictis!*" ..

Dovette essere una stupenda creazione subliminare del medio in un momento di spirituale elevazione!

F. Zingaropoli

Rassegna delle riviste

* Nei suoi *Coups d'oeil sur le passé et l'avenir* sul n. 10 della *Revue spirite*. Emile Caplat comincia una serie di pubblicazioni attinenti alla **conflagrazione europea**. Ei chiama il 1914 l'anno del delitto dell'umanità contro sè stessa. Regresso per i popoli lanciati in lotte tremende e fratricide, ovvero preparazione di un'epoca nuova di grandezza? Certo la faccia del mondo è cambiata; e gli uomini dai lavori fecondi della pace sono stati lanciati nell'opera di distruzione in un penoso risveglio. — Tutti gli elementi della natura, tutte le risorse della scienza sono sfruttate per la distruzione, perchè il progresso morale non ha camminato di pari passo coll'intellettuale. Così il genere umano è stato flagellato e si è proclamata la distruzione per il dominio. Il 1915 divenne il trionfo del male scatenato senza freno e non trattenuto da forza umana, l'apoteosi gloriosa della guerra: dura lezione per l'umanità! La umanità non era ancora preparata a ricever parole definitive di pace e di bontà: *vox clamantis in deserto!* Il male (dice bene l'A.) viene dall'alto, per gli abusi di autorità, per mancanza dello spirito di giustizia; ed anche del basso, in quanto le masse non sono sufficientemente preparate alla libertà e al rinnovamento spirituale. Però, evidentemente, l'A., per quanto con un po' di timidità, rovescia la colpa maggiore sulle classi dirigenti: e ciò modestamente facciamo noi con più coraggio e risolutezza.

* Nel n. 1 della *Cultura fi-*

losofica in uuo scritto su **La paura e il sentimento religioso** M. Puglisi vuol dimostrare appunto che il sentimento religioso non ebbe e non ha origine dalla paura, contrariamente all'opinione di Epicuro, Lucrezio, Hobbes e Hume, Holbach, e a talune dottrine anarchico-sociologiche recenti, L'A., prendendo in esame le singole dottrine filosofiche, le confuta una ad una e quindi in considerazioni generali, di cui le principali sono: che i selvaggi moderni più che dalla paura sono spinti dalla ansiosità e che essi rivolgono la loro attenzione verso l'insolito e il misterioso, mentre i bambini a lor volta rifuggono da ciò che è pauroso: che il dolore è spesso ricondotto alle sue cause per evitarlo; che il timore senza la curiosità delle cause non potrebbe mai indurre alla credenza nell'invisibile accompagnata dalla immaginazione, dalla meraviglia, dalla ragione e da altri motivi diversi. « Quando si parla della « paura del cane per la frusta, « del padrone, come del timore « che l'uomo può avere del castigo divino, non si è visto « che, se gli uomini possono concepire gli dei come padroni, « non è affatto vero che i cani « possano pensare dei padroni « come se fossero dei ». Così l'A., in forma alquanto involuta e non del tutto chiara, si avvia alla conclusione che sentimento religioso e paura son ben diversi tra loro, e che le anime veramente religiose sono dotate di molto coraggio; per quanto la paura possa tenere avvinti a religione. — Se-

condo noi, l'A., per la piena dimostrazione della sua tesi, avrebbe dovuto far tesoro delle elucubrazioni filosofiche dello Höfding sulle religioni e della dimostrazione che il dotto professore di Copenaghen svolge sul problema psicologico della filosofia religiosa.

* **La teosofia nell'esercito.**— La teosofia nell'esercito fa progressi notevoli nell'armata inglese. E' or ora stato pubblicato un piccolo libro dal titolo: « La teosofia alle armate » di due combattenti; quattrocento esemplari sono già stati distribuiti tra i combattenti.

D'altra parte, la Società Teosofica di Francia ha fondato il « Giornale Teosofico delle Trincee ». — La Fratellanza degli alleati si è manifestata in questo

piccolo foglio che ha ricevuto articoli dai fronti inglese, belga ed italiano.

* Nei n. 85 e 86 dello *Psychic Magazine* Anno Opnent espone un **Talismano contro la paralisi**, il quale, come tutti gli altri, agirebbe per forza magnetica, in combinazione coi dati astrologici; trattandosi di una malattia che dipende esclusivamente dall'estate. E' la scuola di Paracelso che rifiorisce ma ha d'uopo di nuovo metodo di maggior segreto. Del resto, il segreto dell'A. consiste almeno nelle lettere che compongono i due pentagrammi e dette quali esso non ci offre spiegazione alcuna. Così può dirsi che il segreto stesso sia osservato a sufficienza.

LIBRI NUOVI

* **Quello che dice la mano** di G. Sabettini. E' venuto ora alla luce un nuovo e molto opportuno libro di Chiaromanzia edito con veste elegantissima e provvisto di 210 riuscite illustrazioni. L. 6.50 In vendita presso l'Amministrazione di Ultra (Napoli) e presso la Lega Teosofica, Gruppo Roma.

L'A. un appassionato cultore della scienza chiromantica che assurse nel Medio Evo a vetta altissima, ci presenta un lavoro affatto nuovo nel genere con chiare spiegazioni, accessibile a tutti, dando le nozioni le più

utili, storiche e pratiche, tratte dalla letteratura del genere antica e moderna, ed il lettore potrà addentrarsi facilmente non solo nello studio di questa pur interessante e strana scienza, ma trarne utile e pratico risultato quale è appunto quello di conoscere il proprio e l'altrui avvenire dalle speciali caratteristiche della mano.

Punto ciarlataneria, ma il risultato effettivo esposto con mirabile sincerità di studi efficaci e razionali ci guidano alla conoscenza completa delle linee della mano, il che procura di-

letto non dubbio e ci è di ammonimento nel cammino della vita.

* **La Madre M. Felice Pilla** del Card. **G. Gasmini** Arcivescovo di Bologna. Pubblicato in Bologna, Scuola Tip. Salesiana 1918, 1 vol. in 16.° p. 288. Esempio non comune nella storia monastica è quello della Madre Pilla, una suora che riesce a pubblicare lei vivente, varie opere di diversa mole e tra queste una *Vita di Nessuno* (che è la sua stessa vita) la quale vide la luce sotto lo pseudonimo di Maria Francini. Ma è scrittrice originale e straordinariamente feconda, così da far ritenere che se non avesse vissuto nelle angustie del pensiero dogmatico, avrebbe potuto lasciarci ben più larga e libera messe di esperienze mistiche (1). Comunque sia sta in fatto che quando l'anima si purifica per virtù di una disciplina severa e costante, arriva sempre a un risveglio di facoltà latenti e a un allargamento di visione e di intendimento che è, pur troppo, assai spesso ignoto ai cultori delle vedute esclusivamente intellettualistiche della vita. E ciò che dimostra la base comune delle esperienze vissute si riscontra nella identità dei risultati nei vari processi evolutivi, pei quali l'anima ansiosa di ritrovare la sua libertà, la ottiene soltanto per mezzo della rigenerazione

(1) Altre opere dell' A. sono: *L'ultima Cena di N. S. Gesù Cristo; Riflessioni sui Salmi; Il Segreto della felicità; Il Paradiso interiore: Le conversazioni dello zio Michele; La Storia del Monastero di Gesù e Maria; il solitario di Manresa* ecc.

della volontà personale in volontà impersonale o divina. Nè si giunge a questa conquista, senza gravi e penosi travagli, dovuti alla nostra natura inferiore che non deve essere nè distrutta nè soppressa, ma trasformata. Identità dei risultati, abbiamo detto, appunto perchè sia nell'antico che nel moderno misticismo, tanto in oriente, quanto in occidente le vite di coloro aspirarono alla conquista di sè, hanno segnato ognora le stesse fasi e le stesse difficoltà. Molte sono le opere edite e inedite della Madre Pilla, quella però che più di tutti attrae la nostra attenzione è la *Vita di Nessuno*, in fondo alla quale l'A. pone un *Quadro sinottico del lavoro*, in cui sono riassunte le tappe nell'eroe *Nessuno*. Lo Eroe dunque conobbe :

1. Che aveva una gran voglia di esser felice; 2. Che qualcuno doveva aver messo in lui questa voglia; 3. Che questo *qualcuno* non poteva esser che Dio; 4. Che se Dio gli avesse messo nell'anima questo desiderio di felicità *con ciò solo* gli faceva capire che voleva dargliela;
5. Che se Dio voleva dargliela, nessuno l'avrebbe potuto impedire, tranne lui stesso, rifiutandogliela; 6. Che siccome però la felicità allora non l'aveva in tasca, risolse di cercarla; 7. Si guardò intorno e dopo molto pensare, riflettere, discutere, finalmente concluse, che intorno a lui, fuori di lui, non c'era; 8. Concluse inoltre che non potendo sperare di trovarla fuori di sè, doveva cercarsela dentro; 9. Ma nemmeno dentro di sè riuscì a trovare la felicità; 10. Trovò invece *una facoltà ordi-*

nata a goderne; 11. E questa facoltà era la *volontà sua*, la quale sodisfatta che fosse in tutto, sarebbe egli stato *felice*; 12. Studiò come sodisfarla e aver le cose a suo modo; ma non gli venne fatto in nessun modo; 13. Ne cercò la ragione e trovò esser questa: *una volontà più potente della sua che le si opponeva*; 14. Dunque o superarla o uniformarsi. Impossibile il primo, scelse il secondo partito, 15. Vide chiaro come la luce del giorno esser questo *l'unico mezzo* di aver sempre quel che vuol Dio. Dopo altri passaggi l'A. conclude:

La ragione deve esigere che la volontà abbracci con adesione spontanea anche le cose più dure, ciò che implica il *sacrificio di se*. Supremo sforzo del sacrificio di se: l'unione perfetta della propria volontà con la vo-

lontà divina, E questa è insieme *suprema felicità*.

Richiamiamo l'attenzione del lettore intelligente sui punti 8 e 9 qui sopra riportati: la Madre Pilla ha veduto chiaro e non è caduta nell'errore di talune scuole mistiche giacchè il mondo di dentro come il mondo di fuori non è la Realtà ultima e l'uno e l'altro offrono messe abbondante all'anima che ha fame di qualcosa che è altra da sè e che invece della sua libertà cerca un oggetto con cui *identificarsi* e perciò imprigionarsi. Il di dentro e il di fuori devono convergere verso un *punto* più alto che entrambi li riassuma; l'Uno Dio immanente a trascendente, il Supremo. A cui non si arriva se non per la via di una volontà rigenerata, la volontà veramente libera!

I FENOMENI

8 **Tavolino parlante** é quello che a Siena, in casa della signora Lucrezia Agnolozzi, ingiungeva tipologicamente alla medesima di rinviare una progettata partenza per Ortignano (Arezzo), pena una qualche disgrazia. Formavano catena, assieme alla signora, il colonnello Bartali, casualmente in visita, ed il giovinetto Romolo Calvellini dotato di medianità. La famiglia Agnolozzi, punto curandosi della minaccia, mandava ad effetto il proprio disegno; ma pur troppo male gliene incolse avverandosi il triste pronostico. Poichè al terzo giorno dell'arrivo a destinazione, la signora, vittima di una caduta, dovette tenere il letto per più settimane. L'entità dirigente dichiarava d'aver appartenuto alla società teosofica ed avvertiva il Bartali sovrastargli non lieve frangente a cui, per legge karmica, non potrebbe sottrarsi. Infatti, così avvenne durante una gita in automobile; questa, col rovesciarsi durante il percorso, poneva in rischio la vita del colonnello con gravi ferite, che gl'impedirono di attendere al servizio militare, per oltre un mese. Le due egregie persone su menzionate fanno parte del Gruppo « Roma » a nome del quale la direzione di « Ultra » invia fraterni rallegramenti per il superato pericolo e per l'avvenuta guarigione.

* **La suggestione come mezzo di cura.** Allan Ralcrihg. nella *National Review* di aprile riassunta da *Minerva* tratta della sug-

gestione come mezzo di cura contro lo *choc* nervoso prodotto dallo scoppio delle granate.

Descrive un grande ospedale militare, diretto da un suo amico dove regna una quiete permanente, un silenzio religioso. Ufficiali e piantoni, quando conversano, bisbigliano, e la luce penetra attraverso tende di color cremisi. Silenzio e colore in un ambiente di tranquillità perfetta: ecco parte della cura per guarire quei malati. Tratto tratto il silenzio è sommessamente interrotto dal passo lieve di essi che camminano in pantofole. Cosa notevole, sono assonnati,

Sottoposti alla cura della suggestione, furono ipnotizzati sotto l'imposizione di dormire. Si parla loro, non rispondono; si scuotono violentemente, restano silenziosi e addormentati. Nessuna forza riesce a svegliarli senza il permesso del medico, perchè sono sotto il completo controllo del suo cervello. Punti con aghi non danno segni di dolore. A una parola del medico, un loro membro s'irrigidisce come una sbarra di acciaio, si che nessuno sforzo fisico riesce a piegarlo, mentre a un'altra parola del medico ricade fiaccido e pieghevole. La catena che unisce paziente e medico e ne fa un solo essere benchè composta di una forza sottile, intangibile, impercettibile, è completa, non si può frangere.

Quale è l'essenza di questa forza? si chiede l'autore. E cerca darsi una risposta. Ognuno di

noi — egli dice — avverte di essere continuamente influenzato, nel pensiero e nell'azione, da altri; e che quest'influenza è maggiore o minore secondo le persone.

Tale potere si chiama *personalità*, e delle persone che lo hanno in alto grado si dice che posseggono una *personalità magnetica*. Napoleone, Maometto, Gordon l'avevano in un grado supremo. Cerchiamo di spiegarci tale personalità, riconoscendo che intorno ad ogni individuo esiste un'ombra invisibile o *aura* che ha facoltà di attrarre o di respingere. Tale influenza non è mai assoluta e completa, per il semplice fatto che trattasi di una mente che contende con un'altra e che può essere in opposizione con essa. E' un cervello attivo contro un altro. Ma supponiamo un cervello in perfetta inazione, e allora l'altro non trovando contrasto può esercitare la sua volontà senza repressione. E' quanto succede nell'ipnotismo dove il cervello di una persona domina quello di un'altra. Ma questo non basterebbe, ottenendosi semplicemente una specie di sonno. Occorre molto di più per avere dei risultati, e noi usiamo per l'assistenza dei malati il potere della *suggestione*. I psicologi sostengono che in ogni persona vi siano *due* cervelli, e da questo fatto provengano gli effetti dell'ipnotismo e della suggestione.

Non sono due cervelli *materiali*, ma tuttavia due cervelli distinti e indipendenti. Infatti: come sorgono i sogni, mentre il nostro cervello dorme? Come si presentano subitamente pensieri e idee, quando non abbia-

mo fatto nessun atto cosciente per eccitarli? Donde vengono? Come avviene che, facendo ogni sforzo di pensiero, non riusciamo a ricordare un nome, il quale viene poi improvvisamente alla memoria, quando noi pensiamo a tutt'altro? Per rispondere a tali domande, dobbiamo ammettere che non è il cervello della ragione o dell'intelletto che è responsabile di ciò, ma il *subcosciente*, il nostro vero intimo io; ed è questo di che si serve la suggestione, spesso con buon esito, talvolta senza esito, per esercitare la sua influenza.

L'ipnotismo abolisce o immobilizza per un dato tempo il cervello *cosciente*: la suggestione agisce in seguito a modello il cervello *subcosciente* come un vasaio modella la creta. E' ovvio dire che il nostro potere è infinitamente maggiore sul subcosciente che non sul cosciente. Quest'ultimo può resistere, quello no. Mentre il cervello cosciente è inattivo, la nostra influenza è suprema, assoluta, e con la ripetizione frequente riusciamo a far sì che essa operi ancora quando il cervello cosciente ritorna a funzionare, in una parola a creare una *permanente* impressione di *suggestione*.

Si ottengono così, ad esempio, miracolosi risultati sopra gli alcoolisti, sui malati di insonnia, su quelli che dormono troppo, e sui neurastenici.

La neurastenia è uno stato del sistema nervoso nel quale vi è una notevole diminuzione della energia necessaria per il lavoro mentale o fisico. E' un male, non soltanto pigrizia. Ciascuno di noi ha una limitata quantità di energia nervosa, la quale per un

grande sforzo oppure per eccessi può essere temporaneamente esaurita, come una batteria si scarica quando viene troppo usata. Allora si ha la neurastenia. L'ipnotismo, seguito dalla suggestione, è utilissimo in questi casi per ricaricare la batteria.

La guerra ha enormemente allargato l'area della neurastenia perchè lo *choc da granata* altro non è che una neurastenia *prodotta da un subitaneo attacco*. Si manifesta con perdita di vigore, insonnia, sogni di terrore e debolezza fisica. Interessante è il fatto che se vi è ferita, benchè leggiera, non si verifica lo *choc* anche se l'esplosione sia avvenuta nell'immediata vicinanza. La ferita agisce come valvola di sicurezza. Tempo e riposo sono i due essenziali fattori del trattamento, ma la suggestione accelera la guarigione. In Inghilterra, in ogni Comando, l'Ufficio di guerra ha posto due consulenti ipnotici che trattano i casi di *choc* con regolari sedute di suggestione.

Non è pericoloso l'ipnotismo? Non può venire usato a scopo criminale? Il Raleigh risponde che *nessuno può essere ipnotizzato contro la sua volontà*. Ammette bensì, che nello stato ipnotico, non può essere spinto anche ad un atto colpevole; e quindi l'uso di esso deve essere concesso soltanto al medico.

Confuta la generale credenza che le persone poco intelligenti siano facilmente ipnotizzabili, e afferma il contrario.

La suggestione si applica efficacemente nelle varie paralisi, ottenendo guarigioni miracolose: di tal natura debbono appunto essere i miracoli di Lourdes e

di altri pellegrinaggi.

In guerra adunque l'uso della suggestione è utilissimo nei casi di *choc da granata* e di perdita di potere funzionale. In ogni tempo giova per curare l'insonnia, la debolezza nervosa, le ossessioni e l'ubriachezza.

* **Sulle impressioni risentite dai raddomanti**, nel n. 10 del « *Journal du magnetisme et du psychisme experimental* » tratta Falcoz, richiamandosi all'influenza dinamica sull'organismo da parte dei cosiddetti corpi inerti e alla facoltà dell'organismo umano di mettere in moto corpi dinamicamente inerti senza influenza meccanica. Nel tutto della natura, osserva l'A., tutto agisce su tutto: tra fallimenti generali o locali nel sistema muscolare, pallore improvviso, fissità di sguardo, ingrandimento delle pupille, aumento di polso, variazioni di temperatura, amarezza alla radice della lingua, sensazioni lancinanti, calore in gola, prurito sulla pelle, contrazioni di stomaco, formicolamento ai piedi, fluido dalle gambe alle braccia fino alla bacchetta divinatoria: ecco il quadro iperestetico delle influenze introdotte nella coscienza percettiva dell'essere umano che funziona da raddomante. I fenomeni indicati appartengono certamente alla fisica e fanno molto male gli scienziati a non tenerne il debito conto, lasciandosi influenzare da vietati pregiudizi dottrinali.

* **Sogno premonitorio**. Signor Direttore di *Ultra*, verso i primi di luglio del 1917 sognai il mio amico prof. Alessandro B, Direttore della Scuola tecnica di..... (posso fornire i nomi precisi agli studiosi che li deside-

rasserò). Egli mi comparve vestito di chiaro, alto e grosso più del naturale, con quell'aria di bontà che gli era tipica nel sorriso e nella parola. — «Caro amico, come stai?» — gli domandai in segno di sorpresa. — «Sto bene, caro D'Urso, grazie, ma io son morto da qualche settimana». — Mi strinse la mano e scomparve. — Non ricordai affatto questo sogno nè appena svegliato, né poi. Soltanto dopo qualche giorno, nella Biblioteca V. E., dove mi reco spesso a studiare, nella sala della «*Emeroteca*» mi capitò sott'occhio il Bollettino dell'Istruzione e per puro caso, sul Necrologio del fascicolo lessi: «B. Alessandro, direttore della R. Scuola Tecnica di....., morto il 26 giugno 1917». Rimasi sorpreso, addolorato e ricordai immediatamente il sogno che pochi giorni prima avevo fatto. —

Nicola D'Urso.

* **Alcuni sogni e loro interpretazione.** Sarà interessante la seguente lettera che la nota studiosa sig.ra Mary Emmet dirige all'editore della «*Occult Review*»: Per molti anni sono stata una sognatrice di sogni: ho sorvolato fra le magiche dimore e al di sopra delle terrazze del paese dei sogni, ho nuotato nella vastità degli oceani splendenti, lungo fiumi infiniti, ho scherzato con i venti su le rive dei laghi. Gli esercizi astrali sono ben più eccitanti ed esilaranti di qualunque altro, e c'immergono in una forma di piacere estatico. Era sempre presso di me un amante compagno astrale, i cui baci ardenti di fervore facevano battere il mio cuore di tale commozione, che solo dopo molti minuti, talvolta delle mezz'ore,

tornava a quietarsi. Qualche volta i miei sogni sono profetici ed io vedo luoghi e partecipo ad avvenimenti che più tardi realmente appariscono nel corso della mia vita quotidiana. Questi sogni sono semplici e generalmente immediati: da essi sorge però l'imbarazzante domanda: «Per quale estensione di tempo è manifestato il futuro?» I sogni simbolici creano anche la stessa domanda, ed essi sono in sé più concreti ed esigono interpretazione. Lasciatemi dire a questo punto che ciò che un sognatore ha sperimentato come vero trova spesso (facilmente ma non necessariamente) prova presso altri. Io posso perciò esporre le mie esperienze nella speranza che ciò che ho appreso possa portare luce ad altri.

Ricordo benissimo il mio primo sogno simbolico: Sognai di esser seduta nella stanza da letto di un'amica, una parete dava su uno spazioso closet. Improvvisamente vidi aprirsi in maniera misteriosa la porta di questo closet, ed uscirne un grosso serpente a sonagli, che mosse dritto verso di me. Con un urlo di terrore io mi destai di colpo, e rimasi dubbiosa e incerta sul significato di questo strano sogno. Qualche giorno dopo andai a trovare alcuni amici che abitavano una solitaria casa in campagna. Durante la seconda notte della mia visita mi colpì un grave attacco di nevralgia. Io non avevo con me alcuna medicina, e sapevo che i miei ospiti anche ne mancavano, poiché erano praticanti della «*Christian Science*». La mia fede nei loro principi non essendo suf-

ficiente per calmarmi e per togliermi dalla mia sofferenza, rimasi in pena tutta la notte, ripensando però al mio sogno singolare. D'un tratto mi venne in mente che il sogno non fosse altro che un avvertimento di questo. Il serpente era semplicemente un odioso simbolo della odiosa realtà: sofferenza. Ho avuto in seguito occasione di sperimentare come questa mia interpretazione fosse giusta, poichè lo stesso sogno in forma di avvertimento mi ha visitato ripetutamente e sempre in precedenza di una sofferenza sia fisica che morale, più o meno grave. Ma sempre era un monito che mi metteva in guardia.

Il simbolo non si è sempre presentato sotto forma di serpente: era talvolta un verme grosso e schifoso, talvolta avevo l'impressione di fissare il fondo di una fontana dove brulicavano contorti i rettili più repugnanti; e nel mio ultimo sogno mi sembrò, camminando attraverso una foresta, di incontrare un dragone. Il suo dorso era coperto di scaglie, e veramente era tutto un drago, salvo la testa che si hipartiva in due cobras. Questo corpo però non ispirava terrore, poichè giaceva morto. Io lo sollevai dolcemente e lo nascosi all'ombra di un albero fuori del mio sentiero. Non so perchè facessi questo: forse pensai che altrimenti la foresta ne rimanesse sciupata: nella semplicità del mio cuore volli risparmiare la mia impressione ad altri che fossero passati per la stessa via. In ogni caso quel cadavere esigea una sepoltura più decente. Ben presto ebbi l'interpretazione del-

l'avvertimento. Mio fratello si trovava in quei giorni ferito in un ospedale francese, e non avendone notizie da oltre una settimana era veramente ansiosa, sperandone un messaggio in sogno. Il curioso simbolo del cadavere del dragone mi sembrò indicare che il pericolo fosse passato e non avesse più alcun potere. Due giorni dopo ne ebbi conferma da una lettera di un amico che aveva veduto mio fratello. Egli scriveva. « Sta migliorando e l'ultimo pericolo è superato ».

Qualche volta, sognando, ho avuto l'impressione netta di essere immersa nuotando in un lago o in un fiume delizioso. Questo poteva durare ore intere, e potevo scendere sott'acqua e rimanervi finchè mi piacesse, perchè non avevo bisogno di respirare. Questo sogno era seguito generalmente da una qualsiasi forma di piacere: quasi sempre lavoro o occasione di ascoltare della buona musica. Ho imparato a considerarlo come una profezia di gioia.

Un sogno chiaro e lucido in maniera non usuale è generalmente un messaggero: la confusione disordinata dei sogni ordinari non ha valore in questo senso.

Infine i sogni devono essere interpretati in senso generale, non letterale. Se per esempio sognate in maniera molto vivida la morte del vostro amico X questo non significa necessariamente che X debba morire, ma egli o qualsiasi altro dei vostri amici; X è in questo caso puramente il simbolo dell'amicizia.

Per chi si stupisca che l'avvenire sia rivelato dai sogni in

forma simbolica e non chiaramente, ricordo che questo è quasi sempre il caso dei più famosi sogni dell' antichità, come quello di molti umili sognatori d'oggi. Il lettore biblico ricorda certamente le sette vacche magre o le sette vacche grasse del sogno di Faraone, e l'immagine simbolica dei piedi di creta nel bel noto sogno di Nabuccodonosor. Il Vecchio Testamento offre molti esempi si-

mili che possono illuminare i nostri studi ».

* **Rabdomanti in guerra.** — I tedeschi utilizzano nelle loro file degli scopritori di sorgenti (Rabdomanti) per merito dei quali hanno potuto scoprire sorgenti sotterranee e ricchezze minerarie. Noi, come già altra volta notammo, possiamo non temere il ridicolo ed utilizzare anche nel nostro paese tutto ciò che presenta un interesse pratico.



Per la morte di Augusto Agabiti,

il nostro amato Direttore, ci attendevamo numerose condoglianze dai tanti che ne conoscevano le alte doti di cuore e di mente; ma, dobbiamo dire il vero, non avevamo pensato che dovessero esser tante e così calorose — e per lettera e con articoli di giornali e d'altri periodici, — quante da ogni ceto di persone ce ne sono giunte. Se questo lusinga la Lega Teosofica e la Rivista di cui Egli era tanta parte, ci mette d'altro canto nella necessità di rinunciare a riprodurle, come avevamo progettato, in queste pagine; non basterebbe l'intero fascicolo; nè potremmo fare una scelta senza offendere chi sia stato magari più modesto ma forse anche più affettuoso. — Ci limitiamo dunque, forzatamente, ad inviare a tutti i nostri più vivi e sinceri ringraziamenti, anche a nome dei parenti di Lui. Certo, al cordoglio di questi e nostro non poteva darsi un conforto maggiore di questo, che può chiamarsi un vero plebiscito di condoglianza.

Enrico Granato Gerente Responsabile

Stab. Cromo-Tip. Cav. Franc. Razzi — Palazzo della Borsa, Napoli

La Redazione e l'Amministrazione di

“ ULTRA „

**mandano ai loro cari lettori gli auguri per
l'anno della VITTORIA e della PACE.**

LEGA TEOSOFICA INTERNAZIONALE INDIPENDENTE

Sezione Italiana.

Sede Centrale: GRUPPO ROMA - Via Gregoriana, 5 - telef. 41-90. ROMA

La LEGA TEOSOFICA INDIPENDENTE adotta come programma i tre assunti della « Società Teosofica », fondata a New-York nel 1875 da H. P. Blavatsky e H. S. Olcott, e cioè:

1. Formare il nucleo di una fratellanza universale dell' Umanità, senza distinzione di razza, di credenza, di sesso o di colore.

2. Promuovere lo studio comparato delle religioni, delle filosofie e delle scienze.

3. Istituire ricerche sulle leggi meno note della Natura e sulle facoltà latenti nell'uomo.

In aggiunta a questi tre suoi scopi, la Lega T. I. I. ha i seguenti intendimenti:

a) Sostenere l'ideale del puro sviluppo spirituale, quale è insegnato nelle Scritture Sacre di tutti i popoli, e sforzarsi di liberare codesto ideale dallo psichismo e dal sensazionalismo di ogni genere;

b) Favorire e coltivare, per quanto è possibile, tale sviluppo spirituale presso i singoli soci, con quei mezzi morali, intellettuali e religiosi che sono conformi all'ideale suddetto e cui la sapienza e l'esperienza dei secoli hanno dimostrato benefici;

c) Incoraggiare lo studio del misticismo, considerato come separato dallo psichismo e dalle arti occulte;

d) Proclamare e sostenere i seguenti principii, e cioè: 1° Il vero progresso spirituale è inseparabile dalla Morale; 2° Ogni insegnamento il quale violi il codice etico comune a tutte le nazioni civili, sotto pretesto di conoscenze superiori od occulte, è contrario alle leggi della vera vita spirituale; 3° Il principio della fratellanza universale non impedisce l'esercizio doveroso e legittimo della giustizia, nè la rimozione da membro dell'organizzazione teosofica, di qualsiasi persona indegna.

SEZIONE ITALIANA. — Per ogni chiarimento rivolgersi al Segretario locale per l'Italia presso il « Gruppo Roma » Via Gregoriana, 5—Roma:

Per l'estero rivolgersi:

Al Quartiere generale della Lega teosofica indipendente Kamachha, Benares (India);

al Segretario generale, Sriyut Upendranath Basu o all' Aggiunto Segretario Generale, Miss Lilian Edger.

Ovvero ai Segretari locali della:

Sezione inglese: Miss Margaret Brown, 49, Edgware Road, London, W.

Sezione Francese: Madame Anna Brunnarius, 13, Villa Eugène, Les Vallées - Colombes (Seine) France.

Sezione Indiana: Sriyut Rajendral Mukerji, 13, Brojonath Mister's Lane, Calcutta.

Condizioni d'ammissione alla Lega, « Gruppo Roma »:

1. Essere accettato dal Gruppo, dietro proposta di due soci, o dietro informazioni. — 2. Pagamento d'una tassa d'ammissione in L. 5. — 3. Pagamento di un contributo mensile, non però inferiore alle L. 2 per soci di Roma e L. 1, oltre le spese postali, per quelli di fuori (i quali ultimi avranno pur diritto alla Rivista *Ultra* ed al prestito di libri). — Per gli **studenti** condizioni speciali.

Lo STATUTO del Gruppo col Regolamento della Biblioteca si vende a 25 cent.

Le Società Teosofiche

hanno preso un notevole sviluppo. — Presidenti fondatori furono: il Colonnello H. Olcott e H. P. Blavatsky. — Vi sono centinaia di Gruppi (di cui uno è quello *Roma*) sparsi in tutte le parti del mondo.

Il Gruppo « Roma » ha gli uffici aperti ordinariamente dalle ore 17 alle 20 nei noti locali in Via Gregoriana 5 — Telefono 41-90. — Ha in vendita molti dei libri che compongono la **Bibliot. Teosofica Italiana** ed altri. — Tiene anche, ogni lunedì e giovedì, alle 18^{1/2}, **Conferenze e Conversazioni**; alle seconde possono intervenire, a richiesta, anche gli estranei. — Ha, inoltre, una **Biblioteca circolante** di tutte le principali opere teosofiche pubblicate in varie lingue in questi ultimi anni. Tali pubblicazioni ammontano già a migliaia. — I prestiti si fanno secondo le norme di un apposito Regolamento. Pei soci i prestiti sono gratuiti; per gli estranei la quota è di L. 1.50 mensili. La lettura è gratuita nei locali e nelle ore come sopra, anche per le molte **visite** teosofiche ed affini che si ricevono.

Il **Catalogo** della Biblioteca Circolante si invia contro il prezzo di cent. 60.

AVVISO IMPORTANTE

Come è detto all'art. 14 del Regolamento della Rivista più volte pubblicato, e per comodo degli stessi nostri lettori, **resta intesa la rinnovazione dell'abbonamento per parte dei sigg. abbonati che non lo abbiano disdetto entro Dicembre.**

Confidiamo che, come avvenne sempre finora, — salvo rare eccezioni dovute a circostanze speciali, — nessuno di loro vorrà rifiutarsi a continuare il suo appoggio ad un'opera come questa, per noi personalmente gratuita e, nella crisi attuale, sempre più gravosa, eppure di così elevata propaganda.

A tutti questi amici che ci confortano della loro simpatia, si rivolge viva preghiera perchè, essendo l'abbonamento anticipato (come in tutti i periodici), il piccolo vaglia sia spedito entro lo stesso mese corrente all'Amministrazione di « Ultra », Società Editrice Partenopea, 16 Conservazione Grani, Napoli.

Chi aggiunga una lira e cent. 50 riceverà franco venti copie del « **PROBLEMA SUPREMO** », l'opuscolo elementare di Teosofia che ha ottenuto tanto successo ed ora è stato ristampato in caratteri al doppio.

Chi riceverà in saggio questo fascicolo o ne ha già ricevuto o ne riceverà uno si intenderà abbonato quando non lo abbia respinto entro 10 giorni.

Quando invece da chi ha ricevuto un saggio non si desidera l'abbonamento per respingere basterà cancellare sulla fascia, con due righe in croce, l'indirizzo scritto a mano, scrivere la parola *Respinto*, e rimettere in buca, senza francatura. (L'indirizzo cancellato resti visibile). Chi avesse distrutto la fascia rimanderà i numeri al nostro indirizzo sotto fascia *affrancata scrivendovi pure* (altrimenti non rimane scaricato), in un angolo: « *Respinge*. (nome e indirizzo) ».

Accetteremo i respinti anche se tagliati e letti, anzi desideriamo appunto che siano letti prima d'essere respinti.

